



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Dottorato di ricerca
in Storia Antica e Archeologia, XXIII ciclo
Scuola di dottorato in Scienze Umanistiche
(A.A. 2010-2011)**

I LUOGHI DELLA POLITICA - LA POLITICA DEI LUOGHI

**La topografia della comunicazione negli anni della 'Rivoluzione
Romana'**

**SETTORI SCIENTIFICO-DISCIPLINARI DI AFFERENZA: L-ANT/03 L-ANT/07
Tesi di dottorato di FRANCESCA MARUCCI, matricola 955426**

Direttore della Scuola di dottorato

prof. CARLO NATALI

Tutori del dottorando

prof.ssa GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

prof.ssa ANNAPAOLA ZACCARIA RUGGIU

I luoghi della politica – La politica dei luoghi

La topografia della comunicazione negli anni della “Rivoluzione Romana”

Introduzione

§1. I presupposti della ricerca	p. 11
§1.1 Lo spazio condiviso e la spettacolarizzazione	p. 12
§1.2 L’uso consapevole dei luoghi	p. 13
§2. Delimitazione cronologica della ricerca	p. 16
§3. Lo sviluppo della ricerca	p. 19
§4. Finalità	p. 20
§5. Oggetto della ricerca	p. 21
§6. Una chiave interpretativa socio-semiotica	p. 22

Capitolo I: Il tempio dei Dioscuri

§1. Il Tempio dei Dioscuri: le ragioni di una scelta	p. 25
§2. L’origine del culto	p. 26
§2.1. L’introduzione del culto a Roma	p. 27
§2.2. L’appropriazione del culto dei Dioscuri e le connotazioni simboliche supplementari: la protezione nei confronti del patriziato, dell’ <i>ordo equester</i> e dei liberti	p. 29
§3. L’indagine archeologica: sviluppo architettonico e implicazioni funzionali del tempio	p. 31
§3.1. Uno spazio polivalente: l’emergere della vocazione comunicativa e politica del <i>templum rostratum</i> nel corso del II secolo a.C.	p. 34
§4. Scansione cronologica di un processo di ri-significazione: da luogo di culto manubiale a luogo politicamente conteso	p. 36

§4.1 Appropriazione del culto dei Dioscuri e connotazioni simboliche supplementari: Il monopolio dei Cecili Metelli nel culto dei Dioscuri	p. 36
§4.2. Il tempio come roccaforte degli <i>optimi</i>	p. 38
§5. Apparizioni e appropriazioni: l'epifania come strumento di propaganda	p. 40
§5.1. I Dioscuri dalla parte dei Gracchi	p. 41
§5.2. I Dioscuri dalla parte di Mario	p. 42
§6. Un falso allarme	p. 45
§6.1. Violenza e ostruzionismo durante le <i>contiones</i> dal tempio dei Dioscuri nel triennio 89-87 a.C.	p. 45
§6.2. Il <i>iustitium</i> e la condanna capitale viste dal tempio dei Dioscuri: il periodo compreso fra 87e 81 a.C.	p. 46
§7. Il tempio come teatro di dibattiti contrastati: Il consolato <i>in absentia</i> a Pompeo (62 a.C.)	p. 49
§8. La frequentazione popolare del tempio dal 59 a.C. in poi	p. 50
§8.1. Lo scenario dell'inaugurazione di un consolato anomalo (59 a.C.)	p. 50
§8.2. La rappresentazione del consolato anomalo di Cesare nel 59 a.C.	p. 54
§8.3 Una cornice connotata politicamente: un nuovo spazio di propaganda	p. 55
§9. Ambivalenza di uno spazio connotato: da luogo dei popolari a roccaforte degli estremisti	p. 57
§9.1. L'occupazione armata di Clodio attraverso il filtro di Cicerone.	p. 57
§9.2. Il tempio come luogo di raccolta dei <i>supporters</i> di Clodio	p. 58
§10. Dopo Farsalo	p. 60
§10.1. Nuove epifanie dei Dioscuri: lo strumento preferenziale della propaganda popolare	p. 60
§11. Dopo il cesaricidio: i Dioscuri come simbolo conteso fra cesariani e cesaricidi	p. 60

§11.1 La presenza di Antonio nel tempio dei Dioscuri	p. 62
§11.2 La tradizione inaugurale del tempio: l'ingresso in politica di Ottaviano nella <i>contio</i> dal tempio dei Dioscuri	p. 64
Il tempio dei Dioscuri: tabelle riassuntive	1-3
Capitolo II: La Concordia: slogan e tempio della Concordia nella politica della tarda repubblica romana	
§1. La Concordia: definizione di una virtù civile	p. 69
§1.1. Il quadro di sintesi sulle dediche.	p. 70
§2. La dedica del tempio nel 121 a.C.	p. 70
§2.1. Una vocazione politica connaturata al tempio: il monumento del gruppo conservatore	p. 71
§2.1.1. Lo scontro fra <i>optimates</i> e graccani	p. 72
§2.1.2. La maledizione di Gaio	p. 74
§2.1.3. La città spezzata. Attualizzazione del valore di due luoghi identitari	p. 75
§2.1.4. L'epilogo dell'esperienza graccana. Il lessico dei vinti: " <i>Mentre di corsa attraversavano la città chiamavano i servi a libertà.</i> "	p. 77
§2.2. Il lessico dei vincitori	p. 77
§2.3. Conseguenze dell'appropriazione ideologico lessicale e simbolico - iconografica	p. 79
§2.3.1. Rappresentazioni deformate della realtà e contestazioni popolari intorno al tema della concordia	p. 79
§2.3.2. Le manifestazioni del dissenso e le dissonanze delle fonti filo conservatrici	p. 80
§3. Dopo la morte di Gaio. La tutela della <i>concordia</i> attraverso la limitazione della <i>Libertas</i> nella dittatura sillana	p. 82
§3.1. La rappresentazione della concordia nella ricostruzione partigiana: la voce di L. Cornelio Sisenna	p. 83

§3.2. 'Pax' e 'concordia': due nomi speciosi. Il discorso di M. Emilio Lepido nella tradizione sallustiana	p. 85
§3.3. Concordia turbata o <i>libertas</i> conculcata? Il discorso di L. Marco Filippo nella tradizione sallustiana	p. 86
§3.4. La dittatura come una 'tranquilla schiavitù'? Il discorso di Licinio Macro	p. 88
§3.5. La concordia secondo il filtro del dittatore	p. 89
§4. Le attestazioni tardive della Concordia in ambito numismatico	p. 90
§5. Un periodo di intensa frequentazione: il tempio come luogo di dibattito fra 64 e 39 a.C.	p. 91
§5.1. La congiura di Catilina: difesa della repubblica dal Tempio della Concordia.	p. 91
§5.2. La <i>concordia</i> come baluardo di Cicerone?	p. 94
§5.3. Il contrappasso di Cicerone: l'occupazione del tempio da parte di Clodio (58 a.C.)	p. 96
§5.3.1. Sviluppi della contrapposizione fra Cicerone e Clodio: l'occupazione di spazi simbolici	p. 96
§5.4. Il ritorno dall'esilio di Cicerone	p. 98
§5.4.1. Cicerone dispensatore di concordia: i rischi della sovraesposizione di uno slogan	p. 99
§5.4.2. Il lessico <i>post exilium</i> : <i>libertas</i> e <i>seditio</i> , <i>concordia</i> e <i>consensus bonorum</i>	p. 100
§6. La concordia nelle crisi triumvirali fino alla battaglia di Farsalo	p. 101
§7. Dopo Farsalo	p. 103
§7.1. La composizione degli opposti: <i>concordia</i> e <i>libertas</i> nell'universalismo di Cesare	p. 103
§8. Nel Tempio della Concordia dopo il cesaricidio: la difesa della Repubblica	p. 107
§8.1. Il Tempio nella contesa politica fra Antonio e Cicerone	p. 108
§8.2. L'opposizione ad Antonio del popolo e dei cavalieri: " <i>ut populum Romanum comitem haberemus, nunc habemus duces</i> ". Un nuovo <i>consensus</i>	p. 110

§9. La concordia nel II triumvirato: riassorbimento del modello ciceroniano dopo la morte dell'Arpinate	p. 112
§10. Dopo Azio: la concordia restaurata	p. 113
§11. Una nuova concordia: il tempio della concordia nuova nell'ideologia augustea	p. 114
Il Tempio della Concordia: tabelle riassuntive	1-3

Capitolo III: Il teatro di Gneo Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della "Rivoluzione Romana"

§1. I <i>ludi scaenici</i> ed i <i>munera gladiatoria</i> due occasioni di indagine sulla comunicazione politica nella cultura romana	p. 117
§1.1. Il lento ingresso dei <i>ludi scaenici</i> nella cultura romana: l'aspetto eversivo degli spettacoli e l'ambivalenza delle istituzioni rispetto al teatro	p. 118
§1.2. Il teatro come specchio del reale e della società? La partecipazione allo spettacolo come prerogativa del cittadino e le metafore teatrali nel discorso politico	p. 120
§2. I <i>ludi gladiatorii</i> : la versatilità politica degli spettacoli	p. 121
§2.1.1. I combattimenti gladiatorii come metafora degli equilibri della società romana	p. 123
§3. <i>Ludi gladiatorii</i> e <i>ludi scaenici</i> specchio delle evoluzioni sociali	p. 124
§4. Tra 133 e 121 a.C. il mezzo teatrale nella comunicazione fra <i>partes</i> . Dalla sperimentazione della <i>factio</i> conservatrice all'acquisizione del teatro da parte del fronte popolare	p. 125
§4.1.1. La propaganda conservatrice e le parole in teatro: il <i>Brutus</i> di Accio	p. 126
§4.1.2. La propaganda conservatrice e le parole sul teatro: il posto a teatro come argomento politico nella <i>contio</i> di Gaio Fannio	p. 127
§4.2. La teatralità di Gaio Gracco: gesti e parole di un <i>leader</i> popolare	p. 129

§4.3. La gestualità come mezzo di captazione del consenso di <i>leaders</i> popolari e conservatori	p. 130
§5. Dopo la morte dei Gracchi: la rielaborazione teatrale dei martiri della <i>factio</i> popolare	p. 131
§6. Ambiguità della legislazione in materia teatrale: il teatro come spazio di applicazione di norme <i>ad personam</i>	p. 133
§7. Il teatro in età sillana	p. 135
§7.1. Lo straordinario caso di Q. Roscio Gallo: da attore a cavaliere	p. 136
§8. L'equivalenza fra <i>census</i> e <i>locus</i> negli ultimi decenni della repubblica. La <i>Lex Roscia theatralis</i>	p. 138
§8.1. Il <i>locus theatralis</i> come privilegio politico e strumento di visibilità: la contestazione del popolo a teatro	p. 139
§9. Il primo triumvirato	p. 142
§9.1. " <i>Populares isti iam etiam modestos homines sibilare docuerunt.</i> " La contestazione nel primo anno del triumvirato	p. 142
§9.2. Le ritorsioni politiche dei triumviri: strascichi politici dei fischi a teatro nell'epistolografia di Cicerone	p. 145
§9.3 Il ruolo del teatro nel periodo dell'esilio di Cicerone: la rivalutazione di un luogo sovversivo	p. 146
§9.4 La rottura della finzione e l'interazione fra spettatori e attori dopo il rientro di Cicerone dall'esilio	p. 148
§9.5. I 'sabotaggi' teatrali di Clodio: invasioni ed occupazioni del teatro nel 57 a.C. da parte del principale oppositore di Cicerone	p. 153
§10. La <i>Pro Caelio</i> : Il teatro come <i>cliché</i> nella rappresentazione di un caso giudiziario	p. 157
§11. Il teatro come traguardo di proteste: una nuova occupazione da parte dei clodiani nel 56 a.C.	p. 158
§12. Il teatro di Pompeo: un investimento lungimirante	p. 160
§12.1. La vocazione navale del campo marzio e l'ideologia pompeiana	p. 161
§12.2. Il teatro nel complesso dell'opera sul Campo Marzio	p. 162

§13. Gli effetti dirompenti del primo teatro stabile sulla società e sulla propaganda	p. 163
§13.1. Lo schieramento politico a teatro: applausi per Cicerone nei <i>Ludi Apollinares</i> del 54 a.C., nel teatro di Pompeo	p. 165
§13.2. Identificazione del teatro col suo costruttore. L'assembramento dei senatori nel Campo Marzio dopo l'uccisione di Clodio	p. 166
§14. Dopo Farsalo: Cesare arbitro dei giochi. La contaminazione fra finzione e realtà, fra professionalità e <i>performances</i> straordinarie	p. 167
§14.1. Il dissenso nella performance di Laberio	p. 169
§14.2. L'emulazione di Pompeo e l'incremento di episodi di contestazione a teatro	p. 172
§15. L'uso politico della forza gladiatoria	p. 176
§15.1. Dalla rivolta gladiatoria del 73 a.C. alla prima congiura di Catilina (66 a.C.)	p. 176
§15.2. Il ruolo dei gladiatori nella guerra tra Cesare e Pompeo e nella congiura cesaricida (49-44 a.C.)	p. 178
§16. Dopo il cesaricidio	p. 182
§16.1. Sui diversi usi del teatro dopo la morte di Cesare: applausi nel teatro di Pompeo per P. Cornelio Dolabella	p. 182
§16.2. Sui diversi usi del teatro dopo la morte di Cesare: gli sforzi di Ottaviano per la glorificazione <i>post mortem</i> di Cesare	p. 184
§16.3. Sui diversi usi del teatro dopo la morte di Cesare: intenti di riabilitazione politica dei cesaricidi mediante l'uso di <i>pièces</i> teatrali. Il caso del <i>Brutus</i> di Accio	p. 185
§17. Lo spostamento del consenso a vantaggio di Ottaviano: gli applausi in teatro	p. 188
§18. Echi della crisi economica in episodi di insubordinazione a teatro	p. 189
§19. La propaganda pompeiana nel teatro di Pompeo: manifestazioni a favore di Sesto Pompeo	p. 190
§19.1. La strana storia dell'edile Marco Oppio: la <i>pietas</i> dei <i>supporters</i> di Sesto Pompeo	p. 192

§20. Dopo la morte di Sesto Pompeo	p. 197
§20.1. La strumentalizzazione dell'edilità e la partecipazione di 'civili' agli spettacoli negli anni del II triumvirato	p. 197
§21. Il dissenso dei pompeiani a teatro: una nuova contestazione dopo la morte di Sesto Pompeo	p. 199
§22. Augusto a teatro dopo la vittoria di Azio (31 a.C.)	p. 200
Il teatro: tabelle riassuntive	1-5

Capitolo IV: La *Domus Rostrata* di Gneo. Pompeo Magno

§1. La casa rostrata: identificazione di una <i>domus</i> e del suo bagaglio simbolico.	p. 205
§2. Il significato dei <i>rostra</i> nei precedenti di Pompeo	p. 209
§2.1 La diffusione dei <i>rostra</i> negli spazi pubblici e in quelli privati	p. 210
§2.2. I Rostri e la colonna di G. Duilio	p. 212
§2.3. L'uso attributivo di ' <i>rostrum</i> ' come sinonimo di <i>pubblico</i>	p. 214
§3. Dai <i>grand hommes</i> , ' <i>summi viri</i> ' del passato, ai <i>virii militares</i>	p. 215
§3.1. L'uso individuale del potere militare e la citazione dei rostri nella <i>domus</i> di Pompeo	p. 217
§4. Il quadro politico negli anni dell'ascesa di Pompeo. La guerra piratica e le guerre mitridatiche	p. 218
§4.1. L'ascesa di Pompeo in contrapposizione con Metello e Lucullo	p. 220
§4.2. Pompeo: La ricerca della legittimazione	p. 222
§4.3. I trionfi celebrati a Roma fra 63 e 61 a.C.	p. 224
§4.3.1. I trionfi dei generali Lucullo e Metello	p. 225
§4.3.2. Il trionfo di Pompeo	p. 226
§4.3.2. 1 Suggestioni scipioniche nell'ascendenza nettunia di Pompeo?	p. 226
§4.3.2.2 La celebrazione del trionfo: la componente navale nella processione	p. 229

§5. Pompeo come <i>dux</i> modesto e disinteressato alla ricchezza privata	p. 232
§6. Gli effetti legittimanti dell'esibizione dei rostri nella casa, dopo il trionfo: la <i>luxuria</i> di Lucullo e l' <i>antiquitas</i> di Pompeo, le minacce a un simbolo	p. 234
§7. La conservazione di un segno. La sorte della casa di Pompeo attraverso il passaggio di proprietà a Marco Antonio	p. 238
§7.1. L'interesse di Cesare e di Antonio rispetto alla casa rostrata	p. 242
§8. " <i>Hae sunt meae carinae</i> ": La contesa di un segno spaziale fra Sesto Pompeo e eredi del cesarismo	p. 245
§9. L'assorbimento nell'ideologia augustea del sistema simbolico pompeiano	p. 247
 La <i>domus rostrata</i> : tabella riassuntiva	 1
 Osservazioni conclusive	 p. 249
 Didascalie	 p. 271
 Tavole	 I-X
 Bibliografia	 p. 275

Introduzione

1. I presupposti della ricerca

Lo studio, che come suggerisce il sottotitolo, si concentra sulla topografia della comunicazione nel periodo della “Rivoluzione Romana”¹, prende le mosse da due ordini di considerazioni. In primo luogo esso valorizza la definizione che la recente critica ha dato della cultura romana come “cultura dello spettacolo”², in cui i contenuti politici trovano espressione non solo attraverso la parola ma anche in forme esteriori - riti, simboli e luoghi - che fanno parte di un patrimonio condiviso dalla classe politica e dalla cittadinanza.

Secondariamente esso esalta le considerazioni di alcuni storici antichi così come di voci direttamente coinvolte negli eventi della tarda repubblica romana – i quali riferiscono in modo esplicito la scelta consapevole (dunque strategica) di determinati spazi urbani in funzione del messaggio che si intende veicolare e documentano implicitamente la capacità di tali ‘cornici’ di arricchire il significato di un enunciato.

Discende da tali valutazioni l’apparente gioco di parole inserito nel titolo della ricerca: i luoghi infatti non fungono solamente da contesti di azioni ma essi stessi sono parte integrante di uno strumentario politico estremamente articolato e finalizzato al conseguimento di obiettivi di volta in volta differenti.

¹ Si assume convenzionalmente la definizione di “Rivoluzione Romana” concepita da SYME 1939.

² HOLKESKAMP 2006c, 325, n.17, ove ricca bibliografia precedente sul tema.

1.1 Lo spazio condiviso e la spettacolarizzazione

Rispetto alla metafora dello spettacolo, indicata poc'anzi, è opportuno precisare che una diversa sfumatura di significato sussiste a seconda che si faccia riferimento alla società contemporanea o a quella antica. Infatti, in relazione al tempo presente, tale trasfigurazione denota solitamente una prassi comunicativa degradata e - particolarmente nell'ambito del potere, della politica e della cronaca - povera di contenuti edificanti, poiché incentrata sull'esteriorità e talvolta assai lontana dal rappresentare un fatto con oggettività³. In questo senso, il sentimento che la società contemporanea manifesta è di repulsione verso tutte quelle forme di comunicazione in cui risultino soverchianti le distorsioni o gli argomenti 'sensazionali'.

Diversamente, nella società romana, la dimensione spettacolare non è automaticamente oggetto di critica, sebbene nel racconto delle fonti antiche gli eccessi e l'esteriorità del potere (ad esempio atteggiamenti provocatori, banchetti sontuosi, trionfi smisurati, gesti eclatanti o di intento patetico) siano evidenziati nel loro effetto di sorpresa, prodotto negli spettatori, e di innovazione, rispetto alla consuetudine⁴.

Come ha scritto J. Holkeskamp, proprio le forme e le pratiche espressive dotate di spettacolarità "sono ora più che mai al centro dell'interesse nelle attuali scienze dell'antichità, ispirate anch'esse dal "cultural turn" a livello internazionale"⁵: la valorizzazione di tale aspetto come concetto-chiave ha permesso di leggere la società romana secondo un'ottica nuova e di verificare, in modo particolare, come la dimensione manifestata sia un dato imprescindibile dell'interazione fra le parti sociali nella società romana⁶. La stessa comunità, infatti, si suddivide in classi proprio a partire dall'auto-rappresentazione nello spazio, e non a caso, la distribuzione del pubblico sulle gradinate, a teatro, si svolge rispettando il criterio censitario, dal punto più basso - riservato alle autorità - all'alto - riservato alla plebe, così come la partecipazione della cittadinanza ai cortei trionfali ed ai funerali è ordinata in base al ruolo e alla posizione occupata nella piramide sociale.

³ MARRONE 2001, 85.

⁴ APP. *bell.civ.* II, 13; DIO XLIII 25; CIC. *de orat.* I 24, 112 ; CIC. *de orat.* I 28, 127; CIC. *Mur.* 36, 75; CIC. *Arch.* 2; CIC. *sen.* 12, 32; CIC. *ad pop.* 1, 3; CIC. *Sest.* 11, 26.

⁵ HOLKESKAMP 2006c, 320.

⁶ Studi fondamentali al riguardo, NICOLET 1976, 456ss.; VEYNE 1976; PRICE 1984, 101ss., 234ss.; HOPKINS 1991, 479-498; BEACHAM 1999; BELL 2004; FLOWER 2004, 322-343; SUMI 2008; HOLKESKAMP 2004, 58ss., 85ss.; HOLKESKAMP 2006b, 360-396.

Se il dato spaziale è il presupposto di qualunque collettività, la quale si forma da un confronto costante fra le sue parti in un *contesto* dato (forse con un eccesso di stereotipia, alcuni storici contemporanei hanno definito tale realtà con la formula ‘face to face’⁷), certamente a Roma la visibilità - in modo specifico quella dell’agire politico - è letterale e condivide la *scena* (gli spazi della città) sia con i cosiddetti *civic rituals* (le feste, i *ludi*, i comizi), sia con i rituali privati (ad esempio i cortei funebri).

Accogliendo tale chiave di lettura, la vita dell’uomo politico ma anche quella dei cittadini non coinvolti nella gestione della cosa pubblica, i quotidiani spostamenti nel tessuto urbano (ad esempio durante la *salutatio*, la *deductio* o *per l’adsectatio* del patrono), ma soprattutto le occasioni di maggiore ufficialità, siano esse ‘statiche’ come i discorsi di un *leader* di fronte ai cittadini e la presenza a teatro, o in ‘movimento’ come la processione che un magistrato neo eletto esegue nel giorno dell’assunzione della carica e il corteo trionfale di un generale vittorioso, come ha rilevato J. Holkeskamp, trovano la loro ragione d’essere proprio nella *compresenza*⁸ degli *attori* e di un *pubblico* che assiste all’interno di un’ambientazione prestabilita, che tocca i luoghi più significativi della città⁹.

Conservando la medesima metafora teatrale con cui si è definita la cultura romana, “affinché ci sia spettacolo è necessario che quanto accade sulla scena venga visto da un pubblico in sala, da qualcuno che non è sulla scena. Solo che, prima ancora che abbia luogo questa esperienza di recitazione e di contemporanea fruizione, è necessario che ci sia una separazione topologica tra scena e sala, una distinzione sociologica tra attori e pubblico, che venga marcata cioè una *differenza*, la quale, per definizione, mette il senso in condizione di significare, costruisce cioè, in questo caso, il significato e il valore complessivi della macchina teatrale”¹⁰.

1.2 L’uso consapevole dei luoghi

Il secondo elemento da cui prende spunto la ricerca è costituito da una selezione di passi tratti dalle fonti letterarie, che documentano in maniera inequivocabile la consapevolezza presso gli antichi dell’importanza del *luogo* in cui si svolge una comunicazione o si compie

⁷ HOLKESKAMP 2006c, 324-328.

⁸ HOLKESKAMP 2006c, 323.

⁹ NICOLET 1976, 459.

¹⁰ MARRONE 2001, 268.

una determinata azione politica¹¹. Le fonti esprimono con chiarezza l'idea che una certa 'cornice', scelta in modo originale, magari innovando rispetto alla consuetudine, possa conferire valore aggiunto ad un qualunque gesto - e a maggior ragione alla comunicazione politica. Risulta così evidente, infine, che la trasmissione di un messaggio non si risolve solo nelle capacità e negli strumenti puramente retorici adottati da chi parla.

La piena coscienza con cui gli attori politici hanno operato le proprie scelte di contesto, vale a dire la valorizzazione di specifici scenari in cui collocare la propria azione e presentarsi al popolo, è testimoniata particolarmente da Cicerone che, assai spesso ricorda ai suoi interlocutori – ad esempio L. Sergio Catilina¹², P. Clodio¹³ e M. Antonio¹⁴ - quali atteggiamenti dettasse il ricorso ad un determinato 'teatro' politico, quali ne fossero le implicazioni simboliche, religiose e più genericamente culturali da rispettare.

Ad esempio, una testimonianza dell'influenza che i luoghi esercitano sulla trasmissione di un messaggio si è rinvenuta nelle affermazioni attribuite da Cassio Dione a Cicerone e soprattutto a Q. Fufio Caleno, nel corso dell'assemblea svoltasi nel 43 a.C. a Roma, nel tempio della Concordia. In quella occasione il dibattito si concentrava sull'opportunità di dichiarare Antonio nemico pubblico, e l'attenzione di Cicerone tornava su fatti occorsi all'inizio di settembre e nel gennaio del 44 a.C.

A questo proposito occorre precisare che Cassio Dione riproduce l'argomentazione della seconda Filippica di Cicerone e valorizza alcuni punti - a cui l'Arpinate aveva dedicato ampio sviluppo nella propria opera - per fornire prove eclatanti degli atteggiamenti tirannici assunti da Antonio. Durante la prima assemblea senatoria presso il tempio (il primo settembre del 44 a.C.) costui " *..ha osato, o terra, o numi, presentarsi dentro le mura, nel Foro, in Senato, sul Campidoglio vestito del mantello ornato di porpora, cinto dalla spada, seguito dai littori e scortato dai soldati*"¹⁵. Con tali parole Cassio Dione intende alludere a quanto l'Arpinate aveva ricordato nella seconda Filippica¹⁶, ovvero l'ingresso di Antonio, in Roma, nel giorno in cui si sarebbe discussa la decisione di

¹¹ Dio XLV 29-30, XLVI 19.

¹² Cic. *Cat.* I 1;

¹³ Cic. *dom.* 21, 54.

¹⁴ Cic. *Phil.* V 7, 17.

¹⁵ Dio XLV 29, 2: " ὅστις, ὦ γῆ καὶ θεοί, πρῶτον μὲν ἐτόλμησεν ἐνταῦθα, ἐντὸς τοῦ τείχους, ἐν τῇ ἀγορᾷ, ἐν τῷ βουλευτηρίῳ καὶ ἐν τῷ Καπιτωλίῳ, τό τε ἔσθημα ἅμα τὸ περιπόρφυρον ἐνδύεσθαι καὶ ξίφος παραζώννυσθαι ῥαβδούχοις τε χρῆσθαι καὶ ὑπὸ στρατιωτῶν δορυφορεῖσθαι."

¹⁶ Cic. *Phil.* II 44, 112.

dedicare sacrifici a Cesare come ad un dio. Il climax ascendente (*“dentro le mura, nel Foro, in Senato, sul Campidoglio”*) con cui Cicerone si esprimeva rappresentava con tono patetico l’invasione armata compiuta dall’avversario fino agli scranni del Senato, a danno dei luoghi più simbolici della Repubblica.

Secondariamente, il discorso attribuito all’oratore dallo storico macedone si spostava su quanto era accaduto in una precedente occasione, durante i *Lupercalia*: nel gennaio del 44 infatti, *“divenuto console (Antonio) entrò o senatori, nudo e profumato nel Foro, prendendo a pretesto la festa dei Lupercali; arrivò fino alla tribuna coi littori, e stando lì sotto parlò al popolo: il che, per quanto sappiamo, nessuno aveva mai fatto, né console, né generale, né tribuno né edile, fin dalla fondazione della città”*¹⁷. Partecipando ad un rituale che simboleggiava l’età regia, infatti avrebbe preso la parola per rivolgersi in *contio* al popolo, e in quell’occasione, afferma Cicerone, *“ha osato (sogg. Antonio), da cittadino romano e da console, proclamare un uomo re dei Romani (Cesare) proprio nel Foro romano, presso la tribuna della libertà alla presenza di tutto il popolo e di tutto il Senato, e porre senza alcuna esitazione, il diadema regale sulla sua testa”*¹⁸. In sostanza, a giudizio dell’oratore durante la corsa rituale dei *luperci*, momento centrale della festa, Antonio per prima cosa aveva assunto atteggiamenti oltraggiosi del ruolo politico da lui rivestito commettendo gravi infrazioni rispetto alla norma del rito, secondariamente aveva dimostrato una preoccupante propensione alla monarchia.

Al contrario Caleno difendeva Antonio da quest’ultima accusa affermando: *“Perfettamente convinto di ciò, Antonio (...) scelse inoltre il Foro e i Rostrì, affinché (Cesare) da quei luoghi fosse indotto a vergognarsi”*¹⁹. Il tentativo di incoronazione che si era verificato durante la festa era presentato come un gesto sì premeditato, ma funzionale a riportare Cesare sulla retta via, così come era stata ponderata e motivata la scelta dei Rostrì e del Foro: infatti il valore simbolico dei luoghi citati era così

¹⁷ Dio XLV 30, 1-2: *“...ἀλλ’ ὑπατεύσας γυμνός, ὦ πατέρες, γυμνός καὶ μεμυρισμένος ἔς τε τὴν ἀγορὰν ἐσήλαθε, πρόφασιν τὰ Λυκαῖα ποιησάμενος, κἀνταῦθα πρὸς τὸ βῆμα μετὰ τῶν ῥαβδούχων προσήλαθε, καὶ ἐκεῖ κάτωθεν ἐδημηγόρησεν· ὅπερ, ἀφ’ οὗ γέγονεν ἡ πόλις, οὐδένα ἄλλον οὐχ ὅτι ὕπατον ἀλλ’ οὐδὲ στρατηγὸν οὐδὲ δῆμαρχον οὐδ’ ἀγορανόμον οὐδεὶς οἶδε πεποιηκότα.”*

¹⁸ Dio XLV 31, 3-4: *“καίτοι ὅστις ἐτόλμησε, Ῥωμαῖός τε ὢν καὶ ὑπατεύων, βασιλέα τινὰ Ῥωμαίων ἐν τε τῇ ἀγορᾷ τῇ Ῥωμαίᾳ καὶ πρὸς τῷ βήματι τῷ ἐλευθερίῳ, παντὸς μὲν τοῦ δήμου πάσης δὲ τῆς βουλῆς παρούσης ἀνειπεῖν, καὶ τό τε διάδημα εὐθύς ἐπὶ τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ ἐπιθεῖναι...”*

¹⁹ Dio XLVI 19, 4: *“ἄπερ που καὶ ὁ Ἀντώνιος ἀκριβῶς (...) ἔπειτα δὲ καὶ τὴν ἀγορὰν καὶ τὸ βῆμα, ἵνα ἐξ αὐτῶν τῶν χωρίων αἰσχυθῆ.”*

evidentemente repubblicano e tanto incompatibile con la monarchia, da provocare in Cesare la presa di coscienza della impossibilità di un ritorno ad una simile forma di governo.

In questa occasione sia Cicerone che Caleno, pur partendo da presupposti inconciliabili (il primo tende a dimostrare la negligenza di Antonio verso il decoro delle magistrature che riveste, e soprattutto le sue inclinazioni monarchiche; il secondo ne spiega il comportamento come una messa in scena volutamente paradossale, finalizzata al ravvedimento di Cesare) leggono nel comportamento di Antonio una strategia, che si articola anche nella scelta di spazi ritenuti più adatti a fornire risalto ad una determinata azione politica.

Alla luce di tali interpretazioni risulta evidente che nella valorizzazione di un'ambientazione, sia essa istituzionale e canonica (ad esempio la convocazione del Senato nella Curia), o al contrario anomala o non istituzionale, si istituiva un dialogo differente con le forme ed i contenuti che vi erano espressi: la prassi politica poteva trarre vantaggio collocandosi nell'alveo della consuetudine, o codificare nel distacco dalla tradizione un significato nuovo in termini di programmi politici e di partecipazione all'evento. Di quest'ultima possibilità comunicativa si può citare a titolo esemplificativo l'effetto dirompente della costruzione del primo teatro stabile, un'impresa promossa da Pompeo Magno nel Campo Marzio, o ancora, lo sdoppiamento del Senato nel 48 a.C. in due distinte assemblee, una a Roma e una a Tessalonica, effetto della frattura prodottasi tra Cesare e Pompeo.

2. Delimitazione cronologica della ricerca

Uno dei periodi più ricchi di spunti di approfondimento nell'ambito della storia romana per il tema prescelto e per il taglio semiotico adottato è quello della cosiddetta 'Rivoluzione Romana', individuata nel periodo compreso tra 133 a.C. e 31 a.C.: questo lasso di tempo infatti è caratterizzato da un picco (dal tribunato di Tiberio Gracco fino all'uccisione di Cesare) e poi da una drastica diminuzione (concomitante con l'emergere del principato) di occasioni di comunicazione e confronto.

Nei cento anni selezionati la società romana assiste a grandi cambiamenti: la politica di conquista messa in atto nei decenni precedenti ha trasformato Roma in un impero, una circostanza che imponeva la revisione dei requisiti necessari all'arruolamento (un tempo

individuati nella proprietà della terra), criteri che, così come erano stati fissati, minacciavano il progressivo indebolimento della repubblica²⁰.

La riforma del *dilectus*, promossa da Mario nel 107 a.C. faceva fronte all'incompatibilità tra l'arruolamento, svolto secondo i criteri arcaici di una città stato con una modesta attività militare (chi possiede la terra partecipa agli oneri e alla spartizione del bottino), e l'espansionismo di un impero, che richiedeva ai propri cittadini-soldati un impegno di lungo periodo, paragonabile in termini di durata all'esercizio di una professione, senza però garantire loro uno stipendio fisso. Mario eliminò le barriere di censo e creò i presupposti per la formazione della coscienza politica dell'esercito-popolo, formato da cittadini che per estendere i confini dell'impero non dovevano più metter a rischio le proprie risorse economiche²¹.

La portata della riforma del *dilectus*, delle riforme agrarie promosse dai Gracchi per ricostituire la piccola proprietà terriera, assieme al ritorno del tribunato a posizioni di difesa della plebe (senza che questo significasse una apertura democratica delle istituzioni, anche perché le assemblee informative non avevano potere di delibera e di dibattito²²) e all'emanazione delle *leges tabellariae* (tra 139 e 107 a.C.) che affermavano la segretezza del voto, alterarono in modo permanente gli equilibri della società romana e i meccanismi della formazione del consenso.

La battuta d'arresto nel processo di democratizzazione delle strutture di governo di Roma, rappresentato dalla dittatura di Silla (il ridimensionamento delle prerogative tribunicie e il rafforzamento del Senato) si vanificò nella pratica già negli anni immediatamente successivi alla fine della dittatura, in cui il Senato fu costretto a affidare incarichi di grande potere pur di tenere alta la guardia nei numerosi fronti aperti di quegli anni (la rivolta di Sertorio in Spagna, la III guerra Mitridatica, il *Bellum Servile*, la pirateria nel Mediterraneo ed infine la congiura di Catilina).

In sintesi queste circostanze favorirono il consolidamento del potere nelle mani di *viri militares* quali Lucullo, Cesare, Pompeo e Crasso e condussero alla formazione del primo triumvirato, e successivamente, all'ascesa di M. Antonio e Ottaviano.

²⁰ GABBA 1973; GABBA 1990b, 691-695.

²¹ GABBA 1973.

²² PINA POLO 2005, 141-155.

In questo lasso di tempo, e soprattutto fino a quando l'autoritarismo del principato non vanificò la facoltà di influenzare le decisioni politiche da parte del popolo, si osserva uno sviluppo mirato e cosciente di tecniche comunicative multi-mediali (parole, gesti, testo scritto e simboli) da parte di tutti gli attori politici del momento, in vista della captazione del voto, e sensibilmente una maggiore consapevolezza popolare delle possibilità comunicative insite in mezzi (e spazi) diversi.

Infatti la classe politica scoprì gradatamente la necessità di sfruttare tutte le occasioni possibili di confronto diretto col popolo (le *contiones*) e di notorietà (edilità ed evergesie), mentre la cittadinanza conquistò la possibilità di maturare un'opinione politica autonoma, dopo che le nuove procedure di voto (le *leges tabellariae*) avevano determinato l'indebolimento sia dell'istituto della clientela (ormai incapace di verificare la fedeltà politica dei clienti nei confronti del patrono) sia della corruzione, entrambi strumenti di canalizzazione del voto ormai obsoleti²³.

E' stato osservato come, in una società fondamentalmente orale come quella romana, uno dei momenti centrali per la costruzione del consenso fosse la *contio*, la sola occasione lecita in cui un oratore - in qualità di magistrato - (mittente della comunicazione) potesse convocare un'assemblea e rivolgersi direttamente al popolo (destinatario)²⁴. Sebbene essa rappresentasse un'occasione di comunicazione, la *contio* possedeva un carattere mono direzionale, che procedeva dai vertici alle basi e aveva la forma di un monologo improntato alla spettacolarità ed all'informazione²⁵. Al di là della sua funzione informativa o preparatoria del voto, essa era uno degli strumenti con cui si riproduceva e si conservava la struttura ideologica che consentiva all'aristocrazia di governare, dal momento che l'espressione della volontà popolare si realizzava nei comizi, in cui l'assemblea poteva votare a favore o respingere norme che non aveva contribuito a elaborare.

Il dibattito che ne risultava era caratterizzato da una piena *parrhesia* tra gli ammessi a parlare, mentre escludeva la voce del popolo, che assumeva il ruolo di ascoltatore²⁶. E' in

²³ Militando in differenti fronti storiografici, da un lato MILLAR 1984, 1-19; 1986, 1-11; 1989, 138-150; 1995a, 91-113; 1995b, 99-105; 1998; dall'altro JEHNE 1995, 226ss.; YAKOBSON 1999, MOURITSEN 2001 ed infine BEYOND 2010, si confrontano sulla possibilità di partecipazione politica attiva della cittadinanza al dibattito politico.

²⁴ PINA POLO 2005, 140.

²⁵ PINA POLO 2005, 142.

²⁶ PINA POLO 2005, 144ss.

questo frangente che la dimensione pubblica, esaltata dalla critica di questi ultimi tempi²⁷, diveniva una delle priorità del 'fare politica': apparire, mettere in gioco e rinnovare la propria fama, l'*auctoritas*, la *dignitas*, la popolarità e la credibilità, confrontarsi coi propri avversari, relazionarsi con il popolo erano aspetti essenziali in vista del consolidamento del consenso.

Il fatto che tutti i *principes civitatis* abbiano fatto ricorso a questo momento comunicativo, dimostra come la sua utilità non fosse riconosciuta solo da chi parlava in favore del popolo²⁸.

3. Lo sviluppo della ricerca

Partendo dalle premesse citate poc'anzi, una di carattere interpretativo ed una documentale, cioè associando le memorie delle fonti all'indagine sul valore culturale di simboli, luoghi e monumenti, e infine, tenendo presenti i limiti cronologici appena definiti, si è ritenuto utile assumere un atteggiamento pluridisciplinare, che non si focalizzasse solo sul linguaggio politico fatto di parole portatrici di significato. Per comporre la cronistoria di tutte le occasioni di comunicazione chiaramente contestualizzate, oltre che ricostruire le diverse storie di casi (luoghi) esemplari è stato necessario integrare - ove possibile - l'organizzazione dei dati storici con l'analisi architettonica degli edifici: nello studio delle strutture si è ritenuto di dover tenere conto della temperie in cui si verificarono sia la prima fondazione sia i successivi interventi di restauro, osservando ciascuna opera in chiave sincronica, ovvero rispetto agli edifici contemporanei circostanti, e sul piano diacronico, in quanto singolo momento di un più complesso processo evolutivo di una data classe di edifici. Una particolare attenzione si è riservata alla ricostruzione della fisionomia politica del costruttore e alla individuazione dello schieramento di appartenenza dei soggetti che in tali spazi hanno scelto di muoversi.

²⁷ Un interesse progressivo al tema della partecipazione popolare da un lato, e alla visibilità dei *leader* politici dall'altro si rileva a partire dagli studi di POLVERINI 1964, 448-458; successivamente in VANDERBROECK 1987; CORBIER 1987, 27-60 considera la declinazione delle strategie di comunicazione *per scripta*, mentre PINA POLO 1989²; PINA POLO 1995, 203-216; ULRICH 1994; PINA POLO 1997; PINA POLO 1994, 69-94; si concentrano eminentemente sulla dimensione orale. In seguito, con nuovi spunti argomentativi: JEHNE 1995, 221-234; MILLAR 1995, 91-113; CAVARZERE 2000 (part. cap. 5); HOLKESKAMP 2000, 203-223; MOURITSEN 2001; CRISTOFOLI 2002; MORSTEIN MARX 2004; PINA POLO 2005, 141-155; BEYOND 2010.

²⁸ PINA POLO 2005, 143ss.

4. Finalità

Lo studio è stato concepito come un'indagine sul valore semiotico di alcuni luoghi pubblici ove si concentrano azioni politiche significative, con lo scopo di verificare le diverse strategie comunicative della tarda repubblica romana. Discendono da tale proposito l'interesse a verificare anomalie e costanti nei gesti, nei rituali, nei flussi di frequentatori e nelle categorie sociali che hanno calcato ciascuno dei luoghi scelti come oggetto di approfondimento.

L'obiettivo principale è stato definire come si sia formata, e poi se e come sia cambiata, la valenza politica di uno spazio. Un aspetto correlato al precedente, e che ha rappresentato un ulteriore ambito di studio, è stato indagare come un dato contesto fosse divenuto oggetto di contesa, in quali forme fosse stata messa in atto la sua appropriazione, quanto fosse cambiato il suo significato dopo la fondazione, e per azione di quali categorie di individui fosse intervenuta la risemantizzazione.

Gli ambiti di approfondimento citati poc'anzi afferiscono alla caratterizzazione sociale degli spazi non solo da parte dei fruitori ma anche dei costruttori. Si è ritenuto opportuno indagare l'operato di coloro che promossero l'edificazione di un dato edificio, individuare gli aspetti che condizionarono la scelta di una precisa categoria architettonica, ma anche spiegare la predilezione manifestata verso alcuni simboli.

La categoria dei fruitori ha posto altre questioni da verificare, in primo luogo la possibilità che il sistema di valori e significati, di cui ciascun luogo è portatore, sia interpretato dai suoi frequentatori: tale operazione è svolta da un attore sociale che sceglie di far rivivere quel 'capitale di significati' attraverso le proprie parole o i propri gesti. Secondariamente occorre tenere conto del grado di corrispondenza tra l'apparato simbolico (di un certo luogo) e le caratteristiche delle compagini sociali, che più frequentemente sono attestate dalle fonti in quegli stessi spazi; in tal modo si può chiarire se tale connotazione, veicolata dalle fonti, trovasse conferma nell'uso che di quegli stessi è stato fatto dai *leader* politici, interessati a intercettare il consenso di una precisa componente sociale.

5. Oggetto della ricerca

Come si è detto, la logica e gli intenti soggiacenti alle scelte di contesto sono gli obiettivi della ricerca. Molti sono gli episodi che tra 133 e 31 a.C. documentano l'evoluzione della comunicazione politica, correlata ad un *uso* ponderato dei luoghi: dalla scelta operata nel 123 a.C. da Gaio Gracco di 'concionare' guardando verso il Foro (una novità a cui Plutarco²⁹, forse con qualche esagerazione, riconosce il ruolo di svolta radicale nella pratica della comunicazione politica e nella costruzione logica del messaggio), alla duplicazione dei Rostri (nella ricostruzione cesariana), o spostandosi sul piano della gestualità, alle periodiche rimozioni dagli stessi Rostri delle immagini di politici invisi alla *factio* di volta in volta dominante (Silla ad esempio è rimosso e ricollocato più volte), o ancora, al ruolo politico dei teatri, alle demolizioni (realizzate o minacciate) delle case degli avversari politici, in vista dell'erezione di templi dedicati alle virtù romane divinizzate (ad esempio la demolizione della casa di Cicerone, e la dedica di tutta l'area alla dea *Libertas*, per volontà di Clodio).

Per circoscrivere l'indagine si è scelto di ripercorrere la storia di siti individuati come di particolare rilevanza nella topografia della comunicazione del secolo della 'Rivoluzione Romana' (133-31 a.C.). I luoghi su cui la ricerca si è concentrata sono il tempio dei Dioscuri, il tempio della Concordia, il teatro di Pompeo e la *domus rostrata*.

Se è vero che tali spazi sono stati selezionati come casi di studio in quanto oggetti politicamente contesi, in realtà, fra di essi sussistono considerevoli differenze. La scelta ha privilegiato i templi dei Dioscuri, il tempio della Concordia ed il teatro di Pompeo in considerazione del fatto che essi hanno ospitato al loro interno molti episodi, e dato che questi ultimi, sul piano qualitativo, sono multiformi (*contiones*, invasioni, assemblee, omicidi e banchetti) oltre che estremamente rilevanti nel secolo della 'Rivoluzione Romana'.

Infine, ha costituito un ulteriore stimolo a concentrare la ricerca su tali casi di studio il fatto che nel secolo preso in esame, particolarmente le storie dei due templi si intreccino e riflettano con efficacia la contrapposizione politica fra le *factiones* dei *populares* e degli *optimates*.

²⁹ PLUT. *C. Gracch.* 26, 5.

Ragioni ben diverse hanno indotto alla valorizzazione della *domus rostrata*, peraltro raramente citata dalle fonti e per nulla conservata nelle sue forme architettoniche: nonostante i limiti documentali essa costituisce un caso interessante di studio in quanto oggetto sottoposto al diritto privato e conteso politicamente in modi diversi, sia mentre il suo proprietario (Pompeo Magno) è in vita, sia dopo la sua morte.

Sul piano strettamente metodologico sono state considerate pertinenti alla ricerca tutte le forme di comunicazione segnalate dalle fonti, - sia ufficiali sia improvvisate - dalle quali si potesse inferire un certo orientamento o un messaggio politico. Occupano una parte rilevante dello studio le modalità verbali, individuate eminentemente nelle *contiones*, ovvero il momento comunicativo riconosciuto dalla critica una delle categorie comunicazionali fondamentali per studiare la società romana³⁰. Tuttavia sono state valutate anche manifestazioni non verbali, veicolate attraverso l'uso della scrittura, attraverso gesti concreti o con il ricorso all'ampia gamma dei comportamenti e dei segni codificati.

6. Una chiave interpretativa socio-semiotica

Il metodo interpretativo che si è ritenuto proficuo applicare alla storia delle frequentazioni dei luoghi selezionati si inserisce nella corrente di studi di impostazione socio-semiotica inaugurata recentemente da J. Holkeskamp nella sua applicazione alla storia romana³¹. Alla luce di tale chiave di lettura sono stati considerati come 'testi' sia i luoghi, sia "gli oggetti che vengono costruiti, scambiati, manipolati e fatti circolare nel sociale"³², al fine di verificare come nella pratica si manifesti il principio, espresso in numerosi studi di semiotica, che il *discorso enunciato* da ciascun luogo cambi nel corso del tempo per effetto delle categorie sociali che con quel dato oggetto si sono confrontate³³.

L'analisi semiotica si applica agevolmente alle strategie di comunicazione politica di età tardo repubblicana in quanto "...cerca, innanzi tutto, di mostrare quali costruzioni, categorie implicite, modi di vedere, di pensare o sistemi di attese, si attivino nel corso di

³⁰ PINA POLO 1989²; PINA POLO 1995, 203-216; MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 261-292; PINA POLO 2005, 141-155.

³¹ HOLKESKAMP 2006c.

³² FABBRI – MONTANARI 2004, 3.

³³ FABBRI MONTANARI 2004; MARRONE 2001.

una interazione, di una relazione con l'«altro»³⁴, non occupandosi solo di “testi letterari, scritti o verbali, ma, potremmo dire, porzioni, sistemi di significato situati in una data cultura”³⁵. Come si è detto, la ricerca si propone anche come studio della prassi politica, una dinamica che la semiotica può contribuire a decodificare non tenendo conto solo dell'individuo e della sua azione, ma anche dello ‘strumento’³⁶ utilizzato: un chiaro vantaggio dell'applicazione di una simile chiave di lettura è costituito dalla possibilità “di analizzare date condotte o visioni strategiche, per ricavarne poi modelli culturali e sistemi di valori che possono informare e motivare, a loro volta, i diversi modi di agire e le pratiche di condotta degli stessi conflitti e delle interazioni all'interno di quella data cultura”³⁷. La complessità della strategia politica risiede proprio nel fatto che le *factiones* si contrappongono ricorrendo alla comunicazione, un sistema estremamente articolato, in cui è necessario considerare anche pratiche non verbali, vale a dire tutti quegli aspetti che circondano il linguaggio: sostanze espressive diverse (manifesti, gestualità, abbigliamento..), che “lo inseriscono in un contesto e spesso ne dettano le ragioni”³⁸. Come afferma G. Marrone, “La struttura dell'universo politico in quanto universo costitutivamente significativo, ha inoltre la caratteristica di rendere necessaria una qualche forma di comunicazione: i valori significati nell'arena politica sono tali sempre in funzione di qualcuno che li accetta, li giudica, li trasforma, li rifiuta, li subisce, ecc., in quanto destinatario di un processo comunicativo costitutivamente reversibile, dove i ruoli dell'emittente e del ricevente si ribaltano con una regolarità più o meno rigorosamente codificata (...) I processi della comunicazione politica non hanno solo lo scopo cognitivo di diffondere certi messaggi ossia determinate forme di sapere, ma anche quello pragmatico e passionale di stipulare patti di fiducia tra uomini e popolo”³⁹. Infine, si è ritenuto che a livello della manifestazione tale risorsa potesse essere messa ben in evidenza nel caso della Roma tardo repubblicana, definita non a caso da Holkeskamp un “paesaggio

³⁴ FABBRI – MONTANARI 2004, 2.

³⁵ FABBRI – MONTANARI 2004, 2.

³⁶ FABBRI – MONTANARI, 11.

³⁷ FABBRI – MONTANARI 2004, 5.

³⁸ MARRONE 2001, 219.

³⁹ MARRONE 2001, 216; cfr. inoltre DESIDERI 1980; DESIDERI 1984; EDELMAN 1987; LO CASCIO 1991; GENSINI 2004; FABBRI – MONTANARI 2004, 1-27; MORTARA GARAVELLI 2003; MAZZOLENI 1988; TINACCI MANNELLI - CHELI 1986; VOLLI 2005; CAPRETTINI 1997.

centrale della memoria”⁴⁰. Infatti, tutti i luoghi, di qualunque epoca si parli, non rappresentano mai uno sfondo neutro e asettico rispetto agli eventi che ospitano: se “l’immagine complessiva di una città in una certa situazione storica rappresenta un coerente sistema di comunicazione visiva, in grado di influenzare gli abitanti anche a livello inconscio per il fatto stesso della sua continua presenza”⁴¹ ed anche i *non-luoghi*, spazi senza uno scopo in cui l’uomo di oggi trascorre parte sempre maggiore del proprio tempo, sono riflesso della società che li ha prodotti e godono di una specifica capacità di condizionamento del messaggio e dei processi cognitivi.

In questo senso, nel valorizzare la topografia e la comunicazione politica nel secolo della ‘Rivoluzione Romana’ è stato necessario tenere conto del fatto che il discorso di un magistrato si articolava all’interno di un paesaggio fisico ridondante di elementi evocativi del passato: iscrizioni commemorative, statue, monumenti onorifici, successivamente anche archi di trionfo, rispetto a cui chi parlava si poneva in continuità, per rafforzare il valore della parola pronunciata. I ‘bagliori’ di tali opere si riflettevano sui protagonisti e sugli spettatori della ‘narrazione’, vale a dire il tempo presente, a cui tutti appartenevano, proprio in virtù della condivisione del medesimo bagaglio culturale e di valori⁴². Qui, nell’Urbe, il *luogo* incarnava un determinato valore nell’immaginario collettivo, si potrebbe dire un riferimento potenziale, subliminale, all’interno di un evento comunicativo, a prescindere dalle dimensioni, sia guardando allo spazio delimitato di una *domus*, sia riferendosi di un luogo ampio e frequentato da un alto numero di persone.

⁴⁰ HOLKESKAMP 2006c, 344.

⁴¹ ZANKER 1989, 23.

⁴² PINA POLO 2005, 153.

Capitolo I

IL TEMPIO DEI DIOSCURI

1. Il Tempio dei Dioscuri: le ragioni di una scelta

L'esame delle fonti scritte ha reso possibile la raccolta di un nutrito elenco di episodi di comunicazione politica contestualizzati nel tempio dedicato al culto dei Dioscuri¹, che fu costruito nel 484 a.C. *ex manubiis* dal figlio del dittatore Aulo Postumio Albino² in seguito alla vittoria contro i popoli latini presso il Lago Regillo³.

L'edificio "è legato alla storia dei primordi della repubblica, alla lotta che Roma sostenne contro le città latine coalizzate nel periodo turbinoso che seguì la cacciata di Tarquinio il Superbo"⁴.

Le fonti antiche riconoscono in tale opera monumentale l'attuazione dell'*exoratio* del generale ("preghiera per attirare un dio particolarmente favorevole al nemico"⁵), una dedica che sarebbe stata pronunciata prima dell'inizio dello scontro con la lega latina. Il voto era stato rivolto a due semidei, Castore e Polluce, che sarebbero apparsi al generale e ai soldati come divinità dell'avversario: il culto dei gemelli infatti era ben noto in età arcaica proprio a Tuscolo, teatro del conflitto (496 a.C.)⁶ e nel santuario della Madonnella a Lavinio, città *leader* della coalizione che aveva cercato di sottrarre attraverso molteplici espedienti ideologici l'egemonia della federazione latina.

¹ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Castor, aedes, templum*, 102-105; NIELSEN, *LTUR* I (1993), s.v. *Castor, aedes, templum*, 242-245.

² F. MÜNZER, *RE* XXII 1 (1970), s.v. *Postumius* (57), cc. 942-943; *MRR* I 10, s.v. *Aulus Postumius Albus Regillensis* (*3).

³ LIV. II 20, 12; DION. HAL. VI 13, 4; PLUT. *Coriol.* 3, *Aemil. Paul.* 25; CIC. *nat.* II 2,6; III 5, 11; AUCT. *De vir. ill.* 16, 13.

⁴ CASTAGNOLI 1983, 3.

⁵ CASTAGNOLI 1983, 8 che riprende ALBERT 1883; SCHILLING 1960, 177ss.

⁶ Sulla formazione della leggenda dell'apparizione, SORDI 1972, 66ss.

Pur tenendo conto, da un lato, della natura votiva della costruzione, dall'altro, dell'estraneità delle offerte manubiali rispetto a qualsiasi motivazione politica di parte, si è scelto di concentrare l'attenzione sul tempio dei Dioscuri dopo aver valutato la rilevanza degli eventi, qui verificatisi, nell'arco dell'ultimo secolo della repubblica romana. A ciò si deve aggiungere, infine, che hanno rappresentato un elemento di attrattiva nell'approfondimento anche le apparenti coincidenze riscontrate fra singoli episodi cronologicamente distanti, che si sarebbero svolti qui (nel tempio forense) o col coinvolgimento delle due divinità. Per tali ragioni l'opera dedicata ai Dioscuri è stata considerata sotto l'aspetto simbolico-religioso, archeologico-architettonico e politico, ovvero, sia come edificio che come *segno*.

2. L'origine del culto

Per cogliere appieno le motivazioni che rendono il tempio forense un luogo così appetibile in occasione di comunicazioni politiche, è necessario ripercorrere sinteticamente lo sviluppo del culto dei Dioscuri, personalità mitologiche estremamente complesse⁷.

La venerazione dei gemelli Castore e Polluce, figli di Leda e del re Tindaro, avrebbe avuto origine in area laconica (la sede originaria sarebbe Terapne, a sud est di Sparta). In contrasto con la loro natura gemellare, sin dalle origini, in Grecia, essi ricevettero caratterizzazioni e rilevanza distinte, l'uno (Castore) relegato in secondo piano in quanto mortale, era rappresentato come cavaliere e guerriero, l'altro invece, collocato ad un rango superiore in virtù della sua immortalità e saggezza, era raffigurato come pugile.

Come afferma A. Hermary, «Malgré la nature complexe des Dioscures et l'apparition relativement tardive d'attributs caractéristiques, l'identification des Dioscures est, en règle générale, plutôt facile.»⁸ Sul piano iconografico, infatti, dopo una variegata rappresentazione narrativa ed eroica (con o senza barba, giovani o vecchi, con o senza cavalli...) a partire dall'età ellenistica i gemelli assunsero in Grecia l'aspetto di figure divine

⁷ M. ALBERT 1892, *DA* II 1 (1892), s.v. *Dioscuri*, 259-262; A. HERMARY 1986, *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Dioskouroi*, 567-693.

⁸ A. HERMARY 1986, *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Dioskouroi*, 589.

dotate di specifici attributi⁹, la stella e il *pileus*, mentre la loro somiglianza divenne espressione di concordia¹⁰. E' appunto con tali segni di riconoscimento che la loro immagine fu introdotta in Roma. Il primo elemento (la stella) simboleggiava la loro antica natura astrale¹¹, mentre il copricapo¹² (*pileus*) sarebbe in parte un'allusione alla loro origine laconica, e in parte un'acquisizione dai fratelli Cabiri, due divinità maschili orientali, cui in Grecia si riconosceva origine asiatica e un culto misterico. Tale copricapo, che come si è detto sarebbe stato esibito dai Dioscuri a partire dall'età ellenistica, trafuse sui gemelli alcune delle connotazioni originariamente pertinenti i Cabiri: pur mantenendo il suo significato iniziatico, esso infatti divenne anche simbolo della libertà degli schiavi emancipati, conservando anche a Roma la sfumatura spregiativa (infatti individuava popoli inferiori, i malati, i folli, i vagabondi, i viandanti e gli stranieri) che già possedeva in Grecia¹³.

Come si è anticipato, le caratterizzazioni con cui i gemelli divini furono conosciuti, invocati e successivamente rappresentati a Roma furono elaborate in ambiente greco almeno dalla fine del VII secolo a.C.: col nome di Dioscuri (figli di Zeus), che si sarebbe sovrapposto ai due individuali alla fine del VII secolo a.C., ai gemelli divini e alle loro apparizioni infatti fu riconosciuto il potere di salvare i marinai in pericolo e dunque una forte connotazione astrale¹⁴; diversamente, per via della loro perenne giovinezza furono rappresentati come atleti¹⁵, guerrieri ed accompagnatori di eserciti¹⁶.

2.1 L'introduzione del culto a Roma

Alla luce di tali caratterizzazioni si spiega come i Dioscuri "penetrent donc à Rome en premier lieu sous l'aspect de dieux cavaliers, intervenants au secours de Rome

⁹ A. HERMARY 1986, *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Dioskouroi*, 592-593.

¹⁰ F. GURY 1986, *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Castores*, 629.

¹¹ A. HERMARY 1986, *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Dioskouroi*, 592.

¹² A. HERMARY 1986, *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Dioskouroi*, 592-593; SAVIO 2002, 56-57.

¹³ SAVIO 2002, 54-55.

¹⁴ A. HERMARY 1986, *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Dioskouroi*, 567.

¹⁵ PIND. *N.* X 49-51; *O.* III 34-38; *I.* I 19-24; EUR. *Hel.* 205-211; PAUS. V, 8, 4; V 15, 5. Sulla connotazione come atleti: A. HERMARY 1986, *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Dioskouroi*, 568.

¹⁶ HDT. V, 75.

menacée¹⁷: il loro culto epifanico, i loro attributi e il loro aspetto di giovani cavalieri furono importati a Roma già nel VI a.C. dopo essersi infiltrati in Magna Grecia (principalmente Locri e Taranto) e poi nel *Latium Vetus* (particolarmente a Lavinio e Tarquinia)¹⁸. Oltre che da Lavinio, come ha affermato M. Sordi, “Roma prese il culto di Castore da Tuscolo (...) e lo sentì come un culto indigeno del Lazio, non come un culto greco¹⁹: esso si installò inizialmente nel tempio di Giuturna (ninfa cui era riconosciuto un culto a Lavinio, non a caso), salvo poi ottenere riconoscimento ufficiale ed una sede ben individuata dopo il 496 a.C.²⁰ (cfr. Tav. II fig. 2; tav. III fig. 3). A riprova dell’antichità dell’acquisizione dei gemelli come divinità a Roma è il caso di rilevare anche che costoro non furono riconosciuti come stranieri, dal momento che già esistevano forme di culto nel Lazio (a Lavinio, seconda metà del VI secolo a.C.) quando il tempio fu dedicato nel 484 a.C. all’interno del *pomerium*.

Inoltre, le pratiche sacerdotali relative alle divinità non furono ascritte alle competenze dei *decemviri sacris faciundis*²¹. Per tali ragioni, in sintesi, si può senza dubbio affermare che il culto ebbe da subito una chiara connotazione statale, e che riconobbe in primo luogo nei gemelli delle divinità propiziatrici di vittorie, messaggere di buone notizie.

In secondo luogo, a conferma della rilevanza tradizionalmente riconosciuta alle epifanie della coppia, per l’edificazione del sacello, nel Foro, fu scelta l’area in cui erano stati visti due giovani cavalieri che facevano abbeverare i loro cavalli, presso la fonte Giuturna²². La circostanza che, come si è detto, quello spazio fosse già correlato al culto dei Dioscuri, favorì l’identificazione fra questi ultimi ed i giovani che, secondo la leggenda, avrebbero annunciato ai romani la vittoria riportata dal dittatore.

¹⁷ F. GURY 1986, *LIMC* III 1 (1986), s.v. *Castores*, 609.

¹⁸ BLOCH 1959, 281-283; 1960, 182-193; 1980-1981, 35-41; CASTAGNOLI 1959, 109-117; CASTAGNOLI 1975, 443-444; CASTAGNOLI 1983, 3-12; TERLINDEN 1961, 89-99; *CASTORES* 1994.

¹⁹ SORDI 1972, 65.

²⁰ CASTAGNOLI 1983, 4, 9-12.

²¹ SORDI 1972, 65; CASTAGNOLI 1983, 4; LA ROCCA 1994, 77.

²² PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *lacus luturnae*, 311-312; E.M. STEINBY, *LTUR* III (1996), s.v. *lacus luturnae*, 168-170.

2.2 L'appropriazione del culto dei Dioscuri e le connotazioni simboliche supplementari: la protezione nei confronti del patriziato, dell'*ordo equester* e dei liberti

In base alla loro immagine più frequentemente attestata, quella di giovani cavalieri in sella al cavallo o a piedi, quando i Dioscuri furono acquisiti nel pantheon romano furono riconosciuti come protettori del patriziato: tale processo fu agevolato dall'identificazione iconografica fra *equites* e *iuvenes*, ovvero fra i due *kouroi*, intesi nell'accezione di cavalieri, e la gioventù aristocratica, che si cimentava appunto nella cavalleria²³ (cfr. Tav. VI, fig. 19).

Pertanto, sul piano simbolico il mantello, il cavallo e la corona di ulivo, con cui i gemelli si erano manifestati ai Romani, divennero nel IV secolo a.C. *status symbol* dei cavalieri²⁴; d'altra parte, nell'immaginario collettivo i Dioscuri si caricarono a loro volta di una sfumatura oplitica man mano che l'esercito perdeva la sua antica connotazione gentilizia. Fu così che, trasfigurata in emblema dell'esercito cittadino organizzato in classi di armatura differenti, l'immagine dioscurea fu acquisita anche nell'iconografia monetale (ad esempio, cfr. Tav. VI figg. 13-17), assunse compiutezza e lasciò accuratamente in secondo piano la nobiltà della stirpe con cui originariamente era stata identificata²⁵.

E' opportuno richiamare, a questo punto, anche il rituale della *transvectio equitum*, che sarebbe stato istituito da Q. Fabio Rulliano nell'anno 304 a.C.²⁶ e che più tardi (nel II secolo a.C.) avrebbe coinvolto il tempio dei Dioscuri in quanto luogo simbolico dell'*ordo equester*.

La *transvectio* infatti si svolgeva nella stagione estiva (quella in cui anticamente si combattevano le guerre), il 15 luglio di ogni anno e ricorrendo nel giorno dedicato ai due semidei connetteva direttamente i cavalieri al culto dei gemelli. Si trattava della sfilata di un ordine fortemente caratterizzato in senso militare, che attraversando le strade di Roma si rivolgeva alla parte restante della cittadinanza, mentre quest'ultima assumeva il duplice ruolo di spettatrice dell'evento e interprete degli altri *ordines*.

²³ LA ROCCA 1994, 77.

²⁴ PLIN. *nat.* XV 5, 19: "*oleae honorem Romana maiestas magnum perhibuit turmas equitum idibus Iulii ea coronando, item minoribus triumphis ovantes.*"

²⁵ REBECCHI 1999, 193.

²⁶ LIV. IX 46, 15. E' da rigettare la notizia tramandata da Dionigi di Alicarnasso, VI 13, 4ss.

Il percorso di questo rituale toccava templi evocativi di valori e prerogative a cui i cavalieri erano particolarmente sensibili, vale a dire la virtù guerriera, esaltata dal tempio di Marte e l'onore, divinizzato nel tempio di *Honos e Virtus*²⁷. Nel Foro inoltre, la parata si fermava proprio di fronte al tempio di Castore, per omaggiare le divinità più vicine alla propria immagine ufficiale, proseguendo poi fino al tempio di Giove Capitolino²⁸. Oltretutto, nel corteo otteneva una prima realizzazione il censimento dei cavalieri, svolto precedentemente dai censori (*probatio equitum*²⁹), senza dimenticare che la componente visiva della sfilata (colori, simboli, ordine) rappresentava un mezzo efficace per riaffermare di fronte alla cittadinanza sia la succitata identificazione tra cavalieri e i gemelli (attraverso la corona d'ulivo, il cavallo, il mantello rosso da guerra), sia la natura militare dell'*ordo* (la sfilata si svolgeva a cavallo, principale strumento del loro equipaggiamento), sia le sue prerogative civili (l'anello e, più tardi, il posto riservato in teatro)³⁰. Testimonianze ulteriori dei processi di identificazione che si attivarono fra i Dioscuri e cavalieri si ricavano dall'iconografia funeraria: l'uguaglianza istituita era tanto condivisa da essere utilizzata come topos nella rappresentazione di individui appartenenti al ceto equestre anche nei monumenti funerari³¹.

Infine, in ragione di ulteriori consonanze iconografiche, consistenti principalmente nella presenza del *pileus* nella rappresentazione canonica dei gemelli divini, a Roma, almeno a partire dal III secolo a.C., intorno ai Dioscuri si concentrarono le attenzioni degli schiavi, dal momento quel copricapo era divenuto tipico delle categorie emarginate, degli stranieri e dei popoli inferiori³². Di tale fenomeno si conservano utili testimonianze sia nella documentazione numismatica (cfr. Tav. VI fig. 18)³³ (infatti il *pileus*, fu usato sulle

²⁷ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Honos et Virtus (Mariana, Vitr. Val. Max)*, aedes, 258-260; D. PALOMBI, *LTUR III* (1996), s. v. *Honos Aedes*, 30-31.

²⁸ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus*, aedes, 297-302.; G. TAGLIAMONTE, *LTUR III* (1996), s.v. *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus*, aedes, 144-148; S. DE ANGELI, *LTUR III* (1996), s.v. *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus*, aedes, 148-153.

²⁹ DEMOUGIN 1988, 24.

³⁰ REBECCHI 1999, 191ss.; SUMI 2009, 179ss.

³¹ REBECCHI 1999, 194-197.

³² SAVIO 2002, 55.

³³ ANGELINI BUFALINI PETROCCHI 1994, 101-105; SAVIO 2002, 54ss., SAVIO 2004.

monete prima come “corredo della *Libertas*, e poi come simbolo per essa”³⁴), sia in quella epigrafica³⁵ (nell’onomastica degli schiavi è documentato il ricorso ai nomi dei Dioscuri, conferiti dai padroni).

3. L’indagine archeologica: sviluppo architettonico e implicazioni funzionali del tempio

Le fasi edilizie rilevanti ai fini della ricerca sul tempio si distribuiscono cronologicamente dall’età arcaica (la prima costruzione si data al V secolo a.C., Tempio dei Castori I) al I secolo a.C. (in cui si colloca la sua distruzione tra 14 e 9 a.C.).

Nel corso di questo lungo periodo, in occasione di restauri o ristrutturazioni, l’edificio gradatamente assunse caratteristiche architettoniche innovative nel panorama della città di Roma.

Il primo tempio, alla costruzione del quale collaborarono anche maestranze etrusche³⁶ (Fase I), misurava m. 27,50 x m. 37-40, aveva tre file di colonne tufacee sulla fronte, che occupavano uno spazio grossomodo identico a quello riservato alla *pars postica* e poggiava su un podio alto 3,5 m.³⁷ Il tetto era in legno, coperto da tegole e terrecotte architettoniche nelle giunture più esposte alle intemperie³⁸.

Con qualche piccola modifica e restauro, di cui tuttavia non si è conservata alcuna traccia archeologica o menzione nella documentazione storica, l’edificio di V secolo a.C. dovette resistere per circa trecento cinquanta anni, sino al II secolo a.C.³⁹.

Prima della ricostruzione del 117 a.C. (Tempio dei Castori II, cfr. Tav. III, figg. 4,5), che storicamente è attribuita a Q. Cecilio Metello Dalmatico⁴⁰ (il console del 119 a.C.), sarebbe intervenuta una consistente ristrutturazione: nuove decorazioni, rifatta la copertura del tetto, sostenuta da un numero inferiore di colonne (la facciata da tetrastila si alleggerisce a una sola fila), abbassato il piano di calpestio, ed infine, ridotta la

³⁴ SAVIO 2004, 41.

³⁵ SOLIN 1996, 356-357.

³⁶ NIELSEN 1994, 109, n. 9.

³⁷ VAN BUREN 1906, 77-82; DURET, NERADAU 1983, 76ss, 133, 146-147; COARELLI 1983; NIELSEN GRØNNE 1987, 83-87; NIELSEN, ZAHLE 1988, 1-14; NILESEN 1994, 107-112; ULRICH 1994; STEINBY 1994, 119-122.

³⁸ NIELSEN 1994, 108.

³⁹ NIELSEN 1994, 109; ULRICH 1994, 84.

⁴⁰ VAN OOTEGHEM 1967, 106-109; F. MÜNZER, *RE* III (1970²), s.v. *Caecilius* (91), cc.1212-1213; *MRR* I 525, s.v. *L. Caecilius f. Q. n. Metellus (Delmaticus)*.

profondità dell'edificio per fare spazio ad un ambiente antistante il colonnato ed interpretato dagli studiosi non solo come pertinenza dell'edificio di culto, da cui è influenzato in senso funzionale, ma anche come "speakers' platform" in ragione della sua ampiezza e della documentazione delle fonti.

Tale caratteristica, insomma, costituirebbe il fondamento per l'ipotesi che il tempio adempisse a molteplici funzioni, al di là di quella religiosa⁴¹. Il complesso di interventi a cui si è fatto riferimento poc'anzi, e che rivoluzionò l'immagine complessiva dell'edificio, individua una fase intermedia (Fase Ia) che R.B. Ulrich ha classificato come 'templum rostratum'. Una simile novità architettonica costituisce l'esito di esperienze anteriori - etrusche ed italiche - ed è dotata di una marcata polifunzionalità ed una specifica vocazione politica, appunto 'rostrale', nel senso più ampio del termine.

Le fondazioni dell'edificio di età augustea, che conservano il residuo della piattaforma antistante il colonnato, hanno permesso di calcolarne la larghezza totale (circa dieci metri)⁴²: tale ampiezza confermerebbe la funzionalità politica di un luogo che, come si vedrà, le fonti riferiscono essere stato tanto proclive alla visibilità dei *leader*. Inoltre, sembra assolutamente condivisibile la considerazione di R.B. Ulrich, rispetto all'influsso esercitato dalle strutture circostanti il tempio: nella sua polifunzionalità l'edificio in questione, insomma riassumerebbe, concentrandole, le molteplici attività svolte nel contesto del Foro, "the conceptual foundations for Rome's first fully-realized *templum rostratum*, the Temple of Castor, were without doubt strongly influenced by the group of structures comprising the *Curia*, *Comitium*, and *Rostra* situated at the northwest corner of the *Forum*"⁴³.

La ricostruzione intervenuta successivamente, quella ad opera di L. Cecilio Metello Dalmatico⁴⁴ nel 117 a.C. (fase II), cambiò notevolmente le fattezze dell'edificio poiché, stando alla documentazione archeologica, interessò la copertura del tempio, le colonne e le pareti della cella e trasformò in ottastila la facciata, pur conservando le dimensioni della struttura precedente. L'opera era periptera, fu realizzata in prevalenza in *opus*

⁴¹ NIELSEN, ZAHLE 1985, 14-15, 25, ULRICH 1994, 88ss.

⁴² ULRICH 1994, 88-89.

⁴³ ULRICH 1994, 75; cfr. anche SUMI 2009, 171.

⁴⁴ F. MÜNZER, *RE* III 2 (1970²), s.v. *Caecilius* (91), cc.1212-1213; *MRR* I s.v. *L. Caecilius f. Q. n. Metellus (Dalmaticus)*, 525; VAN OOTEGHEM 1967, 106-109; *Cic. Scaur.* 23, 46; *Verr.* I, 154; *PLUT. Pomp.* 2.

caementicium, una tecnica costruttiva ritenuta più solida del tufo, e riutilizzando i materiali preesistenti solo in alcune parti; inoltre, per conferire maggiore enfasi al monumento, il suo basamento fu notevolmente innalzato, quasi duplicato, sino a sei metri dal piano di calpestio del Foro⁴⁵.

Per quel che riguarda la piattaforma polifunzionale, di cui si intravedeva la presenza nella fase I a, nel nuovo edificio essa si trovava ad una quota inferiore al piano di calpestio della cella ed aveva dimensioni e profondità più imponenti rispetto agli altri gradini⁴⁶. E' in questo stesso intervento di ristrutturazione che furono realizzate scale angolari confluenti sulla piattaforma, una soluzione di estrema efficacia, che avrebbe influenzato successivamente la realizzazione della rampa del tempio del Divo Giulio nel 46 a.C.⁴⁷ (cfr. Tav. IV, fig. 8). Gli editori dello scavo hanno sottolineato come lo spazio individuato a metà della gradinata del tempio (Fase II) si presentasse nettamente distinto dall'edificio soprastante: la piattaforma insomma godrebbe sin dalla sua fase progettuale di una peculiare indipendenza architettonica e funzionale, in ragione della quale essa sarebbe stata compatibile non necessariamente e soltanto con l'attività religiosa e di culto, ma anche con quella politica e con le comunicazioni ufficiali⁴⁸.

Pertanto, se, come L. Ross Taylor e R.T. Scott hanno verificato, in occasione di assemblee 'a porte chiuse' l'edificio non era sufficiente a accogliere un *senatus frequentissimus*⁴⁹, ovvero sia al completo (soprattutto dopo che Silla ne raddoppiò il numero sino a raccogliere 600 unità), non si può escludere il ricorso all'edificio in occasione di assemblee meno frequentate, e non per questo di argomento poco rilevante (ovvero sia per riunioni convocate con poco anticipo, per avvisare solo pochi senatori)⁵⁰. Tantomeno, i dubbi, espressi sulle dimensioni dello spazio coperto del tempio, inficiano le notizie tramandate dalle fonti, secondo cui, come si è anticipato, la piattaforma fungeva da podio per le *contiones*⁵¹.

⁴⁵ NIELSEN, ZAHLE 1988, 1; ULRICH 1994, 95.

⁴⁶ ULRICH 1994, 94; NIELSEN, ZAHLE 1985, 25; NIELSEN, ZAHLE 1988, 6.

⁴⁷ ULRICH 1994, 96.

⁴⁸ NIELSEN, ZAHLE 1985, 25; NIELSEN, ZAHLE 1988, 12; ULRICH 1994, 98; SUMI 2009, 170.

⁴⁹ L'espressione ricorre assai spesso nella produzione ciceroniana. Cfr. RYAN 1998, 36.

⁵⁰ ROSS TAYLOR, SCOTT 1969, 557; ULRICH 1994, 14 ne cita una sola.

⁵¹ MOURITSEN 2001.

L'ultima notizia relativa ad interventi edilizi compiuti a carico del tempio prima dell'incendio del 14 a.C. (o del 9 a.C.) e della sua ricostruzione da parte di Tiberio (entro il 6 d.C. - Tempio di Castore III, dedicato al fratello Druso⁵², cfr. Tav. IV, fig. 7), è relativa al consolidamento che si rese necessario nel 74 a.C., forse in conseguenza di negligenze della precedente edificazione, ma certamente anche in ragione della natura paludosa dell'area su cui esso sorgeva⁵³. Verre aveva ottenuto la supervisione ai lavori (la trabeazione del tetto ed il raddrizzamento di alcune colonne) e fu poi accusato dall'Arpinate di aver tratto indebitamente profitto dall'incarico⁵⁴.

3.1 Uno spazio polivalente: l'emergere della vocazione comunicativa e politica del *templum rostratum* nel corso del II secolo a.C.

Senza sminuire la funzione rituale della piattaforma, strumentale e subordinata alle attività che si svolgevano nel tempio, oltre che utile ad ospitare celebrazioni e statue di culto, è innegabile che la disposizione delle gradinate angolari enfatizzasse uno spazio profondo e adatto alla comunicazione, facilmente assimilabile ai *Rostra*, rispetto a cui l'edificio si trovava in posizione diametralmente opposta⁵⁵. E' proprio da tale struttura oltre che sulla base dei *Rostra Tria*, citati nei *Cataloghi Regionarii*⁵⁶ datati al IV secolo d.C. e relativi alla Regio VIII della città, che si è mutuata la denominazione tecnica di *templum rostratum*⁵⁷. A tal proposito si deve anche tenere conto dell'ipotesi suggestiva, priva di riscontri archeologici e formulata per la prima volta da O. Richter nel 1898, secondo cui, in seguito alla ricostruzione finanziata da Metello Dalmatico nel 117 a.C., al podio del tempio sarebbero stati aggiunti come decorazione proprio i rostri delle navi affondate dalla sua flotta. In base a una simile ricostruzione, insomma, l'aspetto della tribuna del

⁵² SUET. *Tib.* 20; DIO LV 27, 4; OV. *fast.* I, 707-708.

⁵³ NIELSEN 1994, 111.

⁵⁴ CIC. *Verr.* I 129-154; II 155.

⁵⁵ SUMI 2009, 170.

⁵⁶ NORDH 1941, 84.

⁵⁷ Gli altri due sono stati identificati nel podio dei Rostri e nel tempio del Divo Giulio. In proposito: LUGLI 1964, 182; TAYLOR 1966, 25-28; PINA POLO 1989², 183, nota 8; ULRICH 1994, 96. Contro tale interpretazione COARELLI 1985, 309.

tempio non avrebbe potuto distinguersi da quella dei Rostri repubblicani (cfr. Tav. IV figg. 6, 9)⁵⁸.

Oltretutto l'idea di uno spazio di comunicazione politica ed attività legislativa così strutturato sarebbe del tutto compatibile con quel podio in cui le fonti letterarie ed epigrafiche ci riferiscono essere stati pronunciati giuramenti (ad esempio la *lex Bantina*) e *contiones*, dal momento che tali Rostri *sui generis* si adeguavano per la posizione sopraelevata alle esigenze di visibilità dell'oratore e al contempo beneficiavano dello scenario retrostante (ovvero la facciata del tempio) e della sua posizione al crocevia fra *Sacra Via*⁵⁹ e il *Vicus Tuscus*⁶⁰: in un contesto simile, come afferma R.B. Ulrich, "the temple of Castor was inexorably drawn into a sphere of public activities in comparison to which the cult *per se* seemed incidental"⁶¹.

Un aspetto strettamente correlato con la polifunzionalità comunicativa, già evidenziato dallo studioso, merita di essere sottolineato, ossia che il tempio dei Dioscuri, così come molti *templa rostrata*⁶², debba la sua realizzazione proprio ad un successo militare e ad un'apparizione: in realtà nel caso dei gemelli divini l'uso dell'edificio per la comunicazione di successi militari sembra quasi una conseguenza logica della connotazione proprio come messaggere di vittorie delle divinità intestatarie, a giudicare dalla frequenza delle proclamazioni qui verificatesi in seguito ad apparizioni dei gemelli⁶³. In altri termini, l'area della piattaforma, su cui ci si è soffermati poc'anzi, sembra sostanzialmente corrispondere all'esigenza di visibilità ed immediatezza - i principi su cui si basa il rapporto 'face to face'⁶⁴ tra popolo ed istituzioni, per citare un'espressione a cui è stata più volte ricondotta la società romana - non solo in virtù della posizione in cui il tempio sorgeva, ma anche per la correlazione dei gemelli con notizie di vittorie, delle quali, sin dalla prima manifestazione, essi avevano messo al corrente i Romani.

Tale vocazione politica, da alcuni fortemente rimarcata, ha indotto non solo a ipotizzare che la medesima piattaforma del tempio, come si è già detto, fosse usata per

⁵⁸ TAYLOR 1966, 25-28.

⁵⁹ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Sacra Via*, 456-459; F. COARELLI, *LTUR IV* (1999), s.v. *Sacra Via*, 223-228.

⁶⁰ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Vicus Tuscus*, 579-580; E. PAPI, *LTUR V* (1999), s.v. *Vicus Tuscus*, 195-197.

⁶¹ ULRICH 1994, 82-83.

⁶² ULRICH 1994, 98.

⁶³ ULRICH 1994, 99.

⁶⁴ HOLKESKAMP 2001.

proclamazioni di vittorie militari, pubblici processi e per votazioni, ma che, infine, lo sviluppo architettonico conferito alla rampa (percorribile in due tempi, da due brevi scale angolari impostate sui lati del tempio e che si innestano sulla gradinata proprio in corrispondenza della piattaforma, da cui si ascende fino all'ingresso del tempio) sia in realtà un'imitazione del *pons suffragii* attraversato da ogni singolo elettore al momento della votazione⁶⁵.

4. Scansione cronologica di un processo di ri-significazione: da luogo di culto manubiale a luogo politicamente conteso

4.1 Appropriazione del culto dei Dioscuri e connotazioni simboliche supplementari:

Il monopolio dei Cecili Metelli nel culto dei Dioscuri

Dopo aver sunteggiato la varietà di connotazioni delle due divinità a Roma - come messaggeri e trionfatori, come patroni dei cavalieri e degli schiavi - e dopo aver richiamato le fasi edilizie del tempio, è opportuno inserire il restauro realizzato nel 117 a.C. nel contesto di una tradizione devozionale gentilizia che si sarebbe protratta per oltre un secolo. Infatti l'opera eseguita per volontà di L. Cecilio Metello Dalmatico - un intervento nel corso del quale, come si è detto, fu realizzata la prima piattaforma contornata con scale angolari - non è che una testimonianza della ben più antica adorazione da parte della *gens* dei Cecilii Metelli nei confronti dei Dioscuri. Le prime avvisaglie di tale circostanza, come nota J. L. Bastien⁶⁶, si rintracciano nel corso delle guerre che Roma combatté contro la potenza cartaginese e macedone, nel racconto liviano: due esponenti della *gens* dei Cecilii Metelli (Quinto Cecilio Metello⁶⁷ e il figlio Q. Cecilio Metello Macedonico⁶⁸) infatti ricevettero l'incarico di annunciare a Roma l'esito vittorioso delle battaglie rispettivamente nel 207 a.C. al Metauro e nel 168 a.C. a Pidna. Secondo lo studioso, una chiave ulteriore della diffusione dell'immagine dioscurea nel

⁶⁵ NIELSEN, ZAHLE 1985, 26, n.59; ULRICH 1994, 92-93, n. 141.

⁶⁶ BASTIEN 2007, 384.

⁶⁷ VAN OOTEGHEM 1967, 23-45.; F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caecilius* (81), cc. 1206-1207; *MRR* I 295, s.v. *Q. Caecilius Metellus* (81).

⁶⁸ VAN OOTEGHEM 1967, 51-78; F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caecilius* (94), cc. 1213-1216; *MRR* I 430, s.v. *Q. Caecilius Metellus (Macedonicus)*, (94).

corso del II secolo a.C. si rintraccerebbe sia nell'assimilazione dei nemici cartaginesi Annibale e Asdrubale ai Dioscuri, agevolata dal loro essere fratelli, sia nel clima che si registra a Roma nel 207 a.C tra coppie magistratuali.

Infatti, in quell'anno lo storico annota il clima fraterno fra i consoli⁶⁹ e l'atteggiamento dei cavalieri che, durante il trionfo, quasi acclamarono al consolato (per il 206 a.C.) i legati - appunto, Q. Cecilio Metello e L. Veturio⁷⁰ - che avevano annunciato la vittoria a tutta la cittadinanza⁷¹. In tale frangente, in effetti, la preferenza accordata ai due messaggeri da parte dei cavalieri mostra in potenza il legame devozionale che più tardi avrebbe contraddistinto proprio l'*ordo* nel rapporto con i gemelli divini, oltre che la valenza vittoriosa di questi ultimi.

Successivamente, sarebbe intervenuta la ristrutturazione del 117 a.C., che trasformava il tempio, ormai *old fashioned*, adeguandolo al gusto corrente, in un *periptero sine postico*⁷²: le spese sostenute per i lavori furono ripagate con il bottino accumulato avidamente dal generale Q. Cecilio Metello durante la guerra condotta prima in Macedonia e poi in Dalmazia⁷³. Pochi anni dopo il restauro promosso dal Dalmatico, il legame tra la *gens* ed i Dioscuri sarebbe stato ribadito nella peculiare dimostrazione di concordia di due fratelli trionfatori, C. Cecilio Metello Caprario⁷⁴ e M. Cecilio Metello⁷⁵ nel 111 a.C. Infatti, secondo quanto scrive Eutropio, "Sotto il consolato di C. Cecilio Metello e Cn. Carbone due fratelli Metelli nello stesso giorno trionfarono, l'uno (per la vittoria) sulla Sardegna l'altro sulla Tracia."⁷⁶. La notizia merita di essere approfondita: essa infatti documenterebbe il venire meno della tradizionale unicità del *triumphator*. I due Cecili, rispettivamente, console del 113 a.C. e del 115 a.C., avrebbero sfilato come trionfatori contro nemici differenti nel medesimo giorno, il 15 luglio del 111 a.C., una data

⁶⁹ LIV. XXVII 35, 6-7. Sulla fonte: BASTIEN 2007, 384.

⁷⁰ H. GUNDEL, *RE* VIII A 2 (1972²), s.v. *Veturius* (20), cc. 1895-1897; *MRR* I 297, s.v. *L. Veturius Philo* (*15).

⁷¹ LIV. XXVIII 10, 1-2; sulla notizia, BASTIEN 2007, 385; SUMI 2009, 185.

⁷² VITR. III 2. 5.

⁷³ APP. *illyr.* 11.

⁷⁴ VAN OOTEGHEM 1967, 102-105; F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caecilius* (84), c. 1208; *MRR* I 541, s.v. *C. Caecilius Metellus Caprarius* (84).

⁷⁵ VAN OOTEGHEM 1967, 98-101; F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caecilius* (77), cc. 1205-1206; *MRR* I 531, s.v. *M. Caecilius Metellus* (77).

⁷⁶ EUTR. IV 25, 1: " *C. Caecilio Metello et Cn. Carbone consulibus duo Metelli fratres eodem die, alterum ex Sardinia, alterum ex Thracia, triumphum egerunt.*"

estremamente significativa poiché coincidente col giorno consacrato al culto dei Castori, anch'essi fratelli, anzi gemelli, e particolarmente connotati come vittoriosi⁷⁷.

Una simile occasione si sarebbe prestata, secondo J.L. Bastien, a ribadire nuovamente la caratterizzazione della *gens* come 'provvidenziale', in rapporto quasi domestico con i gemelli ed a prefigurare l'ideale di concordia fraterna sottesa all'immagine delle due divinità e alla città trionfante⁷⁸.

A ribadire l'esistenza di una vera e propria prerogativa dei Cecilii Metelli sul culto dioscureo, secondo F. Coarelli, anche il tempio dedicato ai gemelli *in circo Flaminio*⁷⁹, di cui ci parla Plutarco nella vita di Pompeo, sarebbe da ascrivere ad un esponente della *gens*, Q. Cecilio Metello Pio⁸⁰, partigiano di Silla (cfr. Tav. VII, fig. 20). Questi infatti l'avrebbe costruito dopo il trionfo del 71 a.C. conseguito per la sconfitta di Sertorio in Spagna, insieme al giovane Pompeo Magno⁸¹.

4.2 Il tempio come roccaforte degli *optimi*

In considerazione di quanto si è detto è certo che, in un primo momento, il tempio dei Dioscuri nel Foro sia stato connotato come asilo e roccaforte degli *optimates*: oltre alle ripetute associazioni con i Metelli citate poc'anzi, ce lo fa supporre l'evento con cui si inaugura l'analisi del primo *templum rostratum*, relativa agli ultimi istanti dello scontro fra Gaio Gracco⁸² ed il console Opimio⁸³.

In tale temperie in realtà il tempio dei gemelli è oggetto di attenzioni concomitanti, rivolte da parte di schieramenti opposti: oltre agli *optimates*, si ricordi, anche i cavalieri - che in quel preciso momento agivano come *supporters* di Gaio - erano particolarmente

⁷⁷ VELL. II 8, 3; Sull'argomento: DEGRASSI 1947, 561; VERSNEL 1970, 390-391; BASTIEN 2007, 381.

⁷⁸ BASTIEN 2007, 393.

⁷⁹ LA ROCCA 1994, 78; TUCCI 1994, 123-128; COARELLI 1993, 245ss.

⁸⁰ F. MÜNZER, *RE* III 2 (1970²), s.v. *Caecilius* (98), cc.1221-1224; *MRR* II s.v. *Q. Caecilius Metellus Pius* (98), 122; VAN OOTEGHEM 1967, 178-216.

⁸¹ PLUT. *Pomp.* 2. Sull'edificio: F. COARELLI, *LTUR* I (1993), s.v. *Castor et Pollux in circo*, 245-246; sull'*Iseum Metellinum*: M. DE VOS, *LTUR* III (1996), s.v. *Iseum Metellinum*, 110-112; FONTANA 1997, 21-31; MARRONE 2010, 111.

⁸² F. MÜNZER, *RE* II A 2 (1972²), s.v. *C. Sempronius Gracchus* (47), cc. 1375-1400; *MRR* I 517, s.v. *C. Sempronius Gracchus* (47).

⁸³ F. MÜNZER, *RE* XVIII 1 (1939), s.v. *L. Opimius* (4), cc.673-677; *MRR* I 520, s.v. *L. Opimius* (4); SIHVOLA 1989, 87.

legati al tempio dei Dioscuri in ragione della condivisione con i gemelli divini di alcuni attributi.

Nella congiuntura politica degli anni compresi fra 123 e 121 a.C. l'*ordo equester* era minacciato indirettamente dall'ostilità manifestata dal Senato nei confronti delle leggi graccane a carattere socio economico (ad eccezione della *lex agraria*). Gaio infatti aveva riconosciuto a tale ordine maggiore rappresentanza nelle corti giudiziarie (*lex iudiciaria*), il coinvolgimento nell'equipaggiamento dell'esercito (*lex militaris*), l'appalto nelle miniere macedoniche e nello sfruttamento di alcune nuove colonie⁸⁴.

La frattura fra *optimates* e graccani, questi ultimi coalizzati con i cavalieri, si polarizzò proprio intorno al tempio dei Castori nel 121 a.C., dopo che un'assemblea legislativa in Campidoglio fu bruscamente interrotta dall'uccisione del littore Quinto Antillio⁸⁵, che stava sacrificando nel tempio.

L'episodio è documentato da Appiano, che, riferendosi al diffondersi della notizia dell'omicidio, commesso da un uomo della cerchia di Gaio, scrive: *"Si levò un urlo e, alla vista del cadavere (di Quinto Antillio) nel mezzo, tutti scesero giù dal tempio, per timore di una simile fine. Gracco discese nel Foro, voleva scusarsi con loro dell'accaduto; ma poiché nessuno gli dava retta e tutti lo evitavano come maledetto, Gracco e Fulvio, non sapendo che fare e avendo perduto il momento opportuno per i propri piani, per aver precipitato l'azione, corsero verso le loro case, ed i loro partigiani ve li accompagnarono."* Prosegue lo storico: *"Il resto del popolo occupò il Foro dopo la mezzanotte quasi nell'attesa di qualche disgrazia, e Opimio, quello dei consoli che si trovava in città, ordinò ad alcuni armati di riunirsi all'alba sul Campidoglio, mandò gli araldi a convocare il Senato. Egli stesso si installò nel tempio di Castore e Polluce nel centro della città, e qui attese il corso degli eventi"*⁸⁶. Il passo appena citato postula la frequentazione preferenziale della *factio* degli

⁸⁴ RAWSON 1965, 366-370.

⁸⁵ E. KLEBS, *RE* I 2 (1958²), s.v. *Antullius* (1), c. 2643.

⁸⁶ APP. *bell.civ.* I 25, 111-113: *"βοῆς δὲ γενομένης καὶ σώματος ὀφθέντος ἐν μέσῳ νεκροῦ πάντες ἐκ τοῦ ἱεροῦ κατεπήδων σὺν ὁμοίου κακοῦ φόβῳ. Γράκχος δ' ἐς τὴν ἀγορὰν παρελθὼν ἐβούλετο μὲν αὐτοῖς ἐκλογίσασθαι περὶ τοῦ γεγονότος· οὐδενὸς δ' αὐτὸν οὐδ' ὑφισταμένου, ἀλλ' ὡς ἐναγῆ πάντων ἐκτρεπομένων, ὁ μὲν Γράκχος καὶ ὁ Φλάκκος ἀπορούμενοι καὶ τὸν καιρὸν ὧν βουλευόντο διὰ τὸ φθάσαι τὴν ἐγχείρησιν ἀπολωλεκότες ἐς τὰς οἰκίας διέτρεχον, καὶ οἱ συνθέμενοι αὐτοῖς συνήεσαν ἐς αὐτάς, τὸ δ' ἄλλο πλῆθος ἐκαυτοῖς συνήεσαν ἐς αὐτάς, τὸ δ' ἄλλο πλῆθος ἐκ μέσων νυκτῶν ὡς ἐπὶ δὴ τινὶ κακῷ τὴν ἀγορὰν προκατελάμβανον. καὶ ὃς ἐπεδήμει τῶν ὑπάτων, Ὀπίμιος, διέτασσε μὲν τινὰς ἐνόπλους ἐς τὸ Καπιτώλιον ἅμα ἔω συνιέναι καὶ τὴν βουλήν διὰ κηρύκων*

optimates nei confronti del tempio, certamente per via della sua storia pregressa, in quanto sede tradizionalmente frequentata da *gentes* della più consolidata aristocrazia conservatrice, ma anche in ragione della posizione, che offriva una visione prospettica della piazza, da uno degli angoli del Foro. Per il momento, pertanto, nonostante le consonanze tra Dioscuri e cavalieri, non sussiste alcun margine perché tale compagine possa sfruttare le attitudini comunicative del tempio o esercitare alcun monopolio nei confronti del medesimo edificio.

La fugace notizia della convocazione di un'assemblea senatoria nella cella, evidentemente divulgata con poco preavviso, trova in quest'ultima circostanza, ovvero il breve termine della convocazione, una ragione ulteriore di credibilità: la penuria di spazio non avrebbe arrecato un grave disagio ai pochi senatori là pervenuti nel momento di crisi istituzionale. Come raccontano le fonti, di lì a poco, i corpi di Flacco e di Gaio sarebbero stati decapitati e le loro teste pagate a peso d'oro da Opimio⁸⁷, che, ripristinata per così dire la concordia, a tale astrazione divinizzata dedicò un tempio nel Foro, assai vicino a quello dei Dioscuri.

5. Apparizioni e appropriazioni: l'epifania come strumento di propaganda

Se è corretto affermare che il Tempio ebbe una prima associazione e valenza aristocratica, le cose cambiarono dopo la morte di Gaio, quando gradualmente iniziò a formarsi la memoria *popularis*. Tale processo è in una certa misura indiziato dal richiamo all'*infirma plebs*, attribuito da Plutarco a Gaio proprio negli ultimi istanti della sua vita: "*Si dice che allora (dopo aver tentato di uccidersi, senza riuscirvi per l'intervento dei suoi fedelissimi Pomponio e Licinio) egli si inginocchiò e con le mani protese verso la dea chiese che per quell'irricoscenza e quel tradimento mai il popolo romano cessasse di essere schiavo. La maggior parte dei Romani, infatti, quando era stata concessa con pubblico bando la impunità, cambiò di campo*"⁸⁸. Infine, allo stesso fenomeno avrebbe contribuito anche l'idealizzazione delle figure dei fratelli come martiri (come rileverà più

συνεκάλει, αὐτὸς δ' ἐν μέσῳ πάντων ἐν τῷ νεῷ τῶν Διοσκούρων ἐφήδρευε τοῖς ἐσομένοις." Sull'episodio cfr. anche PLUT. *C. Gracch.* 34 (13), 3-5.

⁸⁷ F. MÜNZER, *REXVIII* 1 (1939), s.v. *L. Opimius* (4), cc. 673-677; *MRR* I 520, s.v. *L. Opimius Q. f. Q.n.* (4).

⁸⁸ PLUT. *C. Gracch.* 37 (16), 7: "*ἐνθα δὴ λέγεται καθεσθεις εἰς γόνυ καὶ τὰς χεῖρας ἀνατείνας πρὸς τὴν θεὸν ἐπέυξασθαι τὸν Ῥωμαίων δῆμον ἀντὶ τῆς ἀχαριστίας ἐκείνης καὶ προδοσίας μηδέποτε παύσασθαι δουλεύοντα φανερώς γὰρ οἱ πλεῖστοι μετεβάλλοντο κηρύγματι δοθείσης ἀδείας.*"

tardi Tacito, la morte dei *leader*, “*dominantium exitus*”, si presta in modo particolare all’elaborazione di storie e leggende⁸⁹), sia la spontaneità delle manifestazioni devozionali nei luoghi della loro morte, tutte elaborazioni posteriori alla fine dell’esperienza graccana.

5.1. I Dioscuri dalla parte dei Gracchi

Lo studio della propaganda filo graccana si arricchisce di elementi suggestivi se consideriamo la notizia di una similitudine istituita fra le due coppie, quella dei gemelli divini e quella dei Gracchi (anche se non gemelli), tramandata da Plutarco nelle primissime righe della vita di Tiberio: “*Così come nelle statue e nei quadri dei Dioscuri, pur nella somiglianza complessiva, si hanno differenziazioni formali che distinguono il pugile dal corridore, così in quei giovani, nel comune grande trasporto verso virtù e saggezza, generosità, riflessione, magnanimità, apparvero e si fecero evidenti grosse diversità in ordine all’attività politica*”⁹⁰.

E’ lecito supporre che, in risposta alla demonizzazione propugnata dalla parte avversaria, le personalità dei Gracchi siano state riconosciute come veri numi tutelari della *factio* ed esaltati anche attraverso la somiglianza istituita con i Dioscuri: i figli di Cornelia, insomma, sarebbero esempi *ante litteram* della *Concordia fratrum*, quasi rifondatori di Roma in antitesi ai gemelli discordi (Romolo e Remo), in quanto effettivamente coinvolti in un progetto condiviso⁹¹. In tal caso, il biografo conserverebbe l’eco, nelle vite dei Gracchi, di una elaborazione propagandistica che ebbe una diffusione estremamente ridotta. Ad un’altra categoria, nell’ambito del sistema di valori e figure ideali della *factio popularis*, appartiene l’elemento di tradizione plutarchea relativo alla morte di Gaio: la componente tragica e l’enfasi con cui il biografo sviluppa i temi dell’amicizia e dell’amicizia tradita, sia i suicidi eroici e le dimostrazioni di valore, sono estremamente efficaci. Per primo K. Meiser e successivamente T. P. Wiseman hanno proposto di considerare la tragicità plutarchea

⁸⁹ Tac. *ann.* IV 11.

⁹⁰ PLUT. *Ti. Gracch.* 2.1: «Ἐπει δ’, ὡσπερ ἡ τῶν πλασσομένων καὶ γραφομένων Διοσκούρων ὁμοιότης ἔχει τινὰ τοῦ πυκτικοῦ πρὸς τὸν δρομικὸν ἐπὶ τῆς μορφῆς διαφορὰν, οὕτω τῶν νεανίσκων ἐκείνων ἐν πολλῇ τῇ πρὸς ἀνδρείαν καὶ σωφροσύνην, ἔτι δ’ἐλευθεριότητα καὶ λογίτητα καὶ μεγαλοψυχίαν ἐμφερέϊα μεγάλαι περὶ τὰ ἔργα καὶ τὰς πολιτείας οἷον ἐξήνθησαν καὶ διεφάνησαν ἀνομοιότητες, “.

⁹¹ Il valore della *concordia fratrum* si riconosce a partire dall’età augustea nell’accostamento della coppia divina (con connotazione astrale) ad alcuni membri della casa imperiale, deceduti e annoverati fra le divinità, come ad esempio nel caso di Gaio e Lucio Cesari o di Druso Maggiore e Tiberio. PARISI PRESICCE 1994, 172.

nel raccontare la morte di Gaio Gracco come indizio di un'avvenuta trasformazione di tali vicende in rappresentazione teatrale, eventualmente con uno scenario che raccogliesse l'ingresso al tempio di Diana e le case di Gaio e Fulvio Flacco⁹². In questo processo, che trasformava un fatto di attualità in trame drammatiche e leggendarie, un elemento di particolare successo doveva essere riconosciuto nelle morti dei *leader*: "the stage was certainly one of the ways by which passion and prejudice colud effect that transformation"⁹³.

5.2. I Dioscuri dalla parte di Mario

In rapporto alla tendenza poc'anzi documentata, quella degli *optimates* a convergere intorno al Tempio dei Dioscuri, un primo indizio di crisi sarebbe costituito dalla notizia riferita da Floro dell'apparizione dei gemelli al pretore, a Roma, il 30 luglio del 101 a.C. come *nuntii victoriae divini*.

In quel giorno l'annuncio della vittoria di G. Mario⁹⁴ e Catulo⁹⁵ avrebbe coinciso con l'istante in cui i due generali sconfiggevano i Cimbri. Scrive Floro: "*Questa notizia così lieta e felice della liberazione dell'Italia e della salvezza dell'impero, il popolo romano la ricevette non per mezzo di uomini, come era solito, ma, se è lecito crederlo, ad opera degli stessi dei. Infatti, nello stesso giorno in cui l'impresa fu compiuta, furono visti davanti al tempio di Polluce e Castore dei giovani consegnare lettere laureate al pretore, e ripetutamente durante uno spettacolo una voce esclamò: «Viva la vittoria sui Cimbri!» Che cosa vi può essere di più mirabile, che cosa di più notevole rispetto a questo? Infatti, come se Roma, trasportata sulla cima dei propri colli, partecipasse allo spettacolo della guerra, come suole accadere durante un combattimento di gladiatori, il popolo applaudiva in città nell'unico e medesimo momento in cui i Cimbri cadevano in battaglia*"⁹⁶. Come si è visto,

⁹² F. MÜNZER, *RE* VII 1 (1971²), s.v. *Fulvius* (58), cc. 241-243; *MRR* I 517, s.v. *M. Fulvius Flaccus* (58).

⁹³ WISEMAN 1998, 52-59; BENESS, HILLARD 2001, 135ss. Non sono infrequenti i casi in cui fatti di attualità abbiano ottenuto consacrazione di fronte al pubblico attraverso la loro messa in scena (ad esempio il *Clastidium* di Nevio, l'*Ambracia* di Ennio o l'*Ottavia* dello pseudo Seneca).

⁹⁴ *MRR* I 550, s.v. *C. Marius C. f. C. n.* (14 supb. 6).

⁹⁵ F. MÜNZER, *RE* XII 2 (1972²), s.v. *Lutatius* (7), cc. 2072-2082; *MRR* I 572, s.v. *Q. Lutatius Catulus* (7).

⁹⁶ FLOR. I 38, 19-20: "*Hunc tam laetum tamque felicem liberatae Italiae adsertique imperii nuntium non per homines, ut solebat, populus Romanus accepit, sed per ipsos, si credere fas est, deos. Quippe eodem die quo gesta res est visi pro aede Pollucis et Castoris iuvenes laureatas praetori litteras dare, frequensque in*

lo storico accoglie sia la tradizione relativa all'apparizione dei gemelli (conservata anche da Valerio Massimo⁹⁷ e Lattanzio⁹⁸, seppure in luoghi differenti), sia quella di voci misteriose che diffusero la notizia nel circo mentre assistevano ai *ludi*.

Tale epifania, la prima in cui i gemelli si prestano a fare da *nuntii victoriae* di un successo conseguito da un *homo novus*, è inequivocabilmente una manifestazione favorevole allo schieramento *popularis* e documenta il ricorso della *factio* ad un bagaglio ormai condiviso di espedienti di legittimazione politica. Si tratterebbe, insomma, di una 'fotocopia' di apparizioni anteriori, fondate sulla connotazione salvifica dei gemelli correlata a vittorie militari, ed in cui la virtù guerriera del generale trovava la più efficace forma di celebrazione proprio mediante la comparsa delle divinità dei Dioscuri a cavallo, oltretutto simboli del reparto di punta dell'esercito romano⁹⁹.

A ben vedere, un trentennio intenso, caratterizzato dalla costruzione del lessico e della simbologia *popularis*, separa Mario dall'esperienza gracca: in questo lasso di tempo il binomio Dioscuri / *optimates* si è gradatamente allentato. Mario con il suo *entourage* ora si appropria dello spazio simbolico dell'avversario per confezionare un'apparizione in cui i gemelli, messaggeri, legittimino l'operato, la carriera, ed i traguardi del *leader*, così da approfondire la separazione dal *clan* dei Metelli.

Nella contesa politica e simbolica assume particolare significato il fatto che la frattura fra Mario ed i suoi primi sostenitori, i Cecili Metelli, appunto, abbia finito per mettere in discussione anche la 'titolarità' del culto dei Dioscuri, verso cui la *gens* aveva in precedenza mostrato di possedere una particolare prerogativa (si ricordi che precede di pochi anni, nel 117 a.C., il restauro al tempio, finanziato da Q. Cecilio Metello Dalmatico). Per cogliere il significato dell'epifania dei gemelli divini in una simile circostanza è il caso di tenere conto dell'uso di questo stesso espediente che le fonti tramandano in altri contesti. Un fatto analogo è riferito da Polieno, che nel II secolo d.C. scrive di una falsa apparizione, verificatasi durante la seconda guerra messena (seconda metà del VII secolo

*spectaculo rumor victoriae Cimbricae. *** "feliciter!" dixit. Quo quid admirabilius, quid insignius fieri potest? Quippe velut elata montibus suis Roma spectaculo belli interesset, quod in gladiatorio munere fieri solet, uno eodemque momento, cum in acie Cimbri succumberent, populus in urbe plaudebat."*; PLIN. *nat.* VII 86.

⁹⁷ VAL. MAX. I 8, 1.

⁹⁸ LACT. *inst.*, II 7, 10.

⁹⁹ POULSEN 1994, 94.

a.C.): “Mentre gli Spartani compivano sacrifici pubblici (...) per i Dioscuri, il messeno Aristomene e un suo amico montarono entrambi su cavalli bianchi e si cinsero la testa di stelle d’oro; quando ormai si faceva notte, apparvero a una certa distanza agli Spartani che celebravano la festa fuori città con donne e bambini. Questi, credendo che si fosse verificata una manifestazione dei Dioscuri, si diedero ancor più all’ubriachezza e ai festeggiamenti; ma i due Messeni, scesi da cavallo, sfoderarono le spade e uccisero moltissimi Spartani. Poi rimontati a cavallo se ne andarono.”¹⁰⁰. I parallelismi fra i due episodi sono molto rilevanti: il fronte mariano per un verso, quello messeno per l’altro, avrebbero adottato il medesimo espediente epifanico ribaltando la titolarità del culto, tradizionalmente associato rispettivamente alla città di Sparta e alla *gens* dei Cecili Metelli. Alla luce della testimonianza dello storico macedone, il gesto di Mario non testimoniava solo la separazione del tribuno dai Metelli o lo slittamento della pertinenza simbolica del tempio da una *factio* a quella antagonista, ma contrapponeva all’*auctoritas* tradizionalmente riconosciuta, aristocratica, quella che un *homo novus* poteva costruirsi repentinamente, mediante la virtù militare e grazie ad un chiaro segno di sostegno divino opportunamente confezionato. In tale fase dello scontro politico, a Roma, non tanto il tempio come spazio di comunicazione, quanto l’epifania sembra diventare uno strumento di propaganda: la contesa infatti si gioca a colpi di dediche e apparizioni, rispettivamente, fra una potente *gens* della *factio* degli *optimates* ed un *homo novus*¹⁰¹.

¹⁰⁰ POLYAEN. II 31, 4: “Ἀριστομένης ὁ Μεσήνιος Λακεδαιμονίων πάνδημον θυσίαν τοῖς Διοσκούροις ἐπιπελούντων μετὰ ἐνὸς φίλου λευκῶν ἵππων ἐπέβησαν ἄμφω καὶ ταῖς κεφαλαῖς [πίλους] περιεθηκάτην [καί] χρυσοῦς ἀστέρας· καὶ νυκτὸς ἤδη προΐούσης ἐπεφάνησαν κατὰ σύμμετρον διάστημα τοῖς Λακεδαιμονίοις ἔξω πόλεως μετὰ γυναικῶν καὶ παιδίων πανηγυρίζουσιν. οἱ μὲν δὴ Διοσκούρων ἐπιφάνειαν δῖων πανηγυρίζουσιν. οἱ μὲν δὴ Διοσκούρων ἐπιφάνειαν οἰηθέντες γεγονέναι προήεσαν ἐς μέθην καὶ ἡδονὴν πλείονα· οἱ δὲ ἀπὸ τῶν ἵππων καταβάντες, τὰ ξίφη σπασάμενοι, πλείστους καταφονεύσαντες αὐτῶν καὶ δὴ ἀφιππεύσαντες ὤχοντο”; cf. PAUS. IV 27, 1-3. Cfr. BIANCO 1997, 78-79.

¹⁰¹ SYME 1939.

6. Un falso allarme.

6.1. Violenza e ostruzionismo durante le *contiones* dal Tempio dei Dioscuri nel triennio 89-87 a.C.

Dopo un ventennio per nulla documentato dalle fonti sotto il profilo delle occasioni di comunicazione politica intorno all'edificio, si registra una sorprendente convergenza di forze schierate su fronti contrapposti nel periodo compreso fra 89 e 87 a.C.

Nell'89 a.C. durante i festeggiamenti per la ricorrenza della fondazione del tempio dei Dioscuri, in un giorno che possiamo ricostruire fosse il 27 gennaio¹⁰², A. Sempronio Asellione¹⁰³, nelle vesti di pretore, stava sacrificando ai gemelli circondato dalla folla, secondo quanto raccontano Valerio Massimo, Appiano, e Plinio¹⁰⁴. E' molto probabile che la festa fosse normalmente frequentata dai cavalieri, di cui i Dioscuri erano i patroni. Fra i cavalieri che assistevano alla celebrazione erano presenti numerosi creditori, i quali, se per un verso adempivano a una consuetudine legata alla loro appartenenza all'*ordo equester*, per l'altro in quella precisa occasione erano mossi da interessi privati, esasperati da alcune recenti disposizioni del pretore, legato alla *factio* degli *optimates*¹⁰⁵.

Tali provvedimenti, infatti, già nelle premesse si rivelavano particolarmente onerosi per le loro finanze (infatti la soluzione dei prestiti ad interesse era rimessa al giudizio delle corti) e più sensibili ai problemi dei debitori¹⁰⁶.

Scrive Appiano: *"I creditori, sopportando di mal animo che egli così rinnovasse la legge antica, lo uccisero in questo modo. Asellione faceva un sacrificio nel Foro ai Dioscuri, mentre la folla, come suole nei sacrifici, gli stava attorno. Essendo stata lanciata contro di lui prima una pietra, egli gettò via la fiala, e si diresse di corsa verso il tempio di Vesta. Gli assalitori, corsi dinnanzi, gli impedirono l'entrata nel tempio e lo uccisero mentre cercava di fuggire in una taverna. (...) Il Senato fece bandire come premio, nel caso che qualcuno fosse in grado di fornire indizi circa l'uccisione di Asellione, una somma di denaro, se era*

¹⁰² Ov. *fast.* I 705-708. Sull'episodio, BADIAN 1969, 477.

¹⁰³ F. MÜNZER, *RE* II A 2 (1972²), s.v. A. *Sempronius Asellio* (17), cc. 1363-1364; *MRR* II 33, s.v. A. *Sempronius Asellio* (17); *MRR* III 188, s.v. A. *Sempronius Asellio* (17).

¹⁰⁴ Liv. *Per.* 24; VAL. MAX. IX 7,4; APP. *bell.civ.* I 54, 232-239;

¹⁰⁵ BADIAN 1968; BADIAN 1969, 475-481.

¹⁰⁶ BADIAN 1969, 479; GABBA 1972, 791.

*un libero, la libertà se era un servo, e la impunità se era complice. Nessuno fece rivelazioni dato che i prestatori di denaro celavano ogni cosa*¹⁰⁷.

L'episodio, insomma, si colloca in un momento in cui il ceto equestre sembra messo sotto scacco da una raffica di provvedimenti lesivi dei propri interessi economici e politici insieme (non ultimo il progetto di legge con cui sarebbe stato sottratto loro il controllo dei tribunali, per trasferirlo a senatori ed anche ad alcuni plebei)¹⁰⁸ e l'aggressione nel tempio conferma la precoce acquisizione del luogo come simbolo dell'ordine e documenta allo stesso tempo l'atteggiamento ondivago dei cavalieri in relazione alle questioni di dibattito politico (non a caso, in queste circostanze la coalizione formata da cavalieri e plebe si scardina, colpita nel suo punto più debole¹⁰⁹).

6.2. Il *iustitium* e la condanna capitale viste dal tempio dei Dioscuri: il periodo compreso fra 87 e 81 a.C.

L'anno successivo, l'88 a.C., il tempio fungeva da luogo di asilo e raccolta per i consoli ed i senatori che da qui proclamarono il *iustitium*, un blocco che il tribuno Sulpicio Rufo¹¹⁰ cercò di rompere con l'uso della forza¹¹¹. La soluzione scelta dal Senato consentiva di procrastinare la data delle votazioni della legge, un provvedimento fortemente voluto dal tribuno poc'anzi citato, e che avrebbe assegnato a Mario l'*imperium* nella guerra contro Mitridate, sottraendolo a Silla, cui spettava di diritto.

¹⁰⁷ APP. *bell.civ.* I 54, 236-239: "οἱ δανεισταὶ δὲ χαλεπήναντες, ὅτι τὸν νόμον παλαιὸν ὄντα ἀνεκαίριζε, κτείνουσιν αὐτὸν ᾧδε· ὁ μὲν ἔθυε τοῖς Διοσκούροις ἐν ἀγορᾷ, τοῦ πλήθους ὡς ἐπὶ θυσίᾳ περιστάντος· ἐνὸς δὲ λίθου τὸ πρῶτον ἐπ'αὐτὸν ἀφεθέντος, ἔρριψε τὴν φιάλην καὶ ἐς τὸ τῆς Ἑστίας ἱερόν ἔτεο δρόμῳ. οἱ δὲ αὐτὸν προλαβόντες τε ἀπέκλεισαν ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ καὶ καταφυγόντα ἐξ τῆς πανδοχείου ἔσφαξαν. (...) καὶ ἡ σύγκλητος ἐκήρυσσεν, εἴ τίς τι περὶ τὸν Ἀσελλίωνος φόνον ἐλέγξειεν, ἐλευθέρῳ μὲν ἀργύριον, δούλῳ δὲ ἐλευθερίαν, συνεγνωκῶτι δὲ ἄδειαν· οὐ μὴν ἐμήνυσεν οὐδεὶς, τῶν δανειστῶν περικαλυψάντων."

¹⁰⁸ BADIAN 1969, 479; GABBA 1972, 791.

¹⁰⁹ Tuttavia l'atteggiamento del ceto equestre nei confronti del senato è ben più complesso: GABBA 1972, 773: "Né si può genericamente affermare che esistesse nel ceto equestre (almeno nel suo strato più alto) un desiderio preciso di entrare nella cerchia senatoria per dividerne funzioni, competenze e diritti (..) e sembra anzi più radicata e ben testimoniata la tendenza equestre a controllare dall'esterno la *nobilitas* e la sua politica".

¹¹⁰ B. KÜBLER, *RE* IV a (1970²), s.v. *P. Sulpicius Rufus* (92), cc. 843-849; *MRR* II, s.v. *P. Sulpicius Rufus* (92), 41.

¹¹¹ SIHVOLA 1989, 87.

Pertanto, nel processo verso la ‘conquista’ politica del tempio, già riconosciuta nell’episodio dell’apparizione dei Dioscuri dopo la vittoria di Mario contro i Cimbri, si frapponeva un ostacolo insormontabile: *“i consoli proclamarono la vacanza delle attività pubbliche, egli (Sulpicio) aizzò la folla contro di loro, che erano riuniti in assemblea presso il tempio dei Dioscuri e fece uccidere, oltre a molti altri, il giovane figlio di Pompeo”*¹¹².

E’ il caso di precisare anche come l’ostilità fra i due schieramenti fosse inasprita dallo spostamento politico appena compiuto dal tribuno Sulpicio: questi, sebbene militasse da lunga data nella *factio* degli *optimates* ed avesse iniziato l’anno di tribunato in accordo con il senato ed i consoli (era amico in particolare di Quinto Pompeo), ora si comportava come un agente dell’ambizione politica di Mario¹¹³ e raccoglieva intorno a sé e contro i consoli, liberti, *novi cives* e giovani cavalieri, di fatto tentando di ricompattare proprio quel fronte che l’opposizione cercava di dividere.

Il giudizio espresso da Plutarco¹¹⁴ nella vita di Silla si concilia con quanto scrive Livio: *“avendo il tribuno della plebe P. Sulpicio, per istigazione di G. Mario, presentato leggi rovinose, per le quali gli esuli dovevano essere richiamati, i nuovi cittadini e i libertini ripartiti (nelle trentacinque tribù) e G. Mario doveva essere fatto comandante supremo contro Mitridate, re del Ponto, e dinanzi alle ostilità dei consoli Q. Pompeo L. Silla avendo usato la forza uccidendo (Q. Pompeo) il figlio del console Q. Pompeo e genero di Silla, il console L. Silla con il suo esercito marciò su Roma e proprio dentro di essa combatté contro il partito di Sulpicio e Mario, e lo cacciò”*¹¹⁵.

Infatti, congiuntamente all’assegnazione del comando a Mario contro Mitridate, Sulpicio da un lato attirava dalla sua parte i cavalieri mostrando di voler tutelare i loro interessi (ad esempio con l’espulsione dei senatori indebitati per più di 2000 *denarii*) dall’altro proponeva ai *novi cives* la possibilità di difendere il loro inserimento nelle trentacinque tribù.

¹¹² PLUT. *Sull.* 8, 6ss.; sullo stesso episodio cfr. anche FLOR. II 9,10.

¹¹³ BADIAN 1969, 481ss.; POWELL 1990, 448,

¹¹⁴ PLUT. *Sull.* 8.

¹¹⁵ LIV. LXXVII: *“Cum P. Sulpicius trib. pleb. auctore C. Mario perniciosas leges promulgasset, ut exules revocarentur et novi cives libertinique in tribus distribuerentur et ut C. Marius adversus Mithridaten, Ponti regem, dux crearetur, et adversantibus consulibus Q. Pompeio et L. Sullae vim intulisset, occiso Q. Pompeio (Q. Pompei cos. filio, genero Sullae) L. Sulla cos. cum exercitu in urbem venit et adversus factionem Sulpici et Mari in ipsa urbe pugnavit eamque expulit.”* Sull’episodio anche: PLUT. *Sull.* 8, 3-5.

Un altro esempio della convergenza intorno a tale spazio del Foro, questa volta come sede di comunicazione politica è quello tramandato da Appiano e Floro, relativo ad una *contio* legislativa convocata dal console L. Cornelio Cinna¹¹⁶ nell'87¹¹⁷. Quest'ultimo, un esponente di area popolare, avrebbe dovuto presentare al popolo una legge relativa alla distribuzione dei nuovi cittadini nelle trentacinque tribù e a favore del rientro di Mario e di tutti gli esiliati. Da Appiano¹¹⁸ si deduce che la contesa fra i consoli dell'87 a.C., Cn. Ottavio¹¹⁹ (filo *optimates*) e Cinna (*popularis*) - rappresentanti delle due parti della cittadinanza in aperta ostilità, la vecchia (*τῶν ἀρχαίων*) e la nuova (*τοῖς νεοπολίταις*) - si sarebbe manifestata anche nella scelta dei luoghi occupati dal console conservatore: infatti Ottavio "*sparso il terrore, pervenne al tempio dei Dioscuri, evitando Cinna. Quelli che erano con lui, gettatisi, pur senza alcun ordine, sui neo cittadini, ne uccisero molti e inseguirono gli altri, messi in fuga, sino alle porte*"¹²⁰, mentre i tribuni suoi alleati erano oggetto di aggressioni presso i Rostri, la tribuna da cui avevano opposto il veto alle proposte di Cinna, il quale fu costretto ad allontanarsi dalla città¹²¹.

Alcuni anni più tardi, il fatto che il piazzale antistante il tempio sia stato prescelto come luogo di osservazione di una condanna a morte offre un dato di notevole interesse e conferma molte delle considerazioni espresse poc'anzi¹²².

Nell'81 a.C. Silla infatti avrebbe fatto uccidere Q. Lucrezio Ofella¹²³, precedentemente legato a Cinna, poi divenuto collaboratore del dittatore, reo di aver avanzato la propria candidatura al consolato nonostante fosse ancora cavaliere. Egli infatti aveva 'creduto' di

¹¹⁶ F. MÜNZER, *RE* IV 1 (1970²), s.v. *Cornelius* (106), cc. 1282-1287; *MRR* II 45, s.v. *L. Cornelius Cinna* (106).

¹¹⁷ APP. *bell.civ.* I 64; FLOR. II 9,10.

¹¹⁸ APP. *bell.civ.* I 65, 298 – 66, 301: "ἀνθισταμένων δὲ τῶν ἀρχαίων κατὰ κράτος, Κίννας μὲν τοῖς νεοπολίταις συνέπραπτε, νομιζόμενος ἐπὶ τῷδε τριακόσια δωροδοκῆσαι τάλαντα, τοῖς δ' τῷδε τριακόσια δωροδοκῆσαι τάλαντα, τοῖς δ' ἀρχαίοις ὁ ἕτερος ὕπατος Ὀκτάουιος."

¹¹⁹ F. MÜNZER, *RE* XVII 2 (1971²), s.v. *Octavius* (20), cc.1814-1818; *MRR* II 45, s.v. *Cn. Octavius* (20).

¹²⁰ APP. *bell.civ.* I 64, 291: "ὡς δὲ κατέπληξεν, ἐς τὸ τῶν Διοσκούρων ἱερὸν παρήλθε, τὸν Κίνναν ἐκτρεπόμενος. ὅσοι δ' αὐτῷ συνῆσαν, χωρὶς ἐπαγγέλματος ἐμπεισόντες τοῖς νεοπολίταις ἔκτεινάν τε πολλοὺς καὶ ἐτέρους φεύγοντας ἐπὶ τὰς πύλας ἐδίωκον."

¹²¹ PINA POLO 1989², 284, nr. 223.

¹²² PLUT. *Sull.* 33.4-5; APP. *bell.civ.* I 101, 471.

¹²³ F. MÜNZER, *RE* XIII 2 (1972²), s.v. *Lucretius Ofella* (25), cc. 1686-1687; *MRR* II, 72, s.v. *Q. Lucretius Ofella* (25); *MRR* III, s.v. *Q. Lucretius Ofella* (25), 130. Il suo *cognomen* era più probabilmente Afella, come ha suggerito BADIAN 1967, 227-228; KEAVENEY 1984, KEAVENEY 2003, 84-93.

poter ricoprire quella magistratura senza rispettare il consueto ordine di acquisizione delle cariche inferiori (quelle di questore e di pretore), ed attribuendo maggior rilevanza alle sue imprese, come anticamente si faceva¹²⁴.

Le sue aspirazioni politiche (aveva appena concluso la *praefectura equitum*) e la negligenza verso la recente *lex Cornelia de magistratibus* avrebbero contrariato Silla a tal punto da indurlo a organizzare una condanna a morte nella piazza del Foro¹²⁵. Anche in questo caso, pertanto, i gesti più estremi di alcuni esponenti *optimates* sembrano trovare in tale cornice la sede più strategica, una circostanza a cui forse non è del tutto estraneo il valore vincente dei Dioscuri. Tuttavia si deve tenere conto anche delle implicazioni politiche della condanna: con tale provvedimento si colpiva infatti un personaggio politico che aveva militato in ambienti popolari, oltretutto un cavaliere.

Sarebbe interessante poter verificare quanto l'episodio della condanna a morte sia stato utilizzato consapevolmente dal partito popolare in chiave martiriologica, presentando Ofella come vittima dello scontro con la *factio* antagonista, e in quale misura l'avvenimento sia stato percepito come un attacco all'ordine equestre, in virtù del nesso devozionale che proprio a quel luogo di culto e ritrovo legava in modo inequivocabile il cavaliere che era stato giustiziato.

7. Il tempio come teatro di dibattiti contrastati: il consolato *in absentia* a Pompeo (62 a.C.)

A distanza di qualche anno, nel 62 a.C., nel medesimo tempio forense Q. Cecilio Metello Nepote¹²⁶ - discendente della *gens* che per lungo tempo aveva esercitato un controllo diretto sull'edificio in esame - tribuno della plebe, convocava una *contio* legislativa, finalizzata ad assicurare il consolato *in absentia* a Pompeo, secondo quanto riferiscono Plutarco¹²⁷ e Cassio Dione¹²⁸.

¹²⁴ NICOLET 1966, 104-105, 133-134, 715.

¹²⁵ APP. *bell.civ.* I 101. 471-472. Sull'argomento: HINARD 1987, 118-119, nota 48 considera attendibile la collocazione nel piazzale antistante il tempio, favorita anche dal fatto che l'area del Comizio e della Curia erano inaccessibili e sconvolte da lavori di restauro.

¹²⁶ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Q. Caecilius Metellus Nepos* (96), cc. 1216-1218; *MRR* II 174, s.v. *Q. Caecilius Metellus Nepos* (96).

¹²⁷ PLUT. *Cat. Min.* 26-29.

In tale occasione il tempio dei Dioscuri era nuovamente teatro di un dibattito contrastato, in cui un tribuno - M. Porcio Catone¹²⁹ - si contrapponeva al collega ricorrendo al veto e impedendo fisicamente sia all'araldo sia a Metello di presentare la *lex* al popolo. L'episodio documenta l'intransigenza del tribuno, già rivelata in più di un'occasione con gesti plateali e distruttivi¹³⁰.

8. La frequentazione popolare dal 59 a.C. in poi

Qualche anno più tardi intorno al tempio sembra concentrarsi l'interesse del partito popolare e particolarmente quello dei cesariani, che, a giudicare dalle modalità di utilizzo, maturarono rapidamente nei confronti dell'edificio una peculiare familiarità. Infatti, come si vedrà, a partire dal 59 a.C., la *factio* avrebbe scelto tale sede con continuità per *contiones* e atti di propaganda, così come si verificarono sempre più frequenti richiami alle apparizioni o a similitudini dioscuree.

8.1. Lo scenario dell'inaugurazione di un consolato anomalo

Era stato Giulio Cesare¹³¹ ad inaugurare proprio nell'anno del suo consolato un nuovo corso nella comunicazione con le masse: secondo quanto riferisce Cassio Dione, ciò si verificò dopo la presentazione al Senato della *lex Julia agraria et Campana*, che avrebbe potuto risolvere la questione agraria avviando distribuzioni di terre senza alcuna spesa a carico dello stato, ricorrendo al bottino orientale di Pompeo¹³².

In quell'occasione, anche se era evidente che grazie al provvedimento in esame "*tutti i cittadini avrebbero trovato un sufficiente sostentamento*"¹³³ i senatori dimostrarono di non essere disposti a dare la propria approvazione, poiché "*sospettavano che con quella*

¹²⁸ DIO XXXVII 43, 1-3.

¹²⁹ W. H. GROSS, *REXXII* 1 (1970²), s.v. *M. Porcius Cato Uticensis* (16), cc. 168-213; *MRR* III 170.

¹³⁰ PINA POLO 1989², 294, nr. 273; FEZZI 2003, 51- 53; SUMI 2009, 171.

¹³¹ A. KLOTZ, *REX* 1 (1972²), s.v. *Iulius* (131), cc. 186-275; *MRR* II 187, s.v. *C. Iulius Caesar* (131).

¹³² Sull'episodio SUMI 2009, 171-172.

¹³³ DIO XXXVIII 1, 3 : "...και τούς άλλους άπαντας διαρκή τήν τροφήν έχειν."

*legge (Cesare) si sarebbe guadagnato il favore del popolo e avrebbe conquistato fama e potenza superiori a tutti*¹³⁴.

Fu così che Cesare dichiarò: *“Io vi avevo resi giudici ed arbitri (ogg. Senatori) di questa legge (la lex agraria), deciso a non presentarla al popolo se in qualche punto non vi fosse piaciuta; ma poiché non volete esaminarla, sarà il popolo a giudicarla*¹³⁵. Prosegue lo storico: *“Da quel giorno (Cesare) non comunicò più nessun provvedimento al Senato nel corso del suo anno di consolato, ma presentò direttamente al popolo ogni suo progetto*¹³⁶.

Il console insomma, aveva preso l’abitudine a relazionarsi più frequentemente col popolo, determinando un incremento di occasioni comunicative di genere conzionale che, soprattutto per lo squilibrio di potere e di competenza fra mittente e destinatari, favoriva il parlante e la realizzazione dei suoi progetti politici. Alla luce di tale circostanza Plutarco si esprime in questi termini: *“Cesare non appena fu eletto console, per compiacere i poveri e gli indigenti propose di fondare colonie (...) mutando il consolato in una specie di tribunato della plebe*¹³⁷.

In seguito alla decisione di ignorare l’ostilità senatoria, Cesare avrebbe consolidato la propria posizione convocando gli uomini più influenti ad esprimere approvazione nei confronti della medesima *lex Julia agraria et Campana*, cosicché tutta l’assemblea ne risultava intimorita *“in quanto (Cesare) dimostrava di avere consenzienti uomini che in quel momento per unanime giudizio erano i più autorevoli della città ed avevano grandissima influenza su tutti*¹³⁸.

¹³⁴ Dio XXXVIII 2, 3: *“ὕψιπτευον γὰρ αὐτόν, ἐφ’ ᾧπέρ που καὶ ἐγίγνετο, τό τε πλῆθος ἀπ’ αὐτῶν ἀναρτήσασθαι καὶ ὄνομα καὶ ἰσχὺν καὶ ἐπὶ πάντας ἀνθρώπους ἔξειν.”*

¹³⁵ Dio XXXVIII 4: *«ἐγὼ μὲν ὑμᾶς καὶ δικαστὰς τοῦ νόμου καὶ κυρίου ἐποιησάμην, ὅπως, εἴ τι μὴ ἀρέσειεν ὑμᾶς, μηδ’ ἐς τὸν δῆμον ἐσεῖποιησάμην, ὅπως, εἴ τι μὴ ἀρέσειεν ὑμᾶς, μηδ’ ἐς τὸν δῆμον ἐσενεχθεῖη.»*

¹³⁶ Dio XXXVIII 4: *“ἐπεὶ δ’ οὐκ ἐθέλετε προβουλευσαί, ἐκεῖνος αὐτὸς αἰρήσεται. κάκ τούτου οὐδ’ ἄλλο τι τῆ γερουσίᾳ ἐν τῇ ἀρχῇ ταύτῃ ἐπεκοινωνήσεν, ἀλλ’ ἐς τὸν δῆμον ἀντικρυς πάνθ’ ὅσα ἐβούλετο ἐσέφερεν.”*

¹³⁷ PLUT. *Ρομπ.* 47, 5: *«τοῖς μέντοι μετὰ ταῦτα πραττομένοις φανερός ἦν ἡδη παντάπασιν ἑαυτὸν τῷ Καίσαρι χρῆσασθαι παραδεδικώς.»*

¹³⁸ Dio XXXVIII 4, 5: *“...καὶ τοὺς ἄλλους προσκαταπλήρη, ὁμογνώμονας τοὺς πρώτους τε ὁμολογουμένως ἐν τῇ πόλει τότε ὄντας καὶ μέγιστον παρὰ πάντας δυναμένους λαβῶν.”*

Appiano¹³⁹ riferisce che Cesare costruì il proprio consenso presso il popolo proprio parlando dai Rostri, e Cassio Dione conserva la notizia di uno spostamento compiuto da Cesare in occasione della *contio* deliberativa, nel tempio dei gemelli divini, un luogo che, come sappiamo, disponeva di una pedana adatta allo scopo, ampia ed elevata, realizzata da Cecilio Metello nel 117 a.C.

La legge, è il caso di ribadirlo, si proponeva di ratificare le conquiste di Gn. Pompeo Magno in Oriente istituendo distribuzioni di appezzamenti nel fertilissimo *ager Campanus*. La regione era rinomata per l'alto valore economico delle sue terre e rappresentava il mezzo più efficace per ingenerare sentimenti di riconoscenza diretta e fedeltà politica, a vantaggio di Cesare, non solo da parte dei veterani di Pompeo ma anche da parte dei proletari con almeno tre figli, che il console aveva deciso acutamente di incorporare fra i beneficiari del provvedimento. Con una simile legge, insomma, egli dimostrava a tutti i livelli della società, senza privilegi, la propria generosità nel distribuire doni.

E' il caso, a questo punto, di esplicitare la particolare consonanza tra valori simbolici del tempio e gli argomenti trattati da Cesare dalla piattaforma rostrale del medesimo edificio nel 59 a.C.: se l'edificio godeva di una particolare associazione con i cavalieri per via della condivisione dei simboli distintivi fra gemelli divini e l'*ordo equester*, non si può trascurare l'ipotesi avanzata da C. Nicolet, che nella *contio* il console avesse introdotto al voto anche la *lex de publicanis*¹⁴⁰, con la quale Cesare, inaspettatamente, concedeva ai cavalieri la riduzione dei tassi dei *publica*. Infatti, con un simile espediente, come afferma Appiano¹⁴¹, il console aumentava considerevolmente i guadagni dei pubblicani e così si assicurava l'acquiescenza e il sostegno dell'intero ordine equestre, in cui si identificava la massima potenza economica dell'impero.

La scelta di presentare i due provvedimenti alla folla in combinazione, contribuì evidentemente a far lievitare la concordia, un tema familiare anche agli intestatari del tempio: sebbene distanti per molte ragioni, le parti sociali (ricchi e poveri, civili e veterani) riconoscevano nel sostegno a Cesare un elemento di aggregazione, mentre costui

¹³⁹ APP. *bell.civ.* II 10, 36.

¹⁴⁰ NICOLET 1966, 132-133; NICOLET 1989, 284.

¹⁴¹ APP. *bell.civ.* II 13, 48.

scongiurava il rischio di lasciare qualcuno insoddisfatto, e quindi reclutabile dai propri oppositori.

In tale circostanza un elemento che agevolò il successo di Cesare fu l'espedito della *prerogativa*, il diritto ad esprimere il primo voto, un privilegio concesso, di fronte alla *plebs comitialis*, al padre di Cn. Plancio¹⁴². Costui infatti è *princeps* dei pubblicani, categoria da identificarsi in massima parte con i cavalieri¹⁴³. La notizia è tramandata dall'Arpinate nell'orazione tenuta nel 54 a.C.: il padre di Plancio "*per primo dette voto favorevole alla legge sui pubblicani, allorquando un uomo di gran valore (Cesare) console, dette a quella corporazione per mezzo del popolo quello che, se fosse stato lecito, gli avrebbe accordato per tramite del Senato*"¹⁴⁴. Dato che, come si è detto, partecipavano a tale momento informativo parti sociali fra loro assai distanti, quel che contava maggiormente era far confluire e quindi unire nel sostegno a Cesare le differenze che intercorrevano tra di esse (cavalieri, proletari e veterani).

In tal senso, la scelta di dispensare favori pubblicamente concretizzava immediatamente il patto di fiducia tra i presenti e il console, sapiente regista della propaganda e consapevole dell'onda emozionale che si sarebbe prodotta a proprio vantaggio per effetto del *consensus* di tutta la folla interessata dalle concessioni.

Tuttavia, nel corso di una giornata tanto decisiva per la costruzione del legame di fiducia con la cittadinanza, si registrò l'intervento ostile di Calpurnio Bibulo¹⁴⁵. Questi, collega di Cesare nel consolato, cercava di riportare equilibrio negli eccessi demagogici delle comunicazioni dell'avversario. A tal proposito scrive Cassio Dione: "*Poiché Cesare, non curandosi di lui (Bibulo) aveva fissato un giorno preciso per la promulgazione della legge, e il popolo di notte aveva occupato il Foro, Bibulo si presentò coi suoi sostenitori e riuscì a*

¹⁴² F. MÜNZER, *REXX* 2 (1970²), s.v. *Plancius* (3), cc. 2012-2103.

¹⁴³ Cic. *Planc.* 34-35. Sull'argomento: cfr. NICOLET 1974², 133-134. NICOLET 1989, 284, YAKOBSON 1999, 97ss.

¹⁴⁴ Cic. *Planc.* 35: «*nam quod primus scivit legem de publicanis tum cum vir amplissimus consul id illi ordini per populum dedit quod per senatum, si licuisset, dedisset, si in eo crimen est quia suffragium tulit, quis non tulit publicanus? si quia primus scivit, utrum id sortis esse vis, an eius qui illam legem ferebat? si sortis, nullum crimen est in casu; si consulis, <statuis> etiam hunc a summo viro principem esse ordinis iudicatum.*»

¹⁴⁵ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²) s.v. *Calpurnius* (28), cc. 1368-1370; *MRR* II 187, s.v. *M. Calpurnius C.f. n. Bibulus* (28).

farsi strada fino al tempio dei Dioscuri, dal quale Cesare arringava la folla."¹⁴⁶. Il suo arrivo nella piazza del Foro, la rissa scaturita in seguito al suo farsi largo fra la folla per raggiungere il podio del tempio e parlare ai cittadini presenti, costituiscono la conferma del compiuto slittamento simbolico del tempio dalla *factio* degli *optimates* a quella dei *populares*, un fenomeno che si è verificato con gradualità fra II e I secolo a.C.

8.2. La rappresentazione del consolato anomalo di Cesare nel 59 a.C.

Dopo aver preso in considerazione quanto accadde nel tempio nel 59 a.C. occorre ricordare come in due momenti della sua opera Cassio Dione documenti la percezione diffusa presso i contemporanei di Cesare, dell'anomalia rappresentata dalla coppia consolare del 59 a.C., una collaborazione difficile di cui l'episodio poc'anzi citato è una prova esemplare. Lo storico riporta due immagini ironiche, raffiguranti il predominio del primo individuo rispetto al secondo. Una delle rappresentazioni, che compare nel libro XXXVII evoca chiaramente la coppia dei Dioscuri: lo stesso Bibulo infatti *"scherzando soleva dire che gli era capitata la stessa sorte di Polluce: infatti pur avendo un tempio in comune col fratello Castore, il tempio aveva ricevuto il nome di suo fratello"*¹⁴⁷. L'altra, conservata da Cassio Dione nel libro XXXVIII documenta che *"alcuni cittadini scherzando tacevano del tutto il nome di Bibulo e usando un doppio nome dicevano, sia parlando che scrivendo, che i consoli erano Gaio Cesare e Giulio Cesare"*¹⁴⁸. Non si può fare a meno di notare come lo storico senta l'esigenza di specificare che la rappresentazione icastica dello squilibrio fra i due colleghi fosse tanto consolidata da essere stata acquisita come un'espressione idiomatica non solo nel lessico politico quotidiano, diremmo 'della strada', ma anche nella sua elaborazione scritta più mediata, ovvero in discorsi diffusi ad un livello più ristretto e alto della società.

¹⁴⁶ Dio XXXVIII 6, 2: *"και επειδη ο τε Καϊσαρ βραχύ αυτού φροντίσας ρητήν τινα ήμέραν προεϊπεν ιν' εν αυτη νομοθετηση, και το πληθος νυκτός την αγοράν προκατέλαβεν, επήλθε μετά των παρεσκευασμένων, και προς μέν το Διοσκόρειον, αφ' ουπερ εκείνος έδημηγόρει, διέπεσεν."*

¹⁴⁷ Dio XXXVII 8, 2: *«ό ουν Βιβουλος αυτός επισκώπτων έλεγεν ότι το αυτό τω Πολυδεύκει πεπονθώς ειη· του γάρ τοι ναού κοινού οί προς τόν αδελφόν τόν Κάστορα όντος, επ' εκείνου μόνου ή έπωνυμία αυτού γίνεται.»*

¹⁴⁸ Dio XXXVIII 8, 2: *«όθενπερ χαριεντιζόμενοι τινες το μέν του Βιβούλου όνομα παντάσασιν άπεσιώπων, τόν δε δη Καϊσαρα δις και ώνόμαζον και έγγραφον, Γάιόν τε Καϊσαρα και Ιούλιον Καϊσαρα ύπατεύειν λέγοντες.»*

8.3. Una cornice connotata politicamente: un nuovo spazio di propaganda

Nello stesso anno del consolato di Cesare (il 59 a.C.) si rintraccia la conferma dell'acquisizione del tempio da parte della *factio* cesariana come terreno propagandistico calcato non solo da *leader* consolidati, ma anche da politici emergenti. Infatti relativamente a quell'anno si tramanda un altro episodio estremamente significativo, che costituisce un *hapax* nella griglia evenemenziale incentrata sul tempio.

In considerazione della comprovata dedizione alla causa di Cesare e del triumvirato¹⁴⁹, un certo Q. Arrio¹⁵⁰, facoltoso coetaneo ed alleato di M. Licinio Crasso¹⁵¹, sarebbe stato invitato a presentare la propria candidatura al consolato per l'anno successivo. Costui dovette prendere tanto seriamente una simile possibilità di ascesa politica da impegnarsi addirittura nell'organizzazione - nell'aprile del 59 a.C. - di un banchetto funebre nel tempio dei Dioscuri¹⁵², un fatto inaudito, cui parteciparono centinaia di persone e che fece tanto scalpore da essere riferito anche da Cicerone nell'*In Vatinius* e da Orazio nei *Sermones*¹⁵³.

Scrive Cicerone, testimone dell'evento, rivolgendosi a Vatinius: “*Per quale disegno, con quale intenzione ti trovasti in toga scura al festino funebre offerto dal mio amico Quinto*

¹⁴⁹ Arrio compare fra i principali difensori della *res publica* in quanto latore delle lettere che nel 63 a.C. documentavano al Senato la congiura di Catilina, poi 'agente' del triumvirato nascente, certamente animato da aspirazioni alla *nobilitas* in quanto qualificato come *infimo loco natus*, e presumibilmente estraneo alla *nobilitas*. Arrio si sarebbe occupato nuovamente di tenere i contatti, questa volta fra Cesare e Lucceio, di *factio* pompeiana, in vista del conseguimento del consolato da parte di Cesare.

¹⁵⁰ E. KLEBS, *RE* II 1 (1979²), s.v. *Arrius* (8), cc. 1252-1254.

¹⁵¹ TH. GELZER, *RE* XIII 1 (1972²), s.v. *Licinius (Crassus)* (68), cc.295-331; *MRR* II 214, s.v. *M. Licinius Crassus Dives* (68); Sui suoi legami con Crasso, cfr. MARSHALL – BAKER 1975, 220-231. L'articolo dimostra che le relazioni fra i due furono molto intense e che si interruppero solo alla morte di Crasso, intervenuta nel 53 a.C.

¹⁵² TOYNBEE 1993, 37ss. Il banchetto è difficilmente classificabile nella categoria di celebrazioni successive al funerale: non è propriamente un *silicernium* (che si svolgeva il giorno della morte, nella casa del defunto), né è una *cena novendialis*, che si svolgeva presso la tomba del defunto nove giorni dopo il funerale.

¹⁵³ Cic. *Vat.* 12.30; HOR. *sat.* II 3, 85-86. L'arringa mirava smantellare la deposizione di Vatinius, fervente cesariano e detrattore del suo assistito. Dal momento che la consuetudine imponeva che si partecipasse a tali banchetti con la toga bianca, mentre Vatinius ed i suoi uomini (Gaio Fibulo) si erano presentati con la *toga pulla* (scura, da lutto), Cicerone sfruttava il gesto per dimostrare alla corte che, oltretutto, Vatinius era stato offensivo verso Arrio, sacrilego verso la divinità e verso la collettività, di cui inficiava le preghiere.

Arrio?”¹⁵⁴, precisa: “*Si trattava di un convito solenne del popolo romano, di un giorno festivo con argenterie, vestiti, ogni magnificenza d’apparati e ornamenti mirabili*”¹⁵⁵, e poi: “*c’erano migliaia di invitati, lo stesso anfitrione, Quinto Arrio, era vestito di bianco: tu (Vatinio) penetrasti in abbigliamento lugubre nel tempio di Castore con Gaio Fibulo, paludato in nero, e con le altre tue furie*”¹⁵⁶.

Il banchetto nel tempio, pertanto, sarebbe una delle forme di propaganda approntate dal cavaliere senza conseguire i risultati sperati¹⁵⁷. La collocazione scelta da Q. Arrio¹⁵⁸, abile avvocato di origine equestre¹⁵⁹, *infimo loco natus*¹⁶⁰ era decisamente eloquente circa l’influenza non solo economica del candidato. Infatti è estremamente suggestiva l’ipotesi che nella preferenza accordata al tempio vi fossero molte ragioni di ‘familiarità’: sia per via del frequentazione del luogo, ormai diventato uno spazio di promozione di una precisa parte politica, da parte di Cesare come *leader* della coalizione, sia per via dell’appartenenza di Arrio proprio all’*ordo* di cui i Dioscuri erano patroni. Tuttavia, al di là delle aspettative, come si è detto Arrio non riuscì a conquistare il consolato: la sua sconfitta potrebbe essere stata una conseguenza del fallimento di Crasso e della sua progressiva emarginazione nella complessa rete di alleanze del triumvirato¹⁶¹. Stando così le cose, la possibilità per Arrio di ottenere il consolato per il 58 a.C. dipendeva fondamentalmente dall’energia spesa nell’auto promozione, e pertanto non dovrà apparire così smodato il gesto di *liberalitas* a beneficio di centinaia di persone.

¹⁵⁴ CIC. *Vat.* 12, 30: “*atque etiam illud scire ex te cupio, quo consilio aut qua mente feceris ut in epulo Q. Arri, familiaris mei, cum toga pulla accumberes?*”.

¹⁵⁵ CIC. *Vat.* 13, 31: “*Sed omitto epulum populi Romani, festum diem argento, veste, omni apparatu ornatuque visendo*”.

¹⁵⁶ CIC. *Vat.* 13, 31: “*Cum tot hominum milia accumberent, cum ipse epuli dominus, Q. Arrius, albus esset, tu in templum Castoris te cum C. Fibulo atrato ceterisque tuis furiis funestum intulisti*”.

¹⁵⁷ DENIAUX 1987, 300-301; RODRIGUEZ NEILA 2006, 123ss.

¹⁵⁸ E. KLEBS, *RE II* 1 (1979²), s.v. *Q. Arrius* (8), cc. 1252-1253; WISEMAN 1971, 214, nr.37, *Q. Arrius*; *MRR II*, 161, s.v. *Q. Arrius* (8).

¹⁵⁹ NICOLET 1966, 582-583.

¹⁶⁰ CIC. *Brut.* 212.

¹⁶¹ MARSHALL, BAKER 1975, 228. Gli autori sottolineano che nel maggio del 59 si svolse il matrimonio che tramite Giulia, la figlia di Cesare, avvicinava ulteriormente Cesare e Pompeo; un altro indizio di crisi fra Cesare e Pompeo da un lato e Crasso dall’altro è dato dal fatto che nello stesso anno Cesare cambiò l’ordine di convocazione per le consultazioni in senato e spostò Crasso dopo Pompeo.

9. Ambivalenza di uno spazio connotato: da luogo dei popolari a roccaforte degli estremisti

9.1. L'occupazione armata di Clodio attraverso il filtro di Cicerone

La centralità del tempio come luogo politico è confermata anche l'anno successivo, il 58 a.C., quando si riunì l'assemblea per decidere sull'esilio di Cicerone, nostra unica fonte per l'episodio¹⁶². L'Arpinate ricorda in quattro orazioni il comportamento oltraggioso di P. Clodio¹⁶³ che, da tribuno, fece presidiare il tempio, dopo aver fatto abbattere una scala o alcuni gradini, e in questo luogo, oltre che dal vicinissimo Tribunale Aurelio¹⁶⁴, avrebbe fatto raccogliere armi da varie parti della città, come in un deposito privato¹⁶⁵.

Scriva Cicerone: *“Quando nel tribunale Aurelio tu (Clodio) arruolavi pubblicamente non solo uomini liberi ma anche schiavi raccolti da tutti quartieri, allora, senza dubbio, tu non preparavi violenze. Quando con i tuoi editti facevi chiudere le botteghe, cercavi non la forza del volgo inesperto, ma l'aiuto moderato e prudente dei cittadini onesti. Quando poi continuavi a portare armi nel tempio di Castore, niente altro tu avevi in mente se non che non si potesse commettere alcuna violenza. Quando poi hai fatto svellere e rimuovere i gradini del tempio di Castore allora hai impedito ai sediziosi l'accesso e l'ascesa di quel tempio, perché ti fosse lecito agire con moderazione”*¹⁶⁶.

Pur riferendosi ad un anno (il 58 a.C.) in cui Quinto Cecilio Metello non era investito da incarichi magistratuali Cicerone ne loda il profilo morale, sottolineando la nobiltà della *gens* ed alludendo alla devozione dei Metelli nei confronti dei gemelli divini. L'elogio non è solo un omaggio all'antico legame con i Dioscuri: infatti, l'Arpinate era stato richiamato dall'esilio proprio per intervento di Metello, console nel 57 a.C. Pertanto, mosso da

¹⁶² Cic. *Sen.* 12.32; *dom.* 54 e 110; *Sest.* 15, 34, *Pis.* 5,10; 10, 23.

¹⁶³ F. FRÖLICH, *REIV* 1 (1970²), s.v. *Clodius* (48), cc. 82-88; *MRR* II 195, s.v. *P. Clodius Pulcher* (48).

¹⁶⁴ PLATNER ASHBY 1967², s.v. *Tribunal Aurelium*, 539-540; K. KORHONEN, *LTUR* V (1999) s.v. *tribunal Aurelium, Gradus Aurelii*, 86-87.

¹⁶⁵ Sull'episodio, da ultimo: SUMI 2009, 172ss.

¹⁶⁶ Cic. *dom.* 21, 54: *“Cum in tribunali Aurelio conscribebas palam non modo liberos sed etiam servos, ex omnibus vicis concitatos, vim tum videlicet non parabas; cum edictis tuis taverna claudi iubebas, non vim imperitae multitudinis, sed hominum honestorum modestiam prudentiamque quaerebas; cum arma in aedem Castoris comportabas, nihil aliud nisi uti ne quid per vim agi posset machinabare; cum vero gradus Castoris convellisti ac removisti, tum, ut modeste tibi agere liceret, homines audacis ab eius templi aditu atque ascensu repulisti.”*. Dello stesso tono in: *Pis.* 5 e 10.

riconoscenza nei suoi confronti l'Arpinate rivolgeva a Clodio tali parole: *“Mentre impedivi (sogg. Clodio) ai tuoi colleghi (tribuni) il libero esercizio della somma potestà di cui erano investiti, mentre rendevi impossibile a chiunque l'accesso al tempio di Castore, mentre ordinavi che in presenza del popolo romano venisse insultato dai tuoi satelliti questo illustrissimo uomo (Quinto Cecilio Metello) nato da nobilissima famiglia, insignito dai più alti onori del popolo romano (...) collocavi la statua della Libertà in quella casa che era per se stessa testimonianza della servitù del popolo romano?”*¹⁶⁷.

La crisi in cui versa la repubblica è tale che il tempio sembra essere sottoposto ad un vero e proprio stato di assedio da parte di un esponente popolare estremista, un segno, quest'ultimo, della frequentazione consolidata del luogo, come un comune spazio propagandistico: ne è prova anche l'iniziativa di rimuovere i gradini, un gesto che aveva l'effetto di impedire l'accesso pubblico al tempio. In relazione a queste circostanze Cicerone testimonia che al tempio, quasi diventato un fortino, affluivano cittadini rovinati, veterani catilinari e briganti.

9.2. Il tempio come luogo di raccolta dei *supporters* di Clodio

Dopo l'episodio di vera e propria occupazione di un luogo tra i più simbolici dell'ascesa cesariana, tra 58 e 57 a.C. con il riposizionamento dei gradini doveva essere stata ripristinata la funzione di spazio assembleare del tempio, senza però che quest'ultimo perdesse la sua potenzialità aggregativa nei confronti dei *supporters* di Clodio.

Infatti, secondo quanto afferma l'Arpinate nella *Pro Sestio*, in prossimità di questo stesso edificio si verificò un'aggressione ai danni del suo amico ed assistito, P. Sestio¹⁶⁸, ad opera di uno schiavo che l'oratore associa a Clodio: *“Eppure neanche da allora Sestio provide a farsi scortare dai suoi uomini, per poter esercitare la sua magistratura ed amministrare gli affari dello stato in un Foro divenuto meno pericoloso. Confidando nell'inviolabilità del tribunato e convinto di essere ben difeso, per le leggi sacre, non soltanto contro la*

¹⁶⁷ Cic. *dom.* 42, 110: *“Tu cum conlegas tuos summa potestate praeditos negares liberos esse, cum in templum Castoris aditus esset apertus nemini, cum hunc clarissimum virum, summo genere natum (...) audiente populo Romano a pedisequis conculcari iuberis, (...) Libertatis simulacrum in ea domo conlocabas, quae domus erat ipsa indicium crudelissimi tui dominatus et miserrimae populi Romani servitutis?”*

¹⁶⁸ F. MÜNZER, *RE* II A 2 (1972²), s.v. *P. Sestius* (6), cc. 1886-1890; *MRR* II 202, s.v. *P. Sestius* (6), *MRR* III, 197.

*violenza armata, ma anche contro le interruzioni ingiuriose, egli si reca nel tempio di Castore, e annuncia al console che gli auspici sono contrari ed improvvisamente la famigerata banda di Clodio, che spesso era stata vincitrice negli scontri con inermi cittadini, comincia a gridare, a riscaldarsi, ad aggredire; su quel tribuno che era inerme e senza alcuna difesa, alcuni si scagliano con le spade in pugno, altri con pezzi di staccato e bastoni. Questo poveretto ne riportò tante ferite e fu talmente percosso e straziato che si abbatté come privo di vita e null'altro lo salvò dalla morte se non la falsa convinzione che fosse morto*¹⁶⁹. Alla luce di queste parole non si può dimenticare la consonanza fra la compagine che Cicerone descrive, formata da schiavi, liberti ed emarginati, e la vocazione libertaria dei Dioscuri, divinità protettrici proprio delle categorie citate dall'Arpinate.

La frequentazione estremista del tempio sembra essere confermata anche successivamente, quando, al suo interno fu arrestato uno schiavo di Clodio, l'esecutore materiale del tentato omicidio di Pompeo, aggredito l'11 agosto del 57 a.C. su istigazione del capopolo.

Cicerone afferma nell'orazione che *"Si è arrestato nel tempio di Castore uno schiavo di Publio Clodio, da lui fatto appostare là per assassinare Gneo Pompeo. Quando gli venne strappato di mano il pugnale si ebbe piena confessione: dopo d'allora Pompeo si tenne lontano dal foro, dal Senato, dai luoghi pubblici; a offrirgli protezione furono la porta e le pareti della sua casa, non la legittima autorità delle leggi e dei tribunali."*¹⁷⁰.

¹⁶⁹ Cic. Sest. 37, 79: *"itaque fretus sanctitate tribunatus, cum se non modo contra vim et ferrum sed etiam contra verba atque interfationem legibus sacratis esse armatum putaret, venit in templum Castoris, obnuntiavit consuli: cum subito manus illa Clodiana, in caede civium saepe iam victrix, exclamat, incitatur, invadit; inermem atque imparatum tribunum alii gladiis adoriuntur, alii fragmentis saeptorum et fustibus; a quibus hic multis vulneribus acceptis ac debilitato corpore et contrucidato se abiecit exanimatus, neque ulla alia re ab se mortem nisi opinione mortis depulit."* Nuovamente in Sest. 38, 83.

¹⁷⁰ Cic. Mil. 7, 18-19: *"Comprehensus est in templo Castoris servus P. Clodi, quem ille ad Cn. Pompeium interficiendum collocarat: extorta est ei confitenti sica de manibus: caruit foro postea Pompeius, caruit senatu, caruit publico: ianua se ac parietibus, non iure legum iudiciorumque textit. Num quae rogatio lata, num quae nova quaestio decreta est? Atqui si res, si vir, si tempus ullum dignum fuit, certe haec in illa causa summa omnia fuerunt."*

10. Dopo Farsalo.

10.1. Nuove epifanie dei Dioscuri: lo strumento preferenziale della propaganda popolare

Cassio Dione è il solo a tramandare una probabile apparizione dei Dioscuri, i quali avrebbero anticipato la vittoria di Cesare a Farsalo. Due giovani infatti si sarebbero manifestati in Siria con una precisa connotazione di messaggeri di vittoria: “..a Tralle spuntò una palma nel tempio della Vittoria, e la dea stessa si voltò verso una statua di Cesare che stava in un angolo; in Siria due giovinetti annunziarono l’esito della battaglia e poi scomparvero.”¹⁷¹.

L’episodio ricorda da vicino richiamo la primissima epifania che il partito *popularis* aveva costruito per glorificare il proprio *leader*, G. Mario, nel 101 a.C.: a quest’ultimo espediente Cesare avrebbe fatto ricorso, rivitalizzando l’accezione dioscurea di messaggeri di vittorie, quasi in chiave di legittimazione familiare¹⁷². Non si può trascurare infatti che Cesare avesse fatto sfilare proprio Mario fra le *imagines maiorum* nel corteo funebre per la zia Giulia.

11. Dopo il cesaricidio: i Dioscuri come simbolo conteso fra cesariani e cesaricidi

Nonostante il nesso con i gemelli divini si fosse gradatamente rafforzato come pertinenza cesariana, uno spiraglio per nuove attribuzioni politiche del culto si riconoscono nei fatti tramandati assai brevemente da Nicolao di Damasco¹⁷³ e Plutarco¹⁷⁴, e in modo più dettagliato da Appiano. Secondo quest’ultimo storico, dopo l’uccisione di Cesare, nel fuggi fuggi generale “I Cesaricidi avrebbero voluto dire qualcosa in Senato, ma siccome nessuno si fermò, avvoltisi attorno alle braccia i mantelli, come ne fossero scudi, con le spade stillanti sangue uscirono di corsa gridando di avere ucciso un re e un tiranno; qualcuno issò sulla lancia un berretto frigio, simbolo di libertà e tutti invocavano la

¹⁷¹ DIO XLI 61, 4: “και εν Τράλλεσι φοίνικα τε εν τῷ τῆς Νίκης ναῶ ἀναφῦναι και τὴν θεὸν αὐτὴν πρὸς εἰκόνα τοῦ Καίσαρος εν πλαγίῳ που κειμένην μεταστραφῆναι, τοῖς τε Σύροις δύο τινὰς νεανίγῳ νεανίσκουσ τὸ τέλος τῆς μάχης ἀγγείλαντασ ἀφανεῖσ γενέσθαι.”

¹⁷² SUMI 2009, 175.

¹⁷³ NIC. DAM. 25, 93.

¹⁷⁴ PLUT. *Caes.* 67, 2-3.

*tradizione patria e ricordavano l'antico Bruto e i giuramenti fatti a quel tempo contro gli antichi re*¹⁷⁵. Del resto il richiamo alla *libertas* era stato frequentemente utilizzato da entrambe le parti, sia pompeiana che cesariana, anche nello scontro più recente.

Il gesto evocativo dei cesaricidi, una inconsueta citazione dei Dioscuri in chiave anticesariana, non ebbe grande seguito nella tradizione delle fonti, così come si rintraccia una sola menzione di un'epifania dioscurea filo cesariana negli attimi che precedono la cremazione del corpo di Cesare. Il solo Svetonio colloca un 'cammeo' dioscureo di difficile interpretazione: *"Il letto funebre (di Cesare) sui Rostris fu trasportato nel Foro da magistrati in carica e da ex magistrati. E mentre alcuni lo volevano cremare nella cella di Giove Capitolino, altri nella Curia di Pompeo, improvvisamente due tali, armati di spade e con in mano due giavellotti ciascuno, vi appiccarono il fuoco con ceri accesi: e subito la folla che era tutt'attorno accalcata ammassò ramoscelli secchi e palchi di tribunali con i loro seggi e inoltre qualunque cosa si trovasse lì (di ciò che era stato portato) in dono."*¹⁷⁶.

La consolidata tradizione sulle apparizioni dioscuree nel Foro oltre alla ripetuta citazione di questo tema nella propaganda cesariana inducono a identificare nei due giovani proprio i gemelli; d'altro canto, come ha rilevato G. Sumi, costituiscono elementi di discontinuità rispetto alla loro epifania in forma canonica le armi (gli unici attributi che in questo racconto li qualificano) sia la loro presenza nel corso di un funerale. Entrambi questi elementi, secondo Sumi, collidono con l'accezione vittoriosa cui le due divinità sono sempre stati associati¹⁷⁷.

¹⁷⁵ APP. *bell.civ.* II 119, 499: "Οί δέ σφαγεῖς ἐβούλοντο μὲν τι εἶπεῖν ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, οὐδενὸς δὲ παραμείναντος τὰ ἰμάτια ταῖς λαιαῖς ὥσπερ ἀσπίδας περιπλεξάμενοι καὶ τὰ ξίφη μετὰ τοῦ αἵματος ἔχοντες ἐβοηδρόμουν βασιλέα καὶ τύραννον ἀνελεῖν. καὶ πῖλόν τις ἐπὶ δόρατος ἔφερε, σύμβολον ἐλευθερώσεως ἐπὶ τὴν πάτριον πολιτείαν παρεκάλουν καὶ Βρούτου τοῦ πάλαι καὶ τῶν τότε σφίσιν ὀμωμοσμένων ἐπὶ τοῖς πάλαι βασιλεῦσιν ἀνεμίμησκον."

¹⁷⁶ SUET. *Iul.* 84, 3-4: "Lectum pro rostris in forum magistratus et honoribus functi detulerunt. quem cum pars in Capitolini Iouis cella cremare pars in curia Pompei destinaret, repente duo quidam gladiis succincti ac bina iacula gestantes ardentibus cereis succenderunt confestimque circumstantium turba uirgulta arida et cum subsellis tribunalia, quicquid praeterea ad donum aderat, congressit."

¹⁷⁷ SUMI 2009, 176-177.

Tuttavia G. Sumi accoglie la spiegazione formulata da A. Dubourdieu¹⁷⁸ circa una nuova iconografia dioscurea, la quale sarebbe frutto di una sovrapposizione fra i gemelli e l'immagine dei *Penates Publici*, che si sarebbe assestata alla fine del II secolo a.C.

Quel che più interessa in questo ambito della ricerca è verificare per quale ragione fosse stata elaborata la leggenda dell'apparizione dei Dioscuri, e particolarmente quale significato politico si celasse dietro l'intervento dei gemelli: nel racconto di Svetonio essi rompono gli indugi e si comportano quasi come capipopolo rivoluzionari, dando l'avvio all'accensione della pira di Cesare.

In tal senso, superando il giudizio di 'cesarismo esasperato' che le fonti antiche e in parte la critica hanno espresso, G. Sumi accredita l'interpretazione in chiave religiosa sia dell'iniziativa della folla di dedicare una colonna in marmo numida, intitolata '*Al padre della patria*', sia della decisione di appiccare il fuoco di fronte alla Regia. Lo studioso pone l'accento proprio su quest'ultimo edificio, sede ufficiale della massima magistratura religiosa, proprio quella che Cesare rivestiva quando fu ucciso. Il riferimento al pontificato massimo, insomma, costituirebbe la 'sanzione divina' di una decisione impulsiva e di formazione popolare, ed infine conferirebbe alle divinità un ruolo chiave sia nella trasfigurazione di Cesare in divinità, sia nella successione ad Ottaviano¹⁷⁹.

11.1 La presenza di Antonio nel tempio dei Dioscuri

Alcuni mesi dopo il cesaricidio, dal medesimo podio che Cesare aveva calcato per costruire il proprio consenso, M. Antonio¹⁸⁰, console, avrebbe precisato la propria posizione con parole, gesti e immagini. Come riferisce Cicerone, egli dichiarò guerra fino alla morte a chiunque si fosse frapposto alla sua ascesa, rispondendo ai propri detrattori con le medesime accuse che gli erano rivolte. Si legge infatti nelle Filippiche: "*O Gaio Cesare! (Ottaviano) E' al giovane che mi rivolgo, che aiuto è stato il tuo per la repubblica, quanto imprevisto, quanto improvviso! Perché, se Antonio ha agito così e fuggiva, di che non sarebbe stato capace se era lui l'inseguitore? Nell'assemblea popolare, infatti, aveva detto che lui sarebbe stato il custode della città e che fino al primo maggio avrebbe tenuto*

¹⁷⁸ DUBOURDIEU 1989, 440-441.

¹⁷⁹ SUMI 2009, 178.

¹⁸⁰ P. GROEBE, *REI* 2 (1958²), s.v. *Antonius* (30), cc. 2595-2614; *MRR* II 315, s.v. *M. Antonius* (30).

*il suo esercito vicino a Roma. Buono, questo lupo che si fa, come nel proverbio custode di pecore! Custode della città, lui, Antonio? (...) E ancora, stando dinanzi al tempio di Castore, non dichiarò alla presenza del popolo romano, che nessuno sarebbe sopravvissuto all'infuori del vincitore?"*¹⁸¹. Le medesime parole sono ribadite dall'oratore nella V Filippica: *"Un Marco Antonio, dunque, chi si sente più di considerarlo ancora un cittadino piuttosto che il più tremendo e il più crudele nemico? Lui che dinanzi al tempio di Castore, presente il popolo romano, ha dichiarato che nessun altro, all'infuori del vincitore, sarebbe sopravvissuto?"*¹⁸².

Le due testimonianze si accordano perfettamente ai toni ed ai contenuti della lettera scritta da Cicerone¹⁸³ a Cassio¹⁸⁴, per riferirgli che il 2 ottobre del 44 a.C. Antonio aveva parlato al popolo, introdotto dal tribuno della plebe Cannuzio¹⁸⁵.

Apprendiamo da un altro passo delle Filippiche¹⁸⁶ oltre che da Velleio Patercolo¹⁸⁷, che il console Antonio non solo era in pessimi rapporti con Cicerone ma anche col tribuno e che riteneva l'Arpinate non soltanto l'ispiratore di Cannuzio, ma soprattutto dei cesaricidi¹⁸⁸.

Antonio, che ancora non aveva incontrato Ottaviano e si riteneva in prima linea nella difesa dello stato oltre che nella dimostrazione di devozione all'immagine di Cesare e alla sua eredità politica, faceva apporre su una nuova statua cesariana, appena inaugurata per sua iniziativa sui Rostri, la dedica *"Al nostro padre e benefattore"*¹⁸⁹. Antonio declinava

¹⁸¹ Cic. *Phil.* III 11, 27: *"O C. Caesar (adulescentem appello), quam tu salutem rei publicae adtulisti, quam improvisam, quam repentinam! Qui enim haec fugiens fecerit, quid faceret insequens? Etenim in contione dixerat se custodem fore urbis seque usque ad Kalendas Maias ad urbem exercitum habiturum. O praeclarum custodem ovium, ut aiunt, lupum! Custosne urbis an direptor et vexator esset Antonius? Et quidem se introiturum in urbem dixit exiturumque, cum vellet. Quid? Illud nonne audiente populo sedens pro aede Castoris dixit, nisi qui vicisset, victurum neminem?"*

¹⁸² Cic. *Phil.* V 21, 8: *"M. vero Antonium quis est qui civem possit iudicare potius quam taeterrimum et crudelissimum hostem, qui pro aede Castoris sedens audiente populo Romano dixerit nisi victorem victurum neminem? Num putatis, patres conscripti, dixisse eum minacius quam facturum fuisse?"*

¹⁸³ Cic. *epist.* XII 3, 1.

¹⁸⁴ F. FRÖLICH, *RE* III 2 (1970²), s.v. *Cassius* (59), cc. 1727-1736; *MRR* II 320, s.v. *Cassius Longinus* (59).

¹⁸⁵ F. MÜNZER, *RE* III 2 (1970²), s.v. *Ti. Cannutius* (3), cc. 1485-1486; *MRR* II 323, s.v. *Ti. Cannutius* (3).

¹⁸⁶ Cic. *Phil.* III 23.

¹⁸⁷ VELL. II 64, 3.

¹⁸⁸ PINA POLO 1989², 311, nr. 360.

¹⁸⁹ Cic. *epist.* XII 3, 1: *"...PARENTI OPTIME MERITO..."*. Sulle statue dedicate a Cesare, CADARIO 2006, 25-70.

così anche a livello iconografico la propaganda dell'*ultio* di Cesare, rispetto al quale egli intendeva porsi in continuità.

A questo gesto così eclatante l'Arpinate aggiungeva le parole che costui avrebbe pronunciato dal podio del tempio dei Dioscuri, oltretutto assai vicino alla statua appena dedicata: "*quel pazzo scatenato (Antonio) dice infatti che io (Cicerone) sono stato il promotore di quella vostra splendida impresa (il cesaricidio)*"¹⁹⁰.

Come rileva G. Sumi, sulla scorta di una più lunga memoria delle esperienze cesariane legate a quella sede, sia la dedica della statua sia le parole usate, sia, infine, l'associazione visiva tra il parlante e il contesto consentivano la diffusione di un messaggio rassicurante, e politicamente privo di equivoci, quasi una cerimonia di successione¹⁹¹. Tuttavia, come sappiamo, il suo gesto fu ben presto svalutato dall'ascesa politica di Ottaviano, mentre Antonio già il 9 ottobre lasciava l'Urbe per Brindisi.¹⁹²

11.2 La tradizione inaugurale del tempio: l'ingresso in politica di Ottaviano nella *contio* dal tempio dei Dioscuri.

Dopo che sia il culto sia l'edificio dei Dioscuri erano rimasti saldamente in pugno del partito cesariano per lungo tempo, alla morte di Cesare tale associazione sembra perdere un riferimento dominante, e pare prestarsi alla contesa fra due voci del medesimo schieramento. Tale circostanza si verifica particolarmente dopo la *contio* informativa indetta dal tribuno Cannuzio¹⁹³, che, come si è visto, si era prodigato già nel mese precedente, convocando un comizio per portare in dibattito il console Antonio. Dunque il tribuno avrebbe presentato di fronte al popolo prima l'ottica e le promesse di Antonio, poi, conservando invariata la sede, quelle di Ottaviano, in modo da offrire al giovane maggiori argomenti su cui replicare ed eventualmente attaccare l'avversario, che oltretutto era assente da Roma.

Ottaviano, benché diciannovenne, non era affatto inesperto e nei mesi immediatamente successivi il cesaricidio aveva dato un saggio della propria abilità comunicativa sia ai cittadini sia ai veterani campani di Cesare, senza però trovarsi mai a prendere la parola in

¹⁹⁰ Cic. *epist.* XII 3, 1: "*Vestri enim pulcherrimi facti ille furiosus me principem dicit fuisse*".

¹⁹¹ SUMI 2009, 172.

¹⁹² Cic. *epist.* XII 23,2.

¹⁹³ Cic. *fam.* XII 3, 2; 23,3; *Att.* XVI 15, 3; *Phil.* III 23; VELL. II 64.3; DIO XLV 6, 3; XLV 12, 4; XLVIII 14, 4.

una *contio*: aveva scritto lettere, presenziato ai *ludi*, rivendicato i propri diritti in qualità di erede e aveva sfruttato di fronte al popolo le parole più efficaci, quelle della *pietas* negata. Tale argomento non era un mero espediente propagandistico, ma un dato oggettivo, poiché effettivamente Antonio gli aveva vietato di esporre in teatro gli onori conferiti a Cesare morto¹⁹⁴.

Le fonti sono concordi nel tramandare che, così come quando aveva convocato il console Antonio, anche prima di presentare il giovane erede di Cesare, Cannuzio istruì la folla, questa volta ‘scaldando’ gli animi a vantaggio di chi stava per prendere la parola: “*era necessario, dato che temevano che Antonio aspirasse alla tirannide, renderselo amico, giacché al momento non avevano alcun esercito*”¹⁹⁵. Secondo quanto scrive Appiano: “*Mentre erano così in subbuglio il tribuno della plebe Cannuzio, nemico di Antonio e proprio per questo amico di Ottaviano, gli andò incontro e informatosi delle sue intenzioni, annunciò al popolo che egli veniva con manifesta ostilità contro Antonio*”¹⁹⁶. Scrive ancora lo storico: “*Quando poi entrò in Roma, Ottaviano si recò al tempio dei Dioscuri, attorno al quale si disposero i veterani con pugnali celati sotto le tuniche e Cannuzio per primo parlò contro Antonio. Poi Ottaviano, dopo aver ricordato agli ascoltatori suo padre ed elencato le angherie che pativa personalmente da Antonio, per le quali appunto aveva raccolto questo esercito a propria difesa, aggiunse che in tutto sarebbe stato il servo della patria con piena fedeltà e che sin d’allora era pronto contro Antonio*”¹⁹⁷.

E’ evidente come sia sul piano contenutistico che su quello della composizione dell’uditorio, e, infine, su quello del contesto, l’occasione della *contio* del giovane Ottaviano proponesse numerosi e significativi collegamenti alla memoria politica di più

¹⁹⁴ APP. *bell.civ.* III 28, 105ss; DIO XLIII 51, 3.

¹⁹⁵ APP. *bell.civ.* III 41, 167: (sott. ἀπήγγελλε τῷ δήμῳ) „χρήναι δεδιότας Ἀντώνιον ἐπὶ τυραννίδι τόνδε προσεταιρίσασθαι, στρατὸν ἄλλον οὐκ ἔχοντας ἐν τῷ παρόντι.“

¹⁹⁶ APP. *bell.civ.* III 41, 167: “Ἰδὲ δὲ αὐτῶν θορυβουμένων, Καννούτιος ὁ δήμαρχος, ἐχθρὸς ὦν Ἀντωνίῳ καὶ παρ’ αὐτὸ Καίσαρι φίλος, ὑπήντα τῷ Καίσαρι καὶ τὴν γνώμην ἐκμαθῶν ἀπήγγελλε τῷ δήμῳ, μετ’ ἔχθρας Ἀντωνίου σαφούς ἐπιέναι τὸν Καίσαρα.“

¹⁹⁷ APP. *bell.civ.* III 41, 168-169: “...ὡς δὲ εἰσῆλθον, ὁ μὲν εἰς τὸν νεῶν τῶν Διοσκούρων παρήλθε, καὶ τὸν νεῶν περιέστησαν οἱ στρατευόμενοι ξιφίδια ἀφανῶς περιεζωσμένοι Καννούτιος δὲ πρότερον ἐδημηγόρει κατὰ τοῦ Ἀντωνίου. ὁ δὲ Καίσαρ καὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦς ὑπεμίμησκε καὶ ὦν αὐτὸς καὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦς ὑπεμίμησκε καὶ ὦν αὐτὸς ὑπὸ Ἀντωνίου πάθει, δι’ ἃ καὶ τόνδε τὸν στρατὸν ἐς φυλακὴν εἴη συνειλεγμένος· ἔφη τε ἐς πάντα τῆς πατρίδος ὑπηρέτης καὶ κατήκοος ἔσεσθαι καὶ ἐς τὰ νῦν πρὸς Ἀντώνιον ἔτοιμος.“

lungo periodo del partito cesariano, oltre che al discorso di Antonio, pronunciato appena un mese prima.

La *contio* infatti aveva assunto da subito un'impronta strettamente politica, certamente frutto dei consigli che Cicerone, in una lettera di pochi giorni prima¹⁹⁸, affermava di avergli trasmesso, ed era equilibrata rispetto ai contenuti iconografici e politici che Antonio aveva usato con la folla. Di questi nuovi passi, mossi in vista di un'ascesa politica, Ottaviano ebbe cura di informare l'Arpinate, mediante una lettera, con una trascrizione del suo discorso: "*Ma che discorso! Mi è stata inviata una copia. Egli (Ottaviano) presta giuramento 'così gli sia permesso di ottenere le cariche del proprio padre' allungando il braccio verso la statua (di Cesare)*"¹⁹⁹. La contesa con Antonio, insomma si combatteva intorno agli stessi simboli: entrambi istituivano dal tempio più familiare alla propaganda cesariana un richiamo diretto tra la propria persona e la statua di Cesare, l'uno per confermare la propria posizione di erede, l'altro, già riconosciuto nel testamento come figlio, per inaugurare il proprio rapporto con le folle attraverso un giuramento ufficiale, di carattere politico.

Oltretutto, in quanto aspiranti eredi politici di Cesare, nessuno dei due mostrava di voler rinunciare al ruolo di protagonista che il dittatore aveva assunto, tanto che Cicerone afferma: "*Se invece Ottaviano soccombe, vedi quanto diventa insopportabile Antonio, cosicché non si sa quale dei due preferire*"²⁰⁰. Emerge a questo punto l'ascendente di Ottaviano sulla gente comune e sulle truppe di veterani, particolarmente quelle che Cesare aveva allocato in Campania, e che nei confronti del grande generale nutrivano un sentimento di devozione oltre che il desiderio di vendetta clientelare.

Occorre ricordare brevemente anche come in quella stessa regione si fosse concentrata l'attenzione del dittatore, sia da uomo pubblico sia a titolo privato, come investitore. Dopo una faticosa gestazione legislativa, infatti egli era riuscito a far approvare dal podio del tempio dei Dioscuri, molti anni addietro, distribuzioni a vantaggio dei veterani di

¹⁹⁸ Cic. *Att.* XVI 8, 2 scritta fra 2 e 3 novembre del 44 a.C.

¹⁹⁹ Cic. *Att.* XVI, 15, 3 (scritta dopo il 12 novembre del 44 a.C.): "*at quae contio! nam est missa mihi. iurat 'ita sibi parentis honores consequi liceat' et simul dextram intendit ad statuam.*" Cfr. anche *APP. bell.civ.* III 41, 169; *Dio XLV* 12, 4-5.

²⁰⁰ Cic. *Att.* XVI 14, 1: "...*sin autem (sogg. Ottaviano) vincitur, vides intolerabilem Antonium, ut quem velis nescias.*"

Pompeo, qui successivamente aveva investito i propri averi anche nella costruzione di una scuola gladiatoria, a Capua, e infine, qui aveva nuovamente selezionato le terre da distribuire fra i propri legionari più fedeli, al momento del congedo. Ottaviano, che aveva tutto l'interesse a mostrarsi fedele alla scia tracciata da Cesare, a tutte queste coincidenze e ricorrenze non doveva essere indifferente: certamente era consapevole del fatto più innovativo di cui si era reso protagonista, dato che, per la prima volta, in occasione della *contio* indetta da Cannuzio, egli stesso, un privato cittadino ottenne lo *ius agendi cum populo*²⁰¹.

In quella circostanza Ottaviano colse l'occasione per disegnare agli astanti l'orizzonte entro cui egli intendeva muoversi, vale a dire contro Antonio e pronto a vendicare l'uccisione di Cesare, sfruttando l'argomento delle angherie subite per stimolare la solidarietà dei presenti alle proprie intenzioni, e infine, dimostrando la propria capacità anche per mezzo dei veterani campani, che lo avevano seguito fino a Roma per dargli manforte.

Come si è verificato, dal 59 a.C. in poi, il tempio si rivela uno spazio strategico per una *factio* ben individuata e per tale ragione frequentato da tutti coloro che si riconoscessero nello schieramento cesariano: esso infatti era la sede più appropriata alla propaganda di chi fosse intenzionato all'ascesa politica, ed era frequentato dai membri della *factio* fino alla congiura del cesaricidio.

Certamente il discorso di Ottaviano al popolo, nel tempio dei Dioscuri, in seguito al quale risultò evidente l'ascesa di un oppositore interno quanto mai inatteso ed ambizioso, determinò la necessità nei contemporanei, e non solo coloro che facevano parte del gruppo dei cesariani, di schierarsi politicamente in modo preciso. Del resto, la spaccatura del fronte cesariano non costituiva necessariamente un elemento di sicurezza neanche per i sostenitori della *pars* opposta, come dimostrano le parole caute e poco fiduciose espresse da Cicerone nei confronti del giovane Ottaviano, e le riserve sulla sua affidabilità, "*non ho fiducia nella sua età, ignoro da quali intenzioni sia animato*"²⁰².

²⁰¹ VALVO 1975, 174-175.

²⁰² CIC. *Att.* XVI 9, scritta il 4 novembre del 44 a.C.: "...*non confido aetati, ignoro quo animo.*"

Capitolo I
Il Tempio dei Dioscuri

ANNO	SOGGETTI COINVOLTI	EPISODIO	LUOGO = SEGNO	FONTI
121	Coss. Lucio Opimio Gaio Gracco	Tensione fra Gracco e Opimio, console, che fa proteggere il Campidoglio. Senato convocato nel tempio dei Dioscuri per sorvegliare la città.	Luogo di asilo della <i>factio</i> degli <i>optimates</i> . Luogo di convocazione del Senato.	APP. <i>bell.civ.</i> I 25, 111-113
Post 121	Gracchi; Dioscuri	Somiglianza dei Gracchi ai Dioscuri.	Costruzione del patrimonio dimemorie e martiri della <i>factio popularis</i> dopo la morte dei Gracchi	PLUT. <i>Ti. Gracch.</i> 2.1
117	Q. Cecilio Metello Dalmatico	Restauro del tempio.	<i>Templum rostratum</i> : Vocazione alla comunicazione del tempio dedicato ai Dioscuri, semidei messaggeri.	CIC. <i>Scaur.</i> 23, 46; <i>Verr.</i> I 154; PLUT. <i>Pomp.</i> 2.
101	Mario, pretori	I Dioscuri sono apparsi al pretore in carica per dare la notizia della vittoria contro i Cimbri. Voci della vittoria si diffondono fra i cittadini durante i <i>ludi</i> .	Luogo di epifania: appropriazione dello spazio e del consenso divino da parte della <i>factio popularis</i> .	VAL. MAX. I 8, 1; FLOR. I 38, 19-20; LACT. <i>inst.</i> II 7, 10.
27/01/89	Creditori, Asellione	I creditori uccidono il pretore Asellione mentre sta sacrificando nel tempio dei Dioscuri, circondato dalla folla.	Luogo di aggressione. Precoce identificazione Dioscuri/Cavalieri	LIV. <i>Per.</i> 24; VAL. MAX. IX 7,4; APP. <i>bell.civ.</i> I 54, 232-239.
88	Sulpicio, Consoli	Spostamento di Sulpicio dalla <i>factio</i> filo senatoria – <i>optimates</i> a quella filo mariana. I consoli proclamano il <i>iustitium</i> durante un'assemblea nel tempio dei Dioscuri.	Luogo di asilo e scelta come sede di un passaggio della vita istituzionale della <i>factio</i> degli <i>optimates</i> .	PLUT. <i>Sull.</i> 8, 3-5; LIV. LXXVII.
87	Cinna; Ottavio; Mario;	<i>Contio</i> del cos. L. Cornelio Cinna, esponente della <i>factio popularis</i> a favore della distribuzione dei <i>novi cives</i> nelle	Luogo di convocazione e contesa nella comunicazione politica.	APP. <i>bell.civ.</i> I 64; FLOR. II 9,10.

Il Tempio dei Dioscuri: Tabella 1

	tribuno della plebe;	trentacinque tribù e del rientro di Mario e di tutti gli esiliati. Opposizione di un tribuno della plebe dai Rostris. Ottavio occupa il podio del tempio.		
81	Silla Ofella	Silla fa giustiziare Q. Lucrezio Ofella, ex cinnano e cavaliere, ed assiste allo spettacolo dalla tribuna nel tempio dei Dioscuri.	Luogo di esecuzione di esponenti <i>populares</i> . → martire della <i>factio popularis</i> ?	PLUT. <i>Sull.</i> 33.4-5; APP. <i>bell.civ.</i> I 101, 471.
74	Verre	Restauro del tempio sotto la supervisione di Verre.		Cic. <i>Verr.</i> I, 129-154; II 155.
1/03/62	Q.Cecilio Metello Nepote, M.Porcio Catone	Q. Cecilio Metello Nepote, tribuno della plebe convoca una <i>contio</i> legislativa, Minucio Termo e Catone Minore proibiscono la lettura della legge che avrebbe assicurato a Pompeo il consolato <i>in absentia</i> .	Luogo di convocazione e contesa nella comunicazione politica fra tribuni di schieramento politico opposto.	PLUT. <i>Cat.min.</i> 26.2 - 29.2; Cic. <i>Sest.</i> 62, Dio XXXVIII 43, 1-3; SUET. <i>iul.</i> 16.1
59	Cesare e Bibulo	<i>Contio</i> il giorno della votazione della <i>lex Iulia Agraria Campana</i> di fronte al popolo proprio dall'alto del podio di questo tempio, Scontro e contesa della parola fra Cesare e Bibulo. Si scatena ben presto una rissa.	Luogo di convocazione e contesa nella comunicazione politica fra consoli di schieramento opposto.	Dio. XXXVII 8, 2; XXXVIII 4-6; APP. <i>bell.civ.</i> II 10- 12; PLUT. <i>Cat.min.</i> 33; <i>Pomp.</i> , 47.4.
59	Cesare e Bibulo	I consoli come la coppia di Castore e Polluce	Diffusione della similitudine al lessico quotidiano	Dio XXXVIII; XXXVII
--/0459	Q. Arrio	In onore del padre organizza un banchetto nel tempio. Grande risonanza; parteciparono centinaia di persone.	Luogo di propaganda	Cic. <i>Vat.</i> 12.30; HOR. <i>sat.</i> II 3, 85-86.
7-9/0159	Clodio	Clodio recluta dai <i>collegia professionali</i> appena restaurati liberi, liberti, artigiani e commercianti: durante il dibattito per decidere sull'esilio di Cicerone,	Luogo di convocazione politica e di asilo	Cic. <i>dom.</i> 54.129; <i>Sest.</i> 34; <i>Pis.</i> 11 e 23, <i>pop.</i> 13, <i>sen.</i> 32-33. Cic. <i>dom.</i> 21, 54, <i>dom.</i> 42,

Il Tempio dei Dioscuri: Tabella 2

		presidiano il Tempio dei Dioscuri. Clodio abbatte la scala del tempio e ne fa il punto di raccolta dei suoi supporters.		110; <i>Pis.</i> 5 e 10.
57	P. Sestio	Aggressione nel tempio mossa dai Clodiani a P. Sestio mentre si recava all'assemblea qui convocata.	Luogo di aggressione politica	<i>Cic. Sest.</i> 37, 79-80; <i>Mil.</i> 38, <i>ad sen.</i> 7, <i>ad pop.</i> 14;
48	Cesare e i Dioscuri	Cesare dopo Farsalo: notizia dell'apparizione dei Dioscuri a Tralle.	Richiamo all'epifania verificatasi dopo la vittoria di Mario contro i Cimbri? Divinità messaggere	DIO XLI 61, 4:
44	Cesaricidi e Dioscuri	Subito dopo l'uccisione di Cesare uno dei cesaricidi indossa un cappello che evoca la libertà ed invita a restaurare la repubblica rievocando il gesto di Bruto contro i Tarquini.	Dioscuri = <i>Libertas</i> : acquisizione di un elemento della simbologia dei Dioscuri da parte della <i>factio</i> anti cesariana.	<i>APP. bell.civ.</i> II 119, 499.
44	Cesariani e Dioscuri	Epifania dei Dioscuri durante il funerale di Cesare. Appiccano il fuoco alla pira.	Dioscuri filo cesariani: mediatori del passaggio di Cesare da uomo a divinità	<i>SUET. Iul.</i> 84, 3-4
10/10/44	Cannuzio, Antonio	Antonio parla dal tempio dei Dioscuri da console e dichiara guerra fino alla morte a Ottaviano; Accusa reciproca di "Catilina redivivo".	Contesa del consenso e dell'eredità cesariana nel tempio.	<i>Cic. Phil.</i> 5, 21, cfr. <i>Phil.</i> 3, 11, 27;
4/11/44	Cannuzio, Ottaviano	Ottaviano è introdotto a parlare da Cannuzio. Giuramento dal podio, guardando la statua di Cesare, collocata nel Foro, sui Rostrì.	Luogo di convocazione e comunicazione prescelto dall'erede di Cesare.	DIO. XLV 6, 3; 12, 4; XLVIII 14,4; <i>APP. bell.civ.</i> , III 41-42; <i>Cic. Phil.</i> III 23; <i>fam.</i> XII 3, 2; XII 23, 3; <i>Att.</i> XVI 8.2.

Capitolo II
LA CONCORDIA:
SLOGAN E TEMPIO DELLA CONCORDIA
NELLA POLITICA DELLA TARDA REPUBBLICA ROMANA

1. La Concordia: definizione di una virtù civile

Concordia e *concordia* designano due manifestazioni di un medesimo concetto particolarmente radicato nella cultura romana tardo repubblicana, vale a dire una civile convivenza e la divinità che ne è responsabile. A quest'ultima furono dedicati numerosi luoghi e monumenti nella città di Roma¹. Tuttavia, più che alle tradizionali figure del *pantheon* la Concordia è assimilabile alle *estensioni e mutazioni* dei numi oggetto di culto o a 'astrazioni personificate', come le definisce Dumezil².

Vivere in concordia significa saper gestire relazioni pacifiche e armoniose sia a livello familiare sia su più larga scala, fra parti sociali e con l'intera umanità³: come ha rilevato Hellegouarc'h, mentre *consensus* - sinonimo di concordia - deriva dal vocabolario amministrativo, l'altro, che non si forma a partire da un verbo, appartiene più che altro al lessico dell'*amicitia* e designa l'assenza o l'interruzione di disaccordo fra parti⁴.

Il beneficio che essa genera non è conseguenza del rispetto statico di alcune regole di convivenza – come è ad esempio la *Fides* - e possiede un'accezione dinamica e compromissoria, che ben si presta alla fluidità della situazione politica a Roma sin dal

¹ Cic. *nat. deor.* II 60-62, spiega come i Romani, non sapendo come chiamare la divinità che dispensava la Concordia, abbiano deciso di chiamarla col nome della virtù invocata. Il suo culto, corrispondente ad *Homonioia* è ripreso dalla Grecia insieme ad altri, quali *Democratia* e *Nike*. Sul tema: ALBERT 1883; THÉRIAULT 1996.

² DUMEZIL 1966, 387ss.

³ HELLEGOUARC'H 1972, s.v. *Concordia*, 121-127.

⁴ HELLEGOUARC'H 1972, s.v. *Concordia*, 125, 127; HURLET 2002, 163.

IV secolo a.C.⁵. A questo proposito, chiosa con ironia Dumezil, ‘une telle déesse avait un bel avenir dans un état si agité’⁶.

Non a caso, sia nella sua accezione divina sia in quella di virtù, il suo nome risuona frequentemente come intestatario di edifici sacri e monumenti dedicati in circostanze di alta tensione civile, in particolare tra IV a.C. e I secolo d.C.⁷.

1.1. Il quadro di sintesi sulle dediche alla Concordia.

Le dediche che le fonti tramandano, per quanto eterogenee, documentano l’interesse a veicolare un chiaro messaggio di composizione del dissenso e fungono esse stesse da strumenti di comunicazione estremamente efficaci, perciò contesi ripetutamente da schieramenti contrapposti, sin dai tempi delle *leges Licinia-Sextiae*⁸, e successivamente durante l’edilità di Cn. Flavio⁹ e la censura di Cassio Longino¹⁰.

Nel c.d. secolo della ‘Rivoluzione Romana’ (133 - 31 a.C.) è possibile ricostruire lo sviluppo di un’ideologia incentrata sulla Concordia sin dal contrasto fra graccani e *optimates*; successivamente, dopo una parentesi di alcuni decenni, essa torna alla ribalta politica dalla dittatura di Silla e con rilevanza sempre maggiore, senza soluzione di continuità.

2. La dedica del tempio nel 121 a.C.

Un primo significativo interesse alla Concordia si manifesta nel 121 a.C. quando – come ricordano Plutarco¹¹ ed Appiano¹² – il console patrizio L. Opimio¹³ stabilì di intitolarle un nuovo tempio, sulle pendici del colle capitolino.

⁵ DUMEZIL 1966, 391.

⁶ DUMEZIL 1966, 392.

⁷ MONTANARI 1988, 51ss. “In questo periodo, tuttavia, si definisce la nuova “sintassi” della trama narrativa delle gesta dell’età repubblicana; l’agire dei personaggi, lo svolgersi delle situazioni, è scandito secondo schemi topici che s’incardinano nella narrazione epica senza soluzione di continuità.”

⁸ Ov. *fast.*, I 641ss.; PLUT. *Cam.* 42, 3.

⁹ Liv. IX 45,1; PLIN. *nat.* XXXIII 19; PISO. fr.27, Peter = GELL. VII 9,5 e 6; cfr. Inoltre F. MÜNZER, *RE VI 2* (1958²), s.v. *Flavius* (15), cc. 2526-2528; *MRR I* 168, s.v. *Gn. Flavius* or *Anni f.* (15).

¹⁰ Cic. *dom.* 130, 136. Cfr. Inoltre F. MÜNZER, *RE III 2* (1970²), s.v. *Cassius* (55), c. 1726; *MRR I* 449, s.v. *C. Cassius Longinus* (55).

¹¹ PLUT. *C. Gracch.* 39 (17), 8-9.

¹² APP. *bell.civ.* I 26.

L'opera, progettata insieme alla Basilica Opimia¹⁴ che la fiancheggiava sul lato destro, si situava in un punto focale del Foro. Infatti, sviluppandosi in senso nord - sud l'edificio sfruttava lo spazio libero fra *Volcanal*¹⁵, *Clivus Capitolinus*¹⁶ e *Scalae Gemoniae*¹⁷.

Per ragioni connesse con la lenta spoliatura della struttura, condotta sia in funzione delle sue ricostruzioni successive - che di volta in volta hanno riutilizzato come fondamenta le fasi preesistenti - sia a beneficio di altri edifici vicini, costruiti posteriormente, la storia del più grande tempio intitolato alla Concordia soffre di una grave lacuna nella documentazione archeologica, particolarmente per quanto riguarda la sua prima *facies*¹⁸. Infatti si deve alla ricostruzione di epoca tiberiana la completa obliterazione delle strutture precedenti, di cui i numerosi saggi svolti dai primi del '900 ad oggi non sono riusciti a precisare le fattezze¹⁹.

2.1. Una vocazione politica connaturata al tempio: il monumento del gruppo conservatore

Tuttavia non sussistono dubbi circa l'adeguatezza dello spazio di questo *templum* alle esigenze delle assemblee senatorie, che le fonti riferiscono essere state così numerose e concentrate nel tempo: i pochi dati archeologici disponibili hanno consentito la valutazione approssimativa dell'ampiezza della cella, più grande della Curia (alla quale fu preferita assai spesso) e paragonabile a quella del tempio Capitolino²⁰.

¹³ F. MÜNZER, *RE* XVIII 1 (1939) s.v. *L. Opimius* (4), cc. 673-677.

¹⁴ A.M. FERRONI, *LTUR* I (1993), s.v. *Basilica Opimia*, 183; GASPARRI 1993, 29; BONNEFOND COUDRY 1989, 102.

¹⁵ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Volcanal*, 583-583; F. COARELLI, *LTUR* V (1999), s.v. *Volcanal*, 210-211.

¹⁶ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Clivus Capitolinus*, 122-123; T.P. WISEMAN, *LTUR* I (1993), s.v. *Clivus Capitolinus*, 280-281.

¹⁷ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Scalae Gemoniae*, 466; F. COARELLI, *LTUR* IV (1999), s.v. *Scalae Gemoniae*, 241.

¹⁸ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Concordia, Aedes*, 138-140; A.M. FERRONI, *LTUR* I, (1993), s.v. *Concordia, Aedes*, 317-320.

¹⁹ VAN BUREN 1906, 82-84; VAN DEMAN 1912; FRANK 1924; REBERT MARCEAU 1925; GASPARRI 1979; MAETZKE 1986; MAETZKE 1991.

²⁰ REBERT MARCEAU 1925, 53ss.; ROSS TAYLOR 1969, 559; BONNEFOND COUDRY 1989, 111, 183.

Quanto alle circostanze della sua intitolazione, il tempio della Concordia è tradizionalmente riconosciuto come un monumento celebrativo del declino del fronte popolare per il fatto di esser stato dedicato il 22 luglio, dopo la morte di Gaio Gracco²¹, all'inizio dell'estate del 121 a.C.

Pertanto, per espressa dichiarazione delle fonti, l'edificio aveva una vocazione politica naturale, che lasciava in ombra l'esaltazione della virtù della Concordia ed affondava simbolicamente le proprie radici nella sconfitta del partito graccano.

Per comprendere in tutta la sua valenza ideologica e propagandistica l'opera di Opimio è il caso di ricostruire il clima, il contesto politico da cui essa prese le mosse, e la natura degli espedienti utilizzati dalle parti che si confrontarono.

2.1.1. Lo scontro fra *optimates* e graccani:

Tra 122 e 121 a.C. la corrente conservatrice era riuscita a sottrarre una parte del consenso popolare di Gaio, che di fatto era "*decaduto dal favore popolare*" e per questo "*si recò in Africa con Fulvio Flacco*"²². Avevano contribuito a tale situazione le proposte demagogiche del tribuno M. Livio Druso²³, cui il Senato "*permise inoltre di attirarsi le simpatie del popolo con la proposta di dodici colonie*"²⁴: in effetti costui parlava "*come un demagogo da commedia*"²⁵, ricorrendo ad accuse pretestuose di demagogia²⁶ e di sacrilegio²⁷ per mettere in cattiva luce l'attività coloniarica di Flacco²⁸ e Gaio.

²¹ F. MÜNZER, *RE* II A 2 (1972²), s.v. *C. Sempronius Gracchus* (47), cc. 1375-1400; *MRR* I 517, s.v. *C. Sempronius Gracchus* (47).

²² APP. *bell.civ.* I 24, 102: "Ὁ δὲ τοῦ δημοκοπήματος ἐκπεσὼν ἐς Λιβύην ἄμα Φουλβίῳ Φλάκκῳ."

²³ F. MÜNZER, *RE* XIII 1 (1972²), s.v. *M. Livius Drusus* (17), cc. 856-859; *MRR* I 517, s.v. *M. Livius Drusus* (17).

²⁴ APP. *bell.civ.* I 23, 101: «...ἔδωκαν δ' αὐτῷ καὶ φιλανθρωπεύσασθαι τὸν δῆμον δώδεκα ἀποικίας.»

²⁵ PLUT. *C. Gracch.* 30 (9): "Ἐπιδοῦς οὖν ὁ Λίβιος εἰς ταῦτα τῇ βουλῇ τὴν ἑαυτοῦ δημαρχίαν, νόμους ἔγραψεν, οὔτε τῶν καλῶν τινας οὔτε τῶν λυσιτελῶν ἐχόμενος, ἀλλ' ἐν μόνον, ὑπερβαλέσθαι τὸν Γάιον ἡδονῇ καὶ χάριτι τῶν πολλῶν, ὥσπερ ἐν κωμῳδίᾳ σπεύδων καὶ διαμιλλώμενος."; cfr. APP. *bell.civ.* I 24, 102.

²⁶ PLUT. *C. Gracch.* 30 (9).

²⁷ PLUT. *C. Gracch.* 32 (11); APP. *bell.civ.* I 24, 106.

²⁸ F. MÜNZER, *RE* VII 1 (1971²), s.v. *Fulvius* (58), cc. 241-243; *MRR* I 517, s.v. *M. Fulvius Flaccus* (58).

Dal canto suo quest'ultimo aveva aggravato la propria posizione ed aveva perso ogni aderenza in Senato dopo che era intervenuto a impedire l'inizio di alcuni combattimenti gladiatorii con ingresso a pagamento, mediante la rimozione notturna delle gradinate che erano state innalzate per l'occasione: Plutarco accredita la voce secondo cui proprio "per questo non gli sia stata data la carica di tribuno per la terza volta"²⁹.

La tensione fra le due *factiones* raggiunse il culmine alla fine di giugno del 121 a.C. nel corso di una nuova assemblea legislativa in Campidoglio³⁰, un luogo giustamente riconosciuto *fatale* da Floro per la tutta la *gens Sempronia*³¹.

Già le parole del tribuno M. Minucio Rufo³², che per primo in una *contio* illustrava al popolo i *pro* della nuova norma per l'abrogazione della *lex coloniarum* di Rubrio³³ - in forza della quale era stata fondata da Gaio e Flacco la nuova Cartagine - avevano inasprito i toni del dibattito sfruttando le voci di cattivi auspici e prodigi nefasti verificatisi proprio in Africa. Il tribuno intendeva così stimolare nei presenti l'inflessibilità dettata dal *mos*, così come auspicavano il console Opimio, i senatori ed i cavalieri³⁴.

In quell'occasione erano presenti fra la folla molti *supporters* ed alleati di Gaio, "i più audaci popolani"³⁵, armati di pugnali e pronti a tutto. Allorché Fulvio arringava la folla per difendersi e riparare ai danni provocati dalle parole di chi l'aveva preceduto, arrivò in Campidoglio anche Gaio, che contribuiva con la sua schiera di sostenitori armati ad appesantire il clima della *contio*. Passeggiando nel portico del tempio capitolino avrebbe incontrato un littore di Opimio, Quinto Antillio³⁶, connotato a seconda della

²⁹ PLUT. *C. Gracch.* 33 (12): «ἐκ τούτου και τήν τρίτην ἔδοξε δημαρχίαν ἀφηρηθῆσθαι, ψήφων μὲν αὐτῷ πλείστων γενομένων, ἀδίκως δὲ και κακούργως τῶν συναρχόντων ποιησαμένων.»

³⁰ APP. *bell.civ.* I 24, 102; FLOR. II 3; (3, 15); PLUT. *C. Gracch.* 13-14; *vir.ill.* 65, 5; OROS. V 12, 5; Sull'episodio: PINA POLO 1989², 280, nr. 199.

³¹ FLOR. II 3.

³² F. MÜNZER, *RE* XV 2 (1980²), s. v. *Minucius* (54), cc. 1962-1963; *MRR* I 521, s. v. *M. Minucius Rufus* (54, cfr. 48).

³³ F. MÜNZER, *RE* I A 1 (1972²), s. v. *Rubrius* (2), c. 1169; *MRR* I 517, s.v. *C. Rubrius* (2, cfr. 9).

³⁴ APP. *bell.civ.* I 24, 105-106.

³⁵ APP. *bell.civ.* I 24, 106: "οἱ τε θρασύτατοι τῶν δημοτῶν".

³⁶ E. KLEBS, *RE* I 2 (1958²), s.v. *Antullius* (1), c. 2643.

fonte come un cittadino innocuo³⁷ o come provocatore di Flacco³⁸. Il littore fu ucciso di lì a poco da un sostenitore di Gaio, che era stato messo in allarme da un malinteso; seguì il clamore della folla *“si levò un urlo, e alla vista del cadavere nel mezzo tutti scesero giù dal tempio, per timore di una simile fine”*³⁹. La paura spinse i presenti dal Campidoglio nel Foro, dove invano *“Gracco voleva scusarsi con loro dell’accaduto”*⁴⁰.

2.1.2 La maledizione di Gaio

Sembra che il turbamento del popolo nel Foro sfuggisse al condizionamento della propaganda filo-opimia nonostante lo stesso console – come riferisce Plutarco – avesse cercato di sfruttare la morte di Quinto Antillo in tutto il suo potenziale patetico, facendo trasportare il cadavere attraverso la città fino alla Curia per una *lamentatio funebris* improvvisata. Scrive infatti Plutarco: *“al popolo veniva istintivo di odiare ed accusare gli oligarchi perché, dopo aver ucciso sul Campidoglio Tiberio Gracco, per quanto fosse un tribuno della plebe, ne avevano gettato il cadavere nel Tevere, mentre ora il tribuno Antillio, che forse non aveva meritato quel destino, ma che più di tutti si era dato da fare a che gli capitasse, giaceva nel Foro e gli stava attorno il senato romano dolente e accompagnava al sepolcro un uomo pagato per togliere di mezzo l’unico difensore del popolo che era rimasto”*⁴¹.

³⁷ APP. *bell.civ.* I 25, 109: “καὶ αὐτὸν οὕτως ἔχοντα θορύβου κατιδὼν δημότης ἀνὴρ Ἀνύλλος ἐν τῇ στοᾷ θύων, ἐμβαλὼν τὴν χεῖρα, εἶπε τι πυθόμενος ἢ ὑποπτεῦων ἢ ἄλλως ἐς τὸν λόγον ὑπαχθεῖς, ἡξίου φείσασθαι τῆς πατρίδος. ὁ δὲ μᾶλλον τε θορυβηθεὶς καὶ δείσας ὡς κατὰφωρος ἐνέβλεψεν αὐτῷ δριμύ· καὶ τις τῶν παρόντων, οὔτε σημείου τινός.”

³⁸ PLUT. *C. Gracch.* 34 (13), 3-5: «...θύσαντος δὲ τοῦ ὑπάτου, τῶν ὑπηρετῶν τις αὐτοῦ Κόιντος Ἀνύλλιος διαφέρων ἐτέρωσε τὰ σπλάγχνα πρὸς τοὺς περὶ τὸν Φούλβιον εἶπε· « ὁότε τόπον ἀγαθοῖς κακοὶ πολῖται” τινές δὲ φασιν ἅμα τῇ φωνῇ ταύτῃ καὶ τὸν βραχίονα γυμνὸν οἶον ἐφ’ ὕβρει σχηματίζοντα παρενεγκεῖν.»

³⁹ APP. *bell.civ.* I 25, 111-112: “...βοῆς δὲ γενομένης καὶ σώματος ὀφθέντος ἐν μέσῳ νεκροῦ πάντες ἐκ τοῦ ἱεροῦ κατεπήδων σὺν ὁμοίου κακοῦ φόβῳ.”

⁴⁰ APP. *bell.civ.* I 25, 111: “Γράκχος δ’ ἐς τὴν ἀγορὰν παρελθὼν ἐβούλετο μὲν αὐτοῖς ἐκλογίσασθαι περὶ τοῦ γεγονότος.”

⁴¹ PLUT. *C. Gracch.* 35 (14), 2: «...τοῖς δὲ πολλοῖς ἐπήγει μισεῖν καὶ προβάλλεσθαι τοὺς ὀλιγαρχικούς, ὡς Τιβέριον μὲν Γράκχον ἐν Καπετωλίῳ φονεύσαντες αὐτοὶ δῆμαρχον ὄντα καὶ τὸν νεκρὸν προσεξέβαλον, ὁ δ’ ὑπηρέτης Ἀνύλλιος, οὐ δίκαια μὲν ἴσως πεπονθώς, τὴν δὲ πλείστην αἰτίαν εἰς τὸ παθεῖν αὐτῷ παρασχών, ἐν ἀγορᾷ πρόκειται, καὶ περιέστηκεν ἡ Ῥωμαίων βουλή, θρηνοῦσα καὶ συνεκκομίζουσα μισθωτὸν ἄνθρωπον ἐπὶ τῷ τὸν ἔτι λειπόμενον ἀνελεῖν τῶν τοῦ δήμου κηδομένων.»

Appiano invece, coerente nella sua ricostruzione anti-graccana, tralascia il comportamento di Opimio, attribuisce a Gaio l'ammissione di colpevolezza e riferisce che costui si convinse a desistere *“poiché nessuno gli dava retta e tutti lo evitavano come maledetto”*⁴².

Come si è anticipato, la gravità dell'accaduto fu sfruttata da Opimio, il quale ordinò ad alcuni armati di convergere l'indomani in Campidoglio: nella seduta senatoria di quel giorno fu proclamato il *Senatus consultum ultimum*, grazie al quale egli ricevette poteri straordinari dal Senato contro Gaio, ora connotato come il 'tiranno'⁴³. Sul momento, avendo a cuore che ogni movimento fosse ben sorvegliato, Opimio *“si pose nel centro della città, nel tempio dei Dioscuri”*⁴⁴.

Nella scelta del luogo in cui convocare le forze armate filo senatorie (il tempio dei gemelli divini) si istituiva un parallelo perfetto e complementare a livello simbolico con la decisione del fronte graccano di convergere fuori dal *pomerium*, sull'Aventino, a quanto pare su iniziativa di Flacco⁴⁵.

2.1.3. La città spezzata. L'attualizzazione del valore di due luoghi identitari

Nella dicotomia che si era prodotta è notevole il contributo di Appiano, finalizzato a spiegare come si fosse giunti alla decisione del fronte popolare di raccogliersi fuori dalla città. Nelle parole dello storico si coglie l'atteggiamento di Flacco, carico di aspettative: *“Il Senato chiamò Gaio e Flacco dalle loro case nella Curia a discolarsi; ma quelli, in armi, corsero sull'Aventino, nella speranza, se l'avessero occupato per primi, che il Senato sarebbe sceso a patti con loro.”*⁴⁶ Insomma, se paiono scontate le ragioni per cui il Senato e il console dovessero occupare il Campidoglio, luogo identitario degli

⁴² APP. *bell.civ.* I 25, 111-112: *“...οὐδενός δ' αὐτὸν οὐδ' ὑφισταμένου, ἀλλ' ὡς ἐναγῆ πάντων ἐκτρεπομένων, ὁ μὲν Γράκχος καὶ ὁ Φλάκκος ἀπορούμενοι.”*

⁴³ APP. *bell.civ.* I 25, 113 conferma questa versione dei fatti ed aggiunge che questi, nell'attesa si sarebbe messo sul podio del tempio dei Dioscuri a sorvegliare la situazione. Cfr. anche PLUT. *C. Gracch.* 36 (14).

⁴⁴ APP. *bell.civ.* I 25, 113: *“...αὐτός δ' ἐν μέσῳ πάντων ἐν τῷ νεῷ τῶν Διοσκούρων ἐφήδρευε τοῖς ἐσομένοις.”*

⁴⁵ PLUT. *C. Gracch.* 36 (15); APP. *bell.civ.* I 25, 115; FLOR. II 3; OROS. V 12, 6.

⁴⁶ APP. *bell.civ.* I 26, 114: *“Τάδε ἦν τοιάδε. ἡ μὲν βουλή Γράκχον καὶ Φλάκκον ἐκ τῶν οἰκῶν ἐς ἀπολογία ἐς τὸ βουλευτήριον ἐκάλουν, οἱ δὲ σὺν ὄπλοις ἐξέθεον ἐπὶ τὸν Ἀβεντῖνον λόφον, ἐλίσαντες, εἰ τόνδε προλάβοιεν, ἐνδώσειν πρὸς τὰς συνθήκας αὐτοῖς τι τὴν βουλήν.”*

Optimi e della triade protettrice del patriziato, ed infine convocare un'assemblea nel tempio dei Dioscuri, tradizionalmente connotato come spazio aristocratico, Appiano sembra riconoscere agli occupanti del colle Aventino la possibilità di godere di un notevole favore proprio dal Senato (che è parte in causa): ciò doveva essere possibile in virtù della connotazione tradizionale di cui questo luogo gode sin dall'età arcaica, come spazio extraurbano di mediazione, un aspetto che lo storico tace, ma mostra di conoscere⁴⁷.

Come si è detto, all'occupazione del colle capitolino, simbolo della tradizionale superiorità patrizia, faceva da contraltare il gesto estremo e altrettanto 'arcaizzante' dei *populares*: in questo frangente la contrapposizione politica si arricchiva di una nuova sfumatura mediante la scelta dal partito popolare di rievocare l'epoca della secessione plebea.

Infatti, benché ormai superata, l'antica divisione fra patrizi e plebei è riproposta da entrambe le parti come archetipo e metafora del tempo presente: i graccani valorizzarono la figura di Menenio Agrippa⁴⁸, definito da Livio "*mediatore e negoziatore della concordia fra cittadini*"⁴⁹, forse auspicando dal Senato l'invio di un nuovo conciliatore⁵⁰. Secondo lo stesso schema M. Furio Camillo⁵¹ diventerà l'eroe dei seguaci di Opimio dopo la fondazione del tempio della Concordia: sembra che l'unico modo per riabilitare la propria immagine e sottrarsi alle insidie della controparte sia richiamare con le parole e con i gesti il proprio retaggio storico.

⁴⁷ MORA 1995, 304; VERNOLE 2002, 27.

⁴⁸ LIV. II 32, 8: "*Sic placuit igitur oratorem ad plebem miti Menenium Agrippam, facundum virum et quod inde oriundus erat plebi carum*"; LIV. II 33, 10-11: "*Eodem anno Agrippa Menenius moritur, uir omni in uita pariter patribus ac plebi carus, post secessionem carior plebi factus. Huic interpreti arbitroque concordiae ciuium, legato patrum ad plebem, reductori plebis Romanae in urbem sumptus funeri defuit; extulit eum plebs sextantibus conlatis in capita*."

⁴⁹ LIV. II 33, 11: "*...interpreti arbitroque concordiae ciuium*."

⁵⁰ L. SCHWABE, RE XV 1 (1963²), s.v. *Menenius* (12), cc. 840. 843.

⁵¹ F. MÜNZER, RE VII 1 (1912) s.v. *Furius* (44), cc. 329-348; MRR I 97.

2.1.4. L'epilogo dell'esperienza graccana: "Mentre di corsa attraversavano la città chiamavano i servi a libertà.."

Tuttavia, se la scelta del Campidoglio e del tempio dei Dioscuri rientrava nella logica aristocratica, quella dell'Aventino trasferiva le due parti in conflitto all'interno di uno scenario caratterizzante, e attribuiva al patriziato il dovere di proporre proprio qui, sul colle, una soluzione di compromesso, come era accaduto nell'episodio della secessione del 493 a.C. narrato da Livio⁵².

A differenza di Plutarco, che non si è soffermato sulla corsa verso l'Aventino, Appiano e Orosio riferiscono con precisione lo slogan e i destinatari di questa propaganda estemporanea, allorché, "mentre di corsa attraversavano la città chiamavano i servi a libertà.." ⁵³, un dato, quest'ultimo, che conferma il carattere rivoluzionario e sovversivo di Flacco, pronto a tutto pur di raccogliere uomini, ed in contrasto con la volontà conciliatoria di Gaio, documentata sia da Appiano che da Plutarco⁵⁴.

Come raccontano questi ultimi e il *de viris illustribus*⁵⁵, l'impossibilità di trovare un accordo o di difendere l'Aventino, e infine l'ostinazione a non consegnarsi al nemico convinsero Gaio a farsi uccidere da un servo, mentre molti altri uomini, fra cui Flacco, furono giustiziati e gettati nel Tevere, come si era soliti fare nei confronti dei nemici e dei traditori⁵⁶. In questo senso il Campidoglio era un luogo davvero fatale non solo per i Gracchi, come affermava Floro⁵⁷, ma per tutta la *factio popularis*.

2.2. Il Lessico dei vincitori.

In considerazione dei valori evocati e soprattutto delle modalità messe in atto per eliminare la parte avversa (non si dimentichi la notizia di una altissima 'taglia' sulle

⁵² Il collegamento di Menenio Agrippa alla nascita del partito popolare è confermato dalla forte presenza della *Libertas* (ripetuta ben 27 volte) nel II libro delle storie di Livio.

⁵³ APP. *bell.civ.* I 26, 115: «... διαθέοντές τε τούς θεράποντας συνεκάλουν ἐπ' ἐλευθερίᾳ.»

⁵⁴ PLUT. *C. Gracch.* 37 (16); APP. *bell.civ.* I 26, 115.

⁵⁵ *De vir ill.* 65.5, « Minucio Rufo tribuno plebis legibus suis obrogante in Capitolium venit; ubi cum Antyllius praeco Opimii consulis in turba fuisset occisus, in forum descendit et imprudens contionem a tribune plebis avocavit; qua re arcessitus cum in senatum non venisset, armata familia Aventinum occupavit; ubi ab Opimio victus, dum a templo Lunae desilit, talum intorsit et Pomponio amico apud portam Trigemina, P. Laetorio in ponte sublicio persequentibus resistente in lucum Furinae pervenit.»

⁵⁶ Sulle morti dei graccani: APP. *bell.civ.* I 26, 120 ; PLUT. *C. Gracch.* 38 (17), 6.

⁵⁷ FLOR. II 3.

teste dei due leader, riportata da Plutarco⁵⁸ ed Appiano⁵⁹), dopo la fine dello scontro civile Opimio si guardò bene dall'usare i simboli di *Victoria o Pax*, che avrebbero potuto riaccendere moti sovversivi e rievocare la sconfitta di una *factio* o lo spettro di un nemico. Fu così che il console preferì celebrare il ritorno della pace attraverso valori più neutri e facilmente condivisibili da parte di tutta la cittadinanza, un atteggiamento di cautela che tuttavia non produsse i risultati attesi.

Un'ulteriore novità si era verificata sul piano comunicativo: mentre sin dal tempo di Tiberio Gracco (che fra i punti del suo programma politico riconosceva grande rilievo alla *vindicatio in libertatem*⁶⁰) *Libertas*⁶¹ era stata la parola d'ordine della *factio popularis*, *Concordia* ora diventava a tutti gli effetti lo slogan dello schieramento conservatore⁶².

Per molte ragioni *Concordia* si prestava a questo scopo: oltre a godere di un lungo corso nel lessico della contrapposizione politica, il riferimento a tale virtù consentiva a Opimio di perpetuare il ricordo dell'inizio di una nuova età politica e di dare per certa l'ampiezza del consenso e il suo carattere universale. Così, pur senza farvi esplicito riferimento, il castigo per la *seditione* graccana veniva sacralizzato ed otteneva celebrazione la supremazia degli interessi economico - politici contro un nemico interno⁶³. Infine, così facendo Opimio richiamava su di sé lo spettro di Camillo - fondatore del culto di Concordia e salvatore della patria⁶⁴.

Anticipando l'ideale ciceroniano di *concordia ordinum*, forte del *senatus consultum ultimum* che gli conferiva poteri eccezionali (non a caso Appiano scrive: "*il Senato ordinò che venisse alzato nel foro il tempio della Concordia*"⁶⁵), Opimio aveva già identificato la Ragione di Stato con l'eliminazione di una controparte rivoluzionaria, giustificando così l'uccisione senza processo di oltre tremila cittadini⁶⁶. Una volta

⁵⁸ PLUT. *C. Gracch.* 38 (17) 4.

⁵⁹ APP. *bell.civ.* I 26, 119.

⁶⁰ HELLEGOUARC'H 1972, 550.

⁶¹ HELLEGOUARC'H 1972, 542ss.; MARASTONI 2009, 11ss.

⁶² HELLEGOUARC'H 1972, *s.v. Concordia*, 125-128.

⁶³ MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 269.

⁶⁴ PLUT. *Cam.* 42. 4;

⁶⁵ APP. *bell.civ.* I 26, 120: "*ἡ δὲ βουλή και νεών Ὁμονοίας αὐτὸν ἐν ἀγορᾷ προσέταξεν ἐγείραι.*"

⁶⁶ PLUT. *C. Gracch.* 39 (18).

ritornata unica detentrica del potere la *factio* degli *optimates* poteva addirittura esaltare pubblicamente la propria *moderatio*, caratteristica dell'idealizzazione di Camillo, che la buona aristocrazia romana poi avrebbe fatto propria⁶⁷.

Per tutte queste ragioni il nuovo tempio - di cui purtroppo si conserva assai poco - doveva distinguersi dalle precedenti intitolazioni alla Concordia per una spiccata valenza civica, oltre che per la sua monumentalità, un'opera realizzata con la ratifica del Senato e quindi con risorse economiche incomparabilmente superiori rispetto a quelle destinate alle piccole dediche realizzate in precedenza, come l'edicola bronzea dedicata dal censore Gneo Flavio⁶⁸ nel 304 a.C., il tempio *in arce* voluto da Manlio⁶⁹ per celebrare la rinnovata *concordia exercituum* nel 216 a.C., o la statua dedicata da Marcio Filippo⁷⁰ nel 164 a.C.

Infatti, pur in assenza di elementi archeologici utili a valutare l'impatto scenografico del tempio sullo spazio del Foro del tardo II secolo a.C., i riferimenti delle fonti sono sufficienti a illustrare l'ampiezza delle implicazioni e dei riferimenti ideologici che quest'opera monumentale suscitava sui suoi osservatori: la dedica di Opimio si inseriva nella logica della contrapposizione fra la *factio popularis* e quella degli *optimates*, portata avanti attraverso la contesa di questo specifico simbolo religioso da lungo tempo, a partire dalla fine del IV secolo a.C.

2.3. Conseguenze dell'appropriazione ideologico lessicale e simbolico- iconografica

2.3.1 Rappresentazioni deformate della realtà e contestazioni popolari intorno al tema della concordia

E' chiaro a questo punto come il tempio della Concordia fosse molto di più di una qualunque dedica manubiale; esso oltretutto documenta come, forse per via della maturazione delle capacità comunicative delle due *factiones*, la politica avesse

⁶⁷ BADIAN 1956, 94 lo ritiene un segnale di insicurezza. Diversamente COUDRY 2001, 79.

⁶⁸ F. MÜNZER, *REVI* 2 (1958²), s.v. *Flavius* (15), cc. 2526-2528; *MRR* 168, s.v. *Gn. Flavius* or *Anni f.* (15).

⁶⁹ A. STEIN, *REXIV* 1 (1974²), s.v. *Manlius (Capitolinus)* (50), cc. 1167.

⁷⁰ F. MÜNZER, *REXIV* 2 (1966²), s.v. *Marcus Philippus* (79), cc. 1573-1579; *MRR* 439, s.v. *Q. Marcus Philippus* (79).

acquisito come proprie pertinenze sia l'attività edilizia monumentale che la rappresentazione/interpretazione della storia.

Tale fenomeno, nel caso specifico della *factio* degli *optimates*, era codificato una volta per tutte al momento dell'appropriazione della virtù della Concordia in ambito ideologico - lessicale, e del suo monumento in ambito simbolico ed iconografico.

Come si vedrà, se nelle intenzioni di Opimio la scelta della *concordia* si prestava a rappresentare l'immagine di una pacificazione riconosciuta universalmente (e tale scelta nasceva proprio dall'interesse ad evitare il ricordo del massacro di cittadini e aggirare il problema del consenso), in realtà gli effetti furono ben diversi: la *civitas* si era definitivamente dicotomizzata in due parti ed il culto ufficiale di Concordia non era affatto condiviso. Esso infatti non era stato introdotto da una parte terza e estranea al conflitto, ma proprio dalla forza politica che aveva sconfitto il fronte popolare, in assenza di qualsiasi mediazione.

A questo proposito sono molto esplicite le parole usate da Plutarco: *"...più di questo, e più di tutto il resto, irritò il popolo la costruzione del Tempio della Concordia voluta da Opimio; sembrava infatti che egli andasse orgoglioso e superbo di così numerose uccisioni di cittadini, e in un certo senso celebrasse per essi il trionfo"*⁷¹, e ciò equivaleva a dire che il sentire comune non riconosceva nella *factio* al potere un garante credibile della pace sociale.

2.3.2. Le manifestazioni del dissenso e le dissonanze delle fonti filo conservatrici

Il dissenso serpeggiante si concretizzò in forma scritta e anche nell'elaborazione di nuovi poli devozionali, a riprova del fatto che era stato vano lo sforzo di camuffare sotto le spoglie della Concordia l'uccisione di tanti cittadini. Infatti il popolo manifestò il proprio sentimento con messaggi diffamatori, scritti proprio sulle pareti dell'edificio. Il biografo Plutarco ne conserva uno, certamente rielaborato in modo da ottenere un gioco di parole in lingua greca e costruito sulla comune radice di *ἀπονοία* (incoscienza)

⁷¹ PLUT. *C. Gracch.* 38 (17): "...οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τούτου καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων μᾶλλον ἠγίασε τοὺς πολλοὺς τὸ κατασκευασθῆν Ὀμοιοῖας ἱερόν ὑπὸ τοῦ Ὀπιμίου· σεμνύνεσθαι γὰρ ἐδόκει καὶ μέγα φρονεῖν καὶ τρόπον τινὰ θριαμβεύειν ἐπὶ φόνοις τοσούτοις πολιτῶν."

e *ómonoía* (Concordia): “*perciò durante la notte sul tempio fu apposta da ignoti questa scritta: «L’opera dell’incoscienza crea il tempio della Concordia»*”⁷².

A ciò si aggiunga che, secondo Plutarco, una risposta alla Concordia degli *optimates* sopraggiunse dal popolo “*che al momento in cui avvennero quei fatti era umiliato e avvilito, ma che di lì a poco diede a vedere quale rimpianto e nostalgia nutriva per i Gracchi. Infatti il popolo innalzò in luogo pubblico statue in loro onore, con iscrizioni e rese sacri i luoghi in cui erano stati uccisi; ivi offrivano le primizie di tutte le stagioni e molti vi facevano sacrifici ogni giorno, e vi si inginocchiavano, come si trovassero di fronte a templi di dei.*”⁷³. Anche la madre dei Gracchi, Cornelia, secondo Plutarco, avrebbe dato il suo *placet* ai nuovi centri di aggregazione e di culto, ‘santuari politici’ sorti spontaneamente⁷⁴.

Di tutt’altro genere è la notizia conservata da Appiano, il quale, dopo aver precisato il peso d’oro corrisposto a colui che consegnò le teste dei due *leader* al console, aggiunge che “*Il popolo distrusse le case dei due rivoluzionari*”⁷⁵ (Gaio e Fluvio Flacco), individuate come gli ultimi luoghi-simbolo in cui si sarebbero potuti annidare i germi del partito appena stroncato. Allineati al resoconto appiano sono i giudizi di Dionigi di Alicarnasso⁷⁶ e Velleio Patercolo⁷⁷ che, se non si addentrano nella descrizione dei fatti

⁷² PLUT. *C. Gracch.* 38 (17): “...διό και νυκτός υπό την επιγραφήν του νεώ παρενέγραψάν τινες τόν στίχον τούτον· ἔργον ἀπονοίας ναόν ὁμοιοίας ποιεῖ.”

⁷³ PLUT. *C. Gracch.* 39 (18), 2.3: “...παρ’αὐτά μὲν τὰ πραχθέντα ταπεινοῦ γενομένου και συσταλέντος, ὀλίγω δ’ ὕστερον ἐκφήναντος, ὅσον εἶχεν ἡμέρου και πόθου τῶν Γράγχων. εἰκόνας τε γάρ αὐτῶν ἀναδείξαντες ἐν φανερωῶ προὔτιθεντο, και τοὺς τόπους ἐν οἷς ἐφρονέυθησαν ἀφιερῶσαντες, ἀπήρχοντο μὲν ὦν ὦραι φέρουσι πάντων, ἔθουον δὲ καθ’ ἡμέραν πολλοὶ και φέρουσι πάντων, ἔθουον δὲ καθ’ ἡμέραν πολλοὶ και προσέπιπτον, ὡσπερ θεῶν ἱεροῖς ἐπιφοιτῶντες.”

⁷⁴ PLUT. *C. Gracch.* 40 (19): “Και μέντοι και ἡ Κορνηλία λέγεται τὰ τ’ ἄλλα τῆς συμφορᾶς εὐγενῶς και μεγαλοψύχως ἐνεγκεῖν, και περὶ τῶν ἱερῶν ἐν οἷς ἀνηρέθησαν εἰπεῖν, ὡς ἀξίους οἱ νεκροὶ τάφους ἔχουσιν.”

⁷⁵ APP. *bell. civ.* I 26, 119: “ὁ δὲ δῆμος αὐτῶν τὰς οἰκίας διήρπαξε, και τοὺς συμφρονήσαντας.”

⁷⁶ DION. HAL. II 11.

⁷⁷ VELL. II 3,2-3: “*Tum optimates, senatus atque equestris ordinis pars melior et maior, et intacta perniciosi consilii plebs intruere in Gracchum stantem in area cum catervis suis et concientem paene totius Italiae frequentiam. Is fugiens decurrensque clivo Capitolino, fragmine subsellii ictus vitam, quam gloriosissime degere potuerat, immatura morte finivit. Hoc initium in urbe Roma civilis sanguinis gladiatorumque impunitatis fuit. Inde ius vi obrutum potentiorque habitus prior, discordiaeque civium antea condicionibus sanan solitae ferro diiudicatae bellaque non causis inita, sed prout eorum merces fuit. Quod haut mirum est.*”

tuttavia attribuiscono ai capi popolari l'aspirazione al *regnum*, la rottura dell'equilibrio delle istituzioni repubblicane e (nel caso dell'uccisione di Tiberio) l'aver dato inizio all'impunità per chi - di qualunque schieramento - usasse le armi e facesse scorrere il sangue dei concittadini⁷⁸.

3. Dopo la morte di Gaio.

La tutela della *concordia* attraverso la limitazione della *libertas* nella dittatura sillana

Dopo le reazioni spontanee di dissenso, documentate solo da Plutarco, nel partito popolare si verificò un periodo di crisi e di apparente smobilitazione, talora interrotto da episodi di polemica fra graccani e Opimio (ad esempio le gravi accuse mosse al console del 121 dal tribuno della plebe del 120 a.C., P. Decio Sibulo⁷⁹). Tuttavia, solo un decennio dopo la morte di Gaio Gracco e Fulvio Flacco prese a consolidarsi quella coscienza politica che al partito popolare era mancata sino a quel momento⁸⁰, trovando una consistente eco nella tradizione storiografica filo-graccana, responsabile sia della caratterizzazione negativa di Opimio, sia della drammatizzazione (anche in forma teatrale) delle morti dei Gracchi, sia della loro trasfigurazione come martiri ed *exempla*⁸¹.

Come è stato già detto, nella documentazione storiografica relativa alla concordia si rileva un consistente iato tra la morte di Gaio e l'inizio della dittatura sillana, a partire dalla quale questo valore torna in voga.

A molti anni di distanza il pensiero di Silla⁸² era ancora tanto vicino all'esperienza dei Gracchi che nel suo programma ideologico la vera priorità era scongiurare nuovi episodi di strapotere dei tribuni della plebe: si doveva stroncare sul nascere ogni iniziativa popolare e democratica per restituire forza ai poteri oligarchici, una condizione che avrebbe tutelato la concordia fra gli ordini ed evitato nuove

⁷⁸ PANI 1999, 230.

⁷⁹ F. MÜNZER, *RE IV 2* (1958²) s. v. *Decius* (9), cc. 2277-2278; *MRR I* 524, s. v. *P. Decius* (9).

⁸⁰ BADIEN 1956, 93ss.; PERELLI 1982, 115; PANI 1999, 232.

⁸¹ La rivalutazione *post mortem* dei Gracchi è documentata ad esempio in Cic. *Phil.* VIII 14. Sul tema: BENESS, HILLARD 2001, 135ss.; HARRISON 2005, 53ss.

⁸² F. FRÖLICH, *RE IV 1* (1970²), s. v. *Cornelius* (392) cc. 1522-1566; *MRR II* 66, s. v. *L. Cornelius Sulla* (392).

rivoluzioni⁸³. A questo scopo non era sufficiente ripristinare a livello politico-amministrativo la suddivisione dei poteri - peraltro assai squilibrata - di età pre-graccana, ma era anche necessario orchestrare la propaganda, orientarla a trasmettere determinati valori, e infine controllare la trascrizione storica, come è documentato nelle vite plutarchee di Silla⁸⁴ e Lucullo⁸⁵.

La composizione di estesi *commentarii* - genere di cui il dittatore può essere considerato l'iniziatore - insieme all'attività di pochi storici fedeli al regime⁸⁶ contribuivano a presentare la realtà secondo un'ottica di parte, sottolineando il sostegno costante della *Fortuna* (intesa non come casualità ma come divinità benigna e potente) e di Afrodite - Venere alle imprese del dittatore, oltre che il suo richiamo alla figura di Servio Tullio⁸⁷.

3.1. La rappresentazione della concordia nella ricostruzione partigiana: la voce di L. Cornelio Sisenna

Ancora nel decennio post-sillano, mentre la maggioranza degli storici evidenziava gli eccessi della dittatura, L. Cornelio Sisenna⁸⁸ componeva le *Historiae*, una ricostruzione partigiana di cui purtroppo si conservano pochissimi frammenti, in cui soddisfaceva le aspettative propagandistiche dei *Commentarii* sillani nel ricordare come la concordia regnasse fra dittatore e popolo.

Di "*numerose contiones*" così come di concordia di animo e di desideri fra popolo e dittatore si parla proprio in un brevissimo frammento della sua opera⁸⁹, cui è difficile dare credito soprattutto in considerazione del fatto che, in realtà, Silla aveva ridotto

⁸³ APP. *bell.civ.* I 59, 266.

⁸⁴ PLUT. *Sull.* 37

⁸⁵ PLUT. *Luc.* 1.

⁸⁶ SALL. *Iug.* 95,2: "*Neque enim alio loco de Sullae rebus dicturi sumus et L. Sisenna, optime et diligentissime omnium, qui eas res dixere, persecutus, parum mihi libero ore locutus videtur.*"

⁸⁷ VALGIGLIO 1969, 155-197; CANFORA 1993, 23, 24; MARASTONI 2009, 13ss.

⁸⁸ F. MÜNZER, *RE IV* 1 (1970²), s.v. *Cornelius* (374) cc. 1512-1513; *MRR II* 86, s. v. *L. Cornelius Sisenna* (374).

⁸⁹ PETER 1914, 295, fr. 132: «...*multi populi, plurimae contiones dictaturam omnibus animis et studiis suffragaverunt.*»

notevolmente la frequenza di tali occasioni, ritenendole pericolose per via dell'interazione fra popolo e tribuni⁹⁰.

Un'affermazione così 'sfacciata' e oltretutto incoerente con il disprezzo di Silla e del 'suo' storico verso la folla e i demagoghi si allinea con quanto scritto in altri passi dell'opera, e costituisce la riprova della sensibilità della propaganda sillana al problema del consenso e della concordia⁹¹.

Ma Sisenna non è l'unica fonte - oltretutto di parte - da cui ricostruire l'ideologia della Concordia sillana. Prefigurando la *concordia ordinum* proposta qualche anno più tardi, nella *Pro Roscio Amerino*⁹², composta nell'80 a.C., l'Arpinate è grato a Silla per aver ripristinato il 'gradus dignitatis' e l'onore, e conserva traccia della presenza nella propaganda di Silla di riferimenti alla pace e alla concordia: tali sarebbero la soluzione alle divisioni fra cavalieri e senato⁹³.

Agli elementi raccolti sin qui si aggiungono copiosi riferimenti in tre discorsi sallustiani, eco dei motivi propagandistici antisillani, e da cui si evince che Silla sfruttò la Concordia come tema e slogan politico degli *optimates* proprio negli anni della sua dittatura⁹⁴.

⁹⁰ CANDILORO 1963, 223ss; VALGIGLIO 1969, 79; NOÈ 1988, 52ss.

⁹¹ LAFFI 1967, 255-256; PERUTTELLI 2004, 16.

⁹² CIC. *S. Rosc.* 8, 22: «*Neque enim mirum, cum eodem tempore et ea, quae praeterita sunt, reparaet et ea, quae videntur instare, praeparet, cum et pacis constituendae rationem et belli gerendi potestatem solus habeat, cum omnes in unum spectent, unus omnia gubernet, cum tot tantisque negotiis distentus sit, ut respirare libere non possit, si aliquid non animadvertat, cum praesertim tam multi occupationem eius observent tempusque aucupentur ut, simul atque ille despexerit, aliquid huiusce modi moliantur. Huc accedit, quod, quamvis ille felix sit, sicut est, tamen in tanta felicitate nemo potest esse in magna familia, qui neminem neque servum neque libertum improbum habeat.*»; 47, 137 «*Quod animadversum est in eos qui contra omni ratione pugnarunt, non debeo reprehendere; quod viris fortibus quorum opera eximia in rebus gerendis exstitit honos habitus est, laudo. Quae ut fierent idcirco pugnatum esse arbitror meque in eo studio partium fuisse confiteor. Sin autem id actum est et idcirco arma sumpta sunt ut homines postremi pecuniis alienis locupletarentur et in fortunas unius cuiusque impetum facerent, et id non modo re prohibere non licet sed ne verbis quidem vituperare, tum vero in isto bello non recreatus neque restitutus sed subactus oppressusque populus Romanus est.*»

⁹³ GABBA 2000, 104; MARASTONI 2009, 44.

⁹⁴ SALL. *or. Lep.* 24; SALL. I, 77, 14 Maur.; SALL. *or. Phil.* 10.

3.2. 'Pax' e 'concordia': due nomi speciosi.

Il discorso di M. Emilio Lepido nella tradizione sallustiana

Il primo discorso a cui possiamo fare riferimento è quello di M. Emilio Lepido⁹⁵, che si data entro il mese di marzo del 78 a.C., sicuramente prima della morte di Silla (poiché a costui l'oratore si rivolgeva come da vivo), all'inizio del proprio anno di consolato.

Lepido avrebbe tenuto di fronte al popolo una *contio* molto aspra, che rispecchiava la durezza tradizionalmente riconosciuta al personaggio, e che si prestava a mettere in chiaro la sua distanza ideale e politica da Silla. Anche la scelta delle parole lo collocava agli antipodi del dittatore presentandosi come *sediciosus*, così come lo vedevano i suoi nemici: “...a sentire Silla io sono un sedizioso, io che deploro i vantaggi conseguiti con le sommosse: un guerrafondaio io, che reclamo i diritti della pace!”⁹⁶. Lepido era un aperto sostenitore dei popolari e soprattutto un difensore della *libertas*, uno slogan, questo, ripetuto per sei volte e con cui egli conclude il proprio discorso⁹⁷.

L'atteggiamento che Sallustio descrive stride con il ruolo politico di Lepido, che nel corso della *contio* parla più da tribuno della plebe che da console, affronta il problema della propria credibilità e corregge l'atteggiamento tenuto negli anni precedenti (non si era tirato indietro di fronte all'opportunità di arricchirsi, acquistando “sotto costrizione” e a prezzi stracciati i beni dei proscritti). Nel suo discorso il console proponeva un'alternativa alla ‘tranquilla schiavitù’ della dittatura, accettando di correre pericolo per la libertà: “Quanto ai suoi satelliti (...) non riesco a meravigliarmi abbastanza quando li vedo comprare a prezzo del loro servaggio il diritto di dominare su di voi, e preferire questa duplice iniquità ad una vita libera nel pieno godimento dei loro diritti”⁹⁸. Il *furor* declamatorio di Lepido si proponeva di scuotere il popolo dall'illusione e svelare la mistificazione che reggeva la dittatura: la *pax* e la *concordia*

⁹⁵ E. KLEBS, *RE* I 1 (1958²), s.v. *M. Aemilius Q. f. M.n. Lepidus* (72), cc. 554-556; *MRR* II, 85, s.v. *M. Aemilius Q. f. M.n. Lepidus* (72).

⁹⁶ SALL. *or. Lep.* 16: “*Verum ego sediciosus sum, uti Silla ait, qui praemia turbarum queror et bellum cupiens, qui iura pacis repeto.*”

⁹⁷ SALL. *or. Lep.* 1, 4, 6, 8, 26, 27.

⁹⁸ SALL. *or. Lep.* 2: “*Satellites quidem eius, homines maximi nominis optumis maiorum exemplis, nequeo satis mirari, qui dominationis in vos servitium suum mercedem dant et utrumque per iniuriam malunt quam optumo iure liberi agere.*”

sillane sarebbero pura parvenza, parole vuote di significato con cui Silla è solito nascondere (ed ha insegnato agli altri a non vedere) assassini e spargimenti di sangue. Sallustio attribuisce a Lepido queste parole: *“Perché dunque (Silla) incede con tanto seguito e tanta baldanza? Esclusivamente perché la prosperità è uno schermo meraviglioso per i vizi anche se, quando crolla subentra un disprezzo pari alla paura di prima: sempre che non intenda farsi forte di quei nomi speciosi di ‘pace’ e ‘concordia’ che gli sono serviti a mascherare il crimine e il parricidio!”*⁹⁹: è una simile affermazione, seppure in forma allusiva, ciò che ci autorizza ad accreditare l’idea che la concordia facesse parte dei valori dell’ideologia sillana.

La priorità della Libertà su una concordia ‘artefatta’ si ribadisce anche in un altro passo, in cui il console afferma: *“Non ho voluto tuttavia darmi pensiero dei miei soli interessi privati, e ho preferito la libertà con i suoi rischi ad una servitù tranquilla.”*¹⁰⁰ Oltretutto, come nota G. Sumi, un riferimento tanto generico avrebbe avuto senso solo se l’uditorio di Lepido avesse avuto familiarità con il lessico della propaganda sillana e fosse ormai abituato a riconoscere i termini più caratterizzanti del discorso politico¹⁰¹.

3.3. Concordia turbata o *libertas* conculcata? Il discorso di L. Marco Filippo nella tradizione sallustiana

Una conferma di un simile stato di cose si ricava anche dalle parole di L. Marcio Filippo¹⁰², schierato dalla parte di Silla e per questo fiero oppositore di Lepido. In una libera rielaborazione operata da Sallustio, Filippo offre una rappresentazione ribaltata della realtà rispetto a quella di Lepido, e chiede al senato riunito: *“Vi ha forse impressionato il programma di Lepido che si proclama intenzionato a restituire a*

⁹⁹ SALL. *or. Lep.* 24: *“Quare igitur tanto agmine atque animis incedit? Quia secundae res mire sunt vitiiis optentui, quibus labefactis, quam formidatus est, tam contemnetur. Nisi forte specie concordiae et pacis, quae sceleri et parricidio suo nomina indidit.”*

¹⁰⁰ SALL. *or. Lep.* 26-27: *“Mihi quamquam per hoc summum imperium satis quaesitum erat nomini maiorum, dignitati atque etiam praesidio, tamen non fuit consilium privatas opes facere, potiorque visa est periculosa libertas quieto servitio. Quae si probatis, adeste, Quirites, et bene iuvantibus divis M. Aemilium consulem ducem et auctorem sequimini ad recipiendam libertatem!”*

¹⁰¹ SUMI 2002, 425.

¹⁰² F. MÜNZER, *RE* XIV 2 (1966²), s.v. *Marcus* (75) cc. 1562-1568; *MRR* II 20, s.v. *L. Marcus Philippus* (75).

*ciascuno il suo mentre possiede la roba d'altri? Ad abrogare i diritti di guerra mentre ci tiene sotto la minaccia delle armi? A restituire la cittadinanza a quelli che, secondo lui, non l'hanno mai perduta? E - cosa ancor più importante- a restaurare la potestà tribunitia, dalla quale furono attizzate tutte le nostre discordie?"*¹⁰³.

Come è evidente, il discorso è teso a screditare con precisi argomenti politici il nome di Lepido, un uomo pericoloso, *"l'ultimo degli scellerati"*, che per l'evidenza delle sue colpe sarebbe il caso di dichiarare nemico pubblico e di affrontare con le armi: *"Così malgrado la vostra avversione per la guerra dovete impugnare le armi perché lo ha voluto Lepido"*.

Significativamente, nell'esortazione ai senatori, si riproduceva la stessa opposizione fra *libertas*/Lepido e *concordia*/Optimates già osservata nell'*oratio Lepidi*: *"O forse aspettate (rivolto ai senatori) che egli (dopo aver raccolto forze in Etruria) converga ancora col suo esercito su Roma e la invada, mettendola a ferro e fuoco? Dalla situazione in cui (Lepido) si trova a questo passo estremo, la distanza è molto più breve che dalla pace e dalla concordia alla guerra civile, che pure egli intraprese contro ogni legge umana e divina: e non per vendicare, come pretende, offese sue o di altri, ma per calpestare leggi e libertà"*¹⁰⁴.

Ne consegue, come afferma Filippo, che in ragione della posizione di Lepido come console e dell'atteggiamento timoroso dei senatori, mentre *"una volta i complotti si organizzavano in segreto e le repressioni alla luce del sole (...) ora invece la pace e la concordia vengono turbate apertamente e difese di nascosto"*¹⁰⁵. Se la pace e la concordia sono i valori dei 'giusti' ancorché timorosi, al contrario Lepido - che nel suo stesso discorso, come si è visto, si compiaceva di presentarsi come sedizioso - era

¹⁰³ SALL. or. Phil. 14: «*Qui placere ait sua cuique reddi et aliena tenet, belli iura rescindi, cum ipse armis cogat, civitatem confirmari, quibus ademptam negat, concordiae gratis tribuniciam potestatem restitui, ex qua omnes discordiae accensae.*»

¹⁰⁴ SALL. or. Phil. 10-11: *"An expectatis dum exercitu rursus admoto ferro atque flamma urbem invadat? Quod multo propius est ab eo quo agitat statu, quam ex pace et concordia ad arma civilia. 11 Quae ille advorsum divina et humana omnia cepit, non pro sua aut quorum simulat iniuria, sed legum ac libertatis subvertundae. Agitur enim ac laceratur animi cupidine et noxarum metu, expers consili, inquires, haec atque illa temptans, metuit otium, odit bellum, luxu atque licentia carendum videt atque interim abutitur vostra socordia."*

¹⁰⁵ SALL. or. Phil. 13 *"...auxilia palam instruebantur et eo boni malos facile anteibant: nunc pax et concordia disturbantur palam, defenduntur occulte."*

definito da Filippo “*sostenitore di una libertà conculcata*” (*opprimenda libertas*) e non autentica. La pericolosa associazione fra *sedition* (*stasis*) e tribunato della plebe era riaffermata dall’oratore che mostrava con scandalo le pretese del console: Lepido infatti “*chiede per la Concordia venga ricostruita la potestà tribunizia, dalla quale sono nate tutte le discordie*”¹⁰⁶, con un chiaro gioco di parola costruito sulla discordia generata dai *populares* e la *concordia* degli *optimi*.

3.4 La dittatura come una ‘tranquilla schiavitù’? Il discorso di Licinio Macro

Si ha la stessa impressione leggendo il discorso sallustiano di Licinio Macro¹⁰⁷, pronunciato nell’anno del suo tribunato della plebe, nel 73 a.C.¹⁰⁸. Questi, storico di tendenza filo popolare ed esponente di una *gens* tradizionalmente coinvolta nella lotta per i diritti della plebe, prendeva le mosse da una questione assai scottante, vale a dire il tentativo di revocare la *lex Cornelia de tribunicia potestate*, un provvedimento sillano con cui erano state sospese le facoltà dei tribuni della plebe¹⁰⁹.

Occorre precisare che dal tempo dei Gracchi in avanti un pesante pregiudizio di rivoluzionarietà si era andato consolidando nei confronti del tribunato a causa della consolidata tendenza a riconoscere questa magistratura (e a maggior ragione nel suo ripristino) la causa di tutti i mali: per tali ragioni il ripristino delle sue prerogative¹¹⁰ era ripetutamente fallito, dopo essere stato promosso per la prima volta proprio da Lepido nel 78 a.C., e poi da altri tribuni¹¹¹.

¹⁰⁶ SALL. *or. Phil.* 14: «*Qui placere ait sua cuique reddi et aliena tenet, belli iura rescindi, cum ipse armis cogat, civitatem confirmari, quibus ademptam negat, concordiae gratis tribuniciam potestatem restitui, ex qua omnes discordiae accensae.*» Sull’argomento: PANI 1999, 98-99.

¹⁰⁷ E. GROAG, *RE* XIII 1 (1972²), s.v. *C. Licinius Macer* (112), cc. 419-428; *MRR* II 110, s.v. *C. Licinius L. f. Macer* (112).

¹⁰⁸ SALL. *or. Macri* 17: “*Neque ego vos (sott. Quiriti) ultum iniurias hortor, magis uti requiem cupiatis; neque discordias, ut illi criminantur, sed earum finem uolens iure gentium res repeto; et, si pertinaciter retinebunt, non arma neque secessionem, tantummodo ne amplius sanguinem uostrum praebeatis censebo.*”

¹⁰⁹ MARASTONI 2009, 66ss.

¹¹⁰ VALGIGLIO 1969, 76-85.

¹¹¹ SALL. *or. Phil.* 14: “*An Lepidi mandata animos movere? Qui placere ait sua cuique reddi et aliena tenet, belli iura rescindi, cum ipse armis cogat, civitatem confirmari, quibus ademptam negat, concordiae gratis tribuniciam potestatem restitui, ex qua omnes discordiae accensae.*”

In questa scia si collocava il discorso di Macro che - come quello di Lepido - conservava frequenti invocazioni alla *libertas*, proprie della propaganda *popularis*, ed era finalizzato a risollevarne gli animi del popolo attraverso proposte e progetti molto concreti, quali l'esortazione a ricattare i consoli a concedere il ripristino delle prerogative tribunicie con la minaccia di non prestare servizio nella leva militare (*"dal momento che tutta la forza sta in voi, cittadini, e avete il potere di eseguire o no a seconda del vostro interesse gli ordini che subite a vantaggio d'altri"*¹¹²), oltretutto ricompensata in maniera inadeguata e sproporzionatamente a vantaggio di chi era già ricco.

Anche in questo documento è altissima la frequenza di parole come *Libertas* (ripetuta otto volte) e di riferimenti al *servitium* della dittatura (sei casi), mentre è significativamente assente ogni menzione di concordia, implicitamente richiamata in un'invocazione che riprende le osservazioni fatte dal console Lepido. Macro infatti sollecitava i cittadini a non adattare alla propria ignavia i nomi delle cose e dichiarava: *"non definite tranquilla la schiavitù, cambiando nome alle cose per compiacere alla vostra viltà"*¹¹³, dimostrando la stessa accuratezza lessicale dei propri antagonisti e ricalcando l'abitudine degli *optimates* ad associare *libertas* con *seditio* e tribunato con *discordia*.

3.5. La concordia secondo il filtro del dittatore

Occorre tenere presente che la frequenza del valore di Concordia non è limitata all'ambito lessicale, in funzione di slogan ripetuto fino a far perdere cognizione del suo reale significato: infatti apprendiamo da Plutarco¹¹⁴ che di tale virtù si produsse una rappresentazione nella dittatura sillana in forme scenografiche, nel trionfo, il 27 - 28 gennaio dell'81 a.C. In questa occasione Silla, *dictator sine die*, mise in scena la pace e il consenso unanime al suo potere presentandosi come *imperator*, padre e salvatore dei

¹¹² SALL. or. Macri, 15: *"Quirites, in uobis sit et quae iussa nunc pro aliis toleratis, pro uobis agere aut non agere certe possitis."*

¹¹³ SALL. or. Macri, 13: *"Quod ego uos moneo quaesoque ut animaduortatis, neu nomina rerum ad ignauiam mutantis, otium pro seruitio appelletis."*

¹¹⁴ PLUT. Sull. 34.

proscritti da C. Mario¹¹⁵ (analogamente a quanto era accaduto ad Atene nel 401 a.C. con il ritorno dei banditi alla volta di Lisandro, che giustamente Plutarco pone in parallelo con Silla nelle sue Vite: ad Atene è festa della libertà).

In quei giorni a Roma era festa per la ritrovata concordia, connotata come un ritorno alla *felicitas* dell'età dell'oro, in cui si associavano simboli trionfali con la cornucopia (*concordia*) e *Janus (pax)*¹¹⁶. Tuttavia l'esaltazione dell'armonia raggiunta mascherava l'esistenza di un regime e, come ricorda Richard, di un benessere condiviso solo da una parte della cittadinanza, la clientela sillana¹¹⁷. Il medesimo spettacolo si svolse in occasione del funerale del dittatore, in cui in corteo sfilarono tutti gli ordini e tutte le classi sociali della repubblica, compresi magistrati, soldati e plebe¹¹⁸.

Infine, se non c'è ragione di dubitare che la concordia nel I secolo a.C. sia parola d'ordine della *factio* degli *optimates*, questo dato si conferma verificando la testimonianza personale di Sallustio, voce della *factio* popolare, e convinto che il bene supremo sia la *Libertas* della plebe, frutto della cessazione delle disparità sociali generate dall'usura e dall'indebitamento¹¹⁹.

4. Le attestazioni tardive della Concordia in ambito numismatico

A fronte di una consolidata tradizione di riferimenti sulle statue e nei discorsi in Senato o nelle *contiones* di fronte al popolo, in ambiente numismatico la Concordia compare nella monetazione romana assai tardi, sotto le sembianze di una donna velata e diademata. La raffigurazione su monete è documentata in emissioni di *Paullus Aemilius Lepidus*¹²⁰, un sostenitore di Cicerone, discendente del trionfatore di Pidna del 168 a.C. (cfr. Tav. VII fig. 21, 22)¹²¹. Se al di là dell'oscillazione cronologica - secondo H. A. Grueber la monetazione si daterebbe fra 71 e 62 a.C., mentre secondo Crawford, nel 62 a.C. - essa documenta quanto fossero profonde le radici di un simile slogan nella cultura romana, la medesima scelta iconografica risulta ancor più suggestiva nel caso in

¹¹⁵ *MRR*I 550, s.v. *C. Marius C. f. C. n.* (14 supb. 6).

¹¹⁶ RICHARD 1967, 312-313.

¹¹⁷ RICHARD 1967, 312.

¹¹⁸ *APP. bell.civ.* I 106, 496.

¹¹⁹ NICOLET 1961, 259.

¹²⁰ V. ROHDEN, *RE* I 1 (1958²), s.v. *Aemilius Lepidus* (82), cc. 565-566; *MRR* III 527.

¹²¹ NICOLET 1961, 260.

cui si accrediti la datazione puntuale al 62 a.C. In tal caso, infatti, essa risulterebbe in diretta connessione con la conclusione dell'anno di consolato di Cicerone e con la condanna dei catilinari¹²².

Del resto, una manifestazione così tarda al livello figurativo non stupisce, infatti la figura costituisce "il *memento*, non certo la fase esordiente e lo svolgimento persuasivo e dialettico" di un valore¹²³.

Tuttavia, al di là dei riferimenti propagandistici, dopo la realizzazione del tempio opimio (nel 121 a.C.) non sono documentate occasioni di utilizzo di questa sede per assemblee e momenti di comunicazione politica prima del 63 a.C., un vuoto che si interrompe solo grazie alla produzione ciceroniana.

5. Un periodo di intensa frequentazione: il tempio come luogo di dibattito fra 64 e 39 a.C.

Un censimento dei luoghi utilizzati per le sedute senatorie è stato svolto da M. Bonnefond Coudry, che ha contato nove assemblee nel tempio della Concordia distribuite fra 64 e 39 a.C.¹²⁴ La studiosa non dimentica che il tempio servì da podio anche per *contiones*¹²⁵ ma tralascia un'assemblea difficile da datare e a cui fa riferimento solo Flavio Giuseppe¹²⁶.

5.1. La congiura di Catilina: difesa della repubblica dal tempio della Concordia.

Una prima volta il tempio servì particolarmente a Cicerone, che lo scelse come sede di dibattito (tra 3 e 5 dicembre del 63 a.C.) durante lo svelamento della congiura di Catilina. Di questo momento così intenso della storia della Repubblica ci riferiscono lo stesso Cicerone, nelle *Catilinarie*, in misura minore il *Bellum Catilinae* di Sallustio e con loro Plutarco, Cassio Dione e Appiano.

¹²² Si tratta di due distinte emissioni, la prima: *BMC RR* I 3373 = *RRC* I 441, 415/1; *RRC* II, pl. 51, 415/1 (62 a.C.); SYDENHAM 1952, 926; ZANZARRI 1997, 21ss.; e la seconda: *BMC RR* I 3377 = *RRC* I 442, 417/a, *RRC* II 51, 417/ 1 a; SYDENHAM 1952, 927.

¹²³ BELLONI 1976, 131-132.

¹²⁴ BONNEFOND COUDRY 1989, cfr. la griglia riassuntiva alle pagine 38ss.

¹²⁵ BONNEFOND COUDRY 1989, 93.

¹²⁶ Ios. *AI*. XIV 219, 222.

Tuttavia occorre tenere conto, come ha rilevato M. Bonnefond, che la ricostruzione offerta da Cicerone è pesantemente condizionata dalla sua tendenza a ricondurre la situazione politica, nel bene e nel male, alla propria azione e al consenso raccolto. Inoltre, secondo la studiosa, il tempio della Concordia non godeva di una propria vocazione politica e comunicativa, eventualmente associata agli scontri civili del passato, qui apparentemente placati in varie occasioni proprio per mezzo di dediche alla dea¹²⁷.

E' innegabile che Cicerone abbia connotato come esemplari i fatti del 63 a.C. tanto da ridisegnare anche il significato di luoghi della città coinvolti in quegli stessi eventi, e quasi come se non fosse esistita una vera concordia prima di questo momento¹²⁸. E' oltretutto evidente come, a partire dalla congiura di Catilina, l'ideologia ciceroniana si sia imperniata sul concetto di *Concordia* e abbia assunto una struttura di estrema compiutezza, organicità e coerenza ai principi fondanti della *Res Publica*, come si osserva nella perfetta corrispondenza fra i precursori (Camillo) i simboli (la toga del console), i luoghi (il tempio), lo slogan (la *concordia ordinum*) e la propria esperienza di console togato¹²⁹.

Tale architettura simbolica si prestava a molteplici scopi: dimostrare quanto egli avesse avuto a cuore la pace¹³⁰, quanto si fosse sempre impegnato per evitare la guerra¹³¹ e rispondeva alle accuse di tirannia, che gli furono rivolte in maniera particolare dopo la condanna dei catilinari. Pertanto - nonostante le deformazioni dovute all'auto-promozione su cui ha posto l'accento M. Bonnefond Coudry¹³² - è proprio per la così forte associazione del tempio della Concordia a Cicerone che non si può prescindere dalla sua voce per rintracciare le motivazioni per cui dal 63 a.C. le sedute si riunirono

¹²⁷ BONNEFOND COUDRY 1989, 101.

¹²⁸ BONNEFOND COUDRY 1989, 100.

¹²⁹ Cic. *Cat.* 2, 13, 29; *Sull.* 30, 85; *epist.* XV 4; *Mur.* 84. Sull'argomento: HALKIN 1953; NICOLET 1961; BUCHEIT 1969; MAY 1988, 58-59; BERRY 1996.

¹³⁰ Cicerone afferma più volte di aver prodotto una vera concordia poiché con la propria azione non ha comportato gli spargimenti di sangue delle guerre civili fra Mario e Silla. NICOLET 1961, 241-243.

¹³¹ NICOLET 1961, 243-243; 249 ricorda che pur avendo evitato la guerra in prima persona, Cicerone aveva cercato l'alleanza di esperti uomini di carriera militare quando la congiura era arrivata alla fase più critica.

¹³² BONNEFOND COUDRY 1989, 99.

con maggior frequenza in questo luogo, al di là dei motivi pratici e di funzionalità (la vicinanza al *Carcer*¹³³, quasi una minaccia) che la studiosa ritiene essere stati prioritari. Sulla scorta delle considerazioni già avanzate circa la vocazione politica del tempio sin dalla sua fondazione e non sussistendo particolari ragioni per evitare la frequentazione della Curia, la scelta di questo luogo non sarà stata casuale, ma anzi, decisamente arcaizzante e quanto mai efficace per un conservatore come Cicerone: un gesto simbolico per ribadire sia il ricordo del 493 a.C. (richiamato nella produzione ciceroniana otto volte¹³⁴), sia quello del console del 121 a.C., che seppe tutelare lo Stato in circostanze difficili, e a cui Cicerone si riferisce assai di frequente (ben 24 volte, contate da F. Marco Simon e F. Pina Polo¹³⁵), sempre in toni assolutamente positivi. Nell'invocare la divinità e la sua manifestazione concreta, fra i cittadini, Cicerone insomma citava Camillo¹³⁶ e ripeteva le scelte fatte da Opimio, che in un certo senso diventava padre della concordia (e dell'ostilità verso i tribuni della plebe)¹³⁷. In considerazione di ciò, non è un caso che la *concordia ordinum* faccia parte sempre più spesso del lessico ciceroniano proprio a partire dall'anno di consolato, in cui egli sventò la congiura di Catilina e condusse i suoi aderenti alla condanna, senza lo svolgimento di un regolare processo.

“La *concordia ordinum* ciceroniana – scrive E. Lepore - ha avuto, dunque, nell'anno 63 il suo periodo aureo, illudendo, ma non per molto tempo, il suo autore sulla sua efficacia pratica”¹³⁸.

Il 3 dicembre del 63 a.C. Cicerone convocava il Senato nel tempio della Concordia dopo aver obbligato i catilinari a lasciare Roma; in questa occasione L. Aurelio Cotta¹³⁹ si faceva promotore di un ringraziamento pubblico alla divinità in nome di Cicerone, che

¹³³ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Carcer*, 99-100; F. COARELLI, *LTUR* I (1993), s.v. *Carcer*, 236-237.

¹³⁴ COUDRY 2001, 56-59.

¹³⁵ MARCO SIMON - PINA POLO 2000, 270.

¹³⁶ Cic. *dom.* 85-86; *Tusc.* 1, 90; *de orat.* III 13; MARCO SIMON - PINA POLO 2000, 272ss.; GAERTNER 2008, 47.

¹³⁷ MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 270.

¹³⁸ LEPORE 1954, 30.

¹³⁹ E. KLEBS, *RE* II 2 (1970²), s.v. *Aurelius* (102), cc.2485-2487; *MRR* II 161, s.v. *L. Aurelius Cotta* (102).

non solo aveva servito la patria ma l'aveva anche salvata¹⁴⁰. Era la prima volta che un simile onore si concedeva a un console nell'esercizio delle sue funzioni civili¹⁴¹.

5.2. La concordia come baluardo di Cicerone?

Il 5 dicembre, dopo pochi giorni dalla prima assemblea le esortazioni di Cicerone alla *concordia ordinum* conducevano senatori e magistrati a discutere sulla pena da infliggere ai fiancheggiatori di Catilina. In questa circostanza, nel tempio della Concordia, il pubblico interesse si intrecciava con le inimicizie private: Gn. Calpurnio Pisone¹⁴² e Q. Lutazio Catulo¹⁴³ tramavano per coinvolgere Cesare nella congiura, senza trovare la complicità di Cicerone. La partecipazione al dibattito era riservata ai senatori, mentre i cavalieri, che aspettavano sulle gradinate del tempio, lo circondavano "armati, sia per la gravità del pericolo, o per il carattere impressionabile o per far risaltare il loro amor patrio" e "quando Cesare uscì dal senato lo minacciarono con la spada" avendo appreso la sua contrarietà alla condanna senza processo¹⁴⁴. Il gesto di intimidazione nei confronti di Cesare costituisce una prova della propensione (la *concordia equestris*¹⁴⁵) dei cavalieri ad appoggiare Cicerone e la sua battaglia politica, forse in cambio della protezione che questi garantiva loro¹⁴⁶.

In considerazione delle irregolarità nella condanna a morte dei catilinari, e anche del grande consenso che la decisione riscosse sul momento, è estremamente interessante la possibilità -lumezzata da M. Bonnefond- che i fatti del 63-62 a.C. svoltisi presso il tempio della Concordia abbiano assunto negli anni successivi valore esemplare o di

¹⁴⁰ Sulla durata del ringraziamento s.v. HALKIN 1953, 41, n. 4; 105-111.

¹⁴¹ HALKIN 1953, 39-41.

¹⁴² E. GROAG, *RE* III 1 (1970²), s. v. *Calpurnius* (69), cc. 1379-1380; *MRR* II 159, s.v. *Cn. Calpurnius Piso* (69).

¹⁴³ F. MÜNZER, *RE* XIII 2 (1972²), s.v. *Lutatius* (8), cc. 2082-2094; *MRR* II 157, s.v. *Q. Lutatius Catulus* (8).

¹⁴⁴ SALL. *Cat.* 49, 4: "magnam illi invidiam conflaverant, usque eo ut nonnulli equites Romani, qui praesidi causa cum telis erant circum aedem Concordiae, seu periculi magnitudine seu animi mobilitate impuls, quo studium suum in rem publicam clarius esset, egredienti ex senatu Caesari gladio minitarentur."

¹⁴⁵ Cic. *Att.* I 14, 4: (13 febbraio 61 a.C.) "... υπόθησις: de gravitate ordinis, de equestri concordia, de consensione Italiae, de intermortuis reliquiis coniurationis, de vilitate, de otio. nosti iam in hac materia sonitus nostros. tanti fuerunt ut ego eo brevior sim quod eos usque istinc exauditos putem." Sulle parole di Cicerone: BADIAN 1972, 96-97; BERRY 2003, 223.

¹⁴⁶ Cic. *Att.* I 17, 8 (61 a.C.). Sul tema: AMIT 1962, 139; HELLEGOUAR'C 1972, 152ss.; DENIAUX 1993, in part. 212ss.; BERRY 2003, 223; cfr. inoltre BRUNT 1988, 210-211.

monito (latamente connesso con quella specifica virtù civica), tale da prefigurare l'esito di altre future dispute, come se insomma, l'andare a dibattere in quel luogo rappresentasse di per sé un *omen* della conclusione del dibattito, non solo in virtù della sua prossimità al carcere¹⁴⁷.

A tal proposito M. Bonnefond ritiene che da questo momento in poi nella scelta del tempio sia passata in secondo piano la valenza simbolica, che si sarebbe esaurita già all'atto della sua costruzione, anche per via del fatto che sul piano religioso la divinità venerata nell'opera opimia non rivestiva uno ruolo comparabile a quello delle grandi figure di culto del pantheon romano, e non rappresentava un punto di convergenza per la società¹⁴⁸.

Se come afferma la studiosa francese, il richiamo religioso non era così pressante, tuttavia è assai probabile che la frequenza di tale opzione fosse condizionata da motivi squisitamente politici, come è documentato dal fatto che, allorché Cicerone prese l'abitudine di invocare la concordia fra gli ordini essa comparve nel 60 a.C. anche su una moneta di P. Fonteio Capitone (cfr. Tav. VII fig. 23), con la testa velata e coronata¹⁴⁹. Certo è anche il riferimento a tale virtù nelle prime parole di Cesare console, nei confronti del collega Calpurnio Bibulo¹⁵⁰, come affermano sia Appiano che Cassio Dione, pur mancando i riferimenti diretti ad essa nelle opere cesariane¹⁵¹.

Infine, a questi dati storici e numismatici Weinstock¹⁵² ritiene di poter associare - pur in mancanza di documenti - anche una presunta invocazione della Concordia all'atto della sigla del primo triumvirato fra Cesare¹⁵³, Pompeo¹⁵⁴ e Crasso¹⁵⁵.

¹⁴⁷ BONNEFOND COUDRY 1989, 100.

¹⁴⁸ BONNEFOND COUDRY 1989, 101-102.

¹⁴⁹ *BMC RR* I 479, 3856; *BMC RR* III pl. 48, 7; AMIT 1962, 141-142.

¹⁵⁰ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²) s.v. *Calpurnius* (28), cc. 1368-1370; *MRR* II 187, s.v. *M. Calpurnius C.f. n. Bibulus* (28).

¹⁵¹ APP. *bell.civ.* II 10, 34; DIO XXXVIII 1, 1ss.

¹⁵² WEINSTOCK 1971, 263.

¹⁵³ A. KLOTZ, *RE* X 1 (1972²), s.v. *Iulius* (131), cc. 186-275; *MRR* II 187, s.v. *C. Iulius Caesar* (131).

¹⁵⁴ R. HANSLIK, *RE* XXI 2 (1952), s.v. *Cn. Pompeius Magnus* (31), cc. 2026-2211; *MRR* II 233, s.v. *Cn. Pompeius Magnus*.

¹⁵⁵ TH. GELZER, *RE* XIII 1 (1972²), s.v. *Licinius (Crassus)* (68), cc.295-331; *MRR* II 214, s.v. *M. Licinius Crassus Dives* (68).

5.3 Il contrappasso di Cicerone: l'occupazione del tempio da parte di Clodio nel 58 a.C.

Una nuova fase di intensa frequentazione del tempio della concordia ha inizio nel febbraio del 58 a.C., quando – si legge nella *Pro Sestio* - il Senato su sollecitazione del tribuno P. Clodio¹⁵⁶ fu costretto a riconoscere la colpevolezza di Cicerone rispetto alla condanna senza processo dei catilinari, una questione che sembrava ormai dimenticata.

Anche se Clodio proprio da questo luogo si vendicava delle accuse di sacrilegio che Cicerone gli aveva sferrato a partire dal 61 a.C.¹⁵⁷, quest'ultimo mostrava di considerare ancora il tempio come una propria pertinenza ed affermava: “(il tempio della Concordia) *da sé ricordava alla memoria gli atti del mio consolato*”¹⁵⁸. Insomma, i riferimenti al tempio e alla virtù della Concordia sono il mezzo di un'aspra contesa fra le parti e l'edificio in questione non è affatto un baluardo ciceroniano: a riprova di ciò, nel 44 a.C. esso sarebbe stato occupato da Antonio, nuovo acerrimo nemico dell'Arpinate.

5.3.1.Sviluppi della contrapposizione fra Cicerone e Clodio: l'occupazione di spazi simbolici.

La *Libertas*¹⁵⁹ (cui Clodio dedica una statua) era stata scelta già come slogan in precedenza, a partire da Tiberio Gracco dal fronte popolare: ora serviva al tribuno per gettare su Cicerone l'accusa di dispotismo (che tradizionalmente a Roma raccoglieva il massimo della riprovazione sia dalle corti giudicanti che dall'opinione pubblica) evocando lo stereotipo del tiranno, che la tragedia greca aveva trasmesso a Roma¹⁶⁰.

Fu così che Cicerone (la cui popolarità era in declino, come anche dimostra la sua costante richiesta di consenso) all'inizio del 58 a.C. si rese conto di potersi fidare solo dell'ordine equestre, una compagine che da sempre gli era fedele, e di alcuni settori

¹⁵⁶ F. FRÖLICH, *RE IV* 1 (1970²), s.v. *Clodius* (48), cc. 82-88; *MRR II* 195, s.v. *P. Clodius Pulcher* (48).

¹⁵⁷ Accuse motivate dallo scandalo della *Bona Dea*, RUNDALL 1979, 304.

¹⁵⁸ *Cic. Sest.* 26 : «*Erat eodem tempore senatus in aede Concordiae, quod ipsum templum repraesentabat memoriam consulatus mei, cum flens universus ordo cincinnatum consulem orabat.*»

¹⁵⁹ MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 281.

¹⁶⁰ ALLEN 1944, 8; DUNKLE 1967, 156ss.

della giovane nobiltà: Cicerone esagera nel riferire le manifestazioni di solidarietà per il suo esilio, ed afferma che a nulla valsero i gesti di sconforto di tutti i *boni*, provenienti da ogni parte di Roma e dall'Italia, vestiti a lutto e raccolti al tempio capitolino¹⁶¹. Abbandonato sia dall'élite senatoria, sia dai consoli, sia dai suoi compagni di fazione, fu costretto ad allontanarsi da Roma non riuscendo ad ottenere gesto di complicità neanche dai triumviri, atterriti dalla 'popolarità' di Clodio¹⁶².

Per comprendere quanto accade nel 57 a.C. occorre ricordare che Clodio, dopo aver dimostrato la colpevolezza di Cicerone proprio nel tempio che più era legato all'immagine politica dell'oratore, dedicò una statua alla *Libertas* e diede ordine di abbattere la casa dell'antagonista sul Palatino per innalzarvi di lì a poco un tempio alla divinità – slogan del partito popolare, un monumento che irridesse al definitivo declino di Cicerone¹⁶³.

E. Fantham ha intravisto nella demolizione della casa sul Palatino qualcosa di più della celebrazione di una vittoria personale di Clodio contro Cicerone¹⁶⁴. Infatti il terreno in questione sarebbe appartenuto prima a Fulvio Flacco, la cui casa era stata demolita nel 121 a.C. per ordine del senato¹⁶⁵, poi a M. Livio Druso¹⁶⁶ ed infine a Crasso¹⁶⁷.

Pertanto, nel lungo contenzioso fra *Optimates* e *Populares* per l'occupazione di spazi simbolici, la demolizione a danno di Cicerone e la successiva dedica alla *Libertas*

¹⁶¹ Cic. *Sest.* 25-26: "...flagitabatur ab his cotidie cum querelis bonorum omnium tum etiam precibus senatus, ut meam causam susciperent, agerent aliquid, denique ad senatum referrent: non modo negando, sed etiam inridendo amplissimum quemque illius ordinis insequabantur. [26] hic subito cum incredibilis in Capitolium multitudo ex tota urbe cunctaque Italia convenisset, vestem mutandam omnes meque iam omni ratione, privato consilio, quoniam publicis ducibus res publica careret, defendendum putarunt. erat eodem tempore senatus in aede Concordiae, quod ipsum templum repraesentabat memoriam consulatus mei, cum flens universus ordo cincinnatum consulem orabat."

¹⁶² RUNDELL 1979, 308.

¹⁶³ ALLEN 1944, 1-9; PICARD 1963, 236-237.

¹⁶⁴ CECAMORE 2002, 214, n. 16; FANTHAM 2005, 225.

¹⁶⁵ Cic. *Verr.* II 4, 57, 126; Cic. *dom.* 38, 102: "Hanc vero, pontifices, labem turpitudinis et inconstantiae poterit populi Romani dignitas sustinere, vivo senatu, vobis principibus publici consilii, ut domus M. Tulli Ciceronis cum domo Fulvi Flacci ad memoriam poenae publice constitutae coniuncta esse videatur? M. Flaccus quia cum C. Graccho contra salutem rei publicae fecerat ex senatus sententia est interfectus; eius domus eversa et publicata est; in qua porticum post aliquanto Q. Catulus de manubiis Cimbricis fecit." Si veda anche: Cic. *dom.* 43, 1, 14; VAL. MAX. VI 3, 1. APP. *bell.civ.* I 119.

¹⁶⁶ F. MÜNZER, *RE* XIII 1 (1972), s.v. *Livius* (18) cc. 859-881; *MRR* II 21, s.v. *M. Livius Drusus* (18).

¹⁶⁷ FANTHAM 2005, 224-225.

avrebbero pareggiato i conti¹⁶⁸ restituendo idealmente alla *factio popularis* - erede del partito graccano - lo spazio che le era stato sottratto¹⁶⁹. Mai come in questo frangente i valori della *concordia* e della *Libertas* fungono da elementi polarizzatori della lotta politica fra *populares* ed *optimates*¹⁷⁰.

5.4. Il ritorno dall'esilio di Cicerone.

Certamente il ricordo delle gesta di Cicerone nel 63 a.C. era ancora vivo quando egli fu richiamato a Roma nel 57 a.C., un reintegro che - come dimostra il suo ricco epistolario - gli attribuiva il ruolo di arbitro e mediatore in molte delle crisi politiche in atto.

Ciò nonostante, coerentemente con la mentalità aristocratica, Cicerone aveva rivestito di un'importanza simbolica la *domus* sul Palatino, quella distrutta da Clodio: come rilevano Allen e Wiseman, essa celebrava la sua accettazione nelle più alte sfere della politica e società romana, per avvicinarsi alle quali egli si era indebitato¹⁷¹. Poiché sentiva di non poter tornare a fare politica con la stessa *dignitas* di un tempo senza aver prima sgombrato il campo dalle accuse di tirannia e confermato una volta e per tutte le colpe di Clodio, dopo il rientro dall'esilio egli chiese pubblicamente la restituzione della casa sul Palatino, un onore che altri nelle sue stesse condizioni - ad eccezione di Camillo - non avevano ottenuto, e per mezzo del quale sarebbe ritornato non solo fisicamente ma soprattutto simbolicamente nella posizione sociale che originariamente gli era riconosciuta¹⁷². Fu così che di fronte ai pontefici, il 30 settembre, Cicerone fece ricorso ad argomenti di carattere rituale, più adatti a captare il loro consenso e infatti, grazie a questa orazione, ottenne la restituzione della propria dimora.

¹⁶⁸ FANTHAM 2005, 225.

¹⁶⁹ FANTHAM 2005, 225.

¹⁷⁰ PINA POLO 1991, 137; MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 262.

¹⁷¹ ALLEN 1944, 2-3; WISEMAN 1987, 393.

¹⁷² MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 262.

5.4.1. Cicerone dispensatore di concordia: i rischi della sovraesposizione di uno slogan

Con tanta arte l'Arpinate aveva presentato se stesso come un epigono di Camillo, un *alter Romulus*, colui che rientrando dall'esilio aveva restaurato la città portando non solo prosperità e benessere¹⁷³ nei campi, e la giustizia nei tribunali¹⁷⁴, ma più genericamente la *concordia* - la virtù a cui proprio Camillo aveva intitolato un culto, per primo. Certamente la sovraesposizione di Cicerone e del suo slogan avevano determinato anche casi di uso improprio di quella tematica, e c'era anche chi associava l'Arpinate alla concordia in modo pretestuoso, per poi additarlo come responsabile della grave crisi di rifornimenti, verificatasi in concomitanza col suo rientro in città: *"dicevano che, poiché sembrava che nel mio ritorno fosse riposta la speranza di quiete e concordia, e la mia lontananza causasse timore continuo di rivolta, le condizioni dell'annona erano cambiate"*.

Anche per questo motivo Cicerone si riconosceva in Camillo, che successivamente era stato dipinto dall'annalistica di I a.C. come il conciliatore per antonomasia e *pater patriae*, ed era divenuto un paradigma appetibile nel discorso politico e nell'autorappresentazione del *leader* della tarda repubblica¹⁷⁵. A questo stesso modello ora Cicerone manifestava una naturale propensione, attenuandone le doti di *dux* e le vittorie militari per evidenziare invece nelle sventure e nelle prove di valore di Camillo la prefigurazione dei casi della sua biografia¹⁷⁶.

Infatti entrambi (sia Cicerone che Camillo) si erano dimostrati ostili alla plebe e al potere dei tribuni e più sensibili alla difesa del *mos* e delle tradizioni (un altro significativo intreccio fra Concordia e tradizionalismo è il caso di Cassio Longino, osteggiato dal senato). Anche Camillo poteva essere ascritto alla categoria dell'*homo novus* di tendenza conservatrice, essendo stato come Cicerone un *leader* politico di origini non nobili, capace di radicare la propria *auctoritas* attraverso i successi conseguiti, senza dimenticare, infine, le esperienze dell'esilio, dell'ingratitudine del

¹⁷³ Cic. *Cat.* III, 1.

¹⁷⁴ Cic. *dom.* 15, 17

¹⁷⁵ GARTNER 2008, 49.

¹⁷⁶ COUDRY 2000, 57; GAERTNER 2008, 46.

popolo romano e poi l'implorazione a ritornare a Roma, che entrambi avevano provato¹⁷⁷.

Se questi erano i termini della propria difesa, nel medesimo discorso ai pontefici Cicerone dipingeva Clodio come un esempio di audacia, facendo riferimento anche ad un episodio verificatosi all'inizio del mese di settembre, quando una crisi annonaria non era ancora stata risolta e l'oratore, appena rientrato a Roma, si era prodigato affinché ne fosse incaricato Pompeo.

In quel frangente si verificò una grave manifestazione di dissenso partita dal basso: *“Ora, divenendo più gravi le condizioni del mercato, tanto che si temevano addirittura stenti e fame, non solo carestia, vi fu un concorso di gente al tempio della Concordia, mentre il console Metello convocava lì il Senato.”*¹⁷⁸. Mentre il console Metello¹⁷⁹ convocava il senato nel tempio della Concordia - mai sede fu più adatta a auspicare la pacifica risoluzione della crisi annonaria – secondo Cicerone, Clodio fece in modo di surriscaldare il clima a tal punto che si scatenò anche una sassaiola in cui il console rimase ferito¹⁸⁰.

5.4.2. Il lessico *post exilium*: *libertas* e *seditionis*, *concordia* e *consensus bonorum*

Pur in assenza di altre assemblee nel tempio della Concordia, i riferimenti a quest'ultima, intesa come virtù e valore, sono assai frequenti nel lessico *post exilium*: nel 56 a.C. il tempio della Concordia è nuovamente il simbolo della difesa dello stato, in ricordo del processo dei catilinari che qui si era svolto (*Pro Sestio*) ed è citata nella

¹⁷⁷ Cic. *rep.* I 5-6; *dom.* 85-86; *Tusc.* 1.90.

¹⁷⁸ Cic. *dom.* 5, 11: *“Nam cum ingravesceret annona, ut iam plane inopia ac fames non caritas timeretur, concursus est ad templum Concordiae factus, senatum illuc vocante Metello consule. Qui si verus fuit ex dolore hominum et fame, certe consules causam suscipere, certe senatus aliquid consili capere potuit; sin causa fuit annona, seditionis quidem instimulator et concitator tu fuisti, nonne id agendum nobis omnibus fuit ut materiam subtraheremus furori tuo?”*

¹⁷⁹ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caecilius* (96), cc. 1216-1218; *MRR* II 199, s.v. *Q. Caecilius Metellus Nepos* (96).

¹⁸⁰ Cic. *dom.* 5, 12.

chiusa del discorso sul responso degli aruspici¹⁸¹, che l'oratore pronunciò nell'aprile - maggio del 56 a.C.

Molto più spazio però Cicerone riservava in questa opera alla *discordia* (che ricorre almeno sedici volte), con cui egli sollecitava i propri interlocutori. E' chiaro che nella rappresentazione deformata della politica popolare il posto principale fosse riservato alla *Libertas* di Clodio, che in realtà è *seditio*¹⁸² (un cambiamento prodotto contro la tradizione) e *discordia*: essa è rappresentata come una minaccia per la *libertas* della *factio* opposta, la quale gode di una posizione di preminenza sancita dal *mos maiorum*. E' sulla scorta di questa interpretazione che nella tradizione storiografica *seditiosi* sono i *populares*, i riformatori, coloro che hanno avanzato proposte miranti a cambiare i criteri di distribuzione della terra, della ricchezza o dei diritti politici all'interno della cittadinanza: i Gracchi *in primis*, Saturnino¹⁸³, Druso, ma anche Clodio, visto come nemico dello stato.

Diversamente, nell'ideologia ciceroniana la Concordia è guardiana dell'ordine ed implicitamente tutela gli interessi economici e il patrimonio dei *boni*. Nell'ideologia dell'Arpinate la medesima virtù si identifica con la difesa dello *status quo* e comporta l'accettazione dell'uso della forza (come nel 121 e nel 63 a.C.) e degli squilibri sociali in vista del benessere dello stato¹⁸⁴.

6. La concordia nelle crisi triumvirali fino alla battaglia di Farsalo

E' stato più volte rilevato che il riferimento alla *concordia* nella storia politica romana si manifesti proprio quando quest'ultima è messa in serio pericolo: tale costante si conferma ad esempio nella crisi fra i triumviri nel 55 a.C. poi composta a Lucca, e quindi celebrata a livello iconografico nelle emissioni del 53-52 a.C. di L. Vinicio (cfr. Tav. VII, fig. 24)¹⁸⁵.

¹⁸¹ Cic. *har. resp.* 63, "Sed faciles sunt preces apud eos qui ultro nobis viam salutis ostendunt: nostrae nobis sunt inter nos irae discordiaeque placandae."

¹⁸² WIRSZUBSKI 1950; MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 267-268.

¹⁸³E. KLEBS, *RE* II 1 (1979²) s.v. *Appuleius* (29), cc. 261-269; *MRR* I 575, s.v. *L. Appuleius Saturninus* (29).

¹⁸⁴ BADIAN 1972, 111-112; MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 267.

¹⁸⁵ H. GUNDEL, *RE* IX A 1 (1972²) s.v. *Vinicus* (1), cc. 109-110; *BMC RR* I 492, 3923-3924; SYDENHAM 1952, 930; *RRC* I 457, 436/ 1, *RRC* II pl. 52, 436 /1.

Anche dopo il passaggio del Rubicone nel gennaio del 49 a.C., quando ormai il triumvirato si è sciolto, la dedizione perdurante di Cicerone alla *concordia* si conferma come un impegno politico concreto: l'epistolario ciceroniano testimonia gli sforzi per ricomporre la frattura fra Cesare e Pompeo attraverso distinte consultazioni¹⁸⁶, mentre passa in secondo piano l'ambizione a comporre un trattato di teoria politica incentrato su questa virtù e sui due triumviri¹⁸⁷.

Tuttavia nel suo intento conciliatorio Cicerone sembra avere successo solo con Cesare, che giunto a Roma ed in una situazione avvantaggiata rispetto a Pompeo "*propose di inviare subito messaggeri ai consoli e a Pompeo per trattare della pace e della concordia dei cittadini*"¹⁸⁸ per scongiurare la guerra civile ormai imminente. La medesima intenzione è confermata dalle emissioni monetali di D. Bruto¹⁸⁹ e C. Vibio Pansa¹⁹⁰ del 49 a.C., in cui compare la *dextrarum iunctio*, simbolo inequivocabile di comunione d'intenti¹⁹¹.

La complessità dei cambiamenti politici in atto dopo il 49 a.C. si rileva anche dai discorsi che precedono la battaglia di Farsalo: i riferimenti di Pompeo (e si suppone, anche di altri, anche se non si sono conservati) alla *Libertas*, slogan di cui egli sentiva di essere il portabandiera¹⁹² e la propria identificazione con la figura di Camillo, tramandata da Appiano¹⁹³, di lì a pochi anni sarebbero stati utilizzati anche da Cesare in funzione di richiamo tradizionale e legittimante.

Brevi riferimenti al sacrilegio commesso da Cesare col passaggio del Rubicone in Appiano¹⁹⁴ e Lucano¹⁹⁵ testimoniano l'esistenza di una versione anticesariana dei fatti, raccontati quasi come una nuova invasione dei Galli, e in cui Cesare assume le

¹⁸⁶ A Pompeo: Cic. *Att.* VII 3, 5 (composta nel dicembre del 50 a.C.); VII 4, 2; e a Cesare: Cic. *Att.* VIII 2, 1 (scritta nel febbraio del 49 a.C.).

¹⁸⁷ Cic. *Att.* VIII 11, 7 (scritta il 27 febbraio 47).

¹⁸⁸ Dio XLI 15, 4 – XLI 16, 4: "...και τὸ τελευταῖον πρέσβεις ὑπὲρ τε τῆς εἰρήνης καὶ ὑπὲρ τῆς ὁμοιοῦσας σφῶν παραχρήμα πρὸς τε τοὺς ὑπάτους καὶ πρὸς τὸν Πομπήιον πεμφθῆναι ἐσηγήσατο."

¹⁸⁹ F. MÜNZER, *RE* suppl. V (1972²) s.v. *Iunius* (55 a), cc. 369-385.

¹⁹⁰ R. HANSLIK *RE* VIII A 2 (1972²), s.v. *Vibius* (16), cc.1953-1965.

¹⁹¹ *RRC* I 467, 451/1; *RRC* II pl. 53, 451 /1 (48 a.C.).

¹⁹² Discorsi di Pompeo: APP. *bell.civ.* II 50, 205; II 72, 301.

¹⁹³ APP. *bell.civ.* II 50, 205.

¹⁹⁴ APP. *bell.civ.* II 50.

¹⁹⁵ LUCAN. V 27-34; VII 358-360.

sembianze di un Brenno redivivo. Purtroppo, come rileva Gaertner, la consistenza di questo paradigma nella ricostruzione storiografica soffre della lacuna nella documentazione (ad eccezione di quella ciceroniana)¹⁹⁶.

7. Dopo Farsalo.

7.1. La composizione degli opposti: concordia e libertas nell'universalismo di Cesare.

Dopo la vittoria a Farsalo l'universalismo dei quattro trionfi di Cesare nel 46 a.C.¹⁹⁷ si riverbera anche sui titoli che questi ottiene di lì a poco: quello di Liberatore, conferito al dittatore nel 45 a.C., e che richiama alla memoria la *Libertas* dei popolari¹⁹⁸, e l'epiteto di *pater patriae*, più vicino all'ottica conservatrice degli *optimates* e riconosciuto poco prima delle idi di marzo del 44 a.C. in un decreto senatorio che stabiliva anche la costruzione di un tempio, ricordato da Cassio Dione come intitolato alla *Omonoia Kainè*¹⁹⁹. Ancora una volta il richiamo a M. Furio Camillo come modello politico è assai evidente.

Dopo il 9 agosto del 48 a.C. Cesare si presentava come il restauratore della concordia: aveva combattuto contro un esercito formato da propri concittadini, che però preferiva connotare come semplici ribelli, e senza irridere agli sconfitti proiettava la propria vittoria su tutta la cittadinanza, idealmente riconciliata da un sentimento ancor più nobile della pace perché escludeva l'uso della violenza. Quindi celebrava una concordia in cui erano coinvolti direttamente anche i vinti: è chiaro che, pur avendo perso nella sostanza la sua natura compromissoria e l'aspetto pacifico della condivisione del traguardo, la Concordia di cui si fregiava Cesare sfruttasse il lungo corso della *concordia ordinum* ciceroniana, sebbene su presupposti assai diversi, senza dimenticare che i decreti onorifici avvicinavano sempre di più Cesare all'immagine del nuovo Romolo (a cui Cicerone per primo si era paragonato).

¹⁹⁶ GARTNER 2008, 49.

¹⁹⁷ APP. *bell.civ.* II 101.

¹⁹⁸ MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 288ss.

¹⁹⁹ DIO XLIV 4: "...πρός τε τούτοις τοιούτοις οὔσι πατέρα τε αὐτὸν τῆς πατρίδος ἐπωνόμασαν καὶ ἐς τὰ νομίσματα ἐνεχάραξαν, τὰ τε γενέθλια αὐτοῦ δημοσίᾳ θύειν ἐψηφίσαντο." Si veda anche: Dio XLVI.

Come si è anticipato, il modello della nuova immagine di Cesare è Camillo, nella cui scia si inserì da dittatore nel discorso che precedette la battaglia di Farsalo²⁰⁰ e poi quando decise di aggiungere un giorno alla durata dei *Ludi Romani* nel 46 a.C. Tuttavia Cesare ben presto superò anche Camillo, dopo essere stato riconosciuto oggetto di onori pari a un dio²⁰¹.

Difficile dire se la dedica cesariana alla *Omonoia Kainè* implicasse la costruzione di un tempio nuovo o il restauro dell'opera di Opimio: quel che è certo è che, come si è già detto, il monumento rappresentava una diversa concezione della Concordia, da non mettere in relazione diretta con quella del console del 121 a.C.

A questo punto la lunga contrapposizione fra *Concordia* e *Libertas* può dirsi conclusa, poiché entrambe sono confluite in armonia (insieme alla *pax* e alla *pietas*) nella propaganda cesariana²⁰²: Cesare infatti è responsabile della *pax deorum*, e quindi di una concordia generale²⁰³, rispetto alla quale la concordia ciceroniana intesa come consenso dei *boni* non regge il confronto.

In quanto dispensatore di concordia costui era sia *imperator*, che annunciava una pace vittoriosa, sia *pontifex maximus* che rappresentava la *pietas*; era padre della patria, benefattore delle città orientali e possessore di attitudini salvifiche.

Assai poco si può dire dell'episodio tramandato in maniera confusa da Flavio Giuseppe, che oltretutto è riferito in termini tanto sintetici da non restituire nessun dettaglio utile alla contestualizzazione dei fatti. Si tratterebbe di due distinte assemblee, una deliberativa, il 9 febbraio e l'altra l'11 aprile del 44 a.C. in cui si ratificavano decisioni prese da Cesare in Giudea quando non era console, nel 49-48 a.C., e si stipulava un trattato di amicizia con Ircano II²⁰⁴. In entrambi i casi i consoli del 44 a.C., Dolabella e Antonio avrebbero convocato il Senato nel tempio.

²⁰⁰ APP. *bell.civ.* II 73, 303ss.

²⁰¹ WEINSTOCK 1971, 260; GAERTNER 2008, 51.

²⁰² ZANZARRI 1997, 17; MARCO SIMON, PINA POLO 2000, 290.

²⁰³ RICHARD 1967, 332-333.

²⁰⁴ IOS. *AI.* XIV 219: "Δόγμα συγκλήτου ἐκ τοῦ ταμείου ἀντιγεγραμμένον ἐκ τῶν δέλτων τῶν δημοσίων τῶν ταμειυτικῶν Κοῖντῶ Ρουτιλίῳ Κοῖντῶ Κορνηλίῳ ταμιαῖς κατὰ πόλιν, δέλτῳ δευτέρῳ καὶ ἐκ τῶν πρώτων πρώτῃ. Πρὸ τριῶν εἰδῶν Ἀπριλλίων ἐν τῷ ναῶ τῆς Οἰμονοίας. Γραφομένῳ παρήσαν Λούκιος Καλπούρνιος Μενηνία Πείσων."; XIV 222: "οἱ δὲ πρεσβεύοντες παρὰ Ἰρκανοῦ τοῦ ἀρχιερέως ἦσαν οὔτοι· Λυσίμαχος Παυσανίου Ἀλέξανδρος Θεοδώρου Πάτροκλος Χαιρέου Ἰωάννης Ὀνειοῦ."

Infine, Nicola di Damasco²⁰⁵ tramanda un significativo episodio relativo alla vita di Cesare, omissis da M. Bonnefond Coudry nella cronistoria relativa alle assemblee senatorie.

Per apprezzare il valore di questa notizia occorre ricordare che nei giorni che precedettero lo scoppio della guerra fra Cesare e Pompeo, nel gennaio del 49 a.C., Cesare aveva sfruttato le potenzialità patetiche dei due tribuni della plebe M. Antonio²⁰⁶, Q. Cassio Longino²⁰⁷ e di C. Scribonio Curione²⁰⁸ (che aveva ricoperto la magistratura l'anno precedente), fuggiti da Roma travestiti da servi dopo le minacce dei consoli C. Claudio Marcello²⁰⁹ e Lentulo²¹⁰, che contestavano loro la candidatura al consolato *in absentia* richiesta da Cesare²¹¹.

Di fronte ai propri soldati, che ancora non erano cittadini ma erano stati abituati dal loro generale a considerarsi già tali, Cesare aveva introdotto i tribuni a parlare. Le parole, lo stato d'animo dei fuggitivi, ma soprattutto l'offesa del tribunato, "*magistratura sacra ed intangibile*"²¹² era stata utile a giustificare e dimostrare all'esercito la necessità di oltrepassare il Rubicone e marciare verso una città che non rispettava più le proprie istituzioni. Tuttavia alla fine di gennaio del 44 a.C., in un contesto ormai gravemente spostato verso la *dominatio*, proprio Cesare metterà sotto processo due tribuni, a quanto pare proprio nel tempio della Concordia.

Mentre Cassio Dione²¹³, Svetonio²¹⁴, Plutarco²¹⁵ ed Appiano²¹⁶ tacciono sulla sede del dibattito, Nicola di Damasco²¹⁷ offre una chiara contestualizzazione, pur condividendo

²⁰⁵ NIC. DAM. Fr. 130 J. 20, 69.

²⁰⁶ P. GROEBE, *RE* I 2 (1958²), s.v. *Antonius*, cc. 2595-2614; *MRR* II 258, s.v. *M. Antonius* (30).

²⁰⁷ F. MÜNZER, *RE* III 2 (1970²), s.v. *Cassius* (70), cc. 1740-1742; *MRR* II 259, s.v. *Q. Cassius Longinus* (70).

²⁰⁸ F. MÜNZER, *RE* II A 1 (1974²), s.v. *Scribonius* (11), 867-876; *MRR* II 263, s.v. *C. Scribonius Curio* (11).

²⁰⁹ F. MÜNZER, *RE* III 2 (1970²), s.v. *Claudius* (217), cc. 2734-2737; *MRR* II 256, s.v. *M. Claudius Marcellus* (217).

²¹⁰ F. MÜNZER, *RE* IV 1 (1970²), s.v. *Cornelius* (218), cc. 1381-1384; *MRR* II 256, s.v. *L. Cornelius Lentulus Crus* (218).

²¹¹ APP. *bell.civ.* II 33, 130 ; PLUT. *Caes.* 31.

²¹² APP. *bell.civ.* II 131.

²¹³ Dio XLIV 9, 2-3.

²¹⁴ SUET. *Iul.* 79,1.

²¹⁵ PLUT. *Caes.* 60, 3; 61, 8.

con le altre fonti un'estrema povertà di dettagli. Appiano riferisce che dopo le *Feriae latinae*, intorno al 26 gennaio del 44 a.C., la folla acclamò Cesare *rex*, attribuendogli un titolo che pareva adeguato ai suoi comportamenti. Quando nel grande entusiasmo della folla alcuni sconosciuti facendosi largo incoronarono una sua statua, che si trovava sui rostri, forse non potendo avvicinarsi a Cesare in persona²¹⁸, i tribuni L. Cesezio Flavio²¹⁹ e C. Epidio Marullo²²⁰, intervennero a rimuovere le corone con prontezza, e successivamente costoro punirono col carcere chi diffamava Cesare con aspirazioni alla tirannide²²¹.

A prescindere dalle interpretazioni contrastanti del comportamento dei tribuni e di Cesare (nel resconto appiano e di Nicola di Damasco si avanza il sospetto di coinvolgimento dei due magistrati nei ripetuti gesti di oltraggio rivolti al dittatore²²², mentre Cassio Dione descrive l'episodio come un accordo segreto, e spiega che per lo scarso successo dell'incoronazione il dittatore avrebbe poi punito il gesto come un complotto rivoluzionario²²³) è interessante notare che, come si è detto, la punizione, proposta non direttamente da Cesare ma per intercessione del tribuno Elvio Cinna²²⁴, sia contestualizzata da Nicola di Damasco il 26 o il 27 gennaio del 44 a.C. nel tempio della Concordia.

A questo proposito M. Sordi ipotizza che l'assunzione della dittatura perpetua successivamente a questo episodio sia scaturita "nelle intenzioni di Cesare, dalla volontà di dimostrare l'origine romana e non ellenistica del potere che egli intendeva

²¹⁶ APP. *bell.civ.* II 108.

²¹⁷ NIC. DAM. Fr. 130 J. 20.69.

²¹⁸ APP. *bell.civ.* II 107, 449.

²¹⁹ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caesetius* (4), cc. 1310-1311 ; *MRR* II 323, s.v. *L. Caesetius Flavus* (4).

²²⁰ F. MÜNZER, *RE* VI 1 (1970²), s.v. *Epidius* (3), cc. 59- 60 ; *MRR* II 324, s.v. *C. Epidius Marullus* (3).

²²¹ APP. *bell.civ.* II 108, 451.

²²² APP. *bell.civ.* II 108, 452 ; NIC. DAM. Fr. 130 J. 20, 69.

²²³ DIO XLIV 10, 2.

²²⁴ DIO XLIV 10, 3 ; cfr. Inoltre : F. VON DER MÜLL, *RE* VIII 1 (1966²), s. v. *Helvius* (11), cc. 225-226 ; *MRR* II 324, s.v. *C. Helvius Cinna* (11), III 100.

gestire”²²⁵. La donazione spontanea della corona da parte del popolo dimostrava insomma che ciò che distingueva dalla tirannide il suo governo era il consenso²²⁶.

Tuttavia, con un simile gesto Cesare rievocava l’abuso di potere di Tiberio Gracco nei confronti del collega Ottavio, depresso anch’egli, e assumeva lo stesso atteggiamento che anni prima, nel 49 a.C., aveva denigrato di fronte al suo esercito²²⁷.

La discrepanza delle fonti e l’unicità del riferimento al tempio non mette in crisi l’interpretazione della notizia, ma anzi la rafforza in chiave augustea poiché, anche se falsa, tradisce l’interesse augusteo a connotare l’atteggiamento di Cesare in senso lealista e rigoroso.

8. Nel tempio della Concordia dopo il cesaricidio: la difesa della Repubblica

Un capitolo nuovo nella storia della concordia si apre dopo la morte di Cesare: Cicerone lasciò Roma meno di un mese dopo la congiura, fra il 6 e il 7 aprile, dopo che la strategia del compromesso e della pacificazione si era dimostrata inutile, ma ancora speranzoso per via delle divisioni del partito cesariano. Così si decise a risvegliare i repubblicani, attirando nella sua cerchia i moderati e i nemici di Antonio, e a rientrare, il 31 agosto fra gli applausi, “*richiamato dalla voce della patria*”, giusto in tempo per la seduta senatoria del primo settembre 44 a.C., nel tempio della Concordia. L’incompatibilità fra Antonio e Cicerone è tale che pur in un crescendo di offese ciascuno continua a mantenere la propria posizione, evitando lo scontro faccia a faccia. La presenza di Cicerone era stata richiesta da Antonio per testare il suo ossequio alla memoria di Cesare di fronte alla decisione di dedicare una serie di sacrifici al defunto come a un dio.

La seduta si sarebbe tenuta nel tempio della Concordia, un luogo assai familiare a Cicerone; al di là delle questioni in oggetto, la convocazione nascondeva chiari intenti polemici nei confronti del principale detrattore di Antonio e del cesarismo: il luogo che ricordava le imprese pacifiche di Cicerone in difesa dello stato era occupato stabilmente dal suo peggior nemico, un Clodio redivivo, e non si trattava solo di

²²⁵ SORDI 1999b, 153-154.

²²⁶ SORDI 1999b, 154, 159.

²²⁷ SORDI 1999b, 152ss.

un'occupazione fisica, ma anche di una contesa simbolica intorno al valore della Concordia, a cui Cicerone faceva tradizionalmente riferimento, e la cui autorità serviva ora ad Antonio per legittimare le proprie decisioni.

8.1. Il tempio nella contesa politica fra Antonio e Cicerone

Come riferisce lo stesso Cicerone nella II Filippica, il dispiegamento di forze attorno e dentro al tempio, presidiato dai soldati di Antonio, produceva automaticamente un clima teso, malcelato dalle motivazioni onorifiche per la convocazione della seduta, che al contrario dovevano dare l'apparenza di un'occasione di festa. Si chiede Cicerone: *“Perchè il senato è accerchiato da uomini armati? Perchè mi stanno ad ascoltare i tuoi satelliti, armi alla mano? Perchè le porte del tempio della Concordia sono sbarrate? Perchè introduci nel foro la più barbara delle genti, questi Iturei armati di saette?”*²²⁸.

A differenza di Cinna, Silla e Cesare che avevano l'accortezza di farsi seguire da una scorta piccola e ben nascosta, Antonio si faceva accompagnare da schiere di uomini capeggiate da Crassicio²²⁹, Seio Mustela²³⁰ e Numisio Tirone²³¹ ed in quei giorni, quando arrivava al tempio, i suoi, compresi gli arcieri barbari, riempivano tutta la gradinata²³². Qui, secondo Cicerone si produceva la situazione più inconsueta: *“la cosa più spaventevole non solo a vedere ma anche a udire: nel santuario della Concordia venivano appostati degli armati, dei briganti, dei sicari; il tempio era trasformato in*

²²⁸ Cic. *Phil.* II 44, 112: *“Cur armatorum corona senatus saeptus est, cur me tui satellites cum gladiis audiunt, cur valvae Concordiae non patent, cur homines omnium gentium maxime barbaros, Ityraeos, cum sagittis deducis in forum? Praesidii sui causa se facere dicit. Non igitur miliens perire est melius quam in sua civitate sine armatorum praesidio non posse vivere? Sed nullum est istud, mihi crede, concione; caritate te et benivolentia civium saeptum oportet esse, non armis.”*

²²⁹ F. MÜNZER, *REIV* 2 (1958²), s.v. *Crassicius* (1), c. 1681.

²³⁰ F. MÜNZER, *REXVI* 1 (1933), s.v. *Mustela* (3), c. 909.

²³¹ F. MÜNZER, *REXVII* 2 (1937), s.v. *Numisius* (11), c. 1401.

²³² Cic. *Phil.* III 31: *“...senatum stiparit armatis, armatos in cella Concordiae, cum senatum haberet, incluserit.”*

*carcere; ai senatori toccava dare il voto dopo che le porte erano state chiuse e mentre quei briganti si aggiravano fra gli scranni*²³³.

Le parole scelte dall'oratore sono le stesse di quelle già usate per descrivere l'occupazione del tempio dei Dioscuri, perpetrata da Clodio nel 58 a.C.²³⁴: tuttavia, nel tempio della Concordia l'intervento armato non aveva sospeso le attività come al tempo di Clodio ma anzi ne sorvegliava lo svolgimento condizionandole, tanto che i senatori dovevano patire un certo condizionamento dalla presenza dei briganti, che mentre le operazioni di voto erano in corso, si aggiravano fra gli scranni.

Forse per non esporsi direttamente agli attacchi e alle ironie di Antonio, e in definitiva, come ripete per due volte nella V Filippica²³⁵, per cautelarsi da eventuali risse ed aggressioni, Cicerone decise di non presenziare né alla prima né alla seconda invettiva di Antonio, giustificandosi col dire che *“se il primo settembre non mi fossi presentato all'assemblea Antonio avrebbe fatto demolire la mia casa”*²³⁶, replicando il gesto di Clodio all'indomani della partenza da Roma.

L'oratore decise di rispondere agli attacchi nella prima delle sue Filippiche, che pronunciò in assenza di Antonio, il giorno successivo²³⁷, il 2 settembre 44 a.C. in Senato, e alla quale Antonio replicò nuovamente dal tempio della Concordia, il 19

²³³ Cic. *Phil.* V 7, 19: *“Illud vero taeterrimum non modo aspectu, sed etiam auditu, in cella Concordiae conlocari armatos, latrones, sicarios, de templo carcerem fieri, opertis valvis Concordiae, cum inter subsellia senatus versarentur latrones, patres conscriptos sententias dicere.”*

²³⁴ Cic. *p. red. in sen.* 12, 32, *dom.* 54 e 110; *Sest.* 34; *Pis.* 23.

²³⁵ Cic. *Phil.* V 18: *“Huc nisi venirem Kalendis Septembribus, etiam fabros se missurum et domum meam disturbaturum esse dixit.”*

²³⁶ Cic. *Phil.* V 20: *“Quo die si per amicos mihi cupienti in senatum venire licuisset, caedis initium fecisset a me (sic enim statuerat); cum autem semel gladium scelere imbuisset, nulla res ei finem caedendi nisi defatigatio et satietas attulisset.”*

²³⁷ Cic. *Phil.* II 8, 19: *“Iam illud cuius est non dico audaciae (cupit enim se audacem), sed, quod minime vult, stultitiae, qua vincit omnis, clivi Capitolini mentionem facere, cum inter subsellia nostra versentur armati, cum in hac cella Concordiae, di immortales! In qua me consule salutare sententiae dictae sunt, quibus ad hanc diem viximus, cum gladiis homines conlocati stent? Accusa senatum, accusa equestrem ordinem, qui tum cum senatus copulatus fuit, accusa omnes ordines, omnis civis, dum confiteare hunc ordinem hoc ipso tempore ab Ilyraeis circumsederi. Haec tu non propter audaciam dicis tam impudenter, sed, qui tantam rerum repugnantiam non videas, nihil profecto sapis. Quid est enim dementius quam, cum rei publicae perniciose arma ipse ceperis, obicere alteri salutaria?”*; CRISTOFOLI 2004, 126ss.

settembre dopo essersi preparato a lungo nella villa di Pisone a Tivoli²³⁸. Per gli stessi motivi di cautela per cui aveva evitato di presenziare alla seduta del primo settembre, la risposta di Cicerone (*II Philippica*), in cui riassume i punti fondamentali della sua politica, non fu mai pronunciata, pubblicata nella seconda metà di novembre dello stesso anno, poco prima del 28, quando Antonio aveva abbandonato Roma²³⁹.

Sia nella prima che nella seconda Filippica (composta intorno al 24 settembre) Cicerone gioca sulla contrapposizione fra l'assedio del tempio della Concordia, immaginato nella II Filippica come sottoposto all'attacco dei soldati 'Iturei' al servizio di Antonio²⁴⁰ e la difesa strenua della virtù della *concordia*, la quale, così come ai tempi della congiura di Catilina, anche ora è lo slogan dei repubblicani e dei difensori delle istituzioni.

8.2. L'opposizione ad Antonio del popolo e dei cavalieri: “*ut populum Romanum comitem haberemus, nunc habemus ducem*”. Un nuovo *consensus*.

A differenza dei senatori, che sembrano immobilizzati dalle decisioni insindacabili di Antonio, intorno al tempio sono particolarmente attivi i cavalieri e il popolo: “*Itaque erat optabile antea, ut populum Romanum comitem haberemus, nunc habemus ducem*”. Appiano e Cassio Dione riferiscono che in questo stesso tempio il 2-3 gennaio del 43 a.C., dopo la partenza di Antonio, Cicerone avrebbe preso la parola durante una seduta del Senato che aveva avuto inizio il primo giorno di quel mese nel tempio della dea *Tellus*, e che da qui si era spostata nei giorni successivi, compiendo il suo sviluppo prima del rientro dell'ambasceria inviata dal senato ad Antonio (partita il 5 gennaio e tornata il 1 febbraio del 43 a.C.).

Un prezioso dettaglio di quella stessa seduta si conserva nella VII Filippica: un nuovo intervento spontaneo dei cavalieri, che si raccolsero in massa sui gradini del tempio della Concordia, proprio come avevano fatto ai tempi della congiura di Catilina, si sarebbe verificato nei giorni immediatamente precedenti l'intervento di Cicerone: “*Uomini come i cavalieri, che in folla si sono fermati sui gradini del tempio della*

²³⁸ Cic. *Phil.* V 7, 19.

²³⁹ CRISTOFOLI 2004.

²⁴⁰ CRISTOFOLI 2004, 126.

Concordia e ci hanno spronato a recuperare la libertà, hanno invocato le armi, la divisa militare, la guerra, hanno voluto d'accordo col popolo che io parlassi davanti all'assemblea popolare"²⁴¹. Con un simile gesto i cavalieri chiedevano con insistenza un'investitura ufficiale ("la divisa, le armi") per intraprendere una guerra civile insieme col popolo per la riconquista della libertà. Infatti anche il popolo aveva manifestato chiaramente il proprio orientamento: "E del popolo romano tutt'intero che dirò? Un popolo, che affollando il foro all'inverosimile due volte con grido unanime ha invocato il mio nome perché io parlassi nell'assemblea, chiaramente dimostrando la sua decisa volontà di riacquistare la libertà."²⁴². E' chiaro che la *libertas* invocata congiuntamente da popolo e cavalieri non avesse valenza popolare, ma implicasse il ripristino delle istituzioni repubblicane, che da tempo erano state pesantemente alterate²⁴³.

Un altro aspetto notevole è la composizione sociale del nuovo *consensus bonorum*, cui praticamente aderirono in gran parte cavalieri, che addirittura invitarono Cicerone per due volte a tenere una *contio* davanti all'assemblea popolare, presumibilmente dalle gradinate del tempio, ed il popolo, che invase il piazzale del Foro.

Comprensibilmente il discorso ciceroniano tramandato da Cassio Dione, non aggiungeva nulla di nuovo alla narrazione fatta da Cicerone in prima. Lo storico greco tramanda un'accorata orazione, finalizzata a convincere il Senato a dichiarare Antonio nemico pubblico²⁴⁴, ed in cui l'oratore usa toni ed argomenti assai simili a quelli delle Filippiche (l'aspirazione di Antonio alla tirannide, la sua amicizia con Clodio) e ribadisce la capacità del tempio di rievocare l'epoca gloriosa del suo consolato (quando l'oratore

²⁴¹ Cic. *Phil.* VII 8, 21: "Qui frequentissimi in concione Concordiae steterunt, qui nos ad libertatem recuperandam excitaverunt, arma, saga, bellum flagitaverunt, me una cum populo Romano in concione vocaverunt."

²⁴² Cic. *Phil.* VII 8, 22: "Nam quid ego de universo populo Romano dicam? qui pleno ac referto foro bis me una mente atque voce in contionem vocavit declaravitque maximam libertatis recuperandae cupiditatem. Itaque erat optabile antea, ut populum Romanum comitem haberemus, nunc habemus ducem."

²⁴³ Cic. *Phil.* VI 19: "Aliae nationes servitutem pati possunt, populi Romani est propria libertas."

²⁴⁴ APP. *bell.civ.* III 50-51; (DIO XLV 29-30) DIO XLVI 28. 3: "...ἀλλὰ ἀναμνησθεῖς τῆς τε ἡμέρας ἐκείνης καὶ τῶν λόγων ὧν ἐν τῷ τῆς Γῆς τεμένει ἐποίησω, χάρισαί τι καὶ τῇ Ὀμονοίᾳ ταύτῃ παρ' ἧ νῦν βουλευόμεθα, ἵνα μὴ καὶ ἐκεῖνα διαβάλης ὡς οὐκ ἀπ' ὀρθῆς διανοίας ἀλλ' ὑπὸ τινος ἄλλου τότε λεχθέντα."

aveva salvato Roma dal pericolo di Catilina e di Lentulo, senza dover ricorrere alle armi²⁴⁵).

9. La concordia nel II triumvirato: riassorbimento del modello ciceroniano dopo la morte dell'Arpinate

Dopo la stipula del secondo triumvirato il principale sostenitore della *Concordia ordinum* e dell'assetto repubblicano è ucciso: l'eliminazione dell'avversario consentiva ai triumviri di acquisire il suo repertorio ideale, riutilizzando il tema della concordia e presentando la decisione di punire Cicerone come il prezzo da pagare per il successo dell'accordo²⁴⁶.

Una dimostrazione di apparente armonia e solidarietà nel conseguimento di risultati positivi è testimoniata da Cassio Dione, il quale riferisce che nel 35 a.C. “*per festeggiare l'avvenimento* (la cattura e l'uccisione di Sesto Pompeo da parte di Marco Tizio²⁴⁷ e Furnio²⁴⁸, uomini di Antonio) *Ottaviano diede una corsa di quadrighe, fece porre in onore di Antonio un carro davanti ai Rostris e statue nel tempio della Concordia*”²⁴⁹. Nell'incertezza della pace tra i triumviri, un simile gesto poteva dimostrare la riconoscenza del collega e forse celebrare la 'riconquista' del tempio da parte di Antonio, dopo che costui proprio qui, sotto i colpi di Cicerone era stato costretto a lasciare Roma²⁵⁰.

La concordia rappresentata nel 43 a.C. attraverso le forme ormai consolidate nella sua contesa - l'iconografia della *dextrarum iunctio* e della dea Concordia nei conii monetali di L. Mussidio Longo²⁵¹ di cronologia dubbia, datati fra 43-42 e 39 a.C.²⁵² (con

²⁴⁵ Dio XLV 42, 6.

²⁴⁶ AUR. VICT. 81, 6: “*Et cum triumviros se fecissent Caesar, Lepidus Antoniusque, concordia non aliter visa est inter eos iungi posse, nisi Tullius necaretur; qui immissis ab Antonio percussoribus cum forte Formiis quiesceret, imminens exitium corvi auspicio didicit et fugiens occisus est. Caput ad Antonium relatum.*”

²⁴⁷ R. HANSLIK, *RE VI A 2* (1958²), s. v. *Titius* (18), cc. 1559-1562; *MRR II* 420, s. v. *M. Titius* (18).

²⁴⁸ A. KAPPELMACHER, *RE VII 1* (1971²), s. v. *Furnius* (3), cc. 375-377.

²⁴⁹ Dio XLIX 18, 6: “*...και διά τούτο και ό Καίσαρ ίπποδρομίαν τε έποίησε και τώ Αντωνίω άρμα τε έμπροσθεν τού βήματος και είκόνας έν τώ Όμονοείω έστησε.*”

²⁵⁰ Dio XLV 29-30; XLVI 28, 3.

²⁵¹ F. MÜNZER, *RE XV 1* (1974²), s. v. *Mussidius* (3), cc. 900-901; *MRR II* 447; *MRR III* 147.

²⁵² BABELON 1974, 5; *BMC RRI* 576, 4236, pl. 46, 17 (datata attorno al 42 a.C.); SYDENHAM 1952, 1092 = *RRC I* 508, 494/ 41; *RRC II* pl. 60, 494/ 41.

riferimento particolare al nuovo patto fra Ottaviano, Antonio e Lepido²⁵³) e in quelli che celebrano le successive riconciliazioni del 40 a.C. e del 35 a.C.– si prestava a camuffare la realtà fungendo da fine e giustificazione di gesti violenti (cfr. Tav. VII fig. 25).

Così facendo si correggeva in senso negativo l'immagine di Cicerone: da monito vivente alla concordia egli diventava ora voce parziale e ostacolo al bene comune.

Solo *post mortem* Cicerone tornò ad essere associato alla *concordia* dai letterati del primo impero, che deplorarono l'uccisione di un'icona culturale, l'emblema della Roma repubblicana e della sua eloquenza²⁵⁴. Cicerone tornava utile da questo momento, come modello, non solo a chi cercasse di risollevare le sorti dell'oratoria, come ad esempio Seneca il Giovane²⁵⁵, ma soprattutto ad Augusto²⁵⁶, che dopo l'ascesa al potere intendeva scagionarsi dalla corresponsabilità delle proscrizioni e presentarsi come il restauratore degli *exempla maiorum*: attribuendo ad Antonio tutte le responsabilità nell'eliminazione sua e di molti altri, Augusto poteva dipingere il collega come tiranno e Cicerone come il proprio modello e riferimento astratto (quasi come Camillo, a sua volta più volte richiamato dallo stesso Cicerone come precursore).

10. Dopo Azio: la concordia restaurata.

La concordia recuperava pienamente la sua accezione ciceroniana dopo Azio: una tradizione parziale dei fatti permetteva di distinguere il nuovo *princeps* dall'Ottaviano che aveva preso parte al triumvirato, rendendo così lecito il riferimento a Cicerone come un mezzo di propaganda, nella consapevolezza che questi incarnasse la fusione fra passato repubblicano e presente imperiale e che, infine, egli godesse da morto più che da vivo di un consenso trasversale²⁵⁷.

²⁵³ V. ROHDEN, *REI* 1 (1958²), s.v. *Aemilius* (73), cc.556-561; *MRR* II 357, s.v. *M. Aemilius Lepidus* (73).

²⁵⁴ LOBUR 2008, 129.

²⁵⁵ LOBUR 2008, 136.

²⁵⁶ AUG. *r. gest.* 8.

²⁵⁷ LOBUR 2008, 142-144.

Come afferma A. Lobur “Cicero becomes a way of reconciling the imperial present with the republican past”²⁵⁸ oltre a diventare argomento di esercitazione declamatoria e di drammatizzazione (analogamente a quanto si era già verificato per i Gracchi)²⁵⁹.

La concordia patrocinata da Augusto, che rievocava quella di Cicerone, faceva parte del nuovo patto sociale²⁶⁰: la volontà di rispolverare simboli del passato repubblicano come garanzia della propria fedeltà alle tradizioni si manifestava anche attraverso l'intensa attività di restauri, fra cui proprio quello che interessò il tempio costruito da Opimio, un'opera di cui si occupò Tiberio²⁶¹.

I lavori per la sua realizzazione furono rallentati dal trasferimento di Tiberio a Rodi (fra 2 a.C. e 2 d.C.), e ripresero quando, alla morte dei due *principes iuventutis* (2 d.C.), Augusto si vide quasi costretto ad adottarlo. Il tempio, dedicato nuovamente il 10 d.C. fu inaugurato forse proprio il 16 gennaio per rievocare il giorno in cui, 20 anni prima, Ottaviano aveva iniziato a chiamarsi Augusto e aveva avuto inizio la fondazione di una nuova Roma²⁶².

11. Una nuova concordia:

L'edificio ricostruito da Tiberio individuava un nuovo genere di Concordia, non più di carattere civico e ristretto a Roma, ma universale proprio per via dell'attributo “Augusto”, con una proiezione totalizzante e l'implicita volontà di ricollegarsi, secondo Gasparri, alla dedica del *Pantheon*²⁶³ voluta da Agrippa pochi anni prima²⁶⁴. Così come quello di Opimio, anche il tempio di Tiberio dovette adeguarsi alle ristrettezze dello spazio, più disponibile nel senso della larghezza, parallelamente al colle Capitolino, a cui era addossato. L'edificio misurava 43 x 21 m, si alzava su un podio ed era dotato di pronao a sei colonne preceduto da una gradinata collocata al centro del lato lungo, a coprire l'edificio preesistente (Opimio), con abbondante ricorso al marmo bianco di

²⁵⁸ LOBUR 2008, 151.

²⁵⁹ LOBUR 2008, 145.

²⁶⁰ FEARS 1981, 886ss.

²⁶¹ Ov. *fast.* I 645ss.; DIO LV 8, 2; LVI 25, 1.

²⁶² GASPARRI 1994, 30.

²⁶³ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Pantheon*, 382-386; A. ZIOLKOWSKI, *LTUR* IV (1999), s.v. “*Pantheon*,” 54-61.

²⁶⁴ GASPARRI 1994, 30.

Luni, che Ovidio cita per il suo candore²⁶⁵. Ai lati della porta di ingresso della cella si trovavano due finestre, riprodotte anche sui sesterzi di Tiberio²⁶⁶, un elemento anomalo ma funzionale ad illuminare l'interno della cella, ora utilizzata oltre che per adunanze del Senato, per quelle del collegio dei *fratres aruales*²⁶⁷, e come museo di arte statuaria (Tiberio vi aveva raccolto molte statue nel nome della Concordia: il gruppo includeva tutte le divinità del *pantheon*, distribuite su un podio di marmo sui tre lati della cella, intervallate da colonne). Non solo l'interno ma anche tutte le parti architettoniche esterne del tempio erano rivestite di elementi naturali evocativi della *felicitas* di questa nuova età dell'oro.

L'opera era letteralmente avvolta nella decorazione naturalistica, diffusa anche in parti non visibili per trasmettere icasticamente l'idea di una Natura (ed è una natura fantastica, ma realizzata con cura di dettaglio, come se fosse vera) che rifletteva il benessere del Principato: come le Georgiche di Virgilio, la fioritura perenne e la primavera interminabile replicavano a livello allegorico il programma della propaganda²⁶⁸.

Gli stessi sentimenti di armonia pervasero la sua inaugurazione, da collocare dopo il rientro di Tiberio dalla campagna militare sul Reno: in questa occasione Tiberio sfilò vestito con la *toga praetexta* e con la corona di alloro per la *salutatio imperatoria*, seduto al fianco di Augusto e dei consoli, così come ce lo immortalava la grande gemma augustea di Vienna, in cui l'episodio è trasfigurato dalle molteplici rappresentazioni allegoriche ed assume la funzione di manifesto del programma augusteo e della successione di Tiberio²⁶⁹. Come afferma Gasparri, "La conclusione della lunga vicenda è rappresentata dalla emissione di una serie monetale nel 13 d.C., in cui compare Augusto con Tiberio, il trionfo - che avrà luogo il 23 ottobre del 12 - e la dea Concordia"²⁷⁰.

²⁶⁵ Ov. *fast.*, VI 639-640.

²⁶⁶ DONALDSON 1859, 13, fig. 5; ZANZARRI 1997, 32 con bibliografia.

²⁶⁷ SCHEID 1975.

²⁶⁸ GASPARRI 1994, 34.

²⁶⁹ GASPARRI 1994, 31.

²⁷⁰ GASPARRI 1994, 31.

ANNO	SOGGETTI COINVOLTI	EPISODIO	LUOGO = SEGNO	FONTI
121	Il console Opimio; il popolo	Opimio decide la costruzione di un tempio dedicato alla Concordia, a suggello della fine della guerra civile. Il popolo innalzò in un luogo pubblico statue in loro onore, con iscrizioni e rese sacri i luoghi delle uccisioni. Qui offrivano sacrifici, offerte ogni giorno, e si inginocchiavano come se si trovassero di fronte a templi di dei.	Virtù oggetto di dedica templare e di appropriazione da parte di uno schieramento politico.	PLUT. <i>C. Gracch.</i> 39.
81	Silla	Silla usa la Concordia (e la <i>pax</i>) come tema politico. La concordia è un tema della propaganda nel trionfo del gennaio 81.	Concordia come tema di propaganda.	SALL. <i>or. Lep.</i> I 5, 24, Reynolds.
3/12/63	Cicerone, Senatori, Catilinari	<i>"sine caede sine sanguine, sine exercitu, sine dimicatione"</i> i congiurati sono portati nel tempio della Concordia, da qui Cicerone parla a favore della loro condanna senza processo.	Luogo di perorazione della condanna dei partecipanti alla congiura di Catilina.	Cic. <i>Cat.</i> III, 21; Cic. <i>Phil.</i> , 2.19; SALL. <i>Cat.</i> 49.4; PLUT. <i>Cic.</i> 19; DIO. XXXVII 34, 2; APP. <i>bell.civ.</i> II 5.
5/12/63	Cavalieri	Alcuni cavalieri armati si schierano sui gradini del tempio della Concordia per minacciare Cesare che usciva dal Senato, dopo che questi si era pronunciato contro la condanna dei congiurati senza processo.	Luogo di raccolta dei cavalieri.	SALL. <i>Cat.</i> 49.4.
--/02/58	Cittadinanza	Una folla spontanea si riunisce nel Campidoglio, da tutta Roma e dall'Italia. Tutti ravvisano la necessità di vestirsi a lutto e di difendere Cicerone mentre il senatori si riunivano nel tempio della Concordia, il tempio che richiamava alla memoria il consolato dell'Arpinate.	Luogo di assemblea del Senato.	Cic. <i>Sest.</i> 26.
ante 7/09/57	Cicerone, cittadinanza in protesta	In occasione della crisi frumentaria, subito dopo il rientro di Cicerone, intorno al tempio si raccoglie la folla protestante, mentre il console Metello convocava lì il	Luogo di assembramento dei fedelissimi di Clodio	Cic. <i>dom.</i> 11.

Il Tempio della Concordia: Tabella 1

		Senato. Cicerone sospetta che l'assembramento sia opera di Clodio.		
45	Cesare	Cesare è soprannominato padre della patria (anche sulle monete). Si decreta la costruzione di un tempio alla Nuova Concordia (di cui C. era considerato l'artefice).	Nuova dedica alla Concordia	DIO XLIV 4: Dio XLVI.
9/02/ 44		La notizia è confusa, e forse riferisce di due distinte decisioni: la ratifica di decisioni prese da Cesare in Giudea quando non era console, nel 49-48, e la stipula di un trattato di amicizia con Ircano II. I consoli del 44 a.C. Dolabella e Antonio convocano il Senato nel tempio.	Luogo di una seduta non deliberativa ma di ratifica	Ios. <i>Al.</i> XIV 222
11/04/ 44		Le decisioni prese dal senato sotto forma di <i>senatus consultum</i> sono depositate all' <i>erarium</i> il 9 febbraio e poi registrate "tre giorni prima delle idi di aprile" in questo tempio.	Il tempio è sede di registrazione di un S.C.	Ios. <i>Al.</i> XIV 219.
19/09/ 44	Antonio, Cicerone	Discorso di Antonio contro Cicerone, nel tempio della Concordia, scortato dalla sua guardia del corpo armata. Da qui sferra l'accusa a Cicerone, che è assente. Nella II filippica riferisce che nel santuario della concordia venivano appostati dei sicari, e che un tempio veniva trasformato in carcere, venivano chiuse le porte e mentre tra i banchi del senato si aggiravano briganti i senatori esprimevano il loro punto di vista.(cfr. Clodio)	Sede di dibattito tra Cicerone e Antonio, di fronte al Senato.	Cic. <i>Phil.</i> , II 15; 2, 112; III 31; V 20; (Cic. <i>Phil.</i> V 15ss.). Phil. II 44, 112. Phil. V 7, 17.
2-3/ 01/ 43	Popolo e Cavalieri	Cicerone riferisce che popolo e cavalieri richiedono le armi per riconquistare la libertà, raccogliendosi sui gradini del tempio della Concordia	Luogo di aggregazione del popolo e dei cavalieri	Cic. <i>Phil.</i> VII 8, 21-22.
	Antonio, Cicerone	Nel tempio si discute su Antonio: Cicerone preme per farlo dichiarare nemico pubblico; c'è chi invece propone di condannarlo dopo un regolare processo. La seduta si protrae per tre giorni perché un tribuno oppone il suo veto, poi, frenato dal Senato, che preferisce danneggiare Antonio, temendo per la sorte dei congiurati. I parenti supplicano di non dichiararlo		APP. <i>bell.civ.</i> III 50-54

Il Tempio della Concordia: Tabella 2

		nemico pubblico.		
Post 17/03/ 43	Cicerone, Antonio	Cicerone ha parlato in precedenza in una seduta senatoria nel tempio della <i>Tellus</i> (17 marzo), durante la quale ha messo in luce le scorrettezze di Antonio. Una nuova seduta si tiene nel tempio della Concordia, in cui il Senato discute ancora se dichiarare Antonio nemico pubblico; non tutti sono d'accordo. Dibattito fra l'Arpinate e Caleno	Luogo di assemblea del Senato.	DIO XLVI 28, 3.
36	Antonio, Ottaviano	Dopo l'uccisione di Sesto Pompeo, ordinata da Antonio ad un suo sottoposto, Ottaviano fa disporre un carro di fronte ai Rostri e statue nel tempio della Concordia in onore del collega, a cui concede di partecipare al banchetto trionfale.	Luogo di celebrazione dopo l'eliminazione di un avversario comune.	DIO XIL 18, 6.

Capitolo III

IL TEATRO DI GN. POMPEO MAGNO E LA TEATRALITÀ DELLA POLITICA NEL SECOLO DELLA RIVOLUZIONE ROMANA

1. I *ludi scaenici* ed i *munera gladiatoria*: due occasioni di indagine sulla comunicazione politica nella cultura romana

I *ludi scaenici* ed i *munera gladiatoria* condividono sia la vocazione religiosa e la connotazione rituale degli inizi, sia una straordinaria versatilità come contesti di comunicazione politica, maturata al venir meno della loro funzione apotropaica e riparatoria. Per queste ragioni si prestano ad essere indagati sotto il profilo archeologico e storico come luoghi fisici, sotto quello antropologico come spazi fortemente connotati in cui gruppi ed individui interagiscono ed attuano relazioni e infine, in qualità di ambientazioni, di riferimenti di carattere esemplare o metaforico in ogni ambito dell'oratoria e della letteratura.

E' dunque proficuo, dopo aver ripercorso le tappe di acquisizione nella cultura romana dei *ludi scaenici* e successivamente dei *ludi gladiatorii*, con attenzione al loro significato e alla loro evoluzione nel complesso delle occasioni di partecipazione collettiva, indagare ogni episodio documentato dalle fonti in cui sia possibile mettere in evidenza l'intervento di un soggetto (parole, gesti, *rumores*, allontanamenti, ecc..) per trasmettere un messaggio politico, discutendolo nella sua valenza, per verificare l'esistenza di comportamenti costanti, messi in atto in luoghi ben determinati, nella dimensione dei *ludi*, e riconducibili a *factiones* contrapposte.

1.1. Il lento ingresso dei *ludi scaenici* nella cultura romana: l'aspetto eversivo degli spettacoli e l'ambivalenza delle istituzioni rispetto al teatro

Prima di giungere alla costruzione di un teatro stabile, quello realizzato da Cn. Pompeo Magno¹ nel Campo Marzio ed inaugurato nel 52 a.C., Roma affrontò una lunga fase di assorbimento del modello greco di cui si conservarono ben evidenti (nel nome e nell'impianto architettonico) le caratteristiche, salvo alcune differenze di profondità e nei rapporti dimensionali fra le diverse parti che lo compongono².

Il teatro, aspetto su cui ci si soffermerà per prima cosa, è concordemente riconosciuto dalle fonti come un'istituzione religiosa introdotta insieme ad altri *remedia* per risolvere la pestilenza del 364 a.C. derivante da una crisi nella *pax deorum*. Come ricorda Livio: “*E poiché la violenza della malattia non diminuiva né per i rimedi umani, né per l'aiuto divino, essendo gli animi in balia di ogni superstizione, fra gli altri mezzi tentati per placare l'ira divina si dice che siano stati istituiti anche gli spettacoli teatrali, cosa nuova per quel popolo guerriero (fino ad allora infatti vi erano stati solo spettacoli nel circo). Questi però furono modesti allora, come generalmente accade per tutti gli inizi, ed inoltre importati dall'estero*”³.

Tuttavia, da gioco spontaneo, complice anche l'opera di Livio Andronico⁴, si trasformò in una forma d'arte a tutti gli effetti, crescendo in importanza prima in ambito laziale e campano, poi a Roma⁵. Come afferma Livio, infatti, “*con questa forma di teatro (a trama unitaria, ad opera di Livio Andronico) la rappresentazione si scostò dalla comicità e dallo scherzo sfrenato, e lo spettacolo si trasformò a poco a poco in vera e propria arte*”⁶. Sino al 55 a.C. si utilizzarono strutture mobili per le messe in scena, e la progettazione di un

¹ R. HANSLIK, *RE* XXI 2 (1952), s.v. *Cn. Pompeius Magnus* (31), cc. 2026-2211; *MRR* II 233, s.v. *Cn. Pompeius Magnus*.

² NEPPI MODONA 1961, 72-73; PAPPALARDO 2007, 15-17.

³ LIV. VII 2, 3-4 : “*Et cum uis morbi nec humanis consiliis nec ope diuina leuaretur, uictis superstitione animis ludi quoque scenici, noua res bellicoso populo—nam circi modo spectaculum fuerat—inter alia caelestis irae placamina instituti dicuntur; ceterum parua quoque, ut ferme principia omnia, et ea ipsa peregrina res fuit.*”

⁴ LIV. VII 2, 8-10; DUPONT 1985, 145ss.

⁵ Sul *collegium scribarum poetarum*: JORY 1970, 233ss., n.4 con bibliografia; RAWSON 1985, 97ss.

⁶ LIV. VII 2, 10: “*Postquam lege hac fabularum ab risu ac soluto ioco res auocabatur et ludus in artem paulatim uerterat.*”

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

edificio teatrale stabile (dal 62 a.C.) si verificò con notevole ritardo sia rispetto alle città del resto dell'Impero, sia in considerazione dell'antichità delle prime rappresentazioni⁷.

Vi è pieno accordo tra le fonti e la critica sulla circostanza che la distonia fra tempi di acquisizione dell'attività ludica e di uno spazio preposto ai *ludi* fosse conseguenza in parte di pregiudizi di ordine morale nei confronti del teatro, di cui si era persa la valenza religiosa, in parte di cautele politiche verso le degenerazioni del movimento popolare⁸. Siamo inoltre informati da Tacito circa le ragioni che i pochi a favore di tale novità sostenevano: *“dicevano che, comunque, il fatto di avere costruito una sede fissa per il teatro era stato un provvedimento di economia, piuttosto che innalzare ed abbattere ogni anno delle costruzioni, con gravissima spesa”*⁹.

Indipendentemente dal contesto e dal tempo religioso da cui aveva preso le mosse, complice anche il cambiamento della relazione fra spettatore e attore, il teatro viene meno allo scopo per cui era stato introdotto in Roma ed assume una vita propria con ripercussioni sullo Stato repute dannose dalle fonti¹⁰. Non a caso, ricorda Valerio Massimo che nell'anno di censura di M. Valerio Messalla¹¹ e C. Cassio Longino¹² (154 a.C.) *“su proposta di Publio Scipione Nasica fu deciso di vendere all'asta l'insieme delle suppellettili necessarie per le rappresentazioni sceniche, e si stabilì anche, con un senatusconsulto, che nessuno nell'ambito della città o più vicino di mille passi ponesse dei posti a sedere e assistesse ai ludi seduto, senza dubbio perché fosse nota la capacità, propria dei Romani, di restare in piedi mentre erano intenti a rilassare il proprio animo”*¹³. Insomma, per compensare le potenzialità eversive offerte agli spettatori dallo spettacolo era conveniente che si assistesse ai *ludi* senza troppa comodità, in piedi, in modo da

⁷ NEPPI MODONA 1961, 76-87; FREZOULS 1996, 303.

⁸ FREZOULS 1996, 304

⁹ TAC. *ann.* XIV 21: *“Sed et consultum parsimoniae, quod perpetua sedes theatro locata sit potius, quam immenso sumptu singulos per annos consurgeret ac [de]strueretur.”*

¹⁰ NEPOTE, *praef.* 5; VAL. MAX. II 4, 2; TAC. *ann.* XIV 20-21; TERT. *spect.* 16, 22; sul tema: YAVETZ 1969, 18-24; FELDHERR 1998, 166, 173-ss., 181.

¹¹ R. HANSLIK, *RE* VIII A 1 (1968²), s.v. *Valerius Messalla* (268), cc. 166-169; *MRR* I 449, s.v. *M. Valerius Messalla Rufus* (268).

¹² F. MÜNZER, *RE* III 2 (1970²), s.v. *Cassius* (55), c. 1726; *MRR* I 449, s.v. *C. Cassius Longinus* (55).

¹³ VAL. MAX. II, 4, 2: *“ceterum auctore P. Scipione Nasica omnem apparatus operis eorum subiectum hastae uenire placuit, atque etiam senatus consulto cautum est ne quis in urbe propiusue passus mille subsellia posuisse sedensue ludos spectare uellet, ut scilicet remissioni animorum * standi uiriliter propria Romanae gentis nota esset.”*

preservare la virtù tipicamente romana, limitando la competizione fra *editores ludorum* alla sola realizzazione di scene¹⁴.

1.2 Il teatro come specchio del reale e della società? La partecipazione allo spettacolo come prerogativa del cittadino e le metafore teatrali nel discorso politico

Al di là delle cautele approntate, la partecipazione dello spettatore a rappresentazioni né era in opposizione alle attività strettamente politico - istituzionali e/o rituali né costituiva un'esperienza individuale, avulsa dalla rete sociale. Al contrario, l'assistere a uno spettacolo era riconosciuto come una prerogativa distintiva della cittadinanza romana, senza esclusione di ordine e categoria sociale: lo dimostrano le esplicite affermazioni tramandate dalle fonti¹⁵ e il fatto che in entrambe le occasioni (teatrali e rituali - istituzionali) il pubblico si suddividesse ordinatamente secondo l'appartenenza a classi sociali e *ordines*¹⁶, ricorrendo, per così dire, alle medesime 'regole del gioco' in situazioni apparentemente tanto lontane.

Nella selezione di testimonianze sulla precoce differenziazione sociale messa in atto sugli spalti è il caso di rilevare quel che Valerio Massimo scrive, contraddicendosi, circa l'atteggiamento del popolo a teatro: infatti nel II libro della sua opera istituisce un collegamento diretto fra l'introduzione di una suddivisione per classi dei posti, su suggerimento di Scipione l'Africano, e l'ostilità del popolo nei confronti di quest'ultimo: *"Questa usanza (l'assenza di suddivisioni sugli spalti) fu abolita dagli edili Attilio Serano e Lucio Scribonio nel corso dei ludi da loro organizzati in onore della Madre degli dei (nel 194 a.C.), sulla scorta del suggerimento dato dall'Africano Minore, con la divisione dei posti da occupare: il che urtò la suscettibilità del popolo e ne alienò gradatamente a Scipione le simpatie"*¹⁷; diversamente, nel IV libro lo storico usa il medesimo episodio come una prova di verecondia da parte del popolo: *"dalla fondazione di Roma al consolato dell'Africano e di Tiberio Longo senato e popolo assistevano promiscuamente*

¹⁴ SERV. *georg.* III 24: *"Apud maiores theatri gradus tantum fuerunt, nam scaena de lignis ad templum fiebat. Unde hodieque consuetudo permansit, ut componantur pegmata a ludorum theatralium editoribus"*.

¹⁵ CIC. *Sest.* 50, 106.

¹⁶ CIC. *Mur.* 34, 72; sul tema: CAMERON 1981, 231; SUSPENE 2004, 327; FLAIG 2007, 83.

¹⁷ VAL. MAX. II 4, 3: *"Per quingentos autem et quinquaginta et octo annos senatus populo mixtus spectaculo ludorum interfuit. sed hunc morem Atilius Serranus et L. Scribonius aediles ludos Matri deum facientes, posterioris Africani sententiam secuti discretis senatus et populi locis soluerunt, eaque res auertit vulgi animum et fauorem Scipionis magnopere quassavit."*

*agli spettacoli dei giochi. Tuttavia mai un plebeo osò sedere in teatro davanti ai Padri coscritti: così circospetta era la verecundia della nostra città*¹⁸, evidentemente perché il popolo era mosso da una spontanea ‘sensibilità gerarchica’¹⁹.

Indipendentemente dalle incongruenze del racconto di Valerio Massimo, se anche qui, sugli spalti, la società poteva trovare un riflesso della propria strutturazione, va da sé che lo spettacolo in senso lato non dovesse essere percepito come esperienza radicalmente contrapposta al tempo politico e reale. Infatti, non dimentichiamo che l’organizzazione delle rappresentazioni si inseriva in una cornice rituale e nel calendario delle feste religiose; queste ultime, inoltre, facevano parte delle incombenze di un magistrato della repubblica e pertanto rappresentavano una declinazione della politica.

Se insomma è vero che la separazione fra scena e pubblico si basa sull’accettazione della finzione, è pur vero che a Roma il tempo dello spettacolo, e soprattutto quello teatrale, conferiva altri piani di rappresentazione della realtà. E’ proprio questo il valore che Cicerone attribuisce alle citazioni teatrali in orazioni e dibattiti: mostrare cioè la realtà della propria vita attraverso l’effetto di straniamento provocato da personaggi fittizi, che vivono le nostre stesse esperienze²⁰.

2. I *ludi gladiatorii*: la versatilità politica degli spettacoli

Una fedele rappresentazione della struttura della società romana si replicava anche nei giochi gladiatorii, strettamente correlati ai tempi del culto²¹.

Analogamente a quanto si verificava nei confronti degli spettacoli teatrali, la cultura romana non elaborò sino alla metà del I secolo a.C. uno spazio e un edificio permanente, da destinare alle gare, mentre ritenne il piazzale del Foro compatibile in termini di dimensioni e di forma alle esigenze dello spettacolo, che si avvaleva di gallerie sotterranee (costruite in data non precisabile, nel I secolo a.C.), le quali fungevano da *backstage* per il personale impiegato nei combattimenti e di strutture lignee temporanee

¹⁸ VAL. MAX. IV 5,1: “...a condita urbe usque ad Africanum et Ti. Longum consules promiscuus senatui et populo spectandorum ludorum locus erat. numquam tamen quisquam ex plebe ante patres conscriptos in theatro spectare sus tinuit: adeo circumspecta ciuitatis nostrae uerecundia fuit.”

¹⁹ CANOBBIO 2002, 13.

²⁰ Cic. *S. Rosc.* 16.47: “Etenim haec conficta arbitror esse a poetis ut effictos nostros mores in alienis personis expressamque imaginem vitae cotidianae videremus.”

²¹ Sui *ludi gladiatorii*. MOSCI SASSI 1992, 46; WELCH 2007, 38ss. Per gli aspetti epigrafici: SABBATINI TUMOLESI 1988; GREGORI 1989; ORLANDI 2004.

per il pubblico, erette di volta in volta da magistrati di diverso ordine, come espediente propagandistico in vista di elezioni imminenti (cfr. ad esempio, Tav. VIII)²².

Pare accertata la sovrapposizione di tale struttura al *Lacus Curtius*²³, e il suo sviluppo nello spazio lasciato libero dai *Rostra*²⁴ repubblicani, dal tempio della Concordia²⁵ e dalla Basilica Opimia²⁶, dal tempio di Saturno²⁷ e dei Dioscuri²⁸, dalla Regia²⁹ e dalla Basilica Aemilia³⁰: in considerazione della forma allungata del piazzale la distribuzione degli spalti (che potevano contenere fino a 15.000 persone) avrebbe individuato un'arena ellittica, che avrebbe costituito il precedente più vicino all'anfiteatro stabile (cfr. Tav. VIII fig. 26, 27)³¹.

L'originaria connotazione sacrale e il legame con il rituale funerario ben presto passarono in secondo piano e anche tale tipologia di spettacoli si trasformò in un'occasione di promozione dei propri progetti elettorali e di propaganda politica: forse complice anche una simile circostanza, gli spazi alternativi al Foro si iniziarono a cercare proprio negli ultimi decenni della repubblica. Secondo Plinio, l'inventore dell'anfiteatro sarebbe stato Caio Scribonio Curione³² che nel 53 o nel 52 a.C.: *“Fece costruire, uno vicino all'altro, due grandissimi teatri di legno, sospesi entrambi a cardini ruotanti in ogni direzione: lo spettacolo antimeridiano dei giochi si teneva nei due teatri orientati in direzione opposta, in modo che i due scene non si disturbassero a vicenda con il rumore; poi d'un tratto i teatri venivano congiunti – risulta che, passati i primi giorni, operazione si faceva anche mentre qualcuno restava seduto – ed una volta accostate le quattro ali si otteneva un*

²² Sulla sede dei *ludi gladiatorii*: VITR. 10 *praef.* 3; SUET. *Iul.* 39,1; PLIN. *nat.* XIX 23; DIO XLIII 23, 3; DIO XXXVII 58, 4.

²³ PLATNER ASHBY 1965², *s.v. Lacus Curtius*, 310; F. GIULIANI, *LTUR* III (1996), *s.v. Lacus Curtius*, 166-167.

²⁴ PLATNER ASHBY 1965², *s.v. Rostra*, 450-451; F. COARELLI, *LTUR* IV (1999), *s.v. Rostra (Età Repubblicana)*, 212-213.

²⁵ PLATNER ASHBY 1965², *s.v. Concordia, aedes, templum*, 138-140; A.M. FERRONI, *LTUR* I (1993), *s.v. Concordia, aedes, templum*, 316-320.

²⁶ PLATNER ASHBY 1965², *s.v. Basilica Opimia*, 80-81; A.M. FERRONI, *LTUR* I (1993), *s.v. Basilica Opimia*, 183.

²⁷ PLATNER ASHBY 1965², *s.v. Saturnus aedes*, 463-465, G. DE SPIRITO, *LTUR* IV (1999), *s.v. Saturnus aedes*, 236-237.

²⁸ PLATNER ASHBY 1965², *s.v. Castor, aedes, templum*, 102-105; I. NIELSEN, *LTUR* I (1993), *s.v. Castor, aedes, templum*, 242-245.

²⁹ PLATNER ASHBY 1965², *s.v. Regia*, 440-443; R. SCOTT, *LTUR* IV (1999), *s.v. Regia*, 189-195.

³⁰ PLATNER ASHBY 1965², *s.v. Basilica Aemilia*, 72-76; E.M. STEINBY, *LTUR* I (1993), *s.v. Basilica Aemilia*, 167-168.

³¹ WELCH 2007, 45-55, 70.

³² F. MÜNZER, *RE* II A 1 (1974²), *s.v. Scribonius* (11), cc. 867-876.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

*anfiteatro che ospitava i giochi gladiatorii – ma un gladiatore ingaggiato per un gioco ancora più rischioso era lo stesso popolo romano, fatto ruotare sospeso in aria – giochi che comportavano rischi minori di quello che correva il popolo romano quando stava nel teatro mentre ruotava*³³.

Più probabilmente l'“esperimento” descritto dallo storico sarebbe stato elaborato un ventennio dopo alcune redazioni campane, denominate *Spectacula*. Diversamente, a Roma, per designare il medesimo edificio si usò il termine *Amphiteatra* (ossia una forma greca), in relazione al teatro di caccia costruito per il trionfo di Cesare, nel 46 a.C., di cui ci parlano Svetonio e Cassio Dione³⁴.

Come si è detto, le gare ed i combattimenti godevano della stessa versatilità in politica delle organizzazioni di *ludi scaenici* ed essendo inserite nel novero degli spettacoli pubblici dalla fine del II secolo a.C., furono sottoposte anche alle medesime norme restrittive, le quali, fra gli altri scopi già elencati, si prefiggevano quello di prevenire che l'*ambitio* portasse al tracollo economico privati cittadini e che così mettesse in crisi l'intera economia di Roma³⁵.

2.1.1. I combattimenti come metafora degli equilibri della società romana

Come è stato già affermato, le regole fondamentali della Repubblica erano trasposte nei *ludi gladiatorii* attraverso una duplice metafora, resa più evidente dalla centralità fisica e simbolica del contesto più frequentemente utilizzato a questo scopo, il Foro.

In primo luogo, infatti, la divisione dei ruoli fra spettatori e lottatori offriva una conferma della tradizionale demarcazione fra la cittadinanza e coloro che, avendo commesso trasgressioni, ne erano espulsi e condannati a morire contro altri uomini o fiere affamate; in secondo luogo, nella finzione del combattimento, il predominio romano trovava un'efficacissima trasposizione nella necessità che il più debole soccombesse al più forte³⁶.

³³ PLIN. *nat.* XXXVI 117: “*operae pretium est scire, quid invenerit, et gaudere moribus nostris ac verso modo nos vocare maiores. theatra iuxta duo fecit amplissima ligno, cardinum singulorum versatili suspensa libramento, in quibus utrisque antemeridiano ludorum spectaculo edito inter sese aversis, ne invicem obstreperent scaenae, repente circumactis — ut constat, post primos dies etiam sedentibus aliquis —, cornibus in se coeuntibus faciebat ampitheatrum gladiatorumque proelia edebat, ipsum magis auctoritatum populum Romanum circumferens.*”

³⁴ SUET. *Iul.* 37-39; DIO XLIII 22, 3; 23, 4; Sulla notizia, cfr. ETIENNE 1965, 216.

³⁵ MOSCI SASSI 1992, 40.

³⁶ JORY 1986, 538; MOSCI SASSI 1992, 47-48; GROS 2005, 195; FLAIG 2007, 84.

Come rileva E. Flaig, nei *ludi* gladiatorii si manifestava uno dei più grandi paradossi della società romana, poiché i gladiatori erano criminali, cittadini messi al bando o schiavi non più desiderati dai loro padroni, ma nell'arena dovevano dare prova della loro sottomissione ai valori e alla coreografia delle virtù romane: la disciplina, la brillantezza tecnica, l'obbedienza e l'accettazione della morte³⁷.

E' chiaro, insomma, come non solo la dimensione degli spalti, l'interazione fra finzione e realtà, ma anche il mondo gladiatorio costituisse una componente fondamentale del simbolismo politico romano³⁸: le diverse tecniche di combattimento (contro le fiere, contro i nemici non riconducibili all'ordine e poi con combattimenti mortali) distribuite in crescendo lungo la giornata, affermavano infatti il dominio di Roma sulla natura, sui popoli incivili e su tutta l'umanità³⁹.

A dispetto delle tante analogie, sotto un particolare aspetto, che si manifestò dall'epoca augustea in avanti, teatro e combattimenti non erano assimilabili: infatti la preferenza del popolo per la competizione sportiva e le lotte cruente non trovò corrispondenza nella politica culturale imperiale.

La scelta di costruire più spesso teatri che anfiteatri, ritenendo i primi più funzionali all'espressione del potere sacralizzato è stata riconosciuta da P. Gros come l'effetto concreto del disinteresse del principe verso tale categoria di intrattenimento, la quale, al contrario, andò catalizzando tutta l'attenzione del pubblico sui gladiatori⁴⁰.

3. *Ludi* gladiatorii e *ludi scaenici*: specchio delle evoluzioni sociali.

Il secolo della Rivoluzione Romana, come si vedrà, conserva una particolare concentrazione di episodi che documentano, sia negli spazi destinati ai *ludi* gladiatorii sia in quelli per le rappresentazioni sceniche, un radicale cambiamento nelle attitudini dei loro frequentatori tradizionali (da un lato il pubblico, dall'altro le maestranze ingaggiate per gli spettacoli), così come nella fisionomia politica e sociale dell'attore, del gladiatore, dello spettatore.

Il teatro in particolare sarebbe diventato uno spazio di contrapposizione, non solo per via della violenza, tanto che Valerio Massimo giunge a definire questi luoghi '*urbana castra*',

³⁷ FLAIG 2007, 85.

³⁸ ENENKEL 2005, 276; FLAIG 2007.

³⁹ FLAIG 2007, 85.

⁴⁰ GROS 2005, 195.

ciò dei veri e propri accampamenti cittadini: *“Subito dopo le istituzioni militari conviene passare ai cosiddetti accampamenti cittadini, cioè ai teatri, perché anche questi sovente videro schierate fazioni opposte, ed escogitati a scopo religioso e di svago, macchiarono del sangue di cittadini, non senza vergogna della pace, quel diletto e quel culto per il mero gusto di offrire spettacoli impressionanti.”*⁴¹.

4. Tra 133 e 121 a.C. Il mezzo teatrale nella comunicazione fra *partes*.

Dalla sperimentazione della *factio* conservatrice all’acquisizione del teatro da parte del fronte popolare.

Nonostante la separazione fra teatro e politica, soprattutto nella tarda repubblica proprio tale dimensione offriva sia alla popolazione sia ai politici grandi opportunità di espressione.

Alla folla sugli spalti - in assenza di un senso di responsabilità individuale⁴² - esso permetteva di dare voce ai propri sentimenti (senza per questo essere considerati rivoluzionari), ai politici, agli attori e agli organizzatori consentiva di ottenere visibilità, allo stesso tempo di trasmettere precisi messaggi ed influenzare / rafforzare (*adulatio*) correnti di opinione, o commentare fatti politici dell’attualità scegliendo le *pieces* più allusive⁴³. Una *debacle* a teatro per chi avesse organizzato o preso parte allo spettacolo, o ancora l’insoddisfazione delle aspettative del pubblico, analogamente alla critica sollevata da parte di un attore, costituivano una condanna paragonabile a quella di un tribunale, aggravata dall’impossibilità di replicare.

Contrariamente all’opinione più diffusa nelle fonti circa i potenziali risvolti rivoluzionari del teatro, occorrerà precisare che esso fu sfruttato per affermare il prestigio personale⁴⁴ e come strumento di comunicazione di massa prima di tutto dalla *factio* conservatrice, la quale pertanto non si limitò alle più consuete occasioni di propaganda, ma declinò la propria linea anche in campo artistico per suscitare consenso politico.

⁴¹ VAL. MAX. II 4,1: *“Proximus <a> militaribus institutis ad urbana castra, id est theatra, gradus faciendus est, quoniam haec quoque saepe numero animosas acies instruxerunt excogitataque cultus deorum et hominum delectationis causa non sine aliquo pacis rubore uoluptatem et religionem ciuili sanguine scaenicorum portentorum gratia macularunt”*.

⁴² YAVETZ 1969, 19.

⁴³ LEBEK 1996, 41ss.; FELDHERR 1998, 169ss.; SUSPENE 2004, 329-330.

⁴⁴ CIC. *Mur.* 34, 72.

Tuttavia, come si vedrà, quel che risulta dalle fonti è che almeno sino alla dittatura di Silla il partito degli *optimates* utilizzò i *ludi* più come un argomento da citare in discorsi di fronte al popolo in occasione di *contiones* che come uno spazio da occupare fisicamente e di cui appropriarsi con gesti eclatanti. E' per reazione, in un secondo momento, che gli esponenti del fronte opposto avrebbero compiuto interventi concreti (tentativi di costruzione di teatri, difesa della gratuità dei posti) nel medesimo ambito.

4.1.1 La propaganda conservatrice e le parole in teatro: il *Brutus* di Accio

In considerazione di quanto si è già detto, tra le prime forme di propaganda teatrali di orientamento conservatore si registrano le parole *sul* teatro e quelle *in* teatro, pronunciate rispettivamente da un console e da un poeta tragico.

Non si può ignorare la composizione da parte del tragico Accio della *praetexta* intitolata *Brutus* (datata ai primissimi anni della Rivoluzione Romana), in cui il teatro e la messa in scena sono rispettivamente lo spazio fisico ed il mezzo utilizzato dall'autore in vista di comunicazioni politiche e propagandistiche, né si può trascurare il discorso che G. Fannio⁴⁵ nel 122 a.C. avrebbe pronunciato da console "*De sociis et nomine Latino contra Gracchum*", e in cui il medesimo luogo funge da riferimento simbolico di fronte al popolo, un'orazione, questa, che, indipendentemente dalla sua veridicità, fu trascritta e diffusa con successo come esempio di oratoria e conosciuta anche da Cicerone⁴⁶.

Con il *Brutus* Accio esplicitava la propria ammirazione per L. Giunio Bruto⁴⁷ reputato il 'fondatore' della repubblica per aver allontanato il re Tarquinio il Superbo da Roma. Ma in virtù dell'omonimia e della lontana discendenza di D. Giunio Bruto⁴⁸, patrono dell'autore e trionfatore su alcune popolazioni iberiche, dall'altro Bruto, il padre della repubblica, l'opera si prestava anche a trasmettere un chiaro messaggio politico ai suoi contemporanei. Accio infatti - poeta militante nella *factio* degli *optimates* - esaltava l'antico difensore della repubblica e insieme giustificava le azioni del fronte anti

⁴⁵ F. MÜNZER, *REVI* 2 (1958²), s.v. *C. Fannius*, cc. 1987-1991; *MRR I* 516, s.v. *C. Fannius M.f. C.? n. (7)*.

⁴⁶ *Cic. Brut.* 99.

⁴⁷ VGL. SCHUR, *RE Suppl. V* (1931), s.v. *Iunius* (46a), 356-361; *MRR I*, 1, s.v. *L. Iunius M.f. - n. Brutus* (46 a supb. 5, 356ff.).

⁴⁸ F. MÜNZER, *REX* 1 (1972²), s.v. *D. Iunius Brutus Callaicus*, cc.1021-1025; *MRR I* 496, s.v. *D. Iunius M. f. M. n. Brutus Callaicus* (57).

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana graccano⁴⁹ che avevano portato all'uccisione del *leader* popolare, avvenuta nel 133 a.C.; un episodio politico in cui D. Giunio Bruto sarebbe stato coinvolto, se accogliamo la testimonianza di Orosio⁵⁰.

4.1.2. La propaganda conservatrice e le parole sul teatro: il posto a teatro come argomento politico nella *contio* di Gaio Fannio

Pur con tutte le cautele imposte dalla precarietà del testo, è il caso di soffermarsi anche sulle parole di Gaio Fannio, che già oratore ed annalista, grazie alla breve alleanza con Gaio Gracco⁵¹ aveva ottenuto l'elezione al consolato nel 122 a.C., e poi aveva abbandonato decisamente il fronte popolare per avvicinarsi alla *factio* degli *optimates* e diventare collega di G. Opimio⁵² nel medesimo anno di consolato⁵³.

Come si è detto, il discorso del console è tramandato in forma frammentaria da Giulio Vittore⁵⁴ ma non è stato riconosciuto dalla critica né autentico né contemporaneo ed è ritenuto una rielaborazione di età posteriore incentrata sulla figura di Gaio⁵⁵. Se non con queste parole, forse con argomenti simili e scelti in considerazione dell'uditorio a cui si rivolgeva (cittadini residenti a Roma), Fannio avrebbe tentato di illustrare al popolo i tranelli nascosti in una delle proposte di legge presentate da Gaio Gracco, queste ultime strutturate in modo da attirare il consenso di una base più ampia e diversificata possibile⁵⁶: *“Pensate che, se darete ai Latini la cittadinanza, ci sarà ancora posto per voi nelle assemblee (‘in contione’), che potrete ancora partecipare ai giochi (‘ludiis’) e alle feste (‘festis diebus’)? Non capite ancora che quelli là vi porteranno via tutto?”*⁵⁷.

Gaio Fannio cercava insomma di scuotere gli animi dei presenti soffermandosi sulle ripercussioni che avrebbe prodotto la concessione della *civitas* ai Latini - una proposta

⁴⁹ MIGLIORATI 2000, 155.

⁵⁰ OROS. V 12, 7; sul tema: MIGLIORATI 2000, 159.

⁵¹ F. MÜNZER, *RE* II A 2 (1972²), s.v. *C. Sempronius Gracchus* (47), cc. 1375-1400; *MRR* I 517, s.v. *C. Sempronius Gracchus* (47).

⁵² F. MÜNZER, *RE* XVIII 1 (1939) s.v. *L. Opimius* (4), cc.673-677; *MRR* I 520-521, s.v. *L. Opimius Q. f. Q. n.* (4).

⁵³ PLUT. *C. Gracch.* 29 (8).

⁵⁴ IUL. VICT. 11, *Rh. Lat.*, 413,5; ORF⁴, fr.6 e 7.

⁵⁵ FRACCARO 1912, 416-417; FERRARY 1983, 53-54.

⁵⁶ GABBA 1990, 671ss.

⁵⁷ IUL. VICT. 6, 4, 11 - HALM 1863, alla pagina 402: *“Si latinis civitatem dederitis, credo, existimatis vos ita, ut nunc constitistis, in contione habituros locum aut ludis et festis diebus interfuturos. Nonne illos omnia occupaturos putatis?”*; ORF⁴, 32, fr.3.

decisamente modesta rispetto a quella di Flacco, di qualche anno prima, che intendeva estendere la cittadinanza a tutti gli Italici.

E' innegabile che l'attuazione della legge avrebbe riversato a Roma un numero così alto di nuovi cittadini, che coloro che erano presenti alla *contio* di Fannio (evidentemente cittadini di più lungo corso) non avrebbero trovato posto tanto facilmente in occasioni di aggregazione tradizionalmente loro riservate: di qui la ragionevole insinuazione del console "*Nonne illos omnia occupaturos putatis?*". In particolare erano le *contiones* (si noti che il console non menzioni i *comitia*) ed i giochi nei giorni di festa, i privilegi da custodire gelosamente e di cui, al contrario, i cittadini in ascolto sarebbero stati privati se non si fossero schierati con l'aristocrazia.

In considerazione della centralità degli spettacoli, del posto a teatro e delle *contiones* nella vita di ogni cittadino, Fannio era certo di aver toccato le corde giuste, qualunque fosse la composizione della folla che si raccoglieva ad ascoltarlo (la classe benestante, che poteva dedicarsi alla politica senza preoccupazioni economiche, come sostiene Mouritsen⁵⁸, o la plebe e i liberti, come invece riterrebbe Millar⁵⁹). La strategia dei conservatori, consisteva in una *mimesis* che prendesse a modello i popolari, apparentemente "*ricorrendo a misure demagogiche che compiacevano la massa popolare, ma (che, in realtà) erano contro l'interesse della collettività*"⁶⁰.

Su un altro aspetto occorre soffermarsi: conseguenza logica del discorso attribuito a Fannio è l'equivalenza fra spettacolo e *contiones*, un dato che tutti i politici da quel momento in avanti avrebbero tenuto ben presente. Se il ragionamento di Fannio sminuisce le *contiones* nella loro dimensione politica, tuttavia entrambe erano ritenute dal volgo - poco coinvolto nella politica attiva - degli ambitissimi privilegi, percepite come benefici per nulla secondari derivanti dal possesso della cittadinanza⁶¹.

Due sono le circostanze che rendono più complessa la comprensione dell'orazione di Fannio: in primo luogo la dubbia autenticità del documento⁶², in secondo luogo la difficoltà del lettore moderno a riconoscere piena validità politica agli argomenti usati dal

⁵⁸ MOURITSEN 2001, 43 fa riferimento a MOREL 1987, 135-137.

⁵⁹ MILLAR 1984; 1986, 1995 a, 1998; VANDERBROECK 1987; WILL 1991, 1ss.; YAKOBSON 1992, 1999, PURCELL 1994, 678; PINA POLO 1996, 126-150.

⁶⁰ PLUT. *C. Gracch.* 29 (8), 4: "*Ἡ δὲ βουλή δέισασα μὴ παντάπασιν ἄμαχος γένηται, καινὴν καὶ ἀσυνήθη πείραν ἐπήγε τοῖς πολλοῖς ἀποτροπῆς, ἀντιδημαγωγούσα καὶ χαριζομένη παρὰ τὸ βέλτιστον.*"

⁶¹ NICOLET 1976, 59-60, 494; PERELLI 1993, 234.

⁶² FRACCARO 1912, 416-417; FERRARY 1983, 53-54.

console. Un rischio di cui è il caso di tenere conto è proprio quello di leggere l'età antica con i 'filtri' e i condizionamenti della mentalità contemporanea: non deve sorprendere l'esclusione dal discorso di Fannio di questioni economiche e al contrario, la valorizzazione del nesso fra teatro e politica per sollecitare la partecipazione e lo schieramento delle masse. Non si sarà trattato di una banalizzazione frutto della contrapposizione al partito avversario ma di un'argomentazione realmente efficace, che teneva conto del fatto che la partecipazione ai *ludi* costituisse realmente una delle migliori declinazioni della vita politica dei cittadini.

Oltretutto un teatro e un qualunque spazio politico si prestavano in Roma, da un lato, ad essere avvicinati per via della dimensione religiosa che pervadeva ogni ambito, dall'altro ad essere assimilati in virtù della situazione di ascolto silenzioso e di incomunicabilità che si creava fra pubblico e *attori*, indipendentemente dal fatto che si trattasse della piattaforma delle *contiones* o di un palcoscenico.

4.2. La teatralità di Gaio Gracco: gesti e parole di un *leader* popolare

Apprendiamo da Plutarco che la medesima dimensione, quella del teatro, rappresentava un campo di confronto politico particolarmente attraente anche per esponenti della *factio* dei *populares*. Gaio Gracco – scrivono le fonti - era estremamente attento a ricercare la commozione dei suoi ascoltatori con parole e con gesti, ricorrendo a una retorica teatrale, "convincente e scintillante" secondo Plutarco⁶³, riservando sempre attenzione al tono della voce e alla modulazione dell'intensità⁶⁴ secondo Cicerone, che infatti gli riconosceva doti ineguagliabili nell'*actio*.

A conferma delle attitudini tragiche del tribuno, proprio il *de Oratore*⁶⁵ di Cicerone tramanda un brano di un discorso di Gaio, in cui questi avrebbe interpolato alcuni versi della *Medea* di Ennio: un artificio patetico che si prefiggeva l'obiettivo di commuovere chi lo ascoltava. Come sintetizza G. Petrone, "il tribuno parla il linguaggio della miserevole esule, ormai esclusa dalla casa e dalla patria. (...) L'appassionata oratoria graccana aveva sottratto ai versi di Ennio la sua dizione drammatica"⁶⁶.

⁶³ PLUT. *C. Gracch.* 2, 2.

⁶⁴ CIC. *de orat.* III 225.

⁶⁵ CIC. *de orat.* III 214.

⁶⁶ PETRONE 2004, 149.

Ma la teatralità del tribuno non si manifesta solo nella dimensione orale: dando prova di risolutezza e concretezza, costui diede ordine di rimuovere le gradinate che erano state alzate nel Foro per i *ludi gladiatorii* nello stesso anno in cui Fannio, simulando atteggiamenti filo-popolari aveva preso le difese dei cittadini. Infatti tali strutture avrebbero introdotto in tale genere di spettacolo l'anomalia di posti a pagamento e avrebbero limitato l'accesso solo a chi poteva permetterselo⁶⁷. In Plutarco la presa di posizione di Gracco riveste una portata politica di non poco conto, in quanto avrebbe addirittura provocato la sua mancata elezione al tribunato: *"il popolo pensò che quello era davvero un uomo, ma i colleghi lo ritennero un fastidioso individuo violento e cocciuto. Sembra che per questo non gli sia stata data la carica di tribuno per la terza volta"*⁶⁸. Fin troppo evidente e quasi d'effetto la correlazione fra le parole di Fannio, che in un certo senso avevano dimostrato al popolo quanto poco stesse a cuore al suo avversario il diritto dei cittadini a partecipare a spettacoli, e l'intervento di Gaio⁶⁹.

4.3. La gestualità come mezzo di captazione del consenso di *leaders* popolari e conservatori

I documenti sin qui messi a confronto - e soprattutto il resoconto di Plutarco in riferimento a G. Fannio⁷⁰ - provano come nella comunicazione con la folla *leaders* di entrambi gli schieramenti avessero riconosciuto opportuno dimostrare - chi con parole, chi con gesti - una maggiore attenzione alle necessità della plebe.

Ad esemplificare un simile processo basti citare il fatto che durante le *contiones* essi si rivolgessero con lo sguardo verso la folla. Non era un puro caso ma una scelta ben

⁶⁷ PLUT. *C. Gracch.* 33 (12), 5-6: "...συνέτυχε δ' αὐτῷ καὶ πρὸς τοὺς συναρχόντας ἐν ὀργῇ γενέσθαι διὰ τοιαύτην αἰτίαν. ἔμελλεν ὁ δῆμος θεᾶσθαι μονομάχους ἐν ἀγορᾷ, καὶ τῶν συναρχόντων οἱ πλείστοι θεωρητήρια κύκλῳ κατασκευάσαντες ἐξεμίσθουν. ταῦθ' ὁ Γάιος ἐκέλευεν αὐτοὺς καθαιρεῖν, ὅπως οἱ πένητες ἐκ τῶν τόπων ἐκείνων ἀμισθὶ θεάσασθαι δύνωνται." Sul tema: VILLE 1981, 443; JORY 1986, 538; PETRONE 2004, 48, 148ss.; FLAIG 2007, 84.

⁶⁸ PLUT. *C. Gracch.* 33 (12), 7: "...μηδενός δὲ προσέχοντος, ἀναμείνας τὴν πρὸ τῆς θέας νύκτα, καὶ τῶν τεχνιτῶν ὄσους εἶχεν ἐργολάβους ὑφ' ἑαυτῷ παραλαβὼν, τὰ θεωρητήρια καθεῖλε καὶ τῷ δήμῳ σχολάζοντα μεθ' ἃ θεωρητήρια καθεῖλε καὶ τῷ δήμῳ σχολάζοντα μεθ' ἡμέραν ἀπέδειξε τὸν τόπον. ἐφ' ᾧ τοῖς μὲν πολλοῖς ἀνὴρ ἔδοξεν εἶναι, τοὺς δὲ συναρχόντας ὡς ἱαμὸς καὶ βίαιος ἐλύπησεν· ἐκ τούτου καὶ τὴν τρίτην ἔδοξε δημαρχίαν ἀφηρησθαι, ψήφων μὲν αὐτῷ πλείστων γενομένων, ἀδίκως δὲ καὶ κακούργως τῶν συναρχόντων ποιησαμένων τὴν ἀναγόρευσιν καὶ ἀνάδειξιν".

⁶⁹ VILLE 1981, 44-45; 430; PERELLI 1993, 235.

⁷⁰ PLUT. *C. Gracch.* 33 (12).

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

consapevole: secondo Cicerone⁷¹, tale tendenza era stata inaugurata nel 145 a.C. da C. Licinio Crasso⁷², il quale si volse per primo verso il Foro anziché verso il Comizio; tuttavia, come riferisce Plutarco, il gesto ebbe eco e notorietà ben superiori quando fu compiuto da Gaio Gracco nel 123 a.C.: *“mentre tutti gli oratori prima di lui parlando si rivolgevano verso il senato e il cosiddetto comizio, egli per primo, in quell’occasione, parlò volgendosi verso il Foro, e dopo di lui si fa così. Perciò con un piccolo spostamento, modificando positura, diede origine a un grande rivolgimento (...) nella convinzione che gli oratori dovevano rivolgersi al popolo e non al Senato”*⁷³. In entrambi i casi tale espediente si prestava a soddisfare l’aspirazione popolare a un maggior coinvolgimento politico.

5. Dopo la morte dei Gracchi: la rielaborazione teatrale dei martiri della *factio* popolare

Sulla scia del crescente interesse per la teatralità della politica T. P. Wiseman⁷⁴, e successivamente J. L. Beness e T. W. Hillard⁷⁵ hanno ritenuto possibile che una forte componente drammatica della cultura romana abbia condizionato l’elaborazione dei nuovi modelli di *leader* popolari dopo la morte dei Gracchi e di moltissimi loro seguaci. Infatti dopo il 122 a.C. parallelamente alla ricostruzione del partito popolare si sarebbe verificato un arricchimento in dettagli, elementi tragici e particolari meta-teatrali delle vite dei fratelli.

In base alla ricostruzione della critica, pur in assenza di testimonianze concrete, la forte idealizzazione popolare dei protagonisti e la componente patetica con cui furono arricchite le loro vite, ad esempio nella produzione plutarchea, giustificherebbero l’ipotesi di vere e proprie messe in scena drammatiche incentrate sui Gracchi. Tale indirizzo di

⁷¹ CIC. *Lael.* 96: «*Atque, ut ad me redeam, meministis, Q. Maximo, fratre Scipionis, et L. Mancino consulibus, quam popularis lex de sacerdotiis C. Licini Crassi videbatur! cooptatio enim collegiorum ad populi beneficium transferebatur; atque is primus instituit in forum versus agere cum populo.*» Sul tema: MOURITSEN 2001, 24.

⁷² F. MÜNZER, *RE* XIII 1 (1972²), s.v. *C. Licinius Crassus* (52), cc. 251-252; *MRR* I 470, s.v. *C. Licinius Crassus* (52).

⁷³ PLUT. *C. Gracch.* 26 (5), 4: “...τούτον τὸν νόμον εἰσφέρων τὰ τ’ἄλλα λέγεται σπουδάσαι διαφερόντως, καὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ ἄλλα λέγεται σπουδάσαι διαφερόντως, καὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ πάντων δημαγωγῶν πρὸς τὴν σύγκλητον ἀφωρῶντων καὶ τὸ καλούμενον κομίτιον, πρῶτος τότε στραφεὶς ἔξω πρὸς τὴν ἀγορὰν δημηγορήσαι, καὶ τὸ λοιπὸν οὕτω ποιεῖν ἐξ ἐκείνου, μικρὰ παρεγκλίσει καὶ μεταθέσει σχήματος μέγα πρᾶγμα κινήσας, καὶ μετενεγκῶν τρόπον τινὰ τὴν πολιτείαν ἐκ τῆς ἀριστοκρατίας εἰς τὴν δημοκρατίαν, ὡς τῶν πολλῶν δέον, οὐ τῆς βουλής, στοχάζεσθαι τοὺς λέγοντας.”

⁷⁴ WISEMAN 1998, 53ss.

⁷⁵ BENESS - HILLARD 2001, 135-140.

studi ha riservato una particolare attenzione agli attimi precedenti il suicidio di Gaio, alle prove di amicizia dei suoi compagni, pronti a morire pur di preservare il *leader*, o ancora ai dettagli cruenti relativi ai corpi dei caduti.

Indipendentemente dalla natura e dai tempi di sviluppo di narrazioni tanto patetiche - di origine spontanea o al contrario prodotto di un espediente politico - il risultato fu dirompente: la storia recente (ad esempio la morte di Gaio Gracco) divenne oggetto di spettacolo e la politica e il mondo della messa in scena si legarono in un'unica dimensione. Certamente, se di *escamotage* teatrale si trattò, esso perpetuò un messaggio politico molto connotato, che Plutarco ha recepito: il mito dei fratelli, la loro lezione politica, le loro invettive contro il popolo inerme e ingrato. Scrive infatti il biografo, raccontando gli ultimi attimi della vita di Gaio: *“Si dice che egli allora si inginocchiò e con le mani protese verso la dea chiese che per quell’irricoscenza e quel tradimento mai il popolo romano cessasse di essere schiavo”*⁷⁶. Ad un simile sostrato leggendario e teatrale - di cui si è persa ogni testimonianza concreta - avrebbero inevitabilmente attinto anche gli storici, e particolarmente il biografo Plutarco (non a caso definito ‘dramaturg’ da G. W.H. Harrison⁷⁷), fonti indirette per le vite dei *leader* popolari⁷⁸.

Infine, alla luce delle suggestioni teatrali riscontrate nelle biografie dei Gracchi, non si può trascurare un episodio posteriore, pertinente la vita di C. Mario⁷⁹, in cui si rileva un consistente passo in avanti e un primo ingresso nel teatro, se non del *leader* popolare in persona, almeno della sua fama. Si tratta della notizia della vittoria romana, riportata a Roma il 30 luglio del 101 a.C. proprio mentre C. Mario e Q. Lutazio Catulo⁸⁰ sconfiggevano definitivamente l’esercito dei Cimbri. A tal proposito Floro scrive: *“Questa notizia così lieta e felice della liberazione dell’Italia e della salvezza dell’impero, il popolo romano la ricevette non per mezzo di uomini, come era solito, ma, se è lecito crederlo, ad opera degli stessi dei. Infatti, nello stesso giorno in cui l’impresa fu compiuta, furono visti davanti al tempio di Polluce e Castore dei giovani consegnare lettere laureate al pretore, e ripetutamente durante uno spettacolo una voce esclamò: «Viva la vittoria sui Cimbri!»* Che

⁷⁶ PLUT. *C. Gracch.* 37 (16), 7: “...ἐνθα δὴ λέγεται καθεσθεις εἰς γόνυ καὶ τὰς χεῖρας ἀνατείνας πρὸς τὴν θεὸν ἐπέυξασθαι τὸν Ῥωμαίων δῆμον ἀντὶ τῆς ἀχαριστίας ἐκείνης καὶ προδοσίας μηδέποτε παύσασθαι δουλεύοντα· φανερώς γὰρ οἱ πλείστοι μετεβάλλοντο κηρύγματι δοθείσης ἀδείας.”

⁷⁷ HARRISON 2005, 53ss.

⁷⁸ WISEMAN 1998, 53ss.; BENESS - HILLARD 2001, 135-140.

⁷⁹ MRR I 550, s.v. *C. Marius C. f. C. n.* (14 supb. 6).

⁸⁰ F. MÜNZER, *RE* XII 2 (1972²), s.v. *Lutatius* (7) cc. 2072-2082; *MRR* I 572, s.v. *Q. Lutatius Catulus* (7).

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

*cosa vi può essere di più mirabile, che cosa di più notevole rispetto a questo? Infatti, come se Roma, trasportata sulla cima dei propri colli, partecipasse allo spettacolo della guerra, come suole accadere durante un combattimento di gladiatori, il popolo applaudiva in città nell'unico e medesimo momento in cui i Cimbri cadevano in battaglia*⁸¹.

Come si è visto, nessun *leader* popolare mette piede fisicamente nel teatro, ma il diffondersi per interposta persona della notizia (secondo modalità del tutto simili a quelle con cui si era propagata nel 167 a.C., dopo la vittoria di Pidna⁸²) determinava un'ovazione trionfale: oltre ad accreditare l'apparizione dei gemelli divini, lo storico infatti colloca proprio nel corso di uno spettacolo ("*in spectaculo*") il diffondersi di voci misteriose sì, ma assolutamente efficaci nel provocare la spontanea celebrazione dei traguardi di un *homo novus*. Infine, è estremamente significativa la scelta della similitudine teatrale, tratteggiata dallo storico in primo luogo per descrivere la simultaneità fra la vittoria e gli applausi conseguenti al suo annuncio, "come se partecipasse allo spettacolo della guerra", ma anche per rappresentare la spartizione di ruoli fra cittadini e magistrati, riflesso del contratto sociale sui cui si basa la Repubblica: si può affermare, infatti, che i cittadini come gli spettatori seduti a teatro assistono alla 'messa in scena' e decodificano le manifestazioni esteriori della prassi politica.

6. Ambiguità della legislazione in materia teatrale: il teatro come spazio di applicazione di norme *ad personam*

Come si è già rilevato, a prescindere dalle parole di Fannio, in cui la possibilità di assistere ai giochi era esaltata come elemento unificante e distintivo dei *cives*, l'atteggiamento della classe politica nei confronti delle rappresentazioni teatrali e della categoria dei teatranti si mantenne ambiguo.

Ripetutamente si cercò di porre un freno alle occasioni di aggregazione e di limitare il potenziale sovversivo e diseducativo rappresentato dal teatro: si ricordi ad esempio il

⁸¹ FLOR. I 38, 19-20: "*Hunc tam laetum tamque felicem liberatae Italiae adsertique imperii nuntium non per homines, ut solebat, populus Romanus accepit, sed per ipsos, si credere fas est, deos. Quippe eodem die quo gesta res est visi pro aede Pollucis et Castoris iuvenes laureatas praetori litteras dare, frequensque in spectaculo rumor victoriae Cimbricae. *** "feliciter!" dixit. Quo quid admirabilius, quid insignius fieri potest? Quippe velut elata montibus suis Roma spectaculo belli interesset, quod in gladiatorio munere fieri solet, uno eodemque momento, cum in acie Cimbri succumberent, populus in urbe plaudebat.*"

⁸² LIV. XLV 1, 2-3; PLUT. *Aem.* 24, 4-6.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

fallimento del tentativo di costruire un edificio per spettacoli sul Palatino⁸³ - da parte dei censori Caio Cassio Longino⁸⁴ e M. Valerio Messalla⁸⁵ - nel 154 a.C. per l'intervento del Senato in accordo col console P. Cornelio Scipione Nasica⁸⁶. Ad esso tenne seguito, in quella stessa occasione, un *senatusconsultum* che vietava di costruire strutture stabili per *ludi scaenici*, secondo quanto riferisce Valerio Massimo⁸⁷: “*Si stabili anche, con un senatoconsulto, che nessuno nell’ambito della città o più vicino di mille passi ponesse dei posti a sedere e assistesse ai ludi seduto, senza dubbio perché fosse nota la capacità, propria dei romani, di restare in piedi mentre erano intenti a rilassare il proprio animo*”. Analogamente, i censori del 115 a.C. L. Cecilio Metello⁸⁸ e Cn. Domizio Enobarbo⁸⁹ emanarono una legge che bandiva temporaneamente l’*ars ludica* e gli attori da Roma⁹⁰. D’altra parte, per l’assembramento di cittadini che era capace di raccogliere, il luogo del teatro diventava la sede più adatta al gesto plateale, alla promozione sociale o al declassamento di singoli, sia che fossero attori sia che fossero cittadini rispettabili (si

⁸³ LIV. XLVIII: “*Cum locatum a censoribus theatrum exstrueretur, P. Cornelio Nasica auctore tamquam inutile et nociturum publicis moribus ex S. C. destructum est populusque aliquamdiu stans ludos spectavit.*”; VELL. I 15, 3: “*Eodem temporum tractu, quamquam apud quosdam ambigitur, Puteolos Salernumque et Buxentum missi coloni, Auximum autem in Picenum abhinc annos ferme centum octoginta quinque, ante triennium quam Cassius censor a Lupercali in Palatium versus theatrum facere instituit, cui in eo moliendo eximia civitatis severitas et consul Scipio restitere, quod ego inter clarissima publicae voluntatis argumenta numeraverim.*”; APP. *bell.civ.* I 28; VAL. MAX II 4, 2: “*Quae inchoata quidem sunt a Messala et Cassio censoribus. ceterum auctore P. Scipione Nasica omnem apparatus operis eorum subiectum hastae uenire placuit, atque etiam senatus consulto cautum est ne quis in urbe propiusue passus mille subsellia posuisse sedensue ludos spectare uellet, ut scilicet remissioni animorum * standi uiriliter propria Romanae gentis nota esset.*”; OROS. IV 22,4; AUGUST. *civ.* I 6.

⁸⁴ F. MÜNZER, *RE* III 2 (1899), s.v. *Cassius* (55) c. 1726; *MRR* I 449, s.v. *C. Cassius Longinus* (55).

⁸⁵ R. HANSLIK, *RE* VIII A 1 (1968²), s.v. *Valerius Messalla* (268), cc. 166-169; *MRR* I 449, s.v. *M. Valerius Messalla Rufus* (268).

⁸⁶ F. MÜNZER, *RE* IV 1 (1970²), s.v. *Cornelius* (353), cc. 1497-1501; *MRR* I 448, s.v. *P. Cornelius P. f. Cn. n. Scipio Nasica (Corculum)* (353).

⁸⁷ VAL. MAX. II 4, 2: “*(...) senatus consulto cautum est ne quis in urbe propiusue passus mille subsellia posuisse sedensue ludos spectare uellet, ut scilicet remissioni animorum * standi uiriliter propria Romanae gentis nota esset.*”

⁸⁸ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *L. Caecilius Metellus Diadematus* (93), c. 1213; *MRR* I, s.v. *L. Caecilius Q. f. (Q) n. Metellus (Diadematus)* (93), 531.

⁸⁹ F. MÜNZER, *RE* V 1 (1958²), s.v. *Cn. Domitius Cn. f. Cn. N. Ahenobarbus* (20), cc. 1322-1324; *MRR* I, s.v. *Cn. Domitius Cn. f. Cn. N. Ahenobarbus* (20), 531.

⁹⁰ CASSIOD. *Cron.* 115 a.C. Sulla *lex*: JORY 1995, 139-152.

ricordi la promozione di Quinto Roscio Gallo⁹¹ intorno all'81 a.C. e il declassamento di Laberio⁹² nel 46 a.C.). Infine, mediante nuove disposizioni (come la *lex Roscia theatralis*⁹³ del 67 a.C.) si riconoscevano privilegi di partecipazione non più a singoli ma a intere categorie di cittadini, cui si destinavano precisi settori degli spalti. In quest'ultimo caso la concessione, avvenuta per mezzo di una legge, accreditava la simbologia del seggio a teatro come uno *status symbol* e un vantaggio riservato solo a pochi. In tal senso il debito di riconoscenza verso il proprio benefattore si trasformava in una promessa di sostegno politico e propaganda nei tempi a venire, secondo la logica clientelare.

7. Il teatro in età sillana

Un concreto passo in avanti nel senso dell'acquisizione dello spettacolo nello strumentario politico si verifica durante il periodo sillano nelle dimostrazioni di interesse privato e protezione politica ufficiale del dittatore a vantaggio di alcune categorie di artisti⁹⁴. Nella sensibilità culturale di Silla⁹⁵ dobbiamo riconoscere l'influenza di Catulo e della sua famiglia, grazie a cui egli imparò a riconoscere nei giochi degli strumenti capaci di raccogliere consenso se sviluppati con impegno⁹⁶.

L'intervento 'teatrale' da parte dell'autorità (il dittatore Silla), che modificava la posizione sociale di un attore, inaugurava ufficialmente la 'politica dello spettacolo' e la collaborazione fra personaggi politici e artisti. Della simpatia del dittatore nei confronti della categoria istrionica ci parla Plutarco nei primissimi paragrafi della vita di Silla, dopo aver citato uno dei versi composti appositamente per lui ad Atene da un buffone: "*Non è fuor di luogo ricorrere a testimonianze di questo tipo per un uomo che, a quanto si dice, amava per natura lo scherzo tanto che, ancora giovane e sconosciuto, passava il suo tempo con mimi e buffoni, condividendo con loro vita dissoluta, e ormai signore assoluto, perdeva ogni sua giornata fra bevute e gare di motteggi*"⁹⁷. La stessa propensione è

⁹¹ F. VON DER MÜHLL, *REI A 1* (1972²) s.v. *Roscus* (16), cc. 1123- 1125.

⁹² W. KROLL, *REXII 1* (1972²), s.v. *D. Laberius* (3), cc. 246-248.

⁹³ Cic. *Mur.* 40; *Phil.* II 44; VELL. II 32, 3; Liv. *per.* 99; Asc. *Corn.* I 61, 22ss.; Dio XXXVI, 42, 1. Sulla legge: SCAMUZZI 1969, 133-165, 259-319; SCAMUZZI 1970, 5-57; CANOBBIO 2002.

⁹⁴ GARTON 1972, 143; '*partenariat*', cfr. SUSPENE 2004, 331.

⁹⁵ F. FRÖLICH, *REIV 1* (1970²), s.v. *Cornelius* (392) cc. 1522-1566; *MRR* II 66, s. v. *L. Cornelius Sulla* (392).

⁹⁶ GARTON 1972, 144, 166.

⁹⁷ PLUT. *Sull.* 2, 2-3: «...τοῖς δὲ τοιούτοις τῶν τεκμηρίων οὐκ ἀτοπὸν ἐστὶ χρῆσθαι περὶ ἀνδρός, ὃν οὕτω φιλοσκώμματα φύσει γεγονέναι λέγουσιν, ὥστε νέον μὲν ὄντα καὶ ἄδοξον ἔτι μετὰ μίμων καὶ γελωτοποιῶν

ricordata dal biografo anche in un altro passo: “*Comunque, anche mentre aveva in casa questa donna (la moglie Valeria), continuava a frequentare attrici di mimo suonatrici di cetra e uomini di spettacolo, bevendo tutto il giorno su giacigli di paglia. Quelli che, infatti avevano su di lui (Silla) la massima influenza in quel periodo erano il comico Roscio, l'archimimo Sorice, e il lisiado Metrobio*”⁹⁸.

7.1. Lo straordinario caso di Q. Roscio Gallo: da attore a cavaliere

Apprendiamo da Macrobio che Q. Roscio Gallo⁹⁹, cittadino libero che in virtù delle sue doti di attore si era molto arricchito, per intervento di Silla fu promosso al cavalierato¹⁰⁰ contravvenendo alla tradizionale incompatibilità fra la condizione infamante dell'attore e l'appartenenza a un ordine rispettabile. Anche la categoria degli attori poteva essere oggetto di concessioni straordinarie, tramite cui il dittatore conquistava la gratitudine e l'acquiescenza e placava ogni inclinazione satirica. Trovava così una manifestazione esplicita l'autorità di Silla che, come era libero di decidere di raddoppiare il numero dei senatori immettendovi molti cavalieri, grazie alla carica di dittatore poteva anche permettersi di inserire nell'*ordo equester* chiunque egli desiderasse¹⁰¹. Oltretutto, in un certo senso, la predilezione sillana per il teatro come strumento politico prefigurava il ruolo che esso avrebbe rivestito - dalla dittatura di Cesare in avanti - come sede prediletta per la manifestazione del potere sacralizzato. Inoltre, come suggerisce A. Suspene, il gesto di Silla potrebbe indiziare l'esistenza di un più ampio disegno politico, che facesse ricorso agli spettacoli e all'amicizia di artisti - una relazione complessa, che Leppin definisce *Freundschaftsdienst*¹⁰² - per assicurarsi innegabili benefici di carattere propagandistico¹⁰³.

διαπᾶσθαι καὶ συνακολασταίνειν, ἐπεὶ δὲ κύριος τᾶσθαι καὶ συνακολασταίνειν, ἐπεὶ δὲ κύριος ἀπάντων κατέστη, συναγαγόντα τῶν ἀπὸ σκηνῆς καὶ θεάτρου τοὺς ἰταμωτάτους ὁσημέραι πίνειν καὶ διαπληκτίζεσθαι τοῖς σκώμμασι.»

⁹⁸ PLUT. *Sull.* 36,1: «Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ταύτην ἔχων ἐπὶ τῆς οἰκίας συνῆν μίμοις γυναιξὶ καὶ κιθαρῖστράϊς καὶ θυμειλοῖς ἀνθρώποις, ἐπὶ στιβάδων ἀφ' ἡμέρας συμπίνων. οὗτοι γὰρ οἱ τότε παρ' αὐτῷ δυνάμενοι μέγιστον ἦσαν, Ρώσκιος ὁ κωμωδὸς καὶ Σῶριξ ὁ ἀρχιμῖμος καὶ Μητρόβιος ὁ λυσιψδός.»

⁹⁹ F. VON DER, MÜHLL, *REI A 1* (1972²), s.v. *Roscius* (16), cc. 1123- 1125.

¹⁰⁰ MACR. *Sat.* III 14, 13.

¹⁰¹ Sull'episodio: GARTON 1972, 141-167; SUSPENE 2004, 331.

¹⁰² LEPPIN 1992, 117.

¹⁰³ LEPPIN 1992, 60; SUSPENE 2004, 331.

Per comporre un ritratto sintetico del personaggio, prescindendo dalla questione se Roscio fosse stato semplicemente reintegrato nell'ordine da cui era decaduto (come ipotizzava C. Nicolet¹⁰⁴) o se invece abbia beneficiato di una concessione straordinaria, è sufficiente ricordare che costui raggiunse una tale notorietà che dopo l'onorificenza poté continuare a calcare le scene, anche se smise di percepire un compenso per le sue *performances* in teatro, onde evitare la connotazione negativa che l'esercizio di una professione determinava nel giudizio comune.

Ammirato da Silla, Roscio era ricchissimo ed amico di Cicerone: i due si sfidavano amichevolmente, il primo cimentandosi nella scrittura di un libro, mentre l'Arpinate si proponeva di essere un buon attore per diventare un oratore migliore¹⁰⁵. L'attore era particolarmente efficace quando interpretava ruoli comici, soprattutto quelli di parassiti e, al momento della sua morte, nel 63 a.C. il suo nome era già sinonimo di esperienza e versatilità, tanto che definirsi "un Roscio" equivaleva a dire che si era davvero portati in una qualunque attività¹⁰⁶.

Egli svolse la massima parte della propria carriera di attore negli anni della dittatura di Silla, del quale, come si è detto, godeva la stima e l'apprezzamento. Non è da escludere che Roscio abbia preso parte al trionfo del 29-30 gennaio 81 a.C. (in cui il dittatore onorò pubblicamente anche altri attori), che proprio in quell'occasione si sia svolta la consegna dell'anello d'oro – che solo Macrobio tramanda¹⁰⁷ – e che eventualmente egli abbia ricevuto in dono proprietà terriere¹⁰⁸.

Per le ragioni appena citate Roscio si qualifica come un caso eccezionale sia all'interno della sua categoria, sia perché da attore diventò o ritornò ad essere cavaliere, e infine perché da cavaliere recitò in rappresentazioni ufficiali. La fama e il suo successo

¹⁰⁴ Difficile conciliare l'ipotesi di un'ammissione straordinaria nell'*ordo equester* con i festeggiamenti di Cicerone nella *Pro Roscio* per il suo ingresso in Senato: forse era già cavaliere? Cfr. CIC. *Q. Rosc.* 17; NICOLET 1974², 1003-1004; DUMONT 2004, 242.

¹⁰⁵ PLUT. *Sull.* 36, 1-2; MACR. *Sat.* III.14.13. Sul tema: GARTON 1972, 158ss; BEACHAM 1991; DUMONT 2004, 241ss.; SUSPENE 2004, 331ss.; PETRONE 2004, 125-127.

¹⁰⁶ CIC. *de orat.* I 130; *Arch.* 17.

¹⁰⁷ MACR. *Sat.* III 14, 13.

¹⁰⁸ NIC. DAM. FGrHist 90 f 75: "Νικόλαος δ' ἐν τῇ ἐβδόμῃ καὶ ἑκατοστῇ τῶν Ἱστοριῶν Σύλλαν φησί, τὸν Ῥωμαίων στρατηγόν, οὕτω χαίρειν μίμοις καὶ γελωτοποιοῖς, φιλόγελων γενόμενον, ὡς καὶ πολλὰ γῆς μέτρα αὐτοῖς χαρίζεσθαι τῆς δημοσίας. Εμφανίζουσι δ' αὐτοῦ τὸ περὶ ταῦτα ἰλαρὸν αἰ ὑπ' αὐτοῦ γραφεῖσαι σατυρικαὶ κωμωδίαὶ τῇ πατριῶ φωνῇ." = Ath. 6.78, p. 261 c; PLUT. *Sull.* 33.3; 36, 1-2; GARTON 1972, 165; LEBEK 1996, 38; DUMONT 2004, 243.

sovrastavano il tradizionale pregiudizio verso gli attori, e lo dispensavano dall'ignominia della propria arte¹⁰⁹. Oltretutto, come nota C. Garton, l'ascesa sociale di Roscio avrebbe avuto ripercussioni nella storia del teatro e avrebbe costituito un precedente per la rimozione/reintegrazione compiuta da Cesare nel 46 a.C., a carico di Laberio¹¹⁰.

8. L'equivalenza fra *census* e *locus* negli ultimi decenni della repubblica: la *Lex Roscia theatralis*

Quasi un ventennio più tardi, con la *lex Roscia Theatralis*¹¹¹, il teatro diventava il luogo in cui confermare il proprio ruolo politico e la posizione sociale: l'equivalenza istituita fra censo e *locus* si traduceva nella distinzione dei quattordici gradini della cavea teatrale in quanto destinati ai cittadini che - oltre ad essere di condizione libera, senza debiti e senza macchie nella propria immagine pubblica (erano indelebili quelle per aver calcato le scene) - avessero un censo minimo di 400.000 sesterzi. Seppure il livello di censo indicato dalla legge non identificava automaticamente i cavalieri, certamente ne raccoglieva una parte molto consistente¹¹².

La disposizione di Roscio si affiancava ad altre di maggior rilevanza, di cui i cavalieri avevano beneficiato dal 70 a.C. in poi, fra cui in particolare l'ammissione nelle corti giudicanti, da quel momento suddivise equamente fra senatori, cavalieri e *tribuni aerarii*, e che di fatto ascrivevano all'*ordo equester* la maggioranza. Tali concessioni segnalavano un graduale incremento nella rappresentazione politica dei consistenti interessi economici di tutto l'ordine.

A conferma della ricchezza di valori che la posizione occupata a teatro ricordava ai cittadini, oltre a definire le caratteristiche degli aventi diritto ad un posto nei 14 gradini, la *Lex Roscia* acquisiva come materia di diritto anche la cautela e la vigilanza dell'ordine nei confronti del decoro dei propri membri. Così la legge stabiliva una posizione differente sugli spalti anche per i *decoctores*, coloro che, pur conservando il titolo di cavalieri, erano stati ammoniti per condotta vergognosa o stile di vita non all'altezza del rango

¹⁰⁹ BEACHAM 1991, 155 ; LEBEK 1996, 37; DUMONT 2004, 244.

¹¹⁰ CIC. *epist.* XVIII 2; GELL. XVII 14, 1-4; SUET. *Iul.* 39, 3; SEN. *contr.* VII 3, 8-9; MACR. *Sat.* II 3, 10; II 7, 2 e 4-8; II 7, 10-11; VIII 3, 8; GARTON 1972, 165.

¹¹¹ CIC. *Mur.* 40; *Phil.* II 44; VELL. II 32, 3; LIV. *Per.* 99; ASC. *Corn.* I 61, 22ss.; DIO XXXVI, 42, 1. Sulla legge: SCAMUZZI 1969, 133-165, 259-319; SCAMUZZI 1970, 5-57; CANOBBIO 2002.

¹¹² SCAMUZZI 1969, 133-165; 259-319; 5-57.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana occupato¹¹³. Scrive infatti Cicerone nella II Filippica rivolgendosi ad Antonio, che, quando era giovane, aveva perso tutte le proprie sostanze: *“Fu colpa della tua sfacciataggine quella di aver continuato a sedere, in teatro, nelle prime quattordici file laddove la legge Roscia fissava altrove il posto per i cittadini falliti, anche se il fallimento fosse dovuto a fortuna avversa e non a dolo”*¹¹⁴. Si deduce che l’interdizione fosse temporanea e comportasse una diminuzione nella rispettabilità della persona, un danno morale che si manifestava nell’ingiunzione a sedere in uno spazio intermedio fra la *cavea*, in cui ex cavalieri decaduti stavano mischiati alla plebe, e i 14 gradini posti più in basso¹¹⁵.

8.1. Il *locus theatralis* come privilegio politico e strumento di visibilità: la contestazione del popolo

Sulla base di Asconio che dichiara: *“in base alla Lex Aurelia le corti furono suddivise tra senatori, ordine equestre e tribuni aerarii – una legge che L. Roscio Othone consolidò due anni prima (di questo discorso) in modo che quattordici file (di sedili) fossero riservate a cavalieri romani affinché assistessero agli spettacoli pubblici”*¹¹⁶ e particolarmente del verbo *‘confirmavit’*, A. Canobbio ritiene che la *Lex* in questione replicasse il contenuto di altre emanate in precedenza e che perseguisse un chiaro intento onorifico, dal momento che estendeva anche ai cavalieri il privilegio del *locus*, precedentemente accordato solo ai senatori¹¹⁷.

Insomma, a conferma della pertinenza della condizione di spettatore nell’insieme dei significati di *‘cittadinanza’*, il teatro offriva a Roscio l’occasione per raccogliere consensi presso l’*ordo equester*.

Quanto all’inclinazione filo equestre della norma, A. Canobbio ritiene possibile che nel 67 a.C. il popolo fosse stato sensibilizzato ad appoggiarla per mezzo di argomenti pseudo democratici dal tribuno Roscio: essa infatti aveva il merito di sminuire il privilegio dei

¹¹³ CIC. *Sest.* 111; HOR. *sat.* II 6,6; CAT. 41, 1ss.; MACR. *Aug.* 2, 4, 25; Sull’argomento, SCAMUZZI 1969, 47-51.

¹¹⁴ CIC. *Phil.* II 44: *“Ilud tamen audaciae tuae, quod sedisti in quattuordecim ordinibus, cum esset lege Roscia decoctoribus certus locus constitutus, quamvis quis fortunae vitio, non suo decoxisset.”*

¹¹⁵ SCAMUZZI 1969, 51-57; CIC. *Sest.* 110.

¹¹⁶ CIC. *Phil.* II 18, 44; CIC. *Mur.* 40; ASC. *Corn.* 79 C: *“Aurelia lege communicata esse iudicia inter senatores et equestrem ordinem et tribunos aerarios (?)quam L. Roscius Otho biennio ante confirmavit, in teatro ut equitibus Romanis XIII ordines spectandi gratia darentur.”*; LIV. *Per.* 99; PLUT. *Cic.* 13, 2-4; VELL. II 32. 3; JUV. III 159.

¹¹⁷ CANOBBIO 2002, 21.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

senatori includendo nel numero dei suoi beneficiari i cavalieri¹¹⁸, anche se, in realtà, il favore accordato avrebbe potuto consolidare una nuova alleanza proprio tra i due ordini¹¹⁹.

Quel che è certo è che la legge, ritenuta ben presto un'umiliazione da parte della plebe, fu oggetto di contestazioni molto violente, espresse - se non alla prima occasione dopo l'entrata in vigore della legge (di cui non c'è menzione nelle fonti) - alcuni anni dopo, nel 63 a.C.

La protesta si verificò proprio in un teatro, nel mese di luglio durante i *Ludi Apollinares* - che dovevano svolgersi nel Campo Marzio -, quando Roscio era pretore urbano ed in quanto *curator ludorum* non poteva sottrarsi alle contestazioni del pubblico¹²⁰. Della grave protesta si sarebbe potuto conoscere qualcosa di più se si fossero conservate opere ciceroniane ad essa dedicate, come la *de Othone*¹²¹, orazione di cui rimane solo una brevissima citazione del grammatico Arusiano Messio, o almeno le lettere relative all'anno del suo consolato¹²². Pertanto, se escludiamo le poche notizie conservate da Macrobio¹²³, che identifica in una sola persona l'attore Q. Roscio Gallo e il pretore del 67 a.C. L. Roscio Othone, la fonte più accurata è Plutarco¹²⁴.

Il biografo introduce l'episodio ricordando che “*anticamente i cavalieri assistevano agli spettacoli mescolati a caso tra la folla del popolo*” e precisa che Marco Roscio Otone “*volle separare i cavalieri dal resto dei cittadini, come un attestato di onore nei loro riguardi*”¹²⁵. Tuttavia la plebe (*τὸν δῆμον*) fischiò l'ex tribuno appena questi entrò a teatro, una vittima di cui i cavalieri, in debito di riconoscenza, presero le difese, scatenando una protesta ulteriormente intensificata verso Roscio e uno scontro verbale

¹¹⁸ CANOBBIO 2002, 21.

¹¹⁹ VANDERBROECK 1987, 230, nr.20.

¹²⁰ PLUT. *Cic.* 13. Sul tema, CANOBBIO 2002, 24.

¹²¹ *Cic. Oth. Fr.* 1 Cr. Apud ARUS. *GLK*VIII 490, 23.

¹²² PLUT. *Cic.* 13, 2-4; PLIN. *nat.* VII 117. Sull'argomento, CRAWFORD 1974, 209-214;

¹²³ MACR. *Sat.* III 1, 12: “...*ceterum histriones non inter turpes habitos Cicero testimonio est, quem nullus ignorat Roscio et Aesopo histionibus tam familiariter usum ut res rationesque eorum sua sollertia tueretur, quod cum aliis multis tum ex epistulis quoque eius declaratur. Nam illam orationem quis est qui non legerit, in qua populum romanum obiurgat quod Roscio gestum agente tumultuarit?*”

¹²⁴ PLUT. *Cic.* 13.

¹²⁵ PLUT. *Cic.* 13: “...*τῶν γὰρ ἵππικῶν πρότερον ἐν τοῖς θεάτροις ἀναμειγμένων τοῖς πολλοῖς καὶ μετὰ τοῦ δῆμου θεωμένων ὡς ἔτυχε, πρῶτος δῖέκρινεν ἐπὶ τιμῇ τοὺς ἵππέας ἀπὸ τῶν ἄλλων πολιτῶν Μάρκος Ὀθων στρατηγῶν.*”

di offese fra le due parti, plebe e cavalieri, ciascuno dalla propria posizione sugli spalti: *“Il popolo prese il provvedimento come un oltraggio alla propria dignità, e la prima volta che Otone comparve in teatro lo accolse con una salva di fischi e d’insulti. I cavalieri invece si misero ad applaudire vibrantemente”*¹²⁶. Infatti i cavalieri difendevano Roscio, grazie al quale ora godevano di una migliore visione degli spettacoli, ma soprattutto di maggiore visibilità e riconoscibilità di fronte al resto della cittadinanza per via della contiguità con l’ordine senatorio - seduto nell’area denominata orchestra - e per effetto del raggruppamento in uno spazio definito, che trasmetteva l’apparenza di compattezza e potenza¹²⁷.

Fra difensori e detrattori di Roscio il clima si sarebbe infuocato *“finché passarono ad insultarsi a vicenda, e il teatro cadde in preda a disordini”*¹²⁸; Cicerone, console, fu costretto a far sospendere i giochi e convocare il popolo a una *contio* improvvisata nel tempio di Bellona¹²⁹, che si trovava non lontano, nel circo Flaminio. Nel suo discorso l’Arpinate - quasi un *leader* popolare, se consideriamo la sua riuscita - riuscì a proporre argomentazioni evidentemente valide (Plutarco infatti cita l’episodio come esempio della sua eloquenza¹³⁰) utili a convincere la plebe ad accettare la legge, ormai in vigore da quattro anni: forse ne esaltò gli aspetti più democratici, dato che quando lo spettacolo riprese si sentirono solo applausi e il popolo faceva a gara coi cavalieri nel dimostrare la propria stima al pretore¹³¹.

Come i cavalieri, Cicerone, anch’egli di estrazione equestre, nutriva una profonda riconoscenza verso Roscio per via della concessione di uno *status symbol* tanto ambito come il posto fisso a teatro. E’ per tale ragione che - correggendo la realtà dei fatti - nella

¹²⁶ PLUT. *Cic.* 13, 2ss.: “...τοῦτο πρὸς ἀπιμίαν ὁ δῆμος ἔλαβε, καὶ φανέντος ἐν τῷ θεάτρῳ τοῦ Ὀθωνος ἐφουβρίζων ἐσύριπτεν, οἱ δ’ ἵππεις ὑπέλαβον κρότῳ τὸν ἄνδρα λαμπρῶς· αὐθις δ’ ὁ δῆμος ἐπέτεινε τὸν βον κρότῳ τὸν ἄνδρα λαμπρῶς· αὐθις δ’ ὁ δῆμος ἐπέτεινε τὸν συριγμόν, εἴτ’ ἐκείνοι τὸν κρότον.”

¹²⁷ CANOBBIO 2002, 22, PARKER 1999, 167.

¹²⁸ PLUT. *Cic.* 13, 2ss.: “...ἐκ δὲ τούτου τραπόμενοι πρὸς ἀλλήλους ἐχρῶντο λοιδοραῖαι, καὶ τὸ θέατρον ἀκοσμία κατεῖχεν.”

¹²⁹ Sull’episodio: PLUT. *Cic.* 13, 4-5: “...ἐπεὶ δ’ ὁ Κικέρων ἦκε πυθόμενος, καὶ τὸν δῆμον ἐκκαλέσας πρὸς τὸ τῆς Ἐνυοῦς ἱερὸν ἐπετίμησε καὶ παρήνευσε, ἀπελθόντες εἰς τὸ θέατρον αὐθις ἐκρότου τὸν Ὀθωνα λαμπρῶς, καὶ πρὸς τοὺς ἵππείας ἄμιλλαν ἐποιοῦντο περὶ τιμῶν καὶ δόξης τοῦ ἀνδρός”; Dio XXXVI, 43, 5. Sul tempio: PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Bellona, aedes*, 82-83; A. VISCOGLISI *LTUR* I (1993), s.v. *Bellona, aedes in Circo*, 190-192.

¹³⁰ PLUT. *Cic.* 13: “...δειγμα δ’ αὐτοῦ τῆς περὶ τὸν λόγον χάριτος καὶ τὸ παρὰ τὰς θεάς ἐν τῇ ὑπατείᾳ γενόμενον.”

¹³¹ MACR. *Sat.* III 14, 12. Sull’argomento, VANDERBROECK 1987, 230, nr. 20; PETRONE 2004, 125ss.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

Pro Murena (del 63 a.C.) Cicerone definiva la legge di Roscio *'omnium gratissima'*, tacendo il dissenso che si era potuto verificare nelle dimostrazioni spontanee della plebe dei *ludi* in quello stesso anno: *"Lucio Otone, uomo di valore, mio amico, ha reso all'ordine equestre non solo onore ma anche piacere. Pertanto la sua legge riguardante i giochi è la più gradita di tutte, perché a quest'ordine così onorevole è stato restituito, insieme al lustro, anche il godimento di quel piacere"*¹³².

Questo episodio prova come il popolo avesse riconosciuto nel teatro la dimensione più appropriata a dare libero sfogo alle proprie opinioni politiche: a conferma della natura spettacolare della cultura romana della tarda repubblica, chi occupava gli spalti aveva preso l'abitudine di giudicare in maniera diretta anche le personalità che si presentavano a teatro (celebrità, politici, comandanti di eserciti) quasi come fossero degli attori¹³³.

9. Il primo triumvirato

9.1. *"Populares isti iam etiam modestos homines sibilare docuerunt."* La contestazione nel primo anno del triumvirato.

Analogamente, nel medesimo spazio poteva capitare che un attore sferrasse un attacco satirico di fronte a migliaia di spettatori, ad esempio, a danno di Pompeo - un episodio tramandato da Valerio Massimo e da Cicerone - a danno di Cesare¹³⁴, ma anche eventualmente indirizzato ai nemici dei triumviri, come ad esempio Calpurnio Bibulo¹³⁵, evocato ironicamente attraverso un verso di Ennio *"unico fra tutti, temporeggiando, hai rimesso in piedi il nostro Stato"*¹³⁶, originariamente riferito a Q. Fabio Massimo¹³⁷, *Cunctator*.

¹³² CIC. *Mur.* 40: "L. Otho, vir fortis, meus necessarius, equestri ordini restituit non solum dignitatem sed etiam voluptatem. Itaque lex haec quae ad ludos pertinet est omnium gratissima, quod honestissimo ordini cum splendore fructus quoque iucunditatis est restitutus."

¹³³ Cfr. HOR. *epist.* II 1, 197-198. Sul tema SUMI 2008, 28ss.

¹³⁴ CIC. *Att.* II 19, 3.

¹³⁵ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Calpurnius* (28), cc. 1368-1370; *MRR* II 187, s.v. *M. Calpurnius C.f. n. Bibulus* (28).

¹³⁶ CIC. *Att.* II 19, 2: "*Bibulus in caelo est nec qua re scio, sed ita laudatur quasi Unus homo nobis cunctando restituit rem*", citazione di ENN., *Ann.* 370 Vahlen, con riferimento a *Fabius Cunctator*.

¹³⁷ F. MÜNZER, *RE* VI 2 (1958²), s.v. *Fabius* (116), cc. 1814-1830; *MRR* I 243, s.v. *Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus Verrucosus* (116).

Il peggior trattamento fu quello riservato a Pompeo: come riferisce Valerio Massimo, durante una rappresentazione dei *Ludi Apollinares* nel luglio del 59 a.C. costui riceveva una pessima accoglienza proprio colui che da qualche anno aveva deciso di investire le proprie risorse nella costruzione del primo teatro stabile¹³⁸.

Si sofferma su questi fatti anche Cicerone, in modo particolare nella lettera scritta fra 7 e 14 luglio del 59 a.C.: l'attore Difilo¹³⁹, che recitava il *Prometeo* di Accio, giunto al punto in cui doveva pronunciare il verso "*Tu sei grande a spese della nostra miseria*"¹⁴⁰ rivolse proprio verso Pompeo lo sguardo e le mani, in modo da conferire alla battuta, in cui evidentemente si accusava un tiranno. Del resto tali parole offrivano un riferimento inequivocabile all'attualità, giocando sull'epiteto '*Magnus*', di cui Pompeo si fregiava.

La convinzione e la predeterminazione del gesto dell'attore, che agiva autonomamente, divengono evidenti quando alla richiesta del bis Difilo non si tirò indietro e ripeté non solo le parole ma anche il riferimento a Pompeo, utilizzando poi la stessa *petulantia* nel pronunciare anche il verso "*Verrà il tempo in cui generai profondamente su codesto medesimo tuo valore*", cui seguirono applausi scroscianti dal pubblico¹⁴¹.

Nella medesima lettera Cicerone non poteva fare a meno di notare come il calo di popolarità a teatro non avesse colpito soltanto Pompeo, ma riguardasse in una certa misura anche Cesare, alla cui comparsa si era prodotto un applauso debole, che lo aveva messo a disagio¹⁴². Al contrario i cavalieri (ben identificati perché, in base alla *lex Roscia*, occupavano i quattordici gradini del teatro, al di sopra dell'orchestra) si erano alzati in piedi per applaudire senza remore Curione il Giovane che, come ricorda Cicerone nelle

¹³⁸ VAL. MAX. VI 2, 9: "*Diphilus tragoedus, cum Apollinaribus ludis inter actum ad eum uersum uenisset, in quo haec sententia continetur, 'miseria nostra magnus est', directis in Pompeium Magnum manibus pronuntiauit, reuocatusque aliquotiens a populo sine ulla cunctatione nimiae illum et intolerabilis potentiae reum gestu perseueranter egit. eadem petulantia usus est in ea quoque parte, 'uirtutem istam ueniet tempus cum grauius gemes.'*"

¹³⁹ F. MÜNZER, *RE* V 1 (1958²), s.v *Diphilos* (10).

¹⁴⁰ CIC. *Att.* II 19, 3: "...nostra miseria tu es magnus...".

¹⁴¹ CIC. *Att.* II 19, 3: "...eandem uirtutem istam ueniet tempus com grauius gemes." Sull'argomento: VANDERBROECK 1987, 238, nr. 36; NOÈ 1988, 69; sull'importanza dell'applauso: PARKER 1999, 168-169.

¹⁴² CIC. *Att.* II 19, 3: "*Caesar cum uenisset mortuo plausu, Curio filius est insecutus. huic ita plausum est ut salva re publica Pompeio plaudi solebat. tulit Caesar grauius.*"

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

sue lettere, era sempre applaudito dai *boni* in virtù della sua aperta ostilità ai triumviri¹⁴³. Sembra che i cavalieri, che effettivamente non avevano diritto di partecipare alle sedute del Senato, ricorressero in modo particolare alla sede teatrale per conferire maggiore eco alla propria opinione: di una simile dimostrazione tennero conto Crasso Pompeo e Cesare, che maturarono nei confronti di quell'ordine una spiccata avversione¹⁴⁴. Nessuno dei triumviri aveva presagito il rischio di ricevere critiche e frecciate dall'attore, anche se è evidente che il brano recitato da Difilo si prestasse a denigrare chiunque cercasse di conquistare una posizione politica attraverso mezzi non convenzionali o con la paura¹⁴⁵. Dopo che la legge di Roscio entrò in vigore, lo si può senza dubbio affermare, il posto fisso a teatro permise di identificare l'orientamento politico dei diversi gruppi, ciascuno caratterizzato da un comportamento coerente e prevedibile. A tal proposito, le parole di Cicerone aiutano a schematizzare la situazione tipica di un teatro gremito, in cui ogni settore è occupato da un ordine o da una categoria di cittadini, cui si riconosce un certo livello di onorabilità, un comportamento connotato, una preferenza per una modalità di comunicazione e infine anche un certo orientamento politico. In altre parole, Cicerone sa bene che fischiare è una delle forme espressive cui ricorre la *factio* popolare, i cui sostenitori occupano gli spalti più in alto, e il cui comportamento è smodato e petulante¹⁴⁶.

In questo caso però il gruppo dei contestatori ha una composizione trasversale, cioè non si identifica solo nei popolari e comprende anche i cavalieri, seduti nei quattordici gradini, con grande compiacimento di Cicerone, che osteggiava i triumviri. Così l'esaltazione del comportamento moderato a teatro, atteggiamento a cui l'Arpinate si era sempre dichiarato propenso, passa in secondo piano di fronte a una lampante dimostrazione del crollo di popolarità dei propri nemici. L'opposizione al patto segreto fra Cesare, Pompeo e

¹⁴³ Cic. *Att.* II 19, 3: "*Caesar cum venisset mortuo plausu, Curio filius est insecutus. huic ita plausum est ut salva re publica Pompeio plaudi solebat. tulit Caesar graviter.*" Sull'ostilità di Curione nei confronti dei triumviri: Cic. *Att.* II 8,1; II 18,1.

¹⁴⁴ Cic. *Att.* II 19: "...*inimici erant equitibus qui Curioni stantes plauserant, hostes omnibus.*"

¹⁴⁵ NICOLET 1976, 490-491.

¹⁴⁶ Cic. *Att.* II 19: "...*populi sensus maxime theatro et spectaculis perspectus est; nam gladiatoribus qua dominus qua advocati sibilis conscissi; ludis Apollinaribus Diphilus tragoedus in nostrum Pompeium petulanter invectus est; nostra miseriam tu es magnus - miliens coactus est dicere; Eandem virtutem istam veniet tempus cum graviter gemes totius theatri clamore dixit itemque cetera. nam et eius modi sunt ii versus uti in tempus ab inimico Pompei scripti esse videantur: si neque leges neque mores cogunt - , et cetera magno cum fremitu et clamore sunt dicta.*"

Crasso è così sentita che, afferma Cicerone, *“ormai i sedicenti fautori della causa popolare hanno insegnato a fischiare anche alla gente che possiede il senso della moderazione”*¹⁴⁷, e mentre l’attore Difilo è stato acclamato e esortato a attaccare mille volte in modo sfacciato *“il nostro amico Pompeo”*, sono contestati sia il promotore degli spettacoli sia gli ospiti di alto rango presenti sugli spalti in occasione di giochi.

9.2. Le ritorsioni politiche dei triumviri: strascichi politici dei fischi a teatro nell’epistolografia di Cicerone

Che il popolo si esprimesse in modo sincero a teatro e che quindi un’accoglienza fredda non fosse né un fatto episodico né privo di valore politico lo dimostrano sia la valutazione data dai triumviri, sia l’attenzione con cui anche Cicerone annota anno dopo anno l’atteggiamento degli spettatori e dei destinatari di tali esternazioni¹⁴⁸.

Di nuovo, in una lettera di poco successiva a quella del 7-14 luglio del 59, Cicerone ricorda ad Attico¹⁴⁹ i fischi rivolti ai triumviri in occasione dei *ludi*. Simili dimostrazioni furono considerate pari a degli insulti, e per questo costoro si accesero di furore ancora di più quando verificarono che pure Bibulo era stato rivalutato dal popolo. I triumviri infatti non riuscivano a suscitare l’appoggio di nessuna parte della cittadinanza contro gli emendamenti di Bibulo, mentre ora costui era così gradito al popolo che nel luogo in cui erano stati esposti i suoi editti la folla si accalcava per leggerli: *“temo invece che nell’attuale congiuntura essi (i triumviri) si siano accesi di furore a motivo dei fischi che ricevono dalla massa popolare, delle prese di posizione degli individui onesti e degni, dei mormorii ostili dell’intera Italia”*¹⁵⁰. Come deterrente per altre future contestazioni, Cesare Pompeo e Crasso non si limitarono a riprendere la folla in quella sede ma, riconoscendo a tale atteggiamento piena validità politica, risposero con una minaccia dello stesso genere. Così, agitando la possibilità di abrogare la *lex Roscia* e la *lex Terentia*

¹⁴⁷ Cic. *Att.* II 19, 2: *“...populares isti iam etiam modestos homines sibilare docuerunt. Bibulus in caelo est nec qua re scio, sed ita laudatur quasi Vnus homo nobis cunctando restituit rem.”*

¹⁴⁸ Cic. *Att.* II 18,1 (giugno 59); *Att.* II 20, 4 (luglio 59); *Att.* II 21,1 (dopo il 25 luglio); *Att.* IV 8 (dopo il 20 giugno del 56); IV 11, 2 (26 giugno del 55); *Att.* IV 15, 6 (27 luglio del 54); *epist.* VII 2 (giugno del 51); *Att.* X 12 a,3; *Att.* XIV 2.1; *Att.* XIV 3.2 (9 aprile 44); *Att.* XIV 16; XV 3 (22 maggio 44).

¹⁴⁹ R. FEGER, *RE Supb.* VIII (1962) s.v. *T. Pomponius Atticus* (102), cc. 503-526.

¹⁵⁰ Cic. *Att.* II 21, 1 (dopo il 25 luglio del 59): *“...nunc vero sibilis vulgi, sermonibus honestorum, fremitu Italiae vereor ne exarserint.”*

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

frumentaria (che regolava il prezzo del grano), avrebbero toccato direttamente gli interessi dei due settori-strati sociali da cui erano partiti i fischi¹⁵¹.

9.3 Il ruolo del teatro nel periodo dell'esilio di Cicerone: la rivalutazione di un luogo sovversivo

Altre testimonianze delle molteplici potenzialità politiche degli attori, e soprattutto altre occasioni in cui il teatro fu usato come luogo di comunicazione politica, si rintracciano con particolare frequenza nel 57 a.C., momento in cui Cicerone era in esilio e si discuteva del suo rientro, sia dopo l'inizio di agosto, al suo ritorno in città.

L'anno precedente, il 58 a.C., i Romani avevano assistito agli spettacoli seduti sugli spalti di un nuovo teatro, che le fonti dichiarano essere stato realizzato dall'edile M. Emilio Scauro¹⁵² ricorrendo per la prima volta al marmo, di tipo luculleo, a innumerevoli statue di bronzo e a mosaici di vetro¹⁵³. Un edificio-spettacolo, questo, già a partire dalla scelta dei materiali e che mostrava l'interesse del promotore a stupire, ancora prima dell'inizio delle rappresentazioni: non a caso Plinio lo descrive come *l'opus maximum, "l'opera più splendida fra quante sono state attuate da mano umana"*¹⁵⁴. Anche la sua capacità in termini di spettatori sarebbe rimasta ineguagliata dal teatro che Pompeo qualche anno più tardi avrebbe inaugurato, pur sfruttando entrambi lo spazio libero del Campo Marzio, l'unico settore compatibile con le esigenze di progetti così imponenti. Siamo informati da Plinio¹⁵⁵ e da Quintiliano¹⁵⁶ che dopo la conclusione dell'anno di attività il teatro di Scauro fu smantellato per riutilizzarne alcune parti nella *domus* del costruttore sul Palatino: questi infatti volle appropriarsi di alcune colonne marmoree non solo in funzione di sostegno architettonico ma anche di decorazione e di simbolo di status¹⁵⁷. A questo proposito, in considerazione dell'imponenza dell'opera, è difficile credere a Plinio¹⁵⁸ (che

¹⁵¹ CIC. *Att.* II 19, 3: "*Sane res erat perturbata. equidem malueram quod erat susceptum ab illis silentio transiri, sed vereor ne non liceat. non ferunt homines quod videtur esse tamen ferendum; sed est iam una vox omnium magis odio firmata quam praesidio.*"

¹⁵² E. KLEBS, *REI* 1 (1958²), s.v. *Aemilius* (141) cc. 588-589.

¹⁵³ PLIN. *nat.* XXXVI 5-6, 50, 114-115, 189.

¹⁵⁴ PLIN. *nat.* XXXVI 114: "*Opus maximum omnium quae umquam fuere humana manu facta.*"

¹⁵⁵ PLIN. *nat.* XXXVI 50, 189.

¹⁵⁶ QUINT. *Inst.* V 13, 40.

¹⁵⁷ MEDRI 1997, 83-110; N. POLLARD, *LTURV* (1999), s.v. *Theatrum Scauri*, 37-38.

¹⁵⁸ PLIN. *nat.* XXXVI 5.

riferisce un brevissimo periodo di attività dello stabile) e non sarà fuori luogo immaginare che almeno uno degli episodi relativi al 57 a.C., che si analizzeranno qui di seguito, si sia verificato proprio nell'edificio citato poc'anzi¹⁵⁹.

Un altro aspetto di cui tenere conto è il nuovo atteggiamento di Cicerone nei confronti del teatro, un sentimento maturato per motivi di opportunità nel periodo dell'esilio. Infatti, benché egli in genere fosse un frequentatore tutt'altro che assiduo dei *ludi*, proprio nel periodo della sua assenza da Roma, Cicerone era impossibilitato a difendersi di persona e rivalutava in modo particolare le occasioni di spettacolo. Di questa nuova inclinazione si conservano richiami successivi sia nella *Pro Sestio* sia nell'epistolografia.

Nei momenti difficili dell'esilio infatti, la licenza poetica degli attori e le dimostrazioni di affetto da parte della platea, pur non essendo le uniche armi a sua disposizione, sono ciò che Cicerone ricorda e esalta più frequentemente, coerentemente con l'opinione espressa nella *Pro Sestio* e poi ancora nel *de oratore*, in cui avvicina l'oratoria alla recitazione, includendo la teatralità fra le doti di cui un buon oratore deve dare mostra¹⁶⁰.

Agli aspetti già emersi nel discorso di G. Fannio sull'importanza della partecipazione ai *ludi* come atto sociale e civico, Cicerone aggiunge senza mezzi termini che tali occasioni (giochi e *contiones*) sarebbero le uniche in cui il popolo si esprime in modo spontaneo ed immediato¹⁶¹. La sfumatura politica implicita nelle manifestazioni di gradimento del pubblico conferma l'impressione che nel II e I secolo a.C. gli spalti gremiti di un teatro non fossero percepiti diversamente dalle altre occasioni di comunicazione politica: tuttavia, mentre queste ultime si erano trasformate frequentemente in scontri violenti - infatti le *contiones* erano accompagnate da espressioni di dissenso nelle strade, improvvisate o organizzate, le elezioni soffrivano in modo particolare il problema della corruzione, e difficilmente il voto rispecchiava una scelta consapevole - a teatro, la corruzione non avrebbe avuto modo di interferire. Anche se una *claque* organizzata avesse tentato di

¹⁵⁹ PLIN. *nat.* XXXVI 24, 114. Sul teatro: MEDRI 1997, 83-110; N. POLLARD, *LTUR* V (1999), s.v. *Theatrum Scauri* 37-38.

¹⁶⁰ CIC. *de orat.* I 28, 127; PETRONE 2004, 23-24; 29ss.

¹⁶¹ CIC. *Sest.* 50, 106: «...nunc, nisi me fallit, in eo statu civitas est ut, si operas conductorum removeris, omnes idem de re publica sensuri esse videantur. etenim tribus locis significari maxime de (re publica) populi Romani iudicium ac voluntas potest, contione, comitiis, ludorum gladiatorumque consessu. quae contio fuit per hos annos, quae quidem esset non conducta sed vera, in qua populi Romani consensus non perspici posset? habitae sunt multae de me a gladiatore sceleratissimo, ad quas nemo adibat incorruptus, nemo integer; nemo illum foedum vultum aspicere, nemo furialem vocem bonus audire poterat.»

indirizzare il consenso, difficilmente sarebbe riuscita a condizionare il pubblico - complice anche l'elemento di coinvolgimento ed immedesimazione. Gli spettatori infatti applaudivano in modo blando se prezzolato, e sonoramente solo se libero da censure, quando la situazione rappresentata avesse avuto caratteristiche di somiglianza all'attualità e così facendo trasmettevano in maniera immediata il giudizio e l'appagamento delle proprie aspettative.

Era un fatto comune che a teatro si verificassero riferimenti non sempre benevoli verso i personaggi presenti, talora dettati dal copione e con manifesta intenzione dell'autore di rompere la finzione scenica, talora perché singoli autori dotati di una conclamata personalità artistica decidevano autonomamente quali pièces teatrali portare in scena, se correggerne il testo o la gestualità¹⁶².

E' proprio dalla profonda conoscenza dei meccanismi e degli atteggiamenti che la condizione di spettatore / attore proiettava sui cittadini, che discendevano l'esaltazione della *moderatio* a teatro ed il tono critico e distaccato di Cicerone, che presenziava ai *ludi* assai di rado¹⁶³.

Ma, come afferma C. Nicolet, "Mais le trait de beaucoup le plus intéressant dans ces sortes de manifestations dont le théâtre est à la fois l'objet et l'occasion, c'est qu'elles ne concernent pas seulement des individus présents dans l'assistance. Elles prennent en fait le plus souvent naissance du spectacle lui-même, c'est-à-dire du contenu politique qu'il possède en propre, soit par la volonté de l'auteur, soit, grâce à un goût remarquable pour l'allusion, par les organisateurs du spectacle ou les acteurs eux-mêmes"¹⁶⁴.

9.4 La rottura della finzione e l'interazione fra spettatori e attori dopo il rientro di Cicerone dall'esilio

Tra la fine di aprile ed i primissimi giorni di maggio del 57 a.C., durante i *Ludi Florales*¹⁶⁵ che si svolgevano nel Circo in concomitanza con l'assemblea in cui il Senato aveva votato nel tempio della *Virtus*¹⁶⁶ il rientro dall'esilio di Cicerone¹⁶⁷, si concentrarono

¹⁶² LEBEK 1996, 41-42.

¹⁶³ Sull'atteggiamento di Cicerone nei confronti dello spettacolo: Cic. *Att.* 16, 5, 1; BERTRAND 1897.

¹⁶⁴ NICOLET 1976, 486.

¹⁶⁵ WISEMAN 1999, 195-203; BERNSTEIN 1998, 206-222.

¹⁶⁶ PALOMBI 1999, 206-207.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

manifestazioni a sostegno di quest'ultimo e contro Clodio, alcune spontanee, altre effetto delle arti patetiche dell'attore Esopo, amico dell'oratore e "sempre con la parte migliore, sia in senso politico che teatrale"¹⁶⁸.

Nel descrivere l'atteggiamento del pubblico agli spettacoli, 'in agguato' della minima somiglianza fra testi classici ed attualità, C. Nicolet suggerisce che in questa occasione gli edili curuli si fossero accordati con Pompeo e la maggioranza del senato perché si rappresentassero opere in grado di stimolare il clamore dei sostenitori di Cicerone¹⁶⁹.

I *Ludi* erano frequentatissimi e notoriamente licenziosi: cinque giorni erano riservati a spettacoli in cui partecipavano anche prostitute e danzatrici, mentre l'ultimo era dedicato a gare, che si svolgevano nel circo¹⁷⁰. Come spesso accadeva, mentre si metteva in scena una togata di Afranio intitolata *Simulans*, il pubblico teneva d'occhio anche lo 'spettacolo' che si svolgeva sugli spalti, che lentamente si riempivano dei senatori usciti dalla seduta del Senato¹⁷¹. Il passaparola diffondeva nel teatro la notizia della deliberazione assunta in favore del ritorno di Cicerone e la folla quasi interruppe la messa in scena con un applauso in segno di gratitudine, rivolto al console che aveva offerto i giochi (Lentulo

¹⁶⁷ Cic. *Sest.* 56, 120-121: «...quid fuit illud quod, recenti nuntio de illo senatus consulto quod factum est in templo virtutis ad ludos scaenamque perlato, consessu maximo summus artifex et me hercule semper partium in re publica tam quam in scaena optimarum, flens et recenti laetitia et mixto dolore ac desiderio mei, egit apud populum Romanum multo gravioribus verbis meam causam quam egomet de me agere potuissem? summi enim poetae ingenium non solum arte sua, sed etiam dolore exprimebat. qua enim (vi): "qui rem publicam certo animo adiuerit, statuerit, steterit cum Achivis" vobiscum me stetisse dicebat, vestros ordines demonstrabat! revocabatur ab universis "re dubia haut dubitarit vitam offerre nec capiti pepercerit". haec quantis ab illo clamoribus agebantur! Cum iam omisso gestu verbis poetae et studio actoris et expectationi nostrae plauderetur: "summum amicum summo in bello" nam illud ipse actor adiungebat amico animo et fortasse homines propter aliquod desiderium adprobabant: "summo ingenio praeditum". iam illa quanto cum gemitu populi Romani ab eodem paulo post in eadem fabula sunt acta! "O pater..."! me, me ille absentem ut patrem deplorandum putabat, quem Q. Catulus, quem multi alii saepe in senatu patrem patriae nominarant. quanto cum fletu de illis nostris incendiis ac ruinis, cum patrem pulsum, patriam adflictam deploraret, domum incensam eversamque, sic egit ut, demonstrata pristina fortuna, cum se convertisset, "haec omnia vidi inflammari" fletum etiam inimicis atque invidis excitaret!»

¹⁶⁸ Cic. *Sest.* 56, 120: "...me hercule semper partium in re publica tam quam in scaena optimarum"

¹⁶⁹ NICOLET 1976, 490.

¹⁷⁰ WISEMAN 1999, 196-197; BERNSTEIN 1998, 206-222.

¹⁷¹ DUPONT 1985, 120-121; VANDERBROECK 1987, 246, nr. 53; PETRONE 2004, 126-127.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

Sfintere¹⁷²), salvo poi esprimere la propria disapprovazione quando arrivò anche Clodio: a questo punto, infatti, tutti levarono fischi, grida altissime e pugni¹⁷³.

Anche gli attori lo derisero, lui che era candidato all'edilità (che di fatto ricoprì nel 56 a.C.), mentre era seduto fra il pubblico e tutto il coro gli si rivolse nel pronunciare un verso che sembrava adatto a descriverlo: "*Tito, a lui le tue prodezze, d'una vita ignobile gli alti frutti...*"¹⁷⁴, una dimostrazione di disprezzo che lo costrinse ad andarsene¹⁷⁵. A trasformare la rappresentazione in una celebrazione di Cicerone e della sua vittoria contribuì nuovamente l'attore Esopo che, scritturato per interpretare l'Eurisace di Accio avrebbe interpolato di sua iniziativa alcuni versi dell'*Andromaca Aechmalotis*¹⁷⁶ di Ennio scegliendo la parte più ricca di riferimenti all'attualità e trasformando la recita in un meeting politico¹⁷⁷. Tali spunti dovevano essere ancora più evidenti per effetto della gestualità e di ammiccamenti: non è da escludere che citando il verso "*Tutto ciò in fiamme io vidi rovinare!*"¹⁷⁸ l'attore avesse indicato il Palatino, dove sorgeva proprio la casa di Cicerone che Clodio aveva distrutto. Anche in questo caso l'attore, come un *clacqueur*, indusse all'applauso e alla commozione pure i detrattori del suo amico, seppure uomo "non popolare"¹⁷⁹. Il carattere tragico delle interpolazioni scelte da Esopo

¹⁷² E. GROAG, *RE* IV 1 (1970²), s.v. *Cornelius* (238), cc. 1392-1398; MRR II 191, s. v. *P. Cornelius Lentulus Sphinter* (238).

¹⁷³ CIC. *Sest.* 118-119: «*sed quid ego populi Romani animum virtutemque commemoro, libertatem iam ex diuturna servitute dispicientis, in eo homine cui tum petenti iam aedilitatem ne histriones quidem coram sedenti pepercerunt? nam cum ageretur togata 'simulans,' ut opinor, caterva tota clarissima concontentione in ore impuri hominis imminens contentionata est: "huic, Tite, tua post principia atque exitus vitiosae vitae.." sedebat exanimatus, et is qui antea cantorum convicio contentiones celebrare suas solebat cantorum ipsorum vocibus eiciebatur. et quoniam facta mentio est ludorum, ne illud quidem praetermittam, in magna varietate sententiarum numquam ullum fuisse locum, in quo aliquid a poeta dictum cadere in tempus nostrum videretur, quod aut populum universum fugeret aut non exprimeret ipse actor. et quaeso hoc loco, iudices, ne qua levitate me ductum ad insolitum genus dicendi labi putetis, si de poetis, de histrionibus, de ludis in iudicio loquar.»*»

¹⁷⁴ CIC. *Sest.* 118: «*Huic Tite, tua post principia atque exitus vitiosae vitae.*»

¹⁷⁵ Sulla semiotica del fallimento a teatro s.v. CIC. *rep.* IV 11, PARKER 1999, 175.

¹⁷⁶ ENN. Vv. 92-99 V².

¹⁷⁷ CIC. *Sest.* 116-123; DUPONT 1985, 121; VANDERBROECK 1987, 245, nr.53; NOË 1988, 69; PETRONE 2004, 91-92.

¹⁷⁸ CIC. *Sest.* 121: «*...Haec omnia vidi inflammar!*».

¹⁷⁹ CIC. *Sest.* 57, 122: «*...quae tum significatio fuerit omnium, quae declaratio voluntatis ab universo populo Romano in causa hominis non popularis, equidem audiebam: existimare facilius possunt qui adfuerunt.*»

sembrano confermare il quadro delineato da F. Frost Abbott¹⁸⁰, secondo la quale, quando i riferimenti all'attualità erano previsti nel copione dall'autore erano di carattere leggero, diversamente se era un attore a decidere di introdurre modifiche e interpolazioni, questi avrebbe preferito attingere a versi della tragedia, che il pubblico conosceva bene¹⁸¹.

Pochi giorni dopo, fra il 9 e il 13 di maggio del 57¹⁸² gli spettatori trasmisero la stessa vicinanza a Cicerone assente e l'ostilità verso un membro della *gens Claudia*, durante spettacoli gladiatorii nel Foro, sede abituale per questo genere di intrattenimento, organizzati in quell'occasione da Quinto Cecilio Metello Scipione Nasica¹⁸³.

Sembra che nei confronti del pretore Appio Claudio¹⁸⁴, fratello di Clodio, le manifestazioni di antipatia si fossero trasformate in una consuetudine, a giudicare dalle forme verbali 'cum spectaret', 'quam veniret', che Cicerone coniuga al congiuntivo imperfetto e che restituiscono l'impressione di una situazione che si ripete frequentemente¹⁸⁵. Tuttavia costui non si decideva a rinunciare al piacere di recarsi a teatro, di cui anzi era un assiduo frequentatore: "egli frequentava ogni giorno gli spettacoli gladiatorii, ma non era mai notato mentre vi si recava"¹⁸⁶, così "emergeva all'improvviso, dopo essersi trascinato sotto i tavolati"¹⁸⁷ all'inizio dello spettacolo, nel settore che gli spettava. Cicerone descrive con l'ironia propria del satirico la scena dell'improvvisa manifestazione: "come se (Appio Claudio Pulcro) stesse per declamare 'mater te appello'", un verso dall'*Iliona* di Pacuvio¹⁸⁸. Dopo la sua apparizione si scatenava solitamente una pioggia di fischi, a conferma del fatto che la comparsa di un attore sul palco fosse seguita con la stessa attenzione di quelle sugli spalti, allo stesso modo oggetto di apprezzamenti e critiche da parte del pubblico: "l'important du spectacle n'est plus sur la scène, mais dans l'orchestre"¹⁸⁹.

¹⁸⁰ FROST ABBOTT 1907, 55.

¹⁸¹ CIC. *Luc.* 20.

¹⁸² VANDERBROECK 1987, 246, nr. 54; VILLE 1981, 62, nr. 13.

¹⁸³ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caecilius* (99), cc. 1224-1228; *MRR* II 201, s.v. *Q. Caecilius Metellus Pius Scipio Nasica* (99, and Supb. 3.223); JORY 1986.

¹⁸⁴ F. MÜNZER, *RE* III 2 (1899), s.v. *Appius Claudius* (297) cc. 2849-2853; *MRR* II 200, s.v. *Ap. Claudius Pulcher* (297).

¹⁸⁵ CIC. *Sest.* 59, 126.

¹⁸⁶ CIC. *Sest.* 59, 126: «...cum cotidie gladiatores spectaret, numquam est conspectus quam veniret.»

¹⁸⁷ CIC. *Sest.* 59, 126: «Emergebat subito, cum sub tabulas subrepserat...»

¹⁸⁸ CIC. *Sest.* 59, 126.

¹⁸⁹ DUMONT 2004, 245.

La tragedia di Pacuvio citata da Cicerone per annientare l'*auctoritas* di Appio Claudio non era scelta a caso, era molto conosciuta ed i lettori dell'orazione avrebbero sicuramente apprezzato la consonanza fra il nemico di Cicerone e l'Ombra di Polidoro, solitamente interpretata da un attore che appariva da sotto il palcoscenico.

Se la pioggia di fischi che si era scatenata da ogni angolo del Foro era stata tale da atterrire i gladiatori e i loro cavalli¹⁹⁰ e da trasmettere sostegno a Cicerone, anche la tragedia messa in scena (il *Brutus* di Accio) da Esopo si prestava a allusioni sia alla situazione politica della tarda repubblica sia alla vicenda dell'Arpinate, per l'orientamento politico del suo autore e a maggior ragione per i contenuti della trama; essa infatti esaltava il fondatore della repubblica e si opponeva al nascente movimento popolare. L'attore pronunciò evidentemente con particolare intensità il verso "*Tullio, il primo uomo che rese liberi i cittadini*"¹⁹¹, e il pubblico non poté fare a meno di notare l'omonimia e la consonanza di intenti fra quest'ultimo e Servio Tullio: ciò bastò a scatenare un nuovo fragoroso applauso tributato a Cicerone, ancora in esilio, ma impegnato nella denuncia dell'ingiustizia subita e della sua condizione di vittima.

Pressato dalla necessità di ottenere una base di sostenitori quanto più vasta possibile, nell'orazione pronunciata a favore dell'amico Sestio¹⁹², Cicerone sentiva la necessità di precisare ai suoi ascoltatori che l'applauso concorde era scaturito da un pubblico in realtà assai eterogeneo e che rispecchiava gli orientamenti di tutta la cittadinanza: "*Si tratta di uno spettacolo che richiama sempre la massima affluenza di cittadini d'ogni ceto, essendo particolarmente gradito alla folla*"¹⁹³). In quella medesima giornata di festa si diffuse la notizia che anche Sestio, l'amico di Cicerone che si era prodigato per il suo rientro, era presente allo spettacolo, e così, individuato dalla folla, costui raccolse una testimonianza smisurata dell'affetto dei cittadini per l'Arpinate, tanto che "*da tutti i posti dai quali era possibile vedere, a cominciare dal Campidoglio, e dagli steccati posti nel Foro, si alzò allora un applauso così interminabile, che mai per nessuna questione, come tutti hanno*

¹⁹⁰ Cic. *Sest.* 59, 126: "...qui tamen quoquo tempore conspectus erat, non modo gladiatores sed equi ipsi gladiatorum repentinis sibilis extimescebant".

¹⁹¹ Acc. *praet.* V. 40 R³: "*Tullius, qui libertatem civibus stabiliuerat*".

¹⁹² F. MÜNZER, *RE* II A 2 (1972²), s.v. *Sestius* (6) cc. 1886-1890; *MRR* II 202, s.v. *P. Sestius* (6).

¹⁹³ Cic. *Sest.* 58,124: «...*id autem spectaculi genus erat quod omni frequentia atque omni genere hominum celebratur, quo multitudo maxime delectatur.*»

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

*riconosciuto, si ebbe una dimostrazione così unanime e così palese di tutto il popolo romano*¹⁹⁴, prefigurazione della *concordia bonorum* auspicata da Cicerone.

9.5. I ‘sabotaggi’ teatrali di Clodio: invasioni ed occupazioni del teatro nel 57 a.C. da parte del principale oppositore di Cicerone

Se fino all’inizio di luglio le manifestazioni della cittadinanza erano sembrate a favore di Cicerone e in aperta ostilità con Clodio, con un’escalation di violenza quest’ultimo raccolse un gran numero di manifestanti durante alcune feste, la prima delle quali fu quella dei *Ludi Apollinares* del 57, che avrebbero dovuto svolgersi nel Campo Marzio sia in considerazione della disponibilità di spazio, sia della prossimità del tempio di Apollo.

A questo proposito è estremamente suggestiva l’ipotesi che le gesta di Clodio si fossero verificate proprio nel teatro di M. Emilio Scauro, eretto nel 58 a.C. e forse sfruttabile ancora per poco, secondo quanto riferisce Plinio: *“Durante l’edilità di Marco Scauro si assistette, nel silenzio delle leggi, al trasporto a Roma di 360 colonne per la scena di un teatro provvisorio destinato a durare appena un mese”*¹⁹⁵. In tali circostanze, presentando imminente il rientro di Cicerone (che tornò all’inizio agosto dello stesso anno), Clodio fece ricorso a tutte le occasioni possibili per coinvolgere ampi strati sociali attraverso una potente propaganda filo popolare che, con accuse specifiche, mettesse in difficoltà l’immagine dell’avversario prima che questi arrivasse e, soprattutto, prima che allacciasse legami con le voci più autorevoli della corrente di opinione sorta in suo sostegno durante l’esilio.

La sicurezza della propria posizione lo spinse a sfidare sia l’immagine del nemico, Cicerone, sia quella del principale difensore di quest’ultimo, Pompeo, minacciando di demolire la casa rostrata ed invadendo anche il teatro, due autentici banchi di prova del sostegno consolidato. Tuttavia il clamore che successivamente accolse l’Arpinate dimostrò quanto fosse difficile combattere con la propaganda di Cicerone, per nulla intaccato né dalle accuse né dalle attribuzioni di responsabilità nella crisi granaria.

¹⁹⁴ CIC. *Sest.* 58, 124: *“tantus est ex omnibus spectaculis usque a Capitolio, tantus ex fori cancellis plausus excitatus, ut numquam maior consensus aut apertior populi Romani universi fuisse ulla in causa diceretur.”*

¹⁹⁵ PLIN. *nat.* XXXVI 5: *«dicat fortassis aliquis: non enim invehebantur. id quidem falso. CCCLX columnas M. Scauri aedilitate ad scaenam theatri temporari et vix mense uno futuri in usu viderunt portari silentio legum.»*

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

Il primo colpo di mano, durante i *ludi* organizzati dal pretore L. Cecilio Rufo¹⁹⁶ nel 57 a.C., è testimoniato da Asconio: "*Cecilio Rufo, del quale si parla, era pretore nel consolato di P. Lentulo Sfintere e Q. Metello Nepote (57 a.C.), nell'anno in cui Cicerone fu richiamato (dall'esilio). Mentre costui portava in scena i giochi di Apollo una folla raccogliatrice e volubile protestò per gli alti prezzi del grano a tal punto che tutti quelli che avevano occupato un posto nel teatro per assistere agli spettacoli ne fuggirono fuori. Non ho mai sentito nulla riguardo ad un assedio dentro la città, tuttavia Pompeo, mentre difendeva Milone di fronte al popolo da Clodio che l'accusava de vi, lo incolpò, così come si legge in Tirone, liberto di Cicerone, nel IV libro della sua vita, di aver aggredito il pretore L. Cecilio*"¹⁹⁷. E' estremamente chiaro il commentatore nell'indicare la causa che determinò lo svuotamento dei *Ludi Apollinares*, giochi solitamente affollatissimi e che si svolgevano nella prima metà di luglio: essi infatti si sarebbero spopolati improvvisamente per effetto dei disordini correlati con la carestia ('*annona caritate*') che affliggeva la città. Come si è detto, la crisi era provocata dal rincaro del grano, tuttavia sembra che tale situazione non fosse così critica e che perdurasse già da prima che Cicerone partisse da Roma. Il prezzo delle materie prime alimentari non fluttuava solo in conseguenza delle condizioni climatiche e della consistenza dei raccolti, ma anche per effetto di speculazioni economiche degli stessi importatori¹⁹⁸. Sebbene la crisi annonaria di luglio sia ampiamente documentata da Cicerone, solo il resoconto di Asconio associa a queste circostanze la fugace descrizione di un assalto al teatro, ad opera di un'*infirma coacta multitudo*', evidentemente strumentalizzata diffondendo voci allarmanti¹⁹⁹.

¹⁹⁶ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caecilius* (110) c. 1232; *MRR* II 200, s.v. *L. Caecilius Rufus* (110); BENNER 1987, 98 e 111-113; LINTOTT 214; MARSHALL 1985, 72, 200; NOWAK 1973, 131-132; NICOLET 1976, 486; VANDERBROECK 1987, 247, nr. 55.

¹⁹⁷ ASC. *Mil. Fr.* 48C: "... *L. Caecilius Rufus de quo dicitur fuit praetor P. Lentulo Spinthere Q. Metello Nepote coss., quo anno Cicero restitutus est. Is cum faceret ludos Apollinares, ita infirma coacta multitudo annonae caritate tumultuata est ut omnes qui in theatro spectandi causa consederant pellerentur. De oppugnata domo nusquam adhuc legi; Pompeius tamen cum defenderet Milonem apud populum, de vi accusante Clodio, obiecit ei, ut legimus apud Tironem libertum Ciceronis in libro IIII de vita eius, oppressum L. Caecilium pretore.*"

¹⁹⁸ CIC. *dom.* 5, 11; cfr. RICKMAN 1980, 52: "...but there is little doubt that part of the trouble was that the corn traders themselves were for some reason not willing to bring their cargoes to Rome, or release their stocks except at exorbitant prices." GARNSEY 1983, 59.

¹⁹⁹ ASC. *Mil. Fr.* 48 C.

Da sottolineare è anche il fatto che la nostra fonte non parli espressamente di un *leader* dei manifestanti ma si limiti a espressioni generiche e a indizi secondari, che tuttavia lasciano intravedere la mano di Clodio, concordemente riconosciuto dalla critica come l'organizzatore o l'ispiratore dell'occupazione del teatro²⁰⁰.

Fra le ragioni valide a riconoscere il sobillatore in Clodio, oltre alle critiche che costui aveva raccolto in teatro poco tempo prima, hanno un certo peso i motivi personali di inimicizia con coloro che si erano adoperati per il rientro di Cicerone a Roma, da identificare con il pretore L. Cecilio Rufo²⁰¹ - come riferisce Asconio - per questo motivo aggredito dal tribuno²⁰² e con Pompeo Magno.

Non è chiaro se lo storico abbia confuso *Ludi Apollinares* (6-12 luglio) e *Ludi Romani* (4-12 settembre), o se la crisi realmente si sia protratta con alti e bassi per due mesi, con una recrudescenza all'inizio di settembre²⁰³. Un'ultima occasione di violenza, che interessò sia il teatro sia il Campidoglio, e su cui siamo meglio informati da Cicerone, si verificò dopo il suo ritorno in città, a cavallo fra 5 e 8 settembre²⁰⁴. Nuovamente, Clodio avrebbe svolto un rapido reclutamento notturno fra la plebe cittadina, si sarebbe diretto verso il teatro, quindi sul Campidoglio²⁰⁵, con la collaborazione dei suoi *duces armati*²⁰⁶ Sergio e Lollio

²⁰⁰ LINTOTT 1968, 214; VANDERBROECK 1987, 247, nr.55; GARNSEY 1988, 206.

²⁰¹ VANDERBROECK 1987, 247, nr.55.

²⁰² ASC. *Mil. Fr.* 48C. Sul tema: MARSHALL 1985, 200, 48.18- 48.20.

²⁰³ MARSHALL 1985, 200, 48.20 ritiene di dover identificare le due rivolte in una sola a settembre, VANDERBROECK 1987, 249- 251, nr. 60 invece le considera separatamente.

²⁰⁴ Cic. *Att.* IV 1,6 (scritta il 10 settembre del 57); *epist.* V, 17, 12; *dom.* 15-16.

²⁰⁵ Cic. *dom.* 6-7: "*Ego vero neque veni et domo me tenui quam diu turbulentum tempus fuit, cum servos tuos, a te iam pridem ad bonorum caedem paratos, cum illa tua conscleratorum ac perditorum manu armatos in Capitolium tecum venisse constabat; quod cum mihi nuntiaretur, scito me domi mansisse et tibi et gladiatoribus tuis instaurandae caedis potestatem non fecisse. Postea quam mihi nuntiatum est populum Romanum in Capitolium propter metum atque inopiam rei frumentariae convenisse, ministros autem scelerum tuorum perterritos partim amissis gladiis, partim ereptis diffugisse, veni non solum sine ullis copiis ac manu, verum etiam cum paucis amicis. An ego, cum P. Lentulus consul optime de me ac de re publica meritis, cum Q. Metellus, qui cum meus inimicus esset, frater tuus, et dissensionis nostrae et precibus tuis salutem ac dignitatem meam praetulisset, me arcesserent in senatum, cum tanta multitudo civium tam recenti officio suo me ad referendam gratiam nominatim vocaret, non venire, cum praesertim te iam illinc cum tua fugitivorum manu discessisse constaret? Hic tu me etiam, custodem defensoremque Capitolii templorumque omnium, 'hostem Capitolinum' appellare ausus es, quod, cum in Capitolio senatum duo consules haberent, eo venerim? Vtrum est tempus aliquod quo in senatum venisse turpe sit, an ea res erat illa de qua agebatur ut rem ipsam repudiare et eos qui agebant condemnare deberem?"*

²⁰⁶ Cic. *dom.* 5, 12.

che coinvolsero *tabernarii* e liberti a sollevarsi contro Cicerone, indicato come responsabile dell'innalzamento del prezzo del grano²⁰⁷.

Proprio il 7 settembre Cicerone tenne un discorso per proporre l'affidamento della questione annonaria a Pompeo, come riferisce anche Cassio Dione²⁰⁸, che fornisce elementi coerenti con la tradizione ciceroniana. Il tempio della Concordia, dove il Senato discuteva di tale argomento²⁰⁹, fu a sua volta punto di arrivo di una violenta protesta, articolata non solo con grida minacciose contro l'Arpinate ma anche col lancio di sassi verso i senatori.

Al di là delle descrizioni di Cicerone è difficile precisare la composizione sociale del gruppo che fece irruzione e quella degli spettatori presenti nel teatro²¹⁰. Tuttavia, come ha rilevato P. J.J. Vanderbroeck, l'obiettivo dell'azione di Clodio era dimostrare il controllo sui sentimenti collettivi e il forte ascendente sulla folla, un ingrediente che gli permetteva di convertire rapidamente in azione, nottetempo, le aspirazioni frustrate del popolo²¹¹.

²⁰⁷ Cic. *Att.* IV 1, 6: "...postridie in senatu qui fuit dies Nonarum Septembr. senatui gratias egimus. eo biduo cum esset annonae summa caritas et homines ad theatrum primo, deinde ad senatum concurrissent, impulsu Clodi mea opera frumenti inopiam esse clamarent."

²⁰⁸ Dio XLIX 9, 2-3: "...λιμοῦ γὰρ ἐν τῇ πόλει ἰσχυροῦ γενομένου, καὶ τοῦ ὀμίλου παντὸς ἕς τε τὸ θέατρον (οἷω δὲ δὴ καὶ τότε ἔτι θεάτρῳ ἕς τὰς πανηγύρεις ἐχρῶντο) καὶ μετὰ τοῦτο καὶ ἕς τὸ Καπιτώλιον ἐπὶ τοὺς βουλευτὰς συνεδρεύοντας ἐσπηδήσαντος, καὶ τοτὲ μὲν ἐν χερσὶν αὐτοῦ ἀποσφάζειν τοτὲ δὲ καὶ καταπρήσειν σὺν αὐτοῖς τοῖς ναοῖς ἀπειλοῦντος, ἔπεισέ σφας ἐπιμελητὴν τοῦ σίτου τὸν Πομπήιον προχειρίσασθαι, καὶ διὰ τοῦτο καὶ ἀρχὴν αὐτῷ ἀνθυπάτου καὶ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ καὶ ἔξω ἐπὶ πέντε ἔτη δοῦναι. καὶ ὁ μὲν, ὥσπερ ἐπὶ τοῖς καταποντισταῖς πρότερον, οὕτω καὶ τότε ἐπὶ τῷ <σίτῳ> πάσης αὐθις τῆς οἰκουμένης τῆς ὑπὸ τοῖς Ῥωμαίοις τότε οὐσης ἄρξειν ἔμελλε."

²⁰⁹ Cic. *dom.* 11: "*Frumentum provinciae frumentariae partim non habebant, partim in alias terras, credo, propter avaritiam venditorum miserant, partim, quo gratius esset tum cum in ipsa fame subvenissent, custodiis suis clausum continebant, ut subito novum mitterent. Res erat non in opinione dubia, sed in praesenti atque ante oculos proposito periculo, neque id coniectura prospiciebamus, sed iam experti videbamus. Nam cum ingravesceret annona, ut iam plane inopia ac fames non caritas timeretur, concursus est ad templum Concordiae factus, senatum illuc vocante Metello consule. Qui si verus fuit ex dolore hominum et fame, certe consules causam suscipere, certe senatus aliquid consilii capere potuit; sin causa fuit annona, seditionis quidem instimulator et concitator tu fuisti, nonne id agendum nobis omnibus fuit ut materiam subtraheremus furori tuo?*"

²¹⁰ SCHACKLETON BAILEY 1965-1968, 167; LINTOTT 1969, 214; NOWAK 1973, 133-134; NICOLET 1979², 274-276; RICKMAN 1980, 173-174; GARNSEY 1983, 59; BENNER 1987, 98; VANDERBROECK 1987, 249-251, nr. 59; GARNSEY 1988, 201.

²¹¹ VANDERBROECK 1987, 249-250, nr. 59.

10. La *Pro Caelio*: il teatro come *cliché* nella rappresentazione di un caso giudiziario

Una conferma dell'ingresso di forme e *cliché* teatrali non solo nella ricostruzione storica partigiana (ad esempio dopo la morte di Gaio Gracco), ma anche nella logica del retore si rintraccia nella *Pro Caelio*²¹². Il discorso fu pronunciato il 4 aprile del 56 a.C., giorno in cui in città si ricordava l'ingresso della *Magna Mater* e l'istituzione della festa dei *Ludi Megalenses*, inaugurata nel 204 a.C. con la messa in scena della *Medea* di Ennio.

Nella valutazione dell'orazione è necessario tenere conto sia della pervasività del teatro sia delle dinamiche fra attori e spettatori, senza dimenticare la piena coscienza dell'autore circa i collegamenti e le somiglianze fra la professione dell'attore e quella dell'oratore, messe in gioco già nella *Pro Sestio* (marzo 56 a.C.), poi in questa opera (aprile 56 a.C.) e sapientemente teorizzate nel *de oratore* nel 55 a.C., un anno dopo.

Nella perorazione i luoghi a cui Cicerone fa riferimento sono contigui come in una scenografia della più classica delle commedie, con tre porte che identificano proprietà di P. Clodio situate sulle pendici del Palatino: la casa in cui vive Clodio, quella che Celio²¹³ (il suo assistito) affitta per stare vicino alla sorella di Clodio e l'abitazione di quest'ultima poco oltre (vicino alla casa di Cicerone, fatta demolire dal suo principale oppositore)²¹⁴.

Come rileva A. Arcellaschi, il pubblico che assisteva al processo, nel Foro, era suddiviso secondo lo stesso rigido criterio classista che prevaleva a teatro: in tale occasione il primo a parlare era stato Crasso²¹⁵, che nella sua perorazione aveva esordito con un breve ma significativo riferimento alla *Medea*, origine di tutti i mali. La scelta di Crasso si avvantaggiava della felice coincidenza per cui in quello stesso giorno, come si è anticipato, si celebrasse la ricorrenza dei *Ludi Megalenses*, in cui, nel 204 a.C. per la prima volta si era rappresentata proprio la *Medea* di Ennio.

Cicerone intervenne per secondo, e dal breve riferimento mitologico di Crasso prese spunto per architettare una rete complessa di richiami al mito di *Medea* e degli Argonauti, trasposto nella contemporaneità grazie alla trasfigurazione di tutti i personaggi coinvolti nella vicenda: Clodia, descritta come una reincarnazione di Venere²¹⁶ o *Medea*

²¹² GEFFCKEN 1973; ARCELLASCHI 1997, 79ss.

²¹³ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caelius* (35), cc. 1266-1272; *MRR* II 235, s.v. *M. Caelius Rufus* (35).

²¹⁴ GEFFCKEN 1973, 11.

²¹⁵ TH. GELZER, *RE* XIII 1 (1972²), s.v. *Licinius (Crassus)* (68), cc. 295-331; *MRR* II 214, s.v. *M. Licinius Crassus Dives* (68).

²¹⁶ Cic. *Cael.* 1, 48, 49, 50, 52.

Palatina, e seduttrice diabolica, Clodio presentato come un piccolo Giasone, sé stesso nel ruolo della nutrice di Medea. Mischiando sapientemente tragico e comico, senza dubbio per compiacere il pubblico, Cicerone insomma appiattiva le caratteristiche degli imputati sulle figure stereotipate della commedia più antica²¹⁷.

11. Il teatro come traguardo di proteste: una nuova occupazione da parte dei clodiani nel 56 a.C.

L'8 aprile del 56 a.C., pochi giorni dopo la perorazione della *Pro Caelio* il Palatino subiva l'improvvisa occupazione da parte di una forza armata, guidata dall'edile Clodio, durante la solenne celebrazione dei *Ludi Megalenses*, che qui si stavano svolgendo²¹⁸.

L'episodio è decisamente singolare in quanto la medesima persona figura come organizzatrice della protesta e dei giochi in corso di svolgimento, e per questo è oggetto di scetticismo da parte di A. Canobbio, che lo ritiene un caso di '*oratoria calliditas*' creato appositamente da Cicerone per rafforzare il già consistente dossier sulle empietà di Clodio²¹⁹.

La sommossa documentata dall'Arpinate è connessa con i problemi di approvvigionamento determinati dalla crisi annonaria, a cui tuttavia questi, fonte unica per l'occupazione del teatro, non fa riferimento²²⁰. Tutto si verificò ad un preciso segnale concordato fra Clodio - definito ironicamente "*il pio edile*" - e i capi delle forze reclutate dai *vici* (liberti e schiavi secondo Cicerone, o meglio membri dei *collegia* e dei *vici*), oltre che bottegai e certamente anche liberti e schiavi. "*Ecco che una masnada immensa di schiavi, aizzati, raccozzati da tutti i quartieri, ad un segnale prestabilito, irruppe improvvisamente in teatro: si scatenò con furia da ogni portico, da ogni porta*"²²¹. Cicerone non perde occasione per sottolineare come l'invasione organizzata da Clodio,

²¹⁷ GEFFCKEN 1973, 23; ARCELLASCHI 1997, 86.

²¹⁸ WISEMAN 1974, 159-169; FRASCHETTI 1990, 246-247; CANOBBIO 2002, 15-16.

²¹⁹ CANOBBIO 2002, 15.

²²⁰ CIC. *har. resp.* 11, 22: "*Quos igitur haruspices ludos minus diligenter factos pollutosque esse dicunt? Eos quorum ipsi di immortales atque illa mater Idaea te,—te, Cn. Lentule, cuius abavi manibus esset accepta,—spectatorem esse voluit. Quod ni tu Megalesia illo die spectare voluisses, haud scio an vivere nobis atque his de rebus iam queri <non> liceret. Vis enim innumerabilis incitata ex omnibus vicis conlecta servorum ab hoc aedile religioso repente <e> fornicibus ostiisque omnibus in scaenam signo dato inmissa irrupit.*"

²²¹ CIC. *har. resp.* 11, 22: "*Vis enim innumerabilis incitata ex omnibus vicis conlecta servorum ab hoc aedile religioso repente <e> fornicibus ostiisque omnibus in scaenam signo dato inmissa irrupit.*" Sull'episodio: LENAGHAN 1969, 117; NOWAK 1973, 140; BENNER 1987, 113-114; VANDERBROECK 1987, 253, 66.

nient'affatto rispettoso delle prescrizioni rituali, avesse violato in numerosi aspetti ed in un sol colpo la celebrazione. Infatti se la norma prevedeva un'ampia gamma di casi di interruzione dei *ludi*, profanazioni, risarcibili mediante la replica degli stessi²²², in questo caso si trattava di "esecuzione sovvertita ed annullata"²²³, di affrancamento di tutti gli schiavi disposto con il consenso del magistrato²²⁴, una grave colpa che si ripercuoteva su tutta la città.

Esposto alla discrezionalità e alla violenza degli uomini di Clodio, tutto il pubblico 'congelato' aspettava un gesto di autorità da parte del console Lentulo Marcellino²²⁵, anch'egli immobilizzato dal momento che gli invasori avevano bloccato le uscite. Di fronte al sacrilegio anche le descrizioni dei *rumores* e dei fischi di protesta del popolo, cui solitamente Cicerone fa riferimento per caratterizzare la partecipazione del pubblico, in quel frangente venivano meno. La difficoltà maggiore a trovare una via di fuga era quella del Senato, svantaggiato dalla posizione abitualmente occupata a teatro, mentre era soprattutto con gli sguardi che i cavalieri - in silenzio - e con loro tutti i *boni* stando in piedi, davano risalto alla loro protesta²²⁶.

L'effetto era straniante: era come se i giochi fossero stati organizzati dagli schiavi per un pubblico costituito solo da schiavi, una rivoluzione che Cicerone attribuisce con sarcasmo all'opera di un "sacerdote sibillino"²²⁷, quale Clodio in effetti era, in quanto membro dei *Quindecemviri Sacris Faciundis* addetti alla consultazione dei libri sibillini. Questi infatti

²²² CIC. *har. resp.* 11, 23: "An si ludius constitit, aut tibicen repente conticuit, aut puer ille patrimus et matrimus si tensam non tenuit, si lorum omisit, aut si aedilis verbo aut simpuvio aberravit, ludi sunt non rite facti, eaque errata expiantur, et mentes deorum immortalium ludorum instauratione placantur: si ludi ab laetitia ad metum traducti, si non intermissi sed perempti atque sublatis sunt, si civitati universae, scelere eius qui ludos ad luctum conferre voluit, exstiterunt dies illi pro festis paene funesti, dubitabimus quos ille fremitus nuntiet ludos esse pollutos?"

²²³ CIC. *har. resp.* 11, 23: "...non intermissi sed perempti atque sublatis sunt"

²²⁴ CIC. *har. resp.* 12, 25: "Quid magis inquinatum, deformatum, perversum, conturbatum dici potest quam omne servitium, permissu magistratus liberatum, in alteram scaenam inmissum, alteri praepositum, ut alter consessus potestati servorum obiceretur, alter servorum totus esset."

²²⁵ F. MÜNZER, *RE IV 1* (1970²), s.v. *Cornelius* (228), cc. 1389-1390; *MRR II* 190, s.v. *Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus* (228).

²²⁶ CIC. *har. resp.* 11, 22: "Tua tum, tua, Cn. Lentule, eadem virtus fuit quae in privato quondam tuo proavo; te, nomen, imperium, vocem, aspectum, impetum tuum stans senatus equitesque Romani et omnes boni sequebantur, cum ille servorum eludentium multitudini senatum populumque Romanum vinctum ipso consessu et constrictum spectaculis atque impeditum turba et angustiis tradidisset."

²²⁷ CIC. *har. resp.* 12, 27.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

consegnò nelle mani degli schiavi i *ludi Megalenses*²²⁸, senza alcun rispetto, se non verso il rituale in sé, neanche nei confronti dei propri avi che si erano interessati personalmente a questi riti²²⁹.

12. Il teatro di Pompeo: un investimento lungimirante

In una realtà così articolata (l'essenzialità del teatro all'idea di cittadinanza, l'integrazione consapevole fra tempo teatrale e politica, e l'ingresso dello spettacolo nello strumentario politico) maturava la decisione *politica* di Pompeo di costruire un teatro nella propria città, avviato dal 62 e completato nel 55 a.C., entro la fine di settembre²³⁰.

A Mitilene, secondo Plutarco, egli sarebbe stato impressionato dal locale edificio teatrale a tal punto che *“ne fece disegnare la forma e il piano, con l'intenzione di costruirne a Roma uno simile, ma più grande e imponente”*²³¹. In realtà la morfologia del teatro, perfettamente semicircolare, non rifletteva esattamente la tipologia greca ed è oggi riconosciuto come un prodotto di sintesi della cultura italica ed orientale; proprio su tale aspetto buona parte della critica storiografica ha posto l'accento per mettere in dubbio la veridicità della notizia plutarchea²³².

Tornato in patria, anche se l'obiettivo principale era mostrare concretamente le proprie benemerienze come generale e la consistenza delle ricchezze portate a Roma dall'Oriente, Pompeo non si limitò ad organizzare un trionfo, nel 61 a.C. ma sapendo di poter contare su ingenti risorse manubiali si affidò ai suoi architetti per donare alla città un grande progetto urbanistico (cfr. Tav. IX). L'opera, perfettamente orientata secondo i punti cardinali ed estesa su 45.000 m², realizzata con materiali tradizionali e elementi architettonici innovativi, riqualificava l'area del Campo Marzio²³³.

²²⁸ Cic. *har. resp.* 12, 24: *“Ita ludos eos, quorum religio tanta est ut ex ultimis terris arcessita in hac urbe conederit, qui uni ludi ne verbo quidem appellantur Latino, ut vocabulo ipso et appetita religio externa et Matris Magnae nomine suscepta declaretur—hos ludos servi fecerunt, servi spectaverunt, tota denique hoc aedile servorum Megalesia fuerunt.”*

²²⁹ Cic. *har. resp.* 13, 27.

²³⁰ Cic. *Pis.* 27.65; VELL. II 48.2; ASC. *Pis.* p.1, 20, St. Sul tema: PLATNER ASHBY 1965², 515-518; COARELLI 1972, 99, n. 2; MARSHALL 1985, 81-82; FREZOULS 1996, 304, COARELLI 1996, 360ss.

²³¹ PLUT. *Pomp.* 42, 7-10: *«...ήσθεις δὲ τῷ θεάτρῳ περιεγράψατο τὸ εἶδος αὐτοῦ καὶ τὸν τύπον, ὡς ὄμοιον ἀπεργασόμενος τὸ ἐν Ῥώμῃ, μείζον δὲ καὶ σεμνότερον.»*

²³² COARELLI 1997, 559-561.

²³³ PLATNER, ASHBY 1965², 91-94; 515-518; GROS 1987, 319-346; COARELLI 1997, 538ss.; GROS 1999, 35-38; GROS 2005, 200ss.; GAGLIARDO, PACKER 2006, 93-122, con bibliografia; PAPPALARDO 2007, 17, 58-59.

Il progetto si sarebbe esteso su suolo privato, poiché la crisi finanziaria sin dagli anni della guerra sociale aveva determinato la messa in vendita dei terreni di molti *collegia* sacerdotali, e di questa circostanza aveva approfittato anche Pompeo, ancora prima di rientrare a Roma dall'Oriente, come scrive Plutarco: “*Prima ancora di tornare in Italia aveva acquistato nei sobborghi di Roma le migliori proprietà, i luoghi di ritrovo più belli e dei sontuosi giardini.*”²³⁴.

12. 1. La vocazione navale del Campo Marzio e l'ideologia pompeiana

La zona in cui Pompeo decise di investire era già fortemente connotata in senso marittimo per via delle strutture funzionali destinate alla flotta (i *navalia*²³⁵ e l'arsenale, contigui alla sponda del Tevere), che poi l'opera pompeiana obliterò, ed ai numerosi monumenti celebrativi di vittorie navali (il tempio di Nettuno²³⁶, di *Iuturna*²³⁷, dei *Lares Permarini*²³⁸ e infine la *Porticus Octavia*²³⁹). Possiamo credere che Pompeo non rimase indifferente alla vocazione navale preesistente di questo tratto di lungotevere, una valenza già molto evidente che questi rafforzò con nuove connotazioni marine, visto che proprio in mare costui aveva conseguito le sue vittorie più importanti²⁴⁰.

La consonanza fra precedente destinazione d'uso e inclinazioni personali gli diede buone ragioni per sovrapporre al cantiere navale la propria ideologia, ribadita non a caso anche nella decorazione della propria abitazione di città, in cui esibì coerentemente i *rostra* delle navi affondate (da qui la denominazione *domus 'rostrata'*²⁴¹ per la casa di Pompeo)²⁴². Proprio Plutarco conserva l'eco dell'associazione di questo tema alla vita del Magno in

²³⁴ PLUT. *Pomp.* 40, 8: «...οὕτω δὲ εἰς Ἰταλίαν ἐπανεληλυθὺς ἐκέκτητο τῆς Ῥώμης τὰ ἡδίστα προάστεια καὶ τῶν ἡβητηρίων τὰ κάλλιστα, καὶ κῆποι πολυτελεῖς.»

²³⁵ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *navalia*, 358-360; F. COARELLI, *LTUR* III (1996), s.v. *navalia*, 338-339.

²³⁶ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Neptunus, aedes, delubrum*, 360-361; A. VISCOGLISI, *LTUR* III (1996), s.v. *Neptunus, aedes in Campo*, 341.

²³⁷ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Lacus Iuturnae*, 311-313; E.M. STEINBY, *LTUR* III (1996), s.v. *lacus Iuturnae*, 168-170.

²³⁸ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Lares Permarini, aedes*, 315-316; COARELLI, *LTUR* III (1996), s.v. *Lares Permarini, aedes*, 174-175.

²³⁹ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Porticus Octavia*, 426; A. VISCOGLISI, *LTUR* IV (1999), s.v. *Porticus Octavia*, 139-141.

²⁴⁰ COARELLI 1997, 345ss; 543-544.

²⁴¹ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *domus Cn. Pompeius*, 187-188; V. JOLIVET, *LTUR* II (1995), s.v. *Domus Pompeiorum*, 159-160.

²⁴² Sulla questione, COARELLI 1997, 544-547, 554-555.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

una preziosa similitudine - “*come una scialuppa*”²⁴³ - composta per descrivere la casa negli *horti pompeiani*²⁴⁴ in virtù della sua prossimità al teatro e delle piccole dimensioni al confronto con l’edificio cui era adiacente.

12.2. Il teatro nel complesso dell’opera sul Campo Marzio

Gli edifici e gli spazi aperti progettati non stravolsero l’andamento delle vie preesistenti, ma riservarono allo spettacolo un ruolo non secondario: il tempio di Venere sovrastava il teatro, che fungeva da gradinata scenografica di accesso e metteva in comunicazione la sovrastante area sacra con l’attiguo peristilio, cui si raccordava un giardino con piante ornamentali, statue²⁴⁵ (collegate al culto di Venere, al mondo del teatro e della poesia) e fontane, e infine la Curia: in un solo progetto si concentravano edifici dalle numerose e diverse funzioni, che avrebbero rappresentato il prototipo dei monumenti imperiali.

Difficile è immaginare lo sviluppo volumetrico del teatro di Pompeo a partire da ciò che oggi si conserva, anche tenendo conto delle recenti misurazioni che un’*equipe* dell’Università di Washington ha condotto: interamente coperto e riassorbito nella fitta rete di edifici posteriori, esso si riconosce nel tessuto della Roma contemporanea per il fatto che gli isolati che vi si sono sovrapposti hanno mantenuto la forma complessiva dell’edificio, essendo poche le parti indagate archeologicamente e visibili, al di sotto di Palazzo Pio (cfr.Tav. IX).

Un valido aiuto al riconoscimento della struttura lo fornisce il frammento di *Forma Urbis*²⁴⁶ di età severiana (cfr. Tav. IX figg. 30-32), che ne conserva la planimetria e che ha rappresentato un punto di riferimento sin dalle prime ricerche di L. Canina²⁴⁷. Quest’ultimo - non senza alcune imprecisioni ed ingenuità - svolse gran parte del lavoro di indagine e ricostruzione degli elementi caratterizzanti dell’edificio²⁴⁸, negli stessi anni di V. Baltard, autore anch’egli di una pianta la cui accuratezza rimase insuperata per quasi due secoli²⁴⁹.

²⁴³ PLUT. *Pomp.* 40: “...ὑστερον δὲ Ῥωμαίοις τοῦτο δὴ τὸ καλὸν καὶ περιβόητον ἀνιστάς θεάτρον, ὥσπερ ἐφόλκιόν τι, παρετεκτῆνατο λαμπροτέραν οἰκίαν ἐκείνης.” Sulla questione, COARELLI 1997, 544-547, 554-555.

²⁴⁴ GRIMAL 1969, 125-128; V. JOLIVET, *LTUR* III (1996), s.v. *Horti Pompeiani*, 78-79.

²⁴⁵ COARELLI 1996, 363ss.

²⁴⁶ CARETONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960, 104-106, tavv. 32; RODRIGUEZ-ALMEIDA 1981, 148, tav. 32.

²⁴⁷ CANINA 1835.

²⁴⁸ PACKER 2007, 257ss.

²⁴⁹ BALTARD 1837.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

Anche ai contemporanei di Pompeo fu chiaro da subito che nel Campo Marzio²⁵⁰ non si sarebbe verificata solo una modesta riqualificazione architettonica, ma, come tutte le opere urbanistiche di ampio respiro, quest'ultima avrebbe avuto ripercussioni culturali e sociali. Essa infatti portava a conclusione il processo di infiltrazione della cultura greca, che aveva avuto inizio molti secoli prima, ed attuava profonde innovazioni sul piano simbolico e rituale: sebbene si trattasse di un'opera manubiale - e come tale conforme alle altre che sorgevano in quell'area della città - era assai rivoluzionaria la scelta di introdurre nel Campo Marzio un edificio stabile per spettacoli, anche se al di fuori del *pomerium*, ragion per cui, per la sua realizzazione, era stato necessario superare le opposizioni senatorie.

Una lettera di Tirone Tunio, liberto di Cicerone, conservata da Aulo Gellio²⁵¹ mostra come Pompeo fosse ben consapevole della cesura con la tradizione di cui sarebbe stato responsabile, e che per questo sorvolasse sulla funzione principale della gradinata del teatro (ossia quella di offrire un'adeguata visuale per gli spettacoli), avendo cura di diffondere del progetto una differente considerazione, come pertinenza del tempio di Venere, così da contenere le critiche dei più conservatori²⁵².

13. Gli effetti dirompenti del primo teatro stabile sulla società e sulla propaganda

La consapevolezza del gradimento del popolo nei confronti di tale intrattenimento costituiva allo stesso tempo il motivo principale di dissenso e di interesse rispettivamente, da parte della classe politica e di Pompeo: un simile strumento facilitava la conquista del consenso a chiunque vi ricorresse, o al contrario rendeva impopolare chi volesse limitare le conseguenze dannose di tali assembramenti.

Nel caso di Pompeo e della sua innovazione, nonostante l'orientamento politico filo *optimates* del promotore, restavano consistenti le riserve e le ragioni di ostilità da parte dei conservatori, come dimostra anche uno dei *Prodigi* di Giulio Ossequente: "*A causa del potere enorme concentrato nelle mani di Pompeo si verificarono gravi disordini*"²⁵³.

Le difficoltà di contenimento delle intemperanze della folla e degli attori, verificatesi frequentemente, e il fatto che il teatro già offriva spazio all'espressione spontanea del

²⁵⁰ PLATNER ASHBY 1965², 91-94; T.P. WISEMAN *LTUR I* (1993), s.v. *Campus Martius*, 220-224.

²⁵¹ GELL. X 1, 7-9.

²⁵² TAC. *ann.* XIV 20, 1-4.

²⁵³ OBSEQ. 63: "*Propter dictaturam Pompeii ingens seditio in urbe fuit.*"

pubblico (anche in virtù della gratuità degli spettacoli) costituivano sufficienti ragioni per temere che ora il medesimo luogo diventasse anche un punto di aggregazione per gruppi turbolenti, sede di *licentia* e di propaganda per una sola parte politica.

Un'ampia gamma di fattori rese ancora più dirompente l'effetto del teatro di Pompeo sul modo di fare politica: oltre alla professionalizzazione della categoria dei teatranti che, spostandosi per motivi di lavoro, esercitavano la funzione di potenti veicoli di trasmissione culturale, lo sviluppo di tutto l'indotto teatrale (impiego di manodopera, favore del pubblico) determinò lo slittamento dei *ludi scaenici* in una dimensione sempre più strumentale, sia per l'interesse dei promotori sia per l'esercizio da parte degli attori del ruolo di diffusori di opinioni e valutazioni politiche, sia per la partecipazione in massa della cittadinanza raggruppata in classi ordinate.

Lo spettacolo teatrale diventava per le ragioni appena elencate un fenomeno fondamentalmente politico e di propaganda, con frequente trasfusione di riferimenti all'attualità nei testi messi in scena²⁵⁴. Non a caso, agli inizi del '900 F. Frost Abbott riconosceva nel teatro a Roma le stesse potenzialità espressive e di condizionamento dell'opinione esercitate dalla stampa nell'età contemporanea²⁵⁵.

In effetti l'opera di Pompeo, concepita alcuni anni prima della stipula del triumvirato ed avviata negli anni in cui Cesare era lontano da Roma, offrì lavoro a un gran numero di soggetti, che certamente maturarono nei confronti del promotore riconoscenza e devozione clientelari ed identificarono il teatro con colui che lo volle costruire. Del pericolo insito in quest'ultima circostanza dovette accorgersi anche Cesare, che poco dopo l'inaugurazione dell'opera del Magno volle lasciare il proprio segno nel Campo Marzio, approntando miglioni alle sedi tradizionalmente preposte all'esercizio dei diritti - doveri della *civitas*²⁵⁶.

Certamente la clientela pompeiana si legò ancor più al proprio patrono anche per effetto della decisione del Magno di costruire anche qui una residenza, trasformando il Campo Marzio nel quartiere frequentato dai fedelissimi, quotidianamente, sia per dovere (ovvero per seguire il patrono fino a casa), sia per piacere (ad esempio assistere ai *ludi*). A ciò si aggiunga che con la costruzione del teatro e delle strutture contigue Pompeo non cambiò

²⁵⁴ FROST ABBOTT 1907, 47.

²⁵⁵ FROST ABBOTT 1907, 49.

²⁵⁶ CIC. *Aff.* IV 16, 8. Sull'argomento: COARELLI 1997, 582ss.

solo l'aspetto di un quartiere, ma mise a disposizione delle relazioni sociali un nuovo contesto monumentalizzato, frequentato a maggior ragione nelle occasioni in cui il calendario prevedeva *ludi scaenici*. Non a caso le fonti si riferiscono all'opera del Magno per antonomasia, chiamandola semplicemente 'teatro', senza ulteriori riferimenti a chi l'aveva costruito²⁵⁷.

Il Campo Marzio rappresentò infatti un nuovo polo di aggregazione spontanea tra cittadini di pari condizione, un'alternativa al Foro non solo in occasioni ufficiali, condivisa da autorità e uomini comuni (come per i *ludi*) ma scelta anche per le attività e la varietà di incontri che poteva offrire²⁵⁸. E proprio su questo fenomeno ha posto l'accento P. Gros per documentare il progressivo spopolamento dei Fori e il definitivo dissolversi del loro *appeal* aggregativo e popolare in età imperiale²⁵⁹.

13.1. Lo schieramento politico a teatro: applausi per Cicerone nei *Ludi Apollinares* del 54 a.C., nel teatro di Pompeo.

Una conferma ulteriore del ruolo giocato dallo spazio teatrale, e soprattutto dal teatro di Pompeo nella captazione del consenso e nella comunicazione dal basso verso l'alto (ad esempio nelle manifestazioni di consenso a vantaggio di Cicerone), si rintraccia dopo il rientro dell'Arpinate a Roma dall'*exilium*, intorno al 9 luglio del 54 a.C. (prima della lettera scritta il 26, e in cui si fa riferimento a tale episodio), forse durante i *Ludi Apollinares*²⁶⁰.

Cicerone, che di solito evitava ogni sorta di intrattenimento collettivo, racconta di essersi recato ad uno spettacolo nel teatro di Pompeo, col quale da tempo condivideva interessi politici. A differenza del pubblico, l'oratore non aveva gradito la rappresentazione, ma non poté fare a meno di raccontare con malcelata soddisfazione l'applauso "*magno et aequabili*", sonoro e ritmato, con cui era stato accolto da una platea concorde, in cui non si era manifestato nessun oppositore al suo rientro.

²⁵⁷ GROS 1999, 35.

²⁵⁸ GROS 2005, 202-203.

²⁵⁹ MOREL 1987, 139; GROS 2005, 200ss.

²⁶⁰ CIC. *Att.* IV 15, 6 (27 luglio del 54): "*veni in spectaculum primum magno et aequabili plausu. sed hoc ne curaris; ego ineptus qui scripserim. deinde Antiphonti operam. is erat ante manu missus quam productus. ne diutius pendeas, palmam tulit; sed nihil tam pusillum, nihil tam sine voce, nihil tam . . . verum haec tu tecum habeto. in Andromacha tamen maior fuit quam Astyanax, in ceteris parem habuit neminem. quaeris nunc de Arbuscula; valde placuit. ludi magnifici et grati; venatio in aliud tempus dilata.*"

Del resto, l'interesse verso gli atteggiamenti del pubblico non costituiva una peculiarità dell'Arpinate se, come apprendiamo da una lettera di Cicerone al fratello Quinto²⁶¹ scritta nel settembre del 54 a.C. e riferita ad eventi occorsi nel mese di luglio, in quel periodo Cesare si teneva aggiornato tramite i suoi fedeli sugli applausi negli spettacoli e sarebbe stato informato di manifestazioni fuori dal comune tributate con tale intensità a T. Annio Milone²⁶² che, scrive Cicerone, "*parevano tributati a me*"²⁶³.

13.2. Identificazione del teatro col suo costruttore. L'assembramento dei senatori nel Campo Marzio dopo l'uccisione di Clodio

La centralità dell'edificio teatrale del Magno, nonostante la sua posizione liminare e la forte sua valenza simbolica in virtù dei riferimenti immediati che esso istituiva rispetto al promotore, ed infine l'interesse nei confronti delle dimostrazioni degli spettatori a Roma si confermano nuovamente in diverse frequentazioni di questo edificio, una prima volta negli attimi che seguirono l'uccisione di Clodio, avvenuta il 18 gennaio del 52 a.C., poi la notte dell'8 agosto del 48, nel sogno pompeiano di un trionfo, prima della battaglia di Farsalo.

Procedendo con ordine, secondo quanto afferma Cassio Dione tra la fine del 53 a.C. e il mese di gennaio dell'anno successivo la città era completamente allo sbando ed il Senato si vide costretto a affidare lo Stato a Pompeo e Milone insieme ai tribuni Rufo²⁶⁴ e Tito Munazio Planco²⁶⁵, senza per questo riuscire a riportare la calma in città, proprio a causa delle parole che questi ultimi usarono di fronte alla folla nel Foro²⁶⁶. Per tali motivi il

²⁶¹ F. MÜNZER, *RE* VII A 2 (1943), s.v. *Quintus Tullius Cicero*, cc. 1286-1306.

²⁶² E. KLEBS, *RE* I 2 (1958²), s.v. *Annius* (67), cc. 2271-2276; *MRR* II 201, s.v. *T. Annius Milo (Papianus)* (67).

²⁶³ CIC. *ad Q. fr.* III 1, 13: "*Quarta epistula mihi reddita est Idibus Sept., quam a. d. IIII. Idus Sext. ex Britannia dederas. In ea nihil sane erat novi praeter Erigonam—quam si ab Oppio accepero, scribam ad te, quid sentiam, nec dubito, quin mihi placitura sit—, et, quod paene praeterii, de eo, quem scripsisti de Milonis plausu scripsisse ad Caesarem: ego vero facile patior ita Caesarem existimare, illum quam maximum fuisse plausum; et prorsus ita fuit et tamen ille plausus, qui illi datur, quodam modo nobis videtur dari.*"

²⁶⁴ F. MÜNZER, *RE* III 1 (1970²), s.v. *Caelius* (35) cc. 1226-1272; *MRR* II 235, s.v. *M. Caelius Rufus* (35).

²⁶⁵ F. MÜNZER, *RE* XVI 1 (1933), s.v. *Munatius* (32), cc. 551-553; *MRR* II 235, s.v. *L. Munatius Plancus Byrsa* (32).

²⁶⁶ DIO XL 49: "...*παραλαβόντες δὲ αὐτοὺς οὕτως ἔχοντας ὃ τε Ροῦφος καὶ Τίτος Μουνάτιος Πλάγκος προσπαρώξουναν· δημαρχοῦντες γὰρ ἔς τε τὴν ἀγορὰν τὸν νεκρὸν ὑπὸ τὴν ἔω ἐσεκόμισαν καὶ ἐπὶ τὸ βῆμα ἐπέθεσαν πᾶσί τε ἐπέδεικνυσαν, καὶ ἐπέλεγον οἷα εἰκὸς ἦν ὀδυρόμενοι, ὥστε τὸν ὄμιλον καὶ ἐξ ὧν ἐώρων καὶ ἐξ ὧν ἤκουον συνταραχθῆναι, καὶ μῆτε τοῦ θείου ἔτι φρονίσιαι, ἀλλὰ πάντα μὲν τὰ περὶ τὰς ταφὰς νόμιμα συγχέαι, πᾶσαν δὲ ὀλίγου τὴν πόλιν καταπρῆσαι. τὸ γὰρ σῶμα τοῦ Κλωδίου ἀράμενοι ἔς τε τὸ βουλευτήριον*

Senato decise di affidare a Pompeo l'incarico di arruolare nuove leve e di convocare un'assemblea senatoria presso il suo teatro, a pochi metri dalla sua *domus*, sotto la protezione dei suoi soldati²⁶⁷. Qui si sarebbero dati appuntamento i senatori, certamente attratti anche dalla posizione extra pomeriale del teatro, per nulla connotato come spazio popolare, ma anzi frequentato in quel frangente da una cerchia di esponenti della società più ricca e conservatrice della città, mentre i cavalieri ed i tribuni, assieme a qualche senatore restavano nel Foro a fomentare la rivolta.

Diversamente, si deve forse alla ricostruzione storiografica posteriore il sogno premonitore tramandato dal biografo Plutarco e da Giulio Ossequente, e che a Pompeo avrebbe annunciato per antifrasi la sconfitta, mentre dormiva nella notte prima della battaglia conclusiva contro Cesare. Addormentatosi *“gli parve di entrare nel teatro, e il popolo applaudiva al suo indirizzo; poi adornava di molte spoglie il santuario di Afrodite Vincitrice”*²⁶⁸.

14. Dopo Farsalo: Cesare arbitro dei giochi. La contaminazione fra finzione e realtà, fra professionalità e performances straordinarie

Rispetto alla prassi consolidata sin dal tempo di Accio, in cui una sollecitazione esercitata sul palco dagli attori scatenava nella maggior parte dei casi una reazione nel pubblico e quindi la comunicazione diretta dal basso verso l'alto (consenso o dissenso) fra popolo e personaggi politici presenti, un fatto del tutto nuovo si verifica nel settembre del 46 a.C. durante i *Ludi Victoriae Caesaris*.

In quell'anno il Campo Marzio fu utilizzato per allestire una battaglia navale, un complesso progetto propagandistico che avrebbe conquistato le simpatie del proletariato²⁶⁹. In questa occasione la definitiva contaminazione fra politica e spazio

έσήνεγκαν, καί εὐθέτησαν, καί μετὰ τοῦτο πυρὰν ἐκ τῶν βάθρων συννήσαντες ἔκαυσαν καί ἐκεῖνο καί τὸ συνέδριον.”

²⁶⁷ DIO XL 50: *“...έλθόντος τε αὐτοῦ οὐ πολλῶ ὕστερον ἔξω τε τοῦ πωμηρίου πρὸς τῷ θεάτρῳ αὐτοῦ σὺν φρουρᾷ ἠθροίσθησαν καί τὰ τοῦ Κλωδίου ὅσατ᾽ ἀνελέσθαι ἔγνωσαν, τό τε βουλευτήριον τῷ Φαύστῳ τῷ τοῦ Σύλλου υἱεὶ ἀνοικο 3. δομήσαι προσέταξαν.”*

²⁶⁸ PLUT. *Pomp.* 68.2-3: *“...τῆς δὲ νυκτὸς ἔδοξε κατὰ τοὺς ὕπνους Πομπηῖος εἰς τὸ θέατρον εἰσιόντος αὐτοῦ κροτεῖν τὸν δῆμον, αὐτὸς δὲ κοσμεῖν ἱερὸν Ἀφροδίτης νικηφόρου πολλοῖς λαφύροις. καί τὰ μὲν ἐθάρρει, τὰ δὲ ὑπέθραπτεν (5) αὐτὸν ἢ ὄψις, δεδοκῶτα μὴ τῷ γένει τῷ Καίσαρος εἰς Ἀφροδίτην ἀνήκοντι δόξα καὶ λαμπρότης ἀπ’ αὐτοῦ γέννηται· καὶ πανικοί τινες θόρυβοι διαῖπτοντες ἐξανέστησαν αὐτόν.”*; OBSEQ.65 a.

²⁶⁹ SUMI 2008, 57ss.

teatrale trasformava Cesare nell'arbitro dei giochi, colui che, come si vedrà, con gesti plateali dimostrava pubblicamente in tali occasioni, da un lato, l'omaggio dell'alta società nei propri confronti e, dall'altro, l'impegno profuso a difesa dell'autorità del Senato²⁷⁰.

In questa occasione, in virtù dei poteri straordinari di cui era dotato, Cesare abbatté un tabù che da sempre era esistito, visto che mai sino al 46 a.C. un esponente del ceto equestre o senatorio aveva combattuto come gladiatore, o recitato come attore professionista²⁷¹. Se da un lato, come accadde, un invito a calcare le scene avanzato da Cesare poteva diventare un ordine anche per chi non avesse manifestato interessi agonistici, d'altra parte la crescente ambizione alla visibilità e a facili guadagni spingeva anche esponenti delle più nobili famiglie e delle più alte cariche, a 'candidarsi' in occasione di *ludi*: in tali circostanze Cesare era l'unico a potersi esprimere sull'opportunità della *performance*.

Nell'accordare permessi di questo genere - apprendiamo da Cassio Dione²⁷² - Cesare non valutava caso per caso, ma seguiva una *ratio* ben precisa: il 'suicidio morale' sulle scene era concesso solo ai cavalieri, e non solo a quelli di rango comune, ma a anche quelli di più alto lignaggio.

Diversamente erano vietate alle più alte cariche dello stato: nel Foro che portava il suo nome, l'esibizione esclusiva in gare sportive e giochi gladiatorii dei figli di principi orientali insieme ai *nobilissimi iuvenes*, di senatori ed ex magistrati, ritiene Hamblenne, avrebbe rafforzato il cesarismo²⁷³. Secondo Svetonio tra di essi combatterono Fulvio Lepino (da identificare col Fulvio Sepino, di cui parla Cassio Dione)²⁷⁴ di famiglia pretoria, e Quinto Calpeno²⁷⁵, già senatore ed avvocato. Secondo Cassio Dione, al contrario, Fulvio Sepino non fu ammesso ai giochi proprio per via della sua appartenenza all'*ordo*: "*un certo Fulvio Sepino voleva cimentarsi con l'armatura pesante, ma Cesare lo vietò, augurandosi che una simile cosa non avvenisse mai*", evidentemente per tutelare l'immagine dei senatori²⁷⁶.

²⁷⁰ SUSPENE 2004, 342.

²⁷¹ LEBEK 1996, 48.

²⁷² DIO XLIII 23, 5: "...καί τινες καί τῶν ἰππέων, οὐχ ὅτι τῶν ἄλλων ἀλλά καί ἐστρατηγηκός τινός ἀνδρός υἱός, ἐμονομάχησαν."

²⁷³ HAMBLENNÉ 1973, 644.

²⁷⁴ SUET. *Iul.* 39.1.

²⁷⁵ SUET. *Iul.* 39,1; F. MÜNZER, *RE* III (1970²), s.v. *Calpenus* (1), c. 1363; *MRR* III, s.v. *Calpenus* (1), 45.

²⁷⁶ DIO XLIII 23.5: "...καί βουλευτής δέ τις Φόλοιος Σεπίνος ἠθέλησε μὲν ὄπλομαχῆσαι, ἐκωλύθη δέ· ἐκεῖνο μὲν γὰρ ἀπηύξατο ὁ Καῖσαρ μήποτε συμβῆναι, τοὺς δ' ἰππέας περιεῖδε μαχομένους. τήν τε ἵππασίαν τήν

14.1 Il dissenso nella *performance* di Laberio

Il caso più singolare, che in parte smentisce l'efficacia delle cautele di Cesare verso il coinvolgimento di personaggi di rango in contesto teatrale, nel corso dei *ludi*, si registra nel 46 a.C. durante i *Ludi Victoriae Caesaris*. Si tratta di un episodio che mette in luce qualche incrinatura del cesarismo, e che proprio per la sua esemplarità ha avuto una vasta trattazione da parte di Macrobio²⁷⁷, Seneca Retore²⁷⁸ e, meno dettagliatamente, Cicerone²⁷⁹, Aulo Gellio²⁸⁰ e Svetonio²⁸¹.

Le fonti non indicano con precisione quale teatro fosse stato utilizzato per la gara di mimi durante i *Ludi Victoriae Caesaris*, (forse proprio quello di Pompeo) ma sulla base di Svetonio²⁸² e Cassio Dione²⁸³ F. Coarelli ritiene accertato che la *Naumachia* fu organizzata nel Campo Marzio, in un'area paludosa, probabilmente contigua alle proprietà pompeiane, così come le gare atletiche si sarebbero svolte in un circo approntato per l'occasione. Anche se il trionfo non si limitò alla *naumachia*, è difficile credere che la scelta di mettere in scena la battaglia nel Campo Marzio non beneficiasse anche dell'associazione diretta con Pompeo, tradizionalmente connotato con iconografie marine, e al quale era opportuno fare riferimento proprio per ricordare la vittoria di Cesare: così la valenza navale e pompeiana del campo Marzio sarebbero state depotenziate per mezzo di un'invasione simbolica.

Per quanto riguarda le rappresentazioni teatrali siamo ben informati del fatto che l'autore che aveva ottenuto il maggior successo sino a quel momento era Laberio, di rango

Τροίαν καλουμένην οἱ παῖδες οἱ εὐπατρίδαι κατὰ τὸ ἀρχαῖον ἐποίησαντο·καὶ ἐφ' ἀρμάτων οἱ νεανίσκοι οἱ ὁμότιμοι αὐτοῖς ἠμιλλήσαντο."

²⁷⁷ MACR. *Sat.* II 3, 10: «*Deinde cum Laberius in fine ludorum anulo aureo honoratus a Caesare e vestigio in quattuordecim ad spectandum transiit violato ordine, et cum detractatus est eques Romanus et comminus remissus, ait Cicero praetereunti Laberio et sedile quaerenti: "Recepissem te nisi anguste sederem!", simul et illum respuens et in novum senatus iocatus, cuius numerum Caesar supra fas auxerat. Nec impune. Respondit enim Laberius: "Mirum si anguste sedes qui soles duabus sellis sedere", exsprobata levitate Ciceroni, qua inmerito optimus civis male audiebat.*»; II 7, 2; II 7, 10; VII 3, 8.

²⁷⁸ SEN. *contr.* VII 3, 8-9.

²⁷⁹ CIC. *epist.* XII 18, 2.

²⁸⁰ GELL. VIII 15.

²⁸¹ SUET. *Iul.* 39,3.

²⁸² SUET. *Iul.* 39, 5; *Iul.* 44. Sul tema: COARELLI 1997, 584.

²⁸³ Dio XLIII 23, 4; APP. *bell.civ.* II 102.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

equestre, e che costui si avvaleva sulla scena dell'attore Publilio Syro²⁸⁴. Quando inaspettatamente Cesare volle separarli e metterli in gara l'uno contro l'altro il teatro offrì nuovamente - come al tempo di Silla - l'occasione per dare una prova della potenza, generosità e clemenza del dittatore di fronte all'inaspettata vena anti cesariana di Laberio. Questi infatti lanciò numerosi slogan di dissenso in versi estremamente pungenti, che si sono conservati grazie alla trascrizione di Macrobio²⁸⁵ e che documentano una visione repubblicana e tradizionalista inconciliabile con la realtà della dittatura. Diversamente, Publilio sarebbe stato ben più cauto e per opportunismo avrebbe scelto un atteggiamento *naïf* per non urtare i sentimenti di Cesare, esprimendosi con "*massime spiritose e molto adatte all'impiego comune*"²⁸⁶.

Difficile è sciogliere il dubbio circa le reali intenzioni del dittatore: nel resoconto di Macrobio²⁸⁷ (che è coerente con le brevi informazioni conservate da Aulo Gellio²⁸⁸) la *performance* è connotata come un'imposizione subita da Laberio, anche in considerazione del fatto che in precedenza, quest'ultimo, di fronte alla richiesta di un mimo da parte di Clodio, aveva opposto il proprio rifiuto, mentre è ragionevole che quando fu il dittatore a proporgli di recitare egli si sia trovato senza alternative.

In considerazione di quanto si è detto, è chiaro che la recitazione costituisse un'attività cui Laberio non era per nulla aduso: come dichiarava nel verso "*uscito di casa da cavaliere romano, vi ritornerò commediante*"²⁸⁹ l'imposizione subita lo degradava alla condizione di stipendiato e lo espelleva immediatamente dall'ordine equestre, cui apparteneva per diritto. Sofferente per il declassamento patito, egli avrebbe cercato di stare al gioco, recitando la parte dello schiavo e forse sperando gli si perdonasse l'infrazione commessa contro la propria volontà per coercizione da parte del dittatore. Di tutt'altro avviso è T. Mommsen, e con lui molta critica posteriore, che ha messo in evidenza i vantaggi conseguiti con la *performance* (l'anello e la reintegrazione nell'ordine), tutti elementi su cui si basa l'ipotesi più o meno sfumata di un accordo e di uno scambio reciproco di

²⁸⁴ O. SKUTSCH, *RE* XXIII 2 (1972²), s.v. *Publilius* (28), cc. 1920-1928; HAMBLENNÉ 1973, 630ss.; DUMONT 2004, 244.

²⁸⁵ MACR. *Sat.* II 7, 2; II 10; VII 3, 8; HAMBLENNÉ 1973, 663.

²⁸⁶ MACR. *Sat.* II 7, 10: «...*Publilii autem sententiae feruntur lepidae et ad communem usum accomodatissime*». Sull'argomento: HAMBLENNÉ 1973, 696-697; DUMONT 2004, 244-245.

²⁸⁷ MACR. *Sat.* II 6,6; II 7,2.

²⁸⁸ GELL. VIII 15; XVII 14,1.

²⁸⁹ MACR. *Sat.* II 7, 3: "*Eques Romanus e Lare egressus meo/ Domum revertar mimus.*"

vantaggi tra dittatore e cavaliere oppresso dalla *necessitas*²⁹⁰ economica, al di là della questione morale di appartenenza all'ordine²⁹¹.

Quel che è certo è che con Laberio si inaugurò la tradizione di cavalieri che calcarono le scene di un teatro - con grande apprezzamento da parte del pubblico, soddisfatto da simili occasioni di trasgressione dell'ordine sociale²⁹², e degli aristocratici, di cui in questo modo si assecondava una passione, l'ambizione alla celebrità, senza dimenticare che le possibilità di guadagno rispondevano adeguatamente anche alle necessità economiche di cui i politici soffrivano a causa dell'aumentato costo della propaganda²⁹³.

E' del tutto comprensibile che i richiami all'attualità e l'ironia amara rivolta contro Cesare proprio in occasione del suo trionfo non abbiano incontrato né la simpatia del popolo (che in termini di gusto preferì Publilio, e in termini politici era tutto schierato dalla parte di Cesare) né la compassione dei cavalieri²⁹⁴.

Tuttavia, come nota P. Hamblenne²⁹⁵, Cesare ripeteva anche in questa occasione il sistema generale della sua propaganda: intimidire l'avversario e dimostrare la propria generosità. Così, avrebbe comunicato l'esito della gara pubblicamente improvvisando il verso "*Favente tibi me victus es, Laberi, a Syro*"²⁹⁶ un senario giambico, per calarsi egli stesso nella dimensione teatrale e nella varietà metrica in cui avevano gareggiato Publilio Syro e Laberio, una contaminazione ulteriore, che nessuno in precedenza aveva mai ritenuto di poter compiere. Inoltre, per il gusto di dimostrare la propria superiorità rispetto ad ogni fonte di diritto, Cesare avrebbe deciso arbitrariamente di riammettere Laberio nell'ordine e di donare allo sventurato i simboli dell'appartenenza al cavalierato (l'anello e una somma superiore al censo minimo richiesto), che forse, come ritiene Giancotti, lo avrebbero sollevato dalle difficoltà economiche e dalla '*necessitas*' in cui egli stesso aveva dichiarato di trovarsi, nel suo monologo²⁹⁷.

²⁹⁰ *Necessitas* è la prima parola del monologo di Laberio: MACR. *Sat.* II 6; GIANCOTTI 1967, 168-169.

²⁹¹ MOMMSEN 1861, 363, n.1, 463, n.3; MALAGOLLI 1905, TILL 1975, 273; LEBEK 1990, 44; BEACHAM 1991, 134; LEPPIN 1992, 253; SAURON 1994, 498; SUSPENE 2004, 341.

²⁹² DUMONT 2004, 248, 333.

²⁹³ SUSPENE 2004, 335.

²⁹⁴ GELL. XVII 14, 2.

²⁹⁵ HAMBLENNÉ 1973, 643.

²⁹⁶ MACR. *Sat.* II 7-8.

²⁹⁷ GIANCOTTI 1967, 168-169; 180.

Infine, noncurante del codice d'onore dell'ordine equestre, dopo la recita Cesare avrebbe invitato Laberio a riprendere posto fra gli spettatori, nei 14 gradini riservati al suo rango, ma gli occupanti di questo settore – Cicerone con loro - ignorando la riammissione per opera di Cesare, si rifiutarono di farlo entrare. Nel resoconto delle fonti il diniego generale alla sua riammissione sarebbe stato confermato dalle parole di Cicerone, che trovandosi seduto più in basso (rispetto ai quattordici gradini), nel settore riservato ai senatori, non lasciò passare Laberio, giustificandosi col pretesto di stare già stretto "*Ti farei sedere io se non stessi già stretto!*"²⁹⁸.

Una simile espressione in realtà si prestava a essere intesa come una lamentela indirizzata a Cesare, in riferimento velato sia all'ampliamento del numero dei senatori, sia - come ritiene Schwartz – all'ammissione degli ambasciatori nel palco riservato ai senatori²⁹⁹. Dal canto suo Laberio con disinvoltura avrebbe rinfacciato all'Arpinate l'abitudine a tergiversare "*Mirum si anguste sedes qui soles duabus sellis sedere*" e ad occupare due sedili per volta per opportunismo politico³⁰⁰. Fu così che Laberio fu costretto a lasciare il teatro.

Numerosi dubbi sussistono sull'autenticità di questo aspro scambio di battute fra Laberio e Cicerone in teatro, con cui Macrobio chiude l'episodio. A tal riguardo, Schwartz non crede al battibecco fra Cicerone e Laberio e propone di distribuire la recita e il verdetto in due distinte occasioni, rispettivamente durante i *ludi plebei* del 47 a.C. e i giochi del 46 a.C., quando la palma sarebbe stata riconosciuta a Publilio³⁰¹.

14.2. L'emulazione di Pompeo e l'incremento di episodi di contestazione a teatro

Che Cesare avesse in animo di offuscare il progetto di Pompeo e costruire un nuovo teatro "di grandezza insuperabile" è testimoniato in primo luogo da Svetonio³⁰² e ribadito da Cassio Dione³⁰³ e Plinio³⁰⁴. Secondo Svetonio l'edificio sarebbe sorto sfruttando le pendici del Campidoglio, nella parte che sovrastava il Foro Olitorio³⁰⁵, e avrebbe dovuto

²⁹⁸ MACR. *Sat.* II 3, 10: "*Recepissem te, nisi anguste sederem!*"

²⁹⁹ SCHWARTZ 1948, 264ss.

³⁰⁰ MACR. *Sat.* II 3, 10.

³⁰¹ SCHWARTZ 1948, 264ss.

³⁰² SUET. *Iul.* 44,2: "*Theatrum summae magnitudinis Tarpeio monti accubans.*"

³⁰³ DIO XLIII 49, 2-3.

³⁰⁴ PLIN. *nat.* VII 121.

³⁰⁵ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Forum Holitorium*, 225; COARELLI, *LTUR* II (1995), s.v. *Forum Holitorium*, 229.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

comportare anche la demolizione di templi e monumenti³⁰⁶. Seppure rimase inattuato, come rileva F. Coarelli, il progetto avrebbe dovuto ricalcare assai da vicino il binomio tempio - teatro, che per primo aveva introdotto Pompeo a Roma³⁰⁷.

Come già si è verificato per altre personalità pur dotate di spiccate doti comunicative, il teatro si rivela luogo insicuro anche per Cesare, nonostante i tanti anni di dittatura: lo dimostra un fatto occorso nel 46 a.C., riportato da Svetonio³⁰⁸, Velleio³⁰⁹ e Cassio Dione³¹⁰, poco considerato dalla critica eccetto che per fugaci riferimenti in studi sulla partecipazione del pubblico ai *Ludi* e sulla situazione politica degli ultimi anni di vita di Cesare³¹¹.

Leggiamo dalle fonti che in quell'anno non si erano tenute elezioni regolari, ad eccezione di quella a console di Cesare, per la quarta volta: le altre magistrature furono assegnate solo dopo il suo ritorno dalla Spagna (dove era impegnato a spegnere le ultime offensive dei pompeiani) e restarono in funzione per soli tre mesi.

In tali circostanze, Q. Fabio Massimo³¹² e C. Trebonio³¹³ entrarono in carica come consoli suffetti fra il 3 e il 12 ottobre (dopo il 2, giorno non comiziale, e prima del trionfo di Cesare il 13)³¹⁴. Oltre che per le ironie graffianti di Laberio, i *ludi* per il trionfo di Cesare, che, come si è detto, si svolsero in parte nel Foro ed in parte probabilmente sfruttando

³⁰⁶ COARELLI 1997, 586-587.

³⁰⁷ COARELLI 1997, 588.

³⁰⁸ SUET. *Iul.* 76,2: "Tertium et quartum consulatum titulo tenus gessit contentus dictaturae potestate decretae cum consulatibus simul atque utroque anno binos consules substituit sibi in ternos nouissimos menses, ita ut medio tempore comitia nulla habuerit praeter tribunorum et aedilium plebis praefectosque pro praetoribus constituerit, qui apse se res urbanas administrarent. pridie autem Kalendas Ianuarias repentina consulis morte cessantem honorem in paucas horas petenti dedit."; 80,3: "...Quinto Maximo suffecto trimenstrique consule theatrum introeunte, cum lictor animaduerti ex more iussisset, ab uniuersis conclamatum est non esse eum consulem."

³⁰⁹ VELL. II 56, 3: «Neque illi tanto viro et tam clementer omnibus victoribus suis uso plus quinque mensium principalis quies contigit. Quippe cum mense Octobri in urbem revertisset, idibus Martiis, coniurationis auctoribus Bruto et Cassio, quorum alterum promittendo consulatum non obligaverat, contra differendo Cassium offenderat, adiectis etiam consiliaribus caedis familiarissimis omnium et fortuna partium eius in summum evectis fastigium, D. Bruto et C. Trebonio aliisque clari nominis viris, interemptus est.»

³¹⁰ DIO XLIII 33 1; XLIII 46, 2.

³¹¹ CAMERON 1967, 159; SUMNER 1971, 357.

³¹² F. MÜNZER, *RE VI* 2 (1958²), s.v. *Fabius* (108), cc. 1791-1792; *MRR II* 304, s.v. *Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus* (108).

³¹³ F. MÜNZER, *RE VI A* 2 (1958²), s.v. *Trebonius* (6) cc. 2274-2282; *MRR II* 305, s.v. *Trebonius* (6).

³¹⁴ VELL. II 56, 3; *Inscr.It.* 13, 1, 86ss.; SUMNER 1971, 357.

l'opera di Pompeo, si macchiarono di un imprevisto segnale di dissenso quando, al momento dell'ingresso in teatro del console Q. Fabio Massimo non si registrarono applausi spontanei e la sollecitazione da parte del littore a omaggiare le autorità si risolse in un fallimento. Dagli spalti si levarono grida che rinnegavano esplicitamente la credibilità della carica di console suffetto³¹⁵. La critica ha scandagliato il *cursus* di entrambi i magistrati, ha verificato la conformità delle due carriere alla norma (già rivestite le cariche magistratuali minori, rispettati i periodi di astensione dalla politica, superata l'età minima per il consolato) ed ha chiarito una volta per tutte che le ragioni del dissenso non dovessero risiedere in negligenze di alcun genere, ma, come ipotizza Sumner³¹⁶, nella disapprovazione del suffettato, l'escamotage inaugurato da Cesare per assegnare a uomini fidati le province da amministrare, sfruttato anche successivamente, come dimostra l'affidamento del consolato a C. Caninio Rebilus³¹⁷, entrato in carica il 31 dicembre del 45 a.C. in seguito alla morte improvvisa del console Quinto Fabio Massimo³¹⁸.

L'episodio (confortato, come si vedrà anche da un brevissima allusione nella *Pro rege Deiotaro*) metteva in luce le debolezze del cesarismo a pochi mesi dalla congiura e confermava ancora una volta quanto fosse ormai consolidata la tradizione comunicativa del teatro, una situazione al limite della convenzionalità in cui, più facilmente che altrove, si verificavano rimostranze di carattere politico, dal basso verso l'alto e con modalità espressive informali, indirizzate alle autorità presenti agli spettacoli.

Dopo aver documentato l'interesse politico manifestato precedentemente e in varie occasioni da Cicerone e da Cesare a conoscere i sentimenti del popolo, è il caso di tenere conto anche del medesimo interesse, manifestato dal re Deiotaro, una prova ulteriore della piena considerazione riconosciuta, non solo a Roma ma anche ai confini dell'impero, ai giudizi spontanei espressi sugli spalti dei teatri della capitale. Nelle ultime settimane del

³¹⁵ Suet. *Iul.* 80, 3: "...non esse eum consulem."

³¹⁶ SUMNER 1971, 357.

³¹⁷ F. MÜNZER, *RE* III 2 (1970²), s.v. *Caninius* (9), cc. 1478-1479; *MRR* II 305, s.v. *C. Caninius C. f. Cn. Rebilus* (9).

³¹⁸ Cic. *epist.* VII 30, 1: "*In campo certe non fuisti, cum hora secunda comitiis quaestoriis institutis sella Q. Maximi, quem illi consulem esse dicebant, posita est, quo mortuo nuntiato sella ablata est, ille autem, qui comitiis tributis esset auspicatus, centuriata habuit, consulem hora septima renuntiavit, qui usque ad Kalendas Ian. esset, quae erant futurae mane postridie: ita Caninio consule scito neminem prandisse; nihil tamen eo consule mali factum est; fuit enim mirifica vigilantia, qui suo toto consulatu somnum non viderit.*"

45 a.C. infatti l'Arpinate era stato impegnato nella difesa del re: questi, suo assistito, era ritenuto mandante del tentato omicidio patito da Cesare nel 47 a.C., mentre era ospite in Oriente presso di lui.

L'oratore scioglie uno dopo l'altro i punti dell'accusa, ritenuti menzogneri, fino a screditare anche le maldicenze attribuite al re sul conto di Cesare. Si diceva infatti che un galata di nome Blesamio si fosse trattenuto a Roma in qualità di osservatore politico per un certo tempo ed avesse riferito a Deiotaro che *"tu (Cesare) eri malvisto, che eri ritenuto un tiranno, che l'animo della gente era stato molto irritato vedendo collocare la tua statua fra quella dei re, che comunemente non venivi applaudito"*³¹⁹ e che in sintesi, il dittatore non godeva più del consenso popolare (*'in invidia esse'*). A questo punto Cicerone mette in esercizio tutta la propria abilità retorica ed è costretto a negare – suppure con sarcasmo – la realtà della tirannide per poter così smantellare anche l'accusa di diffamazione intentata contro il proprio assistito³²⁰. Oltre ad aver verificato il crescente dissenso verso la dittatura in occasione della collocazione della statua di Cesare in Campidoglio (*de statua*³²¹), infatti il galata avrebbe assistito ad episodi simili, avvenuti durante alcuni *ludi (de plausu*³²²). A tal proposito non è difficile immaginare la gravità dell'accaduto se l'oratore, che aveva dichiarato falsi altri casi simili, questo proprio non lo negò pur limitandosi a smorzarne il valore. In tal senso affermava che, del resto, Cesare non aveva mai ambito agli applausi, e che questi ultimi non rappresentavano certo gli unici attestati di stima che il popolo potesse tributare³²³. Al di là dell'interesse contingente, ovvero di non aggravare la posizione del proprio assistito, Cicerone sapeva bene di mentire: basti ricordare il furore di Cesare, che egli stesso aveva descritto con compiacimento nel 59 a.C., quando il console era stato accolto con un timido applauso dal pubblico in teatro.

Alla luce di tali elementi, prove del dissenso crescente sollecitato a teatro dagli attori, risulta difficile non istituire un collegamento con l'emanazione del divieto (45 a.C.) per la

³¹⁹ Cic. *Deiot.* 33: *"...ad regem scribere solebat te in invidia esse, tyrannum existimari, statua inter reges posita animos hominum vehementer offensos, plaudt tibi non solere."*

³²⁰ Cic. *Deiot.* 33: *«Valde enim invidendum est eius statuis, cuius tropaeis non invidemus. Nam si locus adfert invidiam, nullus locus est ad statuam quidem rostris clarior.»*

³²¹ Cic. *Deiot.* 33-34.

³²² Cic. *Deiot.* 34: *«...de plausu autem quid respondeam?»*

³²³ Cic. *Deiot.* 34: *«Qui nec desideratus umquam a te est et non numquam obstupefactis hominibus ipsa admiratione compressus est et fortasse eo praetermissus, quia nihil volgare te dignum videri potest.»*

categoria istrionica di svolgere attività politica. Quest'ultima norma costituisce anzi una prova ulteriore del clima di tensione che contraddistinse il quinto anno di dittatura di Cesare e della consapevolezza del pericolo insito nell'operato dell'intera categoria degli attori e nella commistione fra finzione e realtà³²⁴.

15. L'uso politico della forza gladiatoria

15.1. Dalla rivolta gladiatoria del 73 a.C. alla I congiura di Catilina (66 a.C.)

Le conseguenze culturali, nelle relazioni sociali e politiche, innescate dalla costruzione del teatro e da tutto il complesso pompeiano sul Campo Marzio, possono trovare una eloquente manifestazione anche nei fatti occorsi nel 44 a.C.³²⁵. Come si vedrà, se da un lato il teatro, in particolare quello di Pompeo, aveva dimostrato una notevole efficacia come spazio di comunicazione, anche la categoria dei gladiatori assunse un ruolo sempre più politico.

Se la loro forza fisica e le loro potenzialità militari si erano già manifestate pericolosamente nel 73 a.C., durante la rivolta capeggiata da Spartaco ed esplosa nella scuola gladiatoria di Capua, esse tornarono alla luce in maniera esemplare proprio in occasione della congiura e nei giorni successivi all'uccisione di Cesare.

Nel lasso di tempo intercorso dalla rivolta del 73 a.C. la categoria dei gladiatori seppe evidentemente attirare l'interesse della classe politica, che, così come aveva verificato le virtù propagandistiche del teatro, individuava proprio nei *ludi* una fonte di profitto non solo economico. Non a caso, nello stesso anno in cui si svolse l'inaugurazione del teatro di Pompeo e dopo la prima congiura di Catilina (cui Cesare non era del tutto estraneo), come ricorda anche Sallustio³²⁶, si rese necessaria l'emanazione di una legge che fissasse un limite numerico ai lottatori che potevano essere tenuti in città, per cautelarsi da altre pericolose collusioni tra questi ultimi e le forze politiche. Infatti i *ludi* erano stati riconosciuti un investimento fruttuoso anche dallo stesso Cesare, che in quell'anno aveva acquistato un numero tanto alto di gladiatori (5000) da spaventare i suoi avversari, in occasione dei giochi funebri da lui organizzati in onore della figlia defunta³²⁷. Il pericolo

³²⁴ *Lex Iulia Municipalis*, CIL I² 593.1.123 = ILS 6085.

³²⁵ SUMI 2008, 115-116.

³²⁶ SALL. *Catil.* 30, 7.

³²⁷ PLIN. *nat.* XXXIII 16, 40; DIO XXXVII 8,1; PLUT. *Caes.* 6,5; SUET. *Iul.* 10.

rappresentato dalla concentrazione di così tanti lottatori in città costituì ragione sufficiente a promulgare una legge che stabilisse il numero massimo di guerrieri che un *editor* poteva mantenere nell'Urbe. Fu così che, costretto dalla *lex* emanata, anche Cesare si risolse a stanziare a Capua – sede della prima insurrezione gladiatoria – i suoi uomini e qui acquistò un *ludus* (ribattezzato successivamente *Julianus*³²⁸) che più tardi, durante la guerra civile, sarebbe stato riconosciuto un bacino di reclutamento militare³²⁹.

Infatti, messo da parte ogni scrupolo verso gli aspetti ritenuti tradizionalmente più infamanti del teatro e dello spettacolo in generale, i più agguerriti nella conquista del potere avevano preso a considerare i gladiatori non solo come uno strumento di spettacolo, ma anche di un potenziale intervento armato, alla stregua di un esercito personale. Ciò si era verificato durante la prima congiura di Catilina, nel 66 a.C.³³⁰, quando Publio Autronio Peto³³¹, candidato al consolato per il 65 a.C. che vincendo avrebbe spianato la strada alla dittatura di Crasso, dopo essere stato condannato *de ambitu* ed escluso dalle magistrature, nel tentativo di impedire alla giustizia di fare il suo corso, avrebbe provocato un tumulto di schiavi e di gladiatori (*'gladiatorum ac fugitivorum tumultu'*)³³². Dello stesso genere di forze avrebbe voluto avvalersi anche Catilina: “*i gladiatori, che Catilina teneva per certo d'aver dalla sua, benché siano d'animo più schietto di certi patrizi, saranno tenuti a freno dalle nostre truppe*”³³³. Una particolare propensione a reclutare questo genere di forze sembra doversi riconoscere negli esponenti della *factio* democratica, se dopo Catilina e Autronio anche la *pars* pompeiana vi fece ricorso nel tentativo di indebolire Cesare³³⁴.

³²⁸ VILLE 1981, 278.

³²⁹ CAES. *civ.* I 14.

³³⁰ CIC. *Sull.* 15; *Catil.* 2, 26; SALL. *Catil.* 30, 7. Sul tema: MOSCI SASSI 1992, 62.

³³¹ E. KLEBS, *RE* II 2 (1970²), s.v. *Autronius* (7), cc. 2612-2613; *MRR* II 157, s.v. *P. Autronius L. f. n. Paetus* (7).

³³² CIC. *Sull.* 15: “*Quae enim Autroni fuit causa, quae Sullae est? Ille ambitus iudicium tollere ac disturbare primum conflato voluit gladiatorum ac fugitivorum tumultu, deinde, id quod vidimus omnes, lapidatione atque concursu; Sulla, si sibi suus pudor ac dignitas non prodesset, nullum auxilium requisivit.*”

³³³ CIC. *Cat.* II 12, 26: “*..gladiatores, quam sibi ille manum certissimam fore putavit, quamquam animo meliore sunt quam pars patriciorum, potestate tamen nostra continebuntur.*”

³³⁴ CAES. *civ.* I 14; CIC. *Att.* VII 14, 2 (25 gennaio 49 a.C.). Sul tema: VILLE 1981, 277ss; MOSCI SASSI 1992, 62.

15.2. Il ruolo dei gladiatori nella guerra tra Cesare e Pompeo e nella congiura cesaricida (49 - 44 a.C.)

La potenzialità militare di un corpo addestrato e numericamente imponente, come quello di Cesare a Capua, trascendeva in modo troppo evidente la sua vocazione allo spettacolo circense; pertanto esso era ritenuto una minaccia per la sicurezza, particolarmente nei momenti di tensione civile.

Per tali ragioni Cicerone, con grande sollievo, raccontava ad Attico nel gennaio del 49 a.C. che *“ben opportunamente Pompeo li ha disseminati (i gladiatori di Capua, di proprietà di Cesare) in case diverse, a due a due tra i capifamiglia. In quella scuola gladiatoria c'erano mille scudi e correva voce che siffatta massa di uomini fosse in procinto di scatenarsi violentemente. Senza dubbio è stata presa una misura di notevole utilità per lo stato”*³³⁵.

La medesima notizia si conserva anche nel *de bello civili*, sebbene Cesare ne offra una ricostruzione differente ed attribuisca al console Lentulo, schierato con Pompeo, la responsabilità dell'accaduto: *“fatti condurre nel foro (di Capua) i gladiatori che Cesare teneva lì in una scuola di addestramento, (sogg. Lentulo) li incoraggia con la promessa della libertà, assegna loro cavalli e ordina di seguirlo; ma poi, rimproverato dai suoi perché l'operazione veniva criticata da tutti, li distribuì tra le famiglie della comunità romana della Campania, perché li custodissero”*³³⁶.

Il ricorso allo slogan della *libertas* documentato da Cesare, un termine usato in tale occasione non nell'accezione del lessico *popularis* ma come sinonimo di emancipazione dalla schiavitù, testimonia la convergenza terminologica che si è verificata fra le due fazioni e ricorda assai da vicino l'espedito utilizzato da Cesare nei confronti dei propri soldati, poco prima di superare il Rubicone. In quella circostanza, infatti, egli si era rivolto ai suoi uomini chiamandoli 'Quirites', sebbene costoro non fossero ancora diventati cittadini: l'acquisizione di quello *status* era evidentemente vincolata all'adesione alla guerra contro Pompeo. I soldati di Cesare, così come i suoi gladiatori, si trovano a dover scegliere se restare nella condizione attuale o imbracciare le armi; nella complicità, la

³³⁵ CIC. *Att.* VII 14, 2 (25 gennaio 49 a.C.): *“(Gladiatores Caesaris) sane commode Pompeius distribuit binos singulis patribus familiarum. scutorum in ludo [c][c] fuerunt. eruptionem facturi fuisse dicebantur. sane multum in eo rei publicae provisum est.”*

³³⁶ CAES. *civ.* I 14: *«gladiatoresque, quos ibi Caesar in ludo habebat, ad forum productos Lentulus spe libertatis confirmat atque iis equos attribuit et se sequi iussit; quos postea monitus ab suis, quod ea res omnium iudicio reprehendebatur, circum familias conventus Campani custodiae causa distribuit.»*

partecipazione ad una guerra civile li avrebbe resi automaticamente liberi, sia in senso letterale che in senso politico. Una simile proposta anche presso i gladiatori avrebbe dovuto riscuotere grande successo ma, come si legge nel *de bello civili*, il ritegno di alcuni collaboratori di Lentulo fu determinante affinché costui desistesse dall'usurpazione: fu così che il sabotaggio si limitò alla dispersione delle forze gladiatorie, così come è documentata anche da Cicerone.

Notevolmente più numerosi sono i documenti relativi alla partecipazione di formazioni gladiatorie alla congiura del 44 a.C.³³⁷: senza mezzi termini Velleio³³⁸ descrive i lottatori come un gruppo armato al servizio di Bruto e grazie a cui questi occupò il Campidoglio insieme alla cerchia dei congiurati, subito dopo l'uccisione di Cesare. Conferma tale rappresentazione, Plutarco³³⁹ nella vita di Bruto, in cui riferisce che la selezione degli aderenti alla congiura privilegiò D. Giunio Bruto Albino³⁴⁰, all'epoca pretore peregrino (incaricato come governatore della Gallia Cisalpina per il 43 a.C.), per motivi ben diversi dalla sua rapidità di azione: costui *"non era già né attivo né audace, ma era tuttavia potente per il gran numero di gladiatori che manteneva per gli spettacoli dei Romani e per la fiducia che Cesare aveva in lui"*. Diversamente, Appiano³⁴¹ si astiene da ogni considerazione sull'eventuale relazione fra la congiura e la presenza dei gladiatori, impegnati in una parata, e non specifica chi avesse organizzato la loro esibizione. Tuttavia lo storico tramanda che costoro, pronti fino dal mattino, partendo dal teatro di Pompeo superarono inaspettatamente gli steccati che delimitavano l'area del Senato provocando un clima di assedio e lo spavento del pubblico, che per questo si diede alla fuga. Leggermente diverso è il loro ruolo nel resoconto di Cassio Dione³⁴², il quale riferisce che i

³³⁷ VELL. II 58, 1-2; PLUT. *Brut.* 12,4; APP. *bell.civ.* II 117-118; DIO XLIV 16,2, NIC. DAM. *Vit. Aug.* 23.81ss.

³³⁸ VELL. II 58, 1-2: *"Quo anno id patravere facinus Brutus et Cassius praetores erant, D. Brutus consul designatus. 2 Hi una cum coniurationis globo, stipati gladiatorum D. Bruti manu, Capitolium occupavere."*

³³⁹ PLUT. *Brut.* 12,4: *"...παρών δέ Λαβείων ἀντείπεν ἀμφοτέροις. καὶ ὁ Βρούτος τότε μὲν, ὡς ἔχοντός τι τοῦ λόγου χαλεπὸν καὶ δύσκριτον, ἀπεισιώπησεν, ὕστερον δέ Λαβείωνι κοινοῦται τὸ βούλευμα."*

³⁴⁰ MUNZER, *RE* suppl. V (1931), s.v. *Iunius* (55 a), c. 369- 385, inserito da Cesare fra gli eredi di seconda linea, cfr. PLUT. *Caes.* 64,1.

³⁴¹ APP. *bell.civ.* II 117-118: *"...οἱ τε γὰρ μονομάχοι, ὡπλισμένοι ἔωθεν ὡς ἐπὶ δὴ τινα θέας ἐπίδειξιν, ἐκ τοῦ θεάτρου διέθεον ἐς τὰ τοῦ βουλευτηρίου παραφράγματα, καὶ τὸ θέατρον ὑπὸ ἐκπλήξεως σὺν φόβῳ καὶ δρόμῳ διελύετο, τὰ τε ὠνία ἠρπάζετο· καὶ τὰς θύρας ἅπαντες ἀπέκλειον καὶ ἀπὸ τῶν τεγῶν ἐς ἄμυναν ἠτοιμάζοντο"*.

³⁴² DIO XLIV 16, 2: *"...εἰ δ' οὖν τις καὶ τολμήσειέ που, ἀλλὰ τοὺς γε μονομάχους, οὓς πολλοὺς ἐν τῷ Πομπηίῳ θεάτρῳ, πρόφασιν ὡς καὶ ὄπλομαχίσοντας, προπαρεσκευάσαντο, βοηθήσειν σφίσιν ἠλιζον· ἐκεῖ γάρ που ἐν οἰκήματι τινὶ τοῦ περιστώου υνεδρεύειν ἔμελλον."*

congiurati temevano di non riuscire a portare a termine la loro missione e che per questo avevano ottenuto la compiacenza di chi controllava i gladiatori; questi ultimi sarebbero stati pronti ad accorrere dentro il luogo di riunione del Senato qualora fossero intervenute complicazioni. Costoro infatti ‘stazionavano’ nelle vicinanze del teatro di Pompeo, raccolti con un pretesto presso il peristilio.

Valorizzando tale dettaglio e tenendo conto dell’esempio di Pompei, in cui *ludus* e teatro risultano contigui, F. Coarelli ha ipotizzato che il peristilio, citato da Cassio Dione e prescelto come punto di ritrovo dei gladiatori in occasione della congiura, fosse loro particolarmente familiare in quanto vicino al *ludus gladiatorius* (caserma) in cui costoro vivevano e si allenavano secondo i limiti numerici imposti dalla legge del 65 a.C. La prossimità fra le due strutture avrebbe favorito nell’immediato i piani dei congiurati (soprattutto se fra di essi vi erano i proprietari della scuola gladiatoria) riuniti con Cesare proprio nella *Curia Pompeia*³⁴³, proiettando su Pompeo, l’artefice del complesso monumentale, le responsabilità dell’uso politico dei gladiatori.

Anche Nicolao di Damasco³⁴⁴ conferma la notizia della presenza dei gladiatori alla congiura, “*disposti in armi fra la Curia e il teatro di Pompeo*”³⁴⁵ e “*predisposti in funzione dell’assassinio per avere un rinforzo se i difensori di Cesare avessero opposto resistenza*”³⁴⁶, vicino al luogo in cui si era riunito il Senato. Inoltre lo storico riferisce che alcuni *ludi gladiatorii* concomitanti con i giorni prescelti per l’assassinio avrebbero costituito una coincidenza favorevole alla buona riuscita della congiura, come notava qualche congiurato: “*Altri proponevano invece di assassinarlo quando si celebravano i ludi gladiatorii (che erano imminenti) allorché per via della gara la vista delle armi preparate per l’impresa non avrebbe destato sospetti*”³⁴⁷. E così fu, visto che, come racconta Nicolao di Damasco, dopo l’uccisione di Cesare “*Anche la folla che assisteva a uno spettacolo di*

³⁴³ COARELLI 2002, 147.

³⁴⁴ NIC DAM. *Vit. Aug.* 26 a, 98-99:

³⁴⁵ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 26 a, 98: “...ἰδρυσαν αὐτούς ἐν ὄπλοις μεταξύ τοῦ τε βουλευτηρίου καὶ τοῦ θεάτρου ἐν τῷ Πομπηίου περιπάτῳ.”

³⁴⁶ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 26 a, 98: “...τῷ δ’ ἔργῳ ἢ παρασκευῇ ἐγένετο ἐπὶ τὸν φόνον, ἴν’ εἴ τι ἀντικρούσεται τῶν Καίσαρι ἀμυνομένων, παρείη αὐτοῖς ἢ βοήθεια. Τούτους οὖν ἔχοντες κατέβαινον ἐκ τοῦ Καπιτωλίου καὶ ἄλλο οἰκετῶν πλήθος. Συγκαλέσαντες δὲ τὸν δῆμον διάπειραν ἔγνωσαν αὐτοῦ καὶ τῶν ἐν τέλει ποιήσασθαι, πῶς ἔχουσι γνώμης πρὸς αὐτούς, πότερον ὡς τυραννίδα παύσαντας.”

³⁴⁷ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 23, 81: «...ἄλλοι δὲ ὅταν θέαι μονομάχων ἄγωνται· ὑπόγουσι δ’ ἦσαν· ἐνθα καὶ ὄπλα ὀρᾶσθαι παρεσκευασμένα ἐπὶ τὴν πράξιν ἀνύποπτον ἦν διὰ τὸν ἀγῶνα.» ; JORY 1986, 539.

*gladiatori fu frastornata dalle grida provenienti da ogni parte e fuggì disordinatamente dal teatro, senza sapere esattamente cosa fosse accaduto*³⁴⁸.

Ma la partecipazione dei lottatori è tutt'altro che ristretta all'esecuzione dell'assassinio, come prova la deformazione di notizie che si diffondono col passaparola, secondo cui "alcuni dicevano che i gladiatori uccidevano i senatori"³⁴⁹, voci che attestavano il loro coinvolgimento: "una schiera di gladiatori e di servi preparata allo scopo"³⁵⁰. Costoro sarebbero stati presenti sia durante la fuga dei congiurati verso il colle capitolino, sia nella discesa, come afferma Nicolao di Damasco: "con questi gladiatori e con un altro gruppo di servi (i congiurati) scesero dal Campidoglio"³⁵¹.

Proprio sulla base delle fonti sin qui citate, di cui è evidente la convergenza, F. Coarelli³⁵² ha sostenuto oltretutto che gli spazi per gli allenamenti dei guerrieri (*ludi*) fossero strumento e contesto di azione di *gentes* senatorie ed ha raccolto una significativa lista di famiglie e singoli personaggi impegnati in tale settore nell'età tardo repubblicana: gli *Aurelii Scauri*, gli *Aemilii Lepidi*, forse i *Cornelii Lentuli*, ma certamente anche Cesare³⁵³, come scrive nel suo *de bello civili*, e come raccontano anche Cicerone³⁵⁴ e Svetonio³⁵⁵.

³⁴⁸ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 25, 92: "Ἐξανέστη δὲ καὶ ὁ δῆμος οὐδενὶ σὺν κόσμῳ φεύγων ἐκ τοῦ θεάτρου (ἐτύγχανε γὰρ θεώμενος μονομαχίας), τὸ μὲν πραχθέν βεβαίως οὐκ εἰδώς, ὑπὸ δὲ τῆς πάντοθεν βοῆς ταραπτόμενος."

³⁴⁹ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 25, 92: "Οἱ μὲν γὰρ ἔφασαν τὴν σύγκλητον ὑπὸ τῶν μονομάχων σφάπτεσθαι, οἱ δὲ Καίσαρος ἀποσφαγέντος τὴν στρατιάν ἐφ' ἀρπαγὴν τῆς πόλεως τετράφθαι, ἄλλοι δὲ ἄλλα ὑπελάμβανον. Ἀκούσαι δ' οὐδέν."

³⁵⁰ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 25, 94: "Ἐῖπετο δ' αὐτοῖς πολὺς μονομάχων καὶ οἰκετῶν ὄχλος, ἐπ' αὐτὸ τοῦτο εὐτρεπῆς. Διαδρομαὶ δ' εὐρείαι ἦσαν ἐν τε ταῖς ὁδοῖς."

³⁵¹ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 26 a, 99: "Τούτους οὖν ἔχοντες κατέβαινον ἐκ τοῦ Καπιτωλίου"

³⁵² COARELLI 2002, 147.

³⁵³ CAES. *civ.* I 14: "Capuae primum se confirmant et colligunt delectumque colonorum, qui lege Iulia Capuam deducti erant, habere instituunt; gladiatoresque, quos ibi Caesar in ludo habebat, ad forum productos Lentulus spe libertatis confirmat atque iis equos attribuit et se sequi iussit; quos postea monitus ab suis, quod ea res omnium iudicio reprehendebatur, circum familias conventus Campani custodiae causa distribuit."

³⁵⁴ CIC. *Att.* VII 14, 2 (scritta il 27 gennaio del 49 a.C.): "...gladiatores Caesaris qui Capuae sunt, de quibus ante ad te falsum ex A. Torquati litteris scripseram, sane commode Pompeius distribuit binos singulis patribus familiarum. scutorum in ludo [c][c] fuerunt. eruptionem facturi fuisse dicebantur. sane multum in eo rei publicae provisum est."; *Att.* VIII 2,1: "...ego ad Caesarem unas Capua litteras dedi quibus ad ea rescripsi quae mecum ille de gladiatoribus suis egerat, brevis sed benevolentiam significantis, non modo sine contumelia sed etiam cum maxima laude Pompei. id enim illa sententia postulabat qua illum ad concordiam hortabar."

³⁵⁵ SUET. *Iul.* 26,4: «...forum de manubiis incohavit, cuius area super sestertium milies constitit. munus populo epulumque pronuntiauit in filiae memoriam, quod ante eum nemo. quorum ut quam maxima expectatio esset, ea quae ad epulum pertinerent, quamuis macellaris ablocata, etiam domesticatim apparabat. gladiatores

Se, come si è visto, le forze dei gladiatori si prestano ad essere sfruttate da singoli in vista del conseguimento di obiettivi personali in funzione politica, a partire dalla congiura del 44 a.C. il teatro - ancora una volta, come non pensare al complesso pompeiano? – diviene lo spazio prediletto da chi vuol dimostrare il proprio potere (cesariani e cesaricidi), ed è frequentato anche da Ottaviano, ancora giovane, ed interessato a consolidare la propria autorità. Infine, ancora qui, nelle reazioni del pubblico, si rintraccia il ‘termometro’ più attendibile del consenso politico.

16. Dopo il cesaricidio

16. 1. Sui diversi usi del teatro dopo la morte di Cesare: applausi nel teatro di Pompeo per Cornelio Dolabella

Gli umori del popolo, come si è visto in precedenza, trovavano espressione in modalità immediate, ed i loro accenti potevano mutare assai rapidamente, oscillando da un estremo all’altro: due casi esemplari di questo atteggiamento si verificarono ad esempio nel 44 a.C., nel mese di maggio a vantaggio di P. Cornelio Dolabella³⁵⁶ e poi nel mese di luglio, a beneficio dei cesaricidi³⁵⁷.

Nella prima *Philippica*, pronunciata nel settembre del 44 a.C. apprendiamo da Cicerone della calorosa accoglienza ricevuta da P. Cornelio Dolabella in teatro. Genero dell’Arpinate e giovane patrizio, costui aveva aderito al partito di Cesare per motivi di opportunità³⁵⁸. Nel 47 a.C. mentre Cesare era in Egitto, da tribuno, Dolabella si era reso celebre con una proposta sovversiva di abolizione dei debiti che si rivelava assai simile ai progetti demagogici di Clodio: per via di quella libera iniziativa il giovane si era confrontato aspramente con Antonio, che aveva liquidato rapidamente la proposta, in sede di comizio, facendo uso della forza. In tale occasione perirono centinaia di

notos, sicubi infestis spectatoribus dimicarent, ut rapiendos reseruandosque mandabat. tirones neque in ludo neque per lanistas, sed in domibus per equites Romanos atque etiam per senatores armorum peritos erudiebat, precibus enitens, quod epistulis eius ostenditur, ut disciplinam singulorum susciperent ipsique dictata exercentibus darent.»

³⁵⁶ F. MÜNZER, *RE* IV 1 (1970²), s.v. *Cornelius* (141) cc. 1300-1308; *MRR* II 311, s.v. *P. Cornelius Dolabella* (141).

³⁵⁷ App. *bell. civ.* III 28, 105, 107; Nic. DAM. *Vit. Aug.* 28, 108.

³⁵⁸ GRATTAROLA 1990, 13.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

persone³⁵⁹, mentre il blocco imposto ai propositi del giovane non comportarono la sua espulsione dal partito cesariano: anzi, dopo alterne vicende, non ultima l'opposizione di Antonio a che Cesare lo scegliesse come collega nel consolato, Dolabella divenne *consul suffectus* nel 44 a.C.

Nel post cesaricidio Dolabella figurava fra i cesariani meno prestigiosi, e forse spinto dal complesso di inferiorità si diede nuovamente da fare per ottenere celebrità. Fu così che, mentre il collega nel consolato, M. Antonio, era lontano da Roma (fra il 27 e il 28 di aprile), Dolabella avrebbe deciso autonomamente di fare demolire la colonna in marmo numida intitolata a Cesare, *Parens Patriae*, e di punire con la violenza il cesarismo estremista di cui essa era l'espressione³⁶⁰.

Per questa ragione Cicerone lodava Cornelio Dolabella, suo ex genero, e dichiarava che in qualità di console egli raccolse applausi vibranti in teatro a riprova del fatto che le sue sagge decisioni erano state gradite al popolo, che aveva dimenticato la delusione e il dolore che un tempo egli aveva causato alla cittadinanza (per via delle sue proposte demagogiche)³⁶¹. Tuttavia la notizia è di scarsa attendibilità visto che l'iniziativa di Dolabella andava molto al di là dei suoi poteri, e si configurava come un tentativo di staccarsi dal legame con Antonio, console e politico più maturo e affermato di lui³⁶².

³⁵⁹ Liv. *Per.* 113: «*Cum seditiones Romae a P. Dolabella tr. pl. legem ferente de nouis tabulis excitatae essent et ex ea causa plebs tumultuaretur, inductis a M. Antonio, magistro equitum, in urbem militibus octingenti e plebe caesi sunt.*»; Plut. *Ant.* 9: “; Dio XLII 32, 2-3: “...ὁ γὰρ Δολοβέλλας ἀπογνοῦς συγγνώμης τινός παρὰ τοῦ Καίσαρος τεύξεσθαι, μέγα τι κακὸν ἐπεθύμει δράσας ἀπολέσθαι ὡς καὶ ὄνομα ἐκ τούτου ἐς αἰεὶ σχήσων· ἤδη γὰρ τινες καὶ τῶν κακίστων ἔργων ἐρασταὶ ἐπὶ τῇ φήμῃ γίνονται. ὑφ’ οὐπὲρ καὶ ἐκεῖνος τά τε ἄλλα ἐτάραπτε, καὶ τοὺς νόμους, τὸν τε περὶ τῶν χρεῶν καὶ τὸν περὶ τῶν ἐνοικίων, ἐν ῥῆτῃ τινὶ ἡμέρᾳ θῆσειν ὑπέσχετο. ὡς οὖν τοῦτο τε προεπήγγελτο καὶ ὁ ὄχλος τά τε περὶ τὴν ἀγορὰν ἀποφράξας καὶ πύργους ἔστιν ἢ ξυλίνους ἐπικαταστήσας ἔτοιμος παντὶ τῷ ἐναντιωθησομένῳ σφίσις ἐπιχειρήσαι ἐγένετο, ἐνταῦθ’ ὁ Ἀντώνιος στρατιώτας ἅμα τῇ ἡμέρᾳ πολλοὺς ἐκ τοῦ Καπιτωλίου καταγαγὼν τὰς τε σανίδας τῶν νόμων κατέκοψε, καὶ τινὰς καὶ μετὰ τοῦτο ταραχώδεις ἀπ’ αὐτοῦ τοῦ κατέκοψε, καὶ τινὰς καὶ μετὰ τοῦτο ταραχώδεις ἀπ’ αὐτοῦ τοῦ Καπιτωλίου κατεκρήμνισεν.”

³⁶⁰ Sull'episodio: GRATTAROLA 1990, 33ss.

³⁶¹ Cic. *Phil.* I 5, 30; I 12, 30; II 107; *Att.* XIV 15,1; 17 a, 7, *epist.* XII 1,1.

³⁶² GRATTAROLA 1990, 33.

16.2. Sui diversi usi del teatro dopo la morte di Cesare: gli sforzi di Ottaviano per la glorificazione *post mortem* del dittatore

Nel corso dello stesso anno, il 44 a.C., si registrava anche il primo ingresso in teatro da parte di Ottaviano, un fatto che le fonti collocano con precisione durante i giochi che si svolsero nel mese di maggio (posticipati rispetto alla data prevista dal calendario, in aprile, a causa dei disordini provocati dalla rimozione della colonna da parte di Dolabella), ed identificati dalla critica con i *Ludi Cereales*³⁶³.

La festa avrebbe offerto anche la prima occasione per celebrare la concessione del seggio e della corona d'oro in onore di Cesare, simboli di cui nel 45 a.C. si era prevista per legge l'esposizione a teatro in tutti i *ludi*, e che sortivano l'effetto di avvicinare il dittatore alla divinità³⁶⁴. Le spese organizzative delle celebrazioni sarebbero state a carico di Critonio³⁶⁵ "*aedilis plebis cerealis*"³⁶⁶ come da consuetudine, ma apprendiamo da Appiano che costui, evidentemente contrario agli onori, si sottrasse all'incombenza.

Ottaviano aveva già intuito le potenzialità del teatro in chiave propagandistica, e non lasciò nulla di intentato per esibire i simboli dell'"ortodossia cesariana"³⁶⁷, rivolgendosi ad Antonio, che tuttavia negò al giovane il diritto di esporre il seggio³⁶⁸. Del medesimo insuccesso è testimone Cicerone che, mal sopportando gli onori a Cesare, riferiva con compiacimento all'amico Attico in una lettera di poco successiva (nel mese di maggio) le manifestazioni dei cavalieri a teatro. Infatti, così come egli sperava, "*a proposito del seggio di Cesare hanno fatto bene i tribuni; stupendi sono stati anche quelli delle 14 file*"³⁶⁹: una decisione dei tribuni su cui non siamo informati, ma che evidentemente era contraria agli onori decretati a Cesare si allineava alle posizioni dell'*ordo equester*,

³⁶³ FERRERO 1902-1907, III, 56; RICE HOLMES 1928, I, 91; GRATTAROLA 1990, nota 270, 271, p. 78; SUMI 2008, 118-120.

³⁶⁴ DIO XLIII 51, 3.

³⁶⁵ F. MÜNZER, *REIV* 2 (1958²), s.v. *Critonius* (1), c. 1724; *MRR*, II, s.v. *Critonius* (1), 322-323.

³⁶⁶ GRATTAROLA 1990, 37-37.

³⁶⁷ GRATTAROLA 1990, 37.

³⁶⁸ APP. *bell.civ.* III 28, 105ss.: "...θέαι δ' ἦσαν, ἃς Κριτώνιος ἀγορανομῶν ἐμελλε τελέσειν· καὶ ὁ Καῖσαρ ἐς τὰς θέας τῷ πατρὶ τὸν τε χρύσειον θρόνον καὶ στέφανον παρεσκεύαζεν, ἅπερ αὐτῷ κατὰ πάσας θέας ἐψηφίσαντο προτιθεσθαι. τοῦ Κριτωνίου δὲ εἰπόντος οὐκ ἀνέξεσθαι τιμωμένου Καίσαρος ἐν ταῖς αὐτοῦ δαπνάταις, ὁ Καῖσαρ αὐτὸν ἐς τὸν Ἀντώνιον ἦγεν ὡς ὕπατον. Ἀντωνίου δὲ εἰπόντος ἐς τὴν βουλήν ἐπανοίσειν, χαλεπήνας ὁ Καῖσαρ, "ἀνάφερε, εἶπεν, ἐγὼ δὲ τὸν θρόνον, ἕως ἂν ἡ τὸ δόγμα, προθήσω." καὶ ὁ Ἀντώνιος χαλεπήνας ἐκώλυσεν."

³⁶⁹ CIC. *Att.* XV 3 (22 maggio 44): "...*de sella Caesaris bene tribuni; praeclaros etiam xiv ordines! Brutum apud me fuisse gaudeo, modo et libenter fuerit et sat diu.*"

indicato con una perifrasi che conferma l'equivalenza ormai consolidata fra uno specifico settore della *cavea* e un ceto sociale.

16.3. Sui diversi usi del teatro dopo la morte di Cesare: intenti di riabilitazione politica dei cesaricidi mediante l'uso di *pièces* teatrali. Il caso del *Brutus* di Accio

Ancora a teatro e significativamente durante i *Ludi Apollinares* del luglio del 44 a.C., un secolo dopo la sua prima messa in scena, il *Brutus* di Accio riaccendeva la propria vocazione politica.

Contrariamente a quanto aveva previsto il pretore urbano M. Bruto³⁷⁰, che aveva organizzato ogni dettaglio della festa prima di allontanarsi da Roma (infatti, spaventato dal comportamento di Antonio, aveva deciso di non assistere ai giochi³⁷¹), la tragedia prescelta per la rappresentazione fu sostituita con un'altra del medesimo autore, selezionata dal collega nella pretura C. Antonio, sotto la cui direzione si svolsero i *ludi* dal 6 al 13 luglio³⁷².

Oltre al dispendio di energie nella preparazione della festa (Plutarco³⁷³ riferisce di un numero impressionante di belve, di attori di successo scritturati a Napoli, e dell'esortazione a presenziare indirizzata ai nomi più celebri fra i sostenitori dei cesaricidi), la scelta operata da M. Bruto suonava appropriata per molte ragioni ed era evidentemente gradita a Cicerone, il quale tuttavia, come confidava in una lettera ad Attico, non aveva nessuna intenzione di presenziarvi³⁷⁴. Cicerone sapeva bene che "*nelle presenti circostanze far celebrare i giochi pubblici è per lui (Bruto) fonte di onore, ma anche doveroso*"³⁷⁵, poiché si prestava all'esigenza di un esponente di punta del gruppo dei cesaricidi di riabilitare la propria posizione indicando alla città la via per la quale

³⁷⁰ TH. GELZER, *REX* 1 (1917), s.v. *Iunius* (53), cc. 937-1020; *MRR* II 321 s.v. *M. Iunius Brutus* (53).

³⁷¹ CIC. *Att.* XV 12,1: "*Ludos enim absens facere malebat, statim ait se iturum simul ac ludorum apparatus iis qui curaturi essent tradidisset. navigia conligebat; erat animus in cursu. interea in isdem locis erant futuri.*"; XVIII 2; XXVI 1.

³⁷² CIC. *Phil.* I 15; PLUT. *Brut.* 21, 3; APP. *bell.civ.* III 23.

³⁷³ PLUT. *Brut.* 21,5-6.

³⁷⁴ CIC. *Att.* XV 26, 1: "*...tabellarius ille quem tibi dixeram me ad Brutum esse missurum in Anagninum ad me venit ea nocte quae proxima ante Kal. fuit litterasque ad me attulit; in quibus unum alienum summa sua prudentia, idem illud, ut spectem ludos suos.*"

³⁷⁵ CIC. *Att.* XV 26, 1: "*...equidem illos celebrari et esse quam gratissimos mirabiliter cupio idque ita futurum esse confido et tecum ago ut iam ab ipsa commissione ad me quem ad modum accipiantur hi ludi, deinde omnia reliquorum ludorum in dies singulos persequare.*"

ritrovare l'equilibrio politico, grazie ad un 'classico' della drammaturgia, che, oltre ad accordarsi perfettamente con la tradizione filo monarchica di Tiberio Gracco (denigrato per non aver espresso un giudizio negativo in assoluto verso la monarchia, ma solo verso i re ingiusti), puntava a evidenziare le malcelate aspirazioni monarchiche di Cesare.

Proprio l'argomento dell'aspirazione monarchica (del dittatore ucciso) sarebbe stato particolarmente intonato all'argomento della tragedia portata in scena, in considerazione del fatto che M. Bruto era discendente del tirannicida a cui era intitolata la *praetexta* di Accio.

A questo scopo sarebbe servita una *claque* mischiata fra gli spalti di un teatro (forse proprio quello di Pompeo) su cui solo Appiano ci informa con parole esplicite: "*c'era la speranza che durante gli spettacoli il popolo, mosso a compassione, richiedesse il ritorno dei congiurati*", mentre Plutarco forse sottintende il medesimo concetto affermando che Bruto e Cassio "*nutrivano speranza che questo (che la collera si raffreddasse) sarebbe avvenuto facilmente in folle che si lasciano trasportare da movimenti sconsiderati e repentini*"³⁷⁶.

Far rappresentare in teatro una tragedia incentrata sui valori repubblicani poteva risultare provocatorio, ma sembrava appropriato alle vicissitudini della società romana che aveva appena assistito alla eliminazione di un dittatore, un atto di tirannicidio che era ritenuto legittimo dai cesaricidi e un sacrilegio dai cesariani.

Tale rielaborazione teatrale agevolava la *factio* degli *optimates* nello sforzo di mostrare la legalità dei propri atti, sfruttando il potenziale emotivo del tema della tirannide di fronte al pubblico.

Come afferma Appiano, per la presenza in teatro della *claque* dei cesaricidi, a nulla valsero gli sforzi di C. Antonio di correggere le inclinazioni politiche date ai giochi scegliendo il *Tereus*, tragedia di Accio meno schierata politicamente: "*alcuni che erano stati pagati, cominciarono ad invocare il richiamo di Bruto e Cassio, e il resto degli spettatori veniva sollecitato alla compassione*"³⁷⁷.

³⁷⁶ APP. *bell.civ.* III 23, 87: "...Παρασκευή τε ἦν ἐς αὐτὴν δαψιλῆς καὶ ἐλπίς ἐν τῇ θεᾷ τὸν δῆμον ἐπικλασθέντα καλέσειν τοὺς ἀμφὶ τὸν Βρούτον."; PLUT. *Brut.* 21, 2: « ὁ ῥαδίως ἔσεσθαι προσεδόκων ἐν πλήθει φορὰς ἀσταθμήτους καὶ ταχείας φερομένοις. »

³⁷⁷ APP. *bell.civ.* III 24, 90: «...ἐμμίσθων γὰρ τινῶν ἀνακραγόντων κατακαλεῖν Βρούτον τε καὶ Κάσσιον, ἐπεὶ τὸ λοιπὸν αὐτοῖς θέατρον συνεδημαγωγεῖτο ἐς τὸν ἔλεον, ἐσέδραμον ἀθρόοι καὶ τὰς θεᾶς ἐπέσχον, μέχρι τὴν ἀξίωσιν αὐτῶν σβέσαι. » Sull'episodio: GRATTAROLA 1990, 44.

D'altro canto il pubblico non doveva essere così concentrato sulla messa in scena se la protesta assunse proporzioni tanto preoccupanti che *“irruppe una massa di uomini che fece sospendere lo spettacolo fin quando cessarono quelle richieste”*³⁷⁸: dalle parole che la nostra fonte usa successivamente si intuisce che la ripresa dello spettacolo, dopo che fu riportato il silenzio, avvenne per intervento di Ottaviano, che era a Roma, e col suo operato mise fine alle speranze dei cesaricidi di poter rientrare in città³⁷⁹.

Quel che accadde in teatro in quel giorno è documentato anche da Cicerone, che in due lettere ad Attico³⁸⁰ (scritte il 9 e l'11 luglio del 44 a.C.) e con maggiore enfasi nella prima Filippica³⁸¹, riferisce sommariamente circa la sostituzione avvenuta e gli applausi del popolo romano, suscitati non tanto dall'opera in sé quanto dalla sua somiglianza con la situazione di Bruto³⁸².

Concordemente con la descrizione di Appiano, ma tacendo sull'esistenza di una *claque* predisposta allo scopo e, anzi, sottolineando come fosse concorde la manifestazione, nella prima Filippica Cicerone ricorda con pathos le dimostrazioni del popolo: *“Che significato hanno le grida ostili di tantissimi cittadini negli spettacoli gladiatori? E le frecciate in versi del popolo? e gli applausi senza fine all'indirizzo della statua di Pompeo? e quelli rivolti ai due tribuni della plebe vostri avversari?”*³⁸³. I cittadini, è evidente, hanno ormai preso possesso del mezzo teatrale e con frecciate, applausi e parole in versi trasmettono il proprio favore ai cesaricidi, che sono lontani da Roma. Lo scandalo con cui un tempo l'Arpinate descriveva l'*insolentia* del pubblico a teatro è ormai un atteggiamento superato, e questi riconosce ora piena legittimità a tali forme espressive: *“Io per mia natura di codesti applausi, quando sono indirizzati a dei demagoghi, non ho mai fatto alcun conto; al contrario, però, quando a tributarli sono gli appartenenti ad ogni*

³⁷⁸ APP. *bell.civ.* III 24, 90.

³⁷⁹ APP. *bell.civ.* III 24, 91: «...Βροῦτος δὲ καὶ Κάσσιος, ἐπεὶ σφῶν τὰς ἐλπίδας τὰς ἐν ταῖς θείαις ὁ Καῖσαρ δῖεχεν, ἔγνωσαν εἰς Συρίαν καὶ Μακεδονίαν.»

³⁸⁰ CIC. *Att.* XVI 5; XVI 2.

³⁸¹ CIC. *Phil.* I 36: “*Nisi forte Accio tum plaudi et sexagesimo post anno palmam dari, non Bruto putabatis, qui ludis suis ita caruit, ut in illo apparatissimo spectaculo studium populus Romanus tribueret absentī, desiderium liberatoris sui perpetuo plausu et clamore leniret.*”

³⁸² CIC. *Att.* XVI 5: “...*tuas iam litteras Brutus expectabat. cui quidem ego [non] novum attuleram de Tereo Acci. ille Brutum putabat. sed tamen rumoris nescio quid adflaverat commissione Graecorum frequentiam non fuisse; quod quidem me minime fefellit; scis enim quid ego de Graecis ludis existimem.*”

³⁸³ CIC. *Phil.* I 15, 36: «*Quid enim gladiatoribus clamores innumerabilium civium? quid populi versus? quid Pompei statuae plausus infiniti? quid duobus tribunis pl., qui vobis adversantur?*».

*classe sociale, dalle più alte alle medie fino alle più basse, in conclusione tutti quanti i cittadini, e quando coloro i quali in precedenza di solito cercavano il consenso popolare, lo evitano, per me quelli non sono più applausi ma un vero e proprio giudizio*³⁸⁴.

17. Lo spostamento del consenso a vantaggio di Ottaviano: gli applausi in teatro

Dopo quanto si era verificato nel mese di maggio, il diniego, subito da Ottaviano ad esibire i simboli onorifici di Cesare, si sarebbe ripetuto anche nel mese di luglio allorché costui, *“di nuovo con un numero ancora maggiore di amici”*³⁸⁵, avanzò la sua richiesta in vista di alcuni *ludi* istituiti da Cesare nel 45 a.C. per celebrare annualmente i suoi trionfi, identificati da F. Chamoux con le *Palilie* (che però si svolgevano ad aprile) e più precisamente da Grattarola con i *Ludi Victoriae Caesaris*, che si svolgevano tra il 20 e il 30 di luglio³⁸⁶. Siamo informati del fatto che Antonio per quell’anno aveva deciso di non organizzare i *ludi* previsti dallo stesso collegio intitolato a Cesare, di cui era sacerdote: così Ottaviano aveva provveduto in proprio alle spese con l’aiuto di C. Mazio³⁸⁷, C. Rabirio Postumo³⁸⁸ e di C. Ostilio Saserna³⁸⁹, ritenendo evidentemente che l’esibizione della statua e del seggio sarebbero state di grande efficacia propagandistica.

Nicolao di Damasco presenta il clima al momento dell’ingresso in teatro di Ottaviano fra cittadini e soldati di Cesare come quello di un’acclamazione spontanea: *“Quando entrò nel teatro il popolo lo applaudì a lungo”*³⁹⁰. Il biografo ricorda la piena identificazione dei soldati presenti con il progetto di Ottaviano: essi infatti giudicavano il divieto inflitto ad Ottaviano come una offesa a loro arrecata, perché così facendo si impediva di onorare la memoria del loro generale, e pertanto indicavano il giovane con il dito, omaggiandolo ripetutamente con applausi non solo al suo ingresso ma anche durante tutto lo

³⁸⁴ CIC. *Phil.* I 16, 37: «*Equidem is sum, qui istos plausus, cum popularibus civibus tribuerentur, semper contempserim; idemque, cum a summis, mediis, infimis, cum denique ab universis hoc idem fit, cumque ii, qui ante sequi populi consensum solebant, fugiunt, non plausum illum, sed iudicium puto.*»

³⁸⁵ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 28, 108: «*Καὶ αὐθις προσελθὼν σὺν πλείοσιν ἔτι καὶ φίλοις, παρεκάλει Ἀντώνιον, συγχωρῆσαι τὸν δῖφρον μετὰ τοῦ στεφάνου τίθεσθαι τῷ πατρὶ.*»

³⁸⁶ CHAMOUX 1988, 98-99; GRATTAROLA 1990, 44-45.

³⁸⁷F. MÜNZER, *RE* XIV 2 (1966²), s.v. *Matius* (1) cc. 2206-2210.

³⁸⁸ F. VON DER MÜHLL, *RE* I A 1 (1972²), s.v. *Rabirius* (6), cc. 25-28; *MRR* III 181, s. v. *C. Rabirius (Curtius) C. f. Postumus* (6).

³⁸⁹ F. MÜNZER, *RE* VIII 2 (1962²), s.v. *Hostilius Saserna* (22) cc. 2513-2514.

³⁹⁰ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 28, 108: “*...εἰσιόντα γε μὴν αὐτὸν εἰς τὸ θέατρον ἐκρότει ὁ δῆμος εὐ μάλα.*”

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana spettacolo³⁹¹. Al contrario Appiano non fa menzione dell'episodio, pur riconoscendo che per l'ostilità di Antonio (e per la sollecitazione dello stesso Ottaviano all'astio verso di lui e nei confronti del senato) una protesta generalizzata e un chiaro odio presero a manifestarsi³⁹². Ciò nonostante, l'apparizione di una cometa durante i giochi, visibile per tutti e sette i giorni, fu abilmente sfruttata come prova della protezione divina: Cesare, assunto fra gli dèi, legittimava così la posizione di Ottaviano³⁹³.

18. Echi della crisi economica in episodi di insubordinazione a teatro

Nel periodo della guerra di Perugia (41-40 a.C.) la crisi economica ed istituzionale sembrerebbe aver affievolito il consenso sia di Ottaviano sia di Antonio, gradatamente a vantaggio di Sesto Pompeo, figlio del Magno³⁹⁴: il malessere coinvolge anche l'interesse del pubblico nei confronti degli spettacoli, se, come scrive Appiano, *“la plebe non sentiva più bisogno né di magistrati né di arti in una città ridotta alla fame”*, decimata dalle proscrizioni e in cui il teatro si prestava a gravi esempi di indisciplina da parte dei soldati³⁹⁵.

La condizione di spettatore ormai equivaleva a “un momento di rappresentatività popolare”³⁹⁶ di totale libertà, e poteva accadere che Antonio o Ottaviano diventassero bersaglio del dissenso e dell'insubordinazione dei propri soldati. Svetonio infatti ricorda che prima di partire da Roma L. Antonio, console nel 41 a.C., in teatro sarebbe stato aggredito dai suoi stessi uomini. Tutto era scaturito dal suo ordine, rivolto ad un soldato semplice, di spostarsi dal settore tradizionalmente riservato ai cavalieri. Poiché si diffuse la notizia che costui fosse stato torturato, i suoi compagni *“furenti d'indignazione”*³⁹⁷

³⁹¹ NIC. DAM. *Vit. Aug.* 28, 108: “...οἱ πατρικοὶ στρατιῶται ἠχθημένοι διότι τὰς πατρῶους ἀνανεούμενος τιμὰς διεκωλύθη, ἄλλους τε ἐπ’ ἄλλοις κρότους ἐδίδουν παρ’ ὄλην τὴν θεῶν ἐπισημαινόμενοι.”

³⁹² APP. *bell.civ.* III 28, 109-110.

³⁹³ PLIN. *nat.* II 93, 94; HOR. *carm.* I 12, 47; OV. *Met.* 13, 745ss.; 843ss; SEN. *nat.* VII 12, 2; OBSEQ. 68; SUET. *Iul* 88; PLUT. *Caes.* 69; DIO XLV 7, 1.

³⁹⁴ F. MILTNER, *RE XXI* 2 (1952), s.v. *Pompeius* (33), cc. 2213-2250; *MRR II* 388, s.v. *Sex. Pompeius Magnus Pius* (18*).

³⁹⁵ APP. *bell.civ.* V 18, 73.

³⁹⁶ NOÈ 1988, 71.

³⁹⁷ SUET. *Aug.* 14 : « *Quo tempore L. Antonium fiducia consulatus, quem gerebat, ac fraternae potentiae res novas molientem confugere Perusiam coegit et ad deditionem fame compulit, non tamen sine magnis suis et ante bellum et in bello discriminibus. Nam cum spectaculo ludorum gregarium militem in quattuordecim ordinibus sedentem excitari per apparitorem iussisset, rumore ab obtrectatoribus dilato quasi eundem mox et*

aggredivano il console Antonio sentendosi evidentemente in diritto di poter fare nel circo quello che credevano. Nuovamente, dopo la partenza da Roma, costui fu aggredito da una schiera di gladiatori che era uscita dalla città, sotto le mura di Perugia mentre stava svolgendo un sacrificio³⁹⁸. Appiano invece racconta un episodio del tutto simile a quello capitato ad Antonio in teatro, ma lo riferisce ad Ottaviano: *“Nel teatro, mancando del proprio posto, un soldato alla presenza di Cesare si recò tra quelli dei cavalieri; il popolo lo segnò a dito e Cesare lo fece allontanare. I soldati si irritarono e circondatolo mentre lasciava il teatro gli chiedevano conto del soldato, pensando, non vedendolo, che fosse stato ucciso.”*³⁹⁹.

19. La propaganda pompeiana nel teatro di Pompeo: manifestazioni a favore di Sesto Pompeo

E' il caso di tenere conto anche di un breve riferimento allo spazio teatrale come luogo di comunicazione successivamente alla costituzione del secondo triumvirato, che coalizzava contro Sesto Pompeo Antonio, Ottaviano e Lepido. Dopo la morte del Magno, il figlio Sesto aveva rivendicato su di sé l'eredità politica del padre, così come Ottaviano si era assicurato la propria legittimità politica presentandosi come il vero erede e vendicatore dell'uccisione di Cesare⁴⁰⁰.

In quel frangente entrambi, in virtù della loro giovane età, potevano presentarsi come concorrenti nella *pietas* verso i rispettivi padri, vendicatori credibili agli occhi dei Romani in quanto ugualmente estranei al cesaricidio e all'uccisione di Pompeo. Effettivamente costoro rappresentavano due valide alternative all'interno della medesima *factio* degli *optimates*⁴⁰¹, ma pur così vicini nelle modalità comunicative e negli intenti, Sesto e Ottaviano si trovarono in aperta contrapposizione a partire dall'istituzione del

discruciatum necasset, minimum afuit, quin periret concursu et indignatione turbae militaris. Saluti fuit, quod qui desiderabatur repente comparuit incolumnis ac sine iniuria. Circa Perusinum autem murum sacrificans paene interceptus est a manu gladiatorum, quae oppido eruperat.»

³⁹⁸ SUET. *Aug.* 14.

³⁹⁹ App. *bell.civ.* V 15, 62: «ἐν γέ τοι τῷ θεάτρῳ, παρόντος αὐτοῦ, στρατιώτης ἀπορῶν οἰκείας ἔδρας παρήλθεν ἐς τοὺς καλουμένους οἰκείας ἔδρας παρήλθεν ἐς τοὺς καλουμένους ἰππέας· καὶ ὁ μὲν δῆμος ἐπεσημῆνατο, καὶ ὁ Καῖσαρ τὸν στρατιώτην ἀνέστησεν, ὁ δὲ στρατὸς ἠγανάκτησε καὶ περιστάντες αὐτὸν ἀποχωροῦντα τοῦ θεάτρου τὸν στρατιώτην ἀπήτουν, οὐχ ὀρώμενον ἠγούμενοι διεφθάρθαι.»

⁴⁰⁰ CRESCI MARRONE 1997, 7-8.

⁴⁰¹ CRESCI MARRONE 1998, 8.

triumvirato, in seguito all'emanazione del decreto sulle proscrizioni: teso a isolare i proscritti, esso infatti ebbe effetti devastanti sulle famiglie dell'alta società romana⁴⁰². Alla fuga da Roma i proscritti trovarono un luogo sicuro in Sicilia, dove Sesto Pompeo⁴⁰³, anch'egli inserito nelle liste, prometteva accoglienza e ricompense a chi avesse aiutato un condannato a fuggire da Roma, "interferendo col tema della *pietas*, conteso, come si è visto, tra l'erede di Pompeo e quello di Cesare"⁴⁰⁴. In questa situazione, mentre la cittadinanza assisteva a storie strazianti di padri e figli condannati insieme, l'occasione più appropriata per indurre i vertici a mettere fine alle condanne fu riconosciuta proprio nei momenti di massima aggregazione, e particolarmente nel luogo teatrale.

In teatro infatti il popolo cercò di condizionare le decisioni dei vertici, li spinse a creare le condizioni perché il blocco granario imposto da Sesto Pompeo all'Italia si interrompesse, dopo che esso aveva danneggiato il commercio e gli approvvigionamenti dei cittadini per molti anni. Sarebbe stata proprio la delusione popolare, manifestata in seguito all'esclusione di Sesto Pompeo dal patto stipulato a Brindisi, a condurre i triumviri a stringere con quest'ultimo la pace di Miseno (39 a.C.).

*"Essi (la popolazione di Roma) cambiarono il loro comportamento così che dapprima quando venivano a varie assemblee o si radunavano per qualche spettacolo li esortavano (i triumviri) a far pace e urlavano molto a gran voce per questo"*⁴⁰⁵.

Occorre tenere conto del fatto che se il popolo, presenza assidua del teatro di Pompeo, era unanime nel sostegno a Sesto, ciò non si doveva attribuire solo ai meriti del giovane, ma anche alla potente strumentalizzazione messa in atto dai suoi sostenitori a Roma, tanto capaci da annientare la cattiva immagine che era stata data del figlio del Magno dagli oppositori. Egli infatti era presentato come un bandito, poiché in effetti aveva imposto il blocco delle importazioni anche stringendo collaborazioni con i pirati che il

⁴⁰² CRESCI MARRONE 1998, 11.

⁴⁰³ DIO XLVII 12, 1-3.

⁴⁰⁴ CRESCI MARRONE 1998, 11.

⁴⁰⁵ DIO XLVIII 31, 4-5: «*τοσαύτη μεταβολή ἐχρήσαντο ὥστε τὸ μὲν πρῶτον κατὰ συστάσεις γιγνόμενοι ἢ καὶ ἐπὶ θέαν τινὰ ἀθροιζόμενοι παρεκάλουν σφᾶς εἰρηνῆσαι νοὶ ἢ καὶ ἐπὶ θέαν τινὰ ἀθροιζόμενοι παρεκάλουν σφᾶς εἰρηνῆσαι καὶ πολλὰ ἐπὶ τούτῳ ἐπεβόων, ὡς δὲ οὐκ ἐπέειθοντο, ἠλλοτριώθησάν τε αὐτοῖς καὶ πρὸς τὸν Σέξτον ἀπέκλιναν. καὶ ἄλλα τε ἐπὶ θεραπείᾳ αὐτοῦ διεθρόουν, καὶ ἐν ταῖς ἵπποδρομίαις κρότῳ τε πολλῶ τὸ τοῦ Ποσειδῶνος ἄγαλμα πομπεῦον ἐτίμων καὶ ἡδονὴν ἐπ' αὐτῷ πολλὴν ἐποιοῦντο. ἐπεὶ τε ἡμέραις τισὶν οὐκ ἐσήχθη, τοὺς τε ἐν ταῖς ἀρχαῖς ὄντας λίθοις ἐκ τῆς ἀγορᾶς ἐξήλασαν καὶ ἐκείνων τὰς εἰκόνας κατέβαλον, καὶ τέλος, ἐπειδὴ μηδ' ὡς τι ἐπεραίνετο, σπουδῆ ἐπ' αὐτοὺς ὡς καὶ ἀποκτενοῦντές σφας ὤρμησαν.»*

padre molti anni prima aveva sconfitto; d'altra parte, i suoi sostenitori erano stati tanto abili da lasciare in secondo piano le responsabilità oggettive di costui rispetto alla crisi economica in cui Roma versava. Rispetto a tale deformazione, un ruolo di prim'ordine l'ebbero i parenti dei condannati, che svilupparono una particolare 'familiarità' con il teatro e i suoi annessi, in coerenza con la politica messa in atto da Sesto Pompeo in Sicilia. Come nota V. Vio, il popolo, forse incoraggiato dai parenti di coloro che erano stati danneggiati dalle proscrizioni ed erano fuggiti in Sicilia da Sesto, svolgeva sorprendentemente il ruolo di mediatore fra le due parti (da una parte i triumviri, dall'altra Pompeo), tenendo in maggior considerazione il figlio del Magno per via delle energie profuse da quest'ultimo nell'aiutare i proscritti⁴⁰⁶.

Purtroppo le fonti che ci parlano di questo complesso periodo sono prevalentemente filo augustee, costringendoci nella constatazione che "il vincitore non è il protagonista della narrazione"⁴⁰⁷, e offuscando il processo di consolidamento del fronte filo pompeiano a Roma, proprio nel periodo delle proscrizioni. Tali sentimenti trovarono sfogo prima, nel novembre del 40 a.C., durante la processione dei *ludi plebei*, poi, ripetutamente nel teatro costruito dal generale nel Campo Marzio.

19.1 La strana storia di Marco Oppio: la *pietas* dei *supporters* di Sesto Pompeo

Da molto tempo ormai lo spettacolo era usato come strumento di propaganda dall'alto verso il basso, da magistrati a beneficio della folla. Una sensibile accelerazione di questa percezione nella coscienza civile si verifica nel gesto esemplare di iniziativa popolare registrato da Cassio Dione⁴⁰⁸ ed Appiano⁴⁰⁹ e datato al 37 a.C., quando, dopo che per

⁴⁰⁶ Sull'episodio: SENATORE 1991, 112ss.; VIO 1998, 24.

⁴⁰⁷ SENATORE 1991, 116.

⁴⁰⁸ DIO, XLVIII 53, 2-6: « αἴτιον δὲ ὅτι πάντες οὐχ οὕτως ἰν'οἴκοι ἐπὶ πλεῖον ἄρξωσιν, ὡς ἵνα ἐν τοῖς ἄρξασιν ἀριθμῶνται καὶ ἀπ' αὐτοῦ καὶ τὰς τιμὰς καὶ τὰς δυνάμεις τὰς ἔξω λαμβάνωσιν ἐσπούδαζον. οὐκ οὐδὲ ἐς ῥητὸν ἔτι τινὲς χρόνον ἤρουντο, ἀλλ'ὥστε ἐπιβήναι τε τοῦ ὀνόματος τῆς ἀρχῆς καὶ ἀποστήναι ὅταν τοῖς 3. τὸ κράτος ἔχουσι δόξη· καὶ πολλοὶ γε ἐπὶ τῆς αὐτῆς ἡμέρας ἐκάτερον ἔπραξαν. εἰσὶ δὲ οἱ καὶ παντάπασι τὰς ἀρχὰς ὑπὸ πενίας ἐγκατέλιπον τῶν γὰρ σὺν τῷ Σέξτω τότε ὄντων, ὡς καὶ κατὰ 4. δίκην δὴ τινα ἀτιμασθέντων, οὐ μνημονεύω. βουλευομένου δ' οὖν καὶ Μάρκου τινὸς Ὀππίου ἀγορανομίας ὑπ' ἀπορίας (ἐκ γὰρ τῶν ἐπικεκηρυγμένων καὶ αὐτὸς καὶ ὁ πατὴρ αὐτοῦ ἦν) ἐκστήναι τὸ πλῆθος οὐκ ἐπέτρεψεν, ἀλλ' ἔς τε τὰ ἄλλα τὰ πρὸς τὸν βίον ἀναγκαῖα καὶ ἐς τὸ τῆς ἀρχῆς ἀνάλωμα ἀργύριον αὐτῷ συνεσήνεγκε. 5 καὶ λόγος γε ἔχει καὶ τῶν κακούργων τινὰς ἐς αὐτὸ τὸ θέατρον ἐν προσωπεῖοις, ὡς καὶ ὑποκρινουμένους τι, ἐσελθόντας συγκαταβαλεῖν τὰ χρήματα. καὶ ὁ μὲν οὕτω ζῶν τε ὑπὸ τοῦ ὀμίλου ἠγαπήθη, καὶ ἀποθανῶν οὐ πολλῶ ὕστερον ἔς τε τὸ Ἄρειον πεδῖον ἐκομίσθη 6. καὶ ἐκεῖ καὶ ἐκαύθη καὶ ἐτάφη· ἡ δὲ δὴ βουλή ἀγανακτήσασα τῇ πάσῃ τοῦ πλήθους περὶ

effetto della *restitutio* il proscritto Marco Oppio⁴¹⁰ aveva fatto ritorno a Roma, sorprendentemente i ruoli di magistrato finanziatore/ destinatari del *munus* si ribaltarono. Il medesimo episodio diventò oltretutto il prototipo di fulminee invasioni del teatro, condotte non più da parte di schiere di protestatari ma da parte di singoli individui o ridottissimi gruppi con intenti eversivi.

La storia dell'ex proscritto Marco Oppio è narrata incidentalmente da Cassio Dione, interessato più che altro a descrivere la grave situazione in cui versava la Repubblica per effetto di incarichi magistratuali di breve durata, che si susseguivano durante l'anno. Diversamente Appiano⁴¹¹ si dilunga per una trentina di paragrafi del IV libro su oltre sessanta casi di proscritti, ciascuno ben caratterizzato. Il proposito dello storico è esemplificare la varietà di reazioni dei condannati di fronte alla perdita dei propri diritti, i diversi espedienti tentati per salvarsi, le fughe riuscite e quelle fallite, i tradimenti o i gesti estremi di fedeltà da parte di congiunti e schiavi nei confronti dei proscritti, coi quali essi condivisero la condanna: Marco Oppio si inserisce nell'ultima categoria, quella di parenti fuggiaschi che in coppia ripararono da Sesto Pompeo, in Sicilia, e che non solo si salvarono ma furono riammessi all'attività politica.

Appiano ci introduce alla storia di Marco partendo dal momento della sua fuga da Roma all'inizio delle proscrizioni (la sua partenza si data dalla fine del 43 a.C.), un viaggio faticoso, affrontato trasportando il padre sulle proprie spalle pur di non lasciarlo, vecchio e infermo, in balia dei suoi esecutori: *“Quanto a Oppio, che voleva restare a casa per la sua vecchiaia ormai decrepita, il figlio se lo caricò sulle spalle, lo fece uscire dalla porta della città e poi, un poco prendendolo per mano, un poco portandolo, lo condusse fino in Sicilia”*⁴¹². L'immagine dei due *Oppii*, ed in particolare quella del figlio, esempio vivente di *pietas*⁴¹³, ricordava così da vicino la fuga di Anchise sulle spalle del figlio Enea che incuteva rispetto verso entrambi e *“nessuno - scrive Appiano – sospettò o avversò quel*

αὐτὸν σπουδῆ τὰ ὀστᾶ αὐτοῦ, ὡς οὐχ ὀσίως ἐν τῷ ἱερῷ χωρίῳ κείμενα, ἀνείλετο, πεισθεῖσα τοῖς πονησίως ἐν τῷ ἱερῷ χωρίῳ κείμενα, ἀνείλετο, πεισθεῖσα τοῖς πονησίως, καίπερ πολλοὺς ἄλλους ἐν αὐτῷ καὶ πρότερον καὶ μετὰ ταῦτα θάψασα.”

⁴⁰⁹ APP. *bell.civ.* IV 173.

⁴¹⁰ F. MÜNZER, *RE* XVIII 1 (1939), s.v. *Oppius* (15), c. 739; *MRR* II 396, s.v. *M. Oppius* (15).

⁴¹¹ APP. *bell.civ.* IV 15- 51.

⁴¹² APP. *bell.civ.* IV 41, 172: *“Ὀππιὸν δὲ ὁ υἱός, ὑπὸ γήρωσ ἀσθενεστάτου μένειν ἐθέλοντα, ἔφερεν ἐπὶ τοῦ σώματος, ἕως ἐξήγαγέ τε διὰ τῶν πυλῶν καὶ τὸ λοιπὸν μέχρι Σικελίας ἄγων ἢ φέρων ἐκόμισεν.”*

⁴¹³ CRESCI MARRONE 1997, 10, 14.

comportamento analogo a quello di Enea, del quale dicono che anche i nemici provarono rispetto vedendolo portare suo padre sulle spalle."⁴¹⁴.

Lo storico collega a quel segno di devozione filiale, la cui notizia divenne presto leggendaria, il comportamento del popolo (ὁ δῆμος), che elesse il giovane all'edilità per il 37 a.C., quando costui fece ritorno a Roma. In quell'occasione, sebbene in quanto ex proscritto non avesse possibilità di pagare i *ludi* che avrebbe dovuto organizzare, accadde che "il popolo in segno di lode lo elesse edile, ma siccome gli era stato confiscato il patrimonio, egli non aveva mezzi per sostenere le spese della carica"⁴¹⁵. A differenza di Appiano, che omette spiegazioni sull'attività politica pregressa dell'uomo e sulle modalità della sua elezione nel 37 a.C., un fatto, questo, che appare tanto impreveduto da assumere le caratteristiche di un'acclamazione, quasi come se il neo eletto non avesse fatto proprio nulla – né propaganda elettorale né attività politica – per cercare tanta notorietà, Cassio Dione è più attento al significato politico della storia riepilogata poc'anzi. Lo storico severiano realizza una sequenza di brevissimi ritratti di uomini diventati magistrati esclusivamente per opportunità personale, e che hanno sperperato tutto pur di conseguire una magistratura. In un simile contesto l'esperienza dell'edile Marco Oppio documentava il grave caos che si era prodotto a Roma: i magistrati non mostravano più alcun interesse per le funzioni cui erano preposti e si preoccupavano solo dei benefici derivanti da tali incarichi; spesso si dimettevano dalle magistrature il giorno stesso in cui l'avevano ottenute, bastando loro l'elezione per poter sfruttare il titolo come un onore⁴¹⁶ oppure in molti casi decidevano di rinunciare all'incarico perché non avevano le sostanze per adempiervi.

A tal proposito è il caso di sottolineare la precisazione di Cassio Dione, secondo il quale simili carriere erano accessibili a molti, ad esclusione dei "sostenitori di Sesto Pompeo (di

⁴¹⁴ APP. *bell.civ.* IV 41, 172: "οὐδενὸς ἄρα τὸ σχῆμα ὑπονοήσαντος ἢ ἐνυβρίσαντος, οἶόν που καὶ τὸν Αἰνεΐαν γράφουσιν αἰδέσιμον τοῖς πολεμίοις γενέσθαι φέροντα τὸν πατέρα." Sulla frequenza di riferimenti alla *pietas* nella propaganda di Ottaviano e di Sesto Pompeo: GALLINI 1971, 174; HINARD 1985, 501; CRESCI MARRONE 1998, 9-20.

⁴¹⁵ APP. *bell.civ.* IV 41, 173: "καὶ τὸν νεανίαν ὁ δῆμος ἐπαινῶν ὕστερον ἀπέφηνεν ἀγορανόμον· δεδημευμένης δ'ὕστερον ἀπέφηνεν ἀγορανόμον."

⁴¹⁶ DIO XLVIII 53, 2-3: "αἶπιον δὲ ὅτι πάντες οὐχ οὕτως ἴν'οἴκοι ἐπὶ πλείον ἄρξωσιν, ὡς ἴνα ἐν τοῖς ἄρξασιν ἀριθμῶνται καὶ ἀπ' αὐτοῦ καὶ τὰς τιμὰς καὶ τὰς δυνάμεις τὰς ἔξω λαμβάνωσιν ἐσπούδαζον. οὐκ οὐδὲ ἐς ῥῆτὸν ἐτι τινὲς χρόνον ἤροῦντο, ἀλλ'ὥστε ἐπιβῆναί τε τοῦ ὀνόματος τῆς ἀρχῆς καὶ ἀποστήναι ὅταν τοῖς τὸ κράτος ἔχουσι δόξη."

cui Marco era un esempio), *i quali – e ciò era in parte giusto – non erano ritenuti meritevoli*⁴¹⁷: nella degenerazione delle magistrature si cercava comunque di garantire un livello minimo di equità e coerenza politica.

Il caso di Marco Oppio, figlio di un proscritto anticesariano, inserito anch'egli nelle liste (per aver aiutato il padre a salvarsi) e per questo in fuga verso Sesto Pompeo in Sicilia, era assolutamente rivoluzionario. Come G. Cresci Marrone ha rilevato, la *pietas*⁴¹⁸ non costituiva un argomento di propaganda esclusivo di Ottaviano ed, anzi, era oggetto di una contesa politica poiché utile anche ai seguaci di Sesto Pompeo. Quella di Marco Oppio poteva dirsi, a tutti gli effetti, una tra le declinazioni più esemplari di questo valore: egli infatti non solo fu reintegrato alla vita politica ed a parte delle proprietà di famiglia per effetto della *restitutio* prevista negli accordi del 39 a.C. ma, nel resoconto delle fonti, sembra essere stato premiato in teatro dal popolo proprio per l'esempio di *pietas* e di resistenza virtuosa ai meccanismi della proscrizione. Una simile dimostrazione antitriumvirale era aggravata dal contesto scelto (che anche secondo V. Vio dovrebbe essere il teatro di Pompeo Magno⁴¹⁹) e non poteva passare inosservata poiché confermava la debolezza politica di Ottaviano, che l'anno successivo (36 a.C.) sarebbe stato costretto a difendere la propria immagine con l'emanazione di una legge che gli riconosceva la stessa protezione concessa ai tribuni (*sacrosanctitas*), al fine di mettersi in salvo da offese arrecate alla sua persona con gesti e parole, un'eventualità a cui in precedenza si era esposto assai spesso durante i *ludi*⁴²⁰.

Tuttavia, a differenza di Appiano, Cassio Dione non si addentra nelle modalità dell'aiuto offerto dal popolo a Marco, anche se, descrivendo l'imbarazzo del magistrato, pronto a sottrarsi all'incarico - come altri avevano fatto prima di lui, sebbene per motivi differenti - sembra riconoscere all'edile una maggiore onestà rispetto ai suoi colleghi: *“Un certo Marco Oppio aveva deciso di rinunciare all'edilità per mancanza di mezzi (infatti era stato incluso insieme al padre nelle liste di proscrizione); ma il popolo non lo permise, e fu*

⁴¹⁷ DIO XLVIII 53, 3: “...εἰσὶ δὲ οἱ καὶ παντάπασιν τὰς ἀρχὰς ὑπὸ πενίας ἐγκατέλιπον· τῶν γὰρ σὺν τῷ Σέξτῳ τότε ὄντων, ὡς καὶ κατὰ δίκην δὴ τινα ἀτιμασθέντων, οὐ μνημονεύω.”

⁴¹⁸ CRESCI MARRONE 1998, 14.

⁴¹⁹ VIO 1998, 31.

⁴²⁰ DIO XLIX 16.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

*raccolta per lui una somma di denaro che gli servisse per i vari bisogni della vita e per le spese inerenti alla carica*⁴²¹.

Secondo Appiano la partecipazione popolare in soccorso di Marco Oppio fu totale: gli artigiani (*οἱ τε χειροτέχνας*) che dovevano allestire lo spettacolo lavorarono gratis e *“ognuno degli spettatori - senza distinzioni di settore (τῶν θεωμένων ἕκαστος) – gettava nell’orchestra quanto denaro voleva al punto che lo resero ricco*⁴²².

Se, come nota V. Vio, la compattezza degli artigiani ricorda il comportamento dei *collegia* riportati in vita da Clodio e sfruttati in chiave politica, è del tutto comprensibile l’atteggiamento del pubblico, e sarebbe stato estremamente improbabile che le rappresentazioni portate in scena lo lasciassero insoddisfatto, per una volta coinvolto direttamente come committente, e non solo come beneficiario e giudice dell’opera⁴²³.

Quasi a giustificare lo spazio dato alla notizia, nascondendo la componente aristocratica del sostegno di Marco Oppio - che doveva essere pure consistente - e citando esplicitamente solo quella popolana e dei *collegia* per sminuire la valenza politica di questa manifestazione, le fonti filo augustee riconoscono l’esemplarità del caso e la buona reputazione di Oppio come un elemento di differenza da Sesto Pompeo e da molti suoi seguaci⁴²⁴.

Nessuna menzione particolare si conserva sulle circostanze della morte dell’uomo (una scomparsa improvvisa e che desta qualche sospetto), che dunque non poté ripagare i suoi sostenitori con proposte politiche adeguate alle loro aspettative: infatti Cassio Dione procede direttamente a raccontare la nuova manifestazione di devozione popolare - la sepoltura che gli venne tributata nel campo Marzio, un settore della città tradizionalmente utilizzato solo in base alla ratifica di un senatoconsulto: *“quando, dopo non molto morì, la sua salma fu portata nel Campo Marzio, dove fu cremata e sepolta*⁴²⁵.

⁴²¹ DIO XLVIII 53, 4: “...βουλευομένου δ’ οὖν καὶ Μάρκου τινός Ὀππίου ἀγορανομίας ὑπ’ ἀπορίας (ἐκ γὰρ τῶν ἐπικεκηρυγμένων καὶ αὐτὸς καὶ ὁ πατήρ αὐτοῦ ἦν) ἐκστήναι τὸ πλῆθος οὐκ ἐπέτρεψεν, ἀλλ’ ἐς τε τὰ ἄλλα τὰ πρὸς τὸν βίον ἀναγ πλῆθος οὐκ ἐπέτρεψεν, ἀλλ’ ἐς τε τὰ ἄλλα τὰ πρὸς τὸν βίον ἀναγκαῖα καὶ ἐς τὸ τῆς ἀρχῆς ἀνάλωμα ἀργύριον αὐτῷ συνεσήνεγκε.”

⁴²² APP. *bell.civ.* IV 1, 173: “...καὶ τῶν θεωμένων ἕκαστος ἐπὶ τὴν ὀρχήστραν ὅσον ἐβούλετο νόμισμα ἐρρίπτει, ἕως τὸν ἄνδρα κατεπλούτισαν.”

⁴²³ VIO 1998, 32.

⁴²⁴ HINARD 1985, 501; CRESCI MARRONE 1998, 14, 19.

⁴²⁵ DIO XLVIII 53, 5: “...καὶ ἀποθανῶν οὐ πολλῶ ὑστερον ἐς τε τὸ Ἄρειον πεδῖον ἐκομίσθη καὶ ἐκεῖ καὶ ἐκαύθη καὶ ἐτάφη.”

In quel frangente tutto si svolse senza la consultazione di magistrati o pontefici, i quali non gradirono il gesto e fecero dissotterrare i resti di Marco Oppio giudicando un'empietà la sua sepoltura in quel luogo, *"in passato però avevano permesso che molti cittadini fossero sepolti in quel luogo, e lo stesso poi avrebbero fatto in seguito"*⁴²⁶.

Solo in Cassio Dione la narrazione di un episodio tanto inconsueto si arricchisce di una notizia ancor più bizzarra, relativa ad un fatto occorso durante la celebrazione collettiva di Oppio, in teatro: *"si dice che anche alcuni criminali fecero la loro offerta presentandosi in teatro col viso mascherato, come se avessero dovuto rappresentare una parte come attori"*⁴²⁷. Dopo la connotazione popolare degli applausi, un fatto su cui sono concordi tutte le fonti, nell'economia della narrazione filo augustea l'incursione dei banditi, categoria a cui spesso è avvicinato lo stesso Sesto, si presta ad offuscare il nome del partito che si è raccolto intorno a quest'ultimo.

Nell'ottica ottaviana infatti, era necessario trasmettere un'immagine riduttiva del protagonista attraverso il disprezzo dei suoi sostenitori e sottolineando l'eccezionalità della situazione in cui si verificarono tali dimostrazioni di sostegno: sarà stato pur vero, insomma, che Marco Oppio ottenne generosi consensi in teatro, ma essi sarebbero scaturiti in un contesto eccezionale, in una dimensione non regolare, e che gettava ombre negative anche sulla sua immagine *post mortem*. Inoltre era chiaro che gli applausi non costituivano la prova implicita della rettitudine di chi li riceveva: nel caso di Marco Oppio essi infatti provenivano anche dai banditi, che si comportavano secondo la medesima logica utilitaristica delle corporazioni, notoriamente di area *popularis*.

20. Dopo la morte di Sesto Pompeo

20.1 La strumentalizzazione dell'edilità e la partecipazione di 'civili' agli spettacoli negli anni del II triumvirato

Che i costi dell'edilità fossero aumentati esponenzialmente e che le condizioni economiche fossero difficili, anche dopo la cessazione delle proscrizioni, lo conferma il fatto che la medesima difficoltà a rintracciare un candidato sufficientemente ricco per rivestire l'edilità e la prefettura della città si sia ripetuta nel 36 a.C., come documenta

⁴²⁶ Dio XLVIII 53, 6: "...καίπερ πολλούς ἄλλους ἐν αὐτῷ καὶ πρότερον καὶ μετὰ ταῦτα θάψασα."

⁴²⁷ Dio XLVIII 53, 5: "...καὶ λόγος γε ἔχει καὶ τῶν κακούργων τινὰς ἐς αὐτὸ τὸ θέατρον ἐν προσωπείοις, ὡς καὶ ὑποκρινουμένους τι, ἐσελθόντας συγκαταβαλεῖν τὰ χρήματα."

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

Cassio Dione⁴²⁸. Per tale ragione, spiega lo storico, le mansioni degli edili furono eccezionalmente trasferite ai pretori ed ai tribuni; diversamente, nel 33 a.C. M. Vipsanio Agrippa⁴²⁹ ricoprì volontariamente la magistratura dando fondo a tutte le proprie risorse per riparare tutti gli edifici pubblici, l'acqua Marcia e introdurre particolari migliorie nell'organizzazione dei giochi e nella fruizione degli spettacoli da parte del pubblico⁴³⁰.

A questo proposito Cassio Dione segnala il dispendio di energie profuse *“nelle feste da lui (sogg. Agrippa) date, numerose e varie, tanto che perfino i figli dei senatori eseguirono l'esercizio detto ‘Troia’”*⁴³¹.

Il coinvolgimento dei maggiori esponenti del Senato, del ceto equestre e di nobili famiglie a giochi pubblici, che si era verificato con crescente frequenza durante la dittatura di Cesare, dunque proseguì anche sotto Ottaviano, rispettando l'originale spartizione di ruoli stabilita in precedenza. In occasione delle feste pubbliche non i consoli *“ebbero il comando, come prefetti della città ma alcuni fanciulli scelti da Ottaviano, figli di cavalieri e non di senatori”*⁴³².

Con modalità del tutto simili all'incursione documentata da Cassio Dione nel teatro di Pompeo durante l'edilità di Marco Oppio nel 37 a.C., nuovamente, nel 32 a.C. si verificò un'imprevista irruzione nello stesso luogo da parte di uno sconosciuto.

Il fatto è censito da Cassio Dione fra i prodigi che si registrarono in quell'anno: *“Un uomo fuori di senno penetrò nel teatro durante una festa, prese la corona di Giulio Cesare e se la mise in testa, ma fu fatto a pezzi dalla folla che gli stava intorno”*⁴³³. La reazione popolare tramandata dalle fonti rappresenta evidentemente la plebe concorde nel riconoscere piena legittimità alla divinizzazione di Cesare.

⁴²⁸ Dio XLIX 16, 2.

⁴²⁹ R. HANSLIK, *RE IX A 1* (1972²), s. v. *M. Vipsanius Agrippa* (2), cc. 1226-1275; *MRR II* 415, s.v. *M. Vipsanius Agrippa* (2).

⁴³⁰ Dio XLIX 43, 3-4; *HOR. sat. II* 3, 185

⁴³¹ Dio XLIX 43, 3: *“...και τούς κουρέας έν ταίς πανηγύρεσιν, άς πολλές και παντοδαπάς έποίησεν ώστε και τούς τών βουλευτών παιδας την Τροίαν ίππεύσαι, έμισθώσατο.”*

⁴³² Dio XLIX 42, 1: *“...έν τε ταίς άνοχαίς αίρετοι ύπό του Καίσαρος πολίαρχοι, παιδες άνηβοι, έξ ίππέων άλλ'ούκ έκ βουλευτών γεγονότες, ήρξαν.”*

⁴³³ Dio L 10, 2: *“...κάν τούτω άνθρωπός τέ τις μανιώδης ές τό θέατρον έν πανηγύρει τινί έσπηδήσας τόν στέφανον τόν του προτέρου Καίσαρος άνείλετο και περιέθετο, και διεσπάσθη ύπό τών περιεστηκότων.”*

Altri tre prodigi ancora interessarono edifici per spettacoli: Cassio Dione censisce l'incendio del circo⁴³⁴, la caduta della statua della Vittoria dalla scena del teatro (il t. di Pompeo?)⁴³⁵ e, dopo l'inizio della guerra, la caduta dal teatro di Dioniso ad Atene delle statue di Cleopatra e Antonio⁴³⁶.

21. Il dissenso dei pompeiani a teatro: una nuova contestazione dopo la morte di Sesto Pompeo

Le ultime dimostrazioni esplicitamente filo pompeiane si sarebbero verificate nel teatro di Pompeo fra 32 e 31 a.C., dopo che fu ucciso Sesto (nel 35 a.C. a Mitilene) per mano di Marco Tizio⁴³⁷. Questi era nipote di Munazio Planco e figlio di uno dei proscritti che nel 43 a.C. si erano salvati cercando rifugio proprio presso il figlio del Magno⁴³⁸: dopo il rientro a Roma nel 39 a.C. egli aveva cambiato schieramento e per alcuni anni era rimasto dalla parte di Antonio, a fianco del quale divenne questore nel 36 a.C. e proprio per ordine di quest'ultimo - per ironia della sorte - uccise Sesto Pompeo. Successivamente, nell'estate del 32 a.C., a riprova della sua incostanza, Marco Tizio si legò ad Ottaviano⁴³⁹. L'assassinio di Sesto, commesso almeno due anni prima, apparteneva dunque alla fase antoniana della vita di Tizio: all'epoca la notizia dell'uccisione era stata particolarmente gradita ad Ottaviano, che aveva dimostrato di essere riconoscente ad Antonio (indicato come mandante) a tal punto da celebrarlo con giochi e interventi monumentali, che interessarono il tempio della Concordia (decorato con nuove statue) ed i Rostri (con un carro)⁴⁴⁰. Non si conservano echi dell'effetto che i giochi in onore di Antonio nel 35 a.C. produssero nel popolo, tuttavia gli eventi di qualche tempo successivi lasciano pochi dubbi circa la scarsa adesione a tali festeggiamenti. Infatti, a distanza di due anni, i sostenitori di Sesto Pompeo vendicarono la sua uccisione proprio nel teatro del Magno:

⁴³⁴ DIO L 10, 3-4.

⁴³⁵ DIO L 8, 3.

⁴³⁶ DIO L 15, 2.

⁴³⁷ GLAUNING 1936, 19, 21-24; R. HANSLIK, *REVI A 2*, (1937), s.v. *M. Titius*, (18), cc. 1559-1562; *MRR* II, 420, s.v. *M. Titius L. f.* - n. (18).

⁴³⁸ LIV. *Per.* 131; OROS. VI 19, 2; VELL. II 79,6; PLUT. *Ant.* 42; STRABO. III 2, 141; DIO XLVIII 30; DIO XLIX 18, 4-5.

⁴³⁹ Sul passo di Velleio: WOODMAN 1983, 202, 203. Sulla morte di Sesto Pompeo: CHAMOIX 1988, 236-238; Su Marco Tizio: ROSS TAYLOR 1936, 163ss. WATCHKINS 1997, 100.

⁴⁴⁰ DIO XLIX 18, 6-7.

Velleio è unica fonte per un episodio che conferma le potenzialità aggregative del teatro del Campo Marzio e particolarmente la capacità di questo spazio di raccogliere il partito pompeiano nel dissenso antiottaviano: *"tale odio si addensò su Tizio per questa sua azione (vale a dire l'uccisione di Sesto Pompeo), tanto che, in seguito, mentre egli dava pubblici giochi nel teatro di Pompeo, fu dagli insulti del popolo cacciato via dallo spettacolo che egli allestiva a sue spese"*⁴⁴¹.

In quell'anno, infatti, Tizio era stato nominato console suffetto e non poteva sottrarsi al pubblico per via della sua partecipazione alle spese di organizzazione degli spettacoli. Dopo il gesto di estrema ingratitudine di cui si era macchiato (Sesto aveva accolto il padre di Tizio e questi era a lui debitore della sua stessa vita) gli sarebbe stata fatale la scelta di sfruttare per i suoi *ludi* proprio il teatro del padre della sua vittima, come nota A. J. Woodman⁴⁴².

22. Augusto a teatro dopo la vittoria di Azio (31 a.C.)

Una volta consolidata la propria posizione, Augusto maturò anche un atteggiamento coerente con la chiara politica culturale che aveva messo in atto. Rispetto all'atteggiamento di disinteresse, che era tipico di Cesare - frequentemente assente durante le rappresentazioni o concentrato a leggere mentre lo spettacolo andava in scena e per questo sollecitato dalla folla in più occasioni a dimostrare maggiore partecipazione - la gestione degli spettacoli cambia completamente dopo l'ascesa di Ottaviano come *princeps*: questi infatti era consapevole dell'importanza della propria presenza assidua alle rappresentazioni e ai giochi, così da condividere con i Romani i momenti di relax e divertimento che da sempre erano riconosciuti come identitari dell'essere cittadini⁴⁴³.

⁴⁴¹ VELL. II 79, 6: *"Cui in tantum duravit hoc facinore contractum odium, ut mox ludos in theatro Pompei faciens execratione populi spectaculo, quod praebebat, pelleretur."* Sull'episodio: ROSS TAYLOR 1936, 163-164; VIO 1998, 35-36; PARKER 1999, 169.

⁴⁴² WOODMAN 1983, 203.

⁴⁴³ SUET. Aug, 45,1: *"Ipse circenses ex amicorum fere libertorumque cenaculis spectabat, interdum ex pulvinari et quidem cum coniuge ac liberis sedens. Spectaculo plurimas horas, aliquando totos dies aberat, petita venia commendatisque qui suam vicem praesidendo fungerentur. Verum quotiens adesset, nihil praeterea agebat, seu vitandi rumoris causa, quo patrem Caesarem vulgo reprehensum commemorabat, quod inter spectandum epistulis libellisque legendis aut rescribendis vacaret, seu studio spectandi ac voluptate, qua teneri se neque dissimulavit umquam et saepe ingenue professus est. Itaque corollaria et praemia in alienis quoque muneribus ac ludis et crebra et grandia de suo offerebat nullique Graeco mini interfilit. auo non pro merito quemaue certantium honorarit. Spectavit autem studiosissime pugiles et maxime*

Augusto aveva compreso sia il potenziale dello spettacolo sia quello della dimensione pubblica e della visibilità (non a caso si vanta nelle *Res Gestae*⁴⁴⁴ di aver organizzato otto combattimenti gladiatorii e quasi trenta fra belve), e per tale ragione non organizzava *ludi* solo per compiacere il popolo o per mantenere una linea diretta con il sentire comune ma anche per restaurare valori che avevano perso importanza, così come riconosceva valenza positiva all'esibizione di forza dei gladiatori, ora esempio tra più efficaci della *Fortitudo*⁴⁴⁵. Come rileva Lebek, "When making extraordinary gifts the Romans usually publicized their generosity": così è ragionevole che la promozione di singoli cittadini coinvolti come attori o come autori di opere teatrali in celebrazioni di particolare solennità, come il triplice trionfo del 29 a.C., sia avvenuta in pubblico, magari con l'ausilio di un araldo che spiegasse ai cittadini le ragioni di tale provvedimento, analogamente a quanto sappiamo essere accaduto nel caso dell'attore Roscio, ed in modalità del tutto simili ai rituali di premiazione che si praticavano nell'accampamento militare⁴⁴⁶. Così, ad esempio, si sarebbe svolta la premiazione di Vario Rufo, autore del Tieste, ricompensato con almeno un milione di sesterzi, pari al censo minimo di un senatore⁴⁴⁷, analogamente a quanto aveva fatto Cesare nel 46 a.C.

Tuttavia, come si è visto, fra 40 e 30 a.C. non mancarono le occasioni di dissenso: A. Cameron⁴⁴⁸ ha rilevato che il progressivo disinteresse verso le assemblee e il voto non solo aveva abituato i cittadini a esprimere a teatro il proprio dissenso politico, ma anche a avanzare precise richieste all'imperatore. Infatti, da Augusto in poi, assistere a uno spettacolo diventò una condizione ambivalente sia per il principe sia per il pubblico: pur

Latinos, non legitimos atque ordinarios modo, quos etiam committere cum Graecis solebat, sed et catervarios oppidanos inter angustias vicorum pugnantis temere ac sine arte. Universum denique genus operas aliquas publico spectaculo praebentium etiam cura sua dignatus est; athletic et conservavit privilegia et ampliavit, gladiatores sine missione edi prohibuit, coercionem in histriones magistratibus omni tempore et loco lege vetere permissam ademit praeterquam ludis et scaena. Nec tamen eo minus aut xysticorum certationes aut gladiatorum pugnas severissime semper exegit. Nam histrionum licentiam adeo compescuit, ut Stephanionem togatarium, cui in puerilem habitum circum tonsam matronam ministrasse compererat, per trina theatra virgis caesum relegaverit, Hylan pantomimum querente praetore in atrio domus suae nemine excluso flagellis verberarit et Pyladen urbe atque Italia summovertit, quod spectatorem, a quo exhibebatur, demonstrasset digito conspicuumque fecisset." Sul tema: ZANKER 1989, 158.

⁴⁴⁴ AUG. *R. Gest.* 22ss.

⁴⁴⁵ ZANKER 1989, 160; ENENKEL 2005, 276.

⁴⁴⁶ LEBEK 1996, 37; Cic. *Verr.* II 3, 185.

⁴⁴⁷ LEBEK 1996, 35.

⁴⁴⁸ CAMERON 1976, 157ss.

conservandosi al suo interno una rappresentazione icastica della stratificazione sociale, in questa sede entrambi potevano esercitare un potere, ma il rischio maggiore era del principe che, come si è visto, qui era più esposto agli attacchi⁴⁴⁹.

Il pubblico che assisteva agli spettacoli aveva acquisito una condizione assai prossima alla libertà di espressione, ed in queste occasioni con le proprie reazioni restituiva il vero polso della situazione. Diveniva del tutto normale avanzare richieste in tale sede, nella consapevolezza che *coram populo* sarebbe stato difficile per il principe evitare di rispondere e soprattutto non concedere quanto il popolo avesse lamentato: dall'epoca di Tiberio in poi al massimo sarebbe stato possibile arginare il problema con giustificazioni, fughe dal teatro, a cui gli spettatori rispondevano di volta in volta con strumenti altrettanto efficaci, quali richieste di giuramenti di documenti scritti⁴⁵⁰.

In questo senso, anche la soppressione della figura dell'organizzatore di *munera*, voluta da Ottaviano, sottriveva agli aspiranti politici un mezzo ormai consolidato per dare inizio alla propria carriera, spegnendo ogni simbolismo politico residuo nei giochi, per spostare definitivamente l'attenzione sull'imperatore, e sopprimendo sul nascere ogni altra espressione di dissenso generata dall'alternanza di diversi committenti dei *ludi*⁴⁵¹.

Dopo la vittoria di Azio (31 a.C.) Ottaviano, come molto spesso era accaduto in precedenza, coinvolse nel trionfo nuovamente giovani di famiglie patrizie, i quali eseguirono l'esercizio detto "Troia", e uomini dello stesso rango gareggiarono con i cavalli. Tra di essi invece un certo Quinto Vitellio⁴⁵², senatore, combattè con i gladiatori⁴⁵³.

A conferma dell'interesse in materia culturale e della consapevolezza della rappresentatività sociale delle suddivisioni interne agli spalti, per volontà di Augusto la *Lex Roscia* fu ulteriormente ritoccata con l'emanazione della *Lex Iulia theatralis*, che integrò senza abrogare la legge più antica, che continuò ad essere considerata come la legge fondamentale⁴⁵⁴. Il nuovo provvedimento, stando a Svetonio⁴⁵⁵, fu promulgato tra 22 e 17 a.C. da Augusto dopo aver appreso con scandalo che un senatore, nonostante il

⁴⁴⁹ CAMERON 1976, 162

⁴⁵⁰ CAMERON 1976, 166.

⁴⁵¹ FLAIG 2007, 89.

⁴⁵² *PIR* 1978, nr. 505 (alla pagina 453) *s.v. Q. Vitellius*.

⁴⁵³ DIO LI 22, 4.

⁴⁵⁴ CANOBBIO 2002, 37.

⁴⁵⁵ SUET. *Aug.* 44, 1.

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

rango, non era riuscito a trovare un posto a sedere per assistere ad uno spettacolo ai giochi a Pozzuoli. Così organizzò la distribuzione dei posti a teatro in modo ancora più dettagliato, mostrando di avere a cuore la corretta riproduzione dell'ordine sociale esistente non solo a Roma, ma anche sugli spalti dei municipi e delle altre città dell'Impero⁴⁵⁶.

⁴⁵⁶ JONES 2009,127ss.

Capitolo III

Il teatro di Gn. Pompeo Magno e la teatralità della politica nel secolo della rivoluzione Romana

ANNO	LUOGO	SOGGETTI COINVOLTI	EVENTO	FONTI
154	Palatino	Gaio Cassio Longino, Q. Valerio Messalla	Distrutto il primo teatro stabile sul Palatino. S.C.: divieto di rappresentazioni sceniche.	LIV. <i>Per</i> 48, APP. <i>bell.civ.</i> I 28; OROS. IV 22, 4; VAL. MAX. II 4,2;
133-132	-----	Accio, <i>Optimates</i>	Composizione del <i>Brutus</i> . Opera con contenuti politici.	OROS. V 12, 7; CIC. <i>Brut.</i> 99.
122	-----	Gaio Fannio, Popolo	<i>Contio</i> . Parole <i>sul</i> teatro: rischio di perdere il posto nei <i>ludi</i> .	PLUT. <i>C.Gracch.</i> 29 (8); IUL. VICT. 6,4,11 – HALM 1863, alla pagina 402.
122	Foro?	Gaio Gracco	Teatralità: cit. <i>Medea</i> di Ennio in un discorso di Gaio (Cicerone). Rimozione degli spalti per i <i>ludi gladiatorii</i>	PLUT. <i>C.Gracch.</i> 2, 2; 33 ; 12, 5-6. CIC. <i>de orat.</i> III 214, 225 ;
121	-----	Popolo, <i>Factio Popularis</i>	Drammatizzazione delle morti dei Gracchi	PLUT. <i>C.Gracch.</i> 37 (16), 7.
115	-----		<i>Ars ludicra</i> : il divieto di esercizio dell'arte in Roma è stabilito da una legge apposita.	CASSIOD. <i>Cron.</i> 115.
101	Circo/teatro	Voci misteriose; C. Mario e Q. Lutazio Catulo; cittadinanza	Proprio mentre C. Mario e Q. Lutazio Catulo sconfiggono i Cimbri la notizia giunge in Roma (in seguito all'apparizione dei Dioscuri) e si sparge fra gli spettatori raccolti per assistere ad uno spettacolo: i cittadini applaudono simultaneamente alla vittoria, come di fronte ad una gara o a una rappresentazione scenica. Un <i>leader</i> popolare è oggetto di acclamazione nel corso di una rappresentazione che raccoglie un alto numero di cittadini.	FLOR. I 38, 19-20
81	-----	Silla, Attori	Promozione sociale di un attore: il caso di Q. Roscio Gallo.	PLUT. <i>Sull.</i> 2, 2-3; MACR. <i>Sat.</i> III 14, 13; CIC. <i>de orat.</i> I 130 ;

Il teatro: Tabella 1

				<i>Arch. 17.</i>
67, 63	Campo Marzio	Roscio + Cicerone + Cavalieri; Popolo.	Emanazione della <i>lex Roscia theatralis</i> . Applausi dei cavalieri in teatro per l'editore dei giochi, proteste del popolo. Intervento di Cicerone. Applausi alla ripresa dello spettacolo	Cic. <i>Oth.</i> Fr.1 Cr. Apud ARUS. <i>GLK</i> VIII 490, 23; Cic. <i>Sest.</i> 110-111; <i>Phil.</i> II 18, 44; <i>Mur.</i> 40; LIV. <i>Per.</i> 99; PLUT. <i>Cic.</i> 13, 2-4; VELL. II 32.3 ; JUV. III 159; ASC. CORN. 79C; HOR. <i>sat.</i> II 6,6; MACR. <i>Aug.</i> 2, 4, 25; CAT. 41, 1ss.
66-65	Foro?	Catilina, Cesare, Autronio gladiatori	Prima congiura di Catilina: uso dei gladiatori. <i>Funus</i> organizzato da Cesare: assoldate centinaia di coppie di gladiatori. Spavento nei suoi avversari politici. <i>Lex</i> : limite numerico per le scuole gladiatorie mantenute a Roma.	SALL. <i>Catil.</i> 30, 7 ; Cic. <i>Sull.</i> , 15; PLIN. <i>nat.</i> XXXIII 16, 40; Dio XXXVII 8,1; PLUT. <i>Caes.</i> 6,5.
59		Difilo, Popolo, Cavalieri; Pompeo, Cesare, Curione.	Critiche, allusioni contro i triumviri. Applausi a Curione da parte dei cavalieri.	Cic. <i>Att.</i> II 19, 2-3; II 21, 1; VAL. MAX. VI 2, 9;
4-5/ 57	Circo		<i>Ludi Florales</i> : Esopo sollecita il pubblico a favore di Cicerone e contro Clodio.	Cic. <i>Sest.</i> 116-123; <i>Lucull.</i> 20.
9-13/5/ 57	Foro? Campo Marzio?		<i>Lemuria</i> ; Fischi al fratello di Clodio.	Cic. <i>Sest.</i> 58- 59.
6-12/7/ 57	T. di Scauro?	Clodio, Popolo,	<i>Ludi Apollinares</i> : Inruzione in teatro e tumulti organizzati da	Asc. <i>Mil.</i> fr. 48 C

			Clodio.	
5-8/9/ 57	?	Clodio, <i>Collegia</i>	<i>Ludi Romani</i> : Irruzione in teatro.	Cic. <i>Att.</i> IV 1, 6; <i>epist.</i> V 17, 12; <i>dom.</i> 5-7; 15-16; Dio XXXIX 9, 2-3;
56	Riferimento retorico	Cicerone, Clodio.	<i>Pro Caelio - Ludi Megalenses</i> : occasione per una metafora sulla degenerazione di Clodio.	Cic. <i>Cael.</i>
8/4/ 56	Palatino	Clodio	<i>Ludi Megalenses</i> : irruzione in teatro di Clodio	Cic. <i>har. resp.</i> 11-13;
55	Campo Marzio	Pompeo	Inaugurazione del primo teatro stabile.	Cic. <i>Pis.</i> 27.65; PLUT. <i>Pomp.</i> 42, 7-10; GELL. X 1, 7-9; VELL. II 48, 2; ASC. <i>Pis.</i> p.1, 20, St.
9/7/54	T.di Pompeo	Cicerone	<i>Ludi Apollinares</i> : Applauso per Cicerone	Cic. <i>Att.</i> IV 15, 6;
../7/54	T. di Pompeo	Milone (Cicerone)	Applausi per Milone. Ne è informato Cesare.	Cic. <i>ad Q. fr.</i> III 1, 13.
Post 18/1/52	T. di Pompeo	Pompeo	Uccisione di Clodio. Poteri straordinari a Pompeo. Teatro scelto come luogo di ritrovo dei senatori.	DIO XL 49-50
49		Cesare e Pompeo, gladiatori.	Lentulo (a fianco di Pompeo) ritiene di poter arruolare i gladiatori di Cesare. Dissuasione, disgrega la compagine disperdendola fra le <i>gentes</i> campane.	CAES. <i>civ.</i> I 14.
48	T. di Pompeo, Farsalo	Pompeo	Il teatro di Pompeo nel sogno premonitore della sconfitta di Farsalo.	PLUT. <i>Pomp.</i> 68, 2-3; OBS. 65 a.
47	T. di Pompeo?	Deiotaro	Il re è informato degli atteggiamenti degli spettatori durante i <i>ludi</i> .	Cic. <i>Deiot.</i> 33.
46	Campo Marzio, T. di Pompeo	Cesare, Laberio, Senatori, Cavalieri, Popolo.	<i>Ludi Victoriae Caesaris</i> : battaglia navale, promozione di Laberio, partecipazione ai ludi di senatori e cavalieri. Critiche dal popolo per il suffettato.	DIO XLIII 23, 5; SUET. <i>Iul.</i> 39,1; MACR. <i>Sat.</i> II 3, 10; SEN. <i>controv.</i> VII 3,8.9; Cic. <i>epist.</i> XII 18, 2; GELL. VIII 15; VELL. II 56, 3;

				SUET. <i>Iul.</i> 76,2; 80,3; DIO XLIII 33,1; XLIII 46,2.
45		Cesare, Attori	<i>Lex Iulia Municipalis</i> : divieto per gli attori di svolgere attività politica.	<i>CIL I</i> ² 593.1.123 = <i>ILS</i> 6085
Marzo 44	T. di Pompeo	Congiurati, Gladiatori	Partecipazione dei gladiatori come esercito di emergenza.	DIO XLIV 16,2 ; VELL. II 58, 1-2; PLUT. <i>Brut.</i> 12,4 ; APP. <i>bell.civ.</i> II 117-119 ; NIC. DAM. <i>Vita Aug.</i> 23, 81; 25,92-94; 26 a, 98-99
27-28/04/ 44	T. di Pompeo?	Dolabella, Popolo.	<i>Ludi Florales</i> : Cicerone riferisce di applausi a Dolabella in teatro per la rimozione della colonna intitolata a Cesare.	CIC. <i>Phil.</i> I 5, 30; I 12,30; II 107; <i>att. XIV</i> 15, 1; 17 a, 7; <i>epist.</i> XII 1, 1.
Maggio 44	T. di Pompeo?	Ottaviano, Antonio, Trebellio.	<i>Ludi Cereales</i> : (posticipati) Divieto per Ottaviano ad esibire statua e seggio dorati.	DIO XLIII 51,3; APP. <i>bell.civ.</i> III 28 105ss; CIC. <i>att.</i> XV 3
Luglio 44	T. di Pompeo?	Bruto, Antonio	<i>Ludi Apollinares</i> : Bruto sceglie di portare in scena il <i>Brutus</i> di Accio ma Antonio lo sostituisce con un'altra tragedia.	CIC. <i>Att.</i> XV 12, 1; XVIII 2, 26; <i>Phil.</i> I 15; PLUT. <i>Brut.</i> 21; APP. <i>bell.civ.</i> III 23-24
20-30/07/ 44	T. di Pompeo?	Ottaviano, Antonio	<i>Ludi Victoriae Caesaris</i> : Nuovo divieto di esporre i simboli divinizzanti di Cesare in teatro.	NIC. DAM. <i>Vita Aug.</i> 28, 108; APP. <i>bell.civ.</i> III 28, 109-110.
41-40	Roma, Perugia	Ottaviano, Antonio	Insubordinazione dei soldati verso Ottaviano e /o Antonio in teatro; Esortazioni da parte del popolo alla pace con Sesto Pompeo durante i <i>ludi</i> .	SUET. <i>Aug.</i> 14; APP. <i>bell.civ.</i> III 15, 62; DIO XLVIII 31, 4-5.
Nov. 40	Roma,	Ottaviano, Antonio	<i>Ludi Plebei</i> : Protesta durante la processione.	
37	T. di Pompeo	Marco Oppio, Popolo, Pirati	Marco Oppio edile ex proscritto: spettacolo a spese del popolo; Banditi irrompono nella scena (propaganda ottaviana).	DIO XLVIII 53; APP. <i>bell.civ.</i> IV 41, 174;

35	Mitilene; Teatro o Circo.	Ottaviano, Antonio, Sesto, Marco Tizio.	Ucciso Sesto Pompeo, Ottaviano organizza dei giochi per celebrare la vittoria: Si può supporre che il popolo non avesse celebrato l'omicidio come un fatto positivo.	OROS. VI 19,2; DIO XLIX 18, 6-7
33		Agrippa	Edile, si dedica a migliorare la visibilità negli spettacoli, coinvolge nei giochi personaggi politici e relativi parenti.	DIO XLIX 43, 3-4; HOR. <i>sat.</i> II 3, 185.
32	Teatro di Pompeo, circo.	Prodigi nei Luoghi di Spettacolo	Un folle irrompe nel teatro e indossa la corona di Cesare. Altri prodigi funesti si concentrano nei luoghi di spettacolo.	DIO L 10, 2-6; DIO L 8, 3 DIO L 15, 2.
31	Teatro	Marco Tizio, popolo.	Protesta del popolo contro il <i>cos. suff.</i> Marco Tizio, due anni prima esecutore materiale dell'uccisione di Sesto Pompeo, beniamino del popolo.	VELL. II 79, 5-6;
Entro 1/8/30 a.C.	Frigia Minore, Cilicia, Siria.	Gladiatori, Antonio; generali filo- ottaviane.	Devozione dei gladiatori nei confronti di Antonio.	DIO LI 7, 2-6.
29	Roma	Augusto	Trionfo di Augusto: promozione di singoli, famiglie senatorie coinvolte negli spettacoli.	DIO LI 23,1.
22-17	Roma	Augusto	Revisione della <i>Lex Roscia</i> .	SUET. <i>Aug.</i> 44,1.

Capitolo IV

La *domus rostrata* di Gneo Pompeo Magno

1. La casa rostrata: identificazione di una *domus* e del suo bagaglio simbolico

Parlare della casa rostrata, una delle proprietà di Pompeo Magno, sarebbe cosa assai semplice se di essa si conservassero tracce archeologiche o se almeno la sua individuazione topografica potesse essere chiarita dal resoconto dettagliato delle fonti. In realtà, su questo argomento anche i repertori e gli storici antichi sono estremamente sintetici, e tramandano che tra le abitazioni della *gens Pompeia* la più antica si trovasse sul colle *Faguta*¹ e che la decorazione di una delle proprietà del Magno fosse costituita da rostri navali²; infine, che da questi ultimi essa avrebbe preso il nome.

In una zona di Roma a est del Foro e sul lato occidentale dell'Esquilino (o più precisamente a nord del Colosseo e tra le terme di Traiano e la basilica di Costantino, cfr. Tav. X, fig. 34), assai prossima al *templum Telluris*³, sarebbe sorta la casa appartenuta già al padre di Pompeo, Pompeo Strabone⁴, saccheggiata dopo la sua morte dagli uomini legati a Cinna, nell'83 a.C.⁵.

Fino alla soglia di questa stessa casa avrebbero accompagnato Pompeo, nel 70 a.C., i censori ed il popolo, dopo la *recognitio equitum* che ratificò la sua vittoria su Sertorio in Spagna, come si legge nel resoconto plutarco: "*il popolo si mise a gridare (l'entusiasmo infatti gli impediva di contenere il proprio giubilo), mentre i censori si alzarono in piedi e lo*

¹ Cic. *har. resp.* 23, 49; VELL. II 77,1; PLUT. *Pomp.* 40, 5; SUET. *Tib.* 15, 15, 1-2; *Gramm.* 15; DIO XLVIII 3, 2-3. Per l'identificazione delle *Carinae*: PLATNER ASHBY 1965², s.v. *Carinae*, 100; COARELLI 1983, 111-113; RICHARDSON 1992, s.v. *Carinae*, 71ss.; E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *LTURI* (1993), s.v. *Carinae*, 239-240.

² Solo Cicerone riferisce questo dettaglio in *Phil.* II 27, 68; 28, 69. Sul termine vd. *DA* 1969, s.v. *rostrum*, 895ss.

³ APP. *bell.civ.* II 126; SERV. *aen.* VIII 361.

⁴ F. MILTNER 1952 s.v. *Cn. Pompeius* (45) in *REXXI* 2 (1952), cc. 2254-2262.

⁵ APP. *bell.civ.* II 126; PLUT. *Pomp.* 4,3.

*accompagnarono a casa, con grande soddisfazione dei cittadini, che li seguivano applaudendo*⁶.

Non vi è pieno accordo sulla fondatezza dell'identificazione tra la casa rostrata e la dimora sul *Fagutal* (cfr. Tav. I, fig. 1) a causa delle poche parole spese sull'argomento dalle fonti e soprattutto in ragione delle dimensioni che, come per l'altra abitazione situata nel Campo Marzio, sarebbero state inadeguate a testimoniare la grandezza del proprietario⁷.

Nella casa delle *Carinae*, tuttavia, la supposta carenza di spazi sufficienti ad ospitare i rostri, passerebbe in secondo piano di fronte ad argomenti di carattere familiare, per il fatto che essa era la residenza storica della *gens Pompeia*.

Testimone oculare della presenza di tali oggetti è Cicerone che ce ne parla nel 44 a.C., quando evidentemente essi erano ancora *in situ* e costituivano un immediato riferimento alla figura del loro antico proprietario, Pompeo Magno, con grande scandalo - secondo l'Arpinate - a causa dell'inferiorità morale e militare di Antonio, nuovo occupante della casa e oggetto di un durissimo attacco, documentato nella II Filippica: "*Quando nel vestibolo ti trovi di fronte ai rostri navali, ti par proprio che sia tua la casa nella quale entri?*"⁸.

Nell'accesa disputa sulla localizzazione della casa, argomento su cui è tutt'ora divisa la critica, un elemento di corollario è che depone a favore di questo settore della città sarebbe la compresenza di abitazioni elegantissime, appartenenti a celebri politici, aristocratici, intellettuali: in un simile contesto si armonizzerebbe perfettamente l'abitazione del Magno⁹. Non a caso Floro definisce il quartiere come "*la parte più frequentata e celebre della città*"¹⁰ (così come afferma anche lo Ps. Acro¹¹), in cui figurano come proprietari numerosi esponenti consolari, fra cui i Marci, i Tulli Ciceroni, gli Appi

⁶ PLUT. *Pomp.* 22, 6-9: "...τοῦτο ἀκούσας ὁ δῆμος ἐξέκραγε, καὶ κατασχεῖν οὐκέτι τὴν βοήν ὑπὸ χαρᾶς ἦν, ἀλλ'ἀναστάντες οἱ τιμηταὶ προέπεμπον αὐτὸν οἴκαδε, χαριζόμενοι τοῖς πολίταις ἐπομένοις καὶ κροτοῦσιν.". Sui giochi organizzati in questa occasione da Pompeo: CIC. *Verr.* I 31; PS.ASCON. 217.

⁷ A favore della collocazione della *domus rostrata* sul *Fagutal*: GUILHEMBET 1992, 810-816, PALOMBI 1997; COARELLI 1997.

⁸ CIC. *Phil.* II 27, 68: "*An tu, illa vestibulo rostra (spolia) cum adspexisti, domum tuam introire putas?*"; cfr. CRISTOFOLI 2004, 192-195.

⁹ GUILHEMBET 1996a, 185-197; GUILHEMBET 1996b, 53-60; PALOMBI 1997, 141-142; GUILHEMBET 2001, 215-241.

¹⁰ FLOR. II 18, 4: "...*celeberrima pars urbis*...".

¹¹ PS. ACRO ad HOR. *epist.* I 7, 48: "...*propter elegantiam aedificiorum*".

Claudi, oltre che lo stesso Augusto e, più tardi, la famiglia dell'imperatore Balbino¹². A costoro si aggiungono personalità direttamente collegabili a Pompeo, quali i liberti Niceforo¹³ e Leneo¹⁴ ed anche lo storico di Mitilene Teofane¹⁵, che qui risiedevano.

Ma il principale elemento di suggestione, su cui si concentra la critica propensa alla localizzazione della casa rostrata nelle *Carinae*, è il gioco di parole costruito da Sesto Pompeo, figlio del Magno, nel 39 a.C., un'espressione ambigua sulla quale molte fonti si sono soffermate.

Infatti il giovane avrebbe sfruttato l'ambivalenza del termine 'carinae', interpretabile in quel preciso contesto sia come nome del quartiere romano, ovvero nell'accezione a cui si è fatto riferimento sino ad ora, sia col significato di 'chiglie', ed in tal caso in riferimento alla nave in cui è ambientato l'episodio. Insomma, una simile omonimia si prestava ad indicare contemporaneamente ad Antonio ed Ottaviano che erano suoi ospiti, sia il settore della città in cui si trovava la dimora paterna (di cui egli rivendica la titolarità), sia la sua attuale residenza, ben più precaria, cioè l'imbarcazione ammiraglia della sua flotta, in rada di fronte a Miseno¹⁶.

L'uso di un termine del campo semantico della navigazione per rivendicare i beni paterni, con il conforto delle interpretazioni fornite delle fonti antiche, induce una parte della critica a ritenere che dicendo *Carinae* Sesto Pompeo si riferisse proprio alla casa decorata dai rostri, quella *in Carinis*.

Al contrario chi propende per la localizzazione della dimora principale di Pompeo nel Campo Marzio, pur riconoscendo anche per quest'ultima le modeste dimensioni, valorizza la connotazione navale che quell'area presentava già prima che Pompeo vi costruisse il teatro, grazie alla presenza dei *navalia* e di monumenti celebrativi di guerre marittime. Questi elementi avrebbero agito come un coagulo di valori cui la persona di Pompeo successivamente avrebbe dato nuova vitalità¹⁷.

¹² PALOMBI 1997, 141-142.

¹³ *CIL* VI, 761: "Cn. Pompeius Cn. l(ibertus) Nicephor(us)."

¹⁴ SUET. *Gram.* 15.

¹⁵ *Hist. Aug. Max. Balb.* 16; 7, 1-3.

¹⁶ GUILHEMBET 1992, 798ss.

¹⁷ VAN OOTEGHEM 1954, 408ss. e V. JOLIVET 1995, *s.v. domus Pompeiorum*, 159-160.

Si affianca a queste ultime ragioni anche la similitudine con cui Plutarco descrive la casa nel Campo Marzio: *“Pompeo tuttavia, in un secondo tempo, cioè dopo che ebbe fatto erigere per i Romani il suo splendido e celebre teatro, si fece costruire quasi come una scialuppa (ὡςπερ ἐφόλκιόν τι) una casa più sontuosa della precedente (ovvero la domus delle Carinae)”*¹⁸. Come si può osservare, la descrizione in cui il biografo fa ricorso ad un termine del mondo navale è estremamente sintetica, e non sempre i traduttori hanno dato il giusto risalto alla sfumatura di significato che qui si valorizza, preferendole l’accezione di ‘accessorio’.

Tuttavia, secondo una procedura argomentativa analoga a quella costruita per spiegare l’omonimia di *Carinae* nel discorso di Sesto Pompeo, la critica ha valorizzato l’allusione navale plutarchea come prova indiretta della vicinanza al teatro della casa che esponeva i rostri.

Il campo semantico della navigazione, a cui Plutarco ha attinto (‘scialuppa’) è stato strumentalizzato sino a farne un riferimento topografico puntuale, così da trascurare le ragioni per cui il biografo scelse una simile immagine. Conseguentemente, una parte della critica ha sostenuto l’idea della presenza della casa rostrata in questa parte della città, un dato, quest’ultimo, che in realtà non è deducibile in modo evidente da nessuna delle fonti che si sono espresse su questo argomento¹⁹.

A questo punto è necessario restituire il giusto peso alle parole di Plutarco e sottolineare che la descrizione delle caratteristiche fisiche della casa nel Campo Marzio, come si può osservare, è ridotta ad un solo dettaglio, di cui il biografo ha restituito un’immagine approssimativa ricorrendo a una similitudine volutamente ellittica di uno dei due elementi. L’artificio usato da Plutarco è efficacissimo, dal momento che l’aver definito ‘scialuppa’ la casa che era vicina al teatro, rendeva superfluo il completamento della figura e l’esplicita identificazione tra il grande teatro e una nave oneraria. Come si è detto, nonostante la sua immediatezza ed efficacia, nel decodificare la metafora plutarchea – di argomento navale – si rischia di lasciare in secondo piano l’intento principale del biografo, vale a dire quello di confrontare dimensioni opposte. E’ innegabile

¹⁸ PLUT. *Pomp.* 40: “ὑστερον δὲ Ῥωμαίοις τοῦτο δὴ τὸ καλὸν καὶ περιβόητον ἀνιστάς θέατρον, ὡςπερ ἐφόλκιόν τι, παρετεκλήνατο λαμπροτέραν οἰκίαν ἐκείνης.”

¹⁹ VAN OOTEGHEM 1954, 408ss e V. JOLIVET 1995, s.v. *domus Pompeiorum*, 159-160.

che, al di là del suo effetto comparativo, l'immaginario a cui la similitudine si connetteva non fosse affatto estraneo a Pompeo. Tuttavia, più che alludere alla *domus rostrata*, una simile accortezza lessicale conferma l'influenza e la capacità suggestiva dell'ideologia navale elaborata dal Magno, diffusa copiosamente sui luoghi immediatamente riferibili alla sua attività e conseguentemente trasfusa nella redazione storiografica proprio per la forza e l'intensità del messaggio propagandistico.

Si tratterebbe insomma di un'allusione al sistema di simboli pompeiano: l'immagine della scialuppa potrebbe essere stata composta degli ideologi ed intellettuali che circondavano Pompeo (ad esempio lo storico personale del Magno, Teofane di Mitilene) e recepita dal biografo per le sue potenzialità allusive.

Alla luce di queste considerazioni, in ragione del fatto che entrambe le aree (le *Carinae* ed il Campo Marzio) presentano aspetti di inadeguatezza nel giudizio della critica (le dimensioni e la posizione decentrata) ma sono caratterizzate nel resoconto delle fonti da ragioni diverse di interesse, per la valorizzazione del tema marino o del legame di Pompeo con la tradizione, senza dimenticare che le argomentazioni della critica sono entrambe fragili, non sembra possibile che il dibattito trovi una soluzione.

Tuttavia, volendo collocare i rostri in un luogo adatto, è lecito supporre che se essi furono esposti nella casa vicino al teatro nel Campo Marzio (senza per questo riconoscere nella similitudine plutarchea delle valide allusioni topografiche), in realtà, sarebbe stato più logico che essi fossero esposti per fini propagandistici proprio nella *domus* di città, che, come si è già detto, da lungo tempo era abitata dalla *gens* ed esposta al flusso dei clienti in visita.

2. Il significato dei *rostra* nei precedenti di Pompeo

I rostri costituivano già prima di Pompeo una evidente metafora navale, al di là del riferimento concreto ad una particolare vittoria: pertanto la loro valorizzazione si rivelerà una chiave di lettura estremamente utile nella misura in cui si terrà conto della frequenza nel vasto simbolismo politico romano e delle specificità che caratterizzavano i loro contesti di esposizione.

Nella preferenza per tali oggetti come emblema di vittoria (pur riferendosi solo alla sconfitta della pirateria) Pompeo si avvaleva dell'associazione immediata a eventi

verificatisi su un ampio arco cronologico. Infatti questo simbolo permetteva di richiamare alla memoria l'immagine stereotipata dei grandi generali aristocratici che, a nome del popolo e del Senato, avevano condotto l'esercito contro popoli nemici e reso possibile il progressivo spostamento del *limes* romano anche oltremare, un beneficio, questo, di cui tutta la cittadinanza sarebbe stata partecipe a partire dal momento del trionfo²⁰.

Infine, non vi sono dubbi che dalla personalizzazione e dalla citazione domestica di un simile riferimento navale Pompeo avesse tratto il massimo beneficio, se la casa di Pompeo Magno poteva essere evocata nel lessico quotidiano così come in quello più formale riferendosi a quei rostri collocati in ambito domestico, come in un'antonomasia²¹.

Se quelli fin qui citati sono i valori più evidenti e superficiali, per far rivivere la profondità del significato dei *rostra* è necessario richiamare le occorrenze e le redazioni pregresse di questo elemento nel complesso della simbologia bellica dell'età che precedette l'ascesa di Pompeo, riconoscendo anche le radici greche di tale usanza.

Conclusa la verifica e la valutazione dei 'precedenti' - trionfali e non - per l'utilizzo dei rostri apparirà chiaro che, sebbene proprio la loro presenza sia stata recepita come caratterizzante la casa del Magno, essa non era un aspetto innovativo né in sé né per il contesto scelto, e si inseriva nelle pratiche di captazione del consenso e di visualizzazione del patrimonio simbolico, ingenerate dall'ambizione a primeggiare.

2.1. La diffusione dei *rostra* negli spazi pubblici e in quelli privati

Dopo che per lungo tempo oggetti relativi ad ambascerie, armi o anche singoli elementi di imbarcazioni nemiche furono utilizzati in spazi pubblici in funzione commemorativa, successivamente essi raggiunsero anche le dimore patrizie (insieme alle pinacoteche, alle biblioteche e alle basiliche²²), per il fatto che queste sopperivano all'assenza di sedi apposite per le attività magistratuali. La commistione di funzioni pubbliche e residenziali nella casa patrizia favorirono l'assorbimento di allegorie²³ della forza e del potere, proprie

²⁰ Sul trionfo, SCULLARD 1981, 213-218.

²¹ CIC. *Phil* II 68; *Hist. Aug. Max. Balb.* XVI 7, 1-3.

²² VITR. *arch.* VI 5, 2; ZACCARIA RUGGIU 1995, 177.

²³ Sulla distinzione fra allegoria e simbolo: PAGNINI 1966, 90; RAIMONDI 1970, 71-114.

del lessico della celebrazione ufficiale, non solo esibite in dimensioni naturali ma citate anche come un motivo miniaturistico, fra gli stilemi della decorazione parietale privata²⁴.

A riprova dell'antichità dell'acquisizione di temi militari nelle case romane si possono citare la documentazione fittile proveniente da una decina di *domus* ad atrio tuscanico di tipo canonico della colonia di *Fregellae* e, ancora più indietro nel tempo, la ricca decorazione pittorica della tomba François di Vulci.

Nelle residenze fregellane, da attribuire a *gentes* aristocratiche e databili fra 200 e 170 a.C., si conserva una ricca varietà di terrecotte che probabilmente arricchivano le pareti decorate in primo stile della zona posteriore dell'*atrium* o del *tablinum*. Secondo una consolidata tradizione di esaltazione delle gesta familiari, che possiamo far risalire almeno alla metà del IV secolo a.C. se consideriamo l'esempio della Tomba François di Vulci²⁵, intorno all'atrio delle case fregellane attraverso le immagini ed i simboli più nobilitanti si sviluppava la storia di ciascuna *gens*. Il motivo dominante dei rilievi in questo caso è militare, evocato attraverso la raffigurazione di emblemi della vittoria, prigionieri, una consistente varietà di armi ellenistiche, ma soprattutto, come ha rilevato F. Coarelli, mediante un'ossessiva allusione alla guerra navale, di cui costituiscono un richiamo le imbarcazioni ed i rostri (cfr. Tav. X, figg. 34-35)²⁶. Questi ultimi simboli sarebbero da intendere come rielaborazione della vittoria romana contro Antioco III, una guerra a cui prese parte anche un contingente della cittadina di *Fregellae*. Sembrerebbe insomma che anche l'alta società della colonia si fosse appropriata capillarmente dell'immaginario della vittoria, riducendo le armi dell'esercito a elementi decorativi delle proprie dimore. Una simile prassi è oggetto di attenzione da parte di Plinio, che scrive: "*Questa consuetudine (ossia la celebrazione dei benefattori con statue e monumenti) fu poi accolta dal mondo intero in una nobilissima gara di emulazione: nei Fori di tutti i municipi le statue cominciarono a divenire l'ornamento, si prese a perpetuare la memoria degli uomini benemeriti e a scolpire sulle basi delle statue i loro titoli onorifici, affinché i posteri potessero poi leggerli e non fossero solo le tombe a renderli noti. In seguito si fece un Foro*

²⁴ Sulla presenza di forme del pubblico nella casa signorile romana, ZACCARIA RUGGIU 1995, 48; esempi di case con fregi militari a *Fregellae*, cfr. COARELLI 1996, part. 256-257; WELCH 2006, 110; DUBOIS-PELERIN 2008, 122.

²⁵ COARELLI 1983a; COARELLI 1996, 257.

²⁶ COARELLI 1996, 246ss., figg.104- 105.

anche delle case private: l'adulazione dei clienti cominciò così ad onorare i loro padroni già negli atrii"²⁷, ed è ritenuta da K. Welch un riflesso dell'acquisizione a livello periferico di simbologie formulate a Roma, da considerare in questo caso il vero epicentro di un moda assai diffusa²⁸.

2.2. I Rostri e la colonna di Duilio

Nella ricerca dei 'precedenti' per l'uso di *rostra* due momenti centrali sono quello in cui si fissa il *nomen* del palco (i "*Rostra*"), innalzato sin dalla media età repubblicana²⁹ (nel IV secolo a.C.) nel Foro, e quello in cui si dedica la colonna rostrata al console G. Duilio³⁰ (ma Servio³¹ riferisce anche una colonna innalzata *in circo*).

Nel caso della tribuna nel piazzale del Foro, i rostri, da cui essa prese il nome, erano quelli appartenenti alle navi degli Anziati, sconfitti nel 338 a.C. nel contesto delle guerre contro i Latini.

In questa circostanza il console Gaio Menio³² avrebbe vinto gli abitanti di Anzio, una città portuale che all'epoca, a differenza di Roma, deteneva una flotta invidiabile. Secondo quanto riferisce Livio: "*Le navi degli Anziati furono in parte condotte nei cantieri romani e in parte incendiate, e fu decretato che i loro rostri ornassero il palco eretto nel Foro: a quello spazio consacrato fu dato il nome di Rostri*"³³.

Nuovamente, come si è anticipato, i rostri furono utilizzati per connotare la colonna dedicata a Duilio (figura di cui si sa pochissimo, e giustamente definito da M. Gendre e C.

²⁷ PLIN. *nat.* XXXIV 17: "...hoc actum est eodem anno, quo et Romae reges puls. excepta deinde res est a toto orbe terrarum humanissima ambitione, et in omnium municipiorum foris statuariae ornamentum esse coepere propagari que memoria hominum et honores legendi aevo basibus inscribi, ne in sepulcris tantum legerentur. mox forum et in domibus privatis factum atque in atris: honos clientium instituit sic colere patronos."

²⁸ WELCH 2006, 110.

²⁹ ULRICH 1994, 9ss; COARELLI 1999, 212, 213.

³⁰ MUNZER, *RE* V.2 (1905), s.v. *C. Duilius* (3), cc. 1777-1781.

³¹ SERV. *georg.* III 29.

³² F. MÜNZER, *RE* XIV, 1 (1974²), s.v. *C. Maenius* (9), cc. 249-251; MRR I, 138 (relativamente all'anno 338 a.C.).

³³ LIV. VIII 14, 12: "*Naves Antiatum partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum in foro exstructum adornari placuit, Rostraque id templum appellatum.*" Analogamente, riferendosi al 338 a.C., PLIN. *nat.* XXXIV, 11, 20: "...eodemque in consulatu in suggestu rostra devictis Antiatibus fierat."

Loutsch “en homme qui n’a pas de vie privée”³⁴): in questa occasione, al contrario, si faceva riferimento ad una vera e propria vittoria navale, conseguita nel 260 a.C. a Milazzo, contro i Cartaginesi, nel corso della prima guerra punica³⁵. Secondo le fonti il successo arrivò grazie all’uso di ‘corvi’ che, agganciando le imbarcazioni nemiche, trasformarono lo scontro in mare in un combattimento in tutto paragonabile a quello terrestre. Per quanto siano poche le notizie relative al console, la dedica di un simile monumento attestava la gratitudine del popolo e delle autorità nei suoi confronti e iscriveva Duilio di diritto nella lista dei benefattori della *res publica*, a fianco di altre figure esemplari (ad esempio Camillo, Menenio Agrippa, Attilio Regolo) che avevano dato prova di *virtus*, e che avevano conseguito la gloria con il sostegno della divinità³⁶.

Della colonna intitolata a Duilio non si è conservata traccia anche se le poche notizie tramandate da Livio³⁷, Plinio³⁸, Quintiliano³⁹ e Servio⁴⁰ si possono integrare con l’*elogium* iscritto su una base in marmo di Luni, che ad essa dovrebbe essere pertinente⁴¹. Come è stato detto, i rostri applicati sul fusto della colonna dovevano fungere da attributi o elementi decorativi e ricordare la vittoria di Roma, potenza terrestre, che rapidamente era divenuta invincibile anche sui mari. Si trattava di una svolta epocale e che, per questo, a lungo sarebbe stata ricordata nella memoria collettiva: non a caso la base iscritta avrebbe subito almeno due restauri, l’ultimo dei quali nel corso del I secolo d.C. (secondo T. Frank⁴² e M. Sordi⁴³ il primo nel II a.C. e l’ultimo in età tiberiana). La collocazione del

³⁴ GENDRE, LOUSCH 2001, 135.

³⁵ POL. I, 23; DIOD. XXIII 10; ZONAR. VIII 11; SERV. ITAL. *Punica*, 6, 663-667; *CIL* I² 25 e p. 831; VI 1300, cfr. 31591; II, XIII, 3 n.69; *ILLRP* 319. Sulla colonna: CHIOFFI 1993, 309.

³⁶ GENDRE, LOUSCH 2001, 132-133, 164.

³⁷ LIV. *Per.* 17: “*C. Duillius consul aduersus classem Poenorum prospere pugnauit, primusque omnium Romanorum ducum naualis uictoriae duxit triumphum. Ob quam causam ei perpetuus quoque honos habitus est, ut reuertenti a cena tibicine canente funale praeferretur.*”

³⁸ PLIN. *nat.* XXXIV 11, 20-21: “*...item C. Duillio, qui primus navalem triumphum egit de Poenis, quae est etiam nunc in foro.*”

³⁹ QUINTIL. *Inst.* I 7, 12: «*...ut a Latinis veteribus d plurimis in verbis ultimam adiectam, quod manifestum est etiam ex columna rostrata, quae est duillio in foro posita, interim g quoque, ut in pulvinari Solis, qui colitur iuxta aedem Quirini, "vesperug", quod "vesperuginem" accipimus.*»

⁴⁰ SERV. *georg.* III 29.

⁴¹ *CIL* I² 25 e p. 831; VI 1300, cfr. 31591; II, XIII, 3 n.69; *ILLRP* 319.

⁴² FRANK 1919, 77-78.

⁴³ SORDI 2002, 193ss.

monumento, che se prestiamo fede a quanto riferisce il commentatore Servio⁴⁴, sarebbe stato innalzato nel cuore politico della città e assai vicino ai Rostri, conferiva visibilità e dimensione pubblica all'elogio, costituendo un riferimento quotidiano e immediato anche nelle perorazioni pronunciate dagli oratori sui Rostri adiacenti, a beneficio di tutta la cittadinanza⁴⁵.

2.3. L'uso attributivo di *rostrum* come sinonimo di *pubblico*

Intorno alla metà del II secolo a.C. sembra formalizzarsi a livello architettonico un'applicazione ibrida, che è ben definita dalla forma attributiva '*rostratum*', purtroppo non confermata dalle fonti relative a questo periodo. Una simile realtà architettonica avrebbe trovato la sua prima applicazione nel tempio dei Dioscuri nella sua fase edilizia intermedia⁴⁶: infatti, esso era caratterizzato da scale angolari che risalivano l'alto podio in senso trasversale fino a metà altezza. L'interruzione nell'ascesa al tempio era sottolineata da un gradone di maggiore profondità, da cui partiva la gradinata centrale che conduceva al piano di calpestio del tempio e del colonnato. Si individuava in questo spazio, a metà altezza, una vera e propria pedana delimitata probabilmente anche da alcune balaustre, poste sul lato frontale⁴⁷, che istituivano una forte somiglianza con l'impianto architettonico dei veri Rostri. Le affinità non erano solo architettoniche, evidenziate nel distacco fisico fra l'area 'rostrale' e il tempio, ma anche funzionali, come indicherebbero le categorie di utilizzatori della pedana e dei *Rostra*, in entrambi i casi *leader* politici. E' ben attestato, al contrario l'ultimo stadio di questo fenomeno, ovvero la denominazione di un nuovo spazio architettonico, nel caso proto augusteo dei rostri nel tempio del divo Giulio⁴⁸. Il nome dato a questo spazio, rostri, beneficiava evidentemente della somiglianza nella funzione, nell'organizzazione architettonica e nella decorazione con una tradizione di redazioni anteriori, inaugurata dai Rostri repubblicani.

⁴⁴ SERV. *georg.* III 29.

⁴⁵ PINA POLO 2005, 141ss.

⁴⁶ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Castor, aedes, templum*, 102-105; NIELSEN, *LTUR* I (1993), s.v. *Castor, aedes, templum*, 242-245.

⁴⁷ LUGLI 1964, 182; NIELSEN ZAHLE 1985, 25-27, n. 62; PINA POLO 1989, 182-198; ULRICH 1994, 96.

⁴⁸ PLATNER, ASHBY 1965², s.v. *Iulius, Divus, aedes*, 286-288; P. GROS, *LTUR* III (1996), s.v. *Iulius Divus, aedes*, 116-119.

In questo senso anche il significato di *rostra*, nel corso del tempo, si sarebbe ampliato, discostandosi dall'ambiente navale e diventando sempre più frequentemente un sinonimo di 'spazio pubblico', funzionale alla comunicazione e all'esibizione del potere.

Che cosa 'pubblico' significasse a Roma fino alla fine del II secolo a.C. è dimostrato dalla natura dei monumenti citati, e dal fatto che fosse connaturata allo spazio da essi occupato - quello del Foro - la compresenza della cittadinanza in momenti di esibizione del potere politico e della gloria militare.

Nel corso dei secoli successivi nessuno mise mai in dubbio l'efficacia dei nomi conferiti ai succitati elementi: una forma di conservatorismo che non tradisce solo il valore epocale riconosciuto ai fatti del 338 a.C. e del 260 a.C., ma da un lato conferma l'aura peculiare di cui era circondata la vittoria navale in sé, uno scenario che riservava al generale prerogative di autocelebrazione ben superiori rispetto a un successo in un combattimento solo terrestre, e dall'altro quanto fosse forte la connotazione pubblica dei rostri.

3. Dai *grand hommes*, '*summi viri*'⁴⁹ del passato, ai *virii militares*

Come risulterà dal riepilogo delle circostanze in cui li riutilizzò Pompeo, i *rostra* allocati in contesto semi privato non fungevano semplicemente da vezzo arcaizzante, come allusione a predecessori celebri che avevano sconfitto nemici e conquistato terre. Infatti il richiamo al passato, anche generico, era un elemento rassicurante e giustificatorio a cui tendenzialmente faceva riferimento proprio chi, in realtà, stesse introducendo innovazioni rispetto alla consuetudine.

Nel caso di Pompeo, per motivi che si preciseranno in breve, la preferenza accordata a questo oggetto, allegoria della forza del successo militare, testimoniava senz'altro la volontà di ricordare non un'antichità generica ma i tempi in cui il principale nemico di Roma erano i Cartaginesi, istituendo numerosi collegamenti tra quelle circostanze e il proprio vissuto, e adattando quei *signi* nella propria dimora (senza alcuna disposizione ufficiale che l'avesse stabilito) come attributi privati, quasi inseriti nello stemma familiare.

⁴⁹ Si riprende la denominazione dei *summi virii*, utilizzata con particolare frequenza nella raccolta di saggi *L'INVENTION* 2001 (editi da M. Coudry, T. Späth), in riferimento a grandi uomini vissuti nell'età regia e repubblicana.

L'appropriazione e l'esibizione fisica di tali segni in un contesto nuovo conferiva loro significati che non possedevano autonomamente, trasformandoli in simboli⁵⁰.

Nell'acquisizione di un segno trionfale in realtà erano impliciti molti passaggi intermedi, di cui si darà conto nelle pagine che seguono. Nel corso del I secolo a.C. si era verificato da un lato l'insorgere contemporaneo di più minacce esterne da affrontare necessariamente con l'uso dell'esercito, dall'altro la determinazione del Senato a non favorire il ricambio generazionale o a suddividere gli incarichi militari nelle mani di numerosi e nuovi comandanti, dopo l'esperienza della riforma mariana del *dilectus*. Ciò determinò la progressiva autonomia dei pochi generali prescelti grazie alla sempre maggiore distanza dei campi di battaglia; la convivenza tra *dux* e eserciti oltre che le necessità della gestione bellica e delle terre conquistate, fecero sì che i generali si legassero sia all'esercito sia alle popolazioni sottomesse secondo una formula relazionale assimilabile alla clientela: il comandante si assicurava un forte ascendente sui soldati o sulle popolazioni non necessariamente con la disciplina incondizionata, bensì promettendo di occuparsi della ratifica a Roma di privilegi loro accordati, e comportandosi dunque alla stregua di un patrono. Infine, anche la commistione fra incarichi militari ed amministrativi nella prima organizzazione delle terre conquistate avrebbe certamente contribuito all'arricchimento personale del generale e all'incremento del suo carisma politico.

Conseguenza logica dell'inesorabile allontanamento del generale dalla missione pubblica era anche lo spostamento della gloria militare dalla collettività ad una sola personalità.

La scelta di acquisire i rostri nella propria residenza, un luogo certamente meno pubblico del piazzale del Foro, sviluppava l'abitudine consolidata ad esporre negli atri delle case oggetti riferiti ad ambascerie e attività cui il padrone avesse preso parte, a beneficio della collettività. D'altro canto una simile appropriazione tradiva la concezione progressivamente individuale del potere militare, il rapporto preferenziale con le truppe e lo spostamento dei benefici della vittoria ad una compagine più selezionata rispetto alla totalità della cittadinanza, dunque circoscritta ai propri sostenitori.

⁵⁰ GUILHEMBET 1992, 800ss.; WISEMAN 1987, 392ss.

3.1. L'uso individuale del potere militare e la citazione dei rostri nella *domus* di Pompeo

La celebrazione del potere individuale attuata da Pompeo in uno spazio 'altro' (la *domus*) dopo il trionfo, superava con consistenti elementi di novità l'abitudine del generale a 'guardarsi alle spalle' in modo da verificare nel confronto con le celebrazioni del passato, nelle strade di Roma, l'effetto raggiunto nella propria glorificazione come trionfatore. Anche Pompeo riconosceva l'inevitabilità di un raffronto sia con coloro che erano stati celebrati in passato sia nell'età contemporanea, ma il ricorso ad alcuni simboli e lo spostamento in un contesto semi privato gli consentivano di sottrarsi alla competizione con i principali antagonisti della sua epoca, Metello e Lucullo, per trovare posto nel firmamento di benefattori del passato (personaggi quasi leggendari). Così facendo riuscì a superare le riserve che gravavano sia sulla legittimità della propria ascesa politica, sia su quella del suo ultimo trionfo (a conclusione della guerra contro Mitridate e i pirati), argomenti questi, su cui, al contrario il dibattito era assai acceso.

Come si vedrà, nonostante l'intento arcaizzante del trionfatore, il confronto col tempo più antico si rivela agli occhi della critica molto meno ricco di analogie: l'unicità dell'esperienza pompeiana era evidente sia considerando i trionfi della sua temperie, sia la sapiente costruzione di una rete ideologica incentrata sul tema navale, di cui i rostri svolgevano in modo particolare la funzione di *sineddoche*.

Non si può trascurare il grande rilievo dei *rostra* pompeiani se teniamo conto della predilezione dimostrata da Pompeo nei confronti di immagini e elementi che si riconducevano al mondo marino, messi in luce da F. Coarelli⁵¹, che ricorrevano con tale ridondanza nel Campo Marzio, nella sua casa cittadina e anche nella tradizione storiografica incentrata sul suo personaggio e negli stilemi utilizzati per descrivere grandi opere edilizie come il teatro. Questo insieme di circostanze dev'essere certamente in rapporto, come una delle declinazioni dell'ideologia pompeiana, con la presunta ascendenza nettunia del Magno, sottolineata frequentemente nella tradizione relativa a Sesto Pompeo⁵².

Forse proprio per la stretta associazione con la vita di Pompeo Magno, anche la casa avrebbe conservato una sorprendente ricchezza di significati, diventando uno spazio

⁵¹ COARELLI 1997.

⁵² LA ROCCA 1987-1988, 265-292; ARNALDI 1997, 27SS; SCULLARD 1970.

conteso immediatamente dopo la sua morte da parte di molti politici, interessati ad appropriarsi di un così vasto capitale di *dignitas*, almeno sino al II- III secolo d.C.

4. Il quadro politico negli anni dell'ascesa di Pompeo. La guerra piratica e le guerre mitridatiche

Per verificare quali associazioni dovesse produrre nei clienti pompeiani la visione dei rostri nell'atrio della casa del Magno sarà il caso di richiamare brevemente la situazione pregressa all'intervento di Pompeo nel Mediterraneo ed in Oriente.

Nel corso della seconda guerra mitridatica (74-66 a.C.) l'esercito romano era guidato da Lucullo⁵³, che le fonti rappresentano, sin dall'inizio della campagna, intento a progettare il suo trionfo: nel 70 a.C., come riferisce Appiano, aggiornò puntualmente il Senato circa le sue vittorie (era stato un anno particolarmente fortunato, e aveva ottenuto la resa di molte città al suo comando) e *"mandò ai Romani lettere ornate d'alloro"*⁵⁴. Decise persino quali prigionieri tenere in vita per esibirli al momento del suo rientro trionfale in città: *"Lucullo ordinò di mettere a morte Vario. Infatti non riteneva giusto che un personaggio di rango senatorio fosse portato in trionfo. Per il corteo trionfale conservò invece Alessandro"*⁵⁵.

Tuttavia, assai di frequente Lucullo era stato oggetto di gravi critiche, cui le fonti antiche in parte danno credito (ad esempio Cassio Dione⁵⁶, che scrive: *"avrebbe potuto anche catturare [Tigrane e Mitridate], se avesse voluto portare a termine celermente la guerra"*), ed a cui in parte riconoscono carattere tendenzioso e origine pompeiana. Cassio Dione ci informa che negli ultimi tempi della sua campagna orientale costui era stato screditato in tutti i campi in cui aveva assunto iniziative: sul piano della tattica⁵⁷, della disciplina⁵⁸ e anche dell'amministrazione della provincia, tanto che nel 67 a.C. a Roma si decise che la

⁵³ F. MUNZER, *RE* XIII (1926), s.v. *Licinius* (109), cc. 414-415.

⁵⁴ APP. *Mithr.* 77, 338: "... και Λούκουλλος περι τῶνδε Ῥωμαίοις ἐπέστειλε, τὰ γράμματα δάφνη περιβαλῶν."

⁵⁵ APP. *Mithr.* 77, 338-340: "... Οὐάριον δὲ ἀναιρεθῆναι προσέταξε Λούκουλλος· οὐ γὰρ ἐδόκει Ῥωμαῖον ἄνδρα βουλευτὴν θριαμβεύειν. Ἀλέξανδρος δὲ ἐς τὴν πομπὴν ἐφυλάσσετο."

⁵⁶ DIO XXXVI 16, 1: "... ἐλῶν τ' ἂν εἴπερ ταχέως διαπολεμησαὶ ἐβεβούλητο, οὐκ ἐδύνατο τῶν συστρατευομένων οἱ ἄρχειν."

⁵⁷ PLUT. *Luc.* 17; DIO XXXVI 14, 3-4; 15, 3, 16, 3.

⁵⁸ APP. *Mithr.* 82, 366-367; Sulla sfiducia senatoria, KEAVENEY 1992, 43; SEAGER 2002, 42.

guerra poteva dirsi conclusa, pur nella sensazione che non si fosse riportata una vittoria realmente definitiva su Mitridate.

Infine, la sua posizione fu danneggiata dall'ostruzionismo cieco dei colleghi, indifferenti rispetto alla comune missione da portare a termine e che non collaborarono con Lucullo neanche quando, per effetto dell'ammutinamento della legione *Valeriana* a Nisibi, Mitridate riconquistò tutto il suo dominio⁵⁹. Nonostante la sconfitta del re orientale, ed a completamento del quadro disastroso della gestione luculliana, le decisioni prese sul piano amministrativo (l'annullamento degli interessi accumulati dalla provincia d'Asia per il mancato pagamento di tasse imposte in precedenza da Silla) provocavano le ire dei finanziari di Roma, privati dal generale di qualcosa che giudicavano di propria spettanza. Da costoro fu fomentato il malumore del popolo con il ricorso a demagoghi, dotati di maggiore ascendente sulla folla. Grazie alla contestazione dei finanziari (prevalentemente cavalieri) Pompeo riuscì a costruire una corrente di opinione ben ramificata, che si prodigò per la rimozione di Lucullo dal suo incarico⁶⁰.

L'ascesa di Pompeo e la sua capacità di aggregare sostenitori di diversa composizione in realtà ebbe l'effetto di incrinare la compattezza del fronte ottimato, che si vide costretto, alla fine, ad approvare la *lex* promossa da Manilio, con cui si favoriva il candidato più giovane, in ragione dell'innegabile fortuna e dell'ampio sostegno che costui era riuscito a procurarsi.

Mentre infatti si consumava il declino di Lucullo, Pompeo bruciava le tappe della carriera militare, incaricato – non senza un aspro dibattito – di liberare il Mediterraneo dai pirati che, di concerto con Mitridate, oltre a danneggiare il mercato e le esportazioni, avevano iniziato a rappresentare una fonte di insicurezza anche per tutta l'Italia⁶¹. Dopo la sua deposizione, l'ex generale Lucullo rimase *in loco* per un certo tempo, insieme alla commissione precedentemente creata per l'organizzazione del Ponto come provincia romana, e qui si svolse l'incontro burrascoso con Pompeo, nel 66 a.C.

⁵⁹ Dio XXXVI 17,1-2.

⁶⁰ PLUT. *Luc.* 20. Sulla gestione di Lucullo, KEAVENEY 1992, 29.

⁶¹ Dio XXXVI 24. Cfr. SEAGER 2002, 43ss.

4.1. L'ascesa di Pompeo in contrapposizione con Metello e Lucullo

Come si è detto, il successo inaspettato e la rapidità delle operazioni condotte contro la minaccia diffusa dai pirati nel Mediterraneo avevano fatto sì che Pompeo risultasse automaticamente come il candidato più adatto alle esigenze del fronte orientale, in cui, secondo la propaganda filo pompeiana (principalmente equestre) Lucullo aveva condotto la guerra privo di sincera determinazione. Anche se Mitridate era stato ridimensionato e non rappresentava più una minaccia (infatti la provincia era tornata sotto il controllo di un pretore), su proposta del tribuno Manilio (ma anche per intercessione di Cesare e soprattutto di Cicerone, il quale appoggiò la legge con l'orazione *de imperio Cn. Pompeii*) aveva preso forma una corrente di fautori dell'affidamento al Magno dell'*imperium* nella guerra contro Tigrane e Mitridate (III guerra Mitridatica). Tuttavia, come afferma Plutarco, "il fatto che Lucullo venisse privato della gloria delle sue imprese e che gli fosse dato un successore più per celebrare un trionfo che per fare la guerra, non aveva poi grande peso agli occhi degli aristocratici, che pure avvertivano come ingiusta l'offesa che a Lucullo veniva fatta; ma quello che non riuscivano a sopportare era che la potenza di Pompeo si volgesse in tirannia"⁶².

In equilibrio tra l'amicizia con l'uno e l'interesse politico a rafforzare il legame con l'altro, Cicerone contribuì enormemente sia alla risoluzione circa l'incarico pompeiano (sottolineando, fra le altre qualità, anche il sostegno che la fortuna aveva mostrato nei confronti di quest'ultimo⁶³), sia, successivamente, a procurare sostegni al trionfo di Lucullo e Metello, in modo da gratificare tutti i contendenti e ricomporre la concordia della *factio*, allontanando il pericolo della disgregazione, da cui certamente avrebbero tratto vantaggio gli esponenti del partito popolare.

Fu appunto in questo periodo che l'inimicizia fra Lucullo e Pompeo, e quella fra quest'ultimo e Metello crebbe tramutandosi in rivalità, dopo essere a lungo rimasta

⁶² DIO XXXVI 42, 4; PLUT. *Pomp.* 30,3: "...ἀλλὰ Λευκόλλου μὲν ἀποστερουμένου τὴν δόξαν ὧν κατειργάσατο καὶ θριάμβου μᾶλλον ἢ πολέμου διαδοχὴν λαμβάνοντος, ἤππων λόγος ἦν τοῖς ἀριστοκρατικοῖς, καίπερ οἰομένοις ἄδικοι καὶ ἀχάριστα πάσχειν τὸν ἄνδρα, τὴν δὲ δύναμιν τοῦ Πομπηίου"; cfr. anche LIV. XC; Sulle circostanze dell'affidamento dell'*imperium* DRUMMOND 1999, 139ss.

⁶³ CIC. *Manil.* 24, 1. Sull'episodio, LUISI 1996, 200.

latente, e l'innata ambizione di Pompeo determinò, come si è detto, una grave crisi all'interno del fronte ottimate⁶⁴.

Come afferma Plutarco, il comportamento di Pompeo nei confronti dei due generali romani fu tanto riprovevole da essere criticato anche dai suoi amici, in considerazione del fatto che il Magno aveva osato stringere legami clientelari anche con i pirati che aveva sconfitto⁶⁵. Ancora una volta la sfrenata ambizione al predominio di Pompeo si concretizzava nella mancanza di rispetto nei confronti di magistrati detentori di poteri omologhi al proprio.

I pirati sopravvissuti allo sterminio di Lucullo e che si erano rifugiati sull'isola di Creta, secondo il racconto delle fonti, avrebbero costituito *“un'esca per la sua (rif. a Pompeo) innata ambizione”*⁶⁶. Costoro infatti avrebbero stimolato la rivalità fra i due comandanti chiedendo a Pompeo di intervenire in loro aiuto - certi che costui avrebbe contraddetto le disposizioni del collega: così accadde. *“Per gelosia verso Metello”*⁶⁷, Pompeo in effetti arrivò al punto di *“combattere per salvare i nemici pubblici pur di privare degli onori del trionfo un generale che si era tanto prodigato”*⁶⁸.

Come si rivelò infido nei confronti di Metello, così si comportò con Lucullo: al primo, ricorda Cassio Dione⁶⁹, dopo il danno arrecato a Creta, aggiunse la beffa della liberazione di due prigionieri illustri (i pirati Panare e Lastene), di modo che Metello non li potesse esibire nel suo trionfo nel 62⁷⁰; dello stesso tenore furono le misure adottate contro Lucullo.

Il faccia a faccia con quest'ultimo, a Danala, nella regione dei Trocni, ebbe inizio con la massima cordialità, ma presto *“non trovando alcun accordo equo e soddisfacente,*

⁶⁴ PLUT. *Pomp.* 30, 8; *Luc.* 4,5. Sull'inimicizia tra i due generali EPSTEIN 1987, 77ss; sminuita da HILLMANN 1991, 315-318; KEAVENEY 1992, 43.

⁶⁵ PLUT. *Pomp.* 29; Sull'episodio SEAGER 2002, 48.

⁶⁶ PLUT. *Pomp.* 30, 8: *“...τῆς ἐμφύτου φιλοτιμίας καὶ φιλαρχίας ὑπέκκαυμα.”*

⁶⁷ PLUT. *Pomp.* 29: *“...ὑπὸ φθόνου καὶ φιλοτιμίας τῆς πρὸς τὸν Μέτελλον.”*

⁶⁸ PLUT. *Pomp.* 29: *“Πομπήϊον δὲ καὶ σώζειν ὑπερμαχοῦντα τῶν κοινῶν πολεμίων ἐπὶ τῷ τὸν θρίαμβον ἀφελῆσθαι στρατηγοῦ πολλὰ πεπρονήκτος.”*

⁶⁹ Dio XXXVI 19, 3.

⁷⁰ Sulla rivalità fra Pompeo e Metello: EPSTEIN 1987, 65, 84, 111.

arrivarono alle ingiurie”⁷¹, come ricordano Plutarco⁷² e Velleio⁷³. La diffidenza spinse addirittura Pompeo a spezzare buona parte dei legami di *amicitia* istituiti da Lucullo (con re e *poleis*, aristocratici ed intellettuali, che lo avevano aiutato) e ad abrogare la legislazione da questi appena emanata, secondo quanto riportano Strabone⁷⁴ e Plutarco⁷⁵.

Dal canto suo Lucullo si sarebbe difeso ravvivando il dibattito sulle ben note irregolarità dell’ascesa politica di Pompeo, che il biografo Plutarco⁷⁶ e lo storico Cassio Dione tramandano: (sogg. Lucullo) “*gli lanciò degli impropri, chiamandolo fra l’altro faccendiere ed avido di potere*”⁷⁷, e diffuse la voce che, in realtà “*Pompeo andava ad affrontare un fantasma, un’ombra di guerra, visto che era abituato a gettarsi come un uccello pigro sui cadaveri di uomini uccisi da altri*”⁷⁸.

4.2. Pompeo: La ricerca della legittimazione

Era evidente già all’inizio della campagna orientale di Pompeo che, come in relazione alla guerra in Spagna e a quella contro i pirati, il problema principale da affrontare sarebbe stato non tanto il nemico orientale, stanco e meno preparato sul piano tattico, ma quello ‘interno’: vale a dire la legittimità dell’*imperium* pompeiano, la titolarità del merito rispetto all’eventuale trionfo, oltre al fragile diritto del Magno nell’acquisire traguardi altrui come se fossero stati propri, anche in considerazione del comprovato compiacimento con cui Pompeo si era assicurato dei veri primati (cariche ricoperte prematuramente, e trionfi conseguiti in giovanissima età) sin dai tempi della sua collaborazione con Silla⁷⁹.

⁷¹ PLUT. *Pomp.* 31, 8: “...έν δέ τοίς λόγοις πρός ούδέν έπεικές ούδέ μέτριον συμβάντες, αλλά και λοιδορήσαντες...”.

⁷² PLUT. *Luc.* 36, 4; *Pomp.* 31, 7-8; sui difetti di Lucullo come generale: *Lucull.* 33,2; 36, 6.

⁷³ VELL. II 33, 2.

⁷⁴ STRABO. XII 3, 33; Sulla notizia: EPSTEIN 1987, 77, 83; TRÖSTER 2005, 91-92; 102-103.

⁷⁵ PLUT. *Luc.* 36, 4; *Pomp.* 31, 9; 33, 5.

⁷⁶ PLUT. *Pomp.* 31, 8: “...ό μέν εις φιλαργυρίαν τόν Λεύκολλον, ό δέ εις φιλαρχίαν έκείνον, ύπό τών φίλων μόλις διελύθησαν.”

⁷⁷ DIO XXXVI 46, 2: “...ώς δ’ ούκ έπέισθη έπαναχωρήσαι, πρός λοιδορίας έτράπετο, τά τε άλλα και πολυπράγμονα και φιλοπόλεμον και φιλαρχούντα αύτόν άποκαλών.”

⁷⁸ PLUT. *Pomp.* 31, 11-13.

⁷⁹ PLUT. *Pomp.* 14, 10.

Così come aveva interferito sulle decisioni prese da Metello, che comunque trionfò dopo tre anni⁸⁰, egli si comportò nel 67 a.C. con Lucullo, ancora prima di iniziare a combattere: era necessario attivare da subito un'aspra controffensiva, screditando la *competenza* del predecessore presentandolo come un nemico o un malfattore. Così il Magno "*si faceva apertamente beffe delle sue imprese, sostenendo che Lucullo non aveva dovuto combattere che contro l'apparato teatrale e scenografico di due re, ma lasciava a lui il compito di fare la guerra contro un vero esercito sapientemente organizzato, dato che ora Mitridate faceva ricorso agli scudi, alle spade, ai cavalli*"⁸¹. Le vittorie ottenute da Lucullo erano svilite e ridotte ad una farsa, così come era 'teatrale' (un elemento che forse evocava la mollezza dei costumi e alludeva alla predilezione del generale per il lusso) ed inconsistente l'assetto delle forze che egli aveva affrontato, incomparabilmente inferiori alla vera fatica che ora toccava a Pompeo. A queste diffamazioni si aggiunsero ostruzionismi ed ingiurie mosse per conto del Magno dai suoi sostenitori a Roma, per limitare le possibilità che Lucullo dimostrasse la propria *dignitas* e il diritto al trionfo, tanto che questi fu costretto ad attendere fino al 63 a.C.⁸².

Plutarco descrive l'attacco della propaganda filo pompeiana, una prova implicita dell'autorità che Lucullo stava recuperando a Roma, nonostante tutte le critiche ricevute in precedenza dai suoi detrattori⁸³. Nel periodo della sua assenza dalla capitale, tra le altre novità, era stato ripristinato integralmente il potere tribunizio (a cui egli si era fermamente opposto): come afferma A. Keaveney, "Lucullus was returning to a world that now fell somewhat short of what he would regarded as the ideal"⁸⁴, e proprio un tribuno, G. Memmio, dopo aver inutilmente concentrato il suo accanimento sul fratello del generale, al ritorno di Lucullo prese a sollevare il popolo contro di lui affinché non gli

⁸⁰ PLUT. *Pomp.* 29.

⁸¹ PLUT. *Pomp.* 31, 10: "...πρὸς δὲ τούτοις διασύρων τὰ ἔργα ἐμφανῶς ἔλεγε τραγωδίαις καὶ σκιαγραφίαις πεπολεμηκέναι βασιλικαῖς τὸν Λεύκολλον, αὐτῷ δὲ πρὸς ἀληθινὴν καὶ σεσωφρονισμένην τὸν ἀγῶνα λείπεσθαι δύναμιν, εἰς θυρεοὺς καὶ ξίφη καὶ ἵππους Μιθριδάτου καταφεύγοντος."

⁸² KEAVENEY 1992, 128.

⁸³ PLUT. *Luc.* 37, 2ss.

⁸⁴ KEAVENEY 1992, 128.

fosse concesso il *ius* per il trionfo, svolgendo dal basso un'azione di disturbo alla sua celebrità mediante le ormai consuete critiche di inadeguatezza e disonestà⁸⁵.

Fu così che, per raggiungere il proprio obiettivo, secondo Plutarco, oltre all'appoggio di Cicerone⁸⁶ Lucullo dovette “*entrare nella mischia*”⁸⁷ e ricorrere sia alla forza degli ottimati sia a preghiere ed insistenze: è della stessa opinione Cassio Dione, quando riferisce che proprio costoro, gli ottimati, in precedenza si erano schierati contro l'assegnazione dell'*imperium* a Pompeo⁸⁸.

Una così lunga attesa per l'ottenimento del trionfo costituiva un *handicap* sul piano dell'immagine e del consenso, poiché il generale non poteva licenziare il proprio esercito, né rispettare le promesse di ricompensa fatte ai propri uomini, né, infine, celebrare una vittoria di cui il ricordo fosse ancora abbastanza vicino, in un trionfo adeguato al rilievo delle sue imprese.

4.3. I trionfi celebrati fra 63 e 61 a.C.

A questo punto è il caso di mettere a confronto i trionfi che celebrarono rispettivamente Lucullo nel 63 a.C., Metello nel 62 a.C. e Pompeo nel 61 a.C. per scoprire come la rivalità tra generali si manifestasse nuovamente nell'esibizione di un comune patrimonio di simboli non solo bellici, e come tutti e tre avessero beneficiato in quella specifica circostanza dell'appoggio di Cicerone, evidentemente consapevole di quanto fosse importante per un capo militare assicurarsi tale diritto, e personalmente interessato a preservare la coesione della *factio*.

Nel trionfo era lecito esagerare e, secondo un artificio ormai consolidato nella pratica della comunicazione per immagini (di cui tale momento costituisce l'esempio migliore), giovava alla rappresentazione del trionfatore esibire in modo dettagliato tutti gli aspetti della guerra affrontata e dei luoghi attraversati: in questo senso, ad esempio, i *rostra* valevano come parti più rappresentative di un tutto che non poteva essere riprodotto o

⁸⁵ PLUT. *Luc.* 37, 2: “...ἐκείνου δ' ἀποφυγόντος, ἐπί τοῦτον αὐτὸν ὁ Μέμμιος μεταβαλόμενος παρώξυνε τὸν δῆμον, καὶ ὡς πολλὰ νεοσφισμένῳ καὶ μηκύναντι τὸν πόλεμον ἐπειθεν αὐτῷ μὴ δοῦναι θρίαμβον”. Sull'episodio: KEAVENEY 1992, 131; BELLEMORE 1996, 504-504.

⁸⁶ CIC. *Acad.* II 1, 3; *Mur.* 37, 69; PLUT. *Luc.* 37, 3.

⁸⁷ PLUT. *Luc.* 37, 3: “...ἐλθόντος δ' εἰς ἀγῶνα τοῦ Λευκόλλου μέγαν...”

⁸⁸ PLUT. *Pomp.* 25, 7; 30, 3; DIO XXXVI 42, 4- 43, 2.

trasportato in città per via delle sue dimensioni. Non era solo una scelta di carattere pratico dal momento che riservava alla fantasia e all'intuito dei cittadini la quantificazione della forza domata, nella consapevolezza che l'effetto di stupore provocato negli astanti avrebbe restituito all'immagine del nemico proporzioni superiori a quelle reali, accrescendo così, conseguentemente, anche la fama del trionfatore.

Nonostante tutti e tre i generali avessero manifestato una forte ambizione al trionfo sin dall'inizio delle loro campagne, come ha rilevato M. Beard proprio il conseguimento del *ius triumphandi* avrebbe potuto diventare "l'ultima ora felice" di un generale per via del fatto che il giudizio popolare non si formava soltanto sulla base della conduzione militare e che era sufficiente un trionfo poco efficace per risultare perdenti agli occhi della cittadinanza⁸⁹.

4.3.1. I trionfi dei generali Lucullo e Metello

Se è vero che ogni trionfo rispecchia l'immagine che il trionfatore aspira a dare di sé, nel trionfo di Lucullo (63 a.C.) erano meno marcati gli aspetti etnografici messi in risalto da altri generali vittoriosi, e al contrario sembra che l'anima ed il tema dominante di quella sfilata fossero la guerra e i suoi strumenti, non propriamente la *luxuria* di cui era tradizionalmente accusato: "*il suo trionfo non fu fastoso e sensazionale come certi altri, per la lunghezza del corteo e la congerie degli oggetti trasportati. Lucullo adornò il circo Flaminio delle numerosissime armi nemiche e delle macchine da guerra regie*"⁹⁰. Non era stata la consueta "*congerie di oggetti*" ma una mostra quasi monotematica, in cui certamente sfilarono tante ricchezze, ma trovarono spazio principalmente tutti i reparti dell'esercito nemico, ragion per cui non stupiva la presenza della flotta di Mitridate, e delle "*centodieci navi dal rostro di bronzo, trasportate su carri*"⁹¹. L'impressione di potenza era immediata e dimostrava come il generale avesse recuperato consensi politici, grazie anche all'ascesa di esponenti conservatori come Cicerone, e come afferma Plutarco: "*i senatori l'accolsero (Lucullo) con ogni onore e soprattutto dopo il rientro di*

⁸⁹ BEARD 2007, 27ss.

⁹⁰ PLUT. *Luc.* 37, 3: "...ούχ ὡσπερ ἔνιοι μήκει τε πομπῆς καὶ πλήθει τῶν κομιζομένων ἐκπληκτικὸν καὶ ὀχλώδη θρίαμβον, ἀλλὰ τοῖς μὲν ὄπλοις τῶν πολεμίων οὕσι παμπόλλοις καὶ τοῖς βασιλικοῖς μηχανήμασι τὸν Φλαμίνειον ἵππόδρομον διεκόσμησε."

⁹¹ PLUT. *Luc.* 37, 4: "...μακρὰ δὲ χαλκέμβολοι νῆες ἑκατὸν καὶ δέκα ἅμα παρεκομίσθησαν..."

*Pompeo, di cui volevano ridimensionare il prestigio*⁹². In che modo abbia potuto sfilare per le strade di Roma anche un'intera flotta è difficile da immaginare, quel che forse conta più di ogni altra cosa è il richiamo allegorico, anche se sul piano pratico è più probabile che i carri non trasportassero intere imbarcazioni ma solo i relativi rostri di bronzo, così come riferisce Appiano per il successivo trionfo di Pompeo.

Diversamente, come si è anticipato, sembrerebbe dalle poche parole spese da Velleio⁹³ e Floro⁹⁴ che nella pompa trionfale di Metello, il primo di giugno del 62 a.C., il consueto fasto fosse stato danneggiato dagli intrighi di Pompeo, e che il soprannome di 'Cretico' gli fosse stato dato quasi come surrogato delle glorie di cui era stato privato: "*vinti Lastene e Panare, i comandanti di Cidonea, tornò vincitore. Ma da una vittoria così famosa non riportò niente di più che il soprannome di Cretico*"⁹⁵. L'appropriazione della memoria della guerra piratica messa in atto da Pompeo poteva dirsi riuscita, in considerazione delle poche notizie tramandate sul trionfo di Metello.

4.3.2. Il trionfo di Pompeo

4.3.2.1 Suggestioni scipioniche nell'ascendenza nettunia di Pompeo?

Prima di prendere in esame il momento del trionfo di Pompeo, che la tradizione storica ha documentato con accuratezza, è il caso di ricordare che ai fini della celebrità più conclamata l'accumulo di ricchezze non era la sola strategia percorribile.

Pur in mancanza di prove concrete circa la sua diffusione a livello popolare, si intende concentrare l'attenzione su una similitudine adulatoria scelta per il Magno da Cicerone quando costui era ancora lontano dall'Italia. Come si vedrà, si tratta di una figura estremamente suggestiva e calzante, tanto efficace che risulta difficile pensare che il nostro non ne abbia tratto ispirazione per la costruzione della propria immagine, una volta giunto a Roma, di fronte ai cittadini.

⁹² PLUT. *Pomp.* 46, 5: «...αὐτίκα τε λαμπρῶς ἢ σύγκλητος ἐδέξατο (ogg. Lucullo), καὶ μᾶλλον ἔτι Πομπηίου παραγενομένου κολούουσα τὴν δόξαν ἤγειρεν ἐπὶ τὴν πολιτείαν.»

⁹³ VELL. II 40, 5.

⁹⁴ FLOR. II 13, 9.

⁹⁵ FLOR. I 43, 6: "...victisque Lasthene et Panare, Cydoneae ducibus, victor redit. Nec quidquam tamen amplius de tam famosa victoria quam cognomen Creticum reportavit."

Nella chiusura della lettera scritta nel 62 a.C., l'oratore, interessato a lusingare Pompeo, non ne celebrava la vittoria presentandolo come una figura consolidata della potenza militare romana, ma valorizzava proprio la sua giovane età al tempo del suo primo trionfo ed istituiva un parallelo con Scipione Africano: *“quando tornerai, ti renderai conto che ho compiuto queste azioni con tanta avvedutezza politica e tanta grandezza d'animo che accetterai volentieri, tu, molto più grande di quanto sia stato l'Africano, di essere unito nell'azione politica e nell'amicizia a me, non molto inferiore a Lelio”*⁹⁶.

Come Scipione, che era stato nominato comandante dell'esercito romano dopo un dibattito assai contrastato, a soli venticinque anni, per recuperare i territori a sud dell'Ebro contro Asdrubale Barca, anche Pompeo aveva ottenuto il suo primo *imperium* quando era ancora molto giovane, ed era stato incaricato di sconfiggere un nemico, di cui l'opinione pubblica aveva imparato ad identificare la forza, paragonandolo agli altri grandi antagonisti dei tempi passati.

Entrambi avevano combattuto con successo in Spagna, erano capi carismatici e, quel che più interessa, si erano avvantaggiati delle voci che li presentavano come favoriti dalla divinità, con cui erano in rapporto privilegiato.

Infatti, come Pompeo aveva raggiunto in mare i traguardi più ragguardevoli, evidentemente col sostegno di Nettuno⁹⁷, anche Scipione aveva fatto ricorso all'immagine della divinità per infondere sicurezza ai suoi uomini in vista dell'attacco a *Nova Carthago*⁹⁸ *“volgendo ciò che aveva saputo con precisione e con calcolo (ovvero che il lago era guadabile) a un prodigio”*⁹⁹, indizio di una probabile *evocatio* del dio del mare¹⁰⁰.

⁹⁶ Cic. *fam.* V 7 (aprile 62 a.C.): *“...quae, cum veneris, tanto consilio tantaque animi magnitudine a me gesta esse cognosces, ut tibi multo maiori, quam Africanus fuit, me non multo minorem quam Laelium facile et in re publica et in amicitia adiunctum esse patiare.”*

⁹⁷ Sul tema: ARNALDI 1997,

⁹⁸ APP. *Lib.* 13; Liv. XXVI 45, 9: *“...hoc cura ac ratione compertum in prodigium ac deos uertens Scipio qui ad transitum Romanis mare uerterent et stagna auferrent uiasque ante nunquam initas humano uestigio aperirent, Neptunum iubebat duces itineris sequi ac medio stagno euadere ad moenia.”*; SIL. ITAL. XVII 47-50: *“ipse alacer Sicula discedens / Scipio terra abscondit late propulsis puppibus aequor, cui numen pelagi placaverat hostia taurus, / iacta que caeruleis innabant fluctibus exta...”* Sull'argomento: SCULLARD 1970, 58ss; GABBA 1975, 3-17.

⁹⁹ Liv. XXXVI 45, 9: *“...hoc cura ac ratione compertum in prodigium ac deos uertens Scipio..”*

¹⁰⁰ ARNALDI 1997, 25.

Analogamente, sia Scipione che Pompeo furono osteggiati dal Senato e dimostrarono la capacità di intrecciare relazioni simil - clientelari con le popolazioni dei luoghi in cui portarono i loro eserciti. Ma la similitudine più suggestiva era quella che entrambi intrattenevano con l'immagine eroica di Alessandro Magno, un argomento su cui siamo informati da Livio¹⁰¹ (in riferimento all'Africano) e da Plutarco¹⁰² e Plinio¹⁰³ (in riferimento al trionfo di Pompeo).

Insomma, nella ricerca di una similitudine, Cicerone non poteva rivolgersi ad un *exemplum* più efficace e nobilitante poiché, come si è detto, l'antichità delle guerre puniche e il personaggio scelto tornavano particolarmente utili a chi, come il Magno, aveva bisogno di dimostrare la liceità del proprio trionfo e l'imponenza dei risultati conseguiti.

Su questo aspetto, come un vero epigono dell'Africano e emulo di Alessandro il macedone, Pompeo aveva realizzato l'obiettivo di conseguire il dominio del mondo – annunciato da Scipione prima della battaglia di Zama (202 a.C.) - avendo riportato ben tre trionfi¹⁰⁴. Di questa stessa ispirazione si sarebbe appropriato Cesare, che considerava proprio Annibale e Scipione Africano come generali ideali di un esercito¹⁰⁵.

Alla luce delle assonanze sin qui citate, anche l'appropriarsi di uno *status symbol* (i rostri) tipico del generale vittorioso nella propria casa poteva rafforzare gli aspetti positivi dell'eccezionalità della sua posizione, senza per questo rimarcare gli aspetti sovversivi, visto che, in modo allegorico, si proponeva un deciso riferimento ai campioni delle guerre contro i Cartaginesi. L'efficacia delle parole di Cicerone è provata oltretutto dal fatto che questi seppe contrastare gli ottimati e i '*piscinarios amicos*' (i nobili romani che nelle loro

¹⁰¹ LIV. XXVI 19, 3.

¹⁰² PLUT. *Pomp.* 2, 2 e 46.

¹⁰³ PLIN. *nat.* XXXVII 14 (con un'allusione all'iconografia tipica di Alessandro Magno): "...erat et imago Cn. Pompei e margaritis, illo relicino honore grata, illius probi oris venerandi que per cunctas gentes, ficta ex margaritis, ita severitate victa et veriore luxuriae triumpho!"

¹⁰⁴ Una maggiore attenzione è stata riservata dalla critica all'*imitatio Alexandri*, attuata da Pompeo nel suo trionfo: BASTIEN 2007, 306, con bibliografia.

¹⁰⁵ ZECCHINI 2001, 149-150.

ville possedevano allevamenti di pesci)¹⁰⁶, e ottenne per il Magno la ratifica degli *acta* e la distribuzione delle terre promesse ai propri veterani.

4.3.2.2 La celebrazione del trionfo: la componente navale nella processione

Del trionfo di Pompeo siamo informati con dovizia di dettagli da Plinio¹⁰⁷ e da Plutarco, che danno conto della magnificenza delle ricchezze, del numero dei prigionieri, di nomi esotici di persone e luoghi soggiogati. Scrive il biografo: “*Quanto al trionfo (svoltosi il 28 e 29 settembre del 61), benché fosse ripartito su due giorni, il tempo fu insufficiente rispetto alla sua importanza e si dovettero escludere molte cose preparate che sarebbero bastate a illustrare adeguatamente un'altra cerimonia*”¹⁰⁸. La costante attenzione al dato numerico e quantitativo sono chiari indizi del fatto che il problema del confronto con i trionfi celebrati dai suoi principali antagonisti fosse ben presente sia a Pompeo sia alle fonti che ne hanno riferito.

¹⁰⁶ CIC. *Att.* I 19, 4: “...*tum autem beatos homines, hos piscinarios dico amicos tuos, non obscure nobis invidere, putavi mihi maiores quasdam opes et firmiora praesidia esse quaerenda. Itaque primum, eum qui nimium diu de rebus nostris tacuerat, Pompeium adduxi in eam voluntatem, ut in senatu non semel, sed saepe multisque verbis huius mihi salutem imperii atque orbis terrarum adiudicaret.*”

¹⁰⁷ PLIN. *nat.* XXXVII 6, 15-16: “...*ergo tertio triumpho, quem de piratis, Asia, Ponto gentibusque et regibus in VII volumine operis huius indicatis M. Pisone M. Messala cos. pr. k. Octobres natali suo egit, transtulit alveum cum tesseris lusorium e gemmis duabus latum pedes tres, longum pedes quattuor — ne quis effetas res dubitet nulla gemmarum magnitudine hodie prope ad hanc amplitudinem accedente, in eo fuit luna aurea pondo XXX- lectos tricliniales tres, vasa ex auro et gemmis abacorum novem, signa aurea tria Minervae, Martis, Apollinis, coronas ex margaritis XXXIII, montem aureum quadratum cum cervis et leonibus et pomis omnis generis circumdata vite aurea, musaeum ex margaritis, in cuius fastigio horologium. erat et imago Cn. Pompei e margaritis, illo relicino honore grata, illius probi oris venerandique per cunctas gentes, ficta ex margaritis, ita severitate victa et veriore luxuriae triumpho! numquam profecto inter illos viros durasset cognomen Magni, si prima victoria sic triumphasset! e margaritis, Magne, tam prodiga re et feminis reperta, quae gerere te fas non sit, fieri tuos voltus? sic te pretiosum videri? non ergo illa tua similior est imago, quam Pyrenaei iugis inposuisti? grave profecto, foedum probrum erat, ni verius saevum irae deorum ostentum id credi oporteret clareque intellegi posset iam tum illud caput orientis opibus sine reliquo corpore ostentatum. cetera triumpho eius quam virilia!*»

¹⁰⁸ PLUT. *Pomp.* 45, 1: “*Τοῦ δὲ θριάμβου τῷ μεγέθει, καίπερ εἰς ἡμέρας δύο μερισθέντος, ὁ χρόνος οὐκ ἐξήρκεσεν, ἀλλὰ τῶν παρεσκευασμένων πολλὰ τῆς θέας ἐξέπεσεν, ἑτέρας ἀποχρῶντα πομπῆς ἀξίωμα καὶ κόσμος εἶναι.*”

Secondo Plutarco, a differenza di quello celebrato da Lucullo, in cui sfilarono 110 barche, “Pompeo catturò, tra le molte altre, novanta navi con speroni di bronzo”¹⁰⁹, imbarcazioni che dobbiamo credere fossero “di tipo leggero”¹¹⁰, se in una precedente occasione (il trionfo del 79 a.C.) gli elefanti, che Pompeo sperava di mostrare ai suoi concittadini, non erano riusciti a passare attraverso la porta di ingresso alla città, e furono rimpiazzati dalla cavalleria.

Del resto si accordano con quanto scrive Plutarco le notizie fornite da Appiano¹¹¹ relative alla dimensione delle imbarcazioni usate dai pirati: nel corso della loro parabola essi costruirono navi di ogni genere, dai brigantini e dalle emiolie alle biremi e triremi, tutte appropriate a una guerra navale di corsa.

Sembra che in termini complessivi Pompeo fosse stato in grado di superare sia il trionfo di Metello, sia quello di Lucullo. Rispetto a quest’ultimo la maggiore accuratezza delle fonti consente di rilevare infatti che, a quelle fisicamente presenti si doveva immaginare di aggiungere le altre 800 navi che Pompeo aveva strappato ai pirati, citate su un’insegna fatta sfilare in corteo¹¹².

La grande esposizione di macchine da guerra nemiche a Roma è ribadita da Appiano, che probabilmente è l’unica fonte in grado di distinguere le cifre di scafi accumulati nelle differenti imprese dal Magno: fra i risultati della campagna conclusa contro i pirati lo storico riferisce la cattura di 71 navi e la consegna di altre 306 da parte di questi ultimi, insieme a città, fortezze e altre basi d’assalto¹¹³. Poco più di 400 (se è corretto sottrarre al totale di 800 le 377 già consegnate/prese ai pirati) sarebbero state invece le unità della flotta riportate a Roma dalla guerra mitridatica, dal momento che, oltre alle immagini dei

¹⁰⁹ PLUT. *Pomp.* 28, 3: "(sogg. Pompeo) ...τὰ πανταχοῦ ληστήρια τῆς θαλάσσης ἐξέπεσεν οὐκ ἐν πλείονι χρόνῳ τριῶν μηνῶν, ναῦς δὲ πολλὰς μὲν ἄλλας, ἐνενήκοντα δὲ χαλκεμβόλους παρέλαβεν. αὐτοὺς δὲ δισμυρίων πλείονας γενομένους".

¹¹⁰ GRAN. LIC. 36, 3-4; PLIN. *nat.* VIII,4; PLUT. *Pomp.* 14,6.

¹¹¹ APP. *Mithr.* 92-93.

¹¹² PLUT. *Pomp.* 45, 3: «...πειρατικάι δὲ νῆες ὀκτακόσαιοι...».

¹¹³ APP. *Mith.* 96, 445: «...ὤδε μὲν ὁ ληστρικός πόλεμος, χαλεπώτατος ἔσσεσθαι νομισθεῖς, ὀλιγήμερος ἐγένετο τῷ Πομπηίῳ· καὶ ναῦς ἔλαβε τὰς μὲν ἀλούσας μίαν καὶ ἐβδομήκοντα, τὰς δὲ ὑπ’αὐτῶν παραδοθείσας ἕξ καὶ τριακοσίας, πόλεις δὲ καὶ φρούρια καὶ ὀρμητήρια ἄλλα αὐτῶν ἐς εἴκοσι καὶ ἑκατόν, λησταὶ δ’ ἀνηρέθησαν ἐν ταῖς μάχαις ἀμφὶ τοὺς μυρίους.»

personaggi assenti, come riferiva anche Appiano: *“veniva portata una tavola con la seguente iscrizione «...sono state prese ottocento navi con rostri di bronzo»...”*¹¹⁴.

Nel descrivere i beni trasferiti a Roma per il trionfo del 61 a.C., che celebrava in una sola occasione le vittorie contro i pirati e quella contro Mitridate, lo storico sottolinea che Pompeo si vantava di aver riportato nei porti romani ed alleati settecento navi intatte e nel corteo, fra le tante portantine stracolme di ricchezze, asserisce la presenza di *“carri di armi in numero illimitato, - e di - rostri di navi”*¹¹⁵.

La lunga memoria di questo trionfo risiedeva evidentemente non solo nello stupore suscitato dalla grande varietà di oggetti mostrati, ma anche nel racconto scritto: la comunicazione svolta attraverso cartelloni illustrati o iscritti a mo' di didascalie, che spiegavano le allegorie portate in corteo (*“passò un trofeo magnificamente ornato, che rappresentava il mondo, come diceva il cartello che esso portava”*¹¹⁶), o mediante le legende monetali, garantivano circolazione e durata capaci di surclassare l'efficacia di eventi effimeri e circoscritti alla città di Roma¹¹⁷.

Non a caso, alla documentazione scritta sarebbero stati successivamente sensibili numerosi storici già citati, come Diodoro Siculo¹¹⁸, Plinio¹¹⁹, Plutarco¹²⁰, Appiano¹²¹ e Cassio Dione¹²², tutti convergenti nel tramandare l'interesse del trionfatore a conferire memoria perenne alle sue gesta con il ricorso ad un testo scritto.

¹¹⁴ APP. *Mith.* 117, 576: «...παρεφέρετο δὲ καὶ πίναξ ἐγγεγραμμένων τῶνδε: “νῆες ἐάλωσαν χαλκῆμβολοὶ ὀκτακόσσιαι.»

¹¹⁵ APP. *Mith.* 116, 569-570: «...καὶ παρήγεν ἐς μὲν τοὺς λιμένας ἑπτακοσίας ναῦς ἐντελεῖς, ἐς δὲ τὴν πομπὴν τοῦ θριάμβου ζεύγη καὶ φορεῖα χρυσοφόρα.»

¹¹⁶ DIO XXXVII 21, 2-3 : «...καὶ ἐπὶ πᾶσιν ἐν μέγα, πολυτελῶς τε κεκοσμημένον καὶ γραφὴν ἔχον ὅτι τῆς οἰκουμένης ἐστίν.»

¹¹⁷ BEARD 2007, 18-19.

¹¹⁸ DIOD. XL 4, *Const. Exc.* 4, 405, 406.

¹¹⁹ PLIN. *nat.* VII 97.

¹²⁰ PLUT. *Pomp.* 45, 3.

¹²¹ APP. *Mith.* 117, 576.

¹²² DIO XXXVII 21, 2-3.

5. Pompeo come *dux modesto* e *disinteressato alla ricchezza privata*

Nella sua opera storica Cassio Dione tramanda la rappresentazione di Pompeo come *dux modesto* e *disinteressato* all'arricchimento privato o alla conquista del potere, e riferisce che egli “*congedò subito di sua volontà appena sbarcato a Brindisi tutti i soldati, senza aspettare il decreto del Senato e del popolo e non si servì di essi neppure nella celebrazione del trionfo*”¹²³ e che “*non prese neppure un soprannome, quantunque ne potesse prendere molti dalle imprese compiute*”¹²⁴. Fu così che “*celebrò un solo trionfo di tutte le guerre; fece sfilare molti e bei trofei per ciascuna delle sue imprese, anche la più piccola*”¹²⁵. A conferma della presunta *morigeratezza* di Pompeo, decantata da Cassio Dione, le fonti sembrano aver assecondato la versione pompeiana celebrandone la casa in virtù della sua peculiare decorazione, senza però inserire la dimora fra quelle citate per eccesso di ricchezza; non a caso, nella rappresentazione storiografica del conflitto Lucullo /Pompeo sembra sia stato proprio il primo colui che si prodigò maggiormente per la propria residenza, avendo speso altissime somme di denaro per acquistare terre, beni di lusso e per realizzare spazi che accogliessero intellettuali e clienti¹²⁶.

Come è stato rilevato, il vestibolo, spazio in cui secondo Cicerone¹²⁷ Pompeo avrebbe esibito i rostri, si collocava fra la porta d'ingresso e l'atrio, ed era pertanto un punto di passaggio e di sosta prima di accedere ai *loca communia* della *domus*¹²⁸. A proposito dell'uso aristocratico di arricchire questi spazi come appendici del proprio stemma, è interessante quanto ricorda Plinio riguardo alle *domus* senatorie: “*Fuori e intorno alle soglie c'erano altre immagini di grandi animi, con le spoglie tolte al nemico, che neanche al compratore era consentito staccare, cosicché le case continuavano eternamente a*

¹²³ Dio XXXVII 20, 6: “...εὐθύς, ἐπειδὴ τάχιστα ἐς [τε] τὸ Βρεντέσιον ἐπεραιώθη, τὰς δυνάμεις πάσας αὐτεπάγγελτος, μῆτε τῆς βουλῆς μῆτε τοῦ δήμου ψηφισαμένου τι περὶ αὐτῶν, ἀφήκεν, οὐδὲν οὐδὲ τοῦ ἐς τὰ νικητήρια αὐταῖς χρήσασθαι φροντίσας.”

¹²⁴ Dio XXXVII 21, 1: “...οὔκουν οὐδ' ὄνομα οὐδέν, καίτοι πολλά ἀπὸ τῶν κατειργασμένων λαβεῖν ἂν δυνηθεῖς, προσεκήσατό”

¹²⁵ Dio XXXVII 21, 2: “...καὶ αὐτὰ μὲν ἅπαξ ἀπὸ πάντων τῶν πολέμων ἤγαγε, τρόπαια δὲ ἄλλα τε πολλά καὶ καλῶς κεκοσμημένα καθ' ἕκαστον τῶν ἔργων καὶ τὸ βραχύτατον ἔπεμψε, καὶ ἐπὶ πᾶσιν ἔν μέγα, πολυτελῶς τε κεκοσμημένον καὶ γραφήν ἔχον ὅτι τῆς οἰκουμένης ἐστίν.”

¹²⁶ VARRO. *Rust.* I 13, 6-7.

¹²⁷ Cic. *Phil.* II 26, 64.

¹²⁸ TAMM 1963, 96ss., part. 99.

trionfare anche mutando i padroni”¹²⁹: dunque anche sulla facciata della casa, oltre che nell’atrio e nel vestibolo, si poteva raccogliere una grande varietà di oggetti simbolici. Non a caso le fonti attestano una notevole varietà di beni che dovremmo ritenere ‘pubblici’, e che invece si trovano allocati all’interno di dimore aristocratiche: Plutarco infatti riferisce che nel 121 a.C., prima di correre verso l’Aventino, i graccani “*si armarono con le spoglie che si trovavano nella sua casa (quelle spoglie che da console - Fulvio Flacco - aveva tolto ai Galli vinti).*”¹³⁰. Analogamente apprendiamo da Cassio Dione - che ne parla all’interno di una sezione dedicata ai prodigi nefasti del 31 d.C. - che fra le statue nell’atrio della casa di Seiano una sarebbe appartenuta a Servio Tullio: “*Si aggiunga inoltre (agli altri descritti in precedenza) il prodigio di una statua della Fortuna che, come dicono, un tempo era appartenuta a Tullio uno dei re di Roma, ma che ora era in possesso di Seiano, il quale la teneva in casa e ne andava molto fiero*”¹³¹.

Il significato politico del trionfo era lentamente cambiato, arricchendosi di sfumature nuove in conseguenza dell’evoluzione funzionale e monumentale dello spazio attraverso il quale esso si svolgeva: la confluenza di molteplici simboli nella casa aristocratica e la loro esibizione senza soluzione di continuità (che superava la durata di un normale trionfo) offriva non solamente al trionfatore ed ai suoi eredi, ma anche ai successivi proprietari un bagaglio di credenziali utili al conseguimento delle magistrature¹³².

¹²⁹ PLIN. *nat.* XXXV 2, 6-7: “*Aliter apud maiores in atriis haec erant, quae spectarentur; non signa externorum artificum nec aera aut marmora: expressi cera vultus singulis disponebantur armariis, ut essent imagines, quae comitarentur gentilicia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familiae eius qui umquam fuerat populus. stemmata vero lineis discurrebant ad imagines pictas. 7 Tabulina codicibus implebantur et monumentis rerum in magistratu gestarum. aliae foris et circa limina animorum ingentium imagines erant adfixis hostium spoliis, quae nec emptori refigere liceret.*”

¹³⁰ PLUT. *C. Gracch.* 15, 1: “...καθεύδοντα μόλις ἐπεγείραντες, ὠπλίζοντο τοῖς περὶ τὴν οἰκίαν αὐτοῦ λαφύροις, ἃ Γαλάτας νενικηκῶς ὄθ’ ὑπάτευεν εἰλήφει, καὶ μετὰ πολλῆς ἀπειλῆς καὶ κραυγῆς ἐχώρουν.”

¹³¹ DIO LVIII 7, 2-3: “*Τύχης τέ τι ἄγαλμα, ὃ ἐγεγόνει μὲν, ὡς φασί, Τουλλίου τοῦ βασιλεύσαντός ποτε ἐν τῇ Ρώμῃ, τότε δὲ ὁ Σεϊανός οἶκοι τε εἶχε καὶ μεγάλως ἠγαλλεν.*” Sulla notizia, PISTELLATO 2007, 494ss.

¹³² BASTIEN 2007, 315ss.

6. Gli effetti legittimanti dell'esibizione dei rostri nella casa, dopo il trionfo: la *luxuria* di Lucullo e l'*antiquitas* di Pompeo, le minacce a un simbolo.

Nel caso di Pompeo certamente l'aver usato i rostri per finalità propagandistiche nella propria casa dimostrava in modo inoppugnabile il superamento di Metello e Lucullo, oltre che la dissoluzione della loro credibilità come trionfatori. Se anche fosse resistito ancora qualche debole elemento innovativo in tutto questo, ma T. P. Wiseman¹³³ ha dimostrato quanto siano simili le modalità di frequentazione degli spazi di un *templum* e di una casa senatoria rispettivamente da parte di cittadini e clienti, l'anomalia si stemperava nella preferenza dei *loca communia*. Una simile cornice, infatti, rappresentava uno spazio espositivo consono alla dimensione pubblica dei rostri, segno di cui si è dimostrata la lunga tradizione nella simbologia repubblicana.

L'utilità dell'esibizione di tali elementi simbolici si concretizzava principalmente nella relazione del patrono con la clientela, che quindi si deve considerare come principale destinataria di questo messaggio, pur irradiando il suo valore in modo mediato anche al di fuori della casa (percepito ad esempio da Cicerone, che non era un *cliens* ma un *sodalis*), mentre le altre componenti del progetto sul Campo Marzio erano pensate per un recettore molto più ampio e diversificato. Infatti la fruizione collettiva degli spazi, come spiega chiaramente Vitruvio nel *de architectura*, era prevista *iure*, vale a dire per diritto e senza che fosse necessario un invito: "*sono invece pubblici ('communìa') quegli spazi dove tutti possono entrare, anche non invitati ('etiam invocati suo iure de populo')*, ossia vestiboli, atrii, cortili e giardini porticati, e tutti quegli ambienti che possono avere lo stesso uso"¹³⁴.

E' chiaro come una simile libertà di frequentazione permettesse realmente di allargare la clientela sino a comprendere tutta la cittadinanza: se da un lato le sue costruzioni erano *per il popolo*, gli stessi spazi si prestavano ad essere utilizzati per intrattenere una relazione privilegiata *con* le masse o per istituire e ampliare alleanze.

¹³³ WISEMAN 1987, 394ss.

¹³⁴ VITR. *arch.* VI 5, 1: "*Communìa autem sunt, quibus etiam invocati suo iure de populo possunt venire, id est vestibula, cava aedium, peristylia, quaeque eundem habere possunt usum. Igitur is, qui communi sunt fortuna, non necessaria magnifica vestibula nec tabulina neque atria, quod in aliis officia praestant ambiundo neque ab aliis ambiuntur*". Sull'articolazione della casa, ZACCARIA RUGGIU 1995, 178ss.

D'altra parte, il potere rassicurante del richiamo al passato e alle tradizioni gloriose si condensavano in un oggetto, che probabilmente non era l'unico, ma senza dubbio il più efficace fra quelli esposti, dal momento che le fonti ne hanno parlato in modo esclusivo. Rievocare le vittorie navali dei tempi antichi permetteva a Pompeo di richiamare su di sé un atteggiamento culturale, un comportamento civile 'all'antica', che occultava le irregolarità della sua carriera ed oltretutto lo metteva al sicuro dal pericolo della *luxuria* e della *laxitas*, in un momento in cui, come rileva Tacito¹³⁵, il fasto pubblico e privato crescevano di pari passo.

Non a caso, a differenza di Lucullo, che non potendo rientrare a Roma prima dell'acquisizione dello *ius triumphandi*, aveva costruito numerose ville intorno alla città per ricevere e per intrecciare relazioni con chiunque gli potesse agevolare il conseguimento del trionfo, Pompeo non cambiò dimora al sopraggiungere dei successi militari e della ricchezza, ma ritenne preferibile trasmettere un messaggio di ossequio alla tradizione. Fu così che restò nella stessa abitazione del padre Pompeo Strabone, investendo il bottino in opere che fossero realmente a beneficio della cittadinanza, come il complesso nel Campo Marzio. Infatti, come affermano D. Frezouls e E. Dubois Pelerin, per un Romano dell'alta società era soprattutto la continuità familiare e culturale, dunque la permanenza nella medesima casa, e non gli ornamenti ciò che accresceva la sua *nobilitas*¹³⁶.

Come si è potuto leggere nelle parole di Plinio, l'organizzazione e la decorazione dello spazio privato erano le strategie attraverso cui da un lato si esplicitava la propria posizione politica, e dall'altro si combatteva una aspra contrapposizione simbolica con i propri antagonisti: in modo appropriato J.P. Guilhembet ha definito la *domus* come una delle armi della 'panoplia' delle classi dirigenti romane¹³⁷. Nel caso di Pompeo la casa 'modesta' era il luogo in cui ricevere i propri clienti e colleghi, nell'interesse a dare prova della propria posizione nell'opulenza degli spazi extra urbani riqualificati.

La medesima impressione di antica morigeratezza che Pompeo sembrava voler trasmettere si riflette anche nella descrizione che Plutarco ci tramanda della casa negli

¹³⁵ TAC. *ann.*, II 33.

¹³⁶ FREZOULS 1987, 446; DUBOIS PELERIN 2008, 122. Sulla corrispondenza fra bellezza ed imponenza di una *domus* e "valore" del suo proprietario: VITR. *arch.* VI 5, 2ss; ZACCARIA RUGGIU 1995, 172ss.

¹³⁷ GUILHEMBET 1992, 806.

horti, sorprendentemente tanto piccola, sia in considerazione della maggiore disponibilità di spazio in un quartiere extra urbano, sia della posizione sociale del proprietario¹³⁸.

Un'immagine così vincente e caratterizzata, tale che nessun contemporaneo mostrò di essere interessato a competere con Pompeo nella sua esibizione, fu sfiorata dalla minaccia di Clodio nel 57 a.C., se dobbiamo credere a Cicerone, che riferisce l'intenzione del tribuno di voler costruire "*un altro portico*" al posto della casa rostrata: "*Se nell'animo di Gneo Pompeo – l'uomo più intrepido tra quanti siano mai esistiti – destò infatti più amarezza che vergogna il dover restare bloccato in casa – finché quel tale fu tribuno della plebe – il dover estraniarsi dalla vita pubblica e subire le sue minacce (nelle assemblee quell'individuo dichiarava di voler costruire alle Carene un altro portico, che stesse di fronte al Palatino), non v'è dubbio che prendere la via dell'esilio significò per me provare un'angoscia profonda...*"¹³⁹. Per comprendere l'espressione "*alteram porticum*" è necessario ricordare che non mancavano i precedenti di vendetta, eventualmente realizzata *post mortem*, nei confronti dei propri nemici, i quali potevano dirsi sconfitti due volte quando le loro proprietà passavano agli avversari.

Anzi, l'avvicendamento nella medesima casa tra politici di schieramento opposto si era verificato assai spesso in precedenza. L'ultimo fra i casi più eclatanti era quello di cui era stato protagonista Clodio (capopopolo e esponente della *factio* dei *populares*), un fatto a cui Cicerone allude nel passo poc'anzi trascritto. Nel 58 a.C. il tribuno, dopo aver indotto il Senato a dichiarare la colpevolezza di Cicerone in quanto responsabile della condanna a morte dei catilinari - cittadini romani - senza un regolare processo, volle porre il proprio sigillo sul declino dell'avversario demolendo almeno una parte della sua casa, sul Palatino, per poi erigervi un portico intitolato alla *Libertas*¹⁴⁰.

Lo stesso Arpinate (schierato con gli *optimates*) per costruire la propria casa aveva acquistato un terreno in cui un tempo si trovava la residenza di Flacco (esponente della

¹³⁸ PLUT. *Pomp.* 40; Sulla questione, COARELLI 1997, 544-547, 554-555

¹³⁹ CIC. *har. resp.* 23, 49: "*Nam si Cn. Pompeio, viro uni omnium fortissimo quicumque nati sunt, miserum magis fuit quam turpe, quam diu ille tribunus plebis fuit, lucem non aspicere, carere publico, minas eius perferre, cum in contionibus diceret velle se in Carinis aedificare alteram porticum, quae Palatio responderet, certe mihi exire domo mea ad privatum dolorem fuit luctuosum.*" Sull'episodio, brevemente, PALOMBI 1997, 141.

¹⁴⁰ PICARD 1965, 229-237; E. PAPI, *LTUR* III (1996), s.v. *Libertas* (1), 188-189.

factio popolare)¹⁴¹, demolita al termine dell'esperienza graccana, nel 121 a.C. per ritorsione del fronte conservatore.

L'operazione di Clodio suonava come una vendetta a lungo termine poiché in effetti restituiva ad un luogo l'originaria connotazione popolare¹⁴². Dello stesso genere sarebbe stata la sorte della casa rostrata, nelle intenzioni dello stesso tribuno, qui rappresentato non come un usurpatore di simboli ma come un distruttore seriale di case senatorie. Il gesto sarebbe stato fortemente intimidatorio nei confronti di Pompeo nella misura in cui la *domus* si identificava immediatamente con il leader politico, e nella fattispecie, secondo la medesima strategia messa in atto contro Cicerone, rispondeva in modo polemico a colui che si era prodigato proprio per il rientro dell'oratore dall'esilio.

La distruzione fisica della casa e la rimozione dei suoi segni portatori di significato, la sua sostituzione con un portico analogo a quello realizzato sulle ceneri della casa di Cicerone, avrebbe sancito il declino personale di Pompeo e il venir meno dell'irradiazione quotidiana sui suoi clienti del sistema di immagini/valori che ne componevano l'ideologia. Gli effetti di tale demolizione sarebbero stati sensibili particolarmente fra i *supporters* e nel loro rapporto col patrono: una compagine spaesata, sfrattata dal luogo frequentato abitualmente come centro di aggregazione e di confronto, senza più un'identità collettiva e, conseguentemente incapace di comunicare, proprio come la folla sugli spalti, quando poco dopo il rientro di Cicerone Clodio occupò il teatro¹⁴³.

E' interessante verificare come le uniche minacce concrete ai rostri e alla casa siano giunte da un personaggio tradizionalmente connotato come estremista, ma non per

¹⁴¹ Cic. *dom.* 102-103: "*Hanc vero, pontifices, labem turpitudinis et inconstantiae poterit populi Romani dignitas sustinere, vivo senatu, vobis principibus publici consili, ut domus M. Tulli Ciceronis cum domo Fulvi Flacci ad memoriam poenae publice constitutae coniuncta esse videatur? M. Flaccus quia cum C. Graccho contra salutem rei publicae fecerat ex senatus sententia est interfectus; eius domus eversa et publicata est; in qua porticum post aliquanto Q. Catulus de manubiis Cimbricis fecit. Ista autem fax ac furia patriae cum urbem Pisone et Gabinio ducibus cepisset, occupasset, teneret, uno eodemque tempore et clarissimi viri mortui monumenta delebat et meam domum cum Flacci domo coniungebat, ut, qua poena senatus adfecerat eversorem civitatis, eadem iste oppresso senatu adficeret eum quem patres conscripti custodem patriae iudicassent. [103] Hanc vero in Palatio atque in pulcherrimo urbis loco porticum esse patiemini, furoris tribunici, sceleris consularis, crudelitatis coniuratorum, calamitatis rei publicae, doloris mei defixum indicium ad memoriam omnium gentium sempiternam?*" Sulla demolizione: WISEMAN 1987, 393-394.

¹⁴² Cic. *dom.* 102-103.

¹⁴³ Nel 57 a.C. come è documentato da Cic. *Att.* IV 1, 6; *epist.* V 12; *dom.* 6, 7; 15-16; Asc. *Mil. Fr.* 48C; e nel 56 a.C.: Cic. *har. resp.* 11, 22.

questo ascrivibile alla categoria dei distruttori ignoranti del valore di ciò che fanno oggetto della propria violenza.

Anzi, chi intenderebbe distruggere, in questo caso, è spinto proprio dalla considerazione del valore di tutto il sistema di immagini concentrate nella casa rostrata: costui possiede una evidente competenza nel discorso politico che però decide di attuare secondo modalità non convenzionali; diversamente, come si vedrà, la contesa intorno al medesimo spazio nei tempi successivi avrebbe avuto obiettivi assai diversi.

Un aspetto che potrebbe corroborare l'efficacia comunicativa del tema navale / nettunio, tipico di Pompeo, e che però è difficile da accertare, sarebbe l'origine del nome del quartiere *Carinae* (ovvero 'chiglie') in cui la casa di Pompeo si trovava: esso sarebbe stato coniato proprio in ragione del tema navale di quest'ultima abitazione e si sarebbe conservato attraverso i vari passaggi di proprietà successivi alla morte di Pompeo, prima ad Antonio, forse a Tiberio e in seguito alla famiglia dei Gordiani.

7. La conservazione di un segno. La sorte della casa di Pompeo attraverso il passaggio di proprietà a Marco Antonio

E' da Appiano, che parla della casa quando ormai è passata ad Antonio, che apprendiamo che essa si trovava assai vicina al tempio di *Tellus*¹⁴⁴. L'acquisizione da parte di M. Antonio (un passaggio di proprietà in cui furono coinvolti tutti i possedimenti pompeiani) avvenuta dopo la sconfitta a Farsalo e la conseguente morte del generale, è documentata anche da Cicerone, che riferisce il luogo in cui si svolse l'asta dei beni pompeiani, il tempio di Giove Statore: *"Davanti al tempio di Giove Statore si issa l'asta: i beni di Gneo Pompeo - o me infelice! Non ho più lacrime, eppure il dolore preme confitto nell'anima - i beni, ripeto di Gneo Pompeo Magno messi all'incanto dalla stridula voce del pubblico banditore"*¹⁴⁵. Apprendiamo dall'Arpinate che la vendita si svolse pubblicamente, e con grande concorso di folla: *"tutti là in attesa di vedere chi sarà mai il cittadino così empio,*

¹⁴⁴ APP. *bell.civ.* II 126, 525: "Γιγνομένων δὲ τούτων διάγραμμα νυκτὸς ἀνεγινώσκετο Ἀντώνιον τὴν βουλήν συγκαλοῦντος ἔτι πρὸ ἡμέρας ἐς τὸ τῆς Γῆς ἱερόν, ἀγχοτάτω μάλιστα ὄν τῆς οἰκίας Ἀντωνίου· οὔτε γὰρ ἐς τὸ βουλευτήριον ἐθάρρει κατελθεῖν, ὑποκείμενον τῷ Καπιτωλίῳ, τῶν μονομάχων ὄντων ἐκείνοις συνεργῶν, οὔτε στρατιὰν ἐσαγαγὼν ἐς τὴν πόλιν διαταράξαι· Λέπιδος δὲ ὁμῶς εἰσήγαγε"; III 14.

¹⁴⁵ CIC. *Phil.* II 26, 64: "*Hasta posita pro aede Iovis Statoris bona Cn. Pompei (miserum me! consumptis enim lacrimis tamen infixus haeret animo dolor), bona, inquam, Cn. Pompei Magni voci acerbissimae subiecta praeconis!*

così pazzo, così nemico degli dei e degli uomini da osare rispondere allo scellerato incanto; grande è la folla raccolta intorno all'asta e c'è gente pronta ad ogni altra audacia, ma nessuno risponde, eccetto Antonio: lui solo si trova che osi quello da cui è fuggita spaventata l'audacia di tutti!"¹⁴⁶.

Cicerone sottolinea in più punti del proprio discorso la sacralità di cui era intrisa la casa di Pompeo, esaltato quasi come un martire della guerra civile: per tale ragione l'oratore condanna con varietà di espressioni - *impius, demens, audax, furiosus, execratus, inimicus, insolens* - chi, come Antonio, avesse violato un luogo così sacro.

Un altro motivo di biasimo di Antonio si ricava dal passo seguente: *"Con che insolenza, senza perdere tempo, quest'uomo vorace ha fatto irruzione nei beni di quel grande cittadino, al cui valore si doveva, se presso le nazioni straniere il nome del popolo romano risuonava più temuto, al cui senso di giustizia, se risuonava più caro! Appena ebbe ingollato le ricchezze di quel grande uomo, Antonio, diventato di colpo un riccone da miserabile che era, saltava dalla gioia come un personaggio da farsa"*¹⁴⁷. Pertanto la gravità delle gesta di Antonio risiederebbe non solo nel sacrilegio ma anche nella sconsideratezza con cui egli avrebbe gestito tale capitale, dilapidato con una rapidità così vorace da non potersi giustificare con la sola modestia delle ricchezze pompeiane¹⁴⁸.

Per tutte le ragioni citate poc'anzi l'oratore si sentiva sicuro di dire che *"per quanto grande sia la tua (di Antonio) insensibilità morale, niente in questa casa potrà recarti gioia"*¹⁴⁹. Di un'altra dimostrazione di inadeguatezza in relazione alla casa di Pompeo, si sarebbe reso inconsapevole protagonista Antonio: *"tu il questore di Cesare quando questi era generale, il comandante della cavalleria quando Cesare era dittatore (...) il figlio adottato da Cesare nel testamento, come tu stesso andavi dicendo, sei stato citato in*

¹⁴⁶ Cic. *Phil.* II 26, 64: *"Expectantibus omnibus, quisnam esset tam impius, tam demens, tam dis hominibusque hostis, qui ad illud scelus sectionis auderet accedere inventus est nemo praeter Antonium, praesertim cum tot essent circum hastam illam, qui alia omnia auderent; unus inventus est, qui id auderet, quod omnium fugisset et reformidasset audacia."*

¹⁴⁷ Cic. *Phil.* II 26, 65: *« At quam insolenter statim helluo invasit in eius viri fortunas, cuius virtute terribior erat populus Romanus exteris gentibus, iustitia carior! In eius igitur viri copias cum se subito ingurgitasset, exsultabat gaudio persona de mimo modo egens, repente dives.»*

¹⁴⁸ CRISTOFOLI 2004, 194-195.

¹⁴⁹ Cic. *Phil.* II 27, 68: *"... quamvis nihil sapias, tamen nihil tibi potest esse iucundum."*

*tribunale come debitore all'erario delle tasse dovute per la casa, per i giardini, per quanto insomma t'eri aggiudicato all'asta*¹⁵⁰.

Tutte le notizie che si conservano nelle Filippiche rappresentano per certi versi il compiacimento di Antonio nell'aver acquisito i beni di Pompeo, ma per altri documentano la gestione sconsiderata, priva di alcun timore reverenziale nei confronti dell'avversario di Cesare ormai morto. Cicerone riteneva infatti che la casa ed i beni del Magno fossero un pesante fardello per chiunque, a maggior ragione per Antonio, e per questo non giudicava possibile che qualcuno abitasse in quella casa, in ragione della responsabilità gravosa che il suo possesso comportava. Per questa ragione esprimeva tutta la propria disapprovazione nei confronti di Antonio che non solo la possedeva, ma l'usava come propria abitazione, e vi si tratteneva da lungo tempo¹⁵¹. In quelle circostanze la casa di Pompeo metteva particolarmente in risalto l'inadeguatezza di quell'uomo: *"quando nel vestibolo ti trovi di fronte ai rostri navali, ti par proprio possibile che sia tua la casa nella quale entri? Non è possibile."*¹⁵², e, senz'altro, l'accusa di aver provocato la guerra civile¹⁵³ e la morte di Pompeo erano sufficienti a rappresentare Antonio come l'esatto opposto del Magno.

Purtroppo non si è conservata la replica di Antonio (che di lì a poco sarebbe partito da Roma) e in sostanza non è dato sapere come quest'ultimo si relazionasse con un simile bagaglio di significati e se ne volesse reinterpretare il senso.

D'altro canto, è pur vero che proprio qui Antonio, nello stesso anno, ricevette il giovane Ottaviano, che era appena giunto a Roma, secondo quanto riferiscono Velleio¹⁵⁴ e Appiano¹⁵⁵.

Antonio avrebbe potuto incontrare l'erede di Cesare in tanti altri luoghi: è innegabile, come si è visto, che la città offriva un'ampia varietà di sedi, tutte appropriate a tale scopo; perciò stupisce che questi abbia voluto ricevere l'avversario proprio nella casa

¹⁵⁰ CIC. *Phil.* II 29, 71: *"Cuius tu imperatoris quaestor fueras, dictatoris magister equitum, (...) testamento, ut dicebas ipse, filius, appellatus es de pecunia, quam pro domo, pro hortis, pro sectione debebas."*

¹⁵¹ CIC. *Phil.* II 27, 68. Cfr. Inoltre PLUT. *Caes.* 51, 3.

¹⁵² CIC. *Phil.* II 27, 68: *"An tu, illa vestibulo rostra [spolia] cum adspexisti, domum tuam te introire putas? Fieri non potest."*

¹⁵³ CIC. *Phil.* II 28, 70.

¹⁵⁴ VELL. II 60; cfr. CRISTOFOLI 2004, 194.

¹⁵⁵ APP. *bell.civ.* III 14.

rostrata. A maggior ragione una simile scelta sorprende se teniamo conto di quanto riferisce Plutarco rispetto alla casa costruita da Pompeo nel Campo Marzio: *“Pompeo (...) si fece costruire quasi come una scialuppa una casa più sontuosa della precedente (ovvero la domus delle Carinae), che però non era neppure essa tale da suscitare l’invidia; tanto è vero che chi ne divenne proprietario dopo di lui (Antonio) si stupì, entrandovi, e domandò dove pranzasse Pompeo Magno”*¹⁵⁶.

Insomma, sebbene *“più sontuosa della precedente”*, la casa del Campo Marzio non soddisfaceva le aspettative di Antonio, ed è ragionevole che neanche la *domus rostrata* potesse sembrargli oggettivamente adeguata a trasmettere il potere di chi l’aveva abitata (Pompeo), e conseguentemente il proprio. Tuttavia, a quanto pare, non seppe astenersi dall’utilizzarla, evidentemente consapevole della sua valenza simbolica e del suo potere suggestivo. E’ evidente infatti che una simile scelta, operata in contraddizione con il proprio giudizio, celasse l’intento, all’indomani del cesaricidio, di presentarsi come la personalità in cui erano confluiti il potere di Cesare, i suoi scritti, e i beni dell’avversario: tutto contribuiva a presentarlo in quel frangente come l’incarnazione positiva e la sintesi di valori che in precedenza, nello scontro civile, si erano opposti violentemente.

E’ il caso di precisare tuttavia che egli entrò in possesso solo di una parte della simbologia pompeiana: sulla base del racconto di Floro¹⁵⁷ infatti si può ritenere che Sesto Pompeo, prima di allontanarsi da Roma, avesse preso con sé alcune immagini sacre dalla casa del padre. A questi segnacoli egli infatti fece riferimento nel 39 a.C. a Miseno, durante la cena con Antonio ed Ottaviano, mostrando che questi oggetti erano il solo bene paterno di cui potesse dirsi effettivamente proprietario, essendo appesi sulla sua imbarcazione.

Deduciamo da Appiano¹⁵⁸ e da Cicerone¹⁵⁹ che la casa di Pompeo, seppure oggetto delle minacce di cui si è già detto, quando Clodio era ancora in vita, fu a lungo rispettata come segno di potere e non subì demolizioni oltraggiose.

¹⁵⁶ PLUT. *Rompr.* 40: “...ὑστερον δὲ Ῥωμαίοις τοῦτο δὴ τὸ καλὸν καὶ περιβόητον ἀνιστὰς θέατρον, ὡσπερ ἐφόλκιόν τι, παρετεκλήνατο λαμπροτέραν οἰκίαν ἐκείνης, ἀνεπίφθονον δὲ καὶ ταύτην, ὥστε τὸν γενόμενον δεσπότην αὐτῆς μετὰ Πομπήϊον εἰσελθόντα θαυμάζειν καὶ πυνθάνεσθαι ποῦ Πομπήϊος Μάγνος ἐδείπνει. ταῦτα μὲν οὖν οὕτω λέγεται.”

¹⁵⁷ FLOR. II 18, 8, 4: “*Ille sortem suam increpitans "hae sunt" inquit "carinae meae"; haud incomiter, quod, cum in celeberrima parte urbis, Carinis pater eius habitasset, ipsius domus et penates in navi penderent.*”

¹⁵⁸ APP. *bell.civ.* V 79, 336.

7.1. L'interesse di Cesare e di Antonio rispetto alla casa rostrata

Un altro aspetto su cui è il caso di soffermarsi è l'interesse del partito cesariano nei confronti della casa rostrata.

Possiamo intuire che in questo passaggio di proprietà dovette incidere l'influenza Cesare¹⁶⁰ ed è ragionevole, come ha ipotizzato R. Cristofoli sottolineando le parole dell'Arpinate, che l'intervento di Antonio assecondasse necessità manifestate da Cesare ai suoi uomini. Costui infatti avrebbe preferito di gran lunga come nuovo proprietario un uomo della propria cerchia e non un potenziale successore di Pompeo, per non lasciare a disposizione della *factio* opposta spazi simbolicamente appropriati a raccogliere nuovi adepti.

Certamente, chi si fosse prestato a un simile 'sacrificio' avrebbe salvato l'immagine di Cesare dall'accusa di speculatore crudele, e anzi avrebbe lasciato intatta la sua *Clementia*. Le parole di Cicerone sull'audacia, sulla scarsa considerazione del valore simbolico della casa rostrata da parte di Antonio, insieme alla risposta insolente che costui avrebbe dato a Cesare dopo essere stato citato in giudizio come debitore (per non aver pagato le tasse dell'asta) alla fine del 47 a.C. restituiscono una pallida immagine di un conflitto nascosto fra gli interessi economici di Antonio e Cesare, e che sarebbe trapelato proprio al momento del sollecito di pagamento dei beni pompeiani, rivolto pubblicamente prima di partire per la Spagna¹⁶¹, ad Antonio.

R. Cristofoli ritiene che in quel frangente l'uno confidasse in uno sconto in virtù del sacrificio sopportato, e l'altro, il dittatore, fosse spinto da pressanti esigenze di natura propagandistica ed economica: in primis l'acquisizione dei beni senza il diretto coinvolgimento della propria persona, e secondariamente le promesse di donativi fatte ai veterani e la raccolta di fondi per la nuova guerra contro i pompeiani¹⁶².

Antonio insomma si sarebbe rifiutato di pagare, perché non riteneva di dover fare un simile sforzo o forse perché non aveva denaro a sufficienza, come molti altri, afferma Cassio Dione, che avevano acquistato beni dei pompeiani: "*Il popolo e persino i suoi*

¹⁵⁹ Cic. *Phil.* II 27, 68 e 42, 109.

¹⁶⁰ Cic. *Phil.* II 26, 64.

¹⁶¹ Cic. *Phil.* II 29, 74.

¹⁶² CRISTOFOLI 2008, 113.

*sostenitori si adiravano con lui (con Cesare) per questo: avendo infatti comprato molti dei beni confiscati, e taluni anche a un prezzo maggiorato, nella speranza di non pagarli, si vedevano costretti a sborsare l'intera somma*¹⁶³.

Riconoscendo la tensione fra i due uomini e prescindendo dal proprio giudizio sulla guerra civile e sulla casa di Pompeo l'Arpinate dà ragione ad Antonio, con cui si immedesima: *"Sono io (Antonio) che gli ho fornito un motivo per la guerra civile (...) e che ora i frutti della vittoria sono solo suoi (di Cesare)?"*¹⁶⁴: non era giusto riversare interamente su di lui il pagamento delle tasse, dopo che lo si era costretto ad acquistare tutto il lotto.

Come si è detto, l'operazione di discredito esercitata da Cicerone sull'immagine di Antonio frappa un filtro al nostro proposito di distinguere il reale interesse di Cesare (che distolse eventuali concorrenti per favorire l'acquisto da parte di Antonio) da quello del suo fido collaboratore. Tuttavia R. Cristofoli esclude che questi avesse interessi economici e considera una simile operazione, nelle intenzioni, un sacrificio compiuto a vantaggio di Cesare, poiché, così facendo, Antonio avrebbe preservato il dittatore dall'avversione di tutta la *factio* soccombente, favorendo un obiettivo di riconciliazione¹⁶⁵.

Bisogna pur dire che tuttavia, se le parole di Cicerone sono attendibili, una volta acquistati i beni all'asta, Antonio non fece nulla per evitare che quell'ostilità che doveva allontanare dal dittatore, ricadesse proprio su di sé.

A differenza della condotta assunta da Opimio e dai suoi collaboratori dopo la morte di Gaio, quando, a prescindere dalla demolizione delle loro case, che in realtà è riferita dal solo Appiano, la dedica di un tempio alla Concordia non si era rivelata affatto un'espressione di clemenza e di cautela ed anzi aveva offeso la controparte, e ancora, a differenza della rimozione della casa di Cicerone, patita in qualità di simbolo aristocratico e del potere personale del suo proprietario, dopo la sconfitta di Pompeo la parte cesariana si era guardata bene dal compiere gesti eclatanti e derisori. Sebbene la guerra contro gli epigoni del nemico principale non fosse conclusa, e anzi proseguisse fuori

¹⁶³ DIO XLII 50, 5: "...οἱ τε οὖν ἄλλοι διὰ τοῦτο ἤχθοντο αὐτῷ καὶ οἱ ἑταῖροι· τῶν γὰρ δεδημευμένων συχνά, καὶ ὑπὲρ τὴν ἀξίαν γε ἔστιν ἃ, ἐλπίδι τοῦ προῖκα αὐτὰ ἔξιν ἀγοράσαντες πᾶσαν τὴν τιμὴν ἀποτίνειν ἠναγκάζοντο."; cfr. con PLUT. *Ant.* 10, 3.

¹⁶⁴ CIC. *Phil.* II 29, 72: "*Ego ad illum belli civilis causam attuli, (...) Num sibi soli vicit?*"

¹⁶⁵ CRISTOFOLI 2008, 112.

dall'Italia, Cesare aveva manifestato l'interesse a far prevalere una condotta pacificatoria, ispirata alla *clementia*.

Del resto, è pur vero che rientrava nel comportamento tipico del vincitore che i beni del nemico fossero acquisiti: così il fronte cesariano si impossessava della *domus rostrata* e dei beni confiscati ai nemici e non a caso, pur contraddicendosi, sia Cicerone sia Cassio Dione ci informano che Antonio era stato l'unico a presentarsi per l'acquisto delle proprietà pompeiane¹⁶⁶. Fu così che ben presto prese avvio la rivalutazione della memoria di Pompeo, nell'ideologia cesariana e poi ottaviana.

Sembrano riferirsi a questo stesso passaggio di proprietà ad Antonio, ed al giudizio negativo che di esso tramandò Cicerone, anche le parole di Plinio, che sottolinea da un lato la forte identificazione fra *domus* e *dominus*, e dall'altro la distonia che si determina quando una casa - con tutto il suo capitale simbolico e tutelare dei *Lares* - passa a un uomo di valore inferiore al suo predecessore: "*Questo (la persistenza dei simboli del precedente abitatore) rappresentava un forte stimolo poiché ogni giorno le pareti della casa costituiscono biasimo per un proprietario che non ha scrupolo di accaparrarsi i simboli del trionfo di qualcun altro*"¹⁶⁷.

8. "*Hae sunt meae carinae*". La contesa di un segno spaziale fra Sesto Pompeo e eredi del cesarismo

Una delle prime notizie relative all'interesse manifestato da Sesto per i beni paterni si ricava da una lettera di Cicerone, scritta nel luglio del 44 a.C., in cui l'Arpinate riferiva il contenuto di uno scambio epistolare fra il giovane e Libone, ormai quattro anni dopo che Antonio si era impossessato delle proprietà del Magno. "*Quindi ha scritto (sogg. Sesto Pompeo) appunto a Libone che non serviva a nulla se non gli era lecito far ritorno al proprio focolare domestico. Il punto principale delle sue richieste è che tutti gli eserciti ovunque si trovino siano congedati*"¹⁶⁸.

¹⁶⁶ CIC. *Phil.* II 26, 54; XIII 5, 11; DIO XLV 28, 3; XLVI 14, 1; sulla notizia, cfr. CRISTOFOLI 2004, 192-193.

¹⁶⁷ PLIN. *nat.* XXXV 2, 7: "...*triumphantque etiam dominis mutatis aeternae domus. erat haec stimulatio ingens, exprobrantibus tectis cotidie inbellem dominum intrare in alienum triumphum.*" Cfr. inoltre CRISTOFOLI 2004, 194.

¹⁶⁸ CIC. *Att.* XVI 4,2 (10 luglio 44): "*Sextum autem nuntiant cum una solum legione fuisse Karthagine eique eo ipso die quo oppidum Barea cepisset nuntiatum esse de Caesare, capto oppido miram laetitiam*

Non sappiamo in quale occasione Antonio provvide al pagamento delle tasse sui beni di Pompeo, cui era stato sollecitato da Cesare, tuttavia Velleio¹⁶⁹ insieme a Floro¹⁷⁰, al *de viris illustribus*¹⁷¹ e a Cassio Dione¹⁷² riferiscono che egli possedeva ancora la casa nel 39 a.C. quando, come si è anticipato, Sesto Pompeo avrebbe pronunciato una battuta sarcastica, dopo aver accolto Antonio ed Ottaviano sulla propria dimora galleggiante, la nave ammiraglia della sua flotta a Miseno.

Quest'ultima, come affermava Plutarco “è l'unica casa paterna lasciata a Pompeo”¹⁷³, ed in cui, stando a quanto scrive Floro, egli si era adattato anche ad appendere i propri Penati¹⁷⁴.

L'incontro sulla nave era il primo di una serie di inviti reciproci, con cui si era stabilito di mettere in pratica da subito l'accordo raggiunto tra i tre gerarchi e fra le relative forze militari: si intendeva ricreare in tal modo un clima di concordia che per conseguenza avrebbe dovuto restituire all'Italia la pace tanto desiderata e porre fine alla lunga crisi economica di cui Sesto era in buona parte responsabile, in conseguenza del blocco dell'approvvigionamento granario da lui operato¹⁷⁵.

In una simile occasione, giocando in modo per nulla casuale sull'ambivalenza di *Carinae* come termine tecnico per indicare le chiglie ma anche come toponimo per riferirsi al quartiere romano in cui si trovava la dimora del padre, racconta Floro che Sesto disse: «*“ecco le mie carene” non senza spirito perché in quella celeberrima parte della città, il*

commutationemque animorum concursumque undique; sed illum ad sex legiones quas in ulteriore reliquisset revertisse. ad ipsum autem Libonem scripsit nihil esse nisi ad larem suum liceret. summa postulatorum ut omnes exercitus dimittantur qui ubique sint. haec fere de Sexto.”

¹⁶⁹ VELL. II 77, 1.

¹⁷⁰ FLOR. II 18, 8, 1: “*Eo denique discriminum ventum est, ut foedus et pax cum hoste—si modo hostis Pompei filius—tamen feriretur. Quantum id, sed breve gaudium fuit, cum in Baiani litoris mole de reditu eius et bonorum restitutione convenit, cumque invitante ipso in navem discubitus est, et ille sortem suam increpitans.*”

¹⁷¹AUR. VICT. 84, 3: “*Pace facta epulatus in navi cum Antonio et Caesare non invenuste ait: Hae sunt meae carinae; quia Romae in Carinis domum eius Antonius tenebat. 4 Rupto per eundem Antonium foedere Sextus ab Augusto per Agrippam navali proelio victus in Asiam fugit, ubi ab Antonianis militibus occisus est.*”

¹⁷² DIO XLVIII 38.

¹⁷³ PLUT. *Ant.* 32, 4: “... ναῦν οὐσαν ἐξήρη, πατρῶος γὰρ οἶκος αὐτῆ Πομπηίῳ λέλειπται.”

¹⁷⁴ FLOR. II 18, 8, 4.

¹⁷⁵ MANGIAMELI 2007, 91-100.

*quartiere delle Carene, aveva abitato suo padre, mentre ora la sua casa e i suoi Penati si trovavano sospesi su di una nave!»*¹⁷⁶.

Le parole pronunciate poco tempo dopo la stipula dell'accordo rivendicavano nuovamente e in modo evidente una questione spinosa, vale a dire il diritto alla proprietà dei beni paterni, che erano stati confiscati dopo la sua morte e poi acquisiti da Antonio. Sappiamo anche che questi, in realtà, *“per l'inopportuna fame d'oro e la sua brama dei beni di Pompeo, di cui egli era stato il compratore all'incanto”*¹⁷⁷ non era per nulla intenzionato a restituirli, nonostante ciò fosse previsto dalle clausole del nuovo accordo, stretto proprio in occasione di quell'incontro, a Miseno¹⁷⁸.

Nel racconto delle fonti la scena è caratterizzata da espressioni sarcastiche e da una serie di paradossi: in primo luogo stride che Sesto interpreti la parte dell'ospite ossequioso - anche se tradizionalmente è connotato dalla propaganda avversa come bandito; il giovane attinge alla più classica tradizione aristocratica - la cena - per festeggiare con i nuovi *partner* l'alleanza appena stretta, ma, in mancanza di una vera *domus*, requisito essenziale di ogni politico dotato di una tradizione familiare autorevole, Sesto è costretto ad accogliere gli ospiti, che in realtà sono i suoi principali nemici, sulla propria imbarcazione¹⁷⁹.

L'uso del termine *'Carinae'* si prestava a molteplici intenti: da un lato Sesto Pompeo puntualizzava l'interesse alla *domus* come luogo di aggregazione politica e riferimento simbolico in vista della probabile nomina al consolato nel 33 a.C.¹⁸⁰, dall'altro istituiva richiami al tema navale e nettunio tipici della famiglia, ribaditi a livello iconografico nelle sue emissioni monetali siciliane e testimoniato anche dalle fonti scritte¹⁸¹.

¹⁷⁶ FLOR. II 18, 8, 4: «...*“hae sunt” inquit “carinae meae”; haud incomiter, quod, cum in celeberrima parte urbis, Carinis pater eius habitasset, ipsius domus et penates in navi penderent. Sed inportunitates Antonii, et Pompeianorum bonorum, quorum sector ille fuerat, praeda devorata, possessio manere non poterat: detrectare coepit foederis pactum.*»

¹⁷⁷ FLOR. II 18, 8, 5: *“...inportunitate Antonii et Pompeianorum bonorum, quorum sector fuerat”*. Sull'episodio, WELCH 2002, 53ss.

¹⁷⁸ WELCH 2002, 53-54.

¹⁷⁹ MANGIAMELI 2007, 92.

¹⁸⁰ Si veda il commento di GABBA 1969 in APP. *bell.civ.* V 72, 305, alla pagina 122.

¹⁸¹ LA ROCCA 1987-1988, 265ss.; POWELL 2002, 118-126.

Un simile gesto di *pietas*¹⁸² e di convenienza politica, assieme al ricorso all'immagine paterna, aveva grandi potenzialità propagandistiche a Roma, dopo che per lungo tempo Sesto era stato connotato come un bandito. E' vero che sulla sua rappresentazione come pirata avevano puntato per primi i suoi oppositori, che tendevano a dipingerlo come l'opposto del padre, tuttavia, proprio perché Pompeo aveva sconfitto la piaga dei pirati rendendosi amici, Sesto aveva in parte contribuito alla propria immagine, seguendo le orme paterne, dal momento che anch'egli aveva costruito la sua forza militare avvalendosi di questa risorsa¹⁸³.

Nel rinnovare la richiesta ai triumviri, Sesto Pompeo riteneva utile sottolineare l'auto-adozione come figlio di Nettuno, un argomento a cui la popolazione era particolarmente sensibile se al passaggio della statua del dio, durante una processione a Roma durante i *ludi plebei* nel 40 a.C., essa fu applaudita spontaneamente dal popolo con grande dispiacere di Ottaviano¹⁸⁴.

9. L'assorbimento nell'ideologia augustea del sistema simbolico pompeiano

Il valore allegorico dei *rostra* si era ormai arricchito ed accresciuto a tal punto da sussumere tutta la casa di Pompeo, e di questo bagaglio simbolico tennero conto in molti dopo Antonio, se anch'essa passò forse nelle mani di Agrippa (un particolare su cui non vi sono certezze) insieme agli altri beni pompeiani. In tal senso è interessante il fatto che, se davvero l'ottenne in possesso, egli si guardò bene dall'andare a viverci.

La prova della compiuta acquisizione dell'ideologia navale, che era stata inaugurata da Pompeo (di cui è assai ricca tutta la sua opera nel Campo Marzio), in quella augustea si rileva proprio nella celebrazione di Agrippa in seguito alle sue vittorie navali, a Nauloco nel 36 a.C., e ad Azio nel 31 a.C.¹⁸⁵.

Nel vasto programma iconografico e simbolico di questi anni, un panorama notevolmente più articolato e complesso, i valori del *rostrum* non si perdevano ma anzi si integravano coerentemente con il programma di Augusto, che nelle emissioni monetali faceva

¹⁸² GUILHEMBET 1992, 794; POWELL 2002, 119ss.; VALENTINI 2009, 39ss.

¹⁸³ GUILHEMBET 1992, 800-801.

¹⁸⁴ Dio XLVIII 31, 5; SUET. *Aug.* 16,5. Sull'episodio, GUILHEMBET 1992, 792ss.

¹⁸⁵ ROMEO 1998, 121-122.

riprodurre il globo o la prora armata, “per trasmettere, attraverso sollecitazioni visive, il concetto della sua cosmocrazia”¹⁸⁶.

Come ha rilevato G. Cresci Marrone proprio “i simboli marini, quali il rostro, il remo, il timone, il tritone, figurano infatti come elemento immancabile di ogni coreografia augustea che alluda alla conquista ecumenica” e sono attestati come motivo decorativo anche nella statuaria celebrativa e sepolcrale¹⁸⁷.

A conferma della durata che il valore di questo luogo come fonte di legittimazione politica ebbe, ben oltre i danni e la distruzione provocati dall’incendio del 64 d.C., si deve tenere conto, infine, anche dei richiami tangenziali alla casa che si conservano nelle vite degli imperatori Gordiano I¹⁸⁸ e Balbino¹⁸⁹.

Infatti la *Historia Augusta* tramanda in termini espliciti che oltre alle vastissime proprietà nelle province, Gordiano I a Roma aveva a disposizione anche la casa, o più probabilmente l’appezzamento, su cui precedentemente sorgeva la residenza di Pompeo Magno. Al contrario, un riferimento molto più generico e non immediatamente associabile alla *domus* della *gens Pompeia*, si conserva nella vita di Balbino.

¹⁸⁶ CRESCI MARRONE 1993, 201.

¹⁸⁷ ROMEO 1988, 121-124; ZANKER 1989, 89, 90, 135; CRESCI MARRONE 1993, 201ss.

¹⁸⁸ SHA *Gord.* 2,3. Sul passaggio di proprietà nel II e III secolo d.C. GUILHEMBET 1992, 805.

¹⁸⁹ SHA *Balb.* 16,1.

ANNO	SOGGETTI COINVOLTI	LUOGO = SEGNO	FONTI
83	Cinna	La casa della <i>gens Pompeia</i> è saccheggiata dagli uomini di Cinna dopo la morte di Pompeo Strabone.	APP. <i>bell.civ.</i> II 126; PLUT. <i>Pomp.</i> 4,3.
70	Pompeo, Senatori	Eccezionalmente la casa è il traguardo della processione trionfale del 70. Pompeo è scortato fino alla soglia da censori e popolo dopo la sconfitta di Sertorio.	PLUT. <i>Pomp.</i> 22, 6-9.
57	Clodio, Pompeo	Analogamente alla casa di Cicerone, già demolita da P. Clodio per fare spazio ad un portico intitolato alla <i>Libertas</i> , anche la residenza di Pompeo è un obiettivo politico da rimuovere.	CIC. <i>har. resp.</i> 23, 49.
47	Antonio, Cesare	Antonio acquista all'asta la dimora del Magno, ma non provvede al pagamento ed è sollecitato da Cesare a onorare i debiti.	CIC. <i>Phil.</i> II 29, 72- 29, 74; DIO XLII 50, 5.
44	Antonio	La casa, che si trova vicino al tempio di <i>Tellus</i> , è passata in proprietà ad Antonio. Essa conserva ancora rostri navali apposti da Pompeo dopo la guerra piratica.	CIC. <i>Phil.</i> II 27, 68; PLUT. <i>Pomp.</i> 40.
--/07/44	Sesto Pompeo, Libone	Lettera inviata da Sesto Pompeo a Libone per richiedere la restituzione della casa del padre.	CIC. <i>Att.</i> XVI 4, 2.
39	Sesto Pompeo	La casa rostrata è contesa, ma ancora nella disponibilità di Antonio. Il figlio del Magno si è adattato a vivere sulla nave ammiraglia della propria flotta e ad appendere qui i propri Penati.	FLOR. II 18, 8, 4
36- 31	Agrippa	Il <i>rostrum</i> compare nell'iconografia celebrativa delle vittorie navali di Nauloco e Azio. Le proprietà pompeiane passano ad Agrippa. Fra di esse è dubbia la presenza anche della casa rostrata.	

Osservazioni conclusive

Un'indagine semiotica degli spazi

Se è vero che lo spazio è una *modalità* attraverso cui la società riflette su se stessa e in cui si riflette¹, è altrettanto appropriata, rispetto all'uso dei luoghi analizzati, nel periodo compreso tra 133 e 31 a.C., una delle definizioni della politica date da M. Foucault come 'guerra' continuata con mezzi diversi rispetto alle armi convenzionali. Tale definizione è particolarmente adatta a impostare il discorso sulle radici della contesa dei luoghi, che si è evidenziata nei singoli capitoli della ricerca: infatti, mai come in questi casi la guerra della politica è stata combattuta *nello* spazio, ma soprattutto messa in atto *mediante* gesti di appropriazione di determinati luoghi. Inoltre, la definizione di Foucault si accorda perfettamente con la concezione che Vitruvio aveva dell'architettura, una scienza dotata di piena dignità in quanto "cerniera fra le discipline scientifiche e umanistiche, fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, fra prassi e teoria"² e in quanto manifestazione tangibile di scopi e valori politici³. In Vitruvio, infatti, come scrive A. Zaccaria Ruggiu, "c'è chiara consapevolezza non solo del ruolo politico e sociale che l'architettura riveste in generale, ma anche del suo specifico compito nella nuova fase politica che si è aperta dopo la vittoria di Azio", ovvero sia nel rinnovamento culturale che comporta la diffusione dell'ideologia augustea dell'Impero⁴.

L'interrogazione secondo una procedura semiotica del tempio dei Dioscuri, della Concordia, del teatro di Pompeo e della *domus* rostrata prende le mosse dalla loro considerazione come *narrazioni* dotate sia di 'contenuto' sia di espressione, ovvero informate a livello immanente di determinate nozioni che, per effetto della relazione con i soggetti che lo frequentano, hanno subito modifiche nel corso del tempo nella loro manifestazione.

¹ MARRONE 2001.

² ZACCARIA RUGGIU 1995, 122.

³ ZACCARIA RUGGIU 1995, 127.

⁴ ZACCARIA RUGGIU 1995, 123.

A questo punto, in sede di conclusioni è il caso di verificare come si è manifestata una simile 'guerra', mettere a confronto i diversi intenti progettuali, i tratti distintivi e le caratteristiche precostituite, già messe in evidenza caso per caso, e parallelamente di fare dialogare fra loro anche le diverse interpretazioni date a tali edifici nelle fasi di un tempo definito (il secolo della Rivoluzione Romana), partendo dal presupposto che i significati, di cui uno spazio si carica, difficilmente riescono a conservarsi così come sono stati codificati per l'azione dei soggetti che calcano quel luogo.

Filtri interpretativi come l'opposizione binaria fra privato e pubblico oppure la presenza o l'assenza del sacro, sembrerebbero imprescindibili in una simile analisi, dal momento che sono utilizzati correntemente per classificare anche i contesti dell'età presente: in realtà, nonostante siano tratti indubbiamente pertinenti, si è riconosciuto un ostacolo consistente al loro utilizzo.

La contrapposizione fra 'pubblico' - inteso come statale ed istituzionale - e 'privato' - come estraneo all'esercizio di funzioni pubbliche - deve la sua inadeguatezza a due ordini di ragioni: in primo luogo al fatto di essere un filtro moderno e troppo rigido, incapace di organizzare i tratti distintivi degli oggetti esaminati. Nella cultura romana repubblicana, in realtà, i confini - sia quelli tra le due categorie sia quelli tra le loro manifestazioni concrete - sono molto più sfumati di quanto non si possa verificare al giorno d'oggi, nella percezione e nella cultura contemporanea.

In secondo luogo tale coppia di opposti mostra la sua inefficacia anche nel definire le caratteristiche dei frequentatori, poiché la componente pubblica è presente come una costante con sfumature non quantificabili, in una certa misura sia nel teatro - a cui, secondo le parole di G. Fannio, accedono gli spettatori in quanto cittadini suddivisi secondo un criterio censitario - sia, in misura diversa, nei luoghi dedicati ai Dioscuri, alla Concordia e anche nella *domus rostrata* (aperta *iure* alla frequentazione nei suoi spazi comuni, secondo Vitruvio⁵).

Le stesse motivazioni soggiacciono all'incapacità del sacro, ad esplicitare come tratto pertinente contenuti significativi dei luoghi: oltre che ambito preponderante dei due templi analizzati (quello dei Dioscuri e quello della Concordia), esso è ben presente anche

⁵ VITR. *arch.* VI 5, 1: „*Communia autem sunt, quibus etiam invocati suo iure de populo possunt venire, id est vestibula, cava aedium, peristylia, quaeque eundem habere possunt usum. Igitur is, qui communi sunt fortuna, non necessaria magna vestibula nec tabulina neque atria, quod in aliis officia praestant ambiundo neque ab aliis ambiuntur*”. Sull'articolazione della casa, ZACCARIA 1995, 178ss.

negli spazi e nei momenti deputati ai *ludi*, sin dalla loro elaborazione a Roma proprio come rituali espiatori, e altresì è compresente nel privato della casa aristocratica. Più precisamente, l'aura della sacralità era connaturata sia al primo teatro stabile di Roma, costruito sotto le mentite spoglie di gradinata per il tempio di *Venus Victrix*, sia alla circostanza in cui si svolgevano tutti i *ludi*, che nel calendario romano erano inseriti all'interno di feste religiose. Analogamente, a prescindere dall'abitazione di Pompeo, nella casa - scenario consolidato alla relazione clientelare - i clienti assorbivano non solo i contenuti politici esplicitamente enunciati dal patrono, ma anche quelli religiosi, sotto forma di immagini, ed identificabili nel patrimonio di *Lares*, antenati, numi tutelari della *gens*, che di fatto si trovavano esposti nei suoi *loca communia*.

Al contrario, ove sia possibile verificare la morfologia degli spazi, l'interrogazione di questi ultimi secondo opposizioni fra alto/basso, centro/periferia, interno/esterno permette ai luoghi in esame di esprimere qualcosa di più rispetto alla loro significazione generale (i templi come luoghi di manifestazione del sacro, la casa come spazio in cui si vive, o il teatro come struttura per assistere ad uno spettacolo) e infine di enunciare valori ritenuti significativi dal costruttore o elaborati dai frequentatori.

E' in virtù di tali aspetti che ogni contesto si può considerare un *unicum*. In questo senso, osservando le opposizioni citate poc'anzi, lo spazio morfologicamente più incline alla comunicazione (anche in virtù della sua conservazione archeologica) sembra essere quello del tempio dei Dioscuri, collocato in un punto dal quale godere di una visione pressoché completa del piazzale del Foro. Oltretutto, come si è detto, il restauro condotto da Metello (117 a.C.) modificava il rapporto alto/basso precedentemente attuato, e trovava piena realizzazione l'elemento di unicità del monumento, la piattaforma antistante la cella ed esterna al portico, dotata di una sua indipendenza funzionale oltre che di uno sviluppo architettonicamente compiuto, per il fatto di trovarsi a metà altezza, nella gradinata di accesso.

La notevole elevazione del podio e la profondità della piattaforma, determinavano uno spazio che non trasmetteva accoglienza indifferenziata ma anzi opponeva resistenza alla sua ascesa, e poteva essere raggiunto mediante vie di salita angolari, che disegnavano pertanto una linea trasversale ed un ritmo di salita spezzato in più tempi. La balaustra che la delimitava doveva offrire un punto di appoggio e di enfasi all'esibizione di fronte alla piazza, a vantaggio di coloro che la calcarono; l'altezza del podio istituiva invece una

comunicazione verticale tra frequentatori della piazza ed utilizzatori della piattaforma.

Tempio dei Dioscuri Manubiale, votivo. Passato glorificato. Divinità annunciatrici di vittorie, non connotate politicamente.	Tempio della Concordia Tempio di una <i>factio</i> . Virtù civica personificata.
Fondatori / Destinanti	
Aristocrazia: clan dei Metelli	Optimates
"Utilizzatori Modello" = Destinari	
Tutta la cittadinanza	Opinione Pubblica
"Utilizzatori Empirici" / modalità/ conseguenti risignificazioni	
Aristocrazia /apparizioni 117 a.C. clan dei Metelli	<i>Optimates</i>
↓	
Cavalieri /iconografia Popolari /apparizioni Liberti /iconografia Popolari (Mario, Cesare, Clodio) Cesariani Antonio Augusto	Cesare Augusto

Anche l'edificio dedicato alla Concordia, per mezzo del suo podio si stagliava sul tessuto urbano in altezza non precisabile, e si collocava ai margini di uno dei colli romani più connotati in senso aristocratico (il Palatino). Queste due caratteristiche, sistematizzabili secondo l'opposizione alto/basso attuata nel podio, e secondo la posizione topografica rispetto agli edifici coevi, danno anche al percorso verso

l'edificio dedicato da Opimio un senso ascensionale a partire dalla piazza del Foro. In realtà, se ci volgiamo a considerare la frequentazione di tale spazio a partire dalla fondazione del tempio, ed alla luce delle sue caratteristiche architettoniche, la selezione nelle categorie di frequentatori e nella relazione con la divinità si attuava più che altro nel rispetto della soglia di ingresso alla cella, osservata come il vero limite tra interno ed esterno e demarcazione delle competenze culturali.

Sebbene del teatro e della *domus rostrata* non si conservino tracce archeologiche, è comunque possibile analizzare i due edifici in base alle coppie di opposizioni poc'anzi adoperate: in mancanza di dati concreti è lecito ricorrere alle caratteristiche essenziali dei teatri stabili e della *domus* aristocratica, ed ottenere così risposte significative, seppure dotate di estrema genericità.

Se ci volgiamo in primo luogo a considerare la posizione del teatro di Pompeo, la scelta di costruire al di fuori del *pomerium* da un lato rispettava la convenzionale distanza topografica delle attività ludiche da quelle tipicamente 'civiche', dall'altro, introduceva in modo permanente una nuova categoria architettonica in un'area tradizionalmente riservata a templi manubiali. Esso pertanto nasceva come luogo pubblico e nella prassi dedicatoria costituiva un'alternativa all'edificio di culto.

Occorre ricordare anche che i primi spazi adibiti agli spettacoli valorizzavano nella loro provvisorietà un *focus* centrale (quello del palcoscenico), e si prestavano alla diffusione di messaggi politici dal basso del palco, attraverso gli attori, sino al livello della platea. Una

simile situazione è dimostrata dall'uso strumentale delle tragedie di Accio, come mezzi di propaganda *filo-optimates* attraverso il condizionamento emotivo prodotto dalla finzione⁶. Diversamente, il teatro di Pompeo si presentava morfologicamente come un *discorso* molto più ricco di significati, pur replicando la forma della gradinata, che già era presente nelle precedenti realizzazioni temporanee. La pluralità di significati che esso acquisì, in effetti, può dirsi un riflesso della funzione tipica della scalinata, come elemento di raccordo, che a seconda dei punti di vista dei fruitori assumeva utilizzi pratici diversi. In quanto sequenza di gradini, la scalinata di Pompeo aveva una ragion d'essere poiché rendeva accessibile l'edificio di culto soprastante (il tempio di Venere); in realtà, come si è visto, il complesso strutturale si prestava già nelle intenzioni del costruttore ad attirare l'attenzione di un numero di fruitori assai superiore rispetto ai frequentatori di un tempio, raccogliendo tutta la cittadinanza per occasioni di intrattenimento collettivo (una funzione nascosta in fase di costruzione).

In sostanza, nell'operazione svolta da Pompeo, il medesimo edificio già a livello di immanenza possedeva due caratteri contrapposti (*non-luogo* e luogo) e al livello di 'manifestazione' si prestava ad occasioni diverse (culto e spettacolo) che, necessariamente, non potevano essere contemporanee. Tale fenomeno si verifica sorprendentemente nel I secolo a.C., grazie al Magno, che trovava legittimazione all'anomalia introdotta col teatro stabile anche rimarcando la contiguità tra spazio del culto e spazio dello spettacolo. Una simile connessione era suggerita da Pompeo ma non messa in atto fino in fondo, dato che era implicito che i frequentatori 'volgessero le spalle' sempre ad una delle due funzioni della gradinata.

Rispetto alla opposizione fra interno ed esterno la medesima struttura conferma la propria originalità: infatti fino a quando il biglietto non divenne a pagamento non furono applicate norme di accesso mirate ad escludere qualcuno dagli spalti. Pertanto, considerando il profilo della frequentazione, nel teatro l'accesso era libero e consentito a tutti. Da tale circostanza derivano due conseguenze per tutti i cittadini: essi potevano scegliere liberamente se e quando andare a teatro e, in secondo luogo godere teoricamente della medesima 'competenza' a esprimere il proprio giudizio sull'organizzazione dell'evento.

⁶ Cic. *Brut.* 99; MIGLIORATI 2000, 155.

Riguardo al teatro di Pompeo il limite fra interno ed esterno, già utilizzato come criterio di lettura per i due templi, permette di osservare un contrasto estremamente significativo nel comportamento degli individui. Infatti una diversa competenza discende agli individui dallo spazio in cui si trovano: quello dedicato ai *ludi* restituisce allo spettatore seduto sugli spalti una libertà di espressione e di comunicazione notevolmente superiore rispetto a quella che può mettere in pratica mentre, ad esempio, partecipa alle assemblee informative; è appunto nel teatro, particolarmente in quello costruito da Pompeo che si verificano consistenti manifestazioni collettive di opinione politica.

Pertanto, in una certa misura stupisce l'opposizione fra 'cives' e 'spectatores' dato che, al contrario, questi due termini nel dibattito politico della "Rivoluzione Romana" sono spesso associati, anzi identificati, in ragione della importanza riconosciuta ai *ludi* nella cultura romana.

A questo aspetto si deve aggiungere che la parrhesia di cui gli spettatori godono di fatto non implica l'assenza di qualunque distinzione sociale sugli spalti: contrariamente a quanto si è verificato relativamente ai templi, in cui il numero dei frequentatori diminuisce man mano che dal basso della piazza, salendo la gradinata, ci si avvicina alla cella (secondo un rapporto che potremmo definire 'inversamente proporzionale'), nel teatro è la verticalità la dimensione principale in cui si manifesta la differenziazione sociale, ancora una volta, senza influire sui criteri di ammissione/ esclusione.

L'opposizione alto / basso che si attua nel teatro dunque gode di un duplice valore in relazione ai frequentatori: fra coloro che occupano la cavea (spettatori) chi è seduto più in basso occupa in realtà la posizione più alta nella scala sociale e gode di una maggiore visibilità da parte del resto dei presenti. In definitiva, può assistere alle rappresentazioni più da vicino, oltre che con maggior agio, chi possiede un nome (una tradizione politica familiare), un patrimonio e rivesta una magistratura.

Coerentemente con i criteri della suddivisione censitaria, l'unica categoria sociale non rappresentata lungo l'asse della verticale è quella di coloro che calcano la scena o l'arena: la loro estraneità alla condizione di spettatori-cittadini codifica in un certo senso il giudizio negativo che la cultura romana ha elaborato nei confronti di chi svolge una simile professione. Infatti sono considerati casi assolutamente eccezionali le promozioni sociali e l'ascesa, dal basso del palco scenico all'alto degli spalti, di esponenti della categoria istrionica e circense.

Un discorso a parte merita, infine, la *domus rostrata*. La posizione della casa nella topografia della Roma tardo repubblicana offre notevoli spunti di riflessione, situandosi in un quartiere che le fonti riconoscono tra i più aristocratici e 'ben frequentati' di tutta la città ('*celeberrima pars urbis*', la definisce Floro). Alla luce di tali elementi è lecito inserire l'abitazione di Pompeo in una fitta rete di luoghi frequentati abitualmente da storici, filosofi, retori oltre che da esponenti delle principali *gentes* senatorie romane.

Tuttavia, a prescindere dalla posizione dell'edificio nel tessuto urbano, la considerazione della casa del Magno alla luce delle polarità già citate in precedenza restituisce perfettamente l'immagine di uno spazio deputato a relazioni selezionate sulla base della logica clientelare.

Una posizione intermedia si deve riconoscere alla residenza aristocratica, fra i templi ed il teatro analizzato, strutture con cui essa condivide alcuni aspetti della frequentazione. Infatti, come il teatro la *domus* è uno spazio aperto a tutti, ma, analogamente a quanto si è osservato nella frequentazione dei templi, nella casa l'opposizione fra interno ed esterno si attua intorno ai *loca communia*: questi ultimi, pertanto, possono essere paragonati alla gradinata dei templi in termini di selezione dei frequentatori.

Gli spazi che Vitruvio ha definito '*loca communia*' infatti, si identificano con la parte pubblica della casa e possono essere oltrepassati solo da chi intrattenga relazioni di *amicitia* e intimità col patrono. Pertanto l'accesso nella casa e la frequentazione dei suoi spazi pubblici favoriscono la comunicazione e l'incontro politico ma non identificano automaticamente lo schieramento politica di chi li frequenta; diversamente è lecito inferire la comune militanza politica fra *dominus* e coloro che sono autorizzati a raggiungere gli ambienti situati più all'interno della casa.

Meccanismi di funzionamento del discorso:

Qualche elemento di riflessione in più si raccoglie se dal piano morfologico, che purtroppo in alcuni casi patisce il grave handicap della penuria di dati archeologici certi, ci spostiamo ai meccanismi di funzionamento del *discorso*, secondo l'accezione semiotica del termine.

Nel caso del tempio dei Dioscuri l'accezione votiva e manubiale, come si è detto, escludeva all'origine in linea teorica qualsiasi motivazione partigiana; tuttavia esso possedeva una particolare attitudine fisica alla comunicazione ed alla celebrazione

dell'annuncio delle vittorie, coerentemente con la connotazione di messaggeri dei suoi titolari.

In questo senso il culto si associava facilmente alla celebrazione dei successi militari di Roma, ma, sebbene di istituzione aristocratica - oltretutto con una particolare predilezione da parte della *gens* dei Cecili Metelli - esso non era portatore di un messaggio ideologico schierato e non mostrava caratteristiche tanto spiccate da suscitare l'interesse di gruppi politici.

Pertanto non stupisce che, sino al periodo dell'ascesa di Mario e sino a che non si consolidarono le identificazioni di tipo iconografico tra i gemelli divini e alcuni ordini sociali e categorie inferiori, il tempio dei Dioscuri fosse particolarmente frequentato da esponenti del gruppo degli *optimates*. Costoro, infatti, scelsero il podio di questo tempio come spazio di esibizione del proprio potere, utilizzando le apparizioni delle divinità come prova del loro sostegno.

Quanto fossero ampi i margini di reinterpretazione di un culto così poco caratterizzato in senso politico si rese evidente sia in un primo momento, quando esso diventò di pertinenza di una *gens* (quella dei Cecili Metelli), sia successivamente, quando le divinità intestatarie furono connotate come riferimenti di altre parti politiche e categorie sociali (popolari, cavalieri, schiavi emancipati).

Queste formazioni sociali avevano riconosciuto l'importanza ai fini della legittimazione politica dell'appropriazione di un segno divino come quello delle epifanie dei Dioscuri.

Il crescente interesse nei confronti dei gemelli divini si concretizzò dalla fine dell'esperienza graccana quando, per conseguire il monopolio del culto dioscureo, la *factio popularis* non fece ricorso a gesti intimidatori di occupazione del luogo, ma alla diffusione dei medesimi argomenti leggendari e suggestivi già sfruttati dagli *optimates*, cioè accreditando altre epifanie, utili come indizi del sostegno divino.

Come si è visto, non solo parti politiche ma anche formazioni sociali eterogenee, i cavalieri da un lato, gli schiavi dall'altro, tentarono di avvicinarsi al tempio, usando in questo caso soprattutto argomenti iconografici e di somiglianza, che mettessero in dubbio la tradizionale associazione dei Dioscuri con un clan o con la più ampia classe dell'aristocrazia. L'esclusività delle apparizioni (i Dioscuri non potevano essere alleati di *factiones* fra loro in antitesi) istituiva una competizione con i precedenti detentori della relazione con le divinità ed aggregava intorno al tempio degli 'utilizzatori empirici' diversi.

Tutte queste operazioni agirono indirettamente sull'edificio e ne ridefinirono il *discorso enunciato* in modo definitivo a favore della parte popolare, anche a giudicare dalla scelta di Silla di punire Ofella, un ex cavaliere, e di assistere alla sua esecuzione proprio dall'alto del podio del tempio.

Tuttavia, a partire dalla *contio* del 59 a.C. tenuta da Cesare proprio dal podio del tempio dei Dioscuri, si coglie un deciso spostamento simbolico: infatti l'edificio, da spazio prediletto dell'aristocrazia conservatrice, diviene strumento della *factio popularis*.

A partire da questo momento, rinnovando la timida associazione istituita fra Dioscuri e Mario nel 101 a.C., la prima apparizione in favore di un esponente popolare, si verificò l'elaborazione di apparizioni dei Dioscuri in funzione di messaggeri delle vittorie di Cesare, che proprio dal tempio dedicato ai gemelli aveva avviato una relazione nuova col suo elettorato.

Tale forma di comunicazione, come si è detto, era più diretta poiché escludeva il ruolo del Senato, e a riprova della centralità di tale spazio culturale nella propaganda cesariana, il dittatore mostrò di considerare il tempio come una pertinenza della propria *factio*, tanto da sceglierlo per il banchetto funebre organizzato da un aspirante al consolato nel 44 a.C. Significativamente, proprio da questo podio, dopo il cesaricidio, si aprì una profonda frattura nel fronte dei cesariani, dal momento che Antonio ed Ottaviano dichiararono l'intenzione personale a vendicare l'uccisione di Cesare, sgombrando il campo dagli altri possibili competitori.

Un vero e proprio ritorno al luogo e alle modalità comunicative cesariane è compiuto da Ottaviano, che da subito mostrò di riconoscere il valore simbolico e propagandistico dei Dioscuri nella sua prima *contio*, qui pronunciata di fronte al popolo.

Diversamente il tempio della Concordia nella sua intitolazione e nelle circostanze fondative rappresentava dal punto di vista del promotore (Opimio) l'avvenuta riconciliazione conseguente l'eliminazione di avversari politici interni (il fronte graccano): dietro la tradizione della prassi dedicatoria, che Opimio aveva scelto, si celava molto altro. L'intitolazione di un tempio, solitamente attuata al termine di guerre contro forze straniere, in questo caso rendeva implicita la connotazione di un gruppo di concittadini (il fronte graccano) come nemici e sacralizzava la loro sconfitta. La credibilità che sosteneva una simile operazione risiedeva nella presunzione di un trionfatore (Opimio) di farsi

portavoce della collettività, diremmo oggi dell'opinione pubblica - una formazione soggettiva e di natura immaginaria, che in realtà non esiste in carne e ossa.

La storia dell'edificio ci dimostra che l'assenza di corrispondenza fra opinione pubblica e opinione del popolo si manifestò in atteggiamenti di distacco affettivo: una parte sociale esprimeva immediatamente il proprio dissenso intervenendo sulla dimensione spaziale con pratiche distruttive (a danno del tempio) e attraverso la creazione di emblemi religiosi nuovi (i luoghi di morte e sepoltura dei Gracchi), che rappresentassero il proprio punto di vista (politico). Se, insomma, l'opposizione si manifestava attraverso la creazione o la credibilità riconosciuta a certi luoghi di culto, è chiaro sin dall'inizio che le parti in conflitto si identificassero in ragione di un preciso schieramento politico, secondariamente per diverse pratiche devozionali.

Da ciò consegue che, quindi, l'individuazione dei frequentatori del tempio della Concordia debba avvalersi di categorie politiche. Lo spostamento funzionale e dal livello del culto a quello politico, nel caso specifico del tempio della Concordia si completò a livello empirico all'insorgere di nuove esigenze, ovvero la necessità di nuovi spazi per le assemblee.

Questa ultima circostanza trasformò un tempio in uno spazio adatto al confronto fra cittadini. A questo punto il *discorso* enunciato da quel luogo sacro - già emblema di una *factio* - si dovette ascrivere all'orientamento conservatore, così come era conservatrice la compagine che lo frequentava preferenzialmente. In una simile circostanza, mentre la soglia della cella rappresentava l'elemento di separazione delle competenze rituali, la gradinata del tempio era percepita diffusamente come uno spazio libero da attribuzioni a categorie sociali precise. Qui infatti, con atteggiamenti sempre diversi (sia aggressivi che acclamatori), si aggregarono i destinatari dell'azione politica (ad esempio durante l'assemblea senatoria del 63 a.C. o in quella del 58 a.C.).

Certamente la particolare congiuntura in cui il tempio era stato dedicato (dopo lo scontro con il fronte graccano) e in cui poi era diventato una delle principali sedi assembleari (nel momento dello svelamento della congiura di Catilina) aveva pregiudicato la qualità delle occasioni di frequentazione successiva ed aveva fatto sì che a questo spazio si ricorresse preferenzialmente nei momenti in cui la Repubblica era minacciata, per invocare il raggiungimento di un equilibrio o per celebrare una pacificazione, di cui in realtà si auspicava la realizzazione.

Un livello più complesso di significazione è messo in atto nel teatro. Quando edifici temporanei e strutture deperibili furono definitivamente soppiantati da una struttura stabile ed in pietra, quella realizzata da Pompeo Magno, si produsse un forte cambiamento culturale: la persistenza dell'edificio favorì la familiarità dei frequentatori nei confronti del mezzo teatrale ed offrì un contesto a nuovi vettori di comunicazione. Come si è ricordato, l'assembramento degli spettatori non concentrava la folla in modo indifferenziato: proprio per effetto della ripartizione dei settori della cavea secondo un criterio censitario risultava favorita la trasmissione di messaggi concepiti per un destinatario ben individuato. Inoltre, come si è già detto, sotto certi aspetti la vocazione politica del mezzo teatrale non

si distingueva da quella dell'opera manubiale, a cui il teatro di Pompeo restituiva una nuova forma, riuscendo ad intercettare un pubblico vasto, ben superiore al seppur ampio elettorato pompeiano.

La versatilità del mezzo teatrale nella comunicazione politica è evidente in numerosi aspetti dell'opera pompeiana. Se consideriamo l'associazione tra spazi e costruttori, è chiaro che

fino alla realizzazione del teatro nel Campo Marzio la provvisorietà della sede teatrale non consentisse manifestazioni durature di gratitudine nei confronti di un evergeta, anche se il suo ricordo poteva conservarsi presso la folla in ragione della sua generosità. Tuttavia si è visto chiaramente come il momento cruciale per la risemantizzazione della dimensione teatrale, da luogo monodirezionale a luogo pluridirezionale, si collochi ben prima della costruzione di Pompeo, negli ultimi decenni del II secolo a.C.

In questo periodo coloro che occupano la posizione di spettatori, in alcuni casi spostano l'attenzione dal punto focale originario - rappresentato dal palcoscenico - ed attivano comunicazioni in più direzioni. E' chiaro, a questo punto, come l'introduzione di un teatro

Nel teatro di Pompeo	
Livello di Immanenza	Manifestazione del discorso / Sogg. enunciato
Gradinata = non luogo. Strumento in funzione di un punto di arrivo ad esso contiguo.	Gradinata in funzione di teatro.
Utilizzatori modello	Utilizzatori empirici
Cittadinanza, nel culto diversa competenza fra cella e gradinata	Cittadini.
Funzione	Funzione:
Salita verso l'alto	Stare seduti e guardare verso il basso. La visibilità.
Selettività nell'ascesa	Selettività nella posizione
La soglia del tempio fa da spartiacque nella competenza. Le gradinate sono percorse da tutti.	Distribuzione censitaria ad altezze diverse della gradinata.
----	RIFUNZIONALIZZAZIONE EMPIRICA
----	Spazio di comunicazione non solo dal centro alla periferia, ma tra periferie: tra gli spalti in direzioni diverse.

stabile sotto forma di gradinata abbia cambiato notevolmente l'enunciato, così che la struttura in cui si rileva sorprendentemente la massima dimensione comunicativa (la platea) è in realtà la parte più recente nella formazione degli spazi per spettacoli.

Inoltre, insospettabilmente, il settore di competenza degli attori - con cui prima si identificava la dimensione teatrale - in taluni casi diviene secondario o strumentale all'enunciazione di messaggi fra gli spettatori.

Come si è già detto, nella gradinata, intesa nella sua accezione teatrale, si rispecchia la stessa varietà di frequentatori della gradinata dei templi, anche se qui viene gerarchizzata e stabilita per legge (la *lex Roscia Theatralis* è solo una delle disposizioni in materia): si conferma in tal senso come, evidentemente, tale struttura fosse percepita come un *non-luogo*, suscettibile di attribuzioni da più parti. Non a caso al momento della formazione dei *ludi scaenici* la presenza della gradinata non costituiva un elemento essenziale, mentre era imprescindibile quella del palco, in cui si individuava l'unico punto focale, al centro della *scaena*.

Successivamente, nel teatro strutturato, si coglie al meglio l'immagine della variegata composizione di una società: la distribuzione dei posti si realizzava nel senso dell'altezza, dal basso verso l'alto, una gerarchizzazione disciplinata dalla legge, in base alla quale si replicava la stratificazione della cittadinanza.

La proliferazione di comunicazioni fra gli spalti (ad esempio fra popolo e cavalieri, nel 63 a.C.) dimostra come la diversa altezza non costituisse un limite alla relazione, forse in ragione del fatto che la piramide sociale era ribaltata e chi stava in basso nella società a teatro occupava una posizione più alta.

Un equilibrio del tutto diverso si è rintracciato nella *domus*: mentre le operazioni di significato compiute sul teatro hanno una chiara distribuzione diacronica, al cui interno una notevole varietà di categorie di attori sociali avviano la comunicazione attraverso il mezzo teatrale, quelle relative alla *domus* rostrata sono orchestrate principalmente dal

La domus rostrata		
Rostrri	Allegoria = vittoria navale contro i pirati	Simbolo = Le vittorie di Roma dei secoli passati
Utilizzatori modello	Clienti	Antagonisti
Utilizzatore finale	Sesto Pompeo	Cesare, Antonio

Magno, che è mittente di ogni messaggio. Infatti i frequentatori della casa non disponevano di alcun margine di azione rispetto al contenuto dei simboli, che imparavano a considerare nei termini in cui erano stati loro

presentati. Forse per questa ragione, non essendo soggetti ad altre attribuzioni, tali segni dipendevano da Pompeo e costituivano un complesso sistema di significati, estremamente rigido e conservativo, che nel tempo replicava la propria immagine.

Se la casa aristocratica possedeva a livello di immanenza una varietà di contenuti relativi alla onorabilità della *gens* che vi risiedeva, tutti aspetti fortemente arcaizzanti, nel caso di Pompeo si è rilevato che l'elemento più caratterizzante, la presenza dei rostri, costituiva un espediente di significazione sia allegorico che simbolico ed esercitava un duplice ruolo legittimante e aggregante, rispettivamente, nei confronti dei suoi oppositori e dei suoi sostenitori.

Quanto alla duplice valenza della citazione dei rostri, essa si è riconosciuta in quanto da un lato Pompeo utilizzava in modo esplicito (come un'allegoria) una parte della nave da combattimento per riferirsi alla vittoria navale conseguita contro i pirati, dall'altro sfruttava la stessa immagine, così come era ormai consuetudine, in qualità di riferimento sintetico (come simbolo) a una pluralità di valori impliciti, allusivi della potenza marina di Roma.

E' chiaro che la distinzione dei rostri come 'simbolo' o 'allegoria' codificasse due diversi destinatari politici a cui il gesto di Pompeo intendeva rivolgersi. La scelta di valorizzare il riferimento al tempo antico e alle glorie del passato, come si è visto, si prestava particolarmente - come strumento legittimante - a lasciare in secondo piano gli elementi rivoluzionari dell'ascesa politica del Magno, un argomento che i suoi oppositori tendevano a mettere in risalto. Al contrario, la collocazione dei rostri nella *domus* e la loro valutazione come simboli personali, il vero elemento innovativo, richiamava intorno a Pompeo le varietà di soggetti - non solo clientele locali, ma anche gruppi economicamente molto potenti - che avevano tratto beneficio dalla riapertura del mare ai commerci. Alla luce di tali considerazioni, in sintesi, i rostri potevano assolvere da simbolo di aggregazione e di identificazione di un partito, analogamente alle immagini che campeggiavano sugli stemmi di una corporazione. Secondo tale punto di vista erano i frequentatori dello spazio a riconoscere e vivificare - in base alla propria identificazione con quel patrimonio di significati - il contenuto di simboli e allegorie. Tuttavia, l'identificazione fra la casa e il simbolo in questione fu rispettata da entrambe le *partes*: nessuno dopo Pompeo provò mai a rimuovere i rostri dai *loca communia* della *domus*, né sembra che sia mai stata contestata l'appropriazione operata dal Magno. La natura

peculiare dello spazio domestico contribuiva evidentemente a proteggere i simboli in essa contenuti dai tentativi di appropriazione delle controparti, le quali non reputarono il bagaglio simbolico dei rostri un oggetto da distruggere.

Il problema della competenza e dei ruoli

D=destinatari	Teatro	<i>Contiones</i>	<i>Domus</i>
M=mittenti			
Magistrati	D	M	
Popolo	M / D	D	M/D

Se consideriamo la competenza che i diversi frequentatori possiedono a comunicare nei luoghi, ad un estremo è possibile collocare il teatro, che si rivela come lo spazio di tutti, ed

Competenza e modalità	TEATRO	CONTIO NEI TEMPLI	<i>Domus Rostrata</i>
MAGISTRATI	Competenza attiva; Tacciono / Visibilità.	Competenza attiva; Parlano / agiscono	Incontrano
PUBBLICO	Competenza attiva; Applausi, fischi, cori, gesti.	Destinatari; Applausi, fischi, gesti.	Gesti e parole
PATRONO	Visibilità	Slogan	Simboli Gesti e parole
CLIENTI			
Qualità' della comunicazione veicolata:			
	deliberativa e dialettica	dialettico verificatoria – termometro del consenso	rutinaria + contingente e di attualita'

in cui tutti potevano assumere il ruolo di mittenti, dall'altro è lecito porre la *domus rostrata*, in cui l'interazione si svolgeva fra Pompeo come patrono e cittadini-clienti. Una grande

varietà di soggetti prendeva la parola a teatro, oltre ai semidei (come nel caso dell'apparizione dei Dioscuri, che avrebbero annunciato la vittoria conquistata da Mario contro i Cimbri): uomini da soli (*leader* politici, capipopolo, banditi) comunicavano 'verso il basso' e si rivolgevano a una parte o a tutto il pubblico, a singoli esponenti o a intere categorie professionali; in questo contesto potevano trasmettere messaggi anche formazioni di composizione differente, a seconda delle circostanze (popolo indifferenziato, spettatori suddivisi in senso censitario, militari), comunicando in senso verticale o orizzontale, rivolti a un leader/ capipopolo o altre parti sociali.

La molteplicità delle formule di comunicazione era determinata dagli interlocutori individuabili nel teatro e che avevano pertinenza nel contesto ludico, ovvero gli spettatori, gli organizzatori, gli attori.

Per l'accresciuta sensibilità politica verso lo spettacolo, rilevata nel secolo della Rivoluzione Romana, gravitavano attorno a tali occasioni personalità dotate di una

‘competenza’⁷ tutt’altro che consolidata, ma anzi estremamente fluida e che erano attive non solo in quanto strettamente coinvolte in un dato spettacolo (gli attori e i committenti) ma anche in virtù delle relazioni visive che si attuavano parallelamente alle *performances* teatrali, fra coloro che erano presenti.

La fluidità e la libertà di espressione che si consolidava nella dimensione del teatro di Pompeo determinava una grande varietà di mezzi e modalità comunicative - che solo in parte si rintracciano nella casa, in cui le categorie dotate di competenza oltre al patrono sono costituite da tutti i ranghi della clientela e dell’*amicitia* - e che non si riconoscono affatto nelle assemblee senatorie e nelle *contiones*. Queste ultime, infatti riconoscevano facoltà di parola solo al magistrato proponente ed ai senatori dotati di parola: a differenza della plurivocità degli attori della comunicazione nel teatro, l’assemblea e la *contio* presentavano la contesa e il confronto fra magistrati, cui presenziava un pubblico (senatori o il popolo). Nelle *contiones* oltretutto, la presenza della cittadinanza era necessaria come controparte in ascolto, senza che fosse riconoscibile un criterio di differenziazione sociale nell’occupazione dello spazio, ma più facilmente una logica di raggruppamenti clientelari contrapposti.

Mentre nella dimensione del dibattito senatorio la suddivisione dei ruoli era un fatto consolidato (solo i senatori di livello più alto avevano piena competenza e erano dotati di diritto di parola, erano esclusi dall’esprimersi i cosiddetti ‘pedarii’, ed era vietato l’ingresso a tutti gli altri cittadini) nella dimensione teatrale si registrava un sorprendente ribaltamento dei ruoli. Infatti a livello teorico gli organizzatori dello spettacolo sono da considerarsi come la ‘mente’ che elabora la comunicazione e gli attori come il ‘braccio’ che porta a manifestazione il messaggio, poiché collaborano nella messa in atto di una rappresentazione concepita in funzione e alla presenza di un pubblico, destinatario della *performance*. Come si è verificato in molte occasioni a partire dalla messa in scena del *Brutus* di Accio, poco dopo la morte di Tiberio Gracco, la *performance* degli attori può essere stata selezionata per muovere gli animi e rafforzare con richiami patetici più o meno espliciti una precisa fazione politica. Tuttavia, rispetto alle competenze originarie della categoria istrionica, vale a dire la riproduzione fedele di un copione scelto dal committente, complice la crescente professionalizzazione, si aggiunsero altre prerogative che slegarono gli attori dal loro mandato iniziale e li trasformarono in comunicatori

⁷ GREIMAS, COURTÉS 1979.

politici indipendenti, consapevoli, loro per primi, della posizione privilegiata che occupavano (la competenza nel regno della finzione) e dei vantaggi offerti dall'alterità dello spettacolo rispetto al tempo ordinario.

Tali facilitazioni, che permettevano all'attore di veicolare messaggi a sorpresa, estranei al dettato teatrale, capaci di sollecitare una reazione da parte del pubblico che non era stata richiesta dalla committenza (Difilo), ridefinirono anche la condizione dei magistrati promotori durante gli spettacoli o in relazione alla dimensione ludica. Infatti a partire dall'ultimo cinquantennio del I secolo a.C. gli evergeti, con maggiore frequenza rispetto alle altre autorità, anziché figurare come mittenti di messaggi risultano essere destinatari di comunicazioni elaborate in variegata forme espressive da parte di attori sul palco o dal pubblico. Tuttavia, la condizione dei magistrati a teatro non si può semplificare nei termini della partecipazione passiva: costoro infatti utilizzavano lo spazio ludico come occasione di visibilità e di verifica della propria fama, esponendosi al giudizio ed alle reazioni del pubblico alla stregua degli attori sul palco, pesando il gradimento della propria persona mentre entravano a teatro e verificando se la spesa sostenuta per i giochi fosse stata adeguata alle aspettative del pubblico.

Nonostante le differenze di competenza evidenziate sin qui, la *domus* rostrata e il teatro sono gli spazi ove la dimensione della visibilità e del contatto fra cittadini conseguono la massima potenza, una circostanza che ha favorito in questi luoghi oltre alla comunicazione verbale e gestuale (secondo modalità tipiche di ogni categoria di attori) anche l'esibizione di simboli con inferenza sociale, determinanti per l'autorappresentazione di un individuo di fronte a molti.

Oltre a mettere a confronto le diverse forme espressive attuate in ogni episodio di comunicazione occorre ricordare come il segno principale, che rifletteva la diversa competenza dei partecipanti fosse il posto occupato nello spazio: nel teatro esso coincideva con una manifestazione esteriore di privilegi acquisiti e diventava un vero e proprio indicatore di stato in quanto esso, come si è visto, offriva l'opportunità di verificare il proprio consenso, di conseguire celebrità dalla maggiore visibilità pubblica, oltre che dal contatto, sugli spalti, con gruppi sociali più altolocati (seduti più in basso). Dello stesso genere, anche se con un raggio di ampiezza decisamente inferiore, sono i segni esibiti nella dimensione più raccolta della *domus*, particolarmente nei *loca communia* della casa rostrata: come si è detto, infatti, le immagini ed i simboli erano colà

esposti proprio in virtù della maggiore frequentazione di questi spazi, e la condivisione di questo sistema di significati era il sostrato del legame di fiducia che intercorreva fra patrono e clienti.

Diverse sono le modalità espressive messe in pratica nelle *contiones* presso i templi, nel teatro di Pompeo o nella casa rostrata: anche se l'interesse alla visibilità era tanto connaturato alla società romana che era raro che chi si recava a uno spettacolo non volesse essere visto (si conosce solo il caso di Appio Claudio Pulcro, per questo sbeffeggiato da Cicerone), non riconoscendo una piena competenza in questa dimensione le autorità tacevano sia quando registravano applausi sia quando la platea esprimeva nei loro confronti un giudizio negativo. In alternativa al silenzio, le autorità potevano decidere di usare la forza delle armi, infrangendo la dimensione dello spettacolo, con ricorso a strumenti prettamente militari: è il caso dei sabotaggi operati da Clodio o dell'intervento di compagini filo ottaviane (veterani di Cesare) per far tacere le manifestazioni a favore dei Cesaricidi nel 44 a.C. E' il pubblico la componente più reattiva, che impara a utilizzare il teatro e gli spalti come un luogo in cui trasmettere messaggi, non solo in cui lasciarsi commuovere dalle messe in scena: non a caso, a partire dagli anni del primo triumvirato, con particolare concentrazione dopo il cesaricidio, qui si individuano sia i destinatari sia gli attori di molta parte delle occasioni di comunicazione politica, usando espressioni spontanee ed immediate, applausi, cori, fischi, ma anche alzandosi in piedi per trasmettere il proprio stato d'animo. Maggiore comunicatività si deve riconoscere alla *summa cavea*, il popolo indifferenziato, che Cicerone ha connotato spesso in senso negativo per le espressioni smodate, distinguendola dagli altri settori della platea. Di volta in volta il messaggio di dissenso (fischi e grida oltraggiose) poteva essere rivolto alle formazioni di potere che minacciavano la Repubblica (i triumviri, Clodio, Cesare in quanto dittatore, i membri del secondo triumvirato) o scatenato da disposizioni che modificavano i diritti dei cittadini (ad esempio la *lex Roscia Theatralis*), mentre manifestazioni di consenso (applausi e grida di esultanza) si registrarono anche in assenza dei beniamini, come nel caso di Cicerone in esilio, dei cesaricidi scappati da Roma, di Sesto Pompeo o proprio in ragione della loro presenza (è il caso di alcuni proscritti transfughi presso quest'ultimo in Sicilia, di Sestio e di Cicerone, di Dolabella e infine di Ottaviano). L'espressione spontanea di una parte del pubblico può aver provocato talora le reazioni opposte di un'altra parte dei presenti, come nel caso dell'approvazione della *lex Roscia*

Theatralis, o della reintegrazione di Laberio nell'ordine equestre dopo la sua *performance* teatrale.

Diversamente, lo spazio più consono all'espressività della classe politica (*optimates* e *populares*) era quello della *contio*: tuttavia, a partire dall'età graccana i magistrati presero ad esprimersi facendo uso di slogan, e mostrando anche nella gestualità e nella postura un maggiore interesse alla messa in scena, in vista della relazione con il popolo in ascolto, di cui, evidentemente si riteneva di dover tenere conto. Il popolo, non più ignorato come una massa inerte, era ora intercettato anche mediante la scelta della sede di convocazione, un luogo che la *factio* sentiva come incline alla propria *pars*, quindi come propria pertinenza, capace di rafforzare l'efficacia del discorso in virtù del suo significato immanente.

In interazione principale con i clienti, ma anche nel confronto con i propri antagonisti il patrono ribadiva i propri valori nella casa e fuori, con la parola e anche quando taceva, esponendo i propri simboli al contatto con i suoi frequentatori. E' stato detto che la condivisione di simboli genera coesione in un gruppo, ed è questa la logica di aggregazione della clientela in cui si instaurava una duplice comunicazione e un vero e proprio scambio fra esigenze dei clienti e quelle del *dominus*.

Le modalità della contesa

Come si è potuto verificare, proprio in virtù di questo bagaglio diffuso e delle sue potenzialità comunicative, alcuni luoghi della Roma repubblicana furono riconosciuti particolarmente utili al discorso politico, tanto da risultare costantemente oggetto di contesa dagli antichi.

Tale condizione non ha comportato per quegli spazi sempre le medesime conseguenze. Infatti diversa è la sorte riservata ad alcuni dopo esser passati sotto il 'monopolio' di una determinata parte politica. Alcuni, come la *domus rostrata*, ancorché chiaramente schierati politicamente, furono rispettati nel loro valore, perciò conservati anche nella loro concretezza, altri, come il tempio della Concordia e dei Dioscuri, furono invece occupati temporaneamente, per poi subire la demolizione o l'indebolimento del loro capitale ideologico, non perché esso fosse ignorato, ma proprio perché se ne aveva piena conoscenza (ad esempio la casa di Cicerone sul Palatino).

In termini di appropriazione del mezzo comunicativo, è risultata particolarmente chiara e graduale l'acquisizione del teatro. Quest'ultimo fu oggetto di contesa sia come spazio fisico che come argomento in episodi cruciali del secolo della Rivoluzione Romana: lo spostamento del baricentro in senso popolare, come si è detto, si è verificata durante l'esperienza graccana e mariana.

Si è visto, inoltre, come i luoghi presi in esame - a prescindere dalla loro funzione originaria - siano stati contesi e frequentati come spazi di contrapposizione politica: ciò si è verificato quando precise norme di accesso ne limitavano la fruizione a determinate categorie di cittadini (ad esempio i templi), e dall'altro, nei casi in cui la genericità del bagaglio simbolico associato a un dato spazio fosse insufficiente a determinare un'attribuzione univoca ad una classe sociale, così da legare, ad esempio, il culto in un tempio ad una precisa categoria di individui. In virtù della loro indeterminatezza, poiché non percepiti come ambienti di comunicazione (non luoghi); essi si prestavano ad essere re-interpretati; a ciò si aggiunga che, nel caso specifico del teatro, la dimensione ludica incrementava la libertà di espressione degli astanti.

Diversamente, nascevano e restavano di uno solo (il *dominus*) e dei suoi clienti quei luoghi sottoposti al diritto privato (la casa di Pompeo); per intervenire sul bagaglio simbolico ed eventualmente appropriarsene occorreva smantellare la casa o diventarne proprietari, mettere la propria immagine a confronto con quella del proprietario precedente.

Le costanti

Dopo aver verificato in che modo il contenuto significativo di ogni luogo può interferire sul messaggio di un attore politico, è ora possibile delineare con sguardo sincronico i comportamenti tipici delle parti prese in considerazione nel corso della ricerca. Infatti è frutto di un atteggiamento coerente la prassi che gli *optimates* hanno messo in atto in relazione ai luoghi più evocativi nel corso del secolo della Rivoluzione Romana. Costoro infatti sembrano aver creato *ex novo* spazi portatori di significato univoco: la tendenza conservatrice in politica trovava il proprio riflesso anche nella relazione con la spazialità, così come si rileva nell'interesse al controllo di determinati contesti urbani e negli ostacoli frapposti alle appropriazioni compiute su altri luoghi significativi, da parte degli antagonisti (ad es. precedenti dediche alla Concordia).

Un atteggiamento differente contraddistingue i *leader* popolari dell'ultimo secolo della Repubblica, i quali sono risultati più flessibili rispetto alle potenzialità di significato di un luogo, e con quest'ultimo si sono rapportati dialetticamente sebbene esso trovasse le sue ragioni fondative nell'operato di parti sociali antagoniste.

Certamente i popolari hanno riconosciuto i luoghi considerati nel loro valore simbolico: per questo si sono astenuti dalla contesa quando uno spazio era già connotato univocamente (come ad esempio il tempio della Concordia); al contrario, nei casi in cui permaneva indefinitezza nei preconcetti di un dato spazio, essi hanno modulato la propria azione in un'ampia gamma di varianti. In alcuni casi hanno cercato di assicurarsi la frequentazione esclusiva di determinati luoghi per poi sfruttarne il potenziale a vantaggio della propria propaganda (ad esempio il tempio dei Dioscuri), in altri hanno tentato di opporre altri contesti portatori di senso (le sepolture dei Gracchi monumentalizzate).

Nei casi più estremi, alcuni leader popolari hanno cercato di distruggere gli spazi identitari degli avversari (Clodio/ casa di Cicerone, casa rostrata, teatro) per minare l'ideologia degli intestatari di quei luoghi. Diversamente, capi carismatici e detentori di poteri indiscussi, come dittatori (Silla, Cesare) o Augusto, non hanno avuto difficoltà a 'contaminarsi' con spazi e valori definiti da altri, forti della consapevolezza che il proprio intervento non mettesse in atto una ristrutturazione solo materiale dei *discorsi* ma anche un profondo rinnovamento semantico.

Più difficili da sistematizzare sono le manifestazioni 'popolari' e collettive, siano esse dagli spalti del teatro o dalla piazza del Foro, poiché difficilmente orientabili, in conseguenza della progressiva emancipazione politica dalle clientele. Dopo che la politica è stata introdotta nelle trame degli spettacoli (per mano della *factio* conservatrice) anche il popolo ha appreso a contaminare attualità e finzione, un'operazione nuova, non connaturata alla condizione di spettatore e che implica una libertà acquisita in assenza di una legislazione che regolasse l'atteggiamento sugli spalti. Se inizialmente le espressioni del pubblico sono risultate frutto di sollecitazioni, ad esempio le interpolazioni di Esopo o le rappresentazioni caricaturali introdotte da alcuni attori nei primi tempi del triumvirato (ad esempio da Difilo contro Pompeo), successivamente esse sono scaturite anche in modo indipendente dalla trama (ad esempio a danno del fratello di Clodio).

La condizione di spettatore, originariamente destinatario passivo, non ha offuscato le qualità di *cittadino* evocate dagli oratori ai tempi dei Gracchi: infatti con la stessa

spontaneità con cui si trasmetteva l'apprezzamento o il giudizio negativo nei confronti di un attore, si attuavano le comunicazioni con le altre parti presenti, incentrate su temi non necessariamente correlati alle messe in scena, come nel caso dell'apparizione di un politico sugli spalti. Sul piano dei contenuti non sembra affatto che lo spazio ludico abbia appiattito o influenzato lo spessore dei messaggi trasmessi.

Al contrario, qui le manifestazioni popolari o dei vari segmenti del pubblico hanno espresso contenuti politici non consentiti altrove. Esse infatti non rivestirono carattere superficiale e si rivelarono sempre circostanziate, espressione di uno schieramento politico ben individuabile, e correlate ad accadimenti, decisioni politiche, argomenti di dibattito corrente.

Elenco delle illustrazioni

Tav. I, Fig. 1.

Roma: Visione d'insieme della città e delle distanze fra i luoghi presi in esame, da: VAN DER HEYDEN, SCULLARD 1961.

Tav. II, Fig. 2.

La piazza del Foro, da: GRANT 1970, pagina 44.

Tav. III, Fig. 3.

Frammento della *Forma Urbis* raffigurante il *Templum Castoris*, da: RODRIGUEZ ALMEIDA 1981, tav. XIII, fr. 18 a, b.

Tav. III, Fig. 4.

Tentativo di ricostruzione del tempio dei Dioscuri restaurato da Metello, da: NIELSEN, POULSEN 1992, fig. 100, pagina 108.

Tav. III, Fig. 5.

Tentativo di ricostruzione del tempio dei Dioscuri restaurato da Metello, da: NIELSEN, POULSEN 1992, fig. 101, pagina 109.

Tav. IV, Fig. 6.

Sezione E-O del tempio dei Dioscuri di età augustea. Quote dei diversi piani di calpestio, dell'edificio e delle strutture contigue, da: NIELSEN, POULSEN 1992, pl. 11.

Tav. IV, Fig. 7.

Tempio dei Dioscuri, III fase con rostri applicati al basamento del podio e scale angolari, ricostruzione proposta nel 1898 da O. Richter, ULRICH 1994.

Tav. IV, Fig. 8.

Tempio del divo Giulio con piattaforma rostrale e rostri applicati sul basamento del podio, ricostruzione. ULRICH 1994.

Tav. IV, Fig. 9.

Ricostruzione dei Rostri repubblicani, da: GRANT 1970, pagina 109.

Tav. V, Fig. 10

Il tempio dei Dioscuri, da: NIELSEN, POULSEN 1992, figura 19, pagina 31.

Tav. V, Fig. 11.

Ricostruzione del lato est del tempio dei Dioscuri. Il tempio è raffigurato con scale angolari e statue di Dioscuri con cavalli, collocate di fronte al pronao. Da: M. GRANT, 1970, fig. a pagina 82.

Tav. VI, Fig. 12.

Denario di A. Postumio Albino con Dioscuri, da: COARELLI 1974, pagina 54.

Tav. VI, Fig. 13.

Denario di M. Servilio. Sul retro, Dioscuri a cavallo in direzioni opposte, con lancia in resta, da: *RRC I* 270, n. 239/1; *RRC II* pl. 36, n. 239 /1, (136 a.C.).

Tav. VI, Fig. 14.

Denario di L. Memmio. Sul retro i Dioscuri stanti, frontali, tra i loro cavalli, ciascuno impugna una lancia. Da: *RRC I* 315, n. 304; *RRC II* pl. 41, n. 304/1 (108-109 a.C.).

Tav. VI, Fig. 15.

Denario di C. Malleolo, A. Postumio Albino, L. Metello. Sul retro, i Dioscuri fanno abbeverare i cavalli alla *fons Juturna*, da: *RRC I* 335, n. 10 a, simile a *RRC II* pl. 43, 335/10b, (96 a.C.).

Tav. VI, Fig. 16.

Aureo di L. Servio Rufo raffigurante le teste dei Dioscuri con *pilei* e corona di alloro, da: *RRC I* 523, 515/2, *RRC II* pl. 62, 515/2, (41 a.C.).

Tav. VI, Fig. 17.

Denario di L. Servio Rufo. Sul retro i Dioscuri stanti, frontali, ciascuno con la spada, da: *RRC I* 523, 515/2; *RRC II* pl. 62, 515/ 2, (41 a.C.).

Tav. VI, Fig. 18.

Denario di Bruto raffigurante nel rovescio due *gladii* ed al centro il berrettino simbolo della *libertas*. La legenda EID MAR si riferisce esplicitamente all'uccisione di Cesare, da: SAVIO 2004, pag.60, tav. VI, 5 (= *RRC I* 508, n.3).

Tav. VI, Fig. 19.

Piazza del Campidoglio, statua di Dioscuoro, da: COARELLI 1997, fig. 120, pagina 509.

Tav. VII, Fig. 20.

"Castor et Pollux in Circo Flaminio. Riproduzione grafica dalla lastra marmorea rinvenuta in Via Anicia, MNR inv. n. 3605105", da: COARELLI 1997, fig. 119, pagina 506.

Tav. VII, Fig. 21.

Denario di Paolo Emilio Lepido raffigurante la testa della Concordia da: *RRC I 441, 415/1; RRC II, pl. 51, 415/1; = BMC RR I 3373 (62 a.C.)*.

Tav. VII, Fig. 22.

Denario di Paolo Emilio Lepido e Libone raffigurante la testa della Concordia, da: *RRC I 442, 417/a, RRC II 51, 417/ 1 a; = BMC RR I 3377 (62 a.C.)*.

Tav. VII, Fig. 23.

Denario di P. Fonteio Capitone raffigurante la testa della Concordia velata e con diadema, sul retro la Villa Publica, da: *BMC RR I 479, 3856, BMC RR III pl.48, 7 (60 a.C. circa)*

Tav. VII, Fig. 24.

Denario di L. Vinicio raffigurante testa laureata della Concordia, da: *RRC I 457, 436/1, RRC II pl. 52, 436/1; = BMC RR I 3923, 3925, BMC RR III pl. 49, 4, (52 a.C.)*.

Tav. VII, Fig. 25.

Denario di L. Mussidio Longo raffigurante la testa della Concordia, da *RRC I 508, 41; RRC II pl. 60, 41; BMC RR I 4236 (42 a.C.)*.

Tav. VII, Fig. 26.

Aedes Concordiae. Il tempio di Opimio con in grigio l'ingombro dell'edificio tiberiano. Ipotesi ricostruttiva di A. M. Ferroni. Da: *LTUR I (1993), fig. 188, pagina 472*.

Tav. VIII, Fig. 27.

Ricostruzione delle strutture temporanee, approntate in occasione di *ludi* nel piazzale del Foro (dis. P. Stinson), da: *WELCH 2007, fig. 21, pagina 49*.

Tav. VIII, Fig. 28.

Ricostruzione delle strutture temporanee, approntate in occasione di *ludi* nel piazzale del Foro (dis. P. Stinson), da: *WELCH 2007, fig. 20, pagina 48*.

Tav. VIII, Fig. 29.

"Rilievo con anfiteatro ligneo di età cesariana dal Campo Marzio, Roma, Palazzo della Cancelleria" da: *SANGUE E ARENA 2002, figura 3, pagina 46*.

Tav. IX, Fig. 30.

"Pianta del complesso pompeiano e dell'area circostante", da: *COARELLI 1997, figura 135, pagina 541*.

Tav. IX, Fig. 31.

Teatro di Pompeo, DUDLEY 1970, fig.55.

Tav. IX, Fig. 32.

Foto aerea dell'area occupata dal teatro di Pompeo, da: DUDLEY 1970, fig. 56.

Tav. IX, Fig. 33.

Frammento della *Forma Urbis* raffigurante il teatro di Pompeo e le strutture contigue, da: RODRIGUEZ ALMEIDA 1981, tav. XXXII, fr. 37, 39.

Tav. X, Fig. 34

Il quartiere delle *Carinae* da: MARRONI 2010, tav- XXIII.

Tav. X, Fig. 35

Rostro navale. Frammento di decorazione fittile rinvenuto a *Fregellae*, da: COARELLI 1996 fig. 104, pagina 249.

Tav. X, Fig. 36.

Prua di nave da guerra. Frammento di decorazione fittile, rinvenuto a *Fregellae*, da: COARELLI 1996 fig. 105, pagina 253.

TAVOLA I

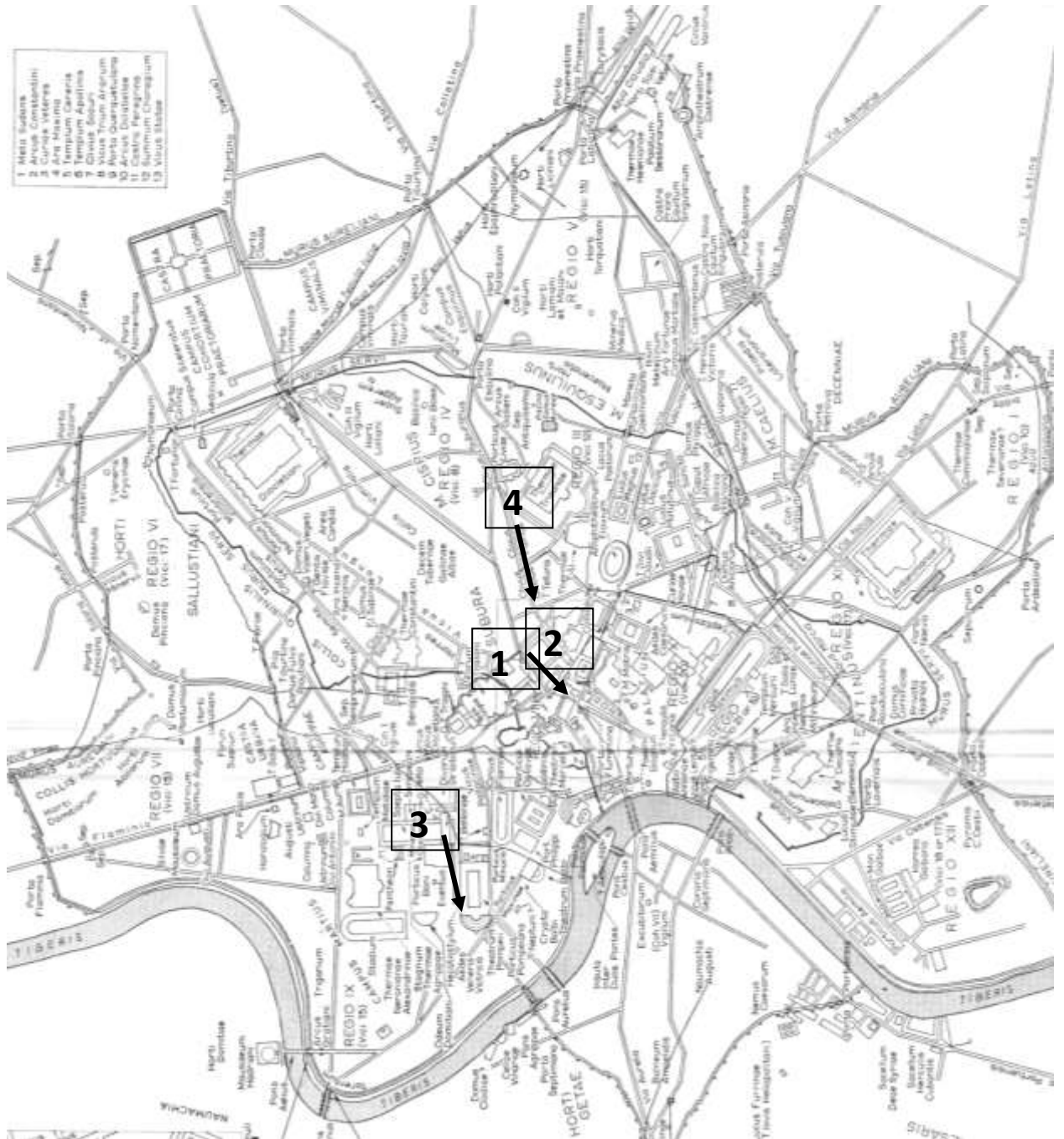


Figura 1

- 1 = TEMPIO DEI DIOSCURI
- 2 = TEMPIO DELLA CONCORDIA
- 3 = TEATRO DI GNEO POMPEO
- 4 = *DOMUS ROSTRATA*

TAVOLA II

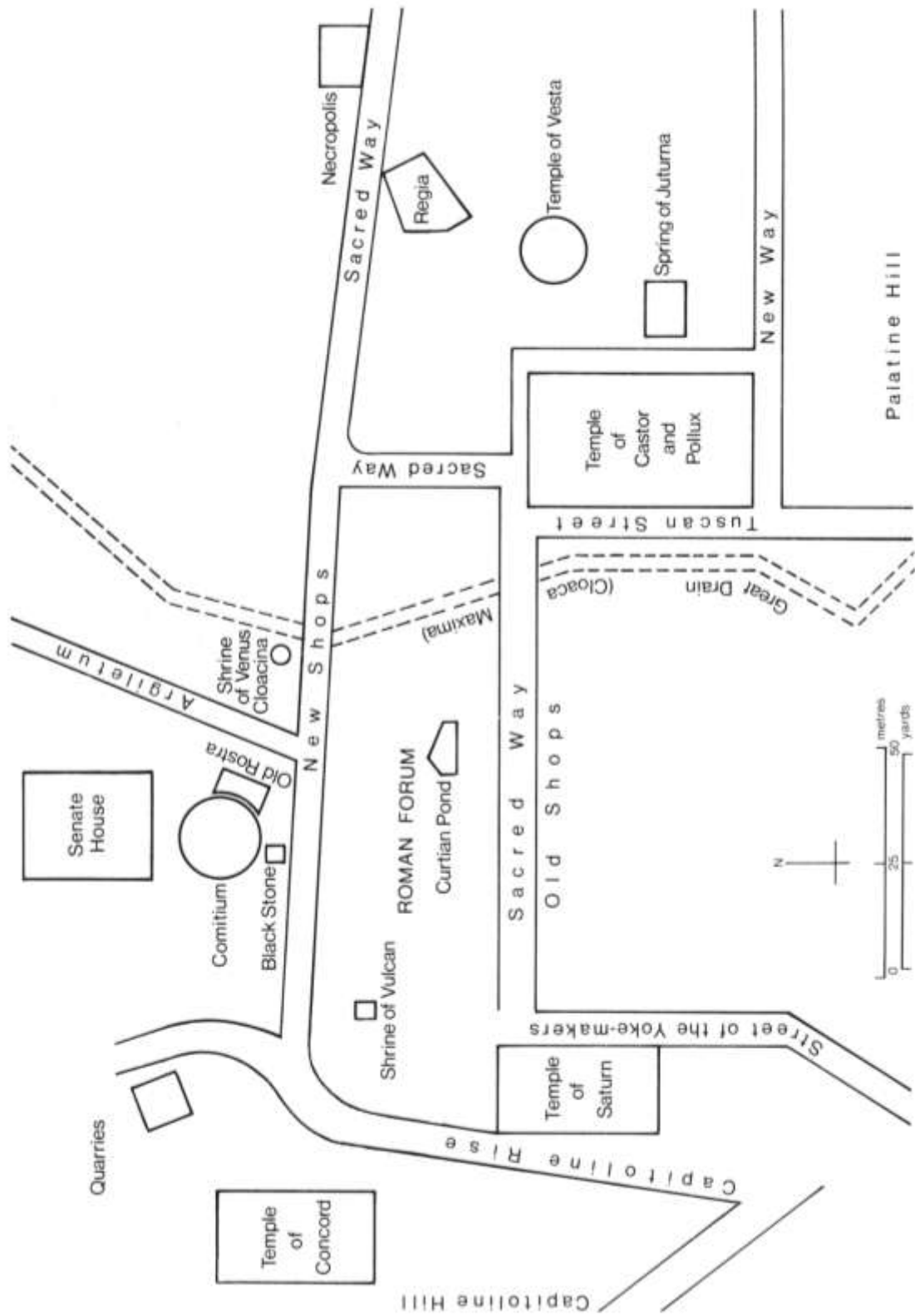


Figura 2

TAVOLA III

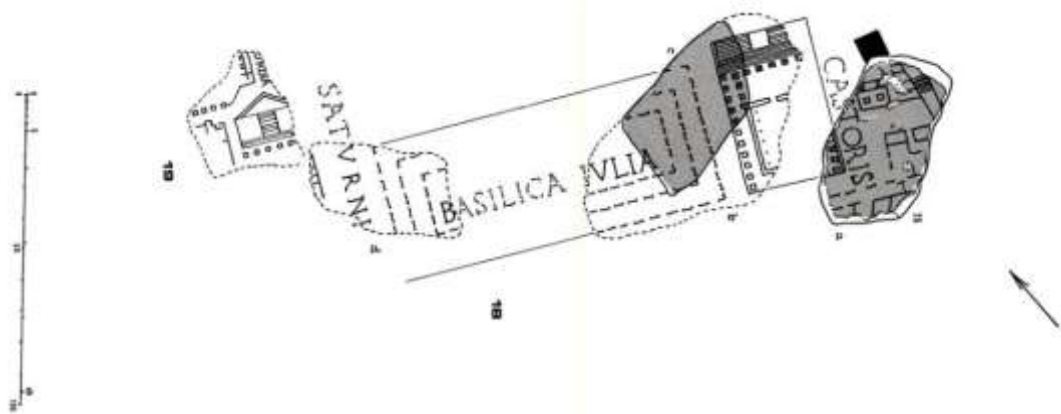


Figura 3

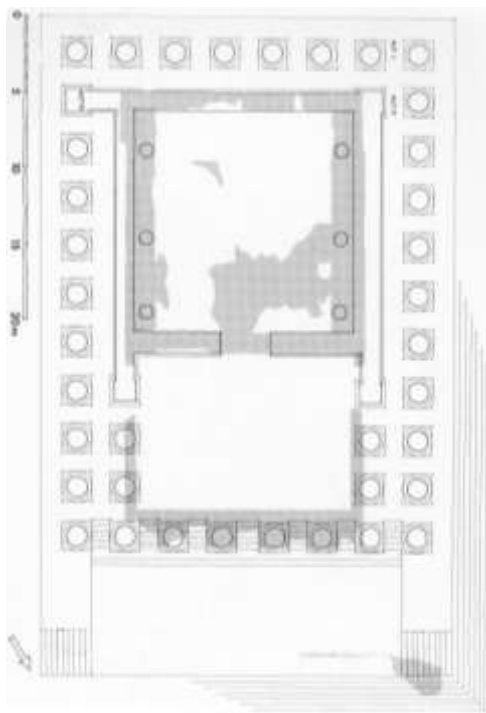


Figura 4

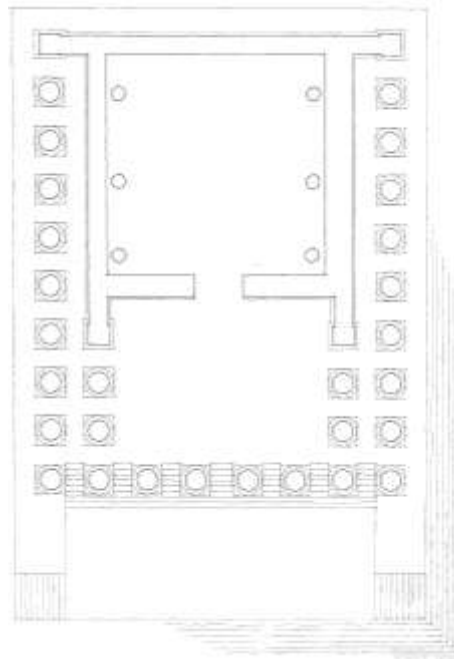


Figura 5

TAVOLA IV

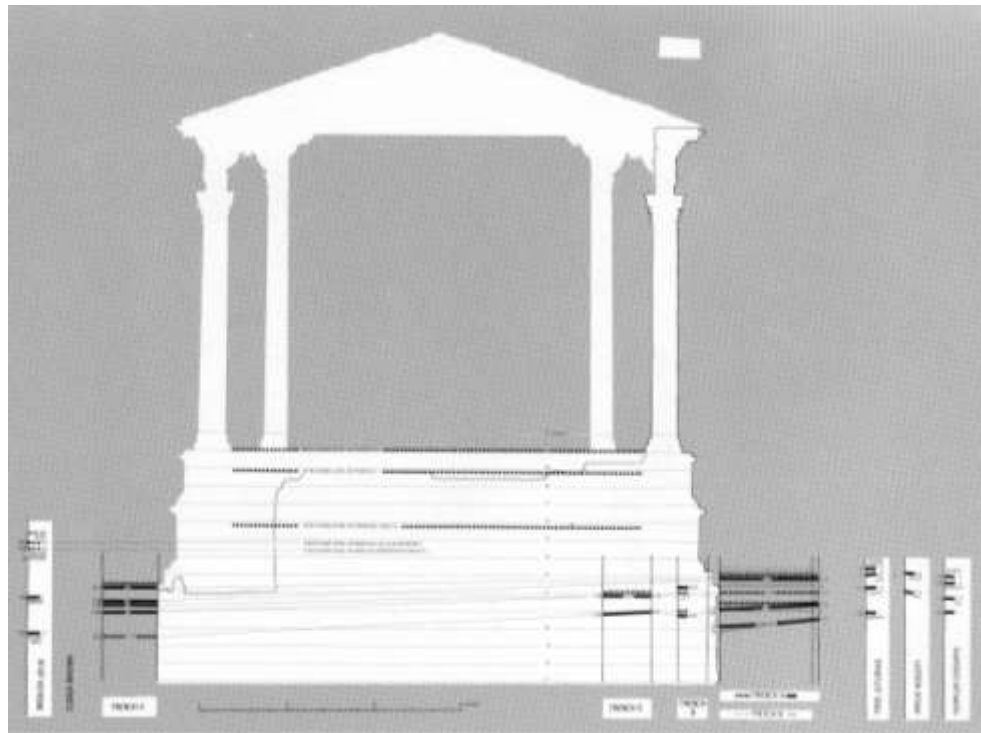


Figura 6



Figura 7



Figura 8

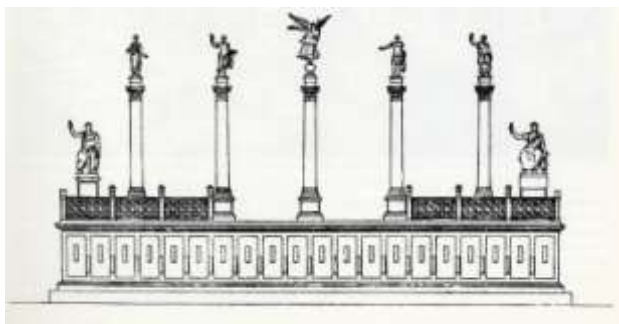


Figura 9

TAVOLA V



Figura 10

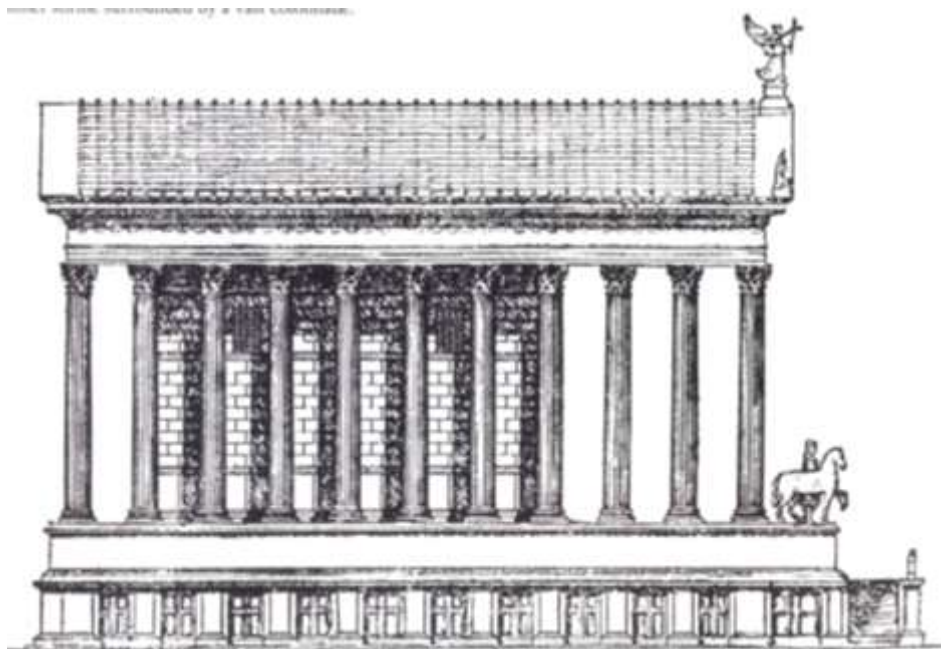


Figura 11

TAVOLA VI



Figura 12



Figura 13



Figura 14



Figura 15



Figura 16



Figura 17



Figura 18



Figura 19

TAVOLA VII

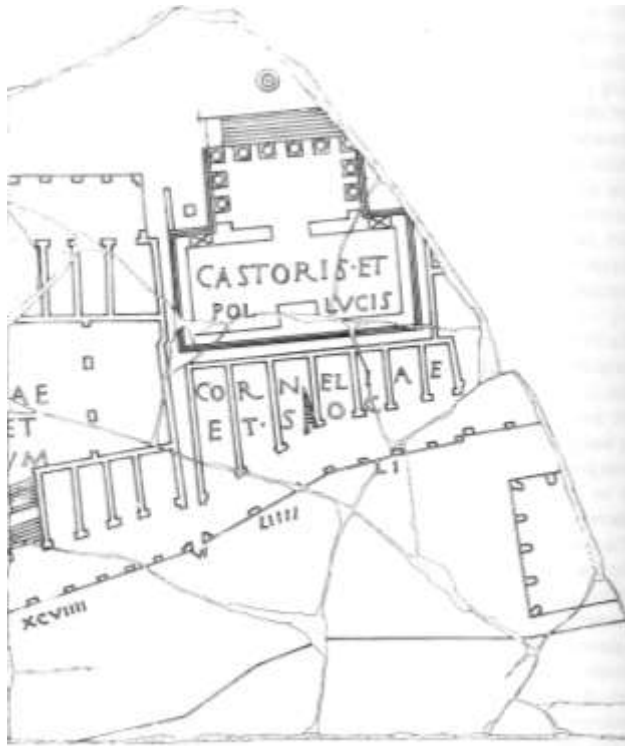


Figura 20



Figura 21



Figura 22



Figura 23

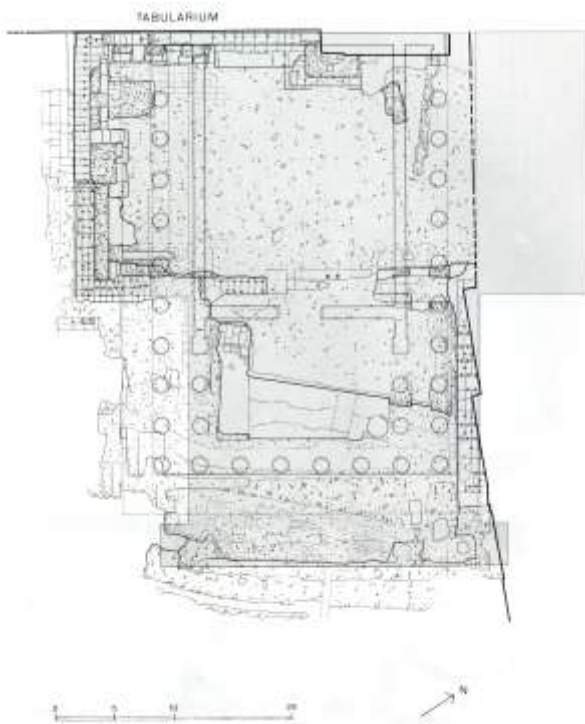


Figura 26



Figura 24



Figura 25

TAVOLA VIII

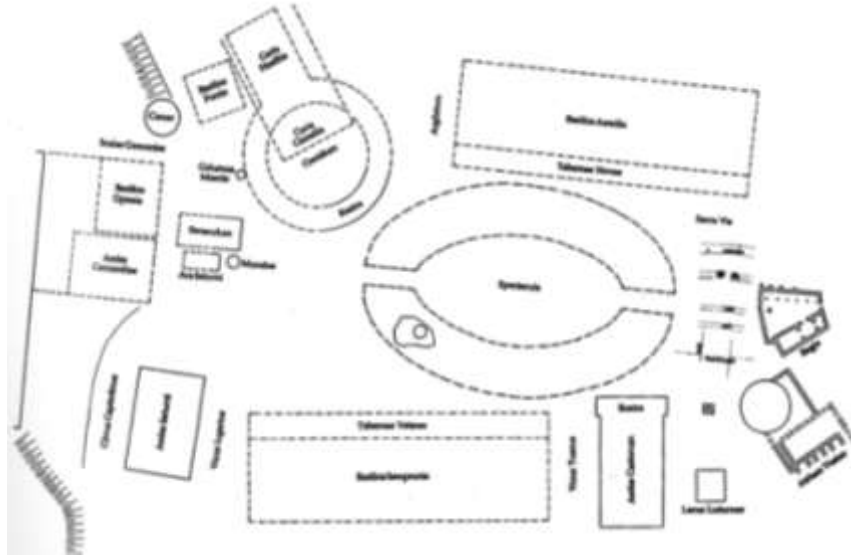


Figura 27

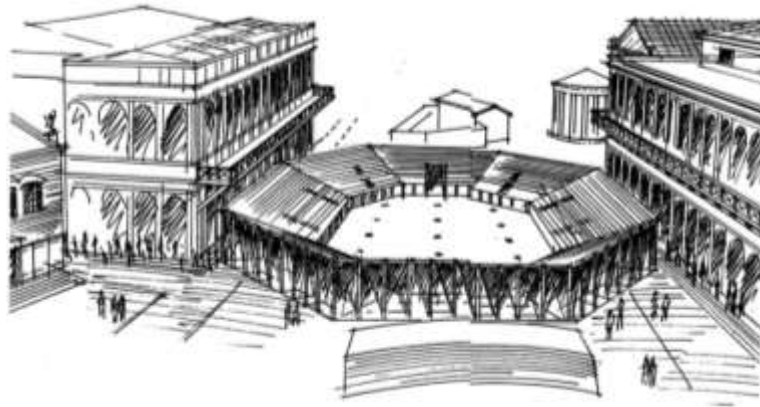


Figura 28



Figura 29

TAVOLA IX

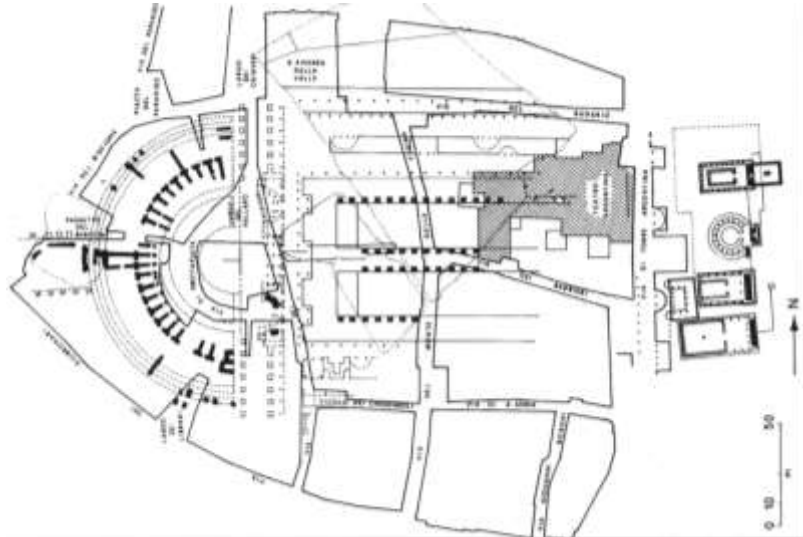


Figura 30

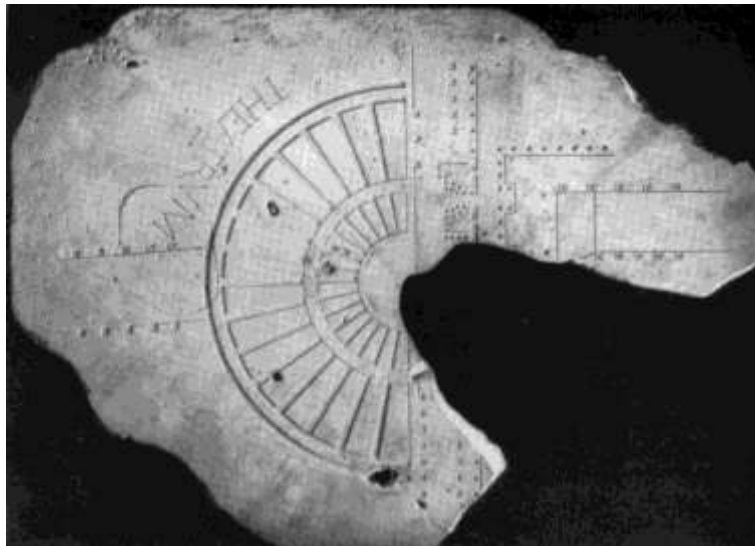


Figura 31

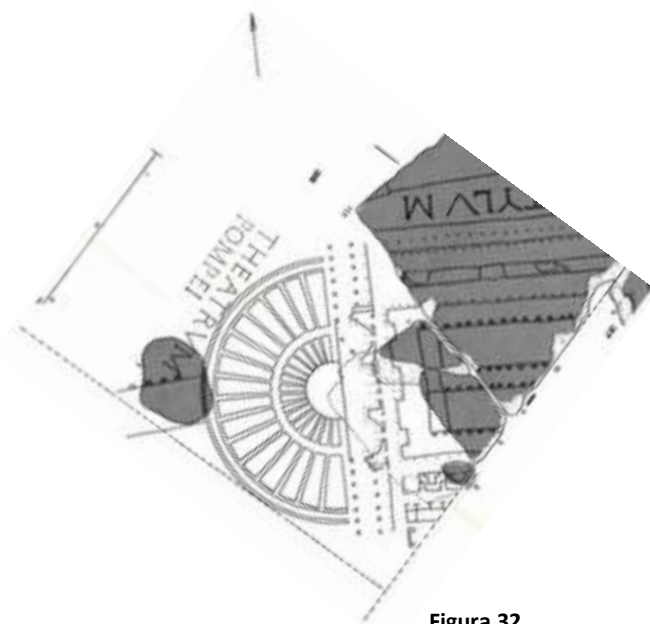


Figura 32



Figura 33

TAVOLA X

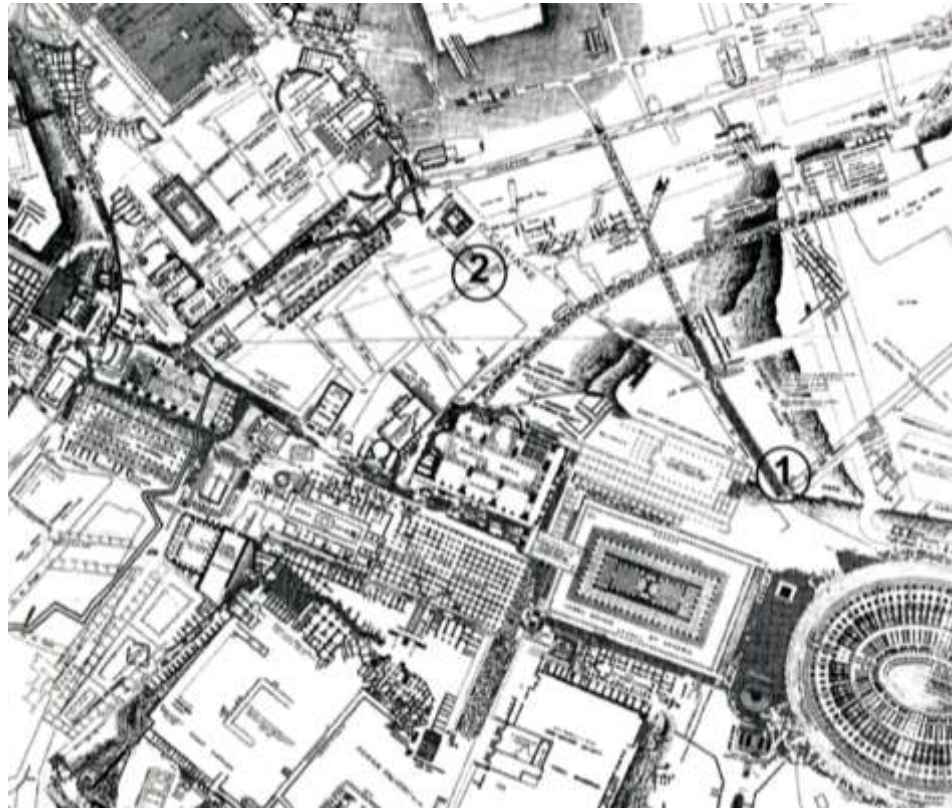


Figura 34



Figura 35



Figura 36

Bibliografia¹

BMC RR = *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, 3voll. London, 1910.

CAH = *The Cambridge Ancient History*, Cambridge 1924-

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum* 1863-

DA = CH. DAREMBERG – E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris 1877, 1919.

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich und München, 1981-

LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae* a c. di M. Steinby, Quasar, Roma, 1993

MRR = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-III, New York, 1984-1986.

PIR = *Prosopographia Imperii Romani*, Berolini et Lipsiae, 1897-

RE = A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, *Realencyclopädie der Klassischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart, 1893-

RRC = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1972.

¹ Si seguono le abbreviazioni dell'Année Éphigraphique.

ALBERT 1883

M. ALBERT, *Le culte de Castor et Pollux en Italie*, Paris 1883.

AMARELLI 2005

F. AMARELLI, *Politica e partecipazione nelle città dell'impero romano*, Roma, 2005.

ALLEN 1944

W.jr. ALLEN, *Cicero's House and Libertas*, in "TAPhA" 75 (1944), 1-9.

ALDRETE 1999

G. S. ALDRETE, *Gestures and Acclamations in Rome*, Baltimore - Maryland 1999.

ALIMENTAZIONE E BANCHETTO 2007

R. BORTOLIN, A. PISTELLATO (a cura di), *Alimentazione e banchetto. Forme e valori della commensalità dalla preistoria alla tarda antichità*, Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche - Indirizzo in Storia Antica e Archeologia Storia dell'Arte, Venezia 2007.

AMIT 1962

B. AMIT, *Concordia, idéal politique et instrument de propagande*, in "lura" 13 (1969), 133-169.

AMUCANO 1991

M. A. AMUCANO, *Criteri progettuali nel teatro romano. Ipotesi per un nuovo metodo interpretativo*, in "JAT" 1 (1991), 37-56.

ANDREAU 1999

J. ANDREAU, *Intérêts non agricoles des chevaliers romains (II siècle av. J.C.- III siècle ap. J.C.)* in *ORDRE EQUESTRE* 1999, 271-290.

ANGELINI BUFALINI PETROCCHI 1994

G. ANGELINI BUFALINI PETROCCHI, *L'iconografia dei Dioscuri sui denari della repubblica romana*, in *CASTORES* 1994, 101-106.

ARCELLASCHI 1997

A. ARCELLASCHI, *Le Pro Caelio et le Théâtre*, in "REL" 75 (1997), 79-91.

ARCHITECTURE ET SOCIÉTÉ 1983

Architecture et société: de l'archaïsme grec à la fin de la république romain, Actes du Colloque International (Rome, 2-4 décembre 1980), Rome 1983.

ARNALDI 1997

A. ARNALDI, *Ricerche storico epigrafiche sul culto di "Neptunus" nell'Italia romana*, Roma 1997.

AXER 1996

J. AXER, *Theater in the World of Spectacles*, in *FESTSCHRIFT KRENKEL* 1996, 215-219.

BABELON 1974

E. BABELON, *Description historique et chronologique des monnaies de la république romaine*, 2 voll. Paris 1974.

BADIAN 1956

E. BADIAN, *P. Decius P.f. Subulo. An Orator of the Time of the Gracchi*, in "JRS" 46 (1956), 91-96.

BADIAN 1969

E. BADIAN, *Quaestiones Variae*, in "Historia" 18 (1969), 475-481.

BADIAN 1972

E. BADIAN, *Publicans and Sinners. Private Enterprise in the Service of the Roman Republic*, Oxford 1972.

BASCHOFEN 1989

J.J. BASCHOFEN, *Il simbolismo funerario degli antichi*, Napoli 1989.

BASTIEN 2007

J.L. BASTIEN, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Rome 2007.

BEACHAM 1991

R. C. BEACHAM, *The Roman Theatre and its Audience*, London 1991.

BEACHAM 1999

R.C. BEACHAM, *Spectacle Entertainments of Early Imperial Rome*, New Heaven 1999.

BEARD 2007

M. BEARD, *The Roman Triumph*, Cambridge - Massachussets, London 2007.

BELL 1997

A.J.E. BELL, *Cicero and the Spectacle of Power*, in "JRS" 87 (1997), 1-22.

BELL 2004

A. BELL, *Spectacular Power in the Greek and Roman City*, Oxford 2004.

BELLEMORE 1996

J. BELLEMORE, *The Quaestorship of Cato and the Tribunate of Memmius*, in "Historia" 45 (1996), 504-508.

BELLONI 1960

G.G. BELLONI, *Le monete romane dell'età repubblicana*, Milano 1960.

BELLONI 1976

G.G. BELLONI, *Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa*, in SORDI 1976, 131-159.

BENESS, HILLARD 2001

J.L. BENESS, T. W. HILLARD, *The Theatricality of the Deaths of C. Gracchus and Friends*, in "CQ" 51.1 (2001), 135-140.

BENNER 1987

H. BENNER, *Die Politik des P. Clodius Pulcher. Untersuchungen zur Denaturierung des Clientelwesens in der ausgehenden römischen Republik*, Stuttgart 1987.

BERANGER 1969

J. BERANGER, *Remarques sur la Concordia dans la propaganda monétaire impériale et la nature du Principat*, in RUTH 1969, 477-491.

BERRY 1996

D.H. BERRY, *Cicero: Pro Sulla Oratio*, Cambridge 1996.

BERRY 2003

D.H. BERRY, *'Equester ordo tuus est': Did Cicero win his Cases because of his Support for the Equites?*, in "CQ" 53.1 (2003), 222-234.

BERTRAND 1897

E. BERTRAND, *Cicéron au théâtre*, Grenoble 1897.

BIANCO 1997

E. BIANCO, *Gli Stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria 1997.

BISPHAM, SMITH 2000

E. BISPHAM, C. SMITH, *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy. Evidence and Experience*, Edinburgh 2000.

BLANSDORF 1990

J. BLANSDORF, *Theater und Gesellschaft im Imperium Romanum*, Tübingen 1990.

BLOCH 1959

R. BLOCH, *Nouvelle inscription de Lavinium*, in «BSAF» (1959), 281-283.

BLOCH 1960

R. BLOCH, *L'origine du culte des Dioscures à Rome*, «RPh» 34 (1960), 182-193.

BLOCH 1980-1981

R. BLOCH, *Templum Castoris*, in "BullSAntF" (1980-1981), 35-41.

BONNEFOND 1983

M. BONNEFOND, *Espace, temps et idéologie: le sénat dans la cité romaine républicaine*, «DArch» 1 (1983), 37-44.

BONNEFOND-COUDRY 1989

M. BONNEFOND-COUDRY, *Le sénat de la république romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: Pratiques délibératives et prise de décision*, Rome, 1989.

BOUDREAU-FLORY 1984

M. BOUDREAU-FLORY, *'Sic exempla parantur': Livia's Shrine to Concordia and the Porticus Liviae*, in "Historia" 33. 3 (1984), 309-330.

BRIQUEL 1996

D. BRIQUEL, *Le Passage de Nicolas de Damas sur l'origine étrusque de la gladiature Romaine*, in *STUDI LEPORE* 1996, 377-401.

BRUNT 1988

P.A. BRUNT, *Italian Manpower*, Oxford 1988.

BUCHEIT 1969

V. BUCHEIT, *Ciceros Triumph des Geistes*, in "Gymnasium" 76 (1969), 232-392.

BUSNELL 2005

R. BUSNELL (ED.), *A Companion to Tragedy*, Padstow 2005.

CADARIO 2006

M. CADARIO, *Le statue di Cesare a Roma tra il 46 e il 44 a.C. La celebrazione della vittoria e il confronto con Alessandro e Romolo*, in "Acme" 59. 3 (2006), 25-70.

CAMERON 1967

A. CAMERON, *Blues and Greens at Rome and Byzantium*, Oxford 1976.

CANDILORO 1963

E. CANDILORO, *Sulle Historiae di L. Cornelio Sisenna*, in "SCO" 12 (1963), 212-226.

CANFORA 1993

L. CANFORA, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari 1993.

CANOBBIO 2002

A. CANOBBIO, *La Lex Roscia Theatralis e Marziale: Il Ciclo del Libro V, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento*, Biblioteca di "Athenaeum" 49, Como 2002.

CAPRETTINI 1997

G.P. CAPRETTINI, *Segni, testi, comunicazione. Gli strumenti semiotici*, Torino 1997.

CARETTONI, COLINI, COZZA, GATTI 1960

G. CARETTONI, A.M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, *La pianta marmorea di Roma antica*, Roma 1960.

CASERTA 2009

C. CASERTA, *Corpo politico, Corpo, Dike, comunicazione fra Agamennone e Pericle*, "Libera la ricerca storica", 1 (2009), Bologna 2009.

CASTAGNOLI 1959

F. CASTAGNOLI, *Dedica arcaica lavinate a Castore e Polluce*, in "SMSR" 30 (1959), 109-117.

CASTAGNOLI 1975

F. CASTAGNOLI, *Lavinium II Le tredici are*, Roma, 1975.

CASTAGNOLI 1983

F. CASTAGNOLI, *L'introduzione del culto dei Dioscuri nel Lazio*, in "StudRom" 31.1 (1983), 3-13.

CASTORES 1994

L. NISTA, G. ANGELI BUFALINI PETROCCHI (a cura di), *Castores: L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Catalogo della mostra, (Roma novembre 1994- gennaio 1995; Modena 25.2-24.5.1995), Roma 1994.

CAVALLARO 1984

M.A. CAVALLARO, *Spese e spettacoli, Aspetti economici strutturali degli spettacoli nella Roma giulio claudia*, Antiquitas, 1, Bonn 1984.

CAVARZERE 2000

A. CAVARZERE, *Oratoria a Roma, Storia d un genere pragmatico*, Roma 2000.

CESANO 1927

S.L. CESANO, *I Dioscuri sulle monete antiche : saggio di tipologia monetale antica*, in "BCAR" 55 (1927), 101-137.

CECAMORE 2002

C. CECAMORE, *Palatium. Topografia storica del Palatino tra III sec. a.C. e I d.C.*, in "BCAR" 103 Suppl. 9 (2002).

CERUTTI 1998

S.M. CERUTTI, *P. Clodius and the Stairs of the Temple of Castor*, in "Latomus" 57. 2 (1998), 292-305.

CHAMOUX 1988

F. CHAMOUX, *Marco Antonio, ultimo Principe dell'Oriente romano*, Milano 1988.

COARELLI 1971-1972

F. COARELLI, *Il complesso pompeiano del Campo Marzio e la sua decorazione scultorea*, in "RendPontAcc" 44 (1971-1972), 99-122.

COARELLI 1974

F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Verona, 1974.

COARELLI 1977

F. COARELLI, *Public Building in Rome between the Second Punic War and Sulla*, in "PBSR" 45 (1977), 1-23.

COARELLI 1983

F. COARELLI, *Il Foro Romano, Il periodo arcaico*, Roma 1983.

COARELLI 1983a

F. COARELLI, *Le pitture della Tomba François a Vulci: una proposta di lettura*, in "DArch" 3 (1983), 45-53.

COARELLI 1985

F. COARELLI, *Il Foro Romano. Il Periodo Repubblicano e Augusteo*, Roma 1985.

COARELLI 1989

F. COARELLI, *La casa dell'aristocrazia romana secondo Vitruvio*, in *MUNUS* 1989, 178-187.

COARELLI 1996

F. COARELLI, *Revixit Ars*, Roma 1996.

COARELLI 1997

F. COARELLI, *Il Campo Marzio dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.

COARELLI 2002

F. COARELLI, *Ludus Gladiatorius*, in *SANGUE E ARENA* 2002, 147-152.

CORBIER 1987

M. CORBIER, *L'écriture dans l'espace public romain*, in *URBS* 1987, 27-60.

COSKUN 2005

A. COSKUN, *Roms auswärtige Freunde in der späten Republik und im frühen Prinzipat*, Göttingen 2005.

CRAWFORD 1974

M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

CRAWFORD 1996

M.H. CRAWFORD, *Roma Statutes*, Institute of Classical Studies, London 1996

CRESCI MARRONE 1993

G. CRESCI MARRONE, *Ecumene Augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.

CRESCI MARRONE 1998

G. CRESCI MARRONE, *Pietas di Ottaviano e pietas di Sesto Pompeo*, in *TEMI AUGUSTEI* 1998, 7-20.

CRISTOFOLI 2002

R. CRISTOFOLI, *Dopo Cesare. La scena politica romana all'indomani del cesaricidio*, Roma 2002.

CRISTOFOLI 2004

R. CRISTOFOLI, *Cicerone e la II Filippica. Circostanze, stile e ideologia di un'orazione mai pronunciata*, Roma 2004.

CRISTOFOLI 2008

R. CRISTOFOLI, *Antonio e Cesare: anni 54-44 a.C.*, Roma 2008.

CSAPO 2010

E. CSAPO, *Actors and Icons of the Ancient Theater*, Munchen 2010.

COUDRY 2001

M. COUDRY, *Camille: construction et fluctuations de la figure d'un grand homme*, in *L'INVENTION* 2001, 47-81.

CURTI 2000

E. CURTI, *From Concordia to the Quirinal; Notes on Religion and Politics in Mid-Republican /Hellenistic Rome*, in *BISPHAM, SMITH* 2000, 77-91.

CURTOIS 1992

C. CURTOIS, *Évolution architecture au bâtiment des scène des théâtres antiques*, in *SPECTACULA* II, 171-178.

CITY STATES 1991

A. MOLHO, K. RAAFLAUB, J. EMLÉN (edd.), *City States in Classical Antiquity and Medieval Italy; Athens and Rome, Florence and Venice*, Stuttgart 1991.

D'ARCO 1998

I. D'ARCO, *Il culto di Concordia e la lotta politica tra IV e II sec. a.C.*, "Studi pubblicati dall'istituto italiano per la storia antica", fasc.68, Roma 1998.

DEGRASSI 1947

A. DEGRASSI, *Fasti consulares et triumphales*, *Inscr. It.* XIII, fasc. I, Roma 1947.

DENIAUX 1987

E. DENIAUX, *Les lieux de la propagande et de la corruption électorale*, in *URBS* 1987, 279-304.

DENIAUX 1993

E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Rome 1993.

DESIDERI 1984

P. DESIDERI, *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Roma 1984.

DESIDERI 1980

P. DESIDERI, *Testualità e tipologia del discorso politico*, Roma 1980.

DILLON, WELCH 2006,

S. DILLON, K.E. WELCH (EDD.), *Representation of War in Ancient Rome*, Cambridge 2006.

DONALDSON 1859

T.L. DONALDSON, *Architettura Numismatica*, London 1859.

DRUMMOND 1999

A. DRUMMOND, *Tribunes and Tribunician Programmes in 63 b.C.* in "Athenaeum" 87 (1999), 121-167.

DUBOIS-PELERIN 2008

E. DUBOIS PELEIRIN, *Le luxe prive à Rome et en Italie au 1. siècle après J.-C.*, Naples 2008.

DUBOURDIEU 1989

A. DUBOURDIEU , *Les origines et le développement du culte de Pénates à Rome*, Rome 1989.

DUCOS 1990

M. DUCOS, *La condition des acteurs à Rome*, in BLANSDORF 1990, 19-35.

DUMONT 2004

J.C. DUMONT, *Roscius et Laberius*, in *LE STATUT* 2004, 241-250.

DUMEZIL 1966

G. DUMEZIL, *La religion romaine archaïque*, Paris 1966.

DUNKLE 1967

J.R. DUNKLE, *The Greek Tyrant and Roman Political Invective of the Late Republic*, in "TAPhA" 98 (1967), 151-171.

DUPONT 1985

F. DUPONT, *L'Acteur Roi ou le théâtre dans la Rome antique*, Paris 1985.

DURET, NÉRADAU 1983

L. DURET, J.P. NÉRADAU, *Urbanisme et métamorphoses de la Rome antique*, Paris 1983.

DUPLA, FATAS, PINA 1994

A. DUPLA, G. FATAS, F. PINA, *Rem Publicam Restituere. Una Propuesta para la Crisis Republicana: las Epistulae ad Caesarem de Salustio*, Zaragoza 1994.

EAGLE 1949

EAGLE E.D., *Catiline and the Concordia Ordinum*, in "Phoenix" 3. 1 (1949), 15- 30.

EDELMAN 1987

M. EDELMAN, *Gli usi simbolici della politica*, (trad. it. M. Edelman), Napoli 1987.

EDER, AMPOLO 1990

W. EDER, C. AMPOLO, *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik*, Stuttgart 1990.

ENENKEL 2005

K.A.E. ENENKEL, *The Propagation of Fortitudo. Gladiatorial Combats from ca. 85 b.C. to the Times of Trajan and their Reflection in Roman Literature*, in ENENKEL – PFEIJFFER 2005, 275-294.

ENENKEL – PFEIJFFER 2005

K.A.E. ENENKEL – I. L. PFEIJFFER, *The Manipulative Mode. Political Propaganda in Antiquity; a Collection of Case Studies*, Leiden – Boston 2005.

EPSTEIN 1987

D.F. EPSTEIN, *Personal Enmity in Roman Politics, 218-43 B.C.*, New York 1987.

ESSAYS HANDLEY 1995

Stage Directions, Essays in honour of E.W. Handley, in "BICS" suppl. 65 (1995).

ETIENNE 1965

R. ETIENNE, *La naissance de l'amphithéâtre: le mot et la chose*, in «REL» 43 (1965), 213-220.

FABBRI, MONTANARI 2004

P. FABBRI – F. MONTANARI, *Per una semiotica della comunicazione*, in "Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici on – line" 2004, 1-27.

FANTHAM 2005

E. FANTHAM, *Liberty and the People in Republican Rome*, in "TAPhA" 135.2 (2005), 209-230.

FEARS 1981

J.R. FEARS, *The cult of Virtues and Roman Imperial Ideology*, in "ANRW" II, Principatus, 17. 2 (1981), 827-946.

FELDHERR 1998

A. FELDHERR, *Spectacle and Society in Livy's History*, Berkeley 1988.

FERRARY 1983

J.L. FERRARY, *A propos de deux fragments attribuée a C. Fannius, cos. 122 (ORF⁴, fr. 6 et 7)*, in NICOLET 1983, 51-58.

FERRERO 1902-1907

G. FERRERO, *Grandezza e decadenza di Roma*, Milano, 1902-1907.

FESTSCHRIFT KRENKEL 1996

C. KLODT (HRSG.), *Satura Lanx, Festschrift für W.A. Krenkel*, in Spudasmata 62, Zürich – New York 1996.

FLAIG 2007

E. FLAIG, *Gladiatorial Games: Ritual and Political Consensus*, in "JRA" suppl.66 (2007), 83-92.

FLOWER 2004

W.W. FLOWER *The Cambridge Companion to the Roman Republic*, edited by H.I. Flower, Cambridge 2004.

FONTANA 1997

F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica in Gallia cisalpina tra III e II secolo a. C. (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina)*, Roma 1997.

FRACCARO 1912

P. FRACCARO, *Oratori e orazioni dell'età dei Gracchi*, in "SSAC" 5 (1912), 393-448.

FRACCARO 1925

P. FRACCARO, *Ricerche su Gaio Gracco*, in "Athenaeum" 3 (1925), 76-97, 156-180.

FRANK 1919

T. FRANK, *The Columna Rostrata of Caius Duilius*, in "CPh" 14 (1919), 74-82.

FRANK 1931

T. FRANK, *The Status of Actors at Rome*, in "CPh" 26 (1931), 11-20.

FREZOULS 1975

E. FREZOULS, *Aspects de l'histoire architecturale du théâtre romain*, in ANRW II, Principat, 12.1 (1975), 323-441.

FREZOLUS 1996

E. FREZOULS, *Le théâtre à Rome et sa diffusion en Occident*, in *LE LOISIRS* 1996, 300-310.

FROST ABBOTT 1907

F. FROST ABBOTT, *The Theatre as a Factor in Roman Politics under the Roman Republic*, in "TAPhA" 38 (1907), 49-56.

FEZZI 2003

L. FEZZI, *Falsificazione di documenti pubblici nella Roma Tardo Repubblicana (133- 31 a.C.)*, Firenze 2003.

GABBA 1969

E. GABBA (a c. di), *Appiani Bellorum Civili Liber Quintus*, Firenze 1969.

GABBA 1971

E. GABBA, *Mario e Silla*, in "ANRW" 1, 1 (1972), 764-805.

GABBA 1973

E. GABBA, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973.

GABBA 1975

E. GABBA, *P. Cornelio Scipione l'Africano e la leggenda*, in "Athenaeum" 53 (1975), 3-17.

GABBA 1990a

E. GABBA, *Il tentativo dei Gracchi*, in *Storia di Roma*, Vol. II, *L'impero mediterraneo, I, La Repubblica imperiale*, Torino 1990, 671-689.

GABBA 1990b

E. GABBA, *Il declino della milizia cittadina e l'arruolamento dei proletari*, in *Storia di Roma*, Vol. II, *L'impero mediterraneo, I, La Repubblica imperiale*, Torino 1990, 691-695.

GAERTNER 2002

J.F. GAERTNER, *Livy's Camillus and the Political Discourse of the Late Republic*, in "JRS" 98 (2002), 27-52.

GAGLIARDO, PACKER 2006

M. GAGLIARDO, J.E. PACKER, *A new Look at Pompey's Theater: History, Documentation, and Recent Excavation*, in «AJA» 110 (2006), 93-112.

GALAND-HALLYN 2008

P. GALAND-HALLYN, *Le plaisir dans l'antiquité et à la Renaissance*, Turnhout 2008.

GALLINI 1971

C. GALLINI, *Protesta e integrazione nella Roma antica*, Bari 1971.

GARA, FORABOSCHI 1993

A. GARA, D. FORABOSCHI (a cura di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, Como 1993.

GARNSEY 1983

P. GARNSEY, *Famine Labour in Rome*, in GARNSEY, WITTAKER 1983, 56-65.

GARNSEY 1988

P. GARNSEY, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World. Responses to Risk and Crisis*, Cambridge 1988.

GARNSEY, WITTAKER 1983

P. GARNSEY, C.R. WITTAKER (eds.), *Trade and Famine in Classical Antiquity*, Cambridge 1983.

GARTON 1972

C. GARTON, *Personal Aspects of the Roman Theater*, Toronto 1972.

GASCOU 1984

J. GASCOU, *Suétone historien*, Rome, 1984.

GASPARRI 1979

C. GASPARRI, *Aedes Concordiae Augustae*, Roma 1979.

GASPARRI 1991

C. GASPARRI, *Aedes Concordiae Augustae. Il tempio della Concordia Augusta sulle pendici del Campidoglio*, in "Concordia" I (1994), 27-38.

GEFFCKEN 1973

K.A. GEFFCKEN, *Comedy in the 'Pro Caelio'*, in "Mnemosyne" suppl. 30, 1973.

GENDRE, LOUTSCH 2001

M. GENDRE, C. LOUTSCH, *C. Duilius et M. Atilius Regulus*, in *L'INVENTION* 2001, 131-172.

GENSINI 2004

S. GENSINI (a cura di), *Manuale della comunicazione*, Roma 2004.

GIANCOTTI 1967

F. GIANCOTTI, *Mimo e gnome: studio su Decimo Laberio e Publio Sirio*, Messina – Firenze 1967.

GLAUNING 1936

A.E. GRAUNING, *Die Anhängerschaft des Antonius und des Octavian*, Leipzig 1936.

GRATTAROLA 1990

P. GRATTAROLA, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.

GREGORI 1989

G.L. GREGORI, *Epigrafia Anfiteatrale dell'Occidente Romano, II, Regiones Italiae VI-XI (Vetera 4)* Roma 1989.

GREIMAS A., J. COURTÉS 1979

A. GREIMAS, J. COURTÉS, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris 1979.

GRIMAL 1969

P. GRIMAL, *Les jardins Romains*, Paris 1969.

GRIMAL 1976

P. GRIMAL (éd.), *Ciceròn. Discours. 14.2. Pour Cn. Plancius, Puor M. Aemilius Scaurus*, Paris 1976.

GRIMAL 1984

P. GRIMAL, *Les Jardins Romains*, Paris 1984.

GROS 1987

P. GROS, *La fonction symbolique des édifices théâtraux dans le paysage urbain de la Rome Augustéenne*, in *URBS* 1987, 319-346.

GROS 2005

P. GROS, *Le rôle du peuple de Rom dans la définition, l'organisation et le déplacement des lieux de la convergence sous l'Empire*, in *POPOLO E POTERE* 2005, 191-214.

GRUEN 1992

E.S. GRUEN, *Culture and National Identity in Republican Rome*, Ithaca 1992.

GUARDUCCI 1961-1962

M. GUARDUCCI, *Il tempio della Concordia in un bassorilievo dei Musei Vaticani*, in "RPAA", 39 (1961-1962), 93-100.

GUARDUCCI 1983

M. GUARDUCCI, *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, in "EPRO" 98 (1983).

GUILHEMBET 1992

J.P. GUILHEMBET, *Sur un jeu de mots de Sextus Pompee: domus et propagande politique lors d'un épisode des guerres civiles*, in "Mefra" 104 (1992), 787-816.

GUILHEMBET 1996a

J.P. GUILHEMBET, *Les résidences urbaines des sénateurs romains des Gracques à Auguste : la maison dans la Ville*, in "IH" 58. 5 (1996), 185-197.

GUILHEMBET 1996b

J.P. GUILHEMBET, *Recherches récentes sur les domus à Rome et en Italie (II^{ème} s. av. J.-C. – I^{er} s. après J.-C.); Grandes lignes et perspectives*, in *MAISON URBAINE 1994*, 53-60.

GUILHEMBET 2001

J.P. GUILHEMBET, *Les residences aristocratiques de Rome, du milieu de Ier siecle avant n.è. à la fin des Antonins*, in "Pallas" 55 (2001), 215-241.

GUILHEMBET C.S.

J.P. GUILHEMBET, *Habitavi in oculis (Cic. Planc. 66). Recherches sur la residence urbaine des classes dirigeantes romaines des Gracques à Auguste*, (c.s.).

HALKIN 1953

L.E. HALKIN, *La supplication d'action de grâces chez le Romains*, Paris 1953.

HALLERAN 2005

M.L. HALLERAN, *Tragedy and Performance*, in *BUSNELL 2005*, 198-214.

HALM 1863

C. HALM, *Rhethores Latini Minores*, Lipsiae 1863

HARRISON 2005

G.W.M. HARRISON, *Plutarch the Dramaturg: Statecraft as Stagecraft in the Lives*, in *THE STATESMAN* 2005, 53-60.

HELLEGOUARC'H 1972

J. HELLEGOUARC'H, *Le Vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1972.

HENDERSON 1958

C. HENDERSON, *The Career of the Younger M. Aemilius Scaurus*, in "CJ" 53 (1958), 194-206.

HILLMANN 1991

T.P. HILLMANN, *The Alleged Inimicitiae of Pompeius and Lucullus: 78-77*, in "CPh" 86 (1991), 315-318.

HINARD 1985

F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Collection de l'École Française de Rome, 83, Rome 1985.

HINARD 1987

F. HINARD, *Spectacle des exécutions et espace urbain*, in *URBS* 1987, 111-125.

HOLKESKAMP 2000

K.J. HOLKESKAMP, *The Roman Republic: Government of the People, by the People, for the People?*, in "Scripta Classica Israelica" 19, 203-223.

HOLKESKAMP 2004

K.J. HOLKESKAMP, *Rekonstruktionen einer Republik. Die politische Kultur des antiken Rom und die Forschung der letzten Jahrzehnte*, München 2004.

HOLKESKAMP 2006a

K.J. HOLKESKAMP, *History and Collective Memory in the Middle Republic*, in ROSENSTEIN ET AL. (eds.) 478-495.

HOLKESKAMP 2006b

K.J. HOLKESKAMP, *Konsensus und Konkurrenz. Die politische Kultur der römischen Republik in neuer Sicht*, in „Klio“ 88,2 (2006), 360-396.

HOLKESKAMP 2006c

K.J. HOLKESKAMP, *Rituali e cerimonie “alla Romana”*. Nuove prospettive sulla cultura politica dell’età repubblicana, in “StudStor” 47.2 (2006), 319-363.

HOLKESKAMP, HEITMANN - GORDON 2010

K.J. HOLKESKAMP, H. HEITMANN - GORDON, *Reconstructing the Roman Republic: an Ancient Political Culture and Modern Research*, Princeton 2010.

HOMMAGES DUMEZIL 1960

Hommages à G. Dumézil, Bruxelles – Berchem 1960.

HOPKINS 1991

K. HOPKINS, *From Violence to Blessing: Symbols and Rituals in Ancient Rome*, in CITY STATES 1991, 479-498.

HUGONOT 2004

C. HUGONOT, *De l’infamie à la contrainte. Évolution de la condition sociale des comédiens sous l’Empire Romain*, in LE STATUT 2004, 213-240.

HURLET 2002

F. HURLET, *Le consensus et la Concordia en Occident (Ier –III e siècles apr. J.C.) Réflexions sur la diffusion de l'idéologie impériale*, in INGLEBERT 2002, 162-178.

INGLEBERT 2002

H. INGLEBERT (ed.), *Idéologies et valeurs civiques dans le monde romain*, Hommage a Claude Lepelley, Paris 2002.

IN SCAENA 2003

N. SAVARESE (a c. di), *In scaena: Il teatro di Roma antica*, Catalogo della mostra (Roma, 3.10.2007- 17.2.2008), Milano 2003.

JACQUES – SCHEID 1992

F. JACQUES – J. SCHEID, *Roma e il suo impero. Istituzioni, Economia, Religione*, Roma –Bari 1992.

JAL 1961

P. JAL, *Pax civilis – Concordia*, in "REL" 39 (1961), 210-231.

JEHNE 1995

M. JEHNE (a cura di), *Demokratie in Rom? Die Rolle des Volkes in der Politik der römischen Republik*, Stuttgart 1995.

JEHNE 2006

M. JEHNE, *Who attend Roman Assemblies? Some Remarks on Political Participation in the Roman Republic*, in *REPUBLICA Y CIUTADINOS* 2006, 221-234.

JONES 2009

T. JONES, *Pre- Augustan Seating in Italy and the West*, in *ROMAN ANFITHEATRES* 2009, 127-139.

JORY 1970

E.J. JORY, *Association of Actors in Rome*, in "Hermes" 98 (1970), 224-256.

JORY 1986

E.J. JORY, *Gladiators in the Theatre*, in "CQ" 36 (1986), 537-539 .

JORY 1995

E.J. JORY, *Ars Ludicra and the Ludus Talarius*, in *STAGE DIRECTIONS* 1995, 139-152.

KEAVENEY 1982

A. KEAVENEY 1982, *Silla the Last Republican*, London 1982.

KEAVENEY 1984

A. KEAVENEY, *Who were the Sullani?*, in "Klio" 66 (1984), 114-150.

KEAVENEY 1992

A. KEAVENEY, *Lucullus: a Life*, London – New York, Routledge, 1992.

KEAVENEY 2003

A.P. KEAVENEY, *The Short Career of Q. Lucretius Afella* in "Eranos" 101 (2003), 84-93.

KENT HILL 1943

D. KENT HILL, *The Temple above Pompey's Theater*, in "CJ" 39 (1943), 360-368.

KUTTNER 1999

A.L. KUTTNER *Culture and History at Pompey's Museum*, in "TAPhA" 129 (1999), 343-373.

HAMBLENNÉ 1973,

P. HAMBLENNÉ, *L'opinion romaine en 46-43 et les sentences 'politiques' de Publilius Syrus*, in *ANRW*, 1, 3 (1973), 631-702.

LA CITTÀ 1990

La città nell'Italia Settentrionale in età romana: morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI, Atti del convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste – Roma 1990.

LACUS IUTURNAE 1989

E.M. STEINBY (a c. di), *Lacus Iuturnae*, I, Roma 1989.

LAFFI 1967

U. LAFFI, *Il mito di Silla*, in "Athenaeum" 45 (1967), 255-267.

LA ROCCA 1986

E. LA ROCCA, *Il lusso come espressione di potere*, in *TRANQUILLE DIMORE* 1986, 3-36.

LA ROCCA 1987- 1988

E. LA ROCCA, *Pompeo Magno "Novus Neptunus"*, in "BCAR" 92 (1987- 1988), 265-292.

LA ROCCA 1994

E. LA ROCCA, *"Memorie di Castore": principi come Dioscuri*, in *CASTORES* 1994, 73-90.

LAVAGNE 1982

H. LAVAGNE, *Marcus Aemilius Lepidus et la naissance de la mosaïque murale*, in *MOSAIQUE* 1982, 259-264.

LEBEK 1990

W.D. LEBEK, *Standeswürde und Berufsverbot unter Tiberius. Das SC der Tabula Larinas*, in "ZPE" 81 (1990), 37-96.

LEBEK 1996

W.D. LEBEK, *Moneymaking on the Roman Stage*, in *SLATER* 1996, 29-48.

LENAGHAN 1969

J.O. LENAGHAN, *A Commentary on Cicero's Oration De Haruspico Responso*, The Hague 1969.

LE STATUT 2004

C. HUGONOT, F. HURLET, S. MILANEZI (éd.), *Le statut de l'acteur dans l'Antiquité grecque et romaine*, Actes du Colloque (Tours 2002), Presses Collection Perspectives Historique, 9, Universitaires François – Rabelais, Tours, 2004.

LE LOISIRS 1996

J.M. ANDRÈ, J. DANGEL, P. DEMONT (éd.), *Le loisirs et l'héritage de la culture classique*, Actes du XIII congrès G. Budé (Dijon 27-31 août 1993), «Latomus» 230 (1996), Bruxelles 1996.

LEPORE 1954

E. LEPORE, *Il Princeps ciceroniano*, Napoli 1954.

LEPORE 1958

E. LEPORE, *Da Cicerone a Ovidio. Un aspetto di storia sociale e culturale*, in « Par. Pass. » 13 (1958), 81-130.

LEPPIN 1992

H. LEPPIN, *Histrionen. Untersuchungen zur sozialen Stellung Bühnenkünstlern im Westen des Römischen Reiches zur Zeit der Republik und des Prinzipat*, Bonn 1992.

LILJIA 1985

S. LILJIA, *Seating Problems in Roman Theatre and Circus*, in "Arctos" 19 (1985), 67-73.

LINTOTT 1968

A. LINTOTT, *Violence in Republican Rome*, Oxford 1968.

LINTOTT 1970

A.W. LINTOTT, *The tradition of Violence in the Annals of the Early Roman Republic*, in "Historia" 19 (1970), 12-29.

L'INVENTION 2001

M. COUDRY, T. SPÄTH (edd.), *L'invention des grands hommes de la Rome antique* (Strasbourg 16-18 August 1999), Paris 2001.

LOBUR 2008

J.A. LOBUR, *Consensus, Concordia, and the Formation of Roman Imperial Ideology*, New York - London 2008.

LO CASCIO 1991

V. LO CASCIO, *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*, Firenze 1991.

LUGLI 1946

G. LUGLI, *Roma Antica, Il centro monumentale*, Roma 1946.

LUISI 1996

A. LUISI, "Pro Archia": *Retrosceca politico di un processo*, in SORDI 1996, 189-206.

MACKIE 1992

N.K. MACKIE, *Popularis Ideology and Popular Politics at Rome in the First Century B.C.*, in "Rheinisches Museum" 135 (1992), 49-73.

MAETZKE 1986

G. MAETZKE, *Regione VIII, Area nord occidentale del foro romano*, in "BCAR" 91.2 (1986), 372-379.

MAETZKE 1991

G. MAETZKE, *La struttura stratigrafica nell'area nordoccidentale del foro romano come appare dai recenti interventi di scavo*, in "ArchMed" 18 (1991), 69-76.

MAISON URBAINE 1994

La Maison urbaine d'époque Romaine en Gaule Narbonnaise et dans le provinces voisines, Actes du colloque (Avignon 1994), Documents d'Archéologie Vauclusienne, 6 (1996),

MALAGOLLI 1905

G. MALAGOLLI, *Laberius, cavaliere e mimo*, in "Atene e Roma" 8 (1988), 188-197.

MANGIAMELI 2007

R. MANGIAMELI, *Banchetto e politica al tempo del secondo triumvirato: la presenza dei soldati*, in *ALIMENTAZIONE E BANCHETTO* 2007, 89-100.

MARASTONI 2009

S. MARASTONI, *Servio Tullio e l'ideologia sillana*, Roma 2009.

MARCO SIMON, PINA POLO 2000

F. MARCO SIMON, F. PINA POLO, *Concordia y Libertas como polos de referencia religiosa en la lucha politica de la Republica tardia*, in "Gerion" 18 (2000), 261-292.

MARRONE 2001

G. MARRONE, *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino 2001.

MARRONI 2010

E. MARRONI, *I culti dell'Esquilino*, Roma, 2010.

MARSHALL 1985

B.A. MARSHALL, *A Historical Commentary on Asconius*, Columbia 1985.

MARSHALL – BAKER 1975

B.A. MARSHALL, R.J. BAKER, *The Aspiration of Q. Arrius*, in "Historia" 24 (1975), 220-231.

MARTIN ET. AL. 1983

R. MARTIN ET AL., *L'espace civique, religieux et profane dans les cités grecques de l'archaïsme, à l'époque hellénistique*, in ARCHITECTURE ET SOCIÉTÉ 1983, 9-41.

MARTIN 2007

R. MARTIN 2007, *Ancient Theater and Performance Culture*, in MC DONALD WALTON 2007, 36-54.

MAY 1988

J.M. MAY, *Trials of Character: the Eloquence of Ciceronian Ethos*, North Carolina 1988.

MAZOIS 1882

F. MAZOIS, *Le Palais de Scaurus, ou description d'une maison romaine. Fragment d'un voyage fait à Rome, vers la fin de la République, par Mérovir, Prince de Suève*, Paris 1882.

MAZZOLENI 1988

G. MAZZOLENI, *La comunicazione politica*, Bologna 1988.

MC DONALD, WALTON 2007

M. MC DONALD, J.M. WALTON, *The Cambridge Companion to Greek and Roman Theatre*, Cambridge, 2007.

MEDRI 1997

M. MEDRI, *Fonti letterarie e fonti archeologiche: un confronto possibile su M. Emilio Scauro il giovane, la sua domus 'magnifica' e il theatrum 'opus maximum omnium'*, in "Mefra" 109 (1997), 83- 110.

MIGLIORATI 2000

G. MIGLIORATI, *Il Brutus di Accio e l'opposizione ai Gracchi*, in SORDI 2000, 154-180.

MILLAR 1984

F. MILLAR, *The Political Character of the Classical Roman Republic*, in "JRS" 74 (1984), 1-19.

MILLAR 1986

F. MILLAR, *Politics, Persuasion and the People Before the Social War (150-90 BC)*, "JRS" 76 (1986), 1-11.

MILLAR 1989

F. MILLAR, *Political Power in Mid Republican Rome: Curia or Comitium?*, in "JRS" 79 (1989), 138-150.

MILLAR 1995a

F. MILLAR, *Popular Politics at Rome in the Late Republic*, in *STUDIES YAVETZ* 1995, 91-113.

MILLAR 1995b

F. MILLAR, *The Roman 'Libertus' and Civic Freedom*, "Arethusa" 28 (1995), 99-105.

MILLAR 1998

F. MILLAR, *The Crowd in Rome in the Late Republic*, Michigan, 1998.

MILLAR 2002

F. MILLAR, *Rome, the Greek World and the East*, vol. 1, *The Roman Republic and the Augustan Revolution*, Chapel Hill and London, 2002.

MOMIGLIANO 1942

A. MOMIGLIANO, *Camillus and Concord*, in "CQ" 36 (1942), 111-120.

MOMMSEN 1861

Th. MOMMSEN, *Histoire Romaine*, 5 vol., 3^a ed., Berlin 1861.

MONTANARI 1998a

E. MONTANARI, *Rappresentazioni simboliche della nobilitas in età repubblicana*, in "SMSR" n.s. 22. 1 (1998), 5-28.

MONTANARI 1988b

E. MONTANARI, *Identità culturale e conflitti religiosi nella Roma repubblicana*, *Filologia e critica*, Roma 1988.

MONTANARI 1990

E. MONTANARI, *Mito e storia nell'annalistica romana delle origini*, Urbino 1990.

MONTELEONE 2005

C. MONTELEONE, *Prassi assembleare e retorica libertaria. La quarta Filippica di Cicerone*, Bari 2005.

MORA 1995

F. MORA, *Il pensiero storico-religioso: autori greci e Roma*, voll.1-2, Roma 1995.

MORA 1997

F. MORA, *Fasti e schemi cronologici. La riorganizzazione annalistica del passato remoto*, in "Historia", *Enzelschriften* 125 (1997).

MOREL 1969

J.P. MOREL, *La 'Juventus' et les origines du théâtre romain*, in "REL" 47 (1969), 208-221.

MOREL 1987

J.P. MOREL, *La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique*, in *URBS* 1987, 127-155.

MORSTEIN MARX 2004

R. MORSTEIN MARX, *Mass Oratory and Political Power in the Late Roman Republic*, Cambridge 2004.

MORTARA GARAVELLI 2003

B. MORTARA GARAVELLI, *Manuali di retorica*, Milano 2003.

MOSAÏQUE 1982

AA.VV. (éd.) *Mosaïque. Recueil d'hommages à Henri Stern*, Paris 1982.

MOSCI SASSI 1992

M.G. MOSCI SASSI, *Il linguaggio gladiatorio*, Bologna 1992.

MOURITSEN 2001

H. MOURITSEN, *Plebs and Politics in the Late Roman Republic*, Cambridge 2001.

MUNUS 1989

H. GEERTMAN, J.J.DE JONG (edd.), *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' «De Architectura» and the Hellenistic and Republican Architecture* (Leiden 20-23 January 1987), Leiden 1989.

NEPPI MODONA 1961

A. NEPPI MODONA, *Gli edifici teatrali greci e romani*, Firenze 1961.

NICOLET 1961

C. NICOLET, "Consul togatus". *Remarques sur le vocabulaire politique de Cicéron et de Tite Live*, in "REL" 38 (1961), 236-263.

NICOLET 1966

C. NICOLET, *L'Ordre équestre à l'époque républicaine*, I, Paris 1966.

NICOLET 1974²

C. NICOLET, *L'Ordre équestre à l'époque républicaine*, I, Paris 1974².

NICOLET 1976

C. NICOLET, *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976.

NICOLET 1979²

C. NICOLET, *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1979².

NICOLET 1983

C. NICOLET et AL. (ed.), *Demokratia et Aristicratia, A propos de Caius Gracchus: mots grecs et réalités romaines*, Paris 1983.

NICOLET 1989

C. NICOLET, *The World of the Citizen in Republican Roma*, (engl. transl. P. Falla), Berkeley 1989.

NIELSEN 1994

I. NIELSEN, *Il tempio del Foro Romano*, in *CASTORES* 1994, 107-112.

NIELSEN, GRØNNE 1987

I. NIELSEN, C. GRØNNE, *Ultime indagini al tempio dei Castori*, in "Quaderni di Archeologia Etrusco Italica" 14 (1987) (= "Archeologia Laziale" 8), 83-87.

NIELSEN, POULSEN 1992

I. NIELSEN, B. POULSEN, *The temple of Castor and Pollux I, The Pre Augustan temple phases with related decorated elements, Roma*, 1992.

NIELSEN, ZAHLE 1985

I. NIELSEN, J. ZAHLE, *The Temple of Castor and Pollux in the Forum Romanum I*, in "AArch" 56 (1985), 1-29.

NIELSEN, ZAHLE 1988

I. NIELSEN, J. ZAHLE, *The Temple of Castor and Pollux in the Forum Romanum II*, in "AArch" 59 (1988), 1-14.

NOÈ' 1988

E. NOÈ', *Per la formazione del consenso nella Roma del I sec. a.C.*, in *STUDI GABBA 1988*, 49-72.

NORDH 1941

A. NORDH, *Libellus de regionibus urbis Romae*, Lund, 1941 ("Acta Instituti Romani Regni Sueciae", ser. 8).

NORTH 1990

J.A. NORTH, *Democratic Politics in the Republican Rome*, in "Past and Present" 126 (1990), 3-21.

NOWAK 1973

K.J. NOWAK, *Der Einsatz privater Gärten in der Späten römischen Republik*, München 1973.

OGILVIE 1965

R. M. OGILVIE, *A commentary on Livy. Books 1-5*, Oxford 1965.

ORLANDI 2002

S. ORLANDI, *I loca del Colosseo*, in *SANGUE E ARENA 2002*, 89-104.

ORLANDI 2004

S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'occidente romano VI*, Roma. *Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, (a c. di G.L. Gregori) Roma 2004.

ORDRE EQUESTRE 1999

S. DEMOUGIN, H. DEVIJVER ET M.T. RAEPSAET-CHARLIER (éd.), *L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II siècle av. J.C.-III siècle ap. J.C.)*, Actes du colloque international (Bruxelles – Leuven 5-7 Octobre 1995), Collection de l'Ecole Française de Rome 257, Rome 1999.

PANI 1999

M. PANI, *La politica in Roma antica, Cultura e prassi*, Roma 1999.

PACKER 2007

J. E. PACKER, *Drawing Pompey: Three Centuries of Documenting Pompey's Theater*, in *STUDIES STEINBY* 2007, 257-278.

PAGNINI 1966

M. PAGNINI, *Struttura letteraria e metodo critico*, Messina – Firenze, 1966.

PALOMBI 1997

D. PALOMBI, *Tra Palatino ed Esquilino: Velia, Carinae, Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 1997, Suppl. 1.

PAPPALARDO 2007

U. PAPPALARDO, *Teatri Greci e Romani*, Verona 2007.

PARISI PRESICCE 1994

C. PARISI PRESICCE, *I Dioscuri Capitolini e l'iconografia dei gemelli divini in età romana*, in *CASTORES* 1994, 153-192.

PARKER 1999

H. N. PARKER, *The Observed of All Observers. Spectacle, Applause, and Cultural Politics in the Roman Theater Audience*, in *THE ART* 1999, 163-179.

PERELLI 1982

L. PERELLI, *Il movimento popolare nell'ultimo secolo della repubblica*, Milano 1982.

PERELLI 1993

L. PERELLI, *I Gracchi*, Roma 1993.

PERUTTELLI 2004

A. PERUTTELLI, *Prolegomeni a Sisenna*, Pisa 2004.

PETER 1914

H. PETER, *Historcorum Romanorum Reliquiae*,¹², Lipsiae 1914.

PETRONE 2004

G. PETRONE, *La parola agitata. Teatralità della retorica latina*, Palermo 2004.

PICARD 1965

G.CH. PICARD, *L'aedes libertatis de Clodius au Palatin*, in «REL» 43 (1965), 229-237.

PINA POLO 1989²

F. PINA POLO, *Las contiones políticas y militares en Roma*, Zaragoza 1989².

PINA POLO 1991

F. PINA POLO, *Ciceron contra Clodio: el lenguaje de la invectiva*, in "Gerion" 9 (1991), 131-150.

PINA POLO 1994

F. PINA POLO, *Ideología y práctica política en la Roma tardorepublicana*, in "Gerion" 12 (1994), 69-94.

PINA POLO 1995

F. PINA POLO, *Procedures and Functions of Civil and Military contiones*, in "Klio" 77 (1995), 203-216.

PINA POLO 1996

F. PINA POLO, *Contra arma verbis: Der Redner vor dem Volk in der späten römischen Republik*, in "HABES" 22 (1996), Heidelberg 1996.

PINA POLO 2005

F. PINA POLO, *I 'rostra' come espressione di potere della aristocrazia romana*, in *POPOLO E POTERE* 2005, 141-155.

PISTELLATO 2007

A. PISTELLATO, SEIANO, *Servio Tullio e la Fortuna. Note a CIL VI 10213*, in *STUDI BROILO* 2007, 487-512.

PLATNER, ASHBY 1965²

S.B. PLATNER, T. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Roma 1965².

PRICE 1984

S.R.F. PRICE, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984.

POLLINI 1996

J. POLLINI, *The 'Dart Aphrodite': a New Replica of the Arles Aphrodite Type, the Cult Image of Venus Victrix in Pompey's Theater at Rome, and Venusian Ideology and Politics in the Late Republic – Early Principate*, in "Latomus" 55. 4 (1996), 757-785.

POLVERINI 1964

L. POLVERINI, *L'aspetto sociale del passaggio dalla Repubblica al Principato*, in "Aevum" 38 (1964), 448-458

POMA 1990

G. POMA, *Considerazioni sul processo di formazione della tradizione annalistica, il caso della sedizione militare del 342 a.C.*, in EDER, AMPOLO 1990, 139-157.

POPOLO E POTERE 2005

G.P. URSO (a c. di), *Popolo e potere nel mondo antico*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004), Pisa 2005.

PORENA 2005

P. PORENA, *Forme di partecipazione politica e contatti con il potere imperiale*, in AMARELLI 2005, 13-92.

POULSEN 1994

B. POULSEN, *Ideologia, mito e culto dei Castori a Roma: dall'età repubblicana al tardo antico*, in CASTORES 1994, 91-100.

POWELL 1990

J.G.F. POWELL, *The Tribune Sulpicius*, in "Historia" 39. 4 (1990), 446-460.

POWELL 2002

A. POWELL, *'An Island Amid the Flame': The Strategy and Imagery of Sextus Pompeius*, in POWELL, WELCH 2002, 103-133.

POWELL, WELCH 2002,

A. POWELL, K.E. WELCH, *Sextus Pompeius*, Wales 2002.

PURCELL 1994

N. PURCELL, *The City of Rome and the Plebs Urbana in the Late Republic*, in "CAH" 9 (1994), 644-688.

QUINTANA ORIVE 2003

E. QUINTANA ORIVE, *Sobre la condicion juiridica del los actores en el derecho romano*, in "Revue international des droits de l'antiquitè" 50 (2003), 301-314.

RAIMONDI 1970

E. RAIMONDI, *La critica simbolica*, in M. CORTI, C. SEGRE (a c. di), *I Metodi attuali della critica in Italia*, Roma, 1970, 71-95.

RAMAGE 1991

E.S. RAMAGE, *Sulla's Propaganda*, in "Klio" 73 (1991), 93-121.

RAWSON 1985

E. RAWSON, *Theatrical Life in Republican Rome and Italy*, in "PBSR" 53 (1985), 97-113.

REBECCHI 1999

F. REBECCHI, *Per l'iconografia della transvectio equitum*, in *ORDRE EQUESTRE* 1999, 191-214.

REBERT- MARCEAU 1925

H.F. REBERT, H. MARCEAU, *The Temple of Concord in the Roman Forum*, in "MAAR" 5 (1925), 53-78.

REPUBLICA Y CIUTADINOS 2006

F. M. SIMON, F. PINA POLO, J. R. RODRIGUEZ (a c. di), *Republicas Y ciutadinos: modelos de participacion civica en el mundo antiguo*, III Coloquio Internacional de Historia Antigua (Zaragoza, 2005), Barcelona 2006.

RICE HOLMES 1928

T. RICE HOLMES, *The Architect of the Roman Empire*, Oxford 1928.

RICHARD 1963

J.C. RICHARD, *Pax Concordia et la religion officielle de Janus à la fin de la république romaine*, in «Mefra» 75 (1963), 303-386.

RICHARDSON 1978

L. JR. RICHARDSON, *Concordia and Concordia Augusta: Rome and Pompeii*, in "PP" 33 (1978), 260-272.

RICHARDSON 1992

L. RICHARDSON JR., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1992.

RICHTER 1898

O. RICHTER, *Der Castor Temple am Forum Romanum*, in „JDAI“ 13 (1898), 87-114.

RICKMAN 1980

G. RICKMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980.

RINI 1983

A. RINI, *La plebe urbana a Roma dalla morte di Cesare alla "sacrosanctas potestas" di Ottaviano*, in *Epigrafia e territorio II. Politica e società (Temi di antichità romane)*, a cura di M. Pani, Bari 1983, 161-190.

RODDAZ 1986

J.M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, BEFAR 253, Rome 1986.

RODRIGUEZ ALMEIDA 1981

E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis marmorea, Aggiornamento generale 1980*, Roma 1981.

ROMAN AMPHITHEATRES 2009

T. WILMOTT (edited by), *Roman Amphitheatres and Spectacula: a 21st – Century Perspective*, Papers from an International Conference (Chester 16th- 18th February, 2007), Oxford 2009.

ROMEO 1998

I. ROMEO, *Ingenuus leo, Limmagine di Agrippa*, Roma 1998.

ROSS TAYLOR 1936

L. ROSS TAYLOR, *M. Titus and the Syrian command*, in "JRS" 26 (1936), 161-173.

ROSS TAYLOR – SCOTT 1969

L. ROSS TAYLOR – R.T. SCOTT, *Seating Space in the Roman Senate and the Senatores Pedarii*, in "PAPhA" 100 (1969), 529-582.

ROSSI 1965

A.F. ROSSI, *Sulla lotta politica in Roma dopo la morte di Silla*, in "PP" 101 (1965), 133-152.

ROSSI 1980

A. F. ROSSI, *Dai Gracchi a Silla*, Bologna 1980.

RUNDELL 1979

W.M.F. RUNDELL, *Cicero and Clodius: The Question of Credibility*, in "Historia" 28 (1979), 301-328.

RUTH 1969

S. RUTH, *Festschrift für F. Altheim (6.10.1968)*, Berlin 1969.

RYAN 1998

F.X. RYAN, *Rank and Participation in the Republican Senate*, Stuttgart 1998.

SABBATINI TUMOLESI 1988

P. SABBATINI TUMOLESI, *Epigrafia Anfiteatrale dell'Occidente Romano, I Roma*, (Vetera 2), Roma 1988.

SANGUE E ARENA 2002

A. LA REGINA (a c. di), *Sangue e Arena*, Catalogo della Mostra (Roma, 22 giugno 2001- 7 gennaio 2002), Milano 2002.

SAURON 1994

G. SAURON, *Quis deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Rome 1994.

SAURON 2008

G. SAURON, *Les théâtres à Rome*, in GALAND-HALLYN 2008, 29-44.

SAVIO 2002

A. SAVIO, *Il berretto frigio sulla moneta: un viaggio da oriente a occidente*, in "RIN" 103 (2002), 51-69.

SAVIO 2004

A. SAVIO, *Il berretto della libertà nella documentazione numismatica romana*, in "RIN" 105 (2004), 25-63.

SCAMUZZI 1969

U. SCAMUZZI, *Studio sulla Lex Roscia theatralis*, in "RSC" 17. 1 (1969), 133-165; 17, 2 (1969), 259-319.

SCAMUZZI 1970

U. SCAMUZZI, *Studio sulla Lex Roscia theatralis*, in "RSC" 18, 1 (1970), pp. 5-57.

SCARDIGLI 1983

B. SCARDIGLI, *Nicolaos di Damasco, Vita di Augusto*, Firenze 1983.

SCHACKLETON BAILEY 1965-1968

D.R. SCHACKLETON BAILEY (ed.), *Cicero's Letters to Atticus. Text and Commentary*, Cambridge 1965-1968.

SCHEID 1975

J. SCHEID, *Les Frères Arvales. Recrutement et origine sociale sous les empereurs Julio-claudiens*, Paris 1975.

SCHILLING 1960

R. SCHILLING, *Les Castores Romains à la lumière des traditions indoeuropéennes* in *HOMMAGES DUMEZIL* 1960, 177-185.

SCHILLING 1982²

R. SCHILLING, *La religion romaine de Venus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris 1982².

SCHULTZE 2007

C. SCHULTZE, *Making a Spectacle of Oneself: Pliny on Curio's Theatre*, in *STUDIES LEWICK* 2007, 27-145.

SCHWARTZ 1948

J. SCHWARTZ, *Sur quelques anecdotes concernant Cèsar et Ciceron*, in « REA » 50 (1948), 264-271.

SCIORTINO – SEGALA 1990

I. SCIORTINO, E. SEGALA, *Deposito votivo presso il Clivo Capitolino*, in "B.Arch." 1-2 (1990), 165-170.

SCULLARD 1970

H.H. SCULLARD, *Scipio Africanus: Soldier and Politician*, Bristol, 1970.

SCULLARD 1981

H.H. SCULLARD, *Festival and Ceremonies of the Roma Republic*, Ithaca - New York 1981.

SEAR 1993

F.B. SEAR, *The Scenae Frons of the Theater of Pompey*, in "AJA" 97 (1993), 687-701.

SEAR 2006

F. SEAR, *Roman Theatres: an Architectural Study*, Oxford 2006.

SEAGER 2002

R. SEAGER, *Pompey The Great*, Blackwell Publishing, Oxford 2002.

SENATORE 1991

F. SENATORE, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storica antica*, in "Athenaeum" 79 (1991), 103-110.

SHERWIN-WHITE 1956

A. SHERWIN-WHITE, *Violence in Roman Politics*, in "JRS" 46 (1956), 1-9.

SIVHOLA 1989

J. SIVHOLA, *Il culto dei Dioscuri nei suoi aspetti politici*, in *LACUS IUTURNAE* 1989, 76-91.

SLATER 1996

W.J. SLATER (ED.), *Roman Theatre and Society*, E. Togo Salmon Papers I (1993), Ann Arbor 1996.

SMALL 1983

D.B. SMALL, *Studies in Roman Theatre Design*, in "AJA" 87 (1983), 55-68.

SOLIN 1996

H. SOLIN, *Coppie di nomi*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio Politica e società*, Temi di antichità romane a cura di M. Pani, IV, Bari 1996, 353-369.

SORDI 1972

M. SORDI, *La leggenda dei Dioscuri nella battaglia della Sagra e di Lago Regillo*, in Contributi dell'Istituto di Storia Antica (a c. di M. Sordi), 1 (1972), 47-71.

SORDI 1975

M. SORDI (a c. di), *Storiografia e propaganda*, in Contributi dell'Istituto di Storia Antica, Vita e Pensiero, 3 (1975).

SORDI 1996

M. SORDI, (a c. di), *Processi e Politica nel mondo antico*, in Contributi dell'Istituto di Storia Antica, Vita e Pensiero, 22 (1975).

SORDI 1999

M. SORDI (a c. di), *Fazioni e Congiure del mondo antico*, Contributi dell'Istituto di Storia Antica, Vita e Pensiero, 25 (1999).

SORDI 1999b

M. SORDI, *Opposizione e onori: il caso dei Lupercali*, in SORDI 1999, 151-160.

SORDI 2000

M. SORDI (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, "Scritti di storia romana", Contributi dell'Istituto di Storia Antica - Vita e Pensiero 26 (2000), Milano 2000.

SPECTACULA II

CH. LANDES - V. KRAMEROVSKIS (édd.), *Spectacula. II, Le théâtre antiques et ses spectacles*, Actes du colloque, (Lattes, 27- 30 avril 1989), Lattes 1992,

STAGE DIRECTIONS 1995

A. GRIFFITHS (ed.), *Stage Directions. Essays in Ancient Drama in honour of E.W. Handley*, London, 1995.

STAMBAUGH 1988

J. STAMBAUGH, *The Ancient Roman City*, London, 1988.

STAVELEY 1969

E.S. STAVELEY, *The Role of the First Voter in Roman Legislative Assemblies*, in "Historia" 18. 5 (1969), 513-521.

STEINBY 1994

M. STEINBY, *Il tempio del Foro Romano nella cartografia antica*, in *CASTORES* 1994, 119-122.

STRONG 1968

D. STRONG, *The Administration of Public Building in Rome during the Late Republic and Early Empire*, in "BICS" 15 (1968), 97-105.

STRONG, WARD PERKINS 1962

D. STRONG, B. WARD PERKINS, *The Temple of Castor in the Forum Romanum*, in "PBSR" 30 (1962), 1-30.

STUCCHI 1958

S. STUCCHI, *I monumenti della parte meridionale del Foro Romano*, Roma 1958.

STUDI BROILO 2007

G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo* (Atti del Convegno, Venezia 14-15 ottobre 2005), Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'antichità e del Vicino Oriente - Università Ca' Foscari Venezia, Padova 2007.

STUDI GABBA 1988

AA. VV. (a c. di), *Studi di Storia e storiografia antiche per Emilio Gabba*, Como 1988.

STUDI LEPORE 1996

L. BREGLIA PULCI DORIA (a cura di), *L'incidenza dell'antico, Studi in memoria di E. Lepore*, Napoli 1996.

STUDIES LEWICK 2007

B. LEWICK, E. BISPHAM, G. ROWE, E. MATTHEWS (edited by), *Vita Vigilia est: Essays in Honour of Barbara Lewick*, in "BICS", supplement 100, 2007.

STUDIES STEINBY 2007

A. LEONE, D. PALOMBI, S. WALKER (a cura di), *Res Bene Gestae. Ricerche di Storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007.

STUDIES YAVETZ 1995

I. MALKIN – Z.W. RUBINSOHN (edited by), *Leaders and Masses in the Roman World. Studies in Honor of Zvi Yavetz*, , Leiden – New York – Cologne 1995.

SUMI 1997

G. SUMI, *Power and Ritual: the Crowd at Clodius Funeral*, in "Historia" 46 (1997), 80-102.

SUMI 2002

G. SUMI, *Spectacle's and Sulla's Public Image*, in "Historia" 51 (2002), 414-432.

SUMI 2008

G. SUMI, *Ceremony and Power. Performing Politics in Rome between Republic and Empire*, Ann Arbor 2008.

SUMI 2009

G. SUMI, *Monuments and Memory: The Aedes Castoris in the Formation of Augustan Ideology*, in "CQ" 59.1 (2009), 167-186.

SUMNER 1971,

G.V. SUMNER, *The Lex Annalis under Caesar*, in "Phoenix" 25. 3 (1971), 246-271; 25. 4 (1971), 357-371.

SUSPENE 2004

A. SUSPENE, *Les Ordres supérieurs sur la scène et dans l'arène de la fin de la République aux Flaviens: le sens politique d'une passion pour les spectacles* in *LE STATUT* 2004, 327-352.

SYDENHAM 1952

E.A. SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952.

SYME 1962

R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962.

TAMM 1963

B. TAMM, *Auditorium and Palatium: a Study on Assembly Rooms in Roman Palaces During the 1st Century B.C. and the 1st Century a.D.* "Classical Archaeology", II (1963) – "Stockholm Studies", Stockholm 1963.

TAYLOR 1966

L.R. TAYLOR, *Roman Voting Assemblies*, Michigan 1966.

TEMI AUGUSTEI 1998

G. CRESCI MARRONE (a c. di), *Temi Augustei*, Atti dell'incontro di studio (Venezia 1996), Amsterdam 1998.

TENNEY 1931

F. TENNEY, *The Status of Actors at Rome*, in "CJ" 26 (1931), 11-20.

TERLINDEN 1961

C. TERLINDEN, *Les Dioscures dans la littérature et la numismatique romaines*, in «BIBR » 33 (1961), 89-99.

THE ART 1999,

B. BERGMANN, C. KONDOLEON (edited by), *The Art of Spectacle*, Proceedings of the Simposium (Washington 10-11.5.1996), in "Studies in History of Art" 56, Washington 1999.

THE STATESMAN 2005

M. DE BLOIS – J. BONS - T. KESSELS - D.M. SCHENKEVELD (edited by), *The Statesman in Plutarch's Works - Plutarch's Statesman and his Aftermath: Political, Philosophical, and Literary Aspects*, Proceedings of the VI International Conference of the International Plutarch Society (Nijmegen/Castle Hernen, 1-5 May 2002), in "Mnemosyne" 250. 1 (2004), Leiden – Boston 2005.

THÉRIALUT 1996

G. THÉRIALUT, *Le culte d'HOMONOIA dans les Cités Grecques*, Lyon – Québec 1996.

TILL 1975

R. TILL, *Laberius und Caesar*, in „Historia“ 24 (1975), 260-286.

TINACCI MANNELLI – CHELI 1986

G. TINACCI MANNELLI – E. CHELI, *L'immagine del potere*, Milano 1986.

TORREGARAY PAGOLA 2002

E. TORREGARAY PAGOLA, *Memoria como instrumento en historia antigua*, in "Latomus" 61.2 (2002), 295-311.

TOSI 1997

G. TOSI, *Il teatro antico nel 'de Architectura' di Vitruvio*, in "RdA" 21 (1997), 49-75.

TOSI, 2003

G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, Roma 2003.

TOYNBEE 1993

J.M. C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993.

TRANQUILLE DIMORE 1986

M. CIMA, E. LA ROCCA (a c. di), *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli horti Lamiani*, Catalogo della Mostra (Roma, maggio- settembre 1986), Roma 1986.

TRÖSTER 2005

M. TRÖSTER, *Lucullus, His Foreign Amici and the Shadow of Pompey*, in COSKUN 2005, 91-111.

TUCCI 1994

P.L. TUCCI, *Il tempio dei Castori in circo Flaminio: la lastra di via Anicia*, in CASTORES 1994, 123-128.

ULRICH 1994

R.B. ULRICH, *The Roman Orator and the Sacred Stage: The Roman Templum Rostratum*, Collection Latomus, 222, Bruxelles 1994.

URBS 1987

AA.VV. (edd.), *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J. C. – III siècle ap. J.C., Actes du Colloque International organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome (Rome, 8-12 mai 1985)*, Rome 1987.

ULTIMO CESARE 2000

G. URSO (a cura di), *L'Ultimo Cesare: scritti, riforme, progetti, congiure*, Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 1999), Roma 2000.

VALENTINI 2009

A. VALENTINI, *Un motivo di propaganda politica nella lotta triumvirale: la morte di Sesto Pompeo*, in "RCCM" 51. 1 (2009), 39-66.

VALGIGLIO 1969

E. VALGIGLIO, *Silla e la crisi repubblicana*, Firenze 1969.

VAN BUREN 1906

A. VAN BUREN, *The Temples of Castor and of Concord in the Roman Forum*, in "CR" 20 (1906), 77-84.

VAN DER BERG 2008

C. VAN DER BERG, *The Pulvinar in Roman Culture*, in "TAPhA" 138. 2 (2008), 239-273.

VAN DER HEYDEN, SCULLARD 1961

A.A.M. VAN DER HEYDEN, H.H. SCULLARD (edd.), *Atlas of the Classical World*, Nelson Elsevier, 1961.

VANDERBROECK 1987

P.J.J. VANDERBROECK, *Popular Leadership and Collective Behaviour in the Late Roman Republic (ca. 80-50 b.C.)*, Amsterdam 1987.

VAN OOTEGHEM 1954

J. VAN OOTEGHEM, *Pompée le Grand. Bâtitteur d'Empire*, Bruxelles, 1954.

VAN OOTEGHEM 1967

J. VAN OOTEGHEM S.J., *Les Caecilii Metelli de la République*, Mémoires - Académie Royale Belgique, 59. 1 (1967), Bruxelles 1967.

VALVO 1975

A. VALVO, *Livio e Dionigi su Spurio Melo*, in SORDI 1975, 174-175.

VAISANEN 1993-1994

M. VAISANEN, *Il carme 1.14 di Orazio: che tipo di allegoria?*, in "Helicon" 33-34 (1993-1994), 335-348.

VEDALDI-IASBEZ 2000

V. VEDALDI-IASBEZ, *Cesare, Forum Iulii e il confine nord-orientale dell'Italia*, in *ULTIMO CESARE* 2000, 329-354.

VERNOLE 2002

V.E. VERNOLE, *Servius Tullius*, Roma 2002.

VERSNEL 1970

H.S. VERSNEL, *Triumphus: an Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden 1970.

VERZAR—BASS 1990

M. VERZAR BASS, *I teatri dell'Italia settentrionale*, in *LA CITTÀ* 1990, 411-440.

VEYNE 1976

P. VEYNE, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris 1976.

VILLE 1981

G. VILLE 1981, *La gladiature en occident des origines à la mort de Domitien*, BEFAR 245, Rome 1981.

VIO 1998

V. VIO, *Il 'partito' dei proscritti nello scontro politico del secondo triumvirato*, in *TEMI AUGUSTEI* 1998, 21-36.

VOLLI 2005

U. VOLLI, *Manuale di Semiotica*, Bari, 2005.

WALBANK 1967

F. W. WALBANK, *The Scipionic legend*, in "PCPhS" 3 (1967), 54-69.

WARREN WRIGHT 1931

F. WARREN WRIGHT, *Cicero and the Theater*, Northampton 1931.

WATCKINS 1997

T.H. WATCKINS, *L. Munatius Plancus. Serving and Surviving in the Roman Revolution*, Atlanta 1997.

WEINSTOCK 1956

S. WEINSTOCK, *The Image and the Chair of Germanicus*, in "JRS" 47 (1956), 144-154.

WEINSTOCK 1971

S. WEINSTOCK, *Divus Julius*, Oxford 1971.

WELCH 2002

K. WELCH, *Sextus Pompeius and the Res Publica in 42- 39 b.C.*, in POWELL, WELCH 2002, 31-63.

WELCH 2006

K. WELCH, *Domi militiaeque. Roman Domestic Aesthetics and War Booty in the Republic*, in DILLON, WELCH 2006, 91-161.

WELCH 2007

K. E. WELCH, *The Roman Amphitheatre. From its Origins to the Colosseum*, Cambridge 2007.

WILL 1991

W. WILL, *Der römische Mob*, Darmstadt 1991.

WISEMAN 1971

T.P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate, 139 b.C.- a.D. 14*, Oxford 1971.

WISEMAN 1974

T.P. WISEMAN, *Cinna the Poet and Other Roman Essays*, Leicester 1974.

WISEMAN 1979

T.P. WISEMAN, *Topography and Rhetoric: the Trial of Manlius*, in "Historia" 28. 1 (1979), 32-50.

WISEMAN 1987

T.P. WISEMAN, *Conspicui postes tecatque digna deo: the Public Image of Aristocratic and Imperial Houses in the Late and Early Empire*, in *URBS* 1987, 393-413.

WISEMAN 1994

T.P. WISEMAN, *Historiography and Imagination, Eight Essays on Roman Culture*, Exeter 1994.

WISEMAN 1998a

T.P. WISEMAN, *The Tragedy of Gaius Gracchus*, in *Roman Drama and Roman History*, Exeter 1998.

WISEMAN 1998b

T.P. WISEMAN, *Roman Drama and Roman History*, Exeter 1998.

WISEMAN 1999

T.P. WISEMAN, *The Games of Flora*, in *THE ART* 1999, 195-203.

WOODMAN 1983

A.J. WOODMAN, *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2. 41-93)*, Cambridge 1983.

YAKOBSON 1992

A. YAKOBSON, *Petitio and largitio: Popular Participation in the Centuriate Assembly of the Late Republic*, in "JRS" 82 (1992), 32-52.

YAKOBSON 1999

A. YAKOBSON, *Elections and Electioneering in Rome: A Study in the Political System of the Late Republic*, "Historia" Einzelschriften 128, Stuttgart, 1999.

YAVETZ 1969

Z.YAVETZ, *Plebs and Princeps*, Oxford 1969.

ZACCARIA RUGGIU 1995

A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma, 1995.

ZANKER 1989

P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.

ZANZARRI 1997

P. ZANZARRI, *La Concordia romana. Politica e ideologia nella monetazione dalla tarda repubblica ai Severi*, Roma 1997.

ZECCHINI 2001

A. ZECCHINI, *Cesare e il Mos Maiorum*, "Historia" Einzelschriften 151, Stuttgart 2001.



Università Ca' Foscari Venezia

DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'

(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritto **FRANCESCA MARUCCI**

nat A a FIRENZE (prov. FI) il 07/01/1980

residente a BAGNO A RIPOLI -FI- VIA ROMA n. 61

Matricola (se posseduta) 955426 Autore della tesi di dottorato dal titolo:

I LUOGHI DELLA POLITICA - LA POLITICA DEI LUOGHI

LA TOPOGRAFIA DELLA COMUNICAZIONE

NEGLI ANNI DELLA "RIVOLUZIONE ROMANA"

Dottorato di ricerca in STORIA ANTICA E ARCHEOLOGIA

(in cotutela con)

Ciclo 23.....

Anno di conseguimento del titolo 2011

DICHIARO

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via Internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato su supporto digitale presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato in due copie di cui una da trasmettere alle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze, è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi

responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;

7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie;

Data _____

Firma _____

Non Autorizzo

l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto la tesi depositata per un periodo di 12 (dodici) mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca;

DICHIARO

1) che la tesi, in quanto caratterizzata da vincoli di segretezza, non dovrà essere consultabile on line da terzi per un periodo di 12 (dodici) mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca;

2) di essere a conoscenza del fatto che la versione elettronica della tesi dovrà altresì essere depositata a cura dell'Ateneo presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze dove sarà comunque consultabile su PC privi di periferiche; la tesi sarà inoltre consultabile in formato cartaceo presso l'Archivio Tesi di Ateneo;

3) di essere a conoscenza che allo scadere del dodicesimo mese a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca la tesi sarà immessa in rete e comunicata al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto.

Specificare la motivazione:

motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e/o informazioni sensibili dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e informazioni di enti esterni o aziende private che hanno partecipato alla realizzazione del lavoro di ricerca relativo alla tesi di dottorato.

dichiaro che la tesi di dottorato presenta elementi di innovazione per i quali è già stata attivata / si intende attivare la seguente procedura di tutela:

.....;

Altro (specificare):

RICERCA PROSSIMA ALLA PUBBLICAZIONE

.....
.....
.....
.....

A tal fine:

- consegno la copia integrale della tesi in formato elettronico su supporto digitale presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato in due copie di cui una da trasmettere alle Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze e l'altra da versare all'Archivio di Ateneo che si impegna al rispetto del periodo di embargo prima della sua pubblicazione on line nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari;

- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data 31 gennaio 2011 **Firma**

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta

Firma del dipendente addetto

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: FRANCESCA MARUCCI matricola: 955426
Dottorato: Dottorato di ricerca in Storia Antica e Archeologia, Scuola di dottorato in scienze Umanistiche
Ciclo: XXIII ciclo

Titolo della tesi¹: I LUOGHI DELLA POLITICA - LA POLITICA DEI LUOGHI
La topografia della comunicazione negli anni della 'Rivoluzione Romana'

Abstract:

Lo studio si concentra sulla topografia della comunicazione nel periodo della "Rivoluzione Romana" (133-31 a.C.) e verifica il valore semiotico di alcuni luoghi pubblici in cui si concentrano azioni politiche significative. A tale scopo si indagano le diverse strategie comunicative della tarda repubblica romana, associando le memorie delle fonti all'indagine sul valore culturale di quattro luoghi di Roma. Nel primo capitolo si ricostruisce la contesa politica intorno al culto, alla simbologia e al luogo dei Dioscuri (da pertinenza di una *gens* aristocratica a simbolo della *factio popularis*). L'oggetto del secondo capitolo è il tempio della Concordia: come spazio fisico (ma anche in quanto virtù politica e slogan) costituisce una dotazione permanente della *factio* degli *optimates*. Nel terzo capitolo si esaminano occasioni di interazione politica sviluppatesi *in* o *sul* teatro. La *domus rostrata* (IV capitolo), è indagata come elemento legittimante nell'ideologia pompeiana, un valore recepito anche dai successivi detentori della casa del Magno.

This dissertation focuses on the topography of communication during the "Roman revolution" (133-31 B.C.) and investigates the semiotic value of some public sites where highly significant political actions took place. The different strategies of communication at the time of the late Roman Republic are analysed by matching the memory of ancient sources to the investigation of the cultural value of four Roman sites. Chapter 1 reconstructs the political debate concerning the worship, the symbol and the site of the Dioscuri (from its association with an aristocratic *gens* to a symbol for the *factio popularis*). Chapter 2 revolves around the Temple of Concord, which constitutes as an actual place, as well as a political virtue and a slogan, a permanent endowment of the *factio* of the *optimates*. Chapter 3 examines cases of relationships developed *in* or *on* the theatre. The *domus rostrata* (Chapter 4) is taken as a legitimising element in the ideology of Pompeius, and one which was also appropriated by the subsequent proprietors of the house of Pompeius

Firma dello studente

¹ Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.